



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

55

~~55~~

2
4
S
16

ITINERARIO

OVERO

Epoca descrittione de' Viaggi principali

D'ITALIA.

DI FRANCESCO SCOTO.

Franciscus

Schottus

1548

Nella quale si hà piena cognitione di tutte le cose più notabili, e degne di esser vedute.

1627

Aggiunti in questa ultima impressione le
Descrittioni.

di Vene
Palma nuova
Scille
Sicilia
Malta

di tutto il Mondo in
tre modi
del Latio
della Palestina, o
Terra Santa.

Bo. *Cap.*

VENETIA, M. DC. LXXIX.

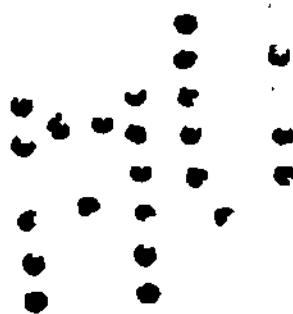
Presso il Brigonci.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

A

I

Bates
De Cicco
10-8-24
9194



A V O L A

NELLA PRIMA PARTE

Alcona à carte	2,6	Nocera	274	Narni	299
Arezo	206	Padova	28	Palma	315
Brescia	103	Pausa	149	Piacenza	200
Bolog.	173		157		
Borgi di Bologna		Parma	161	Pistoia	201
	124	Pisa	203	Pesaro	169
Brigella	123	Reggio	165	Ravenna	
Buonoro	260		249	Rimini	265
Cano da Trento à		Recanati			292
Venetia	1	Sacile	316	Saragat	
Cano da Brescia à	2		200		
Milano.	100	Siena	207	Saraina	263
Cano	145	Sinigaglia			275
Casignola	221	Spoleto			296
Cano	117	Trenise & Trento	2		
Canonica	228	Territ. di Verona	97		
Chioza	244	di Brescia	106	di Bo-	
Cano	257	logna	205	Terni	297
Cano	263	Venetia	10	Vicenza	68
Fiorenza	290	Verona	28	Valli Bre-	
Fano	122	sciane	108	Viaggio da	
Ferra	239	Milano & Pavia	248		
Fodi	350	da Mil. à Bologna per			
Folimpopoli	262	strada Emilia, & da Fi-			
Fano	275	renze à Roma	153.	da	
Folombruno	292	Bologna à Fiorenza,			
Foligno	294	& Siena, & Rausn.	189		
Gano	311	da Milano à Crema-			
Irati	220	na, à Mantova, à Fer-			
Lahn: Casa di Lons-		rara, & à Rimini	228		
Lodi	194	da Fer. à Venezia	241		
Lep di Garda	201	da Ferra. à Rau. & à			
Lep	304	Rimini	246	da Fano	
Montica & Mil.	191	à Foligno per la Via			
Mantova	234	Emilia	272	da Fano	
Mantova	295	à Foligno, & à R.	275		
		a	2	Nella	

Nella Seconda Parte si contiene Descrizione di Roma.

Tauola della Terza Parte.

T Erracina	522	ò Torre della
Fondi	526	619
Gasta 523. Suella	535	Sinope, ò Sinuessa
Capua	437	Minturne. 521.
Aversa	540	Iudi Minturne
Atella de gl'Ofci	542	523. Formia
Napoli	542	Velleri 625 Peli
Il Monte Vesuvio	557	626. Tiuoli
Viaggio verso Pozzuolo	565	Descrizione dell'
Pozzuolo	582	di Sicilia 647.
Tempio delle Ninfe		na 654 Catana
nel lido del Mare di		Siracusa 656. Pa
Pozzuolo	591	657 Description
Descritton dell' antro		l'Isola di Malta
Porto di Pozzuolo		Tauola dell' V
593		fale Description
Promontorio di Miseno		Mondo secondo
597		666
Ville de' R. 605. di Q.		Descrizione di tu
Hortensio	606	Mondo terrene
di C. Pifone 608. di C.		moderno stile d
Mario, di Cesare, & di		firo tempo
Pompeo.	508	Descritt, di tutto il
Academica di Marco		do secondo la p
Tullio Cic. 607. di		de' Marinari
Servilio Vatia, carte		Descrition del La
610		del Territorio
La Città di Base Vec-		682 Description
chia 611. Casa mara.		la Terra Santa
uiglioso 613. Lago		La Galilea 697. I
Auerno	624	maria 699 La G
Cuma 616, Linterno		700 L'Idumea 7
		Fenicia
		Tauola.

Da detta Città di Messina à detta di Palermo non vi sono le poste da luogo à luogo, come di sopra nominata. Ma conuien' in Messina pigliare delle Mule, che se ne trouano per tal seruitigio, & solite d' andarci per quelle Montagne sicure, & presto, il cui viaggio è di esser' ottanta miglia, però quanta diligenza possono fare, è l'andarui in due giorni, e mezzo.

Il qual viaggio quando conuiene a' Corrieri, & altri andarni per la posta, o sia con diligenza, conuiene, che paghino detta Mula 20. poste, e dico p. 20.

Andando à detto viaggio, vi conuiene passare diuersi Monti, & particolarmente il Mamari, Acri, & Mondon.

Conuiene anco passare diuersi fiumi de' più principali, e questi Castri regali, Olinet, Traiano, Furiano, Salus, e Termini.

Poste da Napoli à Lecce per Puglia, e Terra d'Otranto.

Napoli Città
A Marigliano
à Cardenale
nellino Città
à dente Cante
à Porcancio
à Acquaiua
à Ascoli Città pri-
to

Traversarete gli
nini Monti
alla Casa del Con-
à Crignola
à Canosa finisco
Monti
à Adria
à Ricco
à Bisonto nella T-
di Barri
à Caporto
à Conuersano
à Monopoli Città
ripa del mare A-
tico
à Fagliano
à Astone
à S. Ana
à Busuglia
à S. Pietro
à Lecce Città di
glia
Di quì d'Otranto
no miglia 24 li-
si repartano e si p-
no per poste.

Poste da A. à Nap. 1
camino di Valmon-
della Selua dell' 2
ri.

alla Torre di mezza
 via
 Marino
 alla caua dell' Aglieri
 Valmontone
 a Castel Maiteo
 a fiorentino castello
 a Torci
 a Crepano
 a Pore Corno, oue si pas-
 sa il Garigliano fiume
 alle Frate Villa
 a Garigliano
 a Bagni
 a Castel Castello 1. pas-
 sarete il fiume Vol-
 turno
 a Patria città
 a Pozzuolo
 a Napoli città bellissi-
 ma

poste 21

Poste da Roma alla
 Santa Casa di
 Loreto.

Roma città.
 a prima porta m. 9. po-
 ste 1

a Castel nuovo Castello

a Rignano
 passare il Tevere.

a Città Castellana

a
 passare il Tevere.

a Oricoli

a Nemi città

re.
 a Terni città
 a Sututa
 a Spoleto città
 al passo di Spolieri
 a Varchiano
 passare il fiume Tie-
 ta.
 al pian di Dignano po-
 ste 1
 alla Mutia castello
 a Valchiana
 a Tolentino città
 a Macerata città
 passare il fiume Paten-
 za, et andarete a Re-
 canati, di dove a Lore-
 to vi sono

poste 18

Poste da Loreto alla
 Ancona.

Loreto città
 Recanati città
 Passare vn fiume.
 a Osimi città
 a Ancona città, e porto
 di mare

poste 3

Poste da Roma a Firenze
 per la via di Valdarno,
 et Orvieto.

Roma città.
 all'isola, cioè Storta pe-
 ste 2

a Beccano

a Monterotondo

a 4

Si

Si esce dello Stato di
Santa Chiesa, e si en-
tra nel di Castro.
à Ronciglione Castello

Tornate nello Stato di
S. Chiesa.

à Viterbo città
à Montefiascone
alla Caprafica
alla Nona sotto à Orvie-
to

à Ponte Carniolo
à castel della pieve
à Castiglione de laco,

à Lorfain
à Castillon Artino
al Bastardo

al Ponte alle vane
à Fighino
à Treggi

à Firenze città bellissi-
ma

poste. 18

**Poste da Firenze à
Lucca.**

Firenze città
passarete il fiume Bisen-
ti

à Poggio Caiano poste 1
passarete l'Ombroa

à Pistoia città
passarete il fiume Pe-
scia

à Borgo Borgiano
à Lucca città

poste 4

**Poste da Milano à
Brescia, sia
dinaria.**

Milano città
Passarete il Lamb-
me

alla Caffina di
poste 1

Passarete il Navigli-
o alla Canonica, e
passa l'Ada fu-
rio

Lontano di qui 2. m.
si entra nel Ver-
no,

à Bergamo città
Passarete il Scio,
fiume

à Pallazzuolo
all'Ospedaletto
passarete li Mel fu-
rio

à Brescia
passarete il Navigli-
o Chies Fiumi

à Desenzano. Riva
del Lago di Gar-
da

al Ponte di San Ma-
teo si passa il M-
fiume

à castel nuovo
Qui si passa l'Adige
me

à Scaldere
passarete l'Agno-
me

à Monte bello
à Vicenza città si p-
il fiume Bacchig-
ne

Padoua città
a detta Padoua passa
la Brenta fiume.
Lizafufina
Qui vi imbarcarete per
Venetia, e vi sono mi-
glia 5

poste 18

*Poste da Milano a Udine
nel Friuli.*

Milano città
alla Cassina dei peccchi
poste 1
alla Canonica, oue
passarete l'Ada fiume

1
Bisice del Milanese;
e entra nel Venetia-
no

Bergamo città
passate il Serio, & O-
glio fiumi

1
Piazzuolo
all'Ospedaletto
passate il Mel fiume
1
Brescia città

1
passate il Naviglietto,
& Chies fiume
a Desenzano Riuiera
del Lago di Garda

1
al ponte di San Marco,
oue si passa il Menzo
fiume

1
a Castel Nuovo
1
a Verona città, oue pas-
sate l'Adige fiume

1
a Sordani
passate l'Agno fiume

1
Montebello
a Vicenza città
a detta città si passa
il Bacchiglione fu-
me

passarete anco li fiumi
Tefena, e Brenta

1
a Cittadella

1
a castel Franco passa-
te il Muson fiume.

1
passarete la Piac, & il
Mondogan fiume

4
a Vanzo

1
alla Motta, oue si passa la
Liuenza fiume

2
a San Vito

2
a Controipo

Si passa il Torre fiume

1
a Vdine città principale
del Friuli

poste 30

*Poste da Milano a Bres-
cia per il camino delle
Poste.*

1
Da Milano a detta Bres-
cia conuiene veder il
suddetto viaggio, che
lo trouerà fino a que-
sto segno * & sono po-
ste 6

*Altro camino da Milano
a Brescia, per dove ab-
ite volte vi erano le Po-
ste & horò.*

Milano città

1
a Cassina bianco

1
a Cassano castello, oue

si passa il fiume

Ada

passarete il Serio fiume.
à Martinengo, oue pass.
l'Oglio fiume
à Coccai
à Bressa città

poste 5

Poste da Milano à Vene-
tia per la via di Cremona, e Mantoua.

Milano città
à Mercignano passerete
il Lambro fiume po-
ste 1

passarete la Muzza fiume

à Lodi città

à Zivrieo

à Pizighitone, oue si pas-
sa il fiume Adda

* à Cremona città
alla plebedi San Giaco-
mo

à Voltina ultima posta
del Milanese

entrare nel Mantouano,
e passerete l'Oglio.

à Marcaria

à Castellucio

* à Mantoua città po-
ste 1

Qui si passa il Lago so-
pra i ponti

passate il Teyone fiume

à Castellarò

passarete il Tartaro fiume.

à Singuenerio Verc-

se.

passarete il Danietto
me, & à Legnana
Castelludes alla B-
laqua

à Montagnana passa
il Lago fiume

à Este

à Padoua città doppi
alla quale si può ar-
re in barca

à Lizafusina si può
dare giù per barca
ste 2

à Venetia città, per
qua

poste

Poste da Milano à
Ferrara.

pigliarete le soprano
nate

da Milano per fino à
Mantoua, che sono
segnate *

à Gougnolo, oue esce
il Mens dal Lago
Mantoua

à Hovis

à Massa di Santa Ch-
sa

à pantalone, oue passa
te il Pò

Ferrara, oue passan-
anco il Pò fiume pe-

à vn ramo di esso

poste

Poste da Ferrara a
Bologna.
 Ferrara Città
 1 poggio poste 1
 San Pietro in Casa.
 1 le
 1 a San
 1 a Bologna Città

poste 4
Poste da Ravenna a
Ferrara.
 Ravenna Città
 1 a Fagnano poste 1
 alla casa de' coppi
 1 a Argento, oue si passa il
 1 Po
 1 a S Nicolò
 1 a Ferrara Città

poste 5
Poste da Milano a Ferrar-
ra per Parma.
 Milano città
 1 a Maregnano, oue si pas-
 1 sa il Lambro poste 1
 1 a Lodi città
 1 a Zilescio
 1 a Vercelli del Milanese, &
 1 entrarete nel Piacen-
 1 tino
 1 a Pombi
 1 a Piacenza città, oue
 1 passa il Po fiume po-
 1 ste 1
 1 passare li fiumi Nu-
 1 ro, & Relio Artapo-
 1 ste 1
 1 a Eorenzuola passarete
 1 in fiamicello.
 1 a Borgo San Doni.

no
 passarete il Taro, e poi
 1 a Parma.
 1 a Parma città
 1 a Sant'Iario
 1 passarete il fiume En-
 1 za, & uscirete del par-
 1 mesano, & entrarete
 nel Modenese.
 1 a Reggio città
 1 passarete il Castrola, &
 1 Secchia fiumi
 1 a Marzara
 1 a Modena città
 1 a Bonporto si passa il
 1 fiume Secchia
 1 a Vo
 1 ai Bonizo
 1 al Finale, oue si passa il
 1 Castrola fiume
 1 al Bondinello
 1 passarete il Reno fu-
 1 me, e poi passarete il
 1 po fiume.
 1 a Ferrara città

poste 24

Poste da Milano a Bolo-
gna per il più breue ca-
mino.

Da Milano per infino
 a Modena, come si
 vede quà di sopra
 fin oue è segnato * so-
 no
 14 poste
 poi passarete la Panara
 fiume, & uscirete
 del Modenese, &
 entrarete nel Bolo-
 gnese, & passarete
 l'A.

Amora fiume
amogia
rete li fiumi Canto,
Reno
logna città grandif
ma

poste 16

da Bologna à Roma
r la via di Firenze .

ogna città
rete sù'l ponte , &
co poi à guazzo il
me Sauona

onoro poste 1
principia l'Apenni-
Monte

iano
uscirete del Bolo-
ese, & entrarete nel
orentino

Feligaia

renzola guardate

fiume Santerno

uo

ietro Sieuo, e prima
farete il fiume Sie

ccellatoie

enze città, que pas-
s l' Arno fiume

affiano

Gauernelle

ia

la città

ignano

rnieri

ete l'Orcia fiume

cala

passarete vn fiume
e poco di là salir
Montagna.

à Radicofani Caf
buona hosteria

passarete vn fiume
piedi del Monte

à Pontecentino, ou
farete vn fiume

stidioso quando
ue

Poco di là passaret

Paglia sù'l pont

à Acqua pendente
Chiesa

à Bolsena città

à Montefiascone c

à Viterbo città

à Ronciglione dell
to di Castro

à Monterosso di Sa
Chiesa

à Baccana

alla Storta

~~à ...~~

poi

Poste da Fossombr
Perugia .

Fossombron

Qui si passa vn fiur
à Quasiana

à Cantiana

Si passano li Monti

à Giubileo città

à Perugia città, e f

I

po

1 *Poste da Roma à Venetia*
 1 *Roma città*
 1 *prima porta* *poste 1*
 1 *Castel nuovo* *Castello*

1 *Rignano*
 1 *passate il Tevere.*
 1 *città Castellana*
 1 *passate il Tevere.*
 1 *à Oricoli*
 1 *à Narni*
 1 *passate il Tevere.*
 1 *à Terni città*
 1 *à Suturna*
 1 *à Prose*
 1 *à S. Horatio*
 1 *à pontecentesimo*
 1 *à Nocera città*
 1 *à Gualdo*
 1 *à Sigillo*
 1 *all' Scheggia*
 1 *à Antiana*
 1 *all' Acqualagna*
 1 *à Urbino città, e Stato di*
 1 *quel Duca,*
 1 *all' Foglia*
 1 *à Montefiore*
 1 *à Coriano*
 1 *à Rimini città*
 1 *à Bellare*
 1 *à Cesenatico*
 1 *à Sanio*
 1 *à Ravenna città*
 1 *à Primaro*
 1 *à Magnanica*
 1 *à Volani*
 1 *à Goro* *passate il Po*
 1 *à Ponte*
 1 *all' Fornace, oue si passa*
 1 *il Po*

2 *passarete l' Adige fiume*
 2 *à Chiozza città*
 2 *Qui s'imbarca per Ve-*
 2 *netia città, & vi sono*
 3 *poste 3 cioè*

poste 40

Poste da Roma à Bolo-
gna per la Marca, cioè
per la Romagna.

1 *Roma città*
 1 *Da detta città per infino*
 1 *à Rimini l' hanno*
 1 *quà sopra per infino*
 1 *al Regno.*

1 *poi à Sanguano* *poste 1*
 1 *à Cesena città*
 1 *à Forlì città*
 1 *à Faenza città, oue pas-*
 1 *sate Lamone fiume*

1 *passarete il Senio fiume.*
 1 *à Imola, oue si passa il*
 1 *Sesterno fiume*
 1 *passarete il Salernin, &*
 1 *Giana fiumi*
 1 *à S. Nicolò*
 1 *passarete l' Idice, & Sa-*
 1 *uona fiumi.*

poste 29

Poste da Roma à
Perugia.

1 *Roma città*
 1 *passarete il Tevere*
 1 *à prima porta* *poste 1*
 1 *à Castel nuovo Castello*
 1 *Rignano*
 1 *passarete il Tevere*
 1 *à città castellana*
 1 *pas-*

passarete il Teuere
 à Otricoli
 à Narni città
 passarete il Teuere.
 à Terni città
 à S. Lucia
 à proci
 à S. Horatio
 à S. Maria delli Angel.
 à Perugia città, e Studio

poste 12

*Poste da Perugia à
Firenze.*

Perugia città
 alla Torre
 all'Orsaria
 à castillon artino
 al Bastardo
 al ponte alla Valle
 à Fichini
 à Treggi
 à Firenze città, ore
 si passa l'Arno

poste 8

*Poste da Milano à
Pesaro.*

Milano città
 Da detta città di Mila
 no per infino à Bolo
 gna. le haurete di sopra
 à carte ventitre, & so-
 no
 passarete la Sauona, &
 Idice fiumi
 poi S. Nicola
 passarete il Salerno fu-

me
 à Imola città
 passarete il Santerno
 poi il Senio fiumi
 In detta città passa
 monne fiume
 à Forlì
 à Cesena città
 à S. Ignazio
 * à Rimini città
 alla cattolica
 à Pesaro città

post

*Poste da Milano à
Vrbino.*

Da Milano à Ri
 come si vade di se
 sono
 poi andate à cori
 à Monte fiore
 alla Foglia hosteria
 à Vrbino città

poste

*Poste da Luca à
Genova.*

Lucca città
 passarete il Serchio
 me
 à Mazaroso, e con q
 sti cavalli vscite
 Luchese, & entrate
 nello Stato di Firen
 poste
 à Massa del prensipe
 passarete il Versig
 fiume

* a Sa.

...
Serenissima Signoria di
Genova.

Passarete la Marca fiume
a Lerci, oue vi po-
rete imbarcare per Ge-
nova, quando, che non
seguitate, p. 1. a S. Sime-
one, p. 1. al Borghetto,
p. 4. a Macarana p. 1. a
Biacco, p. 1. a Sestri.

E qui anco si può imbar-
care per Genova, che vi
sono cinque poste.

Passate la Laguna, fiume
a Chiavari p. 1. passerete
il fiume Surla: a Re-
pale, p. 1. a Recco, p. 1. a
Bologna, p. 1. passerete
il fiume Besagna: a
Genova città, e porto di
Mare.

poste 15

Poste da Venetia a Genova
per la via di Parma.
Venetia città.

i Liza susina per mare
poste 1. a Padoua città
doppia; oue si passa la
Brenta, p. 1. a Este, e po-
rete andare giù per il
fiume a Secouda, poste 2.
a Montagnana passare
il Lagno fiume.
a Bouillacqua
passarete il Danello fu-
me a Sanguinetto Ve-
rone, p. 1. passerete
il Tanaro fiume, a ca-
stellaro, p. 1. passerete.

il Teyone fiume.
a Mantoua, oue si passa
il Lago di questo nome
p. 1. a Borgo forte
a Mora, oue si passa il pò
p. 1. a Guastalla princi-
pato, p. 1. a Berfello p. 1.
passarete la Lenza fu-
me, p. 1. a Parma città,
oue passerete la parma
fiume, post. 1. Hauete da
passare il fiume a For-
nouo, post. 2. a Borgo di
Val di Taro p. 1. passa-
rete li Monti, poi la
Marca, et il pogliasco
fiume a Varese.

a Sestri, post. 1. passerete il
Lauagna fiume; a Chia-
uari, poste 1. passerete il
Surla fiume: a Repale
p. 1. a Recco, p. 1. a Bo-
lignasco, post. 1. passerete
il Besagna fiume: a Ge-
nova città, e porto di
mare.

poste 30

Poste da Milano a
Genova.

Milano città a Binasco
p. 1. a pania città, e Stu-
dio, oue si passa sopra il
ponte il Ticino fiume
p. 1. passerete il Grana-
ione, e poi il pò fiume.
a Pancanina, post. 1. a Vo-
ghera, oue passata la
Stafora, p. 1. passerete il
curone fiume
a Tortona città, p. 1. pas-
sa.

farete la Scrinia fiume
alla Bettola pos. 1 à Sera-
ualle pos. 1 à Ottagio,
oue prima si passa vn
fiumicello pos. 1 Mon-
tarete il Zouo, e lo di-
scēderete à pontedeci-
mo p. 1 passerete il Se-
ria fiume
à Genoua città

poste 11

*Poste da Genoua à Vene-
tia per la via di Pia-
cenza, e Mantoua.*

Genoua città: passerete il
Sria fiume: à ponte-
decimo p. 1 Salirete,
& discēderete il Zouo
à Ottaggio p. 2 passerete
vicino à Gauio vn flu-
micello. à Seraualle
castello del Stato di
Milano pos. 1 alla Bet-
tola p. 1 passerete Scri-
uia.

à Tortona città
passerete la Stafora
a Voghera, p. 1 passerete
il Coppa fiume
à Schiattazzo, p. 1 passa-
rete la Versa fiume.

alla Stradella

à castel S Giouanni

passerete il Tidone

à Rotto freno castello

p. 1 passerete la Treb-
bia: à Piacēza città

passerete il fiume Nuro,

Relio, Vezeno, e Chier,

& poi passerete i
à Cremona città d
ro di Milano p
questa città à V
poste

pe

*Poste da Mila
Guastalla.*

Milano città
passerete il Lambi
à Merignano p. 1
rete la Muzza:
città, p. 1 Zorle
à pizighittone ca-
oue passerete A
à Cremona città
alla plebe di S. Gi-
p. 1 à Voltri p. 1
al Maggiore
à Bersello Moder-
oue si passa il I
à Guastalla Pri-
di questo nome

F

*Poste da Milano à
cioè per il cami-
poste.*

Da Milano infi-
stel Nuouo, l'è
Carte 18

à Volgarna p. 1
p. 1 al Vò Pre
Trentino

passerete l' Adig
à Rouerè

à Trento città d
& Alemagna

I L F I N E .

E





D E L L A
DESCRITTIONE
D' ITALIA.

P A R T E P R I M A .

Nella quale si contengono i Viaggi da Trento à Venetia , da Venetia à Milano ,
e da Milano à Roma .

Camino da Trento à Venetia .

Trento è Città della Marca Trini-
giana , posta ne i confini di det-
ta Prouincia, in vna valle . Hà le
muraglie attorno, le quali circon-
dano vn miglio, & è bagnata dal Ladicè verso
Tramontana , Quì si scorgono larghe, e belle
strade tutte salciate , & altresì case molto ho-
noriuoli . Vi sono belle Chiese, ma picciole .
Emi poi vn sontuoso, e Regal Palaggio , il
quale è stato rifiorato nuouamente da Bernar-
do Clesio Vescouo di Trento . Verso Oriente
v'ha vn fiumicello, sopra il quale sono
fabricati molti edifici; per lauorare la
terrua , e per macinare il grano . Dal detto
fiume

fu micelle sono condotti molti altri su
 per le strade, e nelle case de' i Cittadini
 della porta di S. Lorenzo sopra il Ladice
 il magnifico Ponte, lungo 146. passi
 legno) il quale congiunge ambedue.
 Sono i circostanti monti coperti co-
 mune di neve inaccessibili, e precipitosi
 altri, che le cime loro paiono roccie.
 Fra questi monti vi sono due strade,
 verso Tramontana, l'altra verso Verona
 picciola Campagna, ma aspra, e pian-
 viti, & alberi fruttiferi; per la quale
 Ladice. Qui vi si vede il Castello con la
 di Pesca della nobilissima famiglia de' Pi-
 pi. Parlano i Cittadini Tedesco, & il
 benissimo. Trento è ridotto de' i Tedeschi
 fugio degl'Italiani, quando loro inter-
 qualche d'ignavia. Raccolgono poco fr-
 to, ma buona quantità di vini delicati, ci-
 chi, e rossi. Vi è buon'aria l'Estate, in
 giotni del Sol in Leone la percurore for-
 te il Sole. D'Inverno poi vi fa tanto
 freddo per rispetto de' ghiacci, e delle
 che non vi si può stare. Non bastano i
 perché i freddi sono così atroci, che non
 a cadere in terra la pioggia, ma la con-
 no in neve; quel, che fa più marauiglia,
 in quel tempo sono voti d'acqua. In-
 muli, asini, e cavalli da soma, si servo
 buoi, e delle vacche, con le carrette tanto
 per portare le robbe, che corrono su per
 ti, come se fossero nel piano. E ben vero,
 strade sono così ben acconcie per quei
 che le bestie hanno poca fatica di andarg-
 ro.

Fu grandemente illustrata, & arricchita questa Città, gli anni passati del Concilio Generale; imperochè vi convennero primieramente cinque Cardinali Presidenti, & due Legati del Concilio per la Santità di N. Sig. Papa Pio IV. Pontefice Massimo, parimente Cardinali, cioè Blouero, & il Madrucci; tre Patriarchi, 2. Arcivescovi, 23. Vescovi, 7. Abbati, 7. Generali Religione, 246. Teologi fra Secolari, & Regolari: l'Ambasciatore di Ferdinando Imperatore, tanto in nome dell'Imperio, quanto de' Regni d'Ungheria, & di Boemia, quella del Re di Francia, del Re di Spagna, di Polonia, di Portogallo, di Venetia, & de' Duchi di Baviera, di Savoia, di Fiorenza, & d'altri Principi Cattolici.

Il Concilio si fece nella Chiesa di S. Maria, ove si vede un bellissimo Organo. Nella Chiesa di S. Pietro vi sono le ceneri del B. Simone facinoroso, martirizzato da gl'iniqui Giudei. Nella Chiesa de' Frati Eremitici s'è sepolto il Cardinal Seripando, che fu Legato del Concilio, uomo illure per santità & dottrina. I Canonici sono tutte persone illustri, & hanno autorità d'eleggere il Vescovo Signor della Città, & Principe dell'Imperio. Questa dignità hauuta successivamente tre Cardinali della nobilissima famiglia de' Madrucci, de' quali viue al presente Aliprando, huomo Religioso, & Amatore de' Letterati.

DA Trento si vâà Bassano , cam-
verso Oriente per la Valle di Su-
ditta Euganea da gli antichi, perche v'
uano i popoli Euganei. Questa pianura
ghezza di ciodotto miglia, larga solamen-
quinci si può andare a Venetia , ma è
lunga. Ritrouasi fuor di Trento 3. migl.
ricca, e popolosa Terra di Perzene.

In capo della Valle appresso Primolan-
no i confini trà i Venetiani, e Tedeschi,
gl'alti monti di Primolano v'è vnâ for-
Rocca de' Venetiani detta Scala , oue
soldati possono ributtare i Tedeschi , q-
voleſſero far violenza per andar auanti.
di à 12. miglia vers' Oriente frà l'alpe , è
rà di Feltre; per la qual strada alla destra
della Brenta 3. miglia discosto da Scala ,
troua Casuolo fortezza inespugnabile
Tedeschi, imperoche è fōdata sopra vn gr-
fimo sasso di rettramēte pēdente sopra la str-
cō vna fontana d'acqua viua, oue da terra
può salire, ma bisogna, che gl'huomini, e
tre robbe si faccin portar di sopra cō vna
la qual s'annolge intorno ad vna ruota. Q-
di (per esser vna stretta strada di sotto si à l'
te, & il fiume) cō poca fatica si può cō i sassi
mazzar ciascun, che passa. Poscia 5. m. disc-
si ritroua il fiume Cismone (il quale sbocca
la Brenta) oue giornalmente da' Tedeschi,
Feltrini si carica grā quantità di legnami
per vſo delle fabriche, come per abbruciar
condurli poi a Bassano, a Padoua, & a Ven-
Sette miglia lungi da Bassano alla destra
della Brenta, si ritroua Valfagna, cōtrada

sta sotto le radici de' monti, oue si fanno le seghe da segare i legnami. Quindi discosto tre miglia si ritroua Campese cōrrada, oue in vna Chiesa de' Frati di S. Benedetto sta sepolto quel, che scrisse la Macharonea.

Bassano giace à piè di quella stretta valle, & è bagnata vels'Occidente dalla Brenta, detta anticamente Brenta, ò Brentasia, laquale hà origine sopra l' Alpe di Trento diecē miglia appresso Leuago, sopra la quale fuor della porta di Bassano è vn gran ponte di legno, che congiunge ambedue le riuē. Frà l'Alpe, e questo Castello ritrouansi alcuni colli, i quali abundantemente producono tutte le cose, non solamente necessarie per il viuere, ma altresì per le delicatezze: se ne traono particolarmente oliue, e vini delicatissimi. La Brenta scorre per il Territorio di Vicenza, passa per la Città di Padoua, & al fine sbocca nella laguna. Vi si pescano buoni pesci, come ruius, squali, saguille, lucci, tenche, lamprede, barbi, e gamberi. Non è luogo alcuno, oue gli huomini siano più ingegnosi nelle mercantie di questi, particolarmente in tessere i panni, nel lauorar di torno, e nell' intagliare legni di noce. Non è mai anno, che loro non acconcino 1,000. libre di seta, e benchè quella, che si fa nella China sia la migliore, che si faccia in nessun'altro paese del mondo; nientedimeno s'è trouato, ch'è più sottile, e più leggiera quella di Bassano. Quindi trassero origine i Carraresi, & Eccellino tiranno, & altresì Lazzaro cognominato da Bassano, huomo non meno, letterato, dotto, e pratico nella lingua Greca, che nella latina. Lungo tempo dimorò in Bologna,

P A R T E .

con gran soddisfazione de' Letterati, pot-
ridusse a Padova, accioche illuminasse qu-
che voleuano imparare le buone lettere. A-
fense illustra grandemente questa patria
como dal Ponte eccellentissimo Pittore,
me con quattro suoi figliuoli, chiamati ve-
niente i Bassani. Bassano ha sotto di se
Ville, le quali insieme con esso, fanno inte-
2200. anime.

M A R O S T I C A .

L Vngi tre miglia da Bassano vers' Oc-
cidente in questi Marostica, Castello edi-
da' Signori della Scala appresso il Monte,
edificato con muraglia, e due rocche. Antica-
te stana questo Castello nel vicino Monte
riguarda verso Oriente, oue ancora si veg-
giuastigi. Qui è l'aria purissima, il
amenissimo, il quale produce abbon-
damente buoni frutti, e particolarmente
taro saponi, che per tutto molti luoghi si
mano Marosticana. Vi sono molte font-
acque chiare, e quindi discosto due miglia
un lago detto Piola, le cui acque calano,
scono a guisa delle Lagune di Venetia,
gran meraviglia di chi le riguarda. Gli hi-
tori di questo Castello sono molto ritti,
così scrive vn'elegante Poeta.

*Restat & in ciuibus Martij discordia ver-
Qua cum Silanis seuit in Vrbe viris.*

Sono questo Castello molte Chiese
l'altre in quella di San Bastiano; oue dimo-
Erat di S. Francesco, cui il corpo del E

ferozolo fanciullo, martirizzato de' l'iniqui
 Giudei, quali anticamente quino italiano. Ha
 illustrato questo Castello Francesco de' Vic-
 schi, il quale ha pubblicato alcune Leggi Civili
 in Padova, e perimenti Angelo Matteaccio,
 il quale ha composto alcune opere di legge.
 Hora da gran nome e questa sua Patria Prof-
 pero Alpino Eccellentissimo Medico, Lettore
 della materia de' Simplicis nell'Accademia di
 Padova, il quale ha scritto De Medicina Ægy-
 priorum, De Plantis Ægypti, De opobalsamo,
 & de praesagioda vita, & morte agrotantium,
 nouamente mandari in luce, senza qualche al-
 tra nobile fatica, che hora si va maturando. Pas-
 sa per mezzo a questo Castello il fiumicello
 Rozz, & in miglio discosto, il Sillano, forte
 non detto, perche latinamente questa voce si-
 gnifica un riuo d'acqua corrente. Bisogna cre-
 dere, che questo luogo fosse molto frequentato
 dagli antichi Romani, perche gli habitan-
 ti ancora ritengono certe parole latine benchè
 perorte. Auanti la Chiesa di San Floriano ap-
 piono due marmi antichi, in vno de' quali co-
 stà scritto.

T. L. Claudis Cæs.

M. Salon.

Matina Chara coniux, quæ

Venit de Gallia per mansiones

L. Vt commemoraret memoriæ

mariti sui,

Bene quiescas dulcissime mi marito.

T R E V I S O.

L'Antichissima Città di Treviso è verso
 riente, lontano da Bassano 25. miglia.
 Fu fondata questa Città da Osiride Re
 de' Greci, e figliuolo adottivo di Dionisio
 che gli lasciò l'Egitto, il quale regnò in Ita-
 lia 20. anni. E perche dopò la sua morte appar-
 ve agli Egittij un bus, questi pensando, che
 fusse Osiri, l'adorarono come Dio, e lo
 nominarono Api, che in lingua loro signifi-
 ca bus. Per questo in molti luoghi di Treviso
 appare dipinto il Bus con questo motto. (M
 mer.) in memoria della loro antichità. Alcu-
 ni altri dicono, che Treviso fosse edificato da
 compagni d'Antenore; altri da Troiani, che
 si partirono di Passagonia; Ma sia come
 vuole, è certo, ch'ell'è antichissima. Venne
 alle mani molte volte con i Padovani, e co-
 gli Altinati per causa de i confini. E se be-
 ne avrà la cura delle forze de' nemici hauendo
 la campagna intorno tutta la Campagna, nondimen-
 no assicuratisi meglio, fecero drizzare alcu-
 ne Torri, onde vedevano gl'inimici, e
 tenevano lontani, e vi si ricoveravano de-
 tro. Perciò fu lungo tempo detta Città del-
 la Torre, facendo per arme tre Torri negre
 campo bianco. In questa Città, perche
 la più nobile di tutte l'altre, o perche ven-
 ne prima sotto il Dominio loro, li Longobar-
 di posero il seggio del Marchesato, che Mar-
 chael ditta in lingua loro confine. Però tut-
 ta questa provincia si chiama Marca, oue anticamente
 si ritrovano sei principali Città, delle
 quali

quali non si ve ne sono in piede più, che quattro con molt'altre Città, e Castelli grossi. Il suo Territorio è lungo dall' Oriente all'Occidente 40. miglia, e largo dal Meriggio à Tramontana 30. fù soggetta à gli Vnni, poscia a' Longobardi, a gli Oxxari, à quei della Scala, à i Carraresi, finalmente l'anno di Christo 1388. ne venne sotto il Dominio de' Venetiani, à i quali dall' hora in quà hà mantenuta sempre costantissima Fede. Si conuertì questa Città alla Fede di Christo per le predicationi di San Prodocimo discepolo di San Pietro; laonde pigliarono per arma la Croce bianca in campo rosso, lasciando quella delle Torri negre. Intorno a Treviso passa il fiume Sile, senza gli altri ruscelli, che sono dentro di essa, e verso Oriente hà il grosso fiume della Piave. Hà il paese molto abbondante, e vi si generano grossissimi Vitelli, e gambari. Vi sono sonuosi palazzi, con molte nobilissime famiglie. Otto miglia lungi da questa Città era: Altino, fondato da Antenore, poscia distrutto da Attila. Frà Treviso, e Padoua, ritrovasi il ricco, e ciuil Castello di Noale. Sù i monti verso Tramontana vedesi il nobilissimo Castello d'Asolo già Colonia, come si dice, de' Romani; oue con gran dilette dimorò la Regina di Cipro, hauendo quattro miglia discosto da Asolo fabricato vna bellissima Rocca in vn'amena pianura, con Giardini, Fontane, Peschiere, & altre delizie. Lontano dieci miglia vedesi Castel Franco nobile Castello, il quale fù edificato da' Triuisani nell' anno 1199. Poscia vers' Oriente frà la Piave, e la Liuenza si troua Conegliano, parte sù colla

colle, e parte nella pianura. Quiui si veggono
belle fabbriche, v'è l'aria temperata con num-
roso popolo, talmente, che da i Tedeschi vien
chiamata Cunicla, che vuol dire stanza da Re.
Questo fù il primo luogo, che possederono
Venesiani in terra ferma. Qui intorno stà Ca-
luso, Narvesa, & il Castel di S. Salvatore dell
nobilissima famiglia dei Colalti. Più oltre v'
Oderzo, fin d'oue al tempo de' Romani arriua-
ua il mare Adriatico, la onde gli Oderzesi ha-
ne uano vn'armata in mare. Appresso vi è la
Motta patria di Girolamo Alexandro fatto
Cardinale da Paolo III. per l'Eccellente su-
dottrina; imperochè era ornato di lettere non
solamente latine, ma anco Greche, & Ebraiche
camminando da Treviso sopra vna larga, e spa-
tiosa strada, si giunge al Castello di Mestre
dieci miglia discosto da quella, e doppo due
miglia à Marghera, donde si passa à Venetia
cinque miglia lontana con le Gondole.

V E N E T I A.

Glunto sopra le lagune à Venetia, vederai
superbi Palazzi, fatti di marmo, orna-
ti di colonne, di Statue, e di bellissime
pinture, edificati da que' nobilissimi Senatori
con inestimabile spesa, & sacrificio, fra i quali
vedrai il Palaggio de' Grimani ornato di sta-
tue, effigie, simulacri, colossi, & uelli,
parte di marmo; & altri di metallo, molto ar-
tificiosamente scolpiti, & intagliati, quà por-
tati di Grecia; & altresì dalle rouine d'Acqui-
laia. Nel Portico di detto Palazzo sono mol-
ti

rimarmi con bellissime iscrizioni, fra le quali ne noteremo qui sotto alcune, che sono intagliate in alcuni Altari drizzati in honore di Beleno, il quale era tenuto in grandissima veneratione appresso gli Aquileiesi, come asserisce l'Istoria d'Erodiano, e di Giulio Capitolino. Li quali titoli credo faranno molto cari a Studiosi dell'antichità.

*In un'Altare quadro
è scritto.*

Beleno.
Manfuctius.
Verus.
Laur. Lau.
Et Vibiana
Iantula
V.S.

In un'altra.

Apollini
Beleno. Aug.
In honorem.
C. Petri. C. F. Pal.
Philitati. Eq. P.
Præf. Aed. Por.
Præf. Et. Patron.
Collegiorum.
Eabr. Et. Cent.
Diecles Lib.
Donum. Dedit.
L. D. D. D. D.

12
P A N A L
In un'altra.
Belino Aug.
Sacrum.
Voto suscepto
Pro Aquillio
C.F. Pom. Valente
III. V. I. D. Desig.
Phaebus. Lib.
V. S. L. M.

In un'altra.
Beleno
Aug. Sacr.
L. Cornelius.
L. Fil. Vell.
Secundinus
Aquil.
Euoc. Aug. N.
Quoo. In. Urb.
Donum. Von.
Aquit.

Perlatum,
Libens. posuit
L. D. D. D.

In un'altra.
Belon. Aug.
In. Memor.
Iulior.

Marcell. Et
Marcellæ. Et
In Honorem
Iuliarum
Charites. Et
Marcellæ. Filior.
Et. Licin. Macron.

P R I M A.

Innior. Nepotis.

C. Iul. Agathopus

VI. Vir. Aquit.

L. D. D. D.

In un'altra.

Belino.

Sex

Grafernius

Fauftus

VI. Vir.

V. S. L. M.

In un'altra.

Fonti. B.

In un'altra.

VI. Diuinæ

Sacrum

C. Verius. C. F.

Ganolus.

S'arriua poi al Regale, e superbo palagi
del Doge di Venetia, il quale fù principiat
da Angelo Participato l'anno 809. E bench
sia stato cinque volte abbruciato, ò in tutto
è in parte, sempre però è stato rifatto più bel
lo. La sua forma non è in tutto quadra, per
che eccede alquanto in lunghezza. Hà vers
Tramontana la Chiesa di San Marco, vers
Oriente il canale, vers'il Meriggio la mari
na, e la piazza vers'Occidente. Dalla port
principale di questo palazzo, fin'al cantone
che stà appresso il Ponte della Paglia vers
Mezodì, ha 36. archi, ciascuno de'qual
è largo dieci piedi, il quale spatio compre
soni quello di 33. Colonne, fanno 100. pie
di: queste colonne non hanno le base, ma
capitelli. Le due facciate dinanzi si vaggon

incrostate di marmi bianchi, e rossi nel me-
zo vi sono i poggiali con 36. colonne, e 36.
archi fatti di forma piramidata. La facciata
dietro è fatta nuovamente di pietra Istriana
e si congiunge verso Tramontana con la Chie-
sa di San Marco. Il tetto di questo Palazzo
già era coperto di piombo, ma per l'incen-
dio, che corse l'anno 1574. fu coperto co-
lla fire di metallo. Ogni facciata ha vna por-
ta principale, che è congiunta alla Chiesa
di marmo, di figura piramidata, e risgua-
da verso la piazza, sopra la quale vedesi il
Leon à lato, & il Doge Foscara scolpiti di
bianco marmo. Dentro poi a man destra ritro-
uasi vna spaziosa corte, con due pozzi d'acqua
dolce, li quali hanno le bocche di metallo, or-
nate di pampini, e di bocche d'edera. A piè di
questa corte, vi è la porta, che risponde nel ma-
re. A man sinistra poi si va sulla scala Foscara
coperta, la quale accesa si può andare attorno
il palazzo per i corridori. Le due facciate di
dietro, che sono vna verso il mare, e l'altra ver-
so la piazza, sono simili a quelle di fuori, ecce-
to, che quelle non hanno nè archi, nè colonne
di basso. La facciata verso Oriente nel piano
ha 36. archi, & altrettante colonne di pietra
Istriana, sopra delle quali v'è vna loggia con
34. archi, e colonne 35. Nella sommità è tirato
vn muro di pietra Istriana ornato di bellissi-
mi fregi. Dirimpetto alla porta principale vi
sono parimente le scale principali del palazzo,
verso Settrentrione, che vanno alle stanze del
Principe. A piè di queste scale si veggono due
colossi, cioè vno di Marte, e l'altro di Nettuno.
Ad alto parimente all'incontro sono due bel-
lissi.

due statue, una di Adamo, e l'altra d'Eva. La
galleria da basso verso il canale ha due scale, per
le quali s'ascende à quel sontuosissimo corrido-
io, dove stanno molti tribunali. Di impetto al-
le scale principali v'è una memoria d' Enrico
III. Rè di Francia, intagliata in stucco a let-
tere d'oro. Dal Meriggio verso Oriente si salis-
cono quelle splendidissime scale, le quali alla fi-
nita vanno alle camere del Principe, e della
destro al Colleggio. Qui di qualunque rivolgi-
glio non vedi altro, che oro, e soffii sono
lissimamente ornati.

Il Colleggio, è verso Oriente sopra le camere
del Principe, il cui soffitto, come dicono a Ve-
netia è parte indorato, e scolpito con grandissimo
artificio, parte dipinto, & historiato a maravi-
glia. In capo di questa Sala sta il seggio del Do-
ge, e l'immagine di Venetia, figurata per una
Regina, la quale gli pone in testa la corona.
Qui il Principe con i Senatori tratta de' nego-
lij di Stato, e dà audienza à gli Ambasciatori
tanto delle loro proprie Città, quanto de' Prin-
cipi stranieri. Poscia s'entra in un'altra gran
Sala, nella qual sono figurate le provincie, che
possiedono i Venetiani in terra ferma, onde al-
tissi sono undici statue d'Imperadori bellissi-
me. Uscendo fuori di questi luoghi, & andan-
do verso il mare, si ritrovano i tremendi tribunali
del Consiglio di Dieci, onde similmente ogni co-
sa risplende d'oro, e di sontuosità.

Più avanti vi è la spaziosa Sala del gran
Consiglio, onde si dispensano gli officij publici,
e si ballottano i Magistrati: il qual Consiglio
s'ordina in questa forma. Siede principalmente
il Doge regalmente vestito nel tribunale in luc-

go affai rileuato da terra. Da man destra h à
 cini 3. Configlieri, accōpagnati da vn de' cay
 Quarantia Criminale. All'incontro del Pr
 dall'altro capo della grandissima Sala sied
 de' capi dell' Illustriss. Consiglio di Dieci. I
 molto indi lontano si posa vn de' gl' Aurega
 ri di commun: Ne gli angoli degli spatij d
 gran Sala stanno gli Auditori vecchi, e m
 Nel mezo sono i Censori. Il restante de' no
 si mette per ordine in altro luogo mē rileu
 cioè nel piano della gran Sala: Nel qual co
 glio non può esser ammesso alcuno, che non
 nobile, e che non passi 25. anni dell' età sua
 gran Cancelliere poi (hauēdo prima ricord
 a tutti l' obbligo di far electione di persone
 a quel Magistrato) nomina il primo cōpeti
 te, all' hora alcuni ragazzetti vanno per la S
 con boffoli doppi, perche vno è bianco, e l' al
 verde: il verde di fuori, il bianco di dentro,
 cogliendo le ballotte , e queste ballotte se
 picciolè fatte di tela, perche al suono non si
 in qual buffolo è gettata, & auanti, che si ge
 mostra il votante, che non hà se non vna bal
 & in tanto il nome di quel Gentil'huomo,
 si ballotta, per quelli, che non l'hanno forse
 inteso, spesse volte ripetono; chi vol esclud
 gitta la ballotta nel verde ; chi includere
 bianco; che sono però fabricati in forma ta
 che nessuno può vedere in quale di loro sia
 ballotta gittata . I Procuratori di San Mar
 non entrano mai in questo maggior Configl
 (eccetto alla creatione del Doge) ma se ne stai
 no sotto la Loggia con la Maestranza del
 Arsenale, mentre esso Consiglio grāde è rido
 ro, per sua guardia, diuidēdosi trà loro i giorn
 ne.

in quali de non haue questa cura. Ma di quest' ordine non ci rimettiamo a quelli, che ne trattano diffusamente, perche noi andiamo breuemente accennando le cose principali.

E di larghezza questa gran Sala 73. piedi & di lunghezza 150. e fù cominciata l'anno 1300. Qui v'erano dipinte da i più eccellenti Pittori di quella età le vittorie della Repubblica, i Prencipi, con molti huomini illustri d'Italia: ma essendo stata affumata per l'incendio occorso l'anno 1577. v'è stato poscia dipinta l'istoria d'Alessandro III. Pont. Massimo, e di Federico Imperatore, con la soggettione di Costantinopoli alla Repubblica Venetiana. I solari sono marauigliosi. Vers' Oriēte stà il soglio del Prencipe, sopra il quale è vn Paradiso dipinto dal Tintoretto (il quale per auanti era stato dipinto da Guarinetto) & empie tutta quella facciata. Nella facciata, che è dirimpetto alla suddetta, dētro vn quadro di marmo, v'è vn'Imagine della B. Vergin. che tiene nelle braccia il suo Figliolino, circondare da 4. Angeli. Le finestre di questa Sala altre rispondono nella Corte, altre nella marina. Appresso questa v'è l'Armamento di Palaazzo, il quale non s'apre se non a' Prēcipi forestieri, doue stà vna monitione d'arme per 1500. gētilhuomini, poco più o meno, & è diuiso in quattro spatiofi Portici, con le porte di Cipresso, che rēdono vn soauissimo odore. Dall'altra parte della Scala del grā Consiglio verso la Chiesa, vedesi la Sala dello Scrutinio con molte diuerse Pitture frà cui v'è vn Giudizio fatto per mano del Tintoretto.

Quindi scendendo per le Scale Foscari, s'entra nella Chiesa Ducale di S. Marco, la quale è

tutta fatta di bellissimi, e finissimi marmi
gran magistero, e grandissima spesa. . .
primieramente il pavimento tutto con
di minuti pezzi di porfido, di Serpentin, e
tre pietre pretiose (come si disse) alla Ma
ca, con diuersa figura. Tra l'altre vi son
cune figure effigiate per commissione di (uachino
Abbate di Santa Fiore (secondo è volgata fama) per le quali si dimostrano
gran rouine, che doue uano sopraggiunger
popoli d'Italia, con altri strauicati. Que
veggono due galli molto audacemente por
ua Volpe, che (secondo alcuni) dinota uan
che due Rè Galli portarebbono fuoridella
gnoria di Milano Lodouico Sforza, Et era
dio di alcuni Leoni belli, e grossi nell'acque
posti, e poscia alcuni altri in terra ferma ne
to magri. Si vedono nelle pareti di finissi
marmi incrostare, a man sinistra due tauole
marmo biāco, alquāto di nero tramezzate, ne
la cōgiuntione di esse effigiato vn'huomo iā
perseuamēte, che è cosa molto marauigliosa
considerarla. Delche Alberto Magno nella Me
teora (come di cosa rara) fa memoria. Sono in
questo sonuoso Tempio (da annouerarle frā
primi d'Europa), 5. Colonne di finissimo mar
mo, grosse per di diametro due piedi. Et il co
ro del Tempio stauo in cinque copule coperte
di piombo. Dal piano di questo luogo fino alla
sōmità del Tempio sono le facciate di Mosai
co lauorate a figure di campo d'oro, con alcuni
capirelli a fogliami di marmo, sopra le quali
sono molte imagini di marmo, che paiono vi
ue. Son altre sì sopra di questo luogo, in quel
la parte, che è sopra la porta maggiore, concio
sia

che questa facciata ha cinque porte di metallo, quattro canali antichi di metallo dorati, di giusta grandezza molto belli, quali fecero gettare i Rom. per ponerli nell'arco trionfale di Nerone, quando trionfò de' Parti, poscia da Costantino furono trasportati in Costantinopoli, d'onde, che i Venetiani essendosi insignoriti di quella Città, li portorno a Venezia, ponendogli sopra il Tempio di S. Marco. Nel portico d'essa Chiesa vedesi vn marmo quadro rosso, nel quale Alessandro III. pose il piede sopra il collo di Federico Imperatore: onde perciò sono state intragliate quelle lettere, *Super aspidem, & basiliscum ambulabis.*

Poscia si salisce alla sommità del choro per alcuni scaglioni di finissime pietre, dove stanno i catori nelle feste principali. Enui sopra l'Altare maggiore la ricca, e bella Pala d'oro, e d'argento fabricata, ornata di molte pietre preziose, e di perle d'infinito prezzo, che inuocano da far marauigliare ciascuno, che la vederà. E coperto questo Altare da vn velto in forma di Croce disposto, adorno di marmo, che gl'antichi chiamauano Tiberiano, sostenuto da quattro Colonne pure di marmo: nelle quali sono scolpite l'istorie del Testamento vecchio, e nouo. Dietro a questo Altare scorgonsi quattro Colonne di finissimo Alabastro lunghe due passi, trasparenti come il vetro, quai poste per ornamento del Sacrosanto Corpo di Gesù Christo consecrato. In questo Tempio sono conseruate con diuotione molte Reliquie, frà l'altre il Corpo del'Euangelista S. Marco, con l'Euangelio scritto di sua mano.

Aman destra del Tempio, nel mezzo, d'esso.

si vede vna larga, & alta porta di finissimo Me-
saico lauorata, oue appare l'effigie di S. Domi-
nico, e dall'altra di S. Francesco, che come si ri-
ce, furono fatte per commissione del sopran-
minato Gionachino di molti anni innanzi, ch
detti Sāti huomini apparissero al mondo. De-
stro à questa porta si conserua il ricchissimo te-
soro, tanto nominato di San Marco. Primiera-
mente vi sono 12. corone pretiose, con 12. petri
di fin'oro circōdati, & adornati di molte pietre
di grandissimo valore. Qui si veggono Rubin
Smeraldi, topazzi, Critoliti, & altre simili pre-
ciose pietre, con Perle di smisurata grossezza
Poi si veggono due corni di Alicorni di grā
lunghezza, co'l terzo più picciolo, con molti
grossi carbonchi, vasi d'oro, chioccioline d'agate
e diaspri fatte di buona grandezza, vn grossis-
simo Rubino quui posto da Domenico Gri-
mani Cardin. dignissimo, vn'Orologietto di
Smeraldo, già presentato all'Illustrissima Si-
gnoria de Vncaffano Rè di Persia, con molte
altre preciosissime cose, e vasi, e Turiboli d'oro,
e d'argento, ch'ella è cosa da fare stupire ogn'
vno, che prima la vederà. Vede si etiandio la
Mitra, ò vogliamo dire la Baretta, con la qua-
le è coronato il nuouo Doge, la quale è tutta
intornata di finissimo oro, e parimente traser-
fata. Nel cui fregio vi sono preciosissime pietre,
e nella sommità vn Carbone d'instimabil pre-
zio. Che dirò de i gran Candelieri, e Calici d'o-
ro, con altre cose di gran valore? Sarei troppo
lungo in volerle descriuer tutte.

Dirimetto al Tempio, discosto però da 80.
piedi, cuui il Gāpanile, largo per ciascuna fac-
ciata 30. piedi, & alto 330. con l'Angelo posto
nella

nella cima, riguardando sēpre oue viene il vento, che soffia, per esser mobile. E iodorata tutta detta cima, e per tanto molte di lungo (battendogli il caldo sole si vede. Fù speso più nei fondamenti (come narra il Sabellico) che in tutto il resto. S'asceude fin' alla cima di dentro per alcuni scalini fatti a loma, doue si scopre vna bellissima vista. Vedesi primieramente la Città composta di molte Isole, e congiunte insieme rime loro con i ponti, & altresì di uisai sei scettieri. Veggonsi le contrade, le piazze, le Chiese, e Monasteri con altri sonuosi edificij. Et andio Isolette, che sono intorno alla Città, fino al numero di sessanta con i loro Monasterij, Chiese, Palagi, e bellissimi Giardini, frà le quali Isolette vi sono alcune Colōne fabricate dagli Aquileiesi, Vicentini, Opitergini, Concordiesi, Altinati, ed' altri popoli, i quali si riconuersano quini fuggendo il furore d' Attila Rè de gli Vnni. Si vede frà'l Mare, el' antidentie Lagune vn' Argine nominato Lito, quini prodotto dalla grā maestra natura in difesa della Città, e dell' Isolette poste in queste lagune, contra le furiose onde del Mare. Il qual' argine è di lunghezza 15. miglia, e curuo à simiglianza d' vn' arco, & in 5. luoghi aparto. Onde per ciascun luogo è vn picciolo porto, tanto per entrar le barchette, quanto per mantener piedi d' acqua i detti stagni. Veggonsi i profondi porti di Chioggia, edì Malamoco, e le Fortezze fabricate alle bocche de' detti porti, per poter facilmente tener lontana ogni grande Armata. Di più si scuoprono i Monti della Carnia, e dell' Istria, alla destra i Monti Apennini, con la Lombardia, & altresì famosi colli Euganei, con le bocche.

che dell'Adice, e del Pò, e di dietro l'Alp
Bauiera, e de' Griggioni coperte di neve.

Vedrai al fine la famosa piazza di S. Marco
oue dall' vn de' capi v'è la marauigliosa Chie-
sa di S. Marco, e dall'altro la Chiesa di S. C
miniano, di pietre fine lauorate. Attorno po-
circondata di bellissimi e sentuosi edificiij fa-
di pietre di marmo, sotto i quali sono be' por-
ci con botteghe di varij artifizij. Vi si vede in
questa piazza infinito numero di persone di di-
uerse parti del mondo con diuersi habitij, per
trafficare, e mercantare.

In capo della piazza sopra il canal dell
Giudeca vi sono due altissime, e grossissimo co-
lonne trasportate da Costantinopoli: in vna de-
le quali stà vn Leon calato, insegna di S. Mar-
co, e nell'altra è posta la statua di S. Theodoro
tra le quali si fa giustitia degli huomini sceler-
rati. Furono portate di Grecia à Venetia al tē-
po di Sebastiano Ciani Doge sopra alcuni va-
scelli de carica, insieme con vn'altra di vguale
grandezza: laqual sforzando la forza, & inge-
gno de gli artifizij, deponendola in terra, cadde
nell'acqua, oue ancora si vede nel fondo. Furo-
no drizzate tanto grosse colonne da vn'inge-
gnero Lombardo, detto Nicolò Berattiero, per
forza di grosse funi bagnate cō l'acqua, ritirā-
dosi à poco à poco: il qual non volse altra mer-
cede delle sue fatiche, eccetto che fusse lecito a
giocatori di dadi giocare quini a suo piacere
sēz'alcuna pena. Questa piazza non è vna sola
ma sono 4. vnite insieme. Di impetto alla Chie-
sa si scorgono 3. Stendardi sopra 3. altissimi al-
beri, i quali sono ficcati dentro alle base di me-
tallo, lauorate con figure, le quali dinotano la
li.

Mena di questa città, Al lato dextro della
 Chiesa si vede la Torre dell'Horologio con i
 Signi Celesti indorati, e l'entrata in essi del
 Sole, e della Luna ogni mese, fatto con gran-
 dissimo artificio. Appresso il Campanile si vede
 vn bellissimo Palag o fono modernamente alla
 Ionica, & alla Dorica, & arriva fin alla Chic-
 sa di San Geminiano; il quale e per la precio-
 sa de' marmi, statue, finestre; corone, fregi;
 & altri ornamenti; e per la bellissima Archi-
 tettura non cede a ciascun Palaggio d'Italia.
 Poscia vi è la Zecca tutta di pietra vna fabri-
 cate, & altri edifizamenti, senza logname-
 di forte alcuna. A quella vi è congiunta la Li-
 braria, la quale hebbe principio dal Petrarca,
 hauendo costui lasciato i sui libri al Senato;
 poscia fu aggrandita dalli Cardinali Niceno,
 Alessandro, & Grimano. Finalmente è questa
 piazza tanto superba, e meravigliosa, ch'io non
 vòte in tutt'Europa se ne trouarà vn'altra si-
 mile.

E necessario parimente d'andar a Murano in
 Gondola a vedere le fornaci di vetro. Quest'
 Isola edificata da Venetia vn miglio, e fu co-
 minciata ad habitare da gli Altinati, & Opi-
 tergini per paura degli Vnni. Hora è molto
 bello, e somigliante a Venetia tanto negli
 edifizij, come nella quantità delle Chiese. Ma
 molto più a meno, e diletteuole; conciosia co-
 sa, che hanno quasi tutte l'habitationi belli, e
 vaghi giardini, ornati di diuerse specie di frut-
 tiferi alberi. Fra l'altre vi è la Chiesa di S. Pie-
 tro Martire de' Frati Predicatori, co'l monaste-
 rio molto ben edificato, oue è vna Libreria
 piena di buoni Libri.

In questa Terra tanto eccellentemente fanno vasi di vetro , che la varietà , & etio-
dio l'artificio di essi superano tutti gl'altri
si fatti di simile materia di tutto il mondo .
sempre gli artefici (oltre la preciosità de
materia) di continuo ritrouano noue inu-
tioni da fargli più vaghi , con lauori di un
l'vn dall'altro. Non dirò altro della var-
tà de' colori , quali vi danno, che invero è
cosa da veder marauigliosa . Contra fanno
ecellentemente vasi di Agata , di Calcid-
nio, di Smeraldo, di Giacinto , & alle Gioie
Certamente lo credo , se Plinio risuscitasse
e vedesse tanti artificiosi vasi (marauigliosi
dosi) gli ledarebbe molto più che non loda
vasi di terracotta de' gli Aretini, ò dell'altre u-
tioni.

Dirimpetto la Piazza di S. Marco , discost
circa mezzo miglio , vedesi sopra vn'Isola
Chiesa di S. Giorgio Maggiore , fabricata di
marmi molto superbamente , que si veggono
marmi finissimi, sopra'l pavimento, statue , a-
gentarie ricchissime, con sontuose sepolture di
Principi. Quinì hanno bellissimo Monasterio
Frati di S. Benedetto : oue si scorgono lunghi
portichi, spaciose corti, refettorij, e dormitori
ampli, & altresì Giardini ameni , con vna Li-
braria marauigliosa.

Si trouano in Venetia 27. ricchissimi Hof-
pedali , con vn gran numero di facultosi
Chiese , adornati di finissimi marmi. Frattanto
quali sono 72. Parrocchie , 68 Conuenti di
Frati , 38. Monasterij di Monache, 15. Ora-
torij , 8. Scuole , ò siano Confraternità prin-
cipali. In tutte queste Chiese sono 30. corpi
San-

nti, 149. Organi. Molte Statue fatte dalla
Repubblica in memoria d'huomiai illustri, i
quali hāno combattuto per essa valorosamente,
o han fatto qualche opera segnalata, cioè
65. di Marmo, e 33. di Bronzo. Frà le quali si
vede quella superba statua à Cavallo, messa à
oro, di Bartolomeo Coglione famosissimo Ca-
pitano Generale dell'esercito Venetiano, driz-
zagli da questa Repubblica auanti la Chiesa
di S. Gio: e Paolo, in memoria della sua realtà,
e valore. Di più vi son 72. Tribunali, e 10. por-
ti di bronzo. Il fō daco de' Tapeschi circōda 520.
piedi, & hā le facciate di fuori piene d'artifi-
cose pitture. Di dētro poi vi sono due loggie,
che vāno attorno, vna sopra l'altra cō 100. Ca-
mere habitabili. Veggōsi per questa Città, oltre
ciò sopra narrate, infinite altre statue, pitture, e
sepulture bellissime. Vi sono d'ogni tempo co-
muniamente frutti, herbe, pesce di 200. sorti. In
tutte vi si trouano 480. ponti di pietra, 30000.
Gòdoie, con infiniti canali, trà quali il princi-
pale si chiama il canal grāde longo 1300. passi
largo 40. sopra del quale v'hà quell'artificio-
so ponte di Rio alro, che congiunge amendue
le rive, & è de' più superbi edifici d'Eurnpa; oue
si veggō 24. botteghe coperte di piōbo 22. per
cāda. Sopra di cui si salisce per 3. ordini di sca-
le, quella di mezzo cōtiene 66. scalini, e ciascuna
de' lati 145. Si ritroua in Venetia vn'infinito
numero di persone. E perche non paia, che
questa città sia stata edificata da' pescatori; sēta
quello, che ne dice Cassiodoro Cōsigliero, e Se-
gretario di Theodorico Rè de' Goti: Vos (di-
cegli) qui numerosa nauilia in eius confinio
possidetis, & Venetia: plene nobilibus. Il che
essendo occorso l'anno della nostra salute

49, e dall'edificatione di essa 80. ò 90. ci
bisogna, che in così breue tēpo i Venetiani
haurebbono potuto acquistarla: riputar
nè meno posseduto tanti legni in mare, se
fossero stati ricchi, e nobili vn pezzo auanti.

Vedesi etiaudio in questa città l'Arse-
posto in vn canto di essa verso li due Casti
& il Patriarcato, cinto d'ogni intorno di
mura, e dal mare. Nel quale s'entra per vn
sola porta, & vn solo canale, che vi conda
Nauili, & è di circuito attorno due miglia.
generalmente si fanno varie opre, e diuerse
chine s'apprestano. Ma quattro materie p-
cipalmente quì si lauorano, Legname, Fe-
Metallo, e canape. Onde quì vedrai del leg-
me del quale (oltr'à quello, che sotto le vol-
vede) v'è vna grandissima quantità tott'acq-
Galere sottili, e grosse, Buccatori, Fuste, Bre-
rini, Remi, Alberi, Antenne, Timoni. Vec-
del ferro, balle, chiodi, catene, ancore, pia-
diuerse. Fabricali del Metallo Artiglieri
ogni ragione. Del Canape corde, Vele, Sa-
alle quali opere attende vna moltitudine gr-
dissima d'artefici, e di manouali eccellenti,
sendo quasi nati in quel luogo, onde tragge
anche il vitto, e la vita, altro non fanno, n-
altro si dilettauo, che del mestiere, che ha
per le mani.

Veggonsi volte amplissime, oue si fabrica
e si conseruano all'asciutto i Nauili, de'qu-
parte son di tutto punto finiti, parte si lau-
parte si ristora. Veggonsi Saloni pieni d'ar-
da difesa per la guerra maritima, come so-
celatoni, petti, corazze. Veggonsene di più
d'arme da offesa, schioppi, ronche, partigia-
spie-

Spiedi, spadoni, balestre, archi. Veggonsene di
 pezzi d'artiglieria mioute, e grossa, moschetti,
 falconetti, cānoni, mezi cannoni, doppi, quarti,
 sacri, colubrine. Veggonsi alcuni pezzi d'arti-
 glerie di tre, sino à sette bocche, che si chiama-
 no (s'io non m'inganno) organi, machine fatte
 più per vna certa grandezza, e magnificenza,
 che per vso, e seruitio di guerra. Il tutto poi
 con ordine, e politezza tale tenuto, e gover-
 nato, che non par diletta d'un certo insa-
 labile spettacolo, e piacerei riguardanti, ma gl'an-
 ima ancora d'un certo ardore spiritoso, e mar-
 tiale.

In somma la Republica hà in questo luogo
 pronto ogni munitione da guerra, così terre-
 stre, come nauale; ogn'istromento da offesa, o
 da ordine da difesa, ogni appresto finalmente,
 che per metter in ordine armata, & armar eser-
 citi si possa desiderare. E se bene da questo luo-
 go, che si può dire officina di Marte, e Bottega
 di guerra chiamare, si cauano tutto'l dì, & ar-
 me, e munitioni per le fortezze di terra ferma, e
 di mare, non dimeno, sì come il mare per la vsci-
 ta de' fiumi punto non cala, così quest'Arse-
 nale per qualunque gran quantità d'arme, e di mu-
 nitioni, che se ne caui, punto non iscema.

Vedesi in oltra il Bocentoro in quest' Arse-
 nale, con ornamento superbamente d'Oro, e di
 sculture bellissime, il quale non si caua mai fuo-
 ra, eccetto nelle feste solenni, e particolarmen-
 te nel dì dell'Ascensione del Saluator Nostro,
 quando, ch'entrano, oue il Principe con gran
 pompa, e comitiva de' principali Senatori, se-
 ne va al Porto de' due Castelli, vicino al Mare
 Antico, oue dopò alcune cerimonie, sposa

il mare, e vi getta vn'Anello d'oro in ve-
gno del dominio di esso mare.

Nell'Isola della Zuecha, ch'è discosta da
netia vn mezzo miglio) scorgonsi molti g
dini, e vaghi edificij, così per il culto diuino
come per vso de' Cittadini. Frà' quali vede
Chiesa del Redentore disegnata dal Pallad
per la sua sontuosità è da annouerare tra
principali Chiese di Venetia, la quale fù e
cata di ordine della Repubblica per vn co
voto, che fecero l'anno della peste, cioè
1576. Laonde dalla banda di dentro sop
porta della Chiesa si vede così scritto.

CHRISTO REDENTORI
CIVITATE GRAVI PESTILEN
LIBERATA
SENATVS EX VOTO

E se ne vede la moneta d'argento batta
Luigi Mocenigo l'anno VII.

*Viaggio da Venetia à Milano per la Ma
Trivigiana, e Lombardia :*

P A D O V A .

PEr andar à Padova, si và primierame
5. miglia sopra le lagune da Venetia
za fusina, così detta da voce Tedesca corr:
Que fù già ferrato artificiosamēte il dritto
so della Brenta da i Sig. Venetiani, accid
rendo per questi stagni, e false lagune, co'
non atterrasero i luoghi vicini. Per tanto
si fù fabricata vna machina, detta la ruota



Handwritten text in a Gothic script, likely a list or index, running vertically along the right margin of the page.

sarò, sopra la quale con grand'artificio erano tradotte le barche nei stagni, e parimente da i stagni nel letto del fiume, cō le robbe, e mercat-
tie, ma hora è leuata, & in suo loco è sostentata l'acqua da 4. mano di porte, la prima à Strà, la seconda al Dolo, la terza alla Mira, l'ultima al Moràzà. Da Liza fusina à Padoua s'annouera-
no 20. miglia, doue si vâ per barca cōtra'l corso del fiume, ouer per terra, dimostrâdosi ad ognâ banda larga, e fertilissima cāpagna, belli, e fon-
tosi palagi, e grâ numero di gēte, che vâ, e vie-
ne. Primieramēte s'arriua alla cōtrada d'Oria-
go, detto in Latino ora lacus, perche fin qui ar-
riuaano le lagune. Quindi al Dolo, poi à Strà. Alla sinistra vedesi la grossa Villa delle Gāba-
rare molto piena di gēte. Poi si giūge à Padoua.

L'antichissima città di Padoua è riposta nella Prouincia di Venetia hora detta Marca Triui-
giana in mezzo d'vna spatiosa pianura, hauen-
do il Mare vers'Occidente, disto 20. miglia,
vers'il Meriggio, e Tramontana vna larga
Campagna, e i Monti Euganei vers'Occiden-
te: è di forma triangolare, e cinta di doppie
mura, e di profonde fosse; L'hanno i Venetiani
grandemente fortificata con grosse muraglie,
e con bāloardi, fatti secondo l'vso moderno
della disciplina militare. Nō occorrono adur
testimonianze di scrittori antichi in voler pro-
uare, che questa città sia antichissima, che fosse
edificata da Antenore fratello di Priamo Rè
di Troia, e che sia stat. denominata dal Pado,
ò sia'l Pò, ouero da Patauio da Paflagonia, per-
ciò ch'è cosa nota à tutti. Sì come è anco notissi-
mo, che Padoua fù capo della Prouincia di
Venetia, hora detta Marca Triuigiana, e che

fù sempre amica, e congiunta con i Romani
 senza soggettione alcuna, essendo in estre-
 ma, e stimata così per la parentela, cioè
 l'origine comune della famosa Troia, co-
 per li molti seruitij riceuti; però non si leg-
 ge alcun Autore, che Padoua sia stata mai da
 Romani soggiogata, vinta, nè molestata,
 bene, che stette sempre libera dal giogo Ro-
 mano, e che aiutò la Repub. molte volte, come a
 tēpo, che fù presa Roma da' Galli Sireni, ne
 Guerre contro i Gelsuti, Vmbri, Boi, Insub-
 Carnaginesi, Cimbri, & in altre occasioni, sì che
 meritò d'ottenere la cittadinanza di Roma, e
 esser descritta nella Tribù Fabia sēza mādare
 noni habitatori, e colonia; talche li Padouani
 come li altri cittadini di Roma poteuano ha-
 uer ogni voce attiuā, e passiuā con tutti li sōm-
 gridi di quella gran patria. E però nell'historia
 di Roma, e Padoua si vede, che molte cose Pa-
 douane si trasferirono in Roma, e molti Ro-
 mani per fuggir le discordie civili passarono a
 Padoua. Non è dunque merauiglia, se ne i
 scrittori, e marmi antichi si trouano memorie
 di tanti Cittadini Padouani, che siano stati
 Consoli Romani, come Q. Ertio Capitone, Se-
 sto Papinio Aluio, L. Arontino Primo, L. Stes-
 la Poeta, L. Arontio Aquila, Giulio Lupo, L.
 Giulio Paulo il Iurisconsulto, L. Ascanio Pe-
 dianò, Trasen Peto, C. Cecinna Peto, Pompilio
 Peto, Pub. Quarto, & altri ancora, sì come vn
 altro Peto fù Console designato, e Peto Hono-
 rato fù Correttor d'Italia, così molti altri furo-
 no Edili, Pretori, Tribuni, Censori, Sacerdo-
 ti, e Pontefici. Fù tanto grande, e potēte questa
 città, che in essa si annouerauan 500. Cavalie-
 ri;

ri; e scrive Strabone, che soleua mandare alla guerra 200. mila Soldati . E si mantenne sempre gloriosa, & invitta, finche li barbari- li fecero sentire in Italia , perche all' hora de- clinando l'Imperio Romano. fù altresì Pado- ua dal potentissimo Attila flagello di Dio ro- uinata, e gettata fin da' fondamenti per terra, la quale, benchè poi fosse stata ristorata da Nar- sete , nondimeno vn'altra volta fù rovinata da Longobardi . Poscia sotto Carlo Magno, e suoi successori, cominciò ad ampliarsi, & a prender vn poco di ristoro. Si governò questa Città prima con i Consoli , e poi con Podc- stà, fin che venuta sotto ad Ezzelino il Tira- no, il quale la trattò crudelissimamente. Con- ciosia che fino al presente appresso la Chiesa di Sant'Agostino si dimostra vna gran Torre, oue i Padouani erano imprigionati, tormenta- ti, & uccisi. Et andò tant'innanzi la crudeltà di questo scelerato huomo, che vn giorno nella Città di Verona , ne fece morir de' Padouani 2200. solamente per capriccio . Delle rovine di tanti nobili Palazzi da esso distrutti appres- so il Ponte Molino volle fabricare vna noua rocca per sua habitatione, e sicurezza, ma non la puote finire, sì che se ne vede solo fatta la quarta parte di grossissime mura di pietre vi- ue , e quadrate con vn bel palazzo , & vna superba Torre, che in vero è la più bella, che sia in Padoua , & è posseduta dal Signor Con- te Giacomo Zabarella . Molte cose notabili in essa si ritrouano ; ma in particolare vi è vnacana sotterranea , la quale passa di sotto il fiume , e vā fino alle piazze al palazzo del Capitano , & all'altra rocca sudetta . Do-

pò la sua morte tornò Padoua in libertà, e divenne ancora molto potente, sì che hebbe sotto il suo dominio Vicenza, Verona, Trento, Treviso, Feltre, Belluno, Conegliano, Ceneda, Sessualle, Chiozza, e Bassano con li suoi territorij, tutto il Polessino, & la maggior parte del Friuli, & altri lochi importanti; finalmente se n'impadronirono i Carraresi, che tennero la signoria di quella intorno à cent'anni. Poscia nel 1406. n'ebbero il possesso i Venetiani, hauendo fatto morire Francesco nouello con suoi figlioli, & estinto il Principato dei Carraresi. Passa per questa Città la Brenta insieme col Bacchiglione, la quale diuidendosi in molti rami, li apporta marauigliosi commodi. In oltre vn ramo se ne conduce attorno le mura dentro le fosse. V'è grand'abbondanza delle cose necessarie per il viuere, laonde si dice volgarmente Bologna grassa, ma Padoua la passa. Il pane fatto in questa Città è il più bianco d'Italia. Il vino poi è da Plinio annouerato frà' più nobili. Hà intorno sette porte, molti ponti di pietra, cinque spatiose piazze con gran copia di nobil edifici, così publici, come priuati. Il palagio della Ragione particolarmente è il più superbo, che sia in tutt'Europa; anzi in tutto il mondo. Conciosia che è coperto di piombo, senza sostegno di colonne, e di trauì, & hà di larghezza 36. piedi. e di lunghezza 256. Effendo questo palagio in parte rouinato dall'incendio, i Signori Venetiani nel 1420. lo rifecero più bello, essendo stato l'antico 1222. anni in piedi. La figura di questa Sala è romboida, ouero sbieca, non per la vicinanza delle fabbriche, come vogliono alcuni, ma perche
la

la regione naturale ci mostra , che più agevolmente, l'huomo stante in postura dritta è fatto cadere, che stando alquanto ritirate, è voltato il viso di lui alle quattro parti del Cielo, tal che nell'Equinotio i raggi del Sole nascente entrando per le finestre di Levante feriscono le finestre di ponente poste nella coperta : e così per lo contrario, ne' solstitij il raggio entra per i fori del mezzo giorno, e tocca gl'opposti; in somma non c'è foro , d'parte senza artificio . Le pitture di essa rappresentano le influenze de' corpi superiori ne gl'inferiori diuise co' segni del Zodiaco, ad imitatione di quel cerchio d'oro, che staua nella sepoltura di Simadio Rè d'Egitto. In queste pitture sono da notare gli abiti antichi, e frà gli altri vn Sacerdote, che tiene la Pianeta indosso, quale anticamente s'usaua larga , e ricca di robba, d'onde trasse il nome . Inuentore di queste pitture si ragiona, che sia stato Pietro d'Abano Famossimo Filosofo , & Astrologo Padouano , che però fu molti anni innanzi; può ben'essere, che le presenti tenute di mano di alcuni Fiorentini , siano state cauate da quelli, che nell'antico palazzo si veduano di mano di Giotto, & in vero queste hodiernne sono molto simili à quelle , che nell'Astrolabio piano sono dissegnate per inuentione pur di Piero d'Abano . Veggasi di esse il Piero ne' libri 5 . & 19. de' suo Hieroglyphici, E se gl'antichi fecero tanto strepito dell'Obelisco, che in Roma in campo Martio mostraua da l'ombra sua la lunghezza delle notti, e giorni; che diremo noi di questa Fabrica , nella quale sono raccolti tanti secreti nobilissimi degni di essere contemplati, & ammirati?

In Padoua chi hà gusto di pittura vede la Chiesa della Confraternità di Sant'Antonio, doue sono Taulole di Titiano, & altri famosi Maestri, la capella di S. Luca nel Santo, doue si vede la vera effigie d'Ezzelino tiranno, come anco nel Battisterio del Domo per mano d'eccezionale pittore, nella cappella di S. Christoforo negli Eremitani, doue Andrea Mantegna Cittadino, e naturale di questa patria hà lauorato stupendamente. Nella Sala insigne de' Signori Zabarella alla Veraria si veggono ritratti li primi soggetti di questa Città, cioè Antepora suo Fondatore, Volusio poeta. T. Linio Historico, Q. Asconio Pediano Grammatico, C. Cassio Tribuno, L. Arontio Stella Poeta, e Trafea Peto Stoico ambidui Consoli Romani, C. Valerio Flacco poeta, L. Giulio Prolo laris Consulto, Pietro d'Albano Filosofo, & Astrologo famosissimo, & Albertino Muffato poeta, Dottor, e Causaliere; Alberto Heremitano Theologo, Marsilio Santa Sofia Medico insigne, Marsilio Mainardino Filosofo, Astrologo, e Theologo sapientissimo, Bonauentura Peraghino, e Francesco Zabarella Cardinali, Bartolomeo Zabarella Arcivescouo di Fiorenza, e Giacomo Aluaroto laris Consulto insigne con le più belle Historie de' tempi antichi di Padoua, e la Genealogia di casa Zabarella con tal sottoscrizione in fine, cioè, Elogia hæc virorum illustrium Patavinorum, Conditorumque vrbis cum Genealogia nobilis Familie Zabarelle ex Historijs, Cronicisque quam breuissimè collecta Ioannes Canacensis fecit, scriptis in pariete presbyt. Franciscus Maurus Paciniglianus cecubrosus, pinxit. Qual.

Gualterius cura, & impensa Comitissulij Zabarellæ ædium Domini, Omnes continuant M.D.XLIX. Idibus Martij.

In case priuate sono belle cose appresso li Signori Mantoua, imperciocche Marco Mantoua famosissimo Iuriconsulto nella contrada delli Heremitanij fabricò vn bel palazzo con vn nobilissimo Giardino, e nella Corte prima si vede vn gran Colosso di marmo, che è la figura di Hercole, e di sopra vn museo insigno con quantità di libri, pitture eccellenti, ritratti di huomini del mondo, sculture singolari bronzj, marmi, medaglie, & altre cose esquisite naturali, & artificiose, e questo è posseduto hora dal Signor Gasparo Mantoua di Bonauini Dottore, e nipote del sudetto Marco.

Luigi Cittadino Dottor di Filosofia, e delle leggi già Lettor delle Pandette nello Studio, e famosissimo criminalista, huomo di viuacissimo ingegno, e di poluissime lettere, ma in particolare versatissimo nelle antichità: fece vna nobil raccolta di libri, pitture, sculture, medaglie, bronzi, marmi antichi, e di altre cose rare, le quali sono in gran parte possedute hora dal Signor Andrea figliuolo Dottor di Filosofia, e Medicina, e Lettore del Studio, huomo virtuosissimo, che le conserva nella sua Casa antica nella Contrada di Torrefel-
le.

Gio: Domenico Sala Dottor di Filosofia, e Medicina chiarissimo per esser stato tanti anni Lettor del studio, e per hauere medicato con nome celebre, in contrada di San Lorenzo, ha atto nel suo palazzo vn nobilissimo studio co quantità di libri, pitture, marmi, bronzi, me-
B 6 da-

daglie, & altre cose pretiose; ma in particolare ha lasciato vn'armaio grande, & insigne tutto di noce, ripieno di vasi di cristallo con tutti li semplici minerali, e altre cose rare, & esquisite, il quale fù fatto fare dal Signor Conte Giacomo Zabarella Dottor, Lettor del studio, e Canonico di Padoua, dopò la cui morte essendo passato in mano del Signor Bonifacio Zabarella suo fratello, da lui fù donato al sudetto Sig. Gio. Domenieo Sala per essergli grand'amico, e parente, quali in vero è cosa rara, e singolare.

Benedetto Siluatico Cavalier, Filosofo, Medico, e Lettor Primario del studio è huomo insigne così nella Lettura, come nel medicare, ha refabricato appresso il Duomo il suo nobil palazzo, facendoui vna Galleria nobilissima, Giardini, Fontane, vccelliere, e mille altre cose bellissime, oltre li molti libri, e pitture.

Il Signor Conte Giacomo Zabarella Conte di Credazzo, & Imperiale, è Cavaliere cospiquo, e virtuosissimo, sì come nelle historie, e cose antiche hà fatto tanto studio, che meritamente da dottissime penne viene chiamato ristauratore dell'antichità, e rinouatore delle cose diuorate dal tempo, così nelle Genealogie de i Prencipi, e case illustri, si può dire senza pari, oltre l'hauere egli trouato l'inuentione di formar gli arbori gentilitij con somma perfectione con li rami retti, e compartimenti vguagli; ma le opere poi da esso fabricate fanno fede, quanto si estende il suo valore, vedonsi l'Antenore, l'Agamennone, Trasca Pete, Arontio Stella, la Brandburgica, Polonica, Auratica, le Genealogie vniuersali de' Prencipi, e di molte fami.

famiglie Illustri; Le relationi di tante origini
gentilitie, le Historie Cōtarina, Cornara, Zena,
Quirina, Bemba, Michiela, & oltre, le sue histo-
rie della città, e famiglie di Padoua, e le glorie
di Venetia con tanti discorsi, Orationi, Elogi,
& altre opere molto stimate da huomini dotti;
Ma egli nella Contrata di Corte Rega il suo Pa-
lazzo cō vn Museo nobilissimo, si che in esso vi
sono quantità di libri d'humanità, tristorie, &
altre materie tutti scelti, vn buon numero di
manuscritti in carta pecora, e Bombacina, de'
quali molti sono messi à oro con esquisite mi-
niature, e diuersi anco mai sono stampati, si che
egli hà l'istessi originali. Ha di più tutte le Cro-
niche di Padoua, che si ritrouano così stampate,
come manuscritte; com'anco molte di Vene-
tia, e d'altre città; & oltre di ciò in vn gran
Scrittorio, ouero armadio di noce di grãdezza,
e fattura insigne, hà molti marmi, bronzi, & al-
tre cose naturali, & artificiose antiche, e moder-
ne di valor grande, e così vna quantità di meda-
glie antiche, e de' prencipi vicini à nostri tem-
pi d'oro d'argento, e di metallo, che vegliono
assai, com'anco molte rare pitture di mano de'
primi huomini de' secoli passati; sì come egli
hà li ritratti autentici di Francesco Cardin.
Bartolomeo, e Paolo Arcivesconi, Orlando, e
Lorenzo Vesconi tutti di casa Zabarella; e
così delli Conti Giacomo Vecchio, Giulio, e
Giacomo Filosofo, e d'altre huomini insigni di
casa sua; e conserva li priuilegi di molti Papi,
Imperatori, Rè, e Prìncipi grandi concessi alla
sua casa con le chiue d'oro di Massimiano I.
Imp. data al detto Cōte Giacomo suo Attano,
cō l'anco molti sigilli antichi, & insigni de
suoi

luci maggiori , con quali soleuano bollar i
 Privilegi de' Conti, Cauallieri, Dottori, & No-
 tari, che da essi eran fatti, e così si ritroua
 hauer'anco altre cose diuinitime della sua
 Casa, & d'altre ancora.

Monignor Giacomo Filippo Tomadini Ve-
 scouo di Città noua, nella Contrada del Ponte
 de Tadi hà le sue Case nobilmente ristaurate
 & insignite dal Signor Paolo suo fratello già
 Dottor di Legge, & il primo Auocato del suo
 secolo nella patria morto li anni passati con
 dolor vniuersale. E in vero Monignor huomo
 virtuosissimo, Filosofo, Teologo Astrologo,
 Historico, & humanista, sì che hà composto li-
 bri elegatissimi in tutte queste materie da vir-
 tuosi molto stimati; hà il suo studio abbon-
 dante non solo di libri, ma di Pitture, medaglie,
 d'altre cose di valore, oltre la libreria insignita
 della materia legale lasciatale da suo fratello.

Il S. g. Conte Giouanni de Lazara Cavalier
 di S. Stefano, figliuolo del Sig. Conte Nicolò,
 e Cavalier cospicuo nella patria adornato non
 meno di nobiltà, che di virtù, perche hà intelli-
 genza grande delle cose antiche della patria, e
 molta cognitione d'altre historie, perciò egli
 hà fatto vna raccolta di diuersi manuscritti di
 molta stima, com'anco d'vna quantità di me-
 daglie antiche di molto valore, & altre cose,
 trà le quali v'è l'antico sigillo della Republica
 Padouana, di cui fa mentione il Scardonone
 fogli 10. & oltre di ciò in vna stanza del Pa-
 lazzo, che è de' maggiori della Città; hà fatto
 fare vn friso con li ritratti di molti Signori, e
 Principi, che sono stati parenti della sua fami-
 glia.

Il Signor Giovanni Gualano Dottor di Legge, Lettor del Studio, e Criminalista insigne, e protettor della inclinatione Alemanna; e meritamente è in tal grado, perchè egli è h uomo di singolar virtù, & intelligenza; e non tanto nella sua professione legale, e nel patrocinio Criminale, quanto nelle lingue, humanità, historie, e cognitione delle cose più belle dell'antichità, per il che egli hà anco fatto molte dottissime compositioni, quali dimostrano il suo molto sapere, & oltre di ciò hà fatto vn studio insigne abbondante di libri quacchi, marmi, bronzi, & altre cose rare, & isquisire, insieme con vna raccolta di medaglie antiche, d'oro, e d'argento, e di metalli singolari, e di sommo valore, hauendone egli somma intelligenza, che ni' ogn'altro può hauere.

Il Signor Alessandro Este à parimente soggetto dignissimo, e di molta intelligenza nella patria, e nella sua casa appresso Santa Margherita hà ridotto insieme vna quantità notabile di medaglie, e sigilli antichi, come anco di altre cose rare, e di molto valore.

In questa città poi può dirsi vi siano sette cose merauigliose Temporali, e sette Ecclesiastiche, oltre molte altre, trà le prime vi sono il palazzo della Ragione. Le Scole publiche. Il palazzo dell'Arena. La Corte del Capitano. Il Castello delle munitioni. Il ponte Molino. Et il prato della Valle. Trà le Chiese sono notabili il Domo, il Santo, Santa Giustina, San'Agostino, li Carmini, li Heremitani, e San Francesco. Nel maggior palazzo detto della Ragione, soprannominato si ritrovano belle antichità, tra l'altre et cetera, che è vna Occiden-

te cuni da vna parte la sepoltura di T. Liuiò, e
poco lontana la sua imagine con l'inscrizione
Epitaffio .

V. F.
T. LIVIVS
LIVIAE T. F.
QVARTÆI.
HALYS
C O N C O R D I A L I S
P A T A V I
S I B I , E T S V I S
O M N I B V S .

Alla destra di quello, scorgesi vn monumẽto, con l'inscrizione, e l'immagine di cãdidissimo marmo di Sperone Speroni, huomo d'elevato ingegno, come si può conoscere dalle sue opere, le quali per il più hà scritte in lingua Italiana. L'inscrizione sudetta è la presente: Speronino Speronio Sapientissimo, eloquentissimoque, optimo viro, & cui, Virtutem, meritaque acta, vita sapientiam, eloquentiam declarant scripta, Publico decreto, Urbis quatuor Viri. 1589. & Urbis 2712. Sopra ciascuna porta della gran Sala, (che sono quattro) stà vna memoria dei quattro celebratissimi huomini, i quali con le loro singolari virtù, hanno non solamente illustrata questa lor patria, ma altresì tutt'Italia, & Europa insieme. Vna è di T. Liu. E queste sono le parole inscritte, T. Livius Pat. Historiarum Lat. nominis facile princeps, & cuius laetam eloquentiam ætas illa, quæ virtute pariter, ac eruditione florebat, adeo admirata est, ut multi Romanam non ut Urbem rerum pulcherrimam, aut Urbis, & Orbis

De-

Dominum Octavianum, sed ut hunc unum inferrent, audirentque à Gadibus profecti sint. Hic res omnes, quas pop. Rom. pace, belloque gessit quatuordecim Decadibus mirabili felicitàte complexus, sibi, ac patriæ, gloriam peperit sempiternam.

Sopra un'altra porta.

Paulus Pat. I. C. clarissimi huius Urbis decus æternum Alexan. Mammææ temp. floruit ad Præturam, Præfecturam, Consulatumque euectus. Cuiusque sapientiam tanti fecit Iustinianus Imperator, ut nulla civilis Iuris particula huius legibus non decoretur. Qui splendore famæ immortalis oculis posteritatis admirand. Insigni imagine hæc merito decoratur.

In un'altra

Petrus Apponns Pat. Philosophiæ, Medicinæque scientissimus. Ob idque Conciliatoris cognomen adeptus. Astrologiæ verò adeo peritus, ut in Magiæ suspicionem inciderit, fatig; de Hæresi postulatus absolutus, fuit.

In un'altra.

Albertus Pat. Heremiticæ Religionis splendor, continentissimæ vitæ, sumpta Parisij insule Magistrali, in Theologia tantum profecit, ut Paulum' Mosem, Evangelia, ac libros Sanctorum laudatissime exposuerit. Facundissimus eæ etate concionator, Immortali memoria optimo iure datur.

Vedesi etiandio in questo palazzo un Marmo scolpito in questa forma.

Inelyro Alphonso Aragonum Regi, studiorum authori, Reipub. Venetæ federato,

An.

Antonio Panormita Legato suo orante, & Matteo Victorio huius Urbis Prætor con-
stantissimo intercedente, ex historiæ Paten-
te, & T. Liv. ossibus, quæ hoc tumulo conduc-
tur, Brachium Patavi ciues in munus concesser-
e M. CD. LI.

Appresso'l soprascritto palagio vedrai le
Scole di tutte le discipline, ch'è la seconda cosa
meravigliosa di Padoua, e d'Europa, impercio-
che inì è vna corte quadrata, con due loggie,
vna sopra l'altra, sostentate da bellissimo Co-
lonne. Et è cosa celebre l'Anfiteatro Anato-
mico drizzato in esse Scolle da vso de Professo-
ri di Medicina; è lo Studi di Padoua vn fa-
mosissimo mercato delle Scienze, non altri-
mente, che si fosse anticamente l'Academia di
Athens. Que da ogni parte del Mondo vengo-
no condotti huomini rari in tutte le scienze; e
discipline liberali. Frequentato da grã nume-
ro di nobilissimi Scolari, non solamente d'Ita-
lia, e delle prouincie circostanti, ma etiandio
di lontaniissimi paesi. Sono in oltre dieci Colle-
gij in questa Città, doue honoratamente si dà
da viuere a molti Scolari.

Il primo Collegio è nella contrata del San-
to, detto Pratenſe, per essere stato fondato da
Pileo Conte di Prata Cardinale, e Vescouo
di Padoua; vi stanno 20. Scolari Padouani,
Venetiani, Treuisani, e Furlani col loro prio-
re, qual soleua tener carrozza, e li Scolari ha-
ueuano ducati ventì al mese, e più, ma per
esserli leuati li banchi di Venetia, che li paga-
uano, hora li è restato solo ducati dieci
all'anno, stanza, e seruitù pagata. Il Cardinale
lasciò la patronia di esso a Francesco Z ba-
rella

nella suo nepote, & indi al più vecchio di casa
 casa, e al più vecchio di casa Leoni, raccoman-
 dandolo anco al Vescovo di Padoua, & il Prio-
 re del Collegio delli Leggisti.

Il secondo detto Spinello à ponte Cornio in-
 stituito da Belforte Spinello da Napoli, e go-
 vernato dal Priore delli Artisti, e dal più vec-
 chio di casa Dottori: vi stanno 4. Scolari Arti-
 sti per anni cinque, due Padouani, vn Treui-
 sano, & vn' altro forestiero, & hāno Ducati 25.
 all'anno per vno.

Il terzo detto da Rio in detta contrata in-
 stituito da essa casa è per 4. Scolari Artisti ap-
 prouati dal più vecchio di detta famiglia, vi
 stanno anni 7, & hanno ogn'vno l'albergo, pa-
 ne, vino, e Ducati 22, & deuono esser di Padoua,
 o suo Territorio.

Il quarto detto del Campione nel Borgo di
 Vignali per noue Scolari Artisti, 2. Padoua-
 ni, 2. Triuisani, 2. Ferraresi, 2. Francesi, & vn'
 altro Forestiero, e per anni 7. hanno Formento
 stara 18. Padouani, vino, legne, seruitù, e stan-
 za, il patrono è l'Abbate di S. Cipriano di Mu-
 rano.

Il quinto à Santa Catterina sopposto ad
 alcuni Nobili Venetiani; è per Scolari Artisti,
 che hanno per anni 2. ogn'vno formento stara
 26. quartieri 2. Padouani, Vino mastelli 6.
 quarti 2. danari Ducati 6. Sale, stanza, e seruitù
 pagata.

Il sesto à Santa Lucia de Bressani tiene 6.
 Scolari Artisti eletti dalla comunità di Bres-
 sa, hanno Ducati 25. per vno: la stanza, e seruitù
 pagata.

Il settimo detto Feltrino è al Santo fondato

Gouerno delli Altini nobili di Felere
o per anni 7. due Scolari Leggitti, & v
sta, & hanno formento stara 16. e vino m
10. per vno, e la stanza.

L'ottauo à S. Leonar. detto del Ran
sottoposto al Pio. di S. Giul. di Ven. e li
hāno stāze, e seruitù. & vn duc. all'ann. p'

Il nono nelli Virginali detto Cocho, e
nobili Venetiani: ogn'vno de'quali hà la
za, seruitù, e Ducati 40. all'anno.

Il decimo detto Amulio e sù'l prato
Valle per 12. scolari nobili Venetiani, fon
da Marc'Ant. Amulio Card. & hanno li sc
ogn'vno stāza, seruitù pagata, e duc. 6. all'

La terza cosa notabile, e marauigliosa di
doua, è il nobil loco detto l'Arena, ch'è v
perbo cortile, intorno di cui si vedono gli a
antichi d'vn bellissimo teatro, che Nau
chia delli antichi era chiamato, e ne' tempi
che vi si giocaua al calcio, si giostraua, e si f
nano molti belli ginocchi caualereschi, stan
ni le Dame à vedere sopra le finestre del su
bo palazzo, ch'è in capo del cortile, in fon
lunare, sì come essa Arena è di forma ouata
dietro verso le mura, done vi è brollo pi
di vuc, e frutti pretiosi, e dalla parte della v
na Chiesa delli Heremitani vi sono Gian
nobilissimi con vna Chiesola dedicata al
Beata Vergine, qual è priorato di Casa Foli
di cui è anco esso loco tutto; famiglia Serer
ma di Venetia.

La quarta cosa marauigliosa è la corte del
pitano, ouero prefetto della Citrà, don'è il
perbo palazzo d'esso Rettore, de' Camerlég
habitatione di molti Cittadini, e di molt'a

gon

gente in modo tale , che si può dire vna Città della picciola, questa era la Reggia di Carrara: & vi sono stāze in vero da Prēcipi, cō due Saloni insigni, vno de' quali è detto de' Giganti , dove è la Bibliotecha publica: quì sono ritratti li più segnalati soggetti della Republ. Romana, e del mondo con la rappresentatione dei loro fatti più insigni di mano di Gualterio famoso pittore, e li Elogij sotto di esse figure fatti già dal virtuosissimo Giovanni di Canazzi gentil'huomo Padouano, e scritti in caratteri segnalati da Pietro Frācesco Puciugiano detto Moro . Li libri, che sono in essa Bibliotheca sono in gran numero, & isquisiti; il Sign. Gio: Battista Salustico Dottor, e Cavalier, e Gentil'huomo Padouano li hà lasciato per testamento la sua Libreria Legale di molto valore , il Signor Giacomo Caimo gentil'huomo Furlano Dottor, e Lettor del Studio li hà donato la Libreria di Pompeo Caimo suo Zio Medico di gran valore; il Sign. Conte Giacomo Habarsch li hà donato vna quantità grande di Libri manuscritti , parte in pergamena , e parte in bombacina legati in corame con miniature di oro rare, & esquisite, alcuni de' quali non sono nè anco mai stati stampati , sì come trà essi vi sono le opere del Cardinal Zabarella , del Conte Giacomo Zabarella suo Auo di Filosofia, del Conte Francesco suo padre, che sono ritratti, e prose Toscane molto dotte, e così d'altri soggetti insigni di Casa sua. Vi sono anco le opere lasciate da Cesare Cremonino filosofo famoso, & altri cōperati di ordine publico, & altri postiui dal Sig. Ottauio Ferrari gentil'huomo Milanese lettor humanista del studio, e Bibliotheca

bliothecario publico, ilqual ogni dì più nolita, & arricchisce questa Libreria, in modo, si spera debbi esser in breue vna delle più ingni del mondo.

La quarta merauiglia è il Castello delle Munitioni soprannominato appresso S. Agostino, ilquale dal Tiranno Ezzelino fù fabricato per sua sicurezza, dove fece morire tanti nobi Padouani, che si può dire quasi hebbe distrutta questa Città; in questo si conseruano li gran per conseruare l'abbondanza nella Città, e munitioni da guerra per seruirsene ad ogni bisogno.

La sesta merauiglia è il ponte Molino cō detto per esserui trenta ruote di Molino, che cosa segnalata, sì come molte altre ve ne sō in altre parti della Città, è di cinque archi di pietra viua, & appresso di lui vi è vn palazzo in modo di Fortezza, il quale è di grandissime pietre quadrate, e lauorate tolte da palazzi, Torre disfatte, fù fabricato dal tiranno Ezzelino cō vna forte, e bellissima torre l'anno 1211, e questo è posseduto dal Conte Giacomo Zabarella, come si è detto.

La settima merauiglia di Padoua è il Prato della Valle, ilqual'è di tal grandezza, che farebbe egli solo vna Città, si chiamaua già cō po Marzo per le representationi Martiali, che vi si faceuano, & in questo da pagani sono stati decapitati infiniti Santi, si che suol dirsi più tosto, che quella parte, che dall'acque è cinta, sia impastata del sangue di Martiri. In questo ogni primo Sabbatho di mese vi si fa fiera franca d'animali, & alla Festa di S. Antonio di Giugno per giorni quindici, nel qual tempo an-

maorché sia caldo , e vi sian migl'aria d'animi, non si vede però mai alcuna mosca .

Sedar si potesse la ottava marauiglia, la por-
te nella vigna , ò Giardino del Cavalier Bo-
nifacio Papafau , situata nella Contrada di
Vanzo; iui, oltre vn bellissimo, & addobbato
Palazzo , si vedono molte statue d'artificiose
lavoro , e piante infinite di cedri , e melirano-
che, che formano strade al passeggio, s'anmi-
ano archi formati, e prospettive al diletto de
gli occhi , à i confini del quale giungendo ab-
bondante riuo d'acqua tolta per questo effe-
to con maestosi sostegno al grosso fiume della
Sira , e per vna porta con toro sotto le mura
del detto giardino , si gode vn mormorio for-
te, e gorgogliando limpido per ogni lato lan-
dando, e bagnando i piedi al Palazzo, e le spò-
de al detto fiorito luogo, costituisce quasi in
Isola di speciose delitie bello da vna ottava
marauiglia , e per Natura , e per Arte . In
esso concorrono à diporto le Dame , & i Ca-
valieri di Padoua , conducendosi anco i fore-
stieri, e con musiche, & altri passatempi l'esta-
te iui si gode l'aria fresca all'ombra delle
piante, l'ampiezza delle strade, l'armonia dell'
acqua , la vastità del sito . E se bene questo
si troua in perfectione , con tutto ciò non ces-
sa il magnanimo Canaliere di aggiungerli sē-
za risparmio delitie maggiori, e mostra esser
naio di quella casa, che fù per la grandezza, e
per il dominio formidabile in Italia, & incli-
ta nell'Europa, Viue al presente questo Caua-
liere, e seco viue il fratello Scipio Papafau
Cavalier della gran Croce, e Prior di Mess-
ina per la Sac. a Religione Gierosolimitana , e
Pri-

Primate dignissimo in tutto il Regno della Sicilia, nella quale famiglia vive anco al presente il virtuosissimo Roberto figlio del sopradetto Cavalier Bonifaccio gionane, mà di costumi e di conditioni insigne, Abbate Commendatario di Sebenico, Dottor di Filosofia, Teologia, e dell'vna, e dell'altra legge, splendore vero della sua patria, e della famosissima casa versatissimo nelle lettere Greche, Latine, Ebrae, & insigne nelle matematiche, sì come lo dichiarorno in publico ii mesi passati gli esperimenti singolari del suo ingegno. Fioriti di questa insigne famiglia à i nostri tempi vna coppia numerosa di Cavalieri, e soggetti di gran valore, che non degradano certo da' famosi, & antichissimi progenitori, perciò dirne poco riesce à pregiudicio della loro Fama, & il dirne molto non è opportuno al luogo. Tengono questi Signori il palazzo per ordinaria loro habitatione nella contrada di San Francesco Maggiore, & iui conservano coppia di libri esquisiti in ogni professione, lasciati dal già Morign. Vberrino Papafava Vescouo d'Adria, fratello del detto Cavalier Bonifacio, oltre vna quantità di Manuscripti antichi, & autori non anco stampati, che trattano delle historie di questa famiglia, numismi antichi de' Principi Carraresi, & altri pretiosissimi monumeti della Casa riservati nell'archiuio del sopradetto palazzo, che può dire il più grande, e riguardeuole della Città.

Trà le cose Spirituali, e Chiese di Padova la prima è il Demo, cioè la Chiesa Cathedrale, quale appunto è situata nel mezzo della Città.

Qui Si conuertirono i Padouani alla vera Fe-
 de di Christo per le predicationi di San Profdo-
 cimo loro primo Vescovo mandato da San
 Pietro, il qual frà gli altri battezzò Vitaliano
 uomo principale in questa città, & altresì
 edificò la Chiesa di Santa Sofia. Henrico IV.
 Imperatore arricchì la Chiesa Cathedrale, la
 quale hà 27. canonicati ricchissimi di buone
 entrate, sì che possono dirsi tanti Vescovati, e
 più di loro vi sono 4. dignità, cioè Arciprete,
 Archidiacono, Primicerio, e Decano; vi sono
 12. sotto canonici, sei Custodi, e sei Mansiona-
 rie, e più di sessanta altri preti; cappellano, chie-
 rici, oltre li Maestrati di Grammatica, e de-
 dicata con molti cantori celebri, sì che questo
 Clero passa il numero di cento hauendo più di
 20000. scudi d'entrata; è tenuto per il più no-
 bile, & il più ricco d'Italia; e però il Vescouo
 di Padoua è stimato vn picciol Papa, e li suoi
 monici con ragione li Cardinali di Lombar-
 dia sono chiamati, poiche il loro capitolo è
 sempre pieno di nobiltà Venetiana, Padoua-
 na, ed'altre città, de i quali tanti sono ascesi a
 Sire, & a Cappelli, doue che degnamente vie-
 ne auuto detto, che sia vn Seminario di Cardi-
 nali, e di Prelati grandi.

In questa Chiesa, non altroue, è sepolta la
 moglie di Henrico IV. detta per nome Berta,
 come consta per l'antica inscriptione.

Presulis, & Cleri praesenti praedia phano

Donauit Regina iacens hoc marmore Bertā
Henrici Regis Patavi celeberrima quarti
Coniux, tam grandi dono memoranda per
annum.)

Sotto il Choro dentro vna ricca sepoltura, marmo stà il Corpo di S. Daniele, vno de' quattro Tutelari.

Due gran Cardin. riposano in questa Chiesa, liquali furono ambedue Arcipreti di essa, cioè Pileo da Prata, e Francesco Zabarella, e altri eminenti soggetti.

Pileo di Conti di Prata, fù Cittadino di Fano, e Furlano, per le sue Virtù fù creato Vescouo di Padoua; e poi anco Cardinale di Santa Prassede da Papa Gregorio XI. Legato Apostolico nel 1378, nato lo scisma trà Urbano VI suo successore, e Clemente Antipapa, da Urbano deposto, ma indi morto, e successo Bonifacio IX fù fatto Cardinale di nouo con titolo di Vesc. Tufculano, e Legato Apostolico; morì finalmente in Padoua, e fù sepolto in questa Chiesa in vn' Arca sublime, e nobilissima con tal memoria.

PILEVS PRATA CARD.

Stirps Comes PRATÆ, preclarus origine multis

Dotibus insignis, sacro celeberrimus Ordo

Defunctus statim sic suprema voluntas.

Hac Card. PILEVS simulatur in vna

E quest' Arca era già nella cappella del Santissimo dalla parte destra del choro, ma quando si far in quel loco la porta della Sacristia maggiore, fù leuata, e posta fuori di essa cappella nel muro vicino in loco degno, & eminente.

Francesco Zabarella Filosofo, Theologo, & Iuris Consulto sublime, fù nella sua stima il Principe di tutti li sapienti del Mondo, e le opere da lui lasciate confer-
no

P R I M A.
fu uomo dottissimo
in tutte le scienze, e di vita santissima, però li
fu offerta da Fiorenzini, e da Pedouani la Di-
gnità Episcopale, e da altri Principi altri gra-
di insigni. Finalmente Papa Giovanni Ven-
tesimo secondo lo volle creare Arcivescovo di
Fermo, e poi anco Cardinale di Santi Cosmo,
e Damiano l'anno mille quattrocento, e vnde-
ci, e Legato Apostolico, e Prefetto del Conci-
lio di Costanza, dove habendo egli estinto lo
stigma, & essendo bramato, e designato Papa,
morì di anni 78 del del mille quattrocento, e die-
ci, al cui corpo trasfetto nella patria, qui uè
in un bellissimo Mausoleo, in cui riposa
oggi nella capella della Beatissima Vergi-
ne dalla parte sinistra del Choro in vn' Arca di
marmo bianco, ricchissima con tal memoria.
**Bartolomeo Zabarella Flor. Archiepisc. Viro Opti-
mo vrbis, & Orbi gratissimo, diuini, humanique
arum interpreti praestantissimo, in Cardinalium
collegium ob summan sapientiam cooptato,
e eorumdem animis Pontifice prope maximo
XXXII. eius suus abdicato ante Martium
I. ob singularem probitatem in Constant. Con-
silio Ioannes Iacobi viri Clarissimi filius id mo-
numentum ponendum curauit. Vixit An-
no LXXVII. Obijt Constantias**
1417.

Questa capella era detta di Santi Pietro,
e Paolo, e fu acquistata, e dotata da Barto-
lomeo Zabarella Arcivescovo di Spa-
gna della sua famiglia, che perciò
è patrona, e vi mantiene due capellani:
prese poi il nome della Beata Vergine
dopo, che la nobil matrona Antonia Za-

barcella sorella del Cardinale nel suo testamento lasciò quella Santissima Image, s'attrouaua in casa sua, che fosse posta nell'altare della detta capella, e si hà diuisione, che fosse dipinta da San Luca berto Re di Napoli la donò a France carca, dal quale fù portata a Padoua sciaa a Giacomo secondo da Carrara di essa; dopò la cui morte tornò a M suo secondo genito, che la diede in dote diligi sua figliuola moglie di Pietro Z la: passò indi in mano di detta Antonia, fù lasciata con altri doni al Domo, & è Santissima Image, che si porta in processione per impetrare nelli maggior bisogni diuino per sua intercessione. In questa cella vi sono altri Epitaffij, e li monumenti nobil famiglia Zabarella, da cui si sa l'origine delli antichissimi Sabatini di B oriondi dalli Cornelij Scipione di Roma quali furono li gloriosi Scipioni Cinna, Prècipi di Roma con tanti altri Heroi, o Santi Papi Pio, Cornelio, e Siluestro Imperatori Balbino, Valeriano, Gal Tacito, e Floriano, Celso, due Santi & Auito Imperatori, e tanti altri santi, & mini segnalati, sì come in Bologna, di rone li Santi Hermete, Aggeo, e Caio M il Beato Sabatino discepolo di San Fran Sabatino Vescouo di Genoua Elettore d Caluo Imperatore, & altri grand' li; che hanno dominato quell'inclit eosì posta la casa in Padoua da Caloric tino Conte, e Cavalier Bolognese, posterì furono chiamati Sabatini, e S

li, dal che nacque il cognome Zabarella, & oltre il Cardinal sudetto di questa casa, vi furono altri Bartolomeo Arcivescovo di Spal. e di Fierenza, che morì essendo designato Cardinale, Paolo Vescovo Argolicense, & Arcivescovo Pariente, Orlando, e Lorenzo, che morirono con nome di Beati Vescovi, il primo d'Adria, il secondo d'Ascoli; cinque Arcipreti, e sette canonici di Padua, molti Dottori, Lettori del Studio famosissimi in ogni età, Conti, e Cavalieri insigni, quantità di valorosi capitani, Andrea Generale di Polentani, & Andrea secondo Generale di Santa Chiesa, Giacomo Primo Conte, e Cavalier del Dracone fatto da Sigismondo Imperatore, e da Giovanni 22. Martino, & Eugenio 4. Papi fatto Governatore di diverse città, Senator Romano, e chiamato nelle Bolle Domicello, cioè Barone Apostolico, Bartol. 2. Dottor, Cavalier, Pret. di diverse città, Pref. di Firenze, e Senator Romano agli ancora, Giacomo 2. consigliere, Cavalier della Chiave d'Oro di Massim. 2. Imperatore, e da cui fu fatto Conte, e Cavalier con li figliuoli, e posterì primogeniti in perpetuo, qual privilegio fu prima concesso da Sigism. Imperatore al detto Giacomo prima suo Auo; & indi confermato di nuovo da Ferdinando 1. Imperatore al Conte Giulio suo figliuolo, che fu padre del Conte Giacomo 3. Zabarella Filosofo di quel gran nome, che si sa, con tanti altri grandi huomini in lettere, & in arme. Ma hauendo fatto mentione di due Card. Padouani, mi par conuenueuole nominare gli altri ancora, che con tal dignità hanno adornato questa loro patria.

Simone Palaniero fù il primo Cardinal Padouano, il qual' effendo huomo di gran sapere, e di somma virtù, meritò da Papa Urbano IV. di effier creato Cardinale di Santi Stefano Martino l'anno 1267. e poi Legato Apostolico; morì del 1276. La cui famiglia in Padova è estinta; ma viue in Vicenza sotto il nobil cognome di Conti Poiana. Nello da Prata fù il secondo Cardinal Padouano, come habbiamo detto di sopra: di questa Casa sono li Conti di Bortia in Friuli.

Bonaventura Badoero de' Conti di Persga fù huomo di gran sapienza, e bontà; pertiò effendo Monaco Eremitano lesse Filosofia, e Teologia nelle sue scuole, doppo li altri gradi ascese al Generalato, e finalmente da Papa Urbano VI. fù fatto Cardinale di S. Cecilia del 1384. e morì del 1389. di questa casa sono li Badoeri Nob. Venetiani, e li Badoeri di Padova.

Bartolomeo Oliario Minorita Filosofo, e Teologo insignè fù de' Fiorétini eletto per loro pastore, e poi da Papa Bonifacio IX. fatto Card. di S. Pudétiana del 1380. morì del 1388.

Francesco Zabarella fù il quinto Cardinal Padouano, & Arcivescovo di Fiorenza, come habbiamo veduto.

Lodouico Mezarota Filosofo Medico lasciata tal professione, si pose sotto Giouanni Veselli General di Santa Chiesa, e portandosi bene, ascese di grado in grado, sino che dopò la morte di quello egli fù creato successore, e Patriarca d'Aquileia; Fecè egli tante imprese, che non si può dire: basta, che restitui la Chiesa in libertà, liberò li Fiorétini, e l'Italia: però fù da Eugenio Quarto Papa fatto Cardinale di San Lo.

Lorenzo, e poi Vescovo Albano, e Cancellier
di Santa Chiesa; morì del 1365, & hora questa
casa è estinta. Ma oltre di questi se sono stati
alcuni altri di questa città Cardinali disegna-
ti, liquali sopraggiunti dalla morte, non poterono
aver il possesso della Dignità meritata; come
Gabriel Capodelfia Arcivescovo Aquaspartano
Clemente Quinto Papa fu designato Cardi-
nale del 1364. Bartolomeo Zabarella Arcive-
scovo di Firenze, essendo stato Legato Apo-
stolico in Germania, Francia, e Spagna per con-
seguir con felice successo delle tre Armi, e
con gran soddisfazione di Papa Eugenio IV. fu
da lui designato Cardinale; ma nel ritorno,
ammalatosi morì in Sutri di anni 47. l'Anno
di N.S. 1445.

Francesco Eginmino Vescovo di Tivoli,
e Legato Apostolico dal medesimo Papa Eu-
genio IV. fu designato Cardinale, ma morì l'
Anno di N.S. 1452.

Antonio Giannotti Giurisperito insigne
Vescovo di Forlì, & Arcivescovo d'Vrbino
fu Vicelegato in Francia, & in Bologna, dove
morì, essendo da Papa Clemente VIII. diseg-
nato Cardinale l'Anno 1591. di anni 65.

Nel palazzo del Vescovo son cose degne;
vedesi l'amplissima Diocesi di Padova fatta
entrare in vn gran quadro da Marco Cornaro
Vescovo di Padova Prelato degno d'eterna
memoria, & vna gran Sala, dove sono ri-
stati (come si credea) al naturale. 113. Vescovi
di questa antichissima, e nobilissima
Città.

Il secondo luogo fra le belle Chiese di Pa-
doua merita senza contrasto quella di Sant'

Antonio da Lisbona, sì per il disegno, & artificio, come per la pretiosità de' marmi, & altri ornamenti. Il coperto della Chiesa è distinto in 6. maravigliose cuppule, coperte di piombo. Qui vedrai primieramente la Regale cappella di questo Santo, ornata di finissimi marmi, e di bellissime colonne: ove in 9. spazj fra l'una, e l'altra colonna vedrai i suoi miracoli scolpiti da i più rari scultori di quel tempo tanto eccellentemente, che ne restarai stupefatto. In mezzo di detta cappella scorgesi l'Altare del detto Santo, dentro il quale si riposa il suo santissimo corpo. Sopra questo Altare sono sette figure di metallo di giusta grandezza lavorate da Tiziano Alpari scultore Padouano eccellente. Il coperto di questa capella è ornato di bellissimi fregi, e figure fatte di stucco eccellentemente indorate. il selciato poi è fornito di marmo, e di porfido à scacchiere ordinato. Visse questo Santo 36. anni. Morì alli 13. di Giugno 1237. Fu canonizzato da Gregorio Nono nella città di Spoleto nel 1237. Nel qual giorno portano la sua santissima Lingua, & anche per parte d'vna Mascella processionalmente per Padoue, & il tutto con grandissima solennità. Imperoche accompagnano ordinatamente questa processione tutti i Frati dell'Ordine di S. Francesco, cioè conuentuali, capuccini, & li zoccolanti, i quali all'hora vi si ritrouano; Fra i quali seguono tutti i Dottori di collegio, cioè di Legge, di Filosofia, e Medicina. In oltre si portano similmente tutti gli argenti, & altre cose pretiose, le quali sono state donate à questo Santo, con gran numero di Reliquie conservate in pretiosi vasi. Veggonsi figure d'

57

argento di dieci Santi, sedici Calici preziosi, cinquanta vasi, fra i quali ne sono tre da rendere il Sacratissimo corpo di Nostro Signore, molti Candelieri d'argento, Lampade, incensieri, cinquanta quattro voti d'Argento parimente di grandezza d'un fanciullo, Vedesi vna nave forata d'alberi, vele, e sarte, & vn modello della Città di Padua fatto d'argento diligentemente. In vn Reliquiario bellissimo si conserva la Lingua del Glorioso Sant'Antonio, & in vn' altro il mento, così in altri tanti d'Argento donati, e con esquisitissimi lavori fabricati si conservano vn panno bagnato nel Sangue prezioso di Nostro Signore Gesù Christo, tre Spine dell'istesso, del legno della Santa Croce, delli capelli, & latte della Beatissima Vergine, del Sangue delle Sante Stimate di San Francesco, e di molte altre ossa, e reliquie rare d'infiniti Santi, come si può vedere nella carta fatta stampare dal Signor Conte Zabarella presidente, e Tesoriere della Veneranda Arca del Glorioso Sant'Antonio, Imperoche oltre l'entrata del Conuentu, con le quali vinono li Padri, il Glorioso Sant'Antonio possede vna grossa entrata, oltre vna quantità grande di argenterie, e preziose suppellettili: tutto donato ad esso Santo da Principi, e persone priuate, la qual robba tutta è gouernata da sette Presidenti chiamati volgarmente li Signori all'Arca di Sant'Antonio, li quali sono tre Padri, cioè il Padre Prouinciale, il Padre Guardiano, & vn Padre del Conuentu, che si muta ogni anno: li altri quattro sono secolari; & questi sogliono essere de

C S pri-

mi Canaleri della Città: è però vero, che
volta vengono eletti Cittadini honoreuoli,
e non sono della sublime Nobiltà: & in
essi sono chiamati oltre il Tesoriero, che ha
la cura delle reliquie, delli Argenti, della
Cassa, e della Chiesa: vn'altro è cassiere, qual
tiene l'entrate dei danari, e paga li Massari,
e tutti quelli, che deuono hauere per fa-
miglia, mercede, & altre cause; il terzo si
chama Fabriciero, perche hà la cura delle fa-
miglie coli della Chiesa, e Conuento, come del-
altre case, molini, e simili di ragione del San-
to, coli nella Città, come fuori: il quarto è so-
lo le liti, che può hauere l'Arca del detto
Conuento, cioè per li crediti d'esso Santo, & ogni
altro suo interesse: questi sono eletti di anno in
anno, e se ne mutano ogni sei mesi due di loro.
Il Conuento possiede ancora vna nobilissima li-
braria publica ridotta in stato conispicuo dal
Molto R. P. M. Francesco anotti Padouano
oggetto dignissimo hauendo sempre gouernato
il suo Conuento con somma prudenza,
come Guardiano, & anco la sua Religione
rendendo stato Prouinciale, si come è stato di
giouamento il Molto R. P. M. Michel-
angelo Maniera, hora Guardiano, e già
Prouinciale, egli ancora huomo di somma
pietà, e bontà, sì che per questi due Padri
particolare risplende merabilmente questo
nobilissimo Conuento: Appresso la stanza di
questa Libreria, v'è vn'altra stanza, doue si
conserva il Nobil Museo donato al medesimo
onorato Santo dal Signer Conte Giacomo
abarella, doue sono quantità di libri esqui-
siti stampati, e manuscritti con tutte le Hi-
sto-

Storia, che sono in offera di Padona, Venezia, & altre città; che altrove non si trovano; così in li vedono molti marmi, bronzi, medaglie, & altre antichità notabili, quad di molto valore, & in specialità li ritratti antichi, & autentichi di casa Zibarella, con privilegij di tanti Principi di essa casa concessi, la chiave d'oro di Massimiliano Imperatore, e tutte la scritture autentiche della detta famiglia. Vi sono finalmente opere del medesimo Signor Conte Giacomo, che sono molte, e nobili, tra le quali si vedono in dieci libri foglio gl'arbori, e Genealogie di tutti i Principi, e delle più nobili famiglie d'Europa, altri arbori, che mostrano la congiunzione tra Principi, e con essi di molti Cavalieri illustri fatti con compartimenti perfetti, perche egli è stato inventore di fare tali arbori con li rami retti, e con li compartimenti di somma perfezione.

Dirimpetto all'Altar di Sant'Antonio vi è la cappella di San Felice Papa della medesima grandezza, oue si riposano l'ossa di quel Santo. Attorno questa cappella v'è molte opere di pittura eccellentissimamente fatte da Giotto; Del quale ne fanno degna mentione Dante, il Boccaccio, & altri famosi scrittori. In questa cappella sono li monumenti de' Signori Rossi, e Lupi Marchesi di Soragna, e doppo la cappella del Santo, questa è la più insigna di tutte l'altre, & è della stessa grandezza, e forma di quella del Santo. L'altar maggiore (del quale douea dir prima) è ornato di finissimi marmi, & ha al lato dritto vn candeliero di metallo di grand'altezza, & al-

Quinta è etiam di vna pietra di Granito, sopra la quale era tagliato il capo di martiri, e sopra la quale celebrauano San Prodo- cimo. V'è il quadro della Beata Vergine dipin- to da San Luca di grandissima diuotione por- tato dal B. Vrio Costantinopoli. Vedesi il coro- ni attorno l'Altare maggiore di uoce, oue è figurato eccellentemente da Ricardo France- se il Testamento Vecchio, e Nouo. Ha questa Chiesa molt'argentea, e vetri preziose. Appre- so vedrai vn superbo Monasterio, oua dimora l'Abbate con molti Fratelli di S. Benedetto, da ammirare fra i primi conuenti d'Italia, per la somuosità, e grandezza dell'edificio, com'anco per l'antichità, conciosia che ha circa 100000. scudi. Qui principiò la riforma di S. Benede- to ducent'anni sono.

La 4. Chiesa insigna è S. Agostino di Padri Dominicani, la quale fu anticamente Tempio di Giunone, & in essa furono dalli antichi Pa- douani dedicate le spoglie di Cleopimo Spar- tano, come dice T. Liuius. Fu indi Chiesa parti- colar di Carraresi, li quali perciò in essa hāno li loro sepolcri, sì come vi sono quelli di Ma- rina madre di Giacomo Rè di Cipri, e di Car- lotta figliuola di esso Rè, qui sono parimente molte memorie d'altre persone grandi, così della città, come forestieri, & in particolare v'è quella di Pietro d'Abano appreso la por- ta grande: & ha vn bellissimo conuento con vna Libreria insigna, doue sono li ritratti de' primi huomini della religione.

La quinta Chiesa è quella del Carmi- ne, insigna per esser di grand'altezza, e gran- dezza con vn sol volto, & vn'altissima Cupa

P A R T E

Cuppola, e le cappelle tutte simili, & in somma perfezione, dove si conserva vn'immagine della Beata Verg. che fa continno grazie a chi diuotamente per mezzo suo le dimanda a DIO Benedetto, & in questa Chiesa vi sono li monumenti delli Naldi capitani famosi, e di molte case nobili di Padoua.

Nella Chiesa delli Eremitani, che è la testa delle insigni di Padoua, v'è sepolto Marco Mantoua Famoso Dottor di Legge, e vedesi quella cappella de i correllieri dipinta da Giustino antico pittore, e quella de i Zabarella opera del Mantegna.

Nella Chiesa di S. Francesco, che è la settima, è sepolto Bartolomeo Caualcante, e Girolamo Cagnolo singular Dottore, & altresì il Longolio, doue il Bembo le fece questi versi.

*Te iuuenem rapuisse Deae facilia nentes
Stramina, cum sciret moriturum tempore nullo
Longoli tibi si canes, seniumque dedissent.*

Nella Chiesa de' Serui è sepolto Paolo de' Castro. Appresso la Chiesa di S. Loruso vedesi vna sepoltura di marmo sostenuta da quattro colonne con il coperto pure di marmo, oue si leggono questi versi.

*Inclytus Antenor patriam vox mira quietem
Trātulit huc Henerū. Dardanidumq; fugas,
Expulit Egeaneos, Patavinam condidit urbē,
Quem tenet hic homini marmore cæsa domus.*

Nella Chiesa de' Capucini sta sepolto il Cardinal Comendone. In Padoua le famiglie de i Cavalieri principali è Aluaroti Marchesi di Falcino, Cittadella Gotti di Bolzonella, Lazara Cotti di Paludo, Leoni Cotti di Sanguinetto, Obici Marchesi d'Orgiano, Zabarella Co.

di Credazzo, Buzzaccarini, Capidistasi, Com-
u, Doti, Papafani, S. Bonifacii, & altre, & ha-
po illustrato Questa Città (oltre i soprascritti)
Ascanio Pediano Oratore, Aruntio Stella, Va-
lerio Flacco, Volusso poeta, Giacomo Cabare-
la dignissimo Filosofo, con altri infiniti valo-
rosi huomini.

Frà la Chiesa del Santo, & quella di Santa
Giustina ritrovasi l'Orto de' Simplici pianta-
to l'Anno 1546. posto per i Studenti di Medi-
cina, & Filosofia, eccolo possino conoscere, & sepe-
re la natura di tutte l'erbe medicinali. Ha cu-
stodia principale di quest'orto un Dottore di
Medicina, huomo per ordinario insignite, il qua-
le insegna a' Studiosi i nomi, & nature de' Sim-
plici: hanno haurito questo carico a nostri gior-
ni Melchior Guilandino, Giacomo Antonio
Cortulo, & Prospero Alpino huomini eccellen-
ti. Hora è in mano di Giovanni Vestinghio Ca-
ualiere.

Fuori di Padoua 10. miglia vers' il porto di
Malamocco ritrovasi Pione di Sacco Castello,
del quale s' intitola Conte il Vescono di Pa-
doua: poscia Poluerara, onde si generano le Gal-
lie più grandi, che in altro luogo d' Ita-
lia. Qui vicino cominciano le lagune, frà le
quali vedesi l'antichissima Città d'Adria. Ver-
so Tramontana sta il Castello di Campo San
Pietro, dal quale hebbe origine la nobil fami-
glia dell'istesso nome. Frà Padoua, & Bassano
ritrouasi Cittadella. Verso Occidente è la Cit-
tà di Vicenza, con i famosi colli Euganei,
così detti in lingua Greca per le loro gran-
delite. I quali non sono nè parte dell'Apen-
nino, nè anco dell'Alpe (cosa, ch' altroue non è

vede) e **Costantino Paleologo** (come riferisce il **Rodigino**) diceva, che fuor del Paradiso Terrestre non si sarebbe potuto ritrovare il più delizioso luogo di questo. Veggonsi i famosi **Bagni d'Abano** lungi, miglia da **Padova**, ne quali porta la spesa contemplare, come sopra un'eminenza di falso cavernoso da scaturigini non più di due piedi l'una dall'altra discoste nascono due acque differentissime di natura, perciocchè l'una incrosta di pietra dura, e bianca non solo l'Alveo, per dove scorre; ma ciò, che vi si getta dentro, ingrossando la crosta secondo lo spazio del tempo, che la cosa in essa acqua dimora; e di più genera pietra della detta natura sopra una ruota di Molino da lei girata. La quale fu mestieri ogni mese levar via in forma di piastre alte mezzo doto con i martelli; ma l'altra di dette acque tiene nel fondo cenere sottilissima, & è assai più leggiera a peso della prima, della quale non se ne serve per bere alcuno, stimandosi nocuole nel corpo, sì come della seconda se beue comunemente per diversi saluiferi effetti: cauandosi terreno attorno il detto colle s'ha trovato solfo, & alle radici d'elso verso Oriente, e verso Mezo Giorno la terra bagnata dall'acque, che inui nascono fiorisce di sale. Al presente **Abano** è poco habitato, rispetto a quel si deue credere, che sij stato per il passato; perciocchè sotto terra si trouano spesso reliquie d'antichità, e vogliono alcuni, che quini si lavorasse di panai in somma eccellenza. Oltre di **Abano** si trouano il sontuoso, e ricco Monasterio di **Prata de i Monaci negri di San Benedetto**, & in quella vicinanza è la Chiesa di **San**

Santa Maria di Monte Ortone. E questo Con-
 uento de' Padri Eremitani di Sant'Agostino r-
 formati, e detti Scalzi; nel qual sono scaturig-
 ni d'acque bollenti, e fanghi eccellentissimi per
 doglie, e per uerni e fratture ben di questi non
 si va adoperare per esser essi assai sotto terra, e
 perciò difficili da cavar, oltre che non ve ne
 sono in gran quantità. Ma sono di color bian-
 chi, e (come ben lauorata creta) tenaci, non sel-
 ghi, e brutti, come quelli, che s'adoprono com-
 munemente da Montaghana loco vicino. Da
 Padoua à Este si va per barca sopra il fiume.
 Ritrouasi fra questi il nobil castello di Monsi-
 lice circondato da ameni colli, che si veggono
 vestigia d'una ruinata Fortezza. Quasi si gra-
 pra di Vipere per Teriaca. Al finistro lato di
 questi colli Arquato contrada, molto nominata
 per la memoria di Francesco Petrarca, oue lun-
 go tempo soggiornò, & etindio passò all'alta
 vita. E qui fu molto honoreuolmente sepolto
 in vn sepolcro di marmo, sostenuto da quattro
 colonne tosse, & in è inscrito il suo Epitaffio.
 fatto da esso, che così dice.

*Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarca
 Sulcipe Virgo parens animā sat virgine parca.
 Falsaque iam terris, cœli requie scāt in arce.*

Qui si vede la casa del detto, & in essa vna
 Sedia, & vn Oriolo, ch'egli adoprava, e lo sche-
 letto della sua Gatta.

Due miglia discosto da Arquato sopra vn
 colle vedesi Cataio, Villa superbissima de' Si-
 gnori Obizzi, poscia arriuasi alla Battaglia,
 contrada appresso il fiume. Quindi a sette mi-
 glia s'arrina à Este nobilissimo Castello, & al-
 tre.

tresi antichissimo, dal quale trasse origine la
 Serenissima casa d'Este. Il cui palazzo è fatto
 Monasterio per i Frati Dominicani. Da questo
 civil Castello (oltre l'abbondanza di tutte le
 cose necessarie per il vivere humano) si seg-
 gouo finissimi Vini. Fa 10000 anime. Il pubbli-
 co ha d'entrata 18000. scudi. Qui si salisce al
 monte di Venda, oue si vede vn Monasterio
 habitato da Monaci di Mont'Oliuero, e vn
 Eremitorio de' Camaldolesi di Monte Corona.
 Di qua à tre miglia si va ad vn altro monte,
 oue è la ricca Abbatia, e Monasterio de' Fra-
 ti di Camaldoli. Poscia caminando dieci
 miglia vedesi il nobil Castello di Monta-
 guana niente inferiore à Este, nè di ricchez-
 za, nè di ciuità. Oue particolarmente si fa
 mercantia di canape. Più oltre 8. miglia ve-
 desi Lendinara castello assai forte, e bello, ba-
 gnato dall'Adice, ma vi è l'aria vn poco gros-
 sa ne' tempi estiu. Farà anime 4000. Appresso
 vedesi il castel di Sanguinedo ne' co'fini tra
 Venetiani, & il Duca di Mantoua, oue si va per
 vna bella strada longa, e dritta 18. miglia da
 Sanguinedo.

Vicendo di Padoua fuor della porta di S.
 Croce, che va à Ferrara, ritrouasi primieramē-
 te Confeue castello già de' Signori Lazara, do-
 ue è il delizioso palazzo del Conte Nicolò de
 Lazara magnanimo, e generoso Caualliere,
 nel quale alloggiò Henrico III. Rè di Francia,
 e Polonia. Di quà poco lontano è il Paludo
 Contea del medesimo Signore, loco nobile, e
 fertile, doue è vn conuēto de' Padri Eremitani
 fondato da Giouanni de Lazara Caualiere di
 San Giacomo, Tenente Generale della Camal-
 leria

Isola Venetiana l'Anno 1574. Polcia si va all' Anguillara, ove passa l'Adice. Più oltra s'arriva a Rovigo, fatto città dal Principe di Venezia Lodovico da Padoua & 5. miglia. e da Ferrara diciotto: Rovigo fù edificato delle Rovine dell'antichissima città d'Adria, dalla quale stà discosto poco più d'un miglio. E bagnato da vn ramo dell'Adice, ove si veggono nobili habitationi, hauendo attorno le muraglie cō profonde fosse, lequali circondano vn miglio. Hà il paese fertilissimo circondato da 4. fiumi cioè il Pò, l'Adice, il Tartaro, & il Castagnaro. Di qui è, che vien chiamato Polcine, che vuol dire Pen'isola, per esser questo paese molto lungo, e circondato da i detti fiumi. Hann'illustrata questa patria molti huomini illustri, tra' quali fù il Card. Ronella, Brusonio poeta, Celio, & i Riccobuoni, con Gio: Tomaso Minadori, Medico Ecclesiastico, il qual'ha scritto l'Historia Persiana, & altri.

Ritrouasi in questo contorno vna Chiesa dedicata a S. Bellino già Vescouo di Padoua: i Sacerdoti della quale segnano con miracoloso successo di salute quelli, che sono stati morsi da cani rabbiosi: di modo, che indubitatamente con alquanti efforcismi si risanano quelli, che con medicine naturali à pena basta lungo tempo, e già fatica de' Medici. Chi leggerà il c. 36. del 6. lib. di Diosc. e gli altri trattati scritti di tal'infirmità, può comprendere la grandezza di questo miracolo. Il Mathioli nel citato loc. di Diosc. confessa il successo, e volendone discoprire naturalmente, dice, che potrebbe essere, che quelli Sacerdoti hauessero qualche secreta medicina, la quale ripo-

riponeſſero nel pane, che ſogliono benedire per gli arrabbiati; Ma queſto non è da credere. Prima, perche quella Chieſa è gouernata da due poveri preti, da' quali in tanto ſpacio di tempo da San Bellino in quà ſcorſo (maſſime, che alle volte ſi partono, e non ſono di conditione ſcelta) alcuno haurebbe potuto cauare tal ſecreto. Seconda, perche danno vn ſol boccone di pane benedetto; nella qual poca quantità non è coſa, che ſi poteſſe poner, & occultare affatto, ſufficientemente medicina. Terza, perche anco in Padoua le Monache, che ſono alla Chieſa di S. Pietro, hanno vna chiave antica, che fù di San Bellino; con la quale infocata ſegnano ſopra la teſta i cani arrabbiati, i quali riceuuto quel ſegno non patiſcono più rabbia, nè coſa alcuna. Sì che biſogna per forza, ch'anco i Medici confeſſino, che è puro miracolo fatto da Iddio per gratia di S. Bellino, il quale fù per opera di mala gēte da cani ſtracciato, & il cui glorioſo corpo è conſeruato nella detta Chieſa del Poleſine.

Volendo andare à Ferrara, andrai per la ſtrada de' Roſati, fino al Pò, il quale ſi paſſa per barca, quì trouerai Francolino contrada, lontana da Ferrara cinque miglia.

V I C E N Z A.

Vicēza al preſente ripoſta nella Marca Triguiana, fù edificata ſecondo Liuius, Giuſtino, e Paolo Diacono, da' Galli Sennoni, che ſceſero in Italia regnādo in Roma Tarquinio Priſco, dādo anco il nome di Gallia Cifalpina à quella parte occupata da loro, Strabone però,



69
 habbi hauni
 okani, e che
 quā dall'A-
 i fosse ristan-
 ra Vene-
 Loma, -fien-
 ti Francesi,
 spesa dell'
 caro Muni-
 à, e statuti
 ligna Re-
 itad ai nel
 ca, Fra que-
 del l'escer-
 bel quale
 linario, non
 no inscrit-

ritus imper-
 e apud le-

ità, come si
 ele, e si as-
 to la pro-
 me si vede
 ita memo-

O VIRIS
 VERNAS
 VICENT.
 e nella sua
 vittorioso,
 à, e corsa
 muni con
 ità d'lee-

tiponefsero n
gli arrabbia
ma, perche
poueri preti,
da San Bellie
volte si parto
ta) alcuno ha
Seconda, per
benedetto; ne
che si potesse
cientemente.
Padoua le M
Pietro, hann
Bellino; con
teffa i cani a
gno non pat
Si che bifogi
fessino, che
gratia di S. E
la gête da ca
poè conseru
ne.

Volendo
strada de' Re
barca, qui tr
ta da Ferrar

Vicēza
uigial
fino, e Pa
scesero in
Prisco
à q

prò, Plinio, e Polibio vogliono, c'habbi hauuto il suo principio dagli antichi Toscani, e che sia vna delle dodeci città da essi di quà dall'Appennino edificate, che da quei Galli fosse rifaurata, & ampliata. Quando poi le città Venete prestarono buon seruitio all'alma Roma, essendo l'anno di essa 366. assalita da altri Francesi, Vicenza, che fù vna di quelle, in ricòpenza dell'aiuto opportunamente dato, fù creato Municipio. Onde poscia v'sendo le leggi, e statuti proprii, partecipana de gl'honori, e dignità Romane. Perciò vidde molti de'suoi cittadini nel Magistrati di quella gran Republica. Frà quali Aulo Cecina Console, e Generale dell'esercito di Vitellio Imperatore, in honor del quale perche passò i segni di cittadino ordinario, non saràouerchio di porre qui la seguente inscriptione antica.

(A. Cecina Feliciss. Vitelliani exercitus Imperatoris ob virtutem, & munus Gladiatorum apud se exhibitum Cremona.)

Sorti anco il nome di Rep. e di città, come si vede in molti marmi antichi nel paese, e fù assegnata alla Tribù Menenia, era sotto la protectione de i Bruti, e di Cicerone, come si vede nell'Epistole familiari. E nell'inscritta memoria antica.

(D. BRVTO, ET M. TVLLIO VIRIS IN SENATV CONTRA VERNAS OPTIME DE SE MERITIS VICENT.)

Mentre l'Imperio Romano stette nella sua grandezza, seguì sempre l'aquile vittoriose, cedendo quello, patì molte calamità, e corse quelle mutationi, che le furono comuni con miserabile esempio con le altre Città d'Italia,

lia. Non mai però perdendo il suo vigore, né l'antica riputazione. Laonde da' Longobardi fu tenuto in molta considerazione, e perciò ebbe il suo Duca, & i suoi Conti particolarmente così chiamandosi quei governatori, perche da mano in vita loro, e de' suoi discendenti manschi. Di vno de' quali fa nobil mentione Paolo Diacono nella vita di Leone Imperatore, che fu Peredeo Duca di Vicenza, ilquale andò in Raucenna in soccorso del Papa, vi morì combattendo per la S. S. valorosamente. Da Desiderio ultimo Rè de' Longobardi fu eletta tutta le sue; per metterui in sicuro il figliuolo Aldigiero, quando assediato in Pavia da Carlo Magno, previde, ma non fuggì il total suo eccidio.

Le reliquie del Teatro antico, ch'al dì d'oggi si vedono ne gl'Orti de' Signori Pigafetta, i Gualdi, nel quale, & i Rè Longobardi, e quelli di Francia vi sedevano più volte à misare gli spettacoli, & i giochi pubblici; Et i frammenti delle Terme con gli pilastri degli acquedotti danno manifesto segno, che non le mancasse cosa alcuna di quelle, che ò per ornamento, & per commodità soleuano hauere le città grandi, e magnifiche.

E mentre Lotario Imperatore aspira in Roma l'anno 825, di riformare la materia de' leggi perciò conuocaua i principali Giureconsulti delle città primarie d'Italia, inuitò anco i Vicentini Giuristi con honorata testimonianza della stima, che faceua della città.

Quando poi Ottone Rè di Germania vinti e disfatti i Berengari, fu dal Papa coronato Imperatore, e rimasero le Città Italiane in-

libertà, concedendo loro l'eleggerli il Podestà,
ed usare le proprie leggi. Vicenza tra le altre
si partecipe di tanto dono; Onde formando il
Canaccio, che era il segno della città libera, e
ricevendo l'Imperio co' tributo ordinario,
viss'ad vso di repubblica; benché alle volte
traagliata dalle fattioni crudelissime de' suoi
Citadini fino l'anno 1143. Nel qual tempo
Federico Barbarossa fatto l'estremo di sua pos-
sanza, messe le città d'Italia in servitù; e di-
stuggendo Milano, costituì nell'altre Podes-
tà Tedeschi.

Non soffrì lungo tempo di questa tiranni-
de Vicenza, ma unita con Padova, e Verona,
scosse il giogo, mandarno i primi Ambasciato-
ri a' Milanesi ad offerirgli aiuto, & a persua-
dergli di far l'istesso. Si concluse la lega famosa
delle città di Lombardia, dalle quali vinto
Barbarossa infra Como, e Milano, fù scacciato
dalla dell'Alpi. Seguì la pace di Costanza, nel-
la quale intervennero anco gl'Oratori di Vi-
cenza. Onde migliorò assai la sua conditione, e
lo stato della libertà, massime confermando
Henrico figliolo, & successore di Federico la
suddetta pace con le conditioni del padre, con-
correndo a questo effetto gl'Ambasciatori del-
le città della Lega a Piacenza, dou'era l'Impe-
ratore, e Michele Capra Vicentino v'interven-
ne per Bologna.

Eiorì in essa circa que' tempi lo studio pu-
blico non grandissimo concorso delle nationi
Oltremōrane, non vi mancando professori valē-
tissimi in tutte le discipline, & arti. E par, che
vi durasse fino al 1128. Nel qual tēpo esalta-
to all'Imperio Federico II, inimicissimo del Pa-
pa,

pa, e dell'Italia, doppo molte rouine, che vñ
portò nel 1336, arse, e distrusse Vicenza in-
delendo particolarmente contra i potenti ci-
tadini. Onde poscia facilmente cascò sotto la
tirannide del maluaggio Ezzelino, continua-
do così fino alla sua morte. Poi fluttuando,
inècholuta ripigliò le vestigie dell'antica libe-
tà; mà non tanto, che dopò quarantasei an-
ni per opera de' suoi cittadini non andasse sotto
Signoria de' Scaligeri; i quali però vi entra-
no sotto l'ombra, e nome dell'Imperio. E
tutto che Can Grande, che all'hora era il capo
fosse potentissimo, e valoroso Signore. In
questi fù molto ben trattata, e rifiorati molti
publici edificij. Mà girando la rota, estin-
se la linea de i Signori legittimi, Antonio na-
tale ultimo d' quei Signori fù privato prin-
cipe di Verona, e poi di Vicenza, da Gio. Gal-
azzo Visconte primo Duca di Milano, da
qual fù sommamente honorata, e tenuta cara
per la sua fedeltà, e la fece cameriera del so-
uerano Imperio.

Morto lei; diffidatasi Cattarina sua moglie
di poter mantenere sano dominio, con sue let-
tere piene d'humanità licentiò i Vicentini, e
soluendoli dal giuramento di fedeltà; i qua-
li doppo varie consulte circa il modo di gouer-
narsi, essendo ancora richiesti di collegarsi co-
gli Svizzeri, e farsi vno de' loro cantoni, e mo-
te difficoltà parandosi loro dauanti per gli ef-
fetti delle cose passate. Finalmente prevalse
il partito di Henrico Caprasauio, e stimò
cittadino per le molte aderenze, e ricchezze
sue, di darsi spontaneamente alla Republica
di Venetia, il placido gouerno della quale

giusto famoso per tutto il mōdo. Dalla quale accettati di buona voglia per questa pronta volontà gli confermò tutte le sue giurisdittioni, statuti, e prerogative che seppe dimandare, e in particolare il Consolato antichissimo Magistrato di essa, chiamandola poi primogenita, e fedelissima città, sotto la cui Signoria tuttauia si ritroua, essendo sempre andata migliorando di commodità, e di ricchezze.

Et tutto, che per la rotta di Giaradada i Signori Venetiani cedessero alla Signoria di terra ferma, e perciò Vicenza cadesse in mano di Massimiliano Imperatore, che vi mandò Leonardo Trissino Vicentino, con titolo di Vice Re Imperiale à pigliarne il possesso; sì come fece di Padoua ancora: tuttauia, per la grande affezione del popolo verso la Republica, e per la singolar prudenza del Senato Venetiano, riproò facilmente con l'altre sotto l'antica Signoria sua.

Il circuito della città al presente è di miglia quattro; la sua forma è simile alla figura dello scorpione. E benchè ne i tempi passati fusse reputata forse per essere cinta d'vna doppia muraglia, secondo l'uso moderno, però non è forte, nè in stato di ricēuere fortificatione, per esser situata alle radici del monte, che le sta caualiere. Anzi volentieri viuendo, come l'antica Sparta, fanno professione i cittadini, che la muraglia de' petti loro basti per conseruare fino alla morte fedeltà al Prencipe naturale. E bagnata da due fiumi, Bacchiglione, da alcuni Latini detto anco Meducato minore, e dal Ronco, Fretene già nominato; oltre due altri fiumicelli, Allichello, e Seriola.

feruenti à molte commodità. Queſti uniti a pena fuori della città formano vn fiume nauigabile all'inſù, & all'ingiù, capace di vaſcelli di buoniffima carica, che per Padoua arriuando à Venetia, è in gran parte cauſa della ricchezza del paefe.

Vi ſi contano quaranta milla anime con gli Borghi, & è piena di ſuperbi, e nobili palazzi d'architettura moderna, con belliffimi Tempij, & edificij publici. Potendoli quello della Ragione, doue ſi riducono i Giudici à rendere ragione, e nell'antica, e nella moderna ſtuttura paragonare à qualunque altro d'Italia. La Torre altiffima, e ſuelta à marauiglia, che gli è congiunta, hà l'Horologio, che ſerue à tutta la città commodamente, e fuori per vn miglio. La piazza capaciſſima per gioſtre, & ornamenti, doue mattina, e ſera ſi riduce la nobiltà, è ornata non ſolo da portici, e dalla facciata del detto palazzo: ma da vna loggia belliffima del Signor Capitano, della Fabrica del Monte della Pietà, il quale opulentiffimo ſerue a' biſogni de' poueri cittadini ſenza uſura alcuna. Oltre queſta (detta la piazza della Signoria) vi ſono altre cinque publiche piazze per gli mercati, della Pollaria, Biane, Vini, Legne, Fieno, Peſce, Frutti, & Erbaggi. E come che nelle coſe Profane appare la ſplendidezza de' ſpiriti Vicentini: coſi non meno riluce la pietà, e magnificenza loro verſo il culto di Dio. Annouerandoli nella città cinquantaſette Chieſe deniffimo tenute, & ornate di pitture antiche, e moderne, trà le quali 13. Parochiali 18. di Frati, e 12. di Monache, tutte benedette ſtan.

73
fanti d'habitationi, e delle cose pertinenti al vit-
to. Non meno le Mendicanti, per la carità de i
cittadini, che continuamente le suffragano, che
l'altre. Vi sono nel contado altri tre Monasterij
di Monache, e più di venti di Frati, oltre le Pa-
rochiali, che sono per ogni Villa make bē graf-
fe.

Non mancano Ospitali per le necessit  de i
poveri d'ogni conditione: potendosene contare
non senza le Confraternit , & altri ridotti di
persone pie, che attendono all'opere delle ca-
rit . Nella cathedrale insigne per il buon Ve-
sconato, di rendita di dodeci mila Ducati l'an-
no, oltre molte reliquie, si custodiscono i corpi
de i Martiri Carposforo, e Leoncio Vicentini:
si come nella Chiesa di Santa Corona de i Fra-
ti Domenicani vna delle Spine della Corona
del Salvatore del Mondo donata l'Anno 1220
da Lodovico il Santo Re di Francia a Bartolo-
meo Breganze cittadino, e Vescouo di Vicenza.
Riccu  il lume della Fede di Christo per le pre-
dicationi di San Prosdocimo primo Vescouo
di Padona, viuendo ancora San Paolo Aposto-
lo.

Vedesi vicino al Domo l'Oratorio della Ma-
donna fabricato dalla confraternit  d'essa simi-
le a quel di Roma, e che forse il supera di ma-
gnificenza, e di bellezza.

Lo stato suo sotto questo Dominio Veneto  
tale, che sicuram te n na citt  suddita ha mag-
giori privilegij d'essa: poiche le cose ciuili, e
criminali, e le pertinenti alla giurisdittione sono ret-
te e moderate da' proprij cittadini. Il Consolato
antichissimo di Giurisdittione sua spedisce tut-
te le cause Criminali.

Quest'è vna Rota di dodici cittadini, quattro Dottori, & otto Laici, i quali eletti dal Consiglio hāno cambio ogni quattro mesi. Formano anco i processi de gl'homicidi non solo della città, ma del Territorio, i quali vengono poi eletti nella detta congregatione, e perciò mattina, e sera, si raguna; doue'l più vecchio de' Dottori, riassunto breuemente il caso, è il primo a dire la sua opinione, e poi gl'altri di mano in mano, restando per vltimo il Signor Podestà, il quale non hà più, che'l suo voto solo. e le sentenze si passano per la maggior parte delle opinioni, dalle quali non si dà appellatione. E così santamente viene amministrata quì la giustitia, che mai per alcun tempo il Principe supremo hà violato l'autorità di quei giudicij; I detti quattro Dottori hanno di più gli spoi tribunali, doue rendono ragione delle cose civili da quali si dà appellatione ad vn Giudice, che pur si chiama dell'Appellatione, ch'è dell'istesso Collegio de' Dottori, ouero al Signor Podestà, o Assessori suoi; talche è in arbitrio d'ogn'vno definir le sue liti sotto i propri Giudici Vicentini.

I Deputati, che rappresentano la città, consultano le cose all'honore, e beneficio publico pertinenti, & hanno assoluta cura della grascia, eleggendosi quattro chiamati cauallieri di commun della prima nobiltà; che con gli loro ministri han cura di riuedere i pesi, e le misure, e che siano eseguiti gli ordini a beneficio del popolo, riferendo, il tutto a' Signori Deputati. Questi magistrati vengono creati ogn'anno da consiglio di 160. cittadini, ca'essi ancora vengon riballottati ogn'anno, per dar occasio-

fiore à ciafcuno di portarli bene, e viuere virtuosamente.

Vi fono tre Collegij, vno de' Dottori Leggifi,oue non entra,fe non chi hà proue di cent' anni di nobiltà, e natali di legitimità reale di tre età; oltre l'efperienza, che fi fa del faper loro nell'ingreffo, e l'obbligo d'ffer dottorati nel ftudio di Padoua. Il fecondo fi è di Medici Fifici più moderno. Terzo di Notari antichiffimo,& afsai riftretto.

La Città hà d'entrata fei mille ducati l'anno i quali fpende in acconciar ponti, ftade, riparare il palazzo, e mantenere Nontio ordinario à Venetia,& altre fpefe ftraordinarie. Si d'lettano i Vicentini d'andar per il mondo, così per prouecchiarfi,come per imparare belle creanze. Perciò ritornati à casa viuono con ogni forte di fplendore, e politia,così in casa,come fuori; veltendofi fuperbamente così gl'huomini,come le donne,etenendo molti feruitori. Il che ponno bene fare,effendo ricchiffimi. Si che ne'fpettacoli, e giornate publiche fa moftre pompoftiffime al pari di qualfiuoglia grã città. Son molto amatori de'foreftieri;e gl'alloggiano liberamente con ogni forte di regalo gl'hofpiti,& amici,conofciuti da loro altroue. Incōtrando anco voluntieri l'occasione d'alloggiare i gran Prencipi.

Hanno fabricato vn Teatro d'inuentione d'Andrea Palladio Vicentino, riftauratore della buona,& antica architettura,capace di cinque mila perfone ne'fuoi gradi.

Il Profcenio è ftupenda cofa à vedere per le molte ftatue, e per il bel cōpartimēto fuo d'ordine Corintio. Le profpettue rapprefētano vna

città Regale, e fù visto la prima volta con applauso, e soddisfazione incredibile di tutta questa prouincia l'anno 1586. nella rappresentatione dell'Epido Tiranno di Sofocle, fatta con pompa signorile, così ne i vestimenti, come nella Musica, e ne' cori, e nella illuminatione di tutto'l Teatro. L'Academia Olimpica dunque, alla quale si deuè questa bella opera, merita d'esser visitata, come ricetto delle Muse, e do'gni nobile, & elevato ingegno. Della fondatione di questa hanno obligo i Vicentini principalmente alla memoria del Cavalier Valerio Chiericato Governatore di tutta la militia del Regno di Candia; restitutore de gli antichi, e buoni ordini dell'infanteria.

Oltre l'Olimpica, v'è vn'altra Academia più moderna di caualleria, fondata per opera del Conte Odorico Capra condottiero di Sua Serenità di cento huomini d'arme in. effere, non meno utile, per l'esercitio della giouentù, e per la creanza, che si dà a' cavalli cō molto profitto del principe per le occorrenze della guerra, oue si dà trattamento honoratissimo a' cauallerizzi della buona scola.

Laonde la città abonda di ginetti ben disciplinati più, che qualunque altra della Marca, e di Lōbardia. Farai in fīzza di vedere la Scuola di detto Conte Odorico fornita di 1. decina, e meza di corsieri delle prime razze d'Italia.

Fuor della porta del castello v'è il Campo Martio per gli exercitij della soldatesca, della giouentù, come quello di Roma, e per vso delle Fierte, cō l'acqua attorno; dalla quale innante la Gestildone l'Estate, e dal fresco, che menano i colli circostari, vi fann' il corso cō gran

frequenza anco de i Cavallieri . All'incontro vedrai il Giardino del Conte Leonardo Valmarana , che si loda per se stesso il pergolato lunghissimo di cedri , e di naranzi supera di grã lunga di bellezza de gli alberi , e di copia dei frutti qualunque sia nel Lago di Garda. A capo del Borgo stà il tempio di S. Felice, e Fortunato Martiri Vicentini. Credono alcuni, che l'edificasse Narsetta. Vi si conserva il corpo di S. Fortunato co'l capo di S. Felice. Et adesso fa l'anno , che in Chioggia da quel Vescono miracolosamente furono ritrovati in vn'Arco di piombo, con lettere ciò significanti. Il corpo di S. Fortunato, co'l capo di S. Felice. Del loro martirio ne fa mentione il Cardinal Baronio .

Più oltre vn miglio v'è l'olmo fatto famoso per la rotta , che vi hebbe l'Aluiano Generale dell'Esercito Venetiano dal Cardona , e Prospero Colonna Capitani de gli Spagnuoli. Più in là il Castello di Montecchio, co'l palazzo de' Conti Guadì, eue alloggiò Carlo V. Poi per Montebello Vicariato si v'è a Verona, lasciando alla destra la Val da Drefina antichissima con Valdagno, & Arrignano Vicarati popolarissimi, e mercatili, doue in specie si fabricano panni di lana, in quantità , e qualità non ordinaria.

Et alla sinistra Longino Podestaria, celebre per il pane bianchissimo, e per il vino, che portata corona sopra gli altri, e forse più per esser patria di Nicolò Leoniceo Medico chiarissimo , e molto caro ad Hercule primo Duca di Ferrara, appresso il quale lungamente visse , e morì, leggendo in questo Studio .

Vicendo per la porta di Monte trouerai

l'arco, e le belle Scale, ch'innitano à visitare la
 deuotissima Madonna di Monte tenuta in
 somma veneratione per li continui miracoli; e
 molto frequentata anco da' popoli circonuici-
 ni. Vn quatto di miglio fuori di detta porta
 lungo il fiume nauigabile sopra vna collina
 quasi artificiosamente separata dalle altre, e di
 piaceuole ascesa, stà la Ritonda delli Signori
 Conti Odorico, e Mario Capra fratelli, palazzo
 così detto per la Cuppola ritonda, & eminen-
 te, che cuopre la Sala dell'istessa figura. Vi si
 monta per quattro ampie Scale di marmo, che
 portano in quattro spatiose Leggie riguarde-
 uoli per le belle colonne, che sembrano di
 Marmo Pario. Da ogn'vna delle quali scuor-
 prendosi prospettive variate, qual di paese
 immenso, qual di vago Teatro, qual di monti
 sopramonti, e quale mistura di terra, & acqua
 l'occhio resta marauigliosamente appagato.
 La volta della Sala ornata di figure di stucco,
 e pitture, e freggiata d'oro, piglia il lume dal
 tetto, come il Panteon di Roma. Le stanze tut-
 te messe ad oro con Historie di gentil inuentio-
 ne di stuchi, e pitture di mano di Alessandro
 Maganza Vicentino à niuno in questa età se-
 condo: E se in parte alcuna, qui più, che
 altrove pare, ch'l Cielo spieghi le sue bellezze
 eterne. Dirai, che vi soggiorna Apollo, e le
 Sorelle co'l choro delle Gratie. Sì come
 Sileno, e Bacco, nelle profonde cantine, le
 quali vasse, e piene di ottimi vini, meritano,
 che non si passi per là senza vederle. Come an-
 co i Giardini ripieni di cedri, e di fiori d'oltra-
 mare, e d'ogn'altra pellegrina delitia. Essen-
 do per la liberalità, e magnificenza d' patroni
 aper-

aperto ogni cosa, e regalato splendidamente chiunque vi capita.

Passato il Barco di Longara di detti Conti piantato di frutti rarissimi, non ti rincresca arriuare à Costoza. Vi trouerai gl'acquedotti di vento, i quali portando il fresco alle stanze di quei palazzi, contemperano mirabilmente l'ardore del Sol Leone, massime congiunti con i vini freddissimi, che si conseruano in quelle grandissime caverne, di onde si cava quell'aria gelata asciutta però, e sana; E perciò quel luoco è molto frequentato l'Estate, come di delizie singolari, e scoti esempio.

Alla sinistra di Costoza passato il ponte del Bacchiglione, e voltando verso Padoua per qualche miglio scuoprirai il Castello di Montebelluna già frontiera importante contra gl'inimici, hora per beneficio di questa pace auca diuenuto per poco il Castello d'Alcina, poiche le conserue delle monitioni trouerai applicate à conseruar l'acqua per far fontane artificiose, & i fossi piantati ad vso di spalliere di cedri, e di melarance, che mandano la soauità de i fiori loro sin dentro alle stanze. Ti conuien ritornare à Costoza non volendo andare à Padoua, e per la strada della Rimiera trà il fiume, & i monti vedrai Barbarano Vicariato, le cui colline incuruandosi, e ricessando il Sole del fitto meriggio, ti daranno vini, che ne beuerrebbe l'Imperatore.

Poi volendo andar à Ferrara passa per Poiana, che termina da quella parte i confini, non mancherai di vedere il Palazzo de' Conti Poiani, nobilissimo, e degno del Palladio suo autore, e fornito di pitture rarissime.

Vn miglio fuori della porta di S. Bartolomeo vedesi il palazzo di Cicoli del Conte Pompeo Trifino fabricato il primo di Architettura moderna dall'Auolo suo Gio: Giorgio poeta celebratissimo, & intendentissimo di questa, come de tutte l'altre buone arti, e discipline liberali. Merita, che tu lo vegga per esser di bellissima inuentione, & ottimamente tenuto. Tirando innanzi per vna bella pianura, scoprirai doppo qualche miglio di viaggio la piaceuole contrada di Breganze di molto nome per li vini dolci, e saporiti, che produce.

Piegando alla destra per campagne feracissime, ti condurrà a Marostica Podestaria, e grosso castello, patria di Angelo Matteaccio huomo eruditissimo, e che lessi lungamente ragionare nella prima cattedra di Padoua: in tempo appunto, che Alessandro Massaria leggeua in primo luogo la pratica ordinaria della Medicina, e della Teorica in primo loco era eletto da' Signori (se morte non vi si interponua) Conte de Monte amendoue Vicentini, e nouelli Esculapij dell'età nostra.

Da Marostica ti condurrà a Bassano con viaggio di tre miglia, che è fuori del Territorio, se bene anticamente vi si comprendea; e nello spirituale iurisdictione è sotto il Vescouo di Vicenza.

Sopra la parte di Breganze, che è bagnata dall'Adige, vn miglio in circa vè Lonedo co' il palazzo dei Signori Conti Alessandro, e Gisolamo Godi, edificato con spesa eccessiua in quelli erti, ma fertili, e delitiosissimi colli, eue nonandosi con alquanto di fatica, e sudore, si può

può assomigliare quel loco al monte della virtù : poichè arriuarò quiui, troui, che ti ristora con tanta copie di sorte di gentilezze, che pare proprio, che la Dea dell'Abbondanza vi habbia versato il suo corno. L'architettura è finissima, le pitture di mano eccellente, veduta mirabili, fontane, cedri, fiori d'ogni stagione. Sopra tutto ammirerai la gentilezza, & i regali, che v'fanno i padroni verso i forestieri.

Per la porta di Santa Croce si v' à à Trento. Questa contrada è listata da vna perpetua sponda di Monticelli, i quali producono vini pretiosissimi. Sin che arriuati à Schio s'innalzano, e diuentano gioghi assai scoscesi.

Schio è Vicariato principale posto alle radici di quei monti lungi dalla città 15. miglia, pieno di mercantie, e di traffichi, e che fa cinque mila anime di gente forbita. & armigera, e molto civile. Que nacque Giouan Paolo Manfrone, il quale di soldato priuato peruenne à i primi honori della militia, celebrato nell'istorie hu, e Giulio suo figliuolo per condottieri di gran valore.

Ex opera di rimetterli sù la strada militare, la quale dalla porta ti condurrà à Tione con dieci miglia di strada. E Vicariato nobile, & in sito piaciutissimo; oltre che viene honorato dal palazzo del Cōre Francesco Porto, il quale con tutto, che sia d'architettura antica, è pieno di macste, acque vine, labirinti giardini spaiosi, cedri, naranzi, l'aria istessa purissima ci rapisce ad ammirarlo.

Due miglia più in sù sopra vn riluato poggio di carretti si farà innanzi il Romitorio nouamente restro di elemosina de i pascant

le' Romiti Camaldolensi di Monte Corona. Loro
dotti dal sito accresciute dall'industria quoti-
diana tosto renderanno il Locorale, che con-
tenderà della palma co' primi della Religio-
ne.

Da Piovene Villa grossa, costeggiando il
Monte Summano, & il Torrente d'Astico
per i Forni confini, si condurrà à Trento con
strada malagevole, e capace solamente di ca-
ualli, co'l camino 28. migha, Lungo l'Asti-
co, doue si pescano Trutte grosse, vedrai gli E-
dificij, doue si fa la carta da scrinera, e le fucine
per foudare, e battere il ferro, e le seghe con-
dotte dall'acqua per segare i legni, e ridurli in
tauole da opera, quali in gran coppia sommi-
nistrano quelle Montagne altissime, che seruo-
no anco a' pascoli delle greggi, e de gli armen-
ti.

Il Summano è celebre per i semplici rarissi-
mi, e per il Tempio di MARIA VERGINE,
il quale secondo la commune credenza, era
anticamente dedicato al Dio Summano, e da
S. Prodocimo spezzati gl'Idoli fù consacrato
alla Madre di DIO. Già pochi anni nel detto
Monte fù ritrouata vna lapida vecchissima in-
tagliata di lettere Romane, che da' dotti furo-
no interpretate dir così. Palemon Vicenti-
nus Latine Linguae lumen. E fè credere fosse
sepolto iui: Fiorì Boemio Palemone Vicenti-
no al tempo di Augusto in Grammatica, e
Rettorica, quando quelle professioni eran più
stimate assai, che non sono hoggidi, perche
gl'Imperadori non isdegnauano di attender-
ui. Da Piovene anco si saglie a' Sette
Comuni, che sono sette Villaggi pieni di
gran

**gran quantità di popolo ferocissimo, che habi-
ta quelle Montagne, e che paiono create dalla
natura per antemurale del Vicentino contra le
incurfioni de' Tedeschi, Vſano vn linguaggio
tanto ſtrano, che affomigliandoli al Tedefco
quanto alla ſprezza del ſuono, non viene pun-
to inteſo da loro. Credono alcuni, che ſiano
reliquie de' Gotti. Godono molte elentioni per
eſſer fedeliſſimi al Principe, & alla Città,**

**Da queſta parte tentò Maſſimiliano Impe-
ratore il Febraio del 1508, calando da Tren-
to di ſorprendere Vicenza con eſercito eſpedi-
to. Ma leuato tumulto, e folleuati i paeſani da
Girolamo, e Chriſtoforo Capra potentiſſimi, cò
altri della famiglia del Pedemonte, occupati
i paſſi ſtretti d'Alſiago, e de' Fori cinquecen-
to ſoldati de' parteggiani loro, ſe gli oppoſero
brauamente, coſtrigendoli di ritornarſene
indietro. Onde dal Senato Venetiano fù
molto lodata, e riconoſciuta la loro pron-
tezza.**

**In ſomma il Territorio tutto è vaghiſſimo,
tutto fertile, e buono, gareggiando le colline
con la pianura di bellezza, e di fertilità. Il vi-
no vi naſce in grandiffima copia, & il più ſi-
mole ſenza paragone di tutti queſti paefi, che
hà dato luogo al Prouerbio. Vin Vicentin, &c.
con tanta varietà di colore, e di ſapore (coſa
ſingolare) che l'Eſtate, & il Verno, e qual ſi
voglia delicato guſto troua da contentarſi.
Vi è il dolce, e piccante, che bacia, e morde;
l'aromatico, e fragrante: l'auſtero, e ſto-
macale; il bruſco, e cento altre differen-
ze reali tutto digeſtiniliſſimo, e ſano, grato
al palato, Potendoli anco gli più eccellenti
vqua-**

vguagliare à quei di Regno. Produce formen-
to, e grani d'ogni sorte in molte copia, pomi,
e peri esquisiteffimi per tutti i mesi, e così og-
ni sorte di frutti.

Vitelli, e capretti eccellentissimi in tanta a-
bondanza, che mantiene mezza Venetia. Doue
pur concorre per la commodità del fiume il so-
uerchio della verdonaglia, che n' sono quasi
Ha saluaticiose pretiose, pendici, francoliet, co-
torni, e galli di Montagne, e tetraones, et tra-
sceda i Latini, e Greci nominati, comuni for-
lamente all'Alpi. La pascagione sola non co-
rponde alla douizia delle altre cose pertinenti
al vitto humano. Non vi mancano però Triu-
te rosse, e bianche, lamprede, & altri pesci lesa-
tilli, oltre quelli, che dà pur qualche lago buo-
nissimi.

L'arte della Lana si gran faccenda dentro, e
fuori della città, & i suoi panni sono stimatissi-
mi per bontà, e per bellezza.

I Vermi della seta vi fanno benissimo, e par-
ciò vedete per tutto, di quegli alberi detti Mo-
sari, che li nutricano, di che i paesani ne reg-
gono l'anno più di 300. mila scudi, e distribu-
endo la seta i mercanti alle fiere di Alemagna,
e da i paesi bassi, molti de i quali per questo
traffico sono divenuti ricchissimi. Si cava que-
la terra bianca, che si adopra in tutt'Italia; e
massime in Faenza per imbanchire, e dare il
Vitriato alla Maiolliche, porcellane, &
altri lavori di creta. Si come quella sabbia, sen-
za la quale in Venetia non possono pigliare gli
occhi.

Al Tretto hà le mine d'argento, e di fer-
ro, e per tutto cava di pietra da opera d'ogni
sorte.

forte, utilissime al fabricare vguagliandoli alcune di durezza all'Istiane, & alcune per finezza à i Marmi di Carrara.

Dalla commodità adunque di legnami, di pietre, di sabbia, ottima, e di calce molli i pacisani, e molto dalla natura loro attiva, oltre l'inuito che fa la bellezza, e varietà de i siti, continuamente fabricano, restando anco impressi ne gli operarij, e ne i galant'huomini della professione i buoni ordini, e disciplina dell'Architettura del Palladio. E onde merita-mente il Boticero annouera questo Contado per vna delle quattro più belle, e delitiose cōtrade d'Italia. L'aria per tutto vi è purissima, e saluberrima; E perciò hà prodotto questo Clima in ogni seculo huomini famosissimi, co-sì in lettere, & in arme, come si vede nell'Historie. E per l'ordinario li fa buon ingegno, e di molto spirito, viuacissimi, & atti ad ogni cosa.

È il Territorio cēto, e sessanta mila anime, che con quelle della città arriuano à due-cento mila, compartite in 250. Ville sottoposte, eccettuate alquante d'intorno alla città hà due Podestarie, & vndeci Vicariati. In quelle vanno Nobili Venetiani, & in questi Nobili Vicentini con giurisdictione limitata, & in civile solamente, essendo le cause criminali tutte della Consolaria.

El Presēpe caua di Vicenza ottantamille ducati all'anno senza spesa alcuna, & hà nelle ordinanze del Cōtado descrive tre mila fanti, elatissimi, e ben disciplinati, sotto quattro Capitani, che stāno continuamēte al loro Quartiero, e nella città mille Bombardieri, Più anco

per i bisogni vrgenti della guerra li è fatto no-
ua descriptione delle persone atte à portar l'ar-
mi da' decidotto fino a' quarant'anni, n'han
messo in libro sedici mila di giouentù fiorita.

I confini del Vicentino sono per Greco leuā-
te, il Bassanese mediante la Brenta con distanza
miglia 12. e di 9, il Padouano per Levante di
Sirocco, da Ostro per 22, il Colognese, e da Po-
nente per 13, il Veronese. La Vallugana dei
Monti, e per Tramontana Rouereto di Trento
con camino di 36. miglia in circonferenza di
150. miglia.

Vicenza è distante da Padoua 18. miglia.
Da Venetia 43.

Da Verona 30. da Màtona 50. da Trêto 44.
Da Treviso per Castel Franco 35.

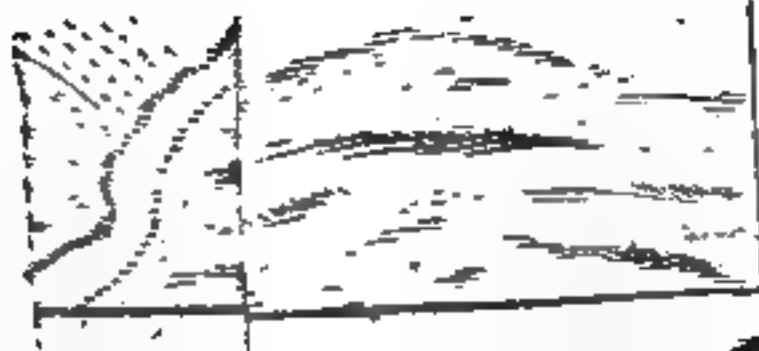
E quì mettendo fine, con verità si può dire,
che stimādosi da chi hà sano intelletto, e qualche
cognitione della buona politica, le forze della
Città non dal circuito delle mura, ma dalla li-
bertà, & ampiezza del Territorio, e dalla ric-
chezza, numero, e valore del popolo, Vicenza
haustà poche Città pari. E sarà sempre tenuta
da' Principi fauij di molta conseguenza.

VERONA :

VErona Città nobilissima dell'Italia fa-
bricata già da' Toscani, e fù vna del-
le dodeci, che da loro furono signoreggiate
di quà dall'Appennino. L'ampliarono i Gal-
li Cenomani, hauendoue scacciato i Toscani.
Il nome suo viene da vna nobilissima famiglia
de' Toscani detta Vera. Questa città è vicina a'
mon-



89
 te di
 e mi-
 di un
 mol-
 otri à
 à di
 n par
 chia-
 lon-
 con
 Mar-
 tiffi-
 ma
 fima
 Cu-
 ne d'
 arti-
 pare
 vicio
 l'vna
 l'An-
 e for-
 tici
 nelle,
 altri
 re co-
 anti-
 dono
 ij di
 na
 o già
 a do-
 Alla
 hiffi-
 o di
 12.



per i bi
na dese
mi da' c
meffo i

I co
te, il Ba
miglia
Siroc c
nente
Monti
con ca
160. m

Vici
Da Ve
Da
Da Tr

E q
che fit
cognit
Città n
bertà,
chezza
hauserà
da' Pre

VE
le dode
di qua
li Cenc
Il nom
de "Tad

monti al mezo giorno, quasi in pianura, & è di forma poco meno di quadra . Gira sette miglia, senza i Borghi, che sono lunghi più di vn miglio . Al tempo di Cesare Augusto fù molto maggiore, il che affermano alcuni addotti à ciò credere; perche si ritrova, che faceva più di cinquanta mila soldati , che però non mi par marauiglia ; sendo che Cornelio Tacito chiama Borgo di Verona Ostilia , la quale è lontana da Verona 30. miglia . Onde si può concludere, che facesse fin 100. mila anime . Martiale la chiama grande, e Strabone grandissima . E molto forte per natura del sito : ma li Signori Venetiani l'hanno fatta fortissima con mirabili opere di bastioni, baloardi, Castelli, Torri, fosse profonde, e larghe ripiene d'acqua dell'Adice, e con gran quantità d'artiglieria, e munitioni. Sì che à' nostri tempi pare insospugnabile. Hà vna rocca in pianura vicina al fiume , e n'hà due nel Monte , l'vna detta S. Elice, l'altra più moderna di Sant'Angelo, e mbedue guardano tutta la pianura, e sono bastanti à sostenere ogni furia di nimici . Hà cinque porte non solo forti, ma anco belle, ornate di sculture, di colonne, statue, e d'altri belli marmi . Nella Città poi sono molte cose, dalle quali si può cauare, che sij stata antichissima, e nobilissima : percioche si vedono sotto'l Castello di San Pierro gran vestigij di vn Teatro con la porta intiera della Scena . Ancora appare il segno del Loco deputato già alle guerre nauali : il quale si dice, ch'era doue hora è gli horri de' Padri Domenicani. Alla piazza de' bestiami vedrai vn' antichissima, e grandissima fabrica d'Anfiteatro di qua-

quadroni di marmo, chiamata da' Veronesi l'Arena ; Il muro esteriore della quale hauea tutto attorno quattro belle cinte, & altre tante mà di colonne, d'archi, e di finestre di quattro forti d'architetture diuerse, cioè vna alla Dorica, vna alla Ionica, vna alla Corintia, & vna con ordine misto. Era fabrica molto bella, & alta, come si può comprendere da quella poca parte, ch'è ancora in piedi. Di tutti i marmi, & ornamenti del cerchio esteriore d'essa Arena, cauato sia da i fondamenti à posta, se ne seruirono i Barbari venuti in Italia, per adornar l'altre loco proprie fabriche, lasciādo quell'opera così notabile, prima d'ogni maestà; pur da quelle poche reliquie che vi restano, si può far giudicio della grandezza, e della qualità del resto; come à punto dall'vnghe si può congetturare, che cosa sia vn leone: percioche la ragion d'architettura, e proportion circolare ci fa comprendere, ch'ogn'vn de'detti ordini dal muro esteriore hauesse settantadue porte; ò vogliamo dire archi, & altre tante colonne, ma da i vacui, che sono nel terzo ordine, ch'era il Corinttiaco, si può conoscere, che vi erano 144, statue trà gli archi, e le colonne. Entrandone i portici, che di dentro circondano tutta la fabrica à tre ordini, ti stupirai vedendo la gran quantità di Scale, e di vie, che di ogni banda trà loro si incontrano, fatte per commodità de' spettatori; accioche da ogni loco ogn'vno si potesse mouere per entrare, ò per uscire, senza incomodar altri, e potessero tutti insieme senza impedirsi per gran moltitudine, che fosse, salir, e scendere per quelle strade. In-

mezzo l'Arena è bel vedere quello spacio di
piannura di forma ovale, lunga 34. pertiche, e
larga 22. e meza, circondata tutta da 42. ma-
di banche l'vna sopra l'altra gradatamente
posta, capaci di più di 23. mila persone, che
vi potrebbero sedere commodamente; sotto
le quali banche sono le già dette strade, e sca-
le in gran numero. Fù anco spogliata la par-
te interiore da i Barbari delle sue sedie di mar-
mo; ma hora i Nobili, & i Cittadini
Veronesi à proprie spese l'hanno ristaurata,
& ornata come era: e vi sogliono in certi
tempi far vedere al popolo ginechi, o caccie
all'vltanza antica. Non si troua da historie au-
tentiche, chi facesse fabricar questa bella ma-
china, ma Torello Straina Veronese huomo
dotissimo si sforza prouare con molti argo-
menti, che'l Teatro, e l'Arena siano stati fa-
bricati sotto Cesare Augusto; percioche si
vede manifestamente in Suetonio, che Cesa-
re Augusto fece molte noue Colonie per l'Ita-
lia, e molte vecchie cercò d'arricchire, e d'ador-
nare, alla quale opinione aggiunge fede vna
certa Cronica, (come dice il Torello) nella
quale, è scritto, che l'Arena fù fabricata l'anno
22. dell'Imperio d'Augusto: dal che poco
discorda Cirizeo Anconitano, ilquale nel
suo Itinerario della Schiaueria raccolse
molte antichità d'Italia, e dice, che l'Arena
di Verona, chiamata da lui Laberinto, fù edi-
ficata l'anno 39. dell'Imperio d'Augusto. Di-
uersamente però scrisse il Magino Eccellentissi-
mo, e celeberrimo Matematico; percioche
nella descriptione della Marca Truiniana sopra
Tolomeo, parlando di Verona, dice, che
star

quell'Anfiteatro fù fabricato da L.V. Flaminio l'anno 53. dopò l'edificatione di Roma, e ogn'vn creda ciò, che gli pare, basta, che la grandezza, la magnificenza, e nobiltà dell'opera dà ad intendere, che sij stata fatta nel tempo floridissimo della Rep. Rom. la grandezza, e la maestà della quale rappresenta.

Sisà, che poco lontano di là era il loco, dove s'effercitauano i gladiatori, e si vedono ancora i vestigij dell'arco trionfale eretto in honore di C. Mario; doppo che hebbe superato i Cimbri nel Territorio Veronese. Vn poco di prospettiva, ò vogliamo dire di fronte, che resta dell'antica piazza, dimostra, che fosse fatta con molto buona architettura. Si dice, che quind'era la via Emilia, la qual conduceua à Rimini, à Piacenza, à Verona, & ad Aquilegia, nella qual si vede vn'arco di marmo dedicato à Giano, c'hauena anco vn Tempio nel colle, del qual si vedono i vestigij vn poco rouinati per il tempo, ma ornati di assai Geroglifici d'intagli.

Erano nella via Emilia molti archi di quattro faccie di marmo, delli quali a' nostri tempi si vedono tre, & vno d'essi fabricato da Vitruuio, pare, che additi la vera regola dell'architettura. Sono in Verona molti segni di veneranda antichità, come gran rouine di stufe con molte camere ornate di figure fatte di minuti pezzetti di pietre: segni di Templi, di palazzi, d'acquedotti, di colonne, di statue, di epitaffij, medaglie d'oro, d'argento, e di rame: Orne, & altre simili cose; percioche nell'incendio, che le diede Attila Rè degli Hunni, il pauimento in alcuni lochi restò sotto terra

erra 20. piedi, & insieme restarono sepolte molte belle memorie. Hà questa Città sontuosiissimi Palazzi, tra i quali quel della Ragione è il principale, di forma quadra, con quattro Sale, e con vna Corte parimente quadra spaziosa: nella qual'è Loggia tanto grande, che in eisa si potrebbe tener ragione, e far Consiglio commodamente. Sopra'l tutto di questa nella più alta cima sono all' aria esposte l'imagini di Cornelio Nepote d'Emilio Marco, antichi Poeti: di Plinio Historico, e di Vitruuio Architetto, & in vn'arco assai cminente la statua di Girolamo Fracastoro, li quali tutti sono stati Veronesi.

In oltre seguono i due palazzi de'Rettori, ma ve ne sono poi molti altri bellissimi di particolari Veronesi. Si loda ancora la gran campagna, che è nell'alta Torre: la piazza frequentata da mercanti: il borgho doue si garzano, laauano, e follano i panni, & il prato detto Campo Martio, doue si possono riueder, & esercitare le genti d'arme. Vi sono anco altre piazze per i mercati, e due da passeggiare, vna per i nobili, & vna per i mercanti. Nella maggior piazza de' Mercanti si vede vna fontana bellissima con vna statua, che rappresenta Verona con il diadema regio auanti i piedi. Scorre per Verona l'Adice fiume amenissimo, che vien giù dall'alto di Trento: e nella Città stessa per maggior comodità manda due rami per le contrade, per il qual fiume si conducono à Verona diuerse mercantie di Germania, e da Venetia. Vi sono molti pistrini dentro, e fuori della Città: & altri edificiij per vso delle persone. Si passa l'Adice in:

Verona con quattro ponti mirabili d'artifici e di bellezza l'vno de' quali nella rocca ha d'archi antichi molto vaghi, sì che rende maravigliosa prospettiva, e forse, che l'Europa non ne ha vn più polito, e meglio inteso.

Questa città è abbondantissima di ogni cosa necessaria. Ha frutti di ogni sorte frui; ma sopra gli altri auanzano di bontà i fichi bardo Mini. Ha pesci freschissimi per il Lago di Garda. Carni saporose per i buoni pascoli. Ha vitte esquisite per i colli, ha buona aria se non fosse troppo sottile per alcuni. Si fanno in Verona le mercantie di lana, e di seta con tante facende, che di esse viuono poco manco di 20. mila persone.

Verona è stata sottoposta a gli Etruschi, agli Euganei, a gli Heneti, alli Francesi, & alli Romani, con i quali anco fù confederata, & haueua voce nella ballottationi di Roma. Non furono condotti in Verona Romani ad habitar per farla Colonia, ma fù scritta questa città nella Tribù uPblilia, & i Veronesi hanno hauuto molti Magistrati in Roma. Già quattro deputati haueuano l'imperio mero, & misto di questa città, come i Consoli Romani; i quali Quattro erano creati da cittadini insieme con gli altri Magistrati, de i quali ancora ritengono i Veronesi qualche ombra; percioche creano i Consoli, i Sauij, il Consiglio de' Dodici, i cinquecento: i cento, e venti, e il prefetto della Mercantia.

Maneando poi l'Imperio Romano, fù Verona sono alquanti Tiranni Barbari: mà cacciati quelli da gli Ostrogothi, o questi da' Longobardi, i quali la signoreggiarono a 20. anni, finalmente.

valente fù liberata anco dalla Signoriadè questi, e cuscò in potere de' successori di Carlo Magno, cioè di Pipino, e Berengario, e d'altri iquali in essa posero la sede dell'imperio, come prima hancua fatto Alboino Rè de i Longobardi.

Regnando Ottone Primo, di nuovo tornò libera; ma nate diuerse discordie trà i Cittadini, si oppressa dalla Tirannide di Ezzelino, e li Scaligeri suoi Cittadini, iquali per dogenanni continui ne ritennero la Signoria. Alueffendo anco stata oppressa da altri, si disciolontariamènte in poter de' Venetiani, quando in quei tempi in Italia si stimauano giustissimi trà gli altri Signori. Fù convertita alla fede di Christo da Euperio mandato à predicare da San Pietro. Hà hauuto 36. Vescouì Sã i con San Zenone Protettor d'essa; al qual Pìpine figliuolo di Carlo Magno dedicò vna chiesa con entrata di dodeci libre d'oro all'anno. Hà la chiesa maggiore nobilissima, e richissima con vn Capitolo di Canonici di molta autorità. Nella Chiesa di Sant'Anastasia si vede vna bella capella di Giano Fregoso Capitano Genouese, piena di Statue di marmo, e con la sua effigie. Il popolo Veronese è pio, e sempre hà hauuto ottimi Vescouì, & in particolare à nostri tempi hà hauuto Agostin Valiero relato integerrimo, Cardinale Illustrissimo, ritratto per dir così de i primi Santi Padri, e Dottori della Chiesa; nè si deue tacere, che Giberto fù riformatore di molte Chiese, & allena Nicolò Hormanetto Vescouo pi Padoua, dal quale poi fù sapientissimamente ammaestrato nella religione Carlo Borro.

romto gran Dottore , e capo di tutti i Sa-
 luomini, anzi Stella lucidissima del Colle-
 de' Cardinali. E che la Chiesa di Verona fù
 pò Giberto, & auanti il Concilio di Trento
 formata negli ordini , ch'ancora effa offer-
 Honorarono Santamente i Veronesi. Lue
 Terzo Pontefice, ilquale effendo andato à Ve-
 rona, per farui vn Concilio, iui passò à miglia-
 vita , e vi fù sepolto nella Chiesa maggiore.
 Onde in Verona anco fù creato Urbano II. il
 successore .

E molto piena di popolo Verona, & hà mol-
 te famiglie nobilissime : Hà prodotto huomini
 segnalati in ogn'effercitio, hà hauuto alquan-
 ti consoli in Roma , hà hauuto molti huomi-
 ni Santi , e molti Beati : trà quali è celebre
 San Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori
 si sepolto in Milano nato nella contrà di San
 Stefano di Verona , doue al dì d'hoggi si ve-
 de la casa della sua natiuità. Hanno i Veronesi
 l'ingegno sottile , e molto sono inclinati alle
 lettere . Onde in ogni Secolo vi sono sta-
 te persone eccellenti in ogni Studio . Sono
 stati Veronesi quei cinque letterati, c'hanno
 le statue sopra'l palazzo publico , e non sono
 mancate le Donne di quella patria , le quali
 non solo dotte nel parlar Greco , e nel Lat-
 no , ma anco nelle principali scienze hanno
 prcuocato à disputa gli huomini ; trà le quali
 Isotta Nogarola è stata celeberrima , & in
 somma Verona hà quelle cose , che posso-
 no render vna Citrà perfetta ; i Cittadini
 suoi fertilissimi . Onde non è marauiglia, che
 molti Imperatori antichi allettati dalla bel-
 lezza del luogo iui passassero alcuni mesi
 dell'

l'anno, come si può legger ne' Codici di Iustiniano, e Theodosio; e che Alboino primo Re de' Longobardi, e Pipino figliuolo di Carlo Magno, e Berengario, & altri Rè d'Italia se ne eleggero per stanza, nella quale Città ad-
 on non le mancasse alcun'ornamento, e infi-
 nita anco vn'Academia di belle lettere, & vna
 musica in casa de' Signori Bevilacqua, sì che
 si disse Cota buon Poeta de' nostri tempi in
 questa maniera.

Verona, qui te viderit, & non amarit protinus
 amore perditissimo, is credo seipsum non a-
 mat, caretque amandi sensibus, & tollit om-
 nes gratias.

Territorio di Verona.

Il Territorio di Verona à nostri tempi è qua-
 si lungo ottanta miglia, tirando da' Confini
 di Torbolo Castello del Trentino verso mezz-
 giorno fin'al Polesene di Rouigo, ma dalla
 parte Orientale, cioè da' confini del Vicentino
 m'è quasi del Bresciano, che sono verso Tra-
 montana, intorno quarantasei miglia, hà di
 lunghezza vers'Oriente, e mezo giorno di
 15, miglia, & arriva al Vicentino, doue confina
 co'l Padouano, hà 30, miglia di pianura ferti-
 lissima, verso Maestro hà 25, miglia di paese
 montuoso. Verso Siroco 30, miglia Ferrar-
 esi, o 12, Mantovane di Ville fertilissime, di
 maniera, che è Territorio molto largo, e fe-
 ce di ciò, che si può desiderare. Hà monti colli,
 bolchi, acque nauigabili diuerse chiari fonti, o-
 glio, buon formento, buon vino, canape, e
 gran copia di frutti, e d'arbori, de' quali porta

la ipesi notare, e che i pomi Veronesi durano più de gli altri soauissimi, e freschi. Hà vccellami, e carni ottime: hà diuerse sorti di pietre e gessi, hà Villaggi con belle fabbriche, e cō vstigi di gran Torri: In somma quella campagna si può dir bella, e felice al par d'ogn'altra e più di molte.

Vicito per la porta del Vescouato piegandosi à man sinistra, dopò hauer trouato molti colli fruttiferi, le rouine d'vn Castello antico il borgo di San Michael, c'hà vna bella Chiesa dedicata alla Beata Vergine, nella quale sono veduti molti miracoli, & il borgo di Michele pieno di Cartiere, il qual'è discosto da Verona per cinque miglia; se riuolto à man dritta seguirai il camino, ritrouerai i bagni di Caldiero giouenoli alla sterilità delle donne & à refrigerar le reni, doue nacque il Calderone quel Demirio tanto letterato: che poi vissi in Roma.

E fama, che quiui fosse vn'antichissimo Castello, che la Chiesa, che vi si vede dedicata a S. Matia Apostolo, sij stata vn Tempio di Giunone. A dirimpetto sopra vn colle si vede il Castello Suave, fabricato in bellissimo sito da i Scaligeri: più suanti è Monte Forno Villa del Vescouato Veronese, quasi sù li confini, siccome dall'altra banda, è ne' confini il borgo di San Bonifacio, in oltre da questa parte, che guarda verso Greco sono anco molti monti habitati, & alquanto planura. La parte che guarda mezo giorno comincia dalla porta Noua, e vā à Lonigo, & à Cologna, e segue fin su'l Padonano, nel qual tratto nō è altro di notabile, se non la gran feracità di quelle campagne.

gue. Vi trouerai Lignago, Sanguinedo, la via, che guida à Mantoa, e l'origine del fiume Taro che scorre per il Polesine di Rouigo. Dalla parte verso Mantona si ritroua lontano da Verona 17. miglia l'isola dalla Scala piena di popolo, e di robba, ch'è non picciola sembianza di Città.

Verso Occidente si ritroua auanti Verona per 20. miglia, paese inculto, e sassofo, ma celebre per diuersi fatti d'arme quivi seguiti trà gran Capitani; percioche è fama, che Sabino Giuliano, che voleua occupar l'Imperio, vi fù da Carino Cesare superato, e morto: che Odoacre Rè de gli Heruli, e de' Turciligni, il quale per violēza s'hauena usurpato il Regno d'Italia, hauendone scacciato Angustolo, e l'hauena tiraneggiata alquanti anni, vi fù da Theodorico Rè de gli Ostrogothi in vna battaglia di tre giorni sconfitto. Che vi fù ammazzato Lamberto figliuolo di Guido Rè di Spolito con quattordeci mila Ongari da Berengario. Che pochi anni doppo da Hugone Arciatense vi fù tagliato à pezzi Arnoldo Capitano di Bauiera con vn forbitissimo esercito di Germani, il quale i Veronesi primi hanno chiamato per Rè d'Italia contra Hugone, e di glà l'haueno riceuto nella Città, come vittorioso, e trionfante; che vi fù vinto, e priuato del Regno il Secondo Berengario da Rodolfo Borgonde, e che anco alli tempi antichissimi quivi s'hanno fatto molti conflitti per lo acquisto del Regno d'Italia con varij successi. Mà in quanto dice il Biondo, che in quella campagna medesima C. Mario estinse affatto nell'ultima battaglia

glia i Tedeschi , & i Cimbri , che furiosamente venivano in Italia , è cosa poco certa ; perciò che gli Historici molto variano nel descrivere il luogo , dove succedesse quel fatto d'arme tanto memorabile . Di qui puoi andare a Villa Franca , & a San Zeno Villaggi ricchi , che confinano co' Mantovano . Ma se per l'istessa pianura andrai alla volta di mezzo giorno , passate molte Ville, arriuerai a Peschiera Castello fortissimo , ma di cattiuo aere , e lontano da Verona quattordici miglia . Questo Castello è nella prima riva del Lago di Garda , donde ha principio il fiume Minzio , che scorre a Mantova . Oltre Peschiera per la riva sinistra del Lago, doppo cinque miglia di pessima strada , farai a Riuoltella , e due miglia più auanti a Desenzano , ne' confini del Veronese . Dalla parte verso Maestro Verona ha colli posti in forma di Teatro, e'hanno dalla loro parte Meridionale il Sole quasi tutto il giorno , dove sono più pieni di vigne fertili, e tanto ornati di palazzi , e di giardini delitiosi, che il vederli anco da lontano rallegra mirabilmente. Dentro questi monti è la Val Palena habitata, e fertile, e seguendo per la pianura allongo quel tratto di monti si trouano belli, e spessi palazzi sù la riva dell' Adice , il quale venendo giù de' Monti di Trento , scorre per quella campagna dieci miglia lontano da Verona , incomincerai a scendere piaceuoli colli, e vederai la nobilissima Valle Pulicella , c'hà molti Castelli , e Terre grosse ; dietro la quale incominciano le montagne di Trento: Per la spesa far sapere , che nella detta Valle si ritrouano due ma-

mammelle di falso fatte co' l' scarpello, che perpetuamente stillano acqua, con la quale se qualche donna, che per caso habbi perduto il latte, si lava le mammelle, è fama, che le ritorna in abbondanza. Ritornando à Verona allontano l'Adice, passata la pianura, ritroverai da vna banda le radici di Monte Baldo, e molti Castelli, e Borghi dietro la riva per vn gran pezzo; Ma dall'altra riva dell'Adice trouerai pianura fin'à Peschiera, doue incominciano le radici de' colli, che sono nella destra riva del Lago. Quì è Bardolino, che produce quasi celebri Fichi, de' quali alle volte Solimano Imperadore de' Turchi si diletteua di ragionare con i schiani Chistiiani: si ritroua poi Gardo, c' ha dato il nome al Lago, e molti altri Castelli. Quì si vede quanto s'ino stati mirabili i Venetiani, i quali condussero per questi lochi a' pri, e montuosi, Galare, e Nani p' r' armarli, e combattere nel Lago contra Filippo Visconte Capitano de' Milanesi Mōte Baldo, dal qual habbiamo poco sopra parlato è degno d'esser anteposto à tutti i monti d'Italia, perche gira 30. miglia, & è pieno di rarissime, e virtuose piante, oltre che hà vene assai di rame.

Lago di Garda

Anticamente era Benaco Castello, che daua nome al Lago, iui doue al presente si ritroua Tusculano; e perciò il Lago si chiama Benaco; ma hora piglia il nome da Garda, parimente Castello, del quale habbiamo fatto

fatto mentione di sopra. Questo Lago da Peschiera, ch'è al suo mezzo giorno, è lungo verso Tremontana 35. miglia, e da Salò, che è al suo Occidente fino à Ladice, che sono sopra la sua riva Orientale, è largo 13. miglia, ò poco più. E molto tempestoso, sì che fa talvolta onde alte al par de' monti, & in certi tempi dell'anno è grandemente pericoloso da nauigare; di che si crede sia causa l'esser suo chiuso trà monti, quali impediscono l'uscita a' venti. Perciò Virgilio disse.

Fluctibus, & fremitu affurgens Benace marino

Sono in questo Lago pesci saporitissimi in quantità; Trutte principalmente, e Carpioni de' quali si dice, che non se ne troua altroue, se non nel Lago di Porta appresso Sora nello Abruzzo, vi sono infinite anguille, delle quali Plinio parlò alla lunga. Incominciando questo Lago, come hauemo detto, da Peschiera, e gli hà nella riva, ch'è cù'l Veronese molti Oltrui, & i Castelli nominati, e fa vn'angolo verso Occidente, doue è Garda, ma lontano 8. miglia da Peschiera scorre dentro il Lago vna punta di terra lunga due miglia, laqual pare, che diuida esso Lago. Sopra questa terra anticamente fù Sirmione patria di Catullo Poeta; ma hora vi è vn sol picciolo Castelfetto abbondante però d'ogni cosa, e delizioso per l'istessa banda; quattro miglia auanti è Riuoltella, e poco dopo si troua Desenzano Loco di principal mercato, in quei contorni, e molto ben fornito di Hosterie sempre abbondanti d'ogni cosa necessaria. Ma allungo l'altra riva sono molti belli Castelli, e trà gli altri Salò in quell'angolo del Lago verso Occidente; poco più

3
77-
14,
li.

10

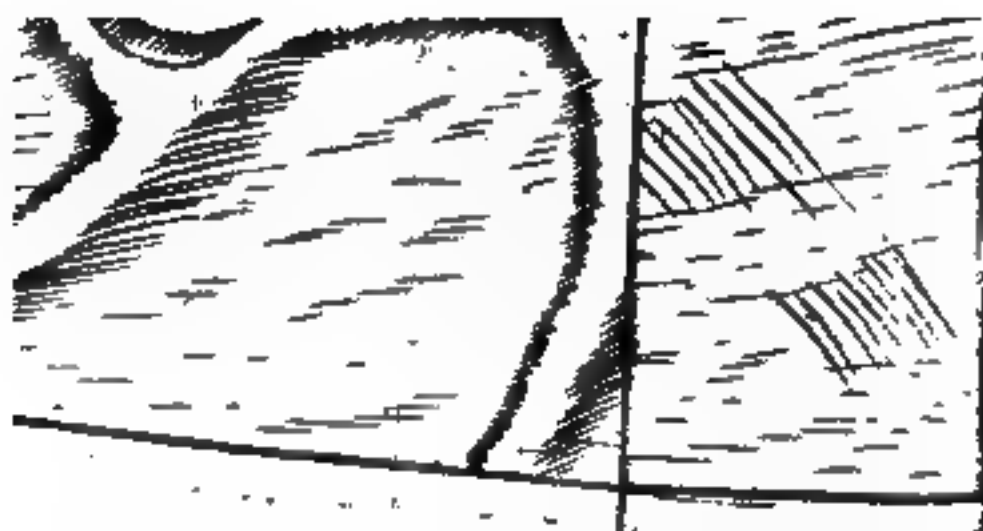
Li

B-

O

11

12



anzi Prato di Fiume, doue i Vescou di Trento, di Verona, e di Brescia possono, stando ogn' vn di loro nella sua Diocesi, toccarsi le mani. Da Sa'd fin'al detto loco il paese è tutto ameno fertile, pieno d'Oline, Fichi, Pomigrauari, Limoni, Cedri, & altri fruttiferi arbori, i quali fanno grã bene quini, per hauer questa Riuiera dalla parte di Tramontana, & vñ poco anco dall'Occidente i monti, che la difendono dall'oltraggio di nocciuoli venti, e le mantengono il Sole, quasi tutto'l giorno cominciando la mattina per tempo. Questo è de' bei loci d'Italia. Trouerai il numero delle persone, che vivono attorno queste riuere del Lago di Garda di sotto; doue si fa la descriptione delle Valli.

B R E S C I A .

Brescia stà lungi da Desenzano venti miglia, oue si vā per vna strada dritta, se ben alquanto sassosa. vogliono alcuni, che sia talmente addimandata Brescia, da Britonia, che in lingua de' Galli Senoni ristoratori di questa Città significa alberi godenti, per lo peso de i frutti, quasi che gli alberi di frutti granati, passiono rallegrarsi.

Linio, & etiaudio altri graui autori scrivono, che questa Città fù edificata da' Galli Senoni, mentre che i Rè gouernauano Roma, e che poi se n'impadronirobo i Romani, dopò, che hebbero soggiogata tutta la Lombardia. Dicono di più, che fernò sempre costantissima Fede al popolo Romano, e particolarmente ne' calamitosi tempi, che

Annibale hebbe rotto l'effercito di quelli vogliono altresì, che la fossi dedotta Colonia de' Romani dopò la guerra sociale, insieme con Verona, & altre Città di là dal Pò, da Cn. Pompeo Strabone padre del magno Pompeo, e che poco dopò da Cesare fossero connumerati i Bresciani nel numero de' Cittadini Romani, sotto l'Imperio de' quali si mantenne, infino che fù in colmo la maestà di esso; nel qual tempo fù molto ricca, e potente, come si può congiettare da molti marmi antichi, de' quali si vede parte nella Città, e pare nel Territorio; cioè status, inscriptioni, & Epitaffij d'huomini illustri, e con altre diuerse Inscriptioni.

E posta in vna pianura alle radici de' colli, più lunga, che larga: e se bene è di circuito tre miglia solamente, nondimeno è molto piena di popolo, e d'habitationi. Veggonsi in essa molte piazze, delle quali è la maggiore quella doue è posto il palazzo publico, il quale per la sua bellezza deuè annouerarsi frà' più nobili edifici d'Italia. Sotto detto palazzo vi sono bei portici, con molte botteghe di diuerse sorti d'arme, come panciere, archibugi, spade con altre armi, lauorate con buona temperanza. In oltre quini si veggono botteghe, doue si vendono fortissime tele di Lino, delle qual ne cauano questi Cittadini grãdissimo guadagno. Passa per questa Città vn picciolo fiume nominato Garza, il quale uscendo fuori, è condotto in quà, & in là per irrigare i campi. Hà cinque porte; & vna fortezza insuperabile, fabricata di pietra viuua sopra vn colle. Hà vna Torre detta la Pallada, sopra la qua-

quale si fuona vna grossa campagna della città per le fattioni , e nimicitie de' suoi Cittadini , patì già molte calamità , percioche di continuo si ammazzauano frà di loro si scacciavano , & abbrucciauano gli edifici . Non è dunque da marauigliarsi se questa Città in spatio di vent' otto anni , sotto Lodouico terzo , & Ottone Imperatori mutasse sette volte Signoria , essendo Città deditissima all' armi . In vero è cosa molto horrenda da leggere l'Historia del Capioli di questi calamitosi tempi , ne quali si vede le gran rouine , & vccisioni fatte frà essi Cittadini , proscriptioni , esilij , saccheggi , rouine d'edificij , e desolationi della Città . Certamente parerà à chi leggerà dette Historie , di vedere vna forma delle proscriptioni , vccisioni , e rouine de' tempi di Mario , e di Scilla , e del Triumvirato . E gouernata hora da' Signori Venetiani con gran pace , & è tanto accresciuta di ricchezze , che par non hauer mai patito male alcuno . Riceuè il lume della Fede , predicata da Sant' Appollinare Vescouo di Rauenna , negl'anni di Christo 119 . Hà bellissime Chiese , e frà l'altre il Duomo , il cui Vescouo hà titolo di Duca , di Marchese , e Conte , con vna grossa entrata . Quiuè riuerta vna Croce di color celeste , da loro detta Oro Fiamma , la qual indubitatamente tengono , che sia quella , che apparse à Costantino Imperatore combattendo contra Massenzio .

Poſcia vi è la Chiesa di Santa Giulia martire , edificata da Desiderio Rè de' Longobardi , l'anno 753 . ornata di vesti , e vasi pretiosi , & altresì di corpi Santi , con vn nobilissimo monasterio , doue Anſiperga sorella , & Hermin-

garda figliuola di quel Rè: In oltre due figliuole di Lotario I. Imperadore, vna sorella di Carlo Terzo, & vna figliuola di Berengario usurpatore d'Imperio, con infinite altre vergini di sangue regio, volsero consumar i loro anni in seruitio di Dio, sotto la Regola di San Benedetto.

Si ritroua in Brescia gran numero di persone, tra le quali sono molte nobili, & illustri famiglie, come la Gambara, di Martinengo, de' Maggi, Auogadori, Aueroldi, Luzaghi, Emilij, & altri. Hà dato alla luce questa Città molti Santi, de' quali nominarò solamente San Giouita, e Faustino Martiri, i quali soffrirono la morte per la Fede di Christo, del Martirio de i quali si vedono al dì d'hoggi i vestigiij nelle mura verso Verona. Di più hà hauuto questa Città 30. Vescouï canonizzati per Sãti. Hà il suo territorio molto largo, spatiofo, e lungo, tal che si crede, che il Vescouo di Brescia habbia cura di 700. ouero 800. mila anime. In oltre vi è abbondanza di tutte le cose necessarie, & è altresì piena di popolo di perspicace, e di elegante ingegno, però ben disse vn' elegante Poeta.

Caelum hilare, frons læta Vrbi gens nescia fraudis,

Atque modum ignorat diuitis vber agri.

Territorio di Brescia.

E Di larghezza il territorio Bresciano cento miglia, cominciando da Mosò discosto da Mantoue 29. miglia, e passando à Dialengo posto nella sommità di Valcamonica. Et in lunghezza 30. miglia, pigliando da Limone

contrada del Lago di Garda infino à gli Orzi
 noui . Nel qual paese si veggono colli, mon-
 ti , e valli ornate di bella contrade, con Vil-
 le , e Castello molto habitate da popoli indn-
 striosi : Et tanti sono i Castelli, Ville, e Con-
 trade, che credo pochi territorij di poche Cit-
 tà d'Italia n'habbino tante; percioche arriua-
 no à 450. luoghi . Ne' quali si raccoglie gran
 copia di frumento, miglio e d'altre biade ,
 con vino d'ogni maniera , & oglio, & altre
 frutta . Vers' Oriente nella strada, che condu-
 ce à Verona à man destra vedesi Ghedio, Ma-
 nerbio , Calvisano, Calcinato alla sinistra il
 Monte, Bidizolo, Tadegno , e la Riviera del
 Lago. Vedesi altresì sopra il monte la bella
 Contrada di Lonato discosta da Brescia 15.
 miglia .

Vers' il Meriggio per la strada di Cremona,
 e di Mantoua vedesi Virola, & Asola forte ,
 e Civil Castello . Vicendo dalla porta di San-
 Nazario verso Occidente à man destra vedesi
 Trinate , alla sinistra Quintiano honorato
 Castello . Quest'è la strada de gli Orzinuoui,
 doue è vn fortissimo Castello discosto da Bre-
 scia 20. miglia, edificato l'anno di nostra sa-
 lute 1233. Questo luogo porta il vanto
 della tela di Lino . Appresso vi passa il fiume
 Oglio , termine del Dominio Venetiano ;
 Vicendo finalmente dalla porta di S. Giovanni
 ritrouasi il torrente Mela, poscia Cocaio ric-
 ca contrada, & alla destra Reato terra popo-
 latissima quanto , che sia nel Bresciano.
 Quindi parimente s'arriua ad vna fertilissima
 pianura, oue sono fabricati molti Castelli : in
 qual Luogo, perche fù già habitato da' Fran-
 cesi,

cesi, si dice Francia curta. Ma auanti, che si vada à Palazzuolo si passa il fiume Oglio sopra vn bellissimo ponte ; di quì s'entra nel territorio di Bergamo pieno d'altissimi monti, posti al Settentrione di Bergamo.

Valli Bresciane :

HA questa nobilissima Città tre Valli principali : La prima è Valcamonica vers'Occidēte maggiore dell'altre due, la quale si stende 50. miglia verso Tramontana, & è circondata continuamente da altissimi monti, frà i quali si ritroua vna spatiofa pianura, irrigata dall'acque del fiume Oglio, onde si pescano buoni pesci, e frà gli altri le trutte. Questo fiume mette capo nel Lago d'Isco, dal quale esce co'l medesimo nome, e tra scorrendo per la pianura affai canali, e ruscelli d'acqua, se ne istanno per adacquare il detto paese : la onde è producuole delle cose necessarie per il viuere de gli huomini, e de gli animali. Non mancano in questa valle minere di metalli, sì come di ferro, e di rame; la sua principal terra si chiama Brenno. Al fine la predetta Valle si sparte in due bracci, vno delli quali si stende vers'il Contado di Tirolo, l'altro si congionge con la valle Tellina.

La secōda è la Valle Troppia, la qual principia sei miglia discosto della Città, e si stende in lunghezza 20. miglia verso Settentrione : è attorniata da monti, & è irrigata dal fiume Mela. In alcuni luoghi è molto stretta, e quella parte, ch'è appresso alla Città, più fruttifera, e più bella. Nella quale 10. miglia discosto da
Bre.

Brescia vi è posto il ricco, e civil Castello detto Cardone, e molto nominato per i buoni schioppi che inui si fanno. In questa Valle parimente vi è la miniera di ferro, laonde vi sono fabricate molte fucine da batterlo, e lauorarlo in diuerse maniere.

L'ultima è Valle del Sole, quale è congiunta con la sopradetta, & hà 20. miglia di ionghezza. Passa per essa il fiume Chiese, il qual esce dal Lago d'Isèo, irrigandola per lo spatio di 20. miglia, onde volge molte rote per lauorare il ferro, & altresì produce buoni pesci, massime della trutta. Questa Valle si parte in molte braccia, & in molti luoghi è piantata assai artificiosamente di Viti, ed'altri alberi fruttiferi, & irrigate da molti ruscelletti.

Queste due vltime Valli sono soggette alla Republica di Venetia, e producono soldati di molto braura.

Si ritroua in tutt'il Territorio Bresciano esserui hora da 700. o 800. mila anime, senza quelle della Città, che son'in grandissimo numero.

*Prima Strada, e più corta da
Brescia à Milano.*

V Scendo da Brescia dalla porta di San Giovanni per andar à Milano, primieramente si ritroua Cocaglio, poscia alla man sinistra vedesi Pontoi, così detto, quasi ponte dell'Oglio fiume, il quale bagna le mura di questo Castello. Più oltre ritrouasi Martinsengo, Triniglio, e Bassano molto nominato per la mortal ferita, c'habbe quiui Ezze-
zeling da Rom, crudelissimo tiranno di Pado-
ua.

ua. Alla sinistra si vede vna campagna, detta
Giara d'Adda. Poco più oltre si ritroua il no-
bilissimo castello di Carauaggio, capo di tutta
la Giara d'Adda, forte per sito, e per arte, &
molto douizioso, & abbondante. Quiui l'anno
1432, apparue la Beatissima Vergine, e doue si
riposò fece scaturire vna fonte, le cui acque
sono gioueuoli à tutte le infirmità, e vi si driz-
zò vna ornatissima Chiesa.

A Cassano si trapassa il fiume Adda. Poscia
camminando 10, miglia s'arriua à Cassina bian-
ca hostaria; e doppo altrettante miglia à Mila-
no. Per questa strada da Brescia à Milano sono
30, miglia.

*Secondo viaggio, ma più lungo, da
Brescia à Milano.*

LA presente strada per andar à Milano è
più stretta, e più longa. Vcendo dunque
dalla porta di S. Nazario di Brescia, cami-
nerai per 10, miglia à gli Orzi nuoui, donde,
passato il fiume Oglio, arrinerai al nobilissimo
Castello di Soncino, oue se farà tempo d'inuer-
no mangerai vn certo pane d'amandole dol-
ce molto saporito. Quiui si fanno bellissime lu-
cerne d'ottone. Gli habitatori poi sono tanto
civili, e cortesi, che non si ponno ariuare. Hà
questo Castello titolo di Marchesato, & è del-
lo stato di Milano. In Soncino volse morire
Ezzelino famoso Tiranno di Padoua, nato del
sangue Sassonico, e d'anni 30, hauendo riceuuto
vna mortal ferita in vn ginocchio dall'esser-
cito Guelfo in Cassano. Imperochè nō volse in
alcun modo, che li fasciassero le ferite, nè meno
che

che li porgeffero alcun rimedio, la onde infelice-
 camente, come merita, abbandonò la vita: 6.
 miglia, più avanti si trouaſi Romanengo, e do-
 po altrettanto la nobile Città di Crema, la quale
 verſ' Oriente è bagnata dal fiume Scio. Era
 già vno de' quattro principali Caſtelli d'Italia,
 ma edeſſo è Città, eſſendou il Seggio Epiſco-
 pale. È poſta in vna bella, e vaga pianura, forte
 di mura, ricca di Donitja, piena di civil popo-
 lo, vaga d'edificij de' Cittadini, & abbondante
 delle coſe per il viuere de' mortali. È ſoggetta
 alla Signoria di Venetia. Il Podetà, che vi
 mandano i Venetiani, gouerna altri 46. Luo-
 ghi. Quiui le Donne guadagnano bene nel bian-
 cheggiare il filo, per cucire, & etiaudio in teſſe-
 re la tela di Lino. Quindi paſſato prima il fiu-
 me Torno, s'arriua à Lodi lontano 10. miglia,
 poi à Melignano Caſtello, ornato del titolo
 del Marchefato della nobiliſſima famiglia de
 Medici Milaneſe, e finalmente ſi giunge à Mi-
 lano. Per queſta ſtrada ſi fanno 81. miglia.

*Terzo viaggio da Breſcia à Milano per la
 ſtrada di Bergamo.*

Partendo da Breſcia per la porta di San
 Giovanni, e paſſato il Torrente Mota,
 vedeſi Coccaglio, e Palazzuolo Caſtello
 ſopranominati. Poſcia di là dal fiume Oglio
 vi ſi farà incontro Malpaga contrada, fabrica-
 ta in vna della pianura de Bartolomeo Coleo-
 ne Bergamaſco, ilquale finì quiui i ſuoi gior-
 ni, eſſendo d'anni ſettantaſette, e fù ſepelito
 à Bergamo. Il quale, per eſſer ſtato valoroſiſ-
 ſimo.

fimo , & altresì fedel Capitano dell'effercito Venetiano, gli è stata drizzata vna statua à cavallo di bronzo sopr'indorato con la base di marmo avanti la Chiesa de'SS. Giovanni, e Paolo in Venetia. Alla sinistra vi è Orgiano, e Santa Maria della Basella , qual'è vna Chiesa con vn bel Monasterio de' Frati Predicatori. E quindi passato il fiume Serio sopra vn nobil ponte arriuasi à Bergamo , discosto da Brescia 30. miglia.

BERGAMO.

E Tanto antica la Città di Bergamo, che non si sa certamente donde hauesse principio la sua edificatione . Imperoche molti dicono , che fossero i suoi primi fondatori Orobij, ch'in Greco vogliono dire habitatori delle Montagne. Giouanni Annio Viterbese con Giouan. Grisostomo Zāco s'affaticano molto per dimostrare, e prouare l'antichità di Bergamo, e perche fosse così nominato, dimostrādolo con molte etimologie del vocabulo , deducendolo dal Greco, e dell'Hebreo, & al fine concludono, che fusse talmente detto in Hebreo , che in Latino suona. Inundatorum clypeata ciuitas, vel Gallorum Regia Vrbs, quæ à Græcis Archipoli, à recentioribus autem Latinis tum Princeps, tum Ducalis ciuitas appellari solet .

E più in giù . Igitur Bergonum regalem veterum Gallorum urbem extitisse , nomen ipsum manifestissimè docet . Altri poi sono di opinione, che fosse edificati da' Toscani , e poi da' Galli Cenomani ristorata , & allarga-
ta,

ta , La sua campagna verso Oriente è piana, fertile, e produce uole di frutti. Da Settentrione, & Occidente è aspra, montuosa, e sterile . E molto forte città , haüendola i Venetiani cinta di grosse mura, baloardi, e d'altre machine da poter resistere à gl'inimici , E ben picciola, & è posta sù la costa del monte. Hà due borghi affai grandi congiunti con essa , oue si veggono honoreuoli edificiij, così dedicati al culto di Dio, come per habitationi de Cittadini . In vno de'quali si fa ogni anno nel dì di San Bartolomeo vna fiera, che dura molti giorni, alla quale per esserui infinite mercantie , vi concorre infinita gente, così d'Italiani, come Tedeschi, Grigioni, e Svizzeri . L'aria vi è sottilissima, & il suo Teritorio produce soauissimi vini, buon'oglio, & altre saporite frutta. In alcuni luoghi per non esserui terreno idoneo da lauorare, nè da piantar viti, si lauorano le lane, e si fanno panni: che poi portano gli habitatori de i luoghi quasi per tutt'Italia; E gli è il popolo di questa città molto ciuile, di parlar rozzo, mà d'ingeno molto sottile , disposto tanto alle lettere quanto alle mercantie. Laonde hà acquistato il nome di Bergamo sottile.

Sono usciti di questa Città molti nobili ingegni, i quali con le loro eccellenti virtù l'hanno grandemente illustrata . De i quali fù Alberico di Rosato granissimo Dottor di Legge , & Ambrogio Calepino , le opere de quali vanno per le mani d'ogn'vno . Fra Damiano conuerso dell'Ordine de i Predicatori , huomo di tanto ingegno , quanto si sia ritrouato insin'ad hora (che si sappia) in com-
met-

metter legni insieme con tanto artificio , che paiono pitture fatte col pennello. Frà Paganò del medesim'ordine diede grand'esempio di costanza , essendo stato ucciso dagli Heretici per la Fede di Christo. Sono etiamdio usciti da questa città huomini di gran consiglio per governare le Republiche particolarmente della famiglia de' Foresti, con molti Cardinali, Prelati, & altri Eccellentissimi Capitani, trà i quali fu Bartolomeo Colone, del quale parleremo sotto .

Il primo, che fondò la Religione Christiana nella città di Bergamo, fu San Barnaba discepolo di Christo nell'anno 43. di nostra salute insieme cō Anatalone Greco, e Caio Romano. Dandoli per Vescovo Narno suo Cittadino, il quale dopò hauerla governata con gran Santità, e Religione 30. anni santamente passò all'altra vita. Al quale succedero di mano in mano molti Santi Vescovi.

Nel Duomo di Bergamo sono 15. corpi Santi custoditi con gran diuotione. Onde espresso l'altar maggiore si vede la sepoltura di Bartolomeo Colone, con la sua effigie di marmo, la quale si fece fare, mentre visse, & dice l'Epitafio in questa forma.

Bartolomæus Colleonus de Andegavia vir-
tute immortalitatem adeptus , usque adeo
in re militari fuit illustris , ut non modo
tunc viuentium gloriam longè excesserit,
sed etiam posteris spe memincitandi ad-
merit, sæpius enim à diuersis Principibus, ac
dei nceps ab Illustrissimo Veneto Senatu ac-
cepto Imperio. Tandem totius Christiano-
norum exercitus sub Paulo Secundo Pont.
Ma.

Max. delectus fuit Imperator : Cuius acies quatuordecim annos ab eius obitu sub solo iam defuncti Imperatoris, tanquam vini nomine militantes infla, cuius alias contemplerant. Obijt anno Domini 1475. Quarto Nonas Nouembris.

Nella Chiesa di S. Agostino vadesi la sepoltura di Frat' Ambrogio Calepino, il quale con grandissima diligenza, e fatica cercò di far vna scelta di tutte le parole Latine, approuate da più grati scrittori. L'opere di questo singolar huomo sono note à tutto il Mondo, perche sono portate per tutto, doue è arrinata la lingua Latina.

Bergamo insieme con i Borghi caccia gran numero di Anime. Sopra di essa si vede la Cappella luogo molto forte per il sito, ou'ella à posta, cioè sopra l'alto Monte, & etiamdio per le fortissime mura, delle quali era intornata da Lucino Visconte Signor di Milano, & etiamdio di Bergamo, ma hora è luogo abbandonato, e mezzo rouinato, per esser stato per isperienza conosciuto, da poter dar poco aiuto alla Città ne' bisogni. Quì primieramente fù dato principio ad vn Monasterio di S. Domenico, & fabricata vna Capella, & perciò ritenne il nome di Cappella.

Fù soggetta questa Città lungo tempo all' Imperio Romano. Dopò la cui rouina fù abbracciata da Attila. Polcia fù soggiogata da Longobardi, facendosi chiamare Duchè di essa. Indi si ridusse sotto i Rè d'Italia. Nel qual tempo si ridusse anco in libertà, come fecero l'altre Città. E talmente visse infino à i tempi di Filippo Turciano, che s'ingnorò d'essa nel

1164. Polciafù foggogata da Luchino Visconti: Se ne insignorì poi Mastino della Scala Di là alquanto tempo fù venduta à Pandolfo Malatesta per 30000. ducati d'oro. Et dopò esser stata alcun tempo de i Francesi, finalmente ne venne da se stesso sotto i Venetiani. Et così hora sotto detti Signori quietamente si riposa. Chi desidera più diffusamente saper l'istoria di Bergamo, legga quel Libro intitolato; La Vigna di Bergamo.

Appresso Bergamo trascorre il fiume Serio, ò sia torrente, il quale deriva da quelle montagne, frà le quali dalla banda di Settentrione si ritrouano 6. Valli, la prima si chiama Val Seriana, dal fiume Serio, che trascorre per essa, quale è molto piena di popoli, i quali da Tolomeo son nominati Beccunni: la seconda è Val Brembana, talmente nominata per esser presso la destra del fiume Brembo. Ciascuna di essa si stende in longhezza 30. miglia la terza è Valle di San Martino longa 19. miglia; la quarta è Val di Calepio: la quinta Val di Chiufontie; in sesta Valle di Manca. Nelle quali si ritrouano frà Ville, e terre più di 200. luoghi habitati, & il principale di tutti è Calepio, e Luceda' Chiufonti, e Vertua, doue si lauora eccellentemente di panni. Da questa banda il Territorio di Bergamo si stende 28. miglia. Sopra Calepio vi è Leuco fortissimo castello, oue cōgiunge amendue le riuē d'Adda vn ponte. Dall'Occidente Bergamo hà la città di Como, Monza, & i colli di Brianza; verso Oriente Brescia, & verso il Meriggio Crema con i luoghi di sopra descritti. Si fanno da Bergamo à Milano 32. miglia, hauendo alla man destra il fiume

Terra Brembo, il quale entra nell'Adda ; Più ad
 altre presso Adda, eui il fortissimo Castello di
 Truzzo edificato da Bernabò Visconte nel
 1370. insieme con quell'artificioso ponte, che
 sopra l'Adda. Alla sinistra veggonsi i luoghi
 Sopradetti. Dodeci miglia lontano da Bergamo
 si troua Colonia picciola contrada, e quindi si
 va in Barca fino à Milano per spatio di 20. mi-
 glia .

C R E M A .

LA informatione di questa Città andaua
 ordinata trà la narratione di Brescia, &
 Bergamo, doue anche nel secondo viaggio per
 andare da Brescia à Milano viene solo breuif-
 simamente accennato: mà per essermi stata man-
 data tardi, & essendo delle riguardeuoli Città
 della Lombardia , hò stimato bene à metterla
 qui nel fine del libro , accioche s'habbia anco
 qualche cognitione di questa città, e ristampa-
 doli l'Opera, si metterà poi à suo luogo.

Ritrouandosi adunque nella città di Brescia
 & uscendo per la porta di San Nazario, cami-
 nando per vinti miglia arriuerai alli Orzi nuo-
 ui, e passato il fiume Oglio ritrouerai il castel-
 lo di Soncino; cinque miglia auanti giongerai
 alla Terra di Romanengo ; e doppo altre-
 ramente alla città di Crema , che è verso Orien-
 te situata alla ripa del fiume Serio , viene dal
 medesimo delitiosamente irrigata . Giace ella
 nel centro della ferace Lombardia, & in mezo
 hà cinque illustre città , che con vguale distan-

za di trenta miglia le fanno intorno gratiosa corona, & queste sono Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, e Piacenza, le quali somministrando à lei mancheuole, e riccuendo, dall'istessa il fouerchio, concorrono à renderla vna deuotiosa, e riguardeuole Città, piena di popolo altiero, e bizzarro. Ella è ornata di fontane, e magnifiche fabbriche, frà le quali sono conspiciue la piazza, il palazzo publico, & il Duomo, che hà vn cāpanile di molto bella, & vaga architettura, & due riguardeuoli cappelle: vna dedicata alla Beata Vergine, tutta vestita di pitture eccellenti, e l'altra à S. Marco, tutta guernita di dorati stucchi. Due altre cose notabili si ritrouano nella istessa Chiesa, l'vna è quel Crocifisso di legno, il quale nell'anno 1448. fù gettato nel fuoco da vn tale Gionanni Alchini di fattione Gibellina Bergamasco, essendo, che questa S. Image per hauere il capo chino alla destra era Guelfa, e tuttauia si conserua con vn fianco abbrugiato in vna cappella particolare con grande veneratione. L'altra poi è vna chiave di S. Belino, la quale hà virtù miracolosa di risanare tutti quelli, che sono morsicati da cani rabbiosi.

Nella istessa Chiesa sono conseruati appesi certi trofei di bandiere, & vn fanale di galera acquistati insieme con la galera, nella guerra Navale contro il Turco, da vn' Euangelista della nobilissima famiglia di Zurli, mentre combatteua, sendo egli capo di galera.

Oltre le sudette fabbriche, & cose degne di notarsi in essa Città, sono riguardeuoli ancora due ricchi Hospitali, vno degli' infermi, e l'altro de'li esposti, il sacro Monte della Pietà di grossa
fo

Se capitale, & buona entrata dotato: vn deposito di somme 7000, di miglio formato, e mantenuto da quel publico con gran prouidenza, per seruire ne' bisogni l'istessa città, e Contado.

Vi è più vna nobile Accademia di letterati, che quall' sotte il nome di Sospinti, con impulso di generosa emulatione si vanno trattendo con virtuosi essercitij. Discosto dalle mure della città vn quarto di miglio dalla parte del Castello d'essa si scorge vn magnifico Tempio, e di gran diuotione, nominato Santa Maria della Croce, Tempio di marauigliosa struttura, & di vaghe, & esquisite pitture adornato. A città sì nobile, e bella, sì come picciola, corrisponde vn picciolo, ma fertilissimo territorio tutto d'acque correnti, e cristalline irrigato, per mezzo delle quali non solo viene somministrata ad essa città copia grande di gambari, e sapori i pesci, cioè trutte, matzoni, e lamprede; ma viene dall'humor loro fecondato in modo tutto il territorio di essa, che il rēle feracissimo di formenti, & migli; sì che di essi non solo se ne fa, ma buona parte ancora del Bergamasco mantiene; di fieni parimente in copia grande, mediante li quali si fanno esquisite simiforaggi.

Ma quello, che in essa città preuale à tutte le altre Città d'Italia, sono li grandissimi raccolti di lini, quali più di quelli a' ogni altro paese pare, che gareggino con le medesime, questi non solo nell'essere loro, ma in sottilissimi fili, in bianchissime fibre, & in tezzarie d'ogni sorte perfettissime, per tutto il Mondo si pacchino.

P A R T E

formano in essa specialmente ancora no-
me scopette da panni, e da testa fabricate
grande artificio da fortissime radici d'
ba, che nelle spiagge del Serio si cauano, la-
nali in ogni parte d'Italia sono stimate . Il
Contado se ben non è molto grande, sendo pe-
rò popolarissimo, e molto ricco , contiene cin-
quanta quattro terre. Le principali sono Mon-
todine, Stanengo, Camilano, Tescore, Vaino,
Bagnolo, e Madegnano .

L'origine di questa città fù da molti Nobili
pure delle vicine città , credesi nel tempo delle
guerre d'Albonio Rè de' Longobardi, qualè ri-
tiratisi in tal sito per esser forte, sendo all'hora
circondato da tre fiumi Adda, Oglio, e Serio,
diedero principio à questo Luogo, e da Crema-
re , che fù vno de' principali, Crema fù addi-
mandato. Per quarant'anni si mantenne in li-
bertà, poi anch'essa insieme con l'altra città d'
Italia, patì i suoi naufragij, sendo stata da 'Lon-
gobardi, e da Federico Barbarossa , & da altri
più volte presa, abbruggiata, e distrutta, e sot-
toposta hora à Imperatori, e Rè Francesi, hora
à Tedeschi. Hà vissuto per qualche tempo sog-
getta alla Chiesa, e confederata co' Milanesi, &
Bresciani. Hora è gouernata della Serenissima
Republica di Venetiani. Hà questa città anche
lei priuilegio di far ogni anno la Fiera , che
riesce molto famosa , cominciando alla fine di
Settembre, sendo frequentata nò solo da gran-
dissimo concorso di persone, e di varie m-
ercan-
tis, ma ancora da copiosissimi bestiami l'ogni
forte .

Anche questa Città è stata sempre mi-
huomini in tutte le professioni illustri, e
dre di
auedo
ba uu-

ar
n-
lle
nzi
alc
lla
da
fia .
vna
fca-
alia,
Del
fino ,
n bel-
dosi l'
uanto
mag-
il cui
lmen-
que-
di Ve-

a pic-
gran-
Galli ,
L.



P R I M A .

hanno Capitani famosi, Ingegneri celebri, Generali d'eserciti, Scrittori non solo d'Historie, ma di tutte le scienze naturali, morali, e divine. Prelati di maneggi grandissimi, e finalmente Cardinali Eminentissimi, frà i quali vi fù ancora chi tenne la Sede del Sommo Pontificato,

M I L A N O :

Milano è Città antica, & illustre, oue per la bellezza del Luogo vi fù lungo tempo tenuto il seggio Imperiale. Hà dietro alle spalle i monti, i quali partono l'Italia. Dinanzi poi hà vna lunga, e spatiofa pianura, la quale stendendosi 200. e più miglia, arriua fino alla Cattolica, terra posta frà Rimini, e Pesaro, e da vn'altra parte scorre in Istria, e più ad Oria. Della quale così scrive Polibio, Ritrouasi vna pianura frà l'Alpi, e l'Apennino, & ameni campi senza tutti i campi, non solamente d'Italia, ma di tutta Europa, di forma triangolare. Del qual triangolo ne forma vn lato l'Apennino, e l'altro l'Alpi, qual si congiungono in vn bello, e grand'angolo, o cantone. Poi partendosi l'vn dall'altro dalla detta congiunzione, quanto si aprono, e si discostano insieme, tanto maggiormente scendono al mare Adriatico, il cui sito forma la base di questo triangolo, e talmente si finisce detta pianura. Comincia dunque alla Cattolica, girando intorno al golfo di Venezia, iui finisce, come si vede.

E benchè Milano fusse per auanti vna picciola Contrada, fù nondimeno molto aggrandita, & ampliata da Bellouoso Rè de' Galli,

E ha-

hauendoui fabricato attorno vna muraglia, larga ventiquattro piedi, & alta 24 che circondaua, e ferraua dētro tutto l'ambito della Città facendoui 30. torri in essa muraglia di smisurata grossezza, & altezza, delle quali v'erano le porte principali. E ciò fù fatto d'anni 170. anti, che scendesse nell'Italia Breuno Rè de' Senoni, il quale la spianò, e rouinò sino da' fondamenti. Et hauendola poi il Senato Romano rifiorata nella forma di prima, passando di qua Attila Rè degli Vnni di nuouo la rouinò, effendo prima molto accresciuta in ricchezze, & in popolo.

Poi fù di nuouo fabricata dall' Arciuesconte Eusebio, facendoui le mura attorno, e rifiorando tutti gli edificiij rouinati passati 100. anni, che fù nel 577. di nostra salute, vlarono i Goti tanta crudeltà ne' Milanesi, dopò hauer battuto per terra tutti gli edificiij, ch' vn giorno solo ammazzarono 30. mila Cittadini. Fù parimente maltrattata questa Città da Erimberto fratello del Rè di Francia, & altresì da Federico Barbarossa Imperatore, il quale in memoria di eterna desolatione vi fece seminare il sale. Ma essendo poi reconciliato con i Cittadini, la rifecce bella come prima, fabricandoui le mura attorno con 6. porte principali. Nel qual tempo, cioè nel 1177. era questa Città di circuito intorno sei miglia, senza i Borghi. Ma hora vi è stata tirata vna muraglia attorno, la qual comprende etiamdio i Borghi da Ferrando Gonzaga Luogotenente di Carlo V. Imperatore. Circonda hora dieci miglia; hà profonde fosse attorno, e dieci porte.

Era questa, auanti la venuta di Bellouese,

come s'è detto vna contrada nominata Subria edificata da' Toscani . Hora essendo venuto qui Belloueso di Gallia, hauendone scacciati i Toscani, aggrandì questa Contrada, e molto la magnificò. Quanto à questo nome di Mediolano, cioè perche così fosse detta questa Città, varie sono le opinioni: Sono alcuni, che dicono , che talmente fù nominata per esser posta fra due lame, ò siano dui fiumi, cioè l'Adda, e'l Teseino . Altri dicono, che tal nome gli fù imposto da Belloueso per commandamento de gli Dei, hauendogli fatto intendere, che douesse fare vna Città, oue ritrouasse vna scrofa meza nera, e meza bianca , che hauesse la lana sopra le spalle. Onde ritrouandola quini reputandola per buono augurio, e presagio, la fece, nominandola Mediolano, sì com'è meza luna . In memoria della qual cosa si vede in vn marmo scolpita detta scrofa sopra la porta del Palagio de' mercanti.

Tenneo lungo tempo la Signoria di questa Città i Galli, cioè Belloueso con i suoi discendenti, finche furono scacciati dalla gran potenza de' Romani, sotto i quali si mantenne Milano lungo tempo ; onde accrescè molto in ricchezze, & in proprio, e massimamente sotto gl' Imperatori, così Greci , come Latini de' quali molti si dilettarono d'habitar quini, aggradendo, e compiacendogli la bellezza del luogo , & anco la commodità, che haueuano di guerreggiare co' Galli , e Germani , quando bisognaua . A Traiano tanto aggradiua il Luogo , che vi edificò vn superbo Palagio , che hora appunto si dimanda il Palagio . Si sermo etiandio quini Adriano , Massimiano ,

Herculeo Filippo Imperatore Christiano, con
stantino, Costanzo, Teodosio , con molti al
tri Imperatori: quali vi lasciarono bellissime
edificij . E parimente li fecero cauare quattro
chianiche comuni , le quali infin'ad hora
veggono. Poscia fù soggetta a' Gotti, & a' Lon
gobardi. I quali doppo esser scacciati da Carlo
Magno , ne venne fatto gl'Imperatori . Ne
qual tempo essendo Imperatore Contado Sue
uo , cominciò à pigliar ardire , e drizzar
in libertà , la giustitia amministrandosi da
Capitani , & altri ufficiali dal popolo eletti
vnendo però il primato della Città l'Arcie
scono eletto da' Cittadini . Cominciò in questi
giorni gran discordia, e tranaglio frà la nobil
tà, e la plebe di Milano , talmente in libera
gouernandosi , la onde si sottoposero à quelli
della Torre , poscia à' Visconti , i quali
lungo tempo tennero il dominio di essa . Do
pò questi succedettero i Sforzeschi , e i Francesi
Finalmente il Rè Catolico hora ne ha il do
minio, sotto il quale viue in gran pace, e sicu
rezza .

Milano è sotto il sesto Clima. Laonde vie
ne à godere vna gran benignità del Cielo, ben
che vi sia l'aria vn poco grossa . Circondato
tanto la Città , quanto i Borghi larghi canali
d'acque, per i quali da diuerse parti con le bar
che si conduce grande abbondanza di robbe
d'ogni sorte . In verò è cosa marauigliosa di
veder la gran copia , che quiui si ritroua del
le cose per il viuere , & altri bisogni dell'
huomo ; e tengo per fermo , che in nessun'al
tra parte d'Europa vi sia tanta quantità di rob
be da mangiare , e che con più basso prezzo
si

si vendano, sì come in questa . Laonde si dice per proverbio ; Solo in Milano si mangia. Percioche se nell'altre Città si ritrouano due, ò tre piazze al più, doue si vendono simili cose , in Milano ve ne sono cento, delle quali sono 11. le principali, che ogni quattro giorni sono ripiene delle sopradette robbe. Quanto a' vini, vi sono principalmente le Vernaccie del Monferrato , & i vini di Brianza tanto nominati . Di più, perche questo è il centro di Lombardia , vi vengono portate infinite mercantie da ogni parte , massime d'Alemania di Francia, Spagua, & etiaudio dal Porto di G. noua.

E posto in vna grandissima pianura , hauendo all'intorno colli apprichi , diletteuoli monti, natiui etuoli fiumi , e pescosi laghi, ne' quali si pescano buoni , e saporiti pesci . Questo paese in somma hà infuse tutte le cose buone, e belle, che si sappiano dimandare. Veggonfi qui tante differenze d'artefici , & in tanta moltitudine, che farebbe cosa molto difficile da poterla descrinere; la onde si dice per proverbio , chi volesse rassettare Italia , rouinarebbe Milano, perche passando gli artefici d'esso altroue, induurian l'arti sue in detti luoghi. Veggonfi quiui infiniti Orefici, armatori, e tessitori di panni di seta, le quali cose si lauorano marauigliosamente, e con maggior artificio, che nè in Venetia, nè in altra parte d'Italia. Veggonfi magnifici, e superbì edifici in grandissimo numero: trà i quali risplende il stupendo Palagio di Tomaso Marini , sì come Luna frà le Stelle , fatto con tanta spesa , & artificio, che chiunque

lo riguarda resta ammirato.

È un il tanto nominato Castello di Porte Zobie, de' primi fra le fortezze d'Europa, e per il sito, e per la grandezza, e bellezza, e siandio per esser fornito d'artiglierie, e munitione sopra modo, è tanto forte, & insuperabile, che mai per forza non è stato pigliato: ma sì bene per il mancamento delle cose necessarie. Questa fortezza si può ragguagliar ad vna mediocre Città imperocchè vi si ritrouano contrade, piazze palazzi, botteghe di fabri, e d'altri artefici d'ogni qualità in gradissimo numero. E piena e siandio di tutto quello, che si può dimandare, circa le robbe da mangiare, & altre vitruaglie, & è tanto abbondante di tutte le cose necessarie, così in tempo di guerra, come di pace, che è stupore. La circondano d'ogni intorno smisurati bastioni, contri larghe, e profonde fosse; per le quali scorrono grossi canali d'acque, oltre che hà vna grossissima muraaglia, e spatiofi rettapieni, sotto i quali vi si camina per vna strada coperta fatta à volti. Sù i merli poi, e per le fenestrelle attorno attorno sono tirate fuori grosse bocche di Cannoni, e di pezzi d'artiglierie, sostenute sopra le ruote ferrate; le quali, scaricandosi, con grandissimo strepito mandano fuori tal balle di ferro, che passeranno ottocento libbre, & altre sì con tant'impeto, che non è ostacolo alcuno, che loro possa resistere. Hà vn luogo da ripor l'armi, o sia Arsenale capacissimo, e ripieno d'infinite armi d'ogni qualità, così per difesa, come per offesa. Il Maschio di essa è di forma quadrata, & è di
cir.

circuito (senza le torri, che si possono chiamar picciole fortezze) 200. passi in circa. Tutta la Fortezza insieme circonda 1600. passi senza le trincee.

Chi si diletta di veder esquisite pitture, in questa Città ne troverà molte, che a pieno lo sodisfaranno. Tra l'altre n'è vna appresso la Fortezza sopra la facciata d'vn palagio, oue si veggono dipinti i fatti di Romani per mano di Trofo da Monza tanto diuinemente, che par impossibile a poterui aggiungere. Sono queste immagini dipinte tanto al viuo, e così naturali, che ogn'vno, che le riguarda rimane attonito. E non meno si stupisce vedendole senza notor, che se le vedesse mouere, e spirare. In somma qui la natura è vinta, e superata dal Parte. Verso la porta Beatrice sopra vna piazza vedesi dipinta la facciata del palagio de i Latuadi con tanto artificio del Bramantino, che gli occhi de' riguardanti restano attoniti non meno, che soliti esserli. E alla porta Tosca vedesi vna statua di mezzo rilieuo fatta dal publico in memoria d'vna Meretrice, la qual fù causa, che Milano si drizzasse in libertà.

E stato Milano, dopo la morte di Bello- uoso in quà sempre capo de' circostanti paesi. Oue gli antichi Imperatori manduano vn Luogotenente con titolo di Conte d'Italia, il quale era altresì Capitano Generale dello Imperio, e dimoraua qui con autorità consolare, e come Capitano del loro esercito, acciò ponesse il freno, e ferrasse il passo d'Italia a' popoli Oltramontani. Quiui è tanta la dolcezza dell'aria, e la bellezza del paese, oltre

l'abbondanza grande del viuere , che molti Principi volendo riposare à questi luoghi venivano per viuer quistamente, & altresì grand'huomini per occuparsi ne' studi delle lettere de'quali fù Virgilio Alpino, Sant'Agostino, Hermolao Barbaro, Merula, Francesco Filelfo, Celio Rodigino, Aleffandro Sesto, e Pio IV. Pontefici. E benchè più, e più volte questa Città sia stata rouinata fino da'fondamenti, & all'ultimo solcata con l'aratro da gl'inimici, in ogni modo sempre è stata rifatta più bella, accrescendo talmente in ricchezza, & in popolo, che sempre hà hauuto il luogo frà le prime Città d'Italia.

Appresso la Chiesa di San Saluadore v'era vn superbo palagio per gl'Imperatori, con vn Tempio dedicato à Gioue, fatto ad emulatione del Campidoglio di Roma. Doue hora si fa il Consiglio, v'era già il palazzo della Ragione, oue etiandio v'era vn luogo per leggere publicamente i proclami de'Duchi, e per far Giustitia de gli Huomini scelerati. In oltre v'era vn Teatro da rappresentare le comedie, vn luogo per far correre i caualli, & vn circo massimo, dou'è hora Santa Maria Maggiore. Il Giardino, che è appresso San Stefano era vn'Anfiteatro, oue si combatteua à duello. La Chiesa di S. Nazario fù già vna prigione, doue si condannauano i scelerati à combatter con le fiere seluaggie, dellequali qui se ne manteneua vn gran numero. Il prato comune ell'hora era vn Teatro, doue i giouani s'effercitauano à domar caualli, & à combattere. Oue è la Chiesa Catedrale v'era vn luogo, c'hauua molte strade, nelle quali si face-

Facciano la feste Compitali . La stalla era già vn'ameno Giardino piantato di molti Alberi fruttiferi, e piante venute di lontani paesi, con vn gran numero d'odoriferi fiori, e di ruscelletti d'acque cristalline, e parimente v'erano statue, & altre sculture di marmo, fatte con grandissimo artificio. Dou'è la Chiesa di S Lorenzo v'erano le Terme di Massimiano, di Nerone, e di Nerva. Imperatori, non men belle di quelle di Roma.

Vedrai, oltre le sudette anticaglie, vn'armoria grandissima nel palazzo ripiena di nobilissime arme, e degna di qual si voglia Principe, sì per il valore, come per la bellezza, imperò che si veggono non solamente toccate d'oro, e d'argento, ma erianchio intagliate con grandissima spesa, & artificio. Ou'è la Chiesa di San Lorenzo, v'era vn Tempio dedicato ad Hercole, fatto alla forma della Rotonda di Roma. Appresso al quale furono poste 16. colonne di marmo, e sopra di esse vn'ornatissimo palagio per gl'Imperatori; il quale doppo è stato parte abbruciato, e parte consumato dal tempo; onde non v'è rimasto altro, che dette colonne. Tutta questa fabrica fù fatta da Massimiano Herculeo, il quale parimente volse, che questa Città non si chiamasse per l'auenire Milano, ma Herculeo.

E stata sempre potentissima questa Città; laonde leggiamo, che fece molte volte resistenza a' Romani, combattè spesso contra i Goti, & altri fieri Barbari, & altresì contra ambidui i Ederici Imperatori, cioè primo, e secondo, riportandone gloriosa vittoria. Soggiogò Novara, Bergamo, Pavia, Como, Lodi, e Tortona.

na; liberò Genoua dalle mani de' Mori. A tempo de' Romani si diceua volgarmente,

Qui miseram ciuitis cupiunt effundere vitam,
Mediolanum ardeant, gens ea dura nimis,

Era tant' apprezzato Milano da' circonuicini paesi, ch'essendo stato rouinato dall'Imperator Federico Barbarossa, fecero consiglio Cremona, Verona, e Piacenza di ristorarlo, come prima à lor spese; è stato in ogni tempo ben popolato.

Ricene il lume della Fede da San Barnaba mandato da San Pietro, il quale all' hora dimoraua in Antiochia, che fù del 45. dopò la venuta del Salvatore, oue sostitui per Vescono Anatalone Greco suo discepolo, à cui in processo di tempo succeddero molti Santi Vesconi, frà i quali è stato S. Ambrogio celebratissimo Dottore; il quale hauendo ritrouati i Corpi di SS. Geruafo, e Protaso martiri, fece fabricare vna Chiesa, la quale al presente si dice Sant' Ambrogio. Questa fù la Chiesa Catedrale, oue si vede la vera effigie del Serpente di Bronzo fatto da Mosè, portato quini da Teodosio Imperatore. Vedesi quini sopra vna Colonna l'effigie di San Bernardo, il quale in questa Chiesa disse Messa, predicò, e fece molti miracoli. Eui parimente vna fontuosa sepoltura, nella quale giacciono Lodouico II. Imperadore, e Pipino Rè d'Italia, amendui figliuoli di Carlo Magno. Quini sotto l'Altare, dentr'vn profondo pozzo serrato con 4. porte di ferro è custodito con gran riverenza il Corpo di Sant' Ambrogio, & vn libro scritto di sua propria mano. Essendo Imperator Carlo Magno, Angelberto dell' Illustri-

la famiglia de' Pusterli, l'Arcivescovo donò
 a questo nobilissimo Altare un bellissimo Pal-
 lio, nel quale stanno venti quadri d'oro scol-
 piti con immagini parte di Santi, e parte di An-
 geli. In mezzo delle quali vedesi il Salvatore
 quando risuscita da morte : sopra il cui capo
 vi è un diamante con preziose gemme intorno
 d'infinito valore. In ambidue i lati dell'Altare
 vi sono altre quattro simili immagini di Santi,
 in mezzo vi è una Croce. Li compartimenti poi
 sono distinti con gran numero di perle, e di
 pietre preziose. Dietro all'Altare vi è un'altra
 Croce d'argento due cubiti lunga, & uno, e
 mezzo larga, ove si veggono 23. figurette di
 Santi fatti di rilieno. Costò quest'opera tanto
 singolare, e stupenda all'hora 18. mila scudi ;
 ma adesso valerebbe più di 100000. e fu l'arte-
 fice Vm'vinio eccellentissimo Scultore di quei
 tempi. Stando sulla porta di questa Chiesa
 Sant'Ambrogio scomunicò Teodosio Impe-
 ratore, dicendogli, che non entrasse in Chie-
 sa ; E congiunto con essa Chiesa un superbo,
 e maraviglioso monasterio de' Frati Celestini.
 Viscendo da Sant'Ambrogio vedesi una pic-
 ciola Cappella di Sant'Agostino, ove riceuè
 questo Santo il Sacro Baticfimo. Sappi, che
 questa è la strada, per la quale Sant'Agostino,
 e Sant'Ambrogio insieme andauano per ren-
 der gratia a Dio in San Geraso per il Bat-
 tesimo ricevuto cantando il Te Deum lauda-
 mus.

La Chiesa di Santa Tecla è ripiena di tante
 Reliquie. Qui riposa Sant'Ambrogio, fra
 l'altre Reliquie, un Chiodo, il quale
 fu conficcato nelle membra del Saluator no-

Il nostro Giesù Christo su'l legno della Croce degli
 impi Giudei, donatogli da Teodosio Impera-
 tore, Non è in Milano il più antico Tempio di
 questo, il quale primieramente i Christiani co-
 segnarono al Salvatore, poscia à Maria Vergi-
 ne, & vltimamente à Santa Tecla. Ma per auanti
 molti, e molti anni la venuta del Messia, dicono,
 che quiui era vn famosissimo Tempio di Mi-
 nerua, oue, come asserisce Polibio, questa Dea
 era adorata, e riverita con grandissima, e parti-
 colar religione. Laonde confessano molti, che
 quindi trasse il nome questa Città; perciocche
 in lingua Celtica antica, & altresì in lingua
 Alemanna, Megdelant, significa terra, o paese
 della Vergine. La qual'opinione è confermata
 etiamdio da Andrea Alciato I. C. veracissimo in
 tutte le scienze, il quale ne' suoi Emblemi lasciò
 scritto questo Epigramma.

Quam' Mediolanum sacram dixere puellas

Terrā, nam vetus hoc Gallica lingua sonat,
 Culta Minerva fuit, nunc est vbi nomine Tecla
 Mutato, Matris Virgine ante Domum.

Santa Maria della Scala fù fondata da Regina
 moglie di Bernabè Visconte. E perche discen-
 deua da' Signori della Scala di Verona, per
 questo volle, che si nominasse Sāta Maria della
 Scala. Per auanti in questo luogo v'era il pala-
 gio de' Turiani.

Doue stà hora la Chiesa di San Dionigi, v'e-
 ra anticamente vn Dragone, che infettua grā-
 demente questa Città; ilquale hauendolo reciso
 Umberto Angieri, s'acquistò il titolo di Viscon-
 te.

Nella Chiesa di San Marco veggonsi in due

Cappelle l'eccellentissime pitture di Lomazzo, In vna si veggono gli Apostoli, i Profeti; e le Sibille, con molt'altre figure. Nell'altra la caduta di Simon Mago dal Cielo; la quale recca grand'horrore a'riguardanti .

Nella Chiesa di S. Nazario veggonsi alcune superbe sepolture degl'Illustri, Signori Triunlij, e massimamente quella di Giacomo, del quale veramente si può dire; Chi non s'acquiesce mai, quì si riposa. Appresso questa Chiesa vedrai vna pietra rossa, che si dice la Pietra Santa, oue sono scolpite le vittorie, & i trofei, che riportò gloriosamente S. Ambrogio da gl'empi Arriani , al quale altresì in segno di questa vittoria fù drizzata vna statua alla porta di Vico. E stupenda la Chiesa di S. Fedele, per la bellezza, come anco per l'architettura di Pellegrino .

E nobilissima anchora la Chiesa delle Monache di San Paolo, e San Barnaba; dove primieramente fù fondata la Religione de' Preti Riformati di San Paolo Decollato. Quinì si vede vn Christo deposto dalla Croce stante sopra il Sepolcro eccellentemente fatto dal Bramantino. Eui la Chiesa di Santa Rosa, doue i Frati Predicatori hanno l'Illustre Compagnia del Santissimo Rosario.

In oltre vedesi il magnifico Tempio di San Gottardo, oue sono dipinte eccellentemente la effigie de' Signori Visconti: appresso il quale vi è vn stupendo, & alto campanile, & vn'amenissimo giardino . In questa Chiesa giacciono sepolti Azzone Visconte, e Gio: Maria Secundo Duca di Milano .

Nella Chiesa di Sant'Enstorgio Visconte.

vedesi vna grāde, e lontuosa sepultura di finissimo marmo, nella quale si conseruano l'ossa di San Pietro Martire. In oltre vi è vn ricchissimo Tabernacolo, oue si custodisce il Capo di Sant'Eustorgio. Et altresì v'è vna sepoltura, nella quale giaceuano i Corpi de'tre Magi; li quali furono portati qui fin dall'vltime parti d'Oriente dal sudetto Santo nel 330. Ma dopo molti anni, essendo stata rouinata questa Chiesa da Federico Barbarossa, che fù nel 1163. furono trasportati questi corpi da Ridolfo Arcivescouo à Colonia Agrippina. Si riposa hora in detta sepoltura il corpo di Sant'Eustorgio, con infinite Reliquie di Santi, i quali quiui, per esser all'hora luogo inculto, erano martirizzati per la Fede di Christo. Sono etiamdio in questo luogo le ceneri di molti nobili Milanesi, e trà gli altri di Marco Visconte primo Duca di Milano, de'Torriani, & ancora di Giorgio Merula letteratissimo huomo, il quale fù sepolto ne'tempi di Lodouico Sforza con grandissima pompa. Nella cui sepoltura si legge quest'Epitaffio.

*Vixi alias inter spinas, mundique procellas,
Nunc sospes Coelo Merula vino mihi.*

Sopra la porta del conuento vedesi vn pulpito, doue predicando publicamente S. Pietro Martire, perche era di meza estate, e di mezo giorno, impetrò, per li suoi meriti, che si spandessero nuuole sopra gli Auditori, le quali à guisa d'vn'ombrella li riparauano da così fastidioso caldo. E habitato questo Conuento da' Frati Predicatori, dal quale sono usciti nobilissimi Teologi.

Appresso la sudetta Chiesa scaturisce la fo-

redi San Barnaba, Imperoche qul vicino habi-
tara; e benchè fosse loco inculto, vi battezzaua,
e diceua Mefsa. Benendo dell'acqua di quella
fontana, farai liberato da qual si voglia mali-
gnità di febre.

Il Tempio poi di San Lorenzo, che già era
dedicato ad Herode, è molto più sontuoso del-
le sudette Chiese, il qual nel 1685, essendo in
parte abbruciato, il foco fece molto danno
alle Mosaiche d'oro, e parimente guastò molte
figure di metallo ch'erano intorno le colon-
ne.

Vedesi in oltre la Regal Chiesa di Sant'A-
quilino, la qual fu fondata da Placida sorella
d'Honorio Imperadore, e moglie di Costan-
tino, nella cui facciata si veggono belle co-
lonne di marmo, e di dentro di finissimi
porfidi, e nobilissimi Mosaichi di oro ador-
nata. Nella Chiesa di San Stefano fu trapassa-
to con molte pugnate il Duca Galeazzo,
Maria Sforza. In San Giovanni in Conca v'è
sepolto Bernardo Visconte Principe di Mi-
lano. Nelle Chiese di San Tiro, e Celso,
le quali furono fondate dal Duca Lodouico
Moro, si scorge il diuino ingegno, et Archi-
tettura di Bramante eccellentissimo architet-
to, e Pittore da Urbino, in molte opere,
che ci fece. Sopra la facciata della Chiesa del-
la B. Vergine sono poste alcune statue eccel-
lentemente fatte, e con tanto artificio, che fis-
sandoui ben gli occhi, parerà impossibile à po-
terle agguagliare. Frà l'altre vedesi la Beata
Vergine in asunta al Cielo di mezzo rilieno d'
Annibale Fontana. E doppo questa vna ec-
cellentissima statue d'Astolfo Fiorentino. Nel
Tem-

Tempio della Pace veggonsi dipinte l'historie della B. Vergine di Giouachino suo Padre, per man di Gaudenzio, & altresì la Vergine, che stà appresso la Croce, la qual dimostra vna vera mestitia, dipinte da Marco Vgolino Pittore.

Nella Chiesa di San Francesco vedesi vn Quadro della Conceptione, con San Giouanni Battista fanciullo, che adora il Signore, dipinti per man del Vincio, che non si possono arrimare. In S. Pietro, e Paolo vi sono molte opere di Zenale, & vn Organo disegnato da Bramantino, il quale ancora vi dipinse Christo sopra la sepoltura deposto dalla Croce. Vedrai nella Chiesa della Passione vna stupendissima Cena, doue è veramente espresso quel stupor de gli Apostoli. Questa opera fù fatta, come dicono molti, da Christofooro Cibo dignissimo Pittore.

Oltre le sopradette, andrai alla nobilissima Chiesa delle Gratie, fondata prima da Frà Germano Rufca, e poi accresciuta da Lodouico Sforza. Doue frà l'altre cose segnalate, vedrai dipinto in vn quadro Nostro Signore coronato di Spine del gran Titiano, degno veramente d'eterna memoria.

Attorno la Cupula si veggono gli Angeli formati di stucco di Gaudenzio, con il motto, & i vestimenti fatti con grandissimo artificio. Et in vn'altro luogo dall'istesso Gaudenzio vedesi dipinto San Paolo, che stà scriuendo, e contemplando.

In questa Chiesa è sepolta la Duchessa Beatrice, la quale fù amata tanto da Lodouico suo marito, che dopò, che lei morì egli non volle mai

mai sedere à tauola mentre mangiaua , e questo durò vn'anno continuo. Hò voluto notar poi vn'Epitaffio , ch'è sopra vna porta del Claustro, perche è molto artificiosamente fatto.

Infelix partus, amissa ànte vita, quàm in lacem cederet , infelicior, quod matri moriens vitam ademi , & parentem consorte suæ orbani . In tam aduerso fate , hæc solùm mihi potest iucundum esse , quod Diui parentes me Ludouicus , & Beatrix Mediolanum Duces genere 1497. tertio Non. Ianuarij.

Giacè in questa nobilissima Chiesa Giouanni Simonetta , il quale compose l'histoia de' Sforzeschi, & altresì Giulio Camillo huomo letteratissimo, del quale si legge l'infra scritto Epitaffio sopra vn'altra porta del pedito Chioffro.

Iulio Camillo Viro ad omnia omnium scientiarum sensa mirificè eruenda, & ad scientias ipsas in suum ordinem aptè constituendas natura mirè facto, qui apud Dominicum Saulium Idibus Maij 1534. repentino mortuus cecidit. Dominicus Saulius amico desideratissimo P.

E vfficiata la sudetta Chiesa da'Erali Predicatori , i quali vi hanno vn sontuosissimo Conuento , da annouerare trà i principali Monasterij , che habbia questa Religione così nella grandezza , e bellezza dell'Edificio, come per il numero di dottissimi , & ottimi Padri. Intorno al Chioffro vi sono dipinte molte Historie da quel gran Zenale. Ma se desiderasi vederle più illustri ,

marauigliose pitture , che si possono vedere in tutto il mondo, fa che quei Padri ti mostrino nel Refettorio, doue vedrai la Cena del Nostro Signor insieme con gli Apostoli , nei quali Leonardo Vinci con marauigliosa maniera ha dimostrato vna viuacità, & vno spirito, che par veramente , che si mouano . Dimostrano questi Apostoli ne i lor volti chiaramente tremore, stupore, dolore, sospirone, amore, & altre qualità d'effetti, che all'hor haueuano . Particolarmente nel volto di Giuda si vede espresso quel tradimento , quale haueua concetto nell'animo. Haueudo costui dipinti tutti gli Apostoli compitamente , nè mancandogli altro da fare, che la faccia del Signore, s'accorse , che non l'haurebbe mai compitamente condotta al fine , perche haueua espresso vna molto gran beltà , e maestà in San Giacomo Maggiore , & altresì nel Minore . La onde considerando l'impossibilità della cosa, si risolse di volersi consigliare con Bernardo Zenale dignissimo Pittore ancor lui di quei tempi , il quale dicono, che li fece questa risposta . Questa pittura ha vn'errore qual solo Iddio lo può accomodare, perche non è possibile, che nè tu , nè qualunque altro Pittor , che sia al mondo possa esprimere più gratia, e maestà ad vna imagine , di quella , che tu hai espressa dell'vno, e l'altro Giacomo, però lasciala così. Così fece Leonardo, come si può vedere al presente : benchè non vi si scorga adesso quella maestà di prima, perche la lunghezza del tempo l'ha scemata . In questo istesso Refettorio si veggono scolpite al uino l'effigie di Lodouico, Beatarice, & di amendue i lor figliuoli, i quali po-

polcia son stati Duchi, cioè Massimiano, e Francesco. Nella Chiesa di S. Vittore de i Frati di Mont'Oliveto vedesi vn S. Giorgio, che dà la morte al serpente, la qual'opera è di Raffaello da Urbino.

Il grande, e sontuoso Domo di Milano fu fondato con innumerabile spesa dal Duca Glorioso Galeazzo, & con tanto artificio fatto che pochi Tempj in tutto il mondo si possono paragonar ad esso, tanto nella grandezza & architettura, quanto nella preziosità de i marmi, & magisterio; conciosia cosa, che, oltre che tutto è incrostato di marmi bianchi tanto di dentro, quanto di fuori, vi sono anche maravigliose immagini di marmo molto artificiosamente fatte. E la lunghezza di questo Tempio dall'Oriente all'Occidente 150. cubiti, & di larghezza 130. Hà sei cupole, e la maggiore è alta ottanta cubiti, la mezzana, & quella dalle bande cinquanta cubiti: vn'altra quattanta, e la minore 30. I quattro pilastri della maggior cupola sono distanti l'vn dall'altro 32. cubiti. Hà etiamdio tre nauj proportionate con cinque porte in faccia, due verso il mezo giorno, & vna verso Tramontana, le finestre, e gli archi sono di forma piramidata. Le catene di ferro, che sostentano questa Machina sono di tanta grandezza, e grossezza, che mirandole da terra gli Architetti di Carlo V. se ne fecero gran marauiglia. Frà molte statue di gran valore, che vi si ritrouano, veggonsene due particolarmente stupendissime, vna di Adamo, & l'altra di S. Bartolomeo torturato, diuinamente scolpite da Christoforo Cibo; in vna delle quali si può veder
chia-

chiaramente la notomia dell'huomo. E tengo per fermo, che po che statue siano in tutto l'universo d'vguagliare à questa. Vi sono etiamdio due grandissimi Organi, in vno de'quali vn David Profeta, che suona la Cetera auantè l'Arca, fatto con singolar artificio da Gioseffo da Monza. Hà due nobilissime Sagrestie, nelle quali si custodiscono ricchissimi ornamenti, come vasi, e vesti pretiose donategli da gl'Arcivesconi, e Duchi di questa Città. E parimente vi sono molte reliquie de'Santi conseruate in preciosi vasi.

In oltre hà vn nobilissimo Choro, doue sono sepolti molti Duchi di Milano ; tanto de' Visconti, come de'Sforzeschi. Auanti l'Altar Maggiore vedesi in terra la sepoltura del Cardinal Carlo Borromeo, la cui anima è commune opinione, che sia salita in Cielo. Imperoche vi è santamente, & altresì prescrive a tutta Italia la forma di viuere religiosamente.

Vedesi ancora quini la sepoltura di Giscom Medici Marchese di Melignano, il quale fù Capitano di militia di grandissimo valore. Que frà l'altre statue, vedesi la naturale imagine del detto Marchese vestito in habito militare, di bronzo, di Leone Aretino. Si custodisce con grandissima diligenza, e diuotione in questo Domo vno de'chipodi, co'l quale fù crocifisso nostro Signore, il quale portò à Milano Teodosio Imperatore.

Trà i Luoghi pij, che hà questa Città, vi è l'Hospital maggiore molto sontuoso. I quale è posto in Isola circondato da colonne, e portichi, & è di circuito 600. canne, cioè

140. Per ciascun lato, E diuiso in quattro appartamenti capaciissimi ; Hauendo di sotto molte stanze fatte à volto, nelle quali si lauorano di tutt'i mestieri , che fanno bisogno per l' Hospedale. Di sopra poi nella Crociara di mezzo stanno 121. letti per gli ammalati, i quali sono tutti coperti di tende, & vguualmente distanti l'vn dall'altro, essendo altresì accommodati in maniera, che tutti possono adorare il Signore, quando si dice Messa . Hà d'entrata ogn'anno 40. mila scudi, è ben vero , che alle volte passa 60. & anco 100. mila. Mantiene anime 400. Cinque miglia fuori di Milano per la strada di Como v'è il Lazareto di S. Giorgio per quelli, c'hanno sospetto di peste . Questo edificio è di forma quadrata 1800. braccia di circuito, attorno alquale scorre vn gran canale d'acqua viva . Di dentro vi sono infiniti letti, con prouisione sufficiente di tutte le cose necessarie .

Si ritrouano in questa Città nobilli, magnifiche, e signorili famiglie . Trà l'altre vi è l'antichissima casa de' Pusterli , e la nobilissima famiglia de' Turriani passò à Milano di Valle Sassina , molto ricche , e potenti , i quali tennero la Signoria di Milano , fin che fù conturbata da i Visconti favoriti dall'Imperio ; Il che fù nel 1342. Di maniera, che all' hora furono confinati tutt'i Turriani, chi nel Friuli, altri in Genoua, & altri in Como. Discese da questa famiglia quel Marco Turriano, il quale essendo Capitano di Conrado Secôdo Imperatore di Arabia contra i Mori , & essendo fatto prigione da quelli, fù ammazzato per la Fede di Christo, riportandone la corona

rona del martirio . I Visconti, vogliono molti, che siano discesi da i Troiani, i quali edificarono Angiera appresso il Lago maggiore, la qual Città hanno poscia molto tempo posseduta . Nel qual tempo, essendo la più potente famiglia, che fusse in Lombardia, fù costituito Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta Lombardia , & donatogli l'Aquila nelle sue insegne . Et per questo si cominciò a nominar Matteo Vicario dell'Imperio nel 1295. Altri vogliono , che questa famiglia hauesse origine da i Rè de' Longobardi . Sia come si voglia hanno haunto la Signoria di Milano, cento, e settant'anni dodici Principi di casa Visconti. Sotto Giouan Galeazzo Duca haueua sotto di se 28. città, oltre la Lombardia: e tra l'altre Genoua, Bologna , Pisa, & etiandio si difese sopra Ciudad di Beluno, e Trento . Dall'Illustrissima casa Sforza ne sono discesi sei Duchi di Milano , & altresì Cardinali , Reine , & vna Imperatrice . Oltre le sopradette sono ancora nobilissime le famiglie de i Triultij , Biraghi, Medici, Ruschij, Mazenti, Bezzuzzi , & altre.

Sono vicini da questa città quattro Pontefici, cioè Urbano Terzo, Celestino Quarto , Pio Quarto di casa Medici , & Gregorio Decimoquarto di casa Sfondrati . Due Imperatori , Didio Giuliano, & Massimiano Herculeo ; il qual fece le Terme Hercules , & quiui in Milano l'insegna dell'Imperio . E stato parimente di questa patria Virginio Rufo , che fù tre volte Console . Hà dati etiandio alla luce molti Cardinali , Vescouj, e Beati ; con mol.

molti huomini dotti in diuerse generationi di lettere. Et prima nelle leggi Saluio Giuliano auolo d' Giuliano Imperadore, Paulo E' eazar-
na, Gran Lignano Giasene, del Maino, Filippo Decio, Andrea Alciato, con molti altri. Furono Milanesi Marco Valerio Massimo Historico, & Astrologo, & Cecilio Comico. Vi furono anco il Cardinale Paulo Emilio Sfondrato Nepote di Papa Gregorio Decimoquarto degno di molta lode per la sua bontà, & integrità di vita.

L' Arcivescouo di Milano hà titolo di Principe, & n' hà tenuto lungo tempo il primato: la giurisdictione si stendeva già fino à Genoua, & Bologna, & altresì possedeva molti luoghi in Sicilia. Di più venne à tanta reuerità, che si sottrasse per 200. anni dal Pontefice Romano. Ma hà dato grandissimo splendore questi anni passati à quell' Arcivescouato Carlo Borromeo con la sua santissima vita. Nel cui luogo successe Federico suo nipote Cardinale, il quale con ogni studio imitando il Zio, hà fatto conoscere à tutti la nobiltà, & grandezza del suo animo.

Dinanzi ad vn palagio, ch'è appresso la porta Lodouica vedesi vn' altar di marmo quadreo; oue da vn lato vi à scolpita Diana Lucifera, sì come la nomina Cicer. che tiene vna facella diua. Per la qual cosa altresì Facellina vien chiamata da Lucillo, quando nelle Satire così scrive.

Et Regina videbis

Menia tum Liparas Faceline templi Dianę.

Perciò che primamente era ruerita questa Dea in cotai forma nell'Isola di Lipari. Poscia

144
à i piedi vi si vna Becco à sedere con gli occhi
verso la Dea. Dall'altra banda del sudetto
Altare vi è scolpito Apolline Medico, appoggiato
sopra vn Tripode, con vn ramo d'Alloro nella
destra, con il catenello dietro le spalle. Appresso
i piedi d'Apolline vi sta la cetera, & il serpente
Pisonc, che perciò è chiamato da' Posti Pirio
e Citando. Dinanzi al detto Altare si legge
questa inscriptione.

Æsculapio, & Hygie

Sacrum.

C. Oppius, C. L. Leonas.

IV. Virg. & Aug.

Honoratus in Tribu.

CL. Patrum, & liberum.

Clientium, & Adscensus

Patroni, Sanctissimis.

Communicibus suis, DD.

Quorum. Decurionibus

Singulis Decurionibus

III. Augustalibus. II. Et

Colenis. Cœnam. Dedit

L. D. D. D.

Si ritornano in Milano a 1. Chiese Col
giate, 24. Parochie, 30. Copuerti di Frati, &
di Preti Regolari, 36. Monasterij di Monaci,
32. Confraternie, le quali insieme con diuersi
tre arrivano a 238. Chiese. Vi sono etiãdio 12
Scole, nelle quali s'insegna a' putti la Dottrina
Christiana.

Degnamente dunque hà meritato il no
me di Milano Grande, & è parimente co
numerato frà le quattro principali Città
Italia, le quali, sono Roma, Veneria,
Na-

Napoli, Milano, E annouerata altresì fra le
maggiori, e più degne d'Europa. Si come scrif-
fe Antonio Gallo .

Doppo hauer vïsta, e ben considerata questa
san Città, uscendo finalmente fuor della por-
ta Comasina, caminasi verso Settentrione, & i
monti, e dopo 15. miglia arriuasi à Como . Per
questa strada non si vede cosa degna, eccetto
per la fine contrada lungi da Milano dieci mi-
glia: oue San Pietro Martire dell'Ordine de'
predicatori fù ucciso da gli Heretici, & in quel
luogo, doue effo scrisse i dodeci articoli della
fede co'l sangue, vi è vna grotta, donde se ne
uola la terra continuamente, nè mai par caua-
re. Sopra quel luogo si vede gran splendore, il
quale Iddio mostra per gloria di quel sacro
corpo .

C O M O .

Como è posto sopra vna pianura circon-
data da i monti, & vicina al Lago La-
rio, che di Como si chiama : E Città molto
nobile, sì per la gentilezza, e cortesia de' Citta-
dini, come per l'illustre Museo di Paolo Gio-
uio . Dirimpetto alla Città vedesi vna villa
posta à guisa di penisola dentro al Lago La-
rio, nel più basso luogo della quale stà vn Pa-
raggio, doue Paolo suddetto haueua radunata
vna libreria nobile, & accommodata con i
ritratti de gli huomini illustri : come si legge
nel libro, ch'effo hà composto, detto gli Elo-
gi . Al presente non vi è rimasto altro di no-
bile, fuor che alcune pitture sù'l muro . Im-
però che l'imagini, i panni del prete Ianni R. è

dell'Etiopia, gli archi, & altre arme de gl' **A**
tipodi con molte altre cose non mai più v **A**
& etiaudio di gran valore, sono dentro la **A**
rà nel palazzo de' Giouij. Nel Demo à me **A**
ni si ra vedesi la sontuosa Sepoltura di Beas **A**
to Gionio dignissimo Scrittore. In oltre si **A**
gono diuersi Epitaffi in questa Città, da' q **A**
si caua non solo, che sia molto antica, ma **A**
sia stata sempre fedele verso la Republica **A**
Roma.

Il Lago di Como è di lunghezza 36 mig **A**
e tre miglia al più di larghezza. Sopra il q **A**
(non facendo fortuna) andrai à spasso in **A**
barchetta, circondando quella delitiosa ri **A**
ra : Que appresso in fine vedrai la fontana **A**
Plinio, & Belasio Palaggio de i Signori S **A**
drati & intorno à quelli vaghi Giardini or **A**
ti di bei pergolati, hauendo le pareti vestite **A**
gelsomini, rose, e rosmarini, cõ alcuni bosch **A**
ti di ginepri molto agiati da vcellare sec **A**
do le stagioni.

Frà Como, e Bergamo 10. miglia discosto **A**
Milano ritrouasi Monza nobilissimo Cast **A**
bagnato dal fiume Lambro, il quale fù ampl **A**
da Teodorico primo Rè dei Gotti, e Teo **A**
linda Regina vi fece vn magnifico Tem **A**
dedicato à San Giouan Battista, dotandolo **A**
molto eccellenti ricchezze, e frà le altre d **A**
Z ffiro d' inestimabil valore, vna Chioccia **A**
alquanti pulcinid'oro, e molti altri vasi d' **A**
Qui parimente sono molte reliquie donate **A**
da S. Gregorio, e tenute in ricchissimi vasi.

Polcia sopra i monti ritrouasi Somasca c **A**
trada molto nominata, per essersi dato princ **A**
pio quini alla Religio Somasca de i Preti Re

lal Lago
briffimo
vâ à Co-
stanti s'
b corre l'

roni di
rferif-
i re mi-
molto
lecondo
dato da
to. Mo-
liara d'
lato
mus d'
ala è vi-
giola, o-
te à Mi-
biverfo

per la
il con-
mo dei
di que-
ri Ca-
riuali
o don-
Pauis,
donda
tra, li
ta luo-
to Mò-
go) ap-
Monte,

146
dell'Er
tipodi c
& etiam
rà nel pa
nistra v
to Gion
gono di
si caua
fia stat
Roma

Il Li
e trem
(non f
barche
ra : C
Plinio,
drati &
ti di be
gellom
ti di gi
do le ft

Frà
Milan
bagnat
da Teo
linda l
dedicat
molto
Z firo
alquau
Qui pa
da S. G

Polc
trada n

Solari. Più auanti appresso la riva del Lago
Lagio, ò sia di Como, vedesi Leuco fortissimo
Castello, e quindi con la barchetta si v' à Co-
mo. Poscia cominciando per terra più auanti s'
entra nel paese de' Grisoni, per il quale corre l'
Adda fiume.

Alla sinistra di Monza hanno i monti di
Brianza; i vini di questi monti sono perfettis-
simi, e molto nominati. Alla destra poi tre mi-
glia da Monza ritrouasi vna campagna molto
ben coltiuata, nella quale Francesco Secondo
Sforza ruppe l'esercito de' Francesi guidato da
Lotrecco, riportandone gloriosa vittoria. Mo-
straron in questa giornata molte migliaia d'
huomini. Ritrouasi ancora da questo lato
auanti, che s'arriu al fiume Varo, termine d'
Italia, il Nauilio di Martesana, il quale è vn
ramo d'Adda, che corre sotto Gorgongiosa, o-
ue è vn ponte sopra di esso, e quì si scende à Mi-
lano. E così habbiamo descritti i luoghi verso
Oriente.

Vers'Occidente vscendo da Milano per la
porta di Vercelli, ritrouasi prima la ciuil con-
trada di Rom, & appresso scende vn ramo del
Ticino, che v' à Milano. Dall'altra riva di que-
sto fiume vedesi Busalora con molti altri Ca-
stelli. Quindi caminando alla destra arriua-
si al Lago maggiore in quel luogo à punto don-
de scaturisce il fiume Ticino, che v' à Pavia.
Appresso la qual bocca vedesi Angiera, donde
hanno hauuto origine i Signori d'Angiera, li
quali hoggi si chiamano Visconti. Poscia lun-
gi da Milano dieisette miglia sopra l'alto Mo-
te (sono però discosto dalla riva del Lago) ap-
pare il deuoto Tempio di S. Maria del Monte,

al quale sempre è gran concorso di popoli, che quiui passano, per ottenere grazie da Dio per i prieghi della sua gloriosa Madre Regina de' Cieli sempre Vergine Maria. Passato il Tesino alla sinistra discosto da Milano ventimiglia, ritrouasi Viglebia picciola, e nuoua Città, ma bella, oue appare il magnifico palagio, con l'amenno, e diletteuole podere detto la Sforzesca, così detto da Lodouico Sforza Duca di Milano, & è posseduto hora questo luogo dalla Religion Domenicana, essendogli stato donato dal predetto Duca,

Dal predetto luogo caminando alla destra ritrouasi Nouara, & il paese detto la Lomellina, ma alla sinistra vedesi il ciuil Castello di Mortara, già Selua bella detta, ma poi per la grand'uccisione fatta da Carlo Magno de' Longobardi quiui combattendo con Desiderio loro Rè, fù così Mortara adimandata. Da questa banda stà parimente il ciuil Castello di Vasele, e quattro miglia più auanti sul monte è posta la Terra di Varallo, oue si vede effigiato di terra cotta il Sepolcro di N. Sig. tutt'i misteri della Passione in diuerse Capellette visitate con grandissima riuerenza da' vicini popoli. Qui appresso comincia il Lago di Lugano, & altresì il paese de' Grigioni.

Viaggio da Milano à Pavia.

TRà Milano, e Pavia ritrouasi la Certosa nobilissimo Monasterio edificato da Giovan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano,

l coi
ltu-
effi-
imo,
liefa
me-
liffi-
tiofe
i va-
mol-

ch'e
adro,
quale
come
lima-
n più
opera
quini
cia,
gio-
inci-
i La-
Car-
oftra

i Le-
mol-
Dia-
gl'la-
mpo-
empo.
7-

no, & dotato di grandissima entrata; nel cui Tempio egli è sepolto in vna superba sepoltura di marmo, oue si vede la sua statua, & effigie naturale, e con vn' Epitaffio gentilissimo, che contiene i suoi egregi fatti. Questa Chiesa è incrostata di nobili marmi, & ornata di marauigliose statue, sculture, e pitture. Hà bellissime capelle, & altari ricchi d'oro, & di pretiose pietre. In oltre hà vna sagrestia ripiena di vesti, & vasi d'oro, & d'argento di valore, cò molte Reliquie di Santi.

Appresso il Monasterio cui vn Barco, ch'è vna muraglia 20. miglia condotta in quadro, doue sono campi arati, prati, e selue; nel quale si conseruano assai animali seluaggi, sì come lepri, caprioli, cerui, daini, & altri simili animali per cacciaggione. Ma hora appaiono in più luoghi le mura rouinate. Questa grand'opera fù parimente fatta da Gionan Galeazzo. Quin tenne il suo esercito Francesco I. Rè di Frãcia, isediando Pauia, all'hora, che fù fatto prigione, insieme col Rè di Nauarra, & altri principali Baroni di Francia da Monsignore di Laioia, e Borbone Capitani dell'esercito di Carlo V. Imperatore, ilche fù nel 1525. di nostra salute.

P A V I A.

SEcondo Plinio, fù edificata Pauia da i Leui, & Marini Popoli della Liguria nò molto dal Pò discosto. Ma Eutropio, & Paolo Diacono vogliono, ch'ella fosse fondata da gl'Inubri, & Boij depò la declinatione dell'Imperio Romano, al quale era stata molto tempo.

soggetta, fù soggiogata prima da Asila Rè de
gli Veni, poi da Odoacro Rè de gli Eruli, il-
quale hauendola presa per forza, la saccheggiò,
l'abbruciò, e li gettò à terra la mura. Poſcia ne
venne ſott' i Longobardi, che quì ſi poſero il
ſeggio Regale, e vi fecero molti ſon nuovi ediſi-
cij, come dimoſtra Paolo Diacono. Trà i quali
fù il Monafterio di S. Chiara edificato da Para-
clarito, & dalla Regina Teodeſinda; la Chieſa di
S. Maria delle Pertiche, ed il Lupatando Rè il
Monafterio di S. Pietro in Cielo Aureo, que rì-
poſa il venerando corpo di S. Agoſtino, che l'
hauena quì ſi fatto portar di Sardegna, il qual
ſi cuſtodìſce con gran ruerenza in vn'artificioſa
ſepoltura di marmo, con molti altri edificiij
li quali per breuità tralafcio. Quì ſi vede il Ca-
ſtello fatto da Giouan Galeazzo Viſconte, &
altreſi quell'antica ſtatua à Cavallo di metallo
detta Regiſole, la qual dicono molti, che ſia
Antonio, come ſi può congietturare da i line-
amenti della faccia, e della barba.

EUROPA. 10. i Rè de i Longobardi, & ten-
nero la Signoria d'Italia 102. anni, i quali
nobilitorno molto quella Città, hauendola
fatta Sedia Regale, e Signoria delle Prouincie
loro.

Hà prodotti Pavia molti huomini illuſtri,
trà i quali fù Gio: XVIII. Papa, con Teſoro
Beccaria Abbate di Vall'Ombroſa, martiriza-
to in Firenze. Sono quì molti nobili ediſi-
cij, maſſime quella Torre, nella quale il gran
Boetio laſciò la ſpoglia mortale. E poſta in
vn ſito molto agiato eſſendo appreſſo i Monti
Apennini, & al fiume Tefino, ſopra il qua-
le fù fatto vn nobiliſſimo ponte dal Duca Ga-
leaz.

leazzo Visconti.

In questa Città vi è lo studio generale, posto da Carlo Magno Imperatore, non molto dopo quel di Parigi: il qual'Imperatore spinto dal zelo d'ampliar la Religion Christiana, mandò quivi dottissimi Theologi, acciò insegnassero la vera Dottrina pubblicamente. Sono condotti a leggere in questo studio famosi Dottori d'ogni sorta di scienze, & altresì honorati con largo stipendio, particolarmente Gratiano uno celebre Dottor, che visse molti anni in questa Accademia. Bando poi capo di tutti havendoli in ogni tempo, finalmente vi morì, & fu sepolto nel Convento de' Frati di S. Francesco: L'onda per esser l'aria fetidissima, la quale guastava assai a' studiosi, si può veramente dire, che sia una gloriosa Università,

Fu predicata, & insegnata a' Pauci la vera Fede di Christo dal Beato Siro d'Acquileia nell'istesso tempo, che San Pietro la insegnava in Roma, la quale poi ha sempre costantemente osservata.

Desiderando questi Cittadini di mantener la libertà, si diedero a Filippo, Arcivescovo di Ravenna Legato della Chiesa Romana nell'anno di Christo 1159. E così si mantenne sotto la Sede Apostolica lungo tempo, non solo nello Spirituale, ma ancora nel Temporale; & a' loro Podestà, & Magistrato nell'ingressò dell'ufficio, facevano precisamente giurar in questa forma.

Ego Potestas, vel cōsul iustitie Papie, &c. Ad honorem Dei, & Virginis Mariæ, ad honorem, & reverentiam S. R. Ecclesie, & Sacrosan-

Sancti D. D. Ludouici Roman: Regis, & Ciuitatis Papie bonum statu inro ad Sancta Dei Euangelia; corporaliter, salubriter, quod sum, & ero fidelis; Roman: Ecclesie, & Romanorum Imperij.

L'Imperator Carlo Magnus volendo andar in Francia; lauo per i suoi Luogotenenti in questa citrà i Laguschi principali gentil'huomini di Pavia, con titolo di Vicarij: La qual constitutione approuorno, et iandio successiuamente gli altri Imperator, fino a Federico Barbarossa, il quale concessò, che da loro stessi s'eleggero i Consoli, iquali gouernassero la Citrà. Laonde nella pace, che fù fatta tra esso Federico, & i popoli di Lombardia, v'intervenue questa citrà come libera, e non come soggetta ad altri.

Passati 180. anni, da che la tennero gl'Imperatori, elessero i Pauci per Conte di Pavia Gio: Galeazzo Visconte, che all'hora era Vicario dell'Imperio. Essi sotto titolo di Contea la tennero successiuamente gli altri Prècipi, cioè Visconti, e Sforzeschi. Et al presente il Re di Spagna. Si sottoposero à quelli con altro titolo, e giuriditione per mostrar, che questa Citrà non si conteneua sotto'l Ducato di Milano, ma che essèdo Pavia libera voleua riconoscerli particolarmente come Conti dell'Imperio Romano.

Non è alcuna Citrà in Lombardia, laqual possa estingere le nouità, & i romori meglio della citrà, e paese di Pavia. Imperche con il suo gran Territorio, & i fiumi, che li sono attorno, divide i Milanesi, Nouaresi, & altri popoli Insubridi Piacentini, da quei di Bobio, da'

di Genovesi; Tortona, Alessandria, & Casal-
 seli. Talmente, che i suddetti popoli non posso-
 no accordarsi fra sé, e congiungersi a lor be-
 niplacito, senza il consentimento di Pisa. Ed
 più questa Città, che è chiamata *Fatale*, per aver
 chinato di Lombardia, domina il Po, & il
 Tevere. L'onde può concedere il paese dell'U-
 na, e l'altra ribadere il Po, e del Tevere, e perimen-
 te lo può facilmente negare all'oppositura del
 suo.

Sopra il Tevere si può andar in barca fino a
 Piacenza, dove è Cremona. Ma camminando
 per terra alla stessa, ritrovasi Vicheria cioè il
 Castello di là dal Po, e oltre Vicheria, Torto-
 na, Alessandria, il Monferrato, & poscia il Pie-
 monte.

*Viaggio da Milano a Bologna per la strada
 Emilia, poi a Firenze, & finalmente
 a Roma.*

Volendo andar da Milano a Roma, vic-
 tai dalla porta Romana, e caminan-
 do alquanto verso Lodi, ritrouasi a man destra
 del Territorio di Milano il ricco, & famo-
 so Monasterio di Chiaravalle; al quale l'Ab-
 bate Manfredo Archinto, tra gli altri poderi,
 lasciò la gran Vigna del Pilastrello, detta per
 lo innanzi la vigna de i poteri; imperochè
 il vino, che da quella si raccoglieva, tutto si
 dispensaua fra i poteri, conferuandosi in tan-
 to in vna botte delle maggiori, che siano al
 mondo, nella quale capiscono 600. misure, che
 da i Lombardi chiamano *Botte*, & che da

San D.D. Didoni
 tis Papie bonum
 Evangelium; corpus
 tuum; & ero fidelis
 servorum tuorum;
 L'Imperator **Ed-**
 to Francia, l'altra
 questa città **Ing-**
 tuti di **Pavia**, e
 costituzione appri-
 mente agli altri in-
 teressi, il quale co-
 gressero i **Consoli**,
 e **Leonardo** nella p-
 derico, & i popoli
 questa città come
 ad altri.

Passati a 10. an-
 peratori, elesero
Gio: Galeazzo Vis-
esio dell'Imperio
 sua la tenero fac-
 pi, cioè **Visconti**, e
Re di Spagna. Si-
 no titolo, e giuridi-
 sta Città non si
Milano, ma che si
 conoscerli partico-
Imperio Romano.

Non è alcuna C-
 possa sfingere le
 della città, e paese
 lino gran **Territori-**
 orno, divide i **Mal-**
 voli **Isidori** da **Pi-**

FRIND;

[The page contains several lines of extremely faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side.]

[illegible]

Vuoi sapere
do alcuni
del T
lo M
bate M
lascia
lo inn
il vino, che
dispon
to in
mondo
dalle

101. Poi etette por
 i Cittadini, & vlti-
 nchi di Milano. Lo-
 re Pompeio, per ef-
 cio Strab. padre del-
 mifto fù fatto Cit-
 operatore a' preghi d'
 di Milano. Et acciò
 agnòte i petti de' Mi-
 fù rovinata quefta città
 grand'odio, ch'era frà
 tenti d'hauer rovinare
 orin il popolo, coftinfe
 nelle ville l'un dall'altro
 si poteffero ragunare à pi-
 orare l'infelice patria. E-
 maffare, & il vendere
 enuti, sotto pena di per-
 ar d'effere confinati altro-
 calcaua ancora chi vfeua
 conlegato. Furono que-
 i tanta milia, & duriffi-
 Ma i Milaneſi furono ſcut-
 ati da Dio giuſto giudice,
 giato, & abbruciato Mi-
 veratore.

tià in vna pianura, di cir-
di forma rotonda , ha-
meno , e fertile territo-
lamente produce fru-
lio, & altre biade ; vino
ogni sorte . Veggonsi in
, & prati per gli armen-
ondano i pascoli , per la
lell'acque con le quali so-

quattro grossi irani, cō altri grossissimi archi & essendo vuota, vanno molti per vederla, e particolarmente alcuni Principi, Rè, & etiam dio Imperadori non si sono sdegnati d'entrarvi, tra i quali fu Carlo Quinto.

Camminando più oltre, nel Territorio di Pavia, ritrovasi la Terra di Landriano, posta novemiglia di costò da Lodi, è posto il nobil' erico Castello di Marignano, per il qual passa il fiume Lambro. Questo Castello è molto habitabile, & abbondante delle cose necessarie per il vivere. Qui vicino è quabhogio, dove Francesco Primo Rè di Francia fece strage di 29. mila Suizzeri, con la morte dei quali Massimiliano Sforza venne a perdere la Signoria, e la libertà. Quindi a sei miglia è posto il civil Castello di S. Angelo bagnato dal Lambro, oue ogni Mercordì si fa vn bel mercato; E dopò tre miglia si veda doue anticamente stava Lodi Vecchio. Alla sinistra di questa bella strada v'è Crema con altri luoghi, dei quali habbià parlato di sopra nel viaggio di Brescia à Milano; per il qual paese passa il fiume Adda. Si vede da ogni parte questo paese ben coltivato cō vigne, & altri fructiferi alberi, fino à Lodi.

L. O. D. I.

Fu edificata questa Città da Federico Barbarossa tre miglia di costò da Lodi Vecchio: volendo egli pur esser presente con tutti i Principi al principio dell'edification di questa nuova Città, dotandola di molti priuilegi. Onde molto tempo si governò in libertà, lo-
re

to l'ombra però dell'imperio. Poiché per
 suoi Signori i Visconti suoi Cittadini, & vlti-
 mamente si fortificò il Duca di Milano. Lo-
 di Vecchio fu chiamato il suo Pompeo, per es-
 ser stato ristorato da Pompeo Strab. padre del
 Magna Pompeo. E questo stesso fu fatto Cit-
 tà da Corrado Re di Boemia a' preghi d'
 Erimberto Arcivescovo di Milano. Et accio
 che sappi l'intidie, che agio di pesti de' Mi-
 lanesi, deu' sapere che fuo' in questa città
 de' Visconti, & per li gran d'odio, ch'era fra
 di loro, & questi non costanti di tener conie-
 la mura, & fuo' cotto fuoco il popolo, costrinse
 i Cittadini ad abitar nelle ville l'un dall'altro
 separati, non si potessero regnare a pig-
 liar consiglio di ristorar l'infelice patria. E-
 uandio proibì tutti castelli, & il vender
 cosa alcuna, & l'imperio di, sotto pena di per-
 dere il lor patrimonio, & esser confiscati altrove
 : in simile pena castelli & castelli v'erano
 fuori del lungo alui consegnato. Furono que-
 sti infelici Cittadini in tanta miseria, & durissi-
 ma seruitù 49. anni. Ma i Milanesi furono feru-
 rissimamente castigati da Dio giusto giudice,
 essendo stato saccheggiato, & abbruciato Mi-
 lano da Federico Imperatore.

E posta questa Città in vna pianura, di cir-
 cuito due miglia, & di forma rotonda, ha-
 uendo all'intorno ameno, & fertile territo-
 rio, il quale abbondantemente produce fru-
 mento, legumi, grano, & altre biade; vino
 con infiniti frumi d'ogni sorte. Veggonsi in
 esso largissimi campi, & prati per gli armen-
 ti; Quasi sempre abbondano i pascoli, per la
 grand'abbondanza dell'acqua con la quali so-
 no

non irrigati tutti questi paesi. Conciossiachè in questo Territorio veggonsi tre, & quattro canali l'un sopra l'altro con grande artificio fatti, cosa certamente maravigliosa, & di molto utile. Laonde tra, & quattro volte l'anno, & alcuna volta cinque, si sega il fieno de' detti prati. E perciò se ne caua tanto latte per fare il formaggio, che par cosa quasi incredibile à quelli, che non l'haueranno veduto. Le forme di calcio si fanno sì grandi, che alcuna di esse pesa libbre cinquecento minute. Quà etiapdio si custodiscono le lingue di vitello co'l sale, tanto saporite al gusto, che è cosa notabile: Hà molti fiumi, ne quali si pescano buonissimi pesci, e particolarmente le più delicate anguille, che siano in tutta Lombardia. Sono in questa Città dodeci mila anime, & molte nobili famiglie, frà le quali vi è casa Vestarini, che lungo tempo tenne la Signoria di Lodi. Hà parimente etiapdio molti Huomini valorosi, così in maneggiar l'armi, come nelle lettere.

Riceuè il lume della Fede di Christo insieme con Milano alle predicationi di S. Barnaba. Fu Vescono di questa Città S. Bassano, al cui nome è stata dedicate vna Chiesa molto ricca di paramenti Sacerdotali, riccamati d'oro di gemme, con Calici, Croci, incensieri, & altri vasi di gran valore. Haui anco parimente la Chiesa dell'Incoronata di forma rotonda, dotata di molte ricchezze, e molto frequentata da' vicini popoli, per le molte grazie, che quì si riceuono à preghi della Beata Vergine. È bagnata dal fiume Adda, sopra il quale vi è un ponte di legno, che congiunge ambedue le rive.

una. Si fanno in questa città vasi di terra delli
 quasi quanto quelli di Faenza.
 Fuor di Porta dalla banda d' Oriente, e di
 mezzo giorno alla Cremona, della quel parlare-
 mo a suo luogo insieme con Mantova, e Bolo-
 gna. Ma seguendo il sopradetto viaggio se-
 miglia da Lodi, e posta la ricca Abbazia del
 Burghetto, conuta, & visitata da' PP. Oliveta-
 ni. Dopo d'istette miglia vedesi il monte di
 S. Colombano molto nominato per i vini, &
 frutti delicati. Segueno la ricca strada, ve-
 desi alla sinistra la terra della Somaglia, & l'
 Hospedaleto, Abbazia molto ricca de' Frati
 di S. Girolamo. Più oltre si ritorna Zorlesco
 contrada, & Casal Pusterlengo edificato da i
 nobili Pusterli di Milano. Di qui si passa all'
 altra riva del Po per barca, e dopo vn miglio
 entrò Piacenza.

PIACENZA.

E Sendo questa Città in vn sito molto pia-
 ccuole, & ornata di bellissimi edifici, per
 questo vogliono molti, che trahesse il nome
 di Piacenza. E posta vicino al Po, come s'è
 detto, in vn molto diletteuole luogo; hauendo
 amena campagna, e fruttiferi colli. Dal Terri-
 torio d'essa si traggono tutte le cose per biso-
 gno humano. E prima dalla Campagna
 grand'abbondanza di formento, & altre bia-
 de; ed i colli similissimi vini, con delicati frutti,
 & oglio. Si veggono altresì larghi prati per
 pascoli de gli animali; irrigati da ogni ban-
 da con acque chiare; condotte artificiosa-
 mente, & tirate da i circostanti fiumi,
 in

in beneficio de' farmanti, de i quali gran numero quì si ritrova per far il castio, che si conduce à tanta grandezza, & di tanta bontà ch' in tutt' Europa è di già nome, onde volendo alcuno far stimar, & apprezzar' il castio dicono esser Piacentino. Ritrouasi in oltre nel territorio i pozzi d'acqua sola, della quale co' l' fuoco si trae il sale candidissimo. Nè vi mancasse le miniere del ferro con selue per la cacciaggione.

Fù Piacenza dedotta Colonia insieme con Cremona dal popolo Romano, hauendo scacciati da questo Paese i Galli. Il che fù del 350. dopo la dedication di Roma, sì come dimoltza Liu. il quale etiamdio in più luoghi ne fa honoreuole mentione con altri antichi Historici. Da i quali si cana chiaramente, che fosse molto florida sotto l' Imperio Romano: è ben vero, che hà patite molte rouine, più per le guerre civili, che straniere. Imperoche quando guerreggiua Vitellio contra Otton, 30. anni doppo la Natiuità di Christo, le fù abbruciato vn' Anfiteatro, che era fuor delle mura. Per il che ben disse Sizio: Quattara Placentia bello.

Vedonsi in questa città nobilissimi edifici. Erà i qual' è vn' antica fontana fatta da Cesare Aug. Di più vi è la fontana Chiesa di Santa Maria Vergine detta in Campagna, la Chiesa di Sant' Antonio Martire, la bella Chiesa di S. Giovanni, vñciata da i Frati di S. Domenico & altresì San Sisto con vn degno Monasterio. Mà fra tutti risplende di bellezza il Tempio di Sant' Agostino custodito da Canonici Regolari. Era prima intorno di mura molto deboli, ma poi talmente è stata fortificata di buone mura, & d' vn fortissimo Castello da Pier

Pier Luigi Farnese, che trale prime fortzze d'Italia si può annoverare. Ha di circuito insieme con: te fosse cinqu. miglia, ma senza di quelle quattro, & è bagnata da' fiumi Trebia, & Po. Doppo esser stata molto tempo in libertà, fù soggetta a i Scoti, Turriani, Landi, a i Duchi di Milano, Francesi, alla Romana Chiesa, & al presente vive in pace sotto i Signori Farnesi.

Quanto sia buona, e temperata l'aria di Piacenza, lo dimostra Plinio, il quale scrive, che al suo tempo facendosi il censo degl'huomini Italiani, fù ritrovato in questa città (oltre ad un gran numero di Cittadini) uno, che passaua 110. anni nel territorio poi si rimouero sei, i quali passauano 120. anni. Et di più vi erano che arrivaua a 140. Si ritrovano al presente in questa Città 28. mila anime, tra le quali sono 2. mila Religiosi, & vi fioriscono molte nobili famiglie, & di gran nome, com'è la Scorta, Ledes, Anguisciola, le quali hanno molti Castelli, & giurisdictioni. In oltre sono usciti di questa patria molti illustri, & virtuosi huomini, tra i quali de' tempi antichi fù F. Tinea dicacissimo Oratore. Ornd angosa questa patria Gregor. X. Papa, il quale passò all'altra vita, in Arezzo di Toscana, oue al suo sepolcro dimostra Iddio gran segni per i meriti di lui.

Camminando fuori di Piacenza vers'Occidente, e Temonata sopra le foci del fiume Trebia molto nominato dagli Scrittori per la rotina dell'esercito Romano fatto da Annibale, Ma essantisi vede la Chiesa di Sant'Antonio, oue si vedè gran miracolo. Percioche abbruciò con il suo fuoco quist' soldati, che fecero
poca

poco conto del suo nome. Poſcia ſi ritorna Stradella, & Caſtel di S. Giovanni contrade; & più avanti il nobil Caſtel di Vichenza; Alla ſinifra ſono i colli dell'Apennino, fra i quali è rinchiuſa la Città di Bobio 30. miglia diſcoſta da Piacenza. Qui Teoſotina Regina de' Longobardi edificò vn ricco, e ſonoro Monafterio à compiacenza di S. Colombano, oſſegnatodoli molte poſſeſſioni per ſoſtentar gran numero di Monachi, i quali ſeruiſero à Dio. Di queſto Monafterio ſono uſciti 32. Beati.

Comincia à Piacenza la via Emilia ſecondo Liuij, raſſettata da Emilio Conſole, e ſi ſtende di quà inſino à Rimini verſo mezzogiorno. A man deſtra non ſi veggono ſe non monti aſpri. Que ſono aſſai belli Caſtelli, Ville, & Contrade, ma di poco momento, fuor che di corte Maggiore nobile Caſtel de i Pallauſcini, con Arquato Caſtello molto nominato per i ſottiffimi vini, che produce. Ma alla ſiniſtra di queſta via Emilia lungi 20. miglia è poſta Cremona. Doue ſi andio da Piacenza ſi può andar ſopra il Pò in barca. Per la ſiniſtra ſtrada Emilia, auanti che ſi arrivi à Cremona, ſ'appar Fiorèzola, caſtello 12. miglia diſcoſto da Piacenza, nominato da Tolomeo Fidentia, & parimente da Liuij, ſcriuendo nell'88. libro, come Silla ſcacciò Cerbone fuor d'Italia, hauendogli rouinato l'eſercito à Chiuſo, à Faèza, & à Fidentia. Qui è quella famoſa Abbatia, che con ſplendidezza, & apparato Regale fù riceuuto Franceſco Primo Rè di Francia, Carlo Quinto Imperatore, e Paolo III. Pont. da Pietro Antonio Birago Abbatè: più oltre ſi ritorna Borgo di S. Donnino fortificato con vna neo-

16r
diffa-
Alla
o, & il
e San
sato
I qua-
zo, fo
i Par-
in de-

ici, di
, &
no, e
man-
dicati
noto
i non
tà di
che, e

milie
frà la
palsa
i pic-
Non
ume,
ordo
erit-
Mà
Liu.
lotta
io-

poco col
della, &
stanti i
fra son
rinchiol
da Piat
gobard
rio è co
doli me
ro di M
sto Mo

Com
Linio,
di quà
mande
pri. Ou
ttade,
Maggi
Arqua
tiffimi
questa
mona
dar soj
Emilia
Fiorè
cenza,
rimen
me Sil
dogli
à Fide
con sp
cavate
Quint
Antoi

na fortezza, & fatto città ultimamente ad
za di Ranuccio Farnese Duca di Parma.
finistra ne' mediterranei frà'l fiume Conic
Sestronio, vedesi Fontanellato, Soragna,
Secondo, ricchi, e ciuili Castelli; poscia pe
il Pò, s'arrina finalmente al fiume Vero, il
le si parte in molti rami, e si passa à guazz
però non è ingrossato dall'acque. Di qui à
ma sono quattro miglia, e sempre alla ma
stra si veggono i monti dell'Apennin o.

P A R M A.

Questa Città è ornata di nobili edifi
famiglie illustri, e di molto popolo,
altresi ricca. Hà parimente buono, amen
fruttifero Territorio, il qual produce frui
to, & altre biade sapori fratti, olio, e del
vini, con grand'abbondanza di cascio
per tutto il mondo. Laonde per tante doti
solo si può annouerar nelle principal cit
Lombardia, ma trà le più abbondanti, ricc
nobili d'Italia.

È posta sopra vna pianura nella via Em
cinque miglia lontana dall'Apennino, f
quale, & il borgo, che è dall'Occidente, p
il fiume Parma, sop' il quale è vn ponte di
tra corta, che le riuē congiunge insieme.
sò se questa città pigliasse il nome dal fi
ò il fiume da essa. Imperoche non mi ric
di hauer trouato appresso alcun'antico S
tore, mentione di questo fiume Parma.
della città ne fanno honorata mentione
Polib, Cicer, & altri graui autori. Fà de

Colonia de' Romani insieme con Modena, come scrive Lino nel 39. libro così. Eodem anno Mutina, & Parma Colonia Romanorum civium sunt deductæ bina milia hominum integrum, qui proximè Boiorum, autè Tatarorum fuerat, Octava iugera Parma, quibus Mutina acceperunt.

E il popolo di quella bello, nobile, animoso e d'ingegno disposto non solamente à governar la Republica, mà anche alle lettere, e maneggiar l'armi. Ha bella, e larga campagna, la onde dalla gran copia delle pecorelle, che quiui nodriscono, se ne cavano assai fine lane. Delle quali dice Martiale.

Tondet & innumeros Gallica Parma greges.

Et in un' altro luogo.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Alinum tertia laudat omnis.

Vi è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio, che vi fossero ritrouati due Huomini (facendo si il censo ne' tempi di Vespasiano) che ciascano d'essi laueua 123. anni. Qui è parimente una campana tanto smisurata, che tutti la riguardano con gran marauiglia, e della quale i Parmigiani raccontano una faceta fauola. E qui al presente fatto un sōtuolo, e regal Palaggio per habitatione del Duca, oue sono giardini, e fontane bellissime.

Questa Città fù soggetta all'Imperio Romano, sì come l'altre città del Paese, infino che fù mantenuta la Maestà di quello in reputatione, poi mancata detta Maestà, si ridusse anch'ella alla libertà. E ne gl'anni di Christo 1248. fù assediata gagliardamente dall'Imperator

Federigo Barbarossa, il qual hauua deliberato di non partirsi di là, insin che non l'hauesse espugnata, e rouinata. Onde fece far qui vicino una Città, nominandola Vittoria, che era di lunghezza 800. canne, e di larghezza 600. & haueua otto porte con le fosse larghe. E ciò fece detto Federico, tenendo certo d'hauer vittoria, con pigliar la Città, e rouinarla. Ma non gli riuscì il disegno; percioche i Parmegiani vn giorno assaltarono l'esercito di esso, e lo ruppero, gettando per terra la Città di Vittoria.

E il Domo di questa Città molto bello, e sontuoso, nel quale sono molti Canonici, & altri Preti, che l'yfficiano; V'è la Chiesa di S. Giouāni, oue dimorano i Frati di S. Benedetto. Vi è parimente la Chiesa della Speccata fatta con grandissima architettura, oue si veggono pitture, & opere di stucco bellissime. Nella Chiesa dei Capuccini stà sepolto Alessandro Farnese innitissimo Capitano, & la sua deuoissima Consorte Madama Maria. Non è alcuna Chiesa in Parma, oue non si vegga qualche excellent' opera del Parmegiano, o del Correggio, i quali furono nobilissimi pittori.

Sono in Parma nobilissime famiglie, e trà le quali i Pallavicini, i Torelli, Rossi, G. berti, Sā Vitali, & altre. Hà altresì patrio grand' luminis tanto in lettere, quanto in altre virtù, & in usar l'arme, trà i quali fù Cassio Poeta, & Macrobio dignissimo Scrittore, benchè da alcuni è negato, che fusse Parmegiano. Hà dato alla luce molti altri, i quali per hora tralascierò. Dirò solamente, che questa Città è soggetta alla Serenissima Casa Farnese; oue
que-

questi Signori han fatte bellissime fabbriche, & nuouamente il Duca Ranuccio v'ha posto lo Studio Generale di tutte le scienze, conducendoni, con largo stipendio i più eccellenti Dottori d'Italia.

Ritrouansi in essa 22. mila anime, & è di circuito 4. miglia.

Fuor di Parma verso Tramontana vedesi Colorno ciuil Castello, & altri bei luoghi. E verso il meriggio doppo hauer passato il fiume Taro, & caminato 35. miglia, ritrouasi Borgo nobile castello del Duca di Parma. Dal cui paese (oltre la grand'abbondanza delle cose necessarie per il viuere) si raccoglie sì gran quantità di castagne, ch'alcuna volta arriuanò a 100000. moggi, e per il manco 50000. Questa terra fà 300. fuochi, e partorisce huomini sì disposti alle lettere, come all'arme, & alla mercantia. Stà in mezzo de' Monti Apennini, & è circondata da ameni colli, hauendo sotto di se 13. ville. Più avanti si ritroua la nobilissima Terra di Pontremoli. E doppo 12. miglia arriua si ad vna fortissima Rocca detta la Val di Mugello. Poscia vi è Bardo, & Campiano terra, donde principia il fiume Taro, il qual passa 3. miglia discosto da Borgo.

Caminando da Parma lungo la via Emilia, alle radici del monte Apennino, vedesi Monte Chiarugo. & ciuil Castello, del quale tiene la Signoria l'illustre famiglia de' Torelli. Poscia nella pianura è posto Montecchio, & Sant'Elario appresso la Rina del fiume Lenza. Sopra il quale v'è vn bel ponte di mattoni cotti, che congiunge amendue le riuè insieme, fatto con grandissima spesa dalla Contessa Matilda. Ca-

is
mi-

, &
ione,
a chi
oche
itore
rono
o, che
. Le-
lse

Got-
Cit-
oghi
'Ita-
hora
alla
e, e
mpo
dell'
uer-
li da

, &
per
i fia
nori
lar-
ali è
fco-

164
questi
nuoua
Studia
doni, e
torid^a

Rit
cuto 4

Fuc

Colori

verso

Taro,

nobile

paese

celsar

tità di

10000

terra

sposti

ria. Si

con la

ville,

ra di

nd v

gello

de pri

glia d

Ca

aller

Chia

Signe

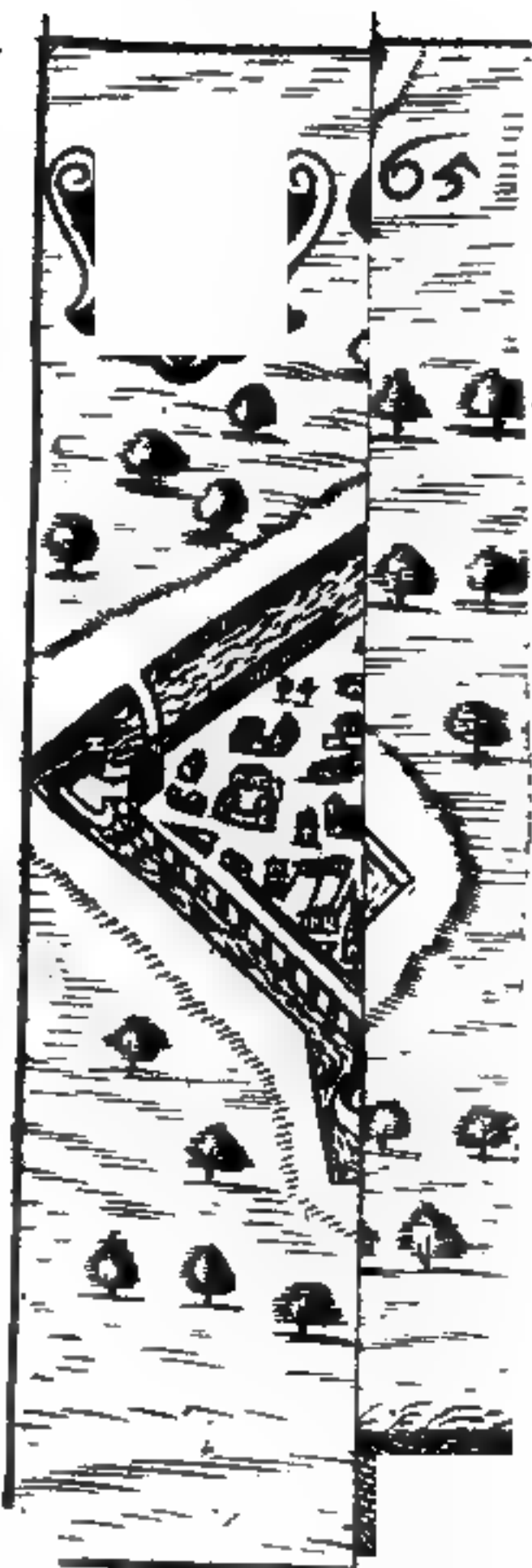
nella

Harie

il que

cong

gran



mirando per la sudetta via in spatio di 15, miglia si arriua à Reggio.

R E G G I O.

Questa Città è posta nella via Emilia, & nominata Regium Lepidi da Strabone, Cic. Cornelio Tacito, & altri scrittori. Da chi fosse edificata, sono diuers'opinionì. Imperoche molti vogliono, che hauesse per suo edificatore M. Lepido, vno de i tre huomini, che partirono frà se la Signoria de i Romani. Altri dicono, che fosse fatta ne'tempi antichissimi, auanti M. Lepido sopra nominato, ma che lui la dedusse Colonia.

Essendo stata rouinata questa Città da' Goti sotto Alarico loro Rè, furono costretti i Cittadini, d'abbandonarla, e fuggirsene à i luoghi sicuri, infino che furono vinti, e scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, & all'hora ritornando di mano in mano i cittadini alla desolata Città, la cominciorno à ristorare, e farui le mura intorno. Si gouernò alcun tempo da se stessa in libertà secondo il costume dell'altre città d'Italia, & altre volte è stata gouernata da altri, fin che si diede à i Marchesi da Este.

E città molto nobile, e piena di popolo, & altresì abbondante delle cose necessarie per il viuere dell'huomo, benchè l'aria non vi sia troppo perfetta. Quì si fanno bellissimi lauori d'osso, & nobili speroni. Vi sono belle, e larghe strade con fontuosi edificiij, deiquali è la magnifica Chiesa di San Prospero Vescovo di essa città, oue deuotamente è tenuto
il

al suo corpo. ~~Ma~~ questa Chiesa grossa entrata
& è ornata di bellissime pitture, particolarmente
del Correggio, degne veramente d'eterna me-
moria. Di più nella muraglia dell' Horto de
RR. PP. de' Servi è stata scoperta per miracolo
l'antichissima e v'immagine della B. Vergine
Maria, oue l'idolo fa molte grazie per i suoi me-
riti a ciascuno, che a lei diuotamente ricorre. È
ornata la Città di nobili famiglie, delle quali
sono i Canonici, Manfredi, Fogliati, Sessi, le quali
si tengono la Signoria di molte Terre, e Castelli.

Appresso a Regio sono alcuni colli ornati
di belle contrade, e ville, dalle quali si traggo-
no deliziosissimi vini, con saporiti frutti. Verso
Perma poi vede si Castello molto for-
te di sito, oue la Contessa Matilda saluò Greg.
VII. Papa dal. infidie, e forza d' Enrico IV. Im-
peratore nemico della Chiesa Romana. Il qual
pentito del suo fallo, ne venne quiui co' piedi
ignudi, & co' l' capo scoperto nel mezzo della
fredda vernata, per neue, e ghiaccio dananti al
detto Pontefice a chieder perdono del suo pec-
cato. E humanissimamente fù ricevuto dal buon
Pontefice, & a lui perdonato. Hor qui confide-
ra di quanta virtù sia la dignità del Pontefice.
Possede hora questo castello insieme con gli
altri circostanti la nobilissima famiglia Ca-
noti. Più oltre stanno i Castelli, & altri luoghi
de' Signori Manfredi.

Caminando per la via de i monti, s'entra
nel paese dell' G. affignana, doue è Castel nuo-
uo molto nobile, & civile, dal quale sono vici-
ni molti huomini illustri, così nell' arme, come
nelle lettere. De i quali è stato a i nostri tempi
Giu.

Giulio Urbano Dottor di Legge, e Protonotario Apostolico, il quale per la sua gran Dottrina era molto stimato da i Principi, e Cardinali della Corte di Roma. Costui essendone Vicario Generale del Cardinal Luigi Cornaro Vescovo di Padoua, doppo hauere espletato molti anni questo vfficio con grandissimo lode, ultimamente morì nel 1525. lasciando gran desiderio di se à i mortali. Non mi splendore diede à questa patria Urbani Fratello Capirano di militia de Signori Venetiani. Viue hora Filippo Urbani loro dignissimo nepote, & Canonico del Domo di Padoua.

Ritornando alla via Emilia, si vede Scariapo civil Castello, orato del titolo di Michelato soggetto alli Signori Tieni Nobili centini. Alla sinistra verso Tramontana è il Roldo, Castello della famiglia de' Sessi altresì feudo dell'Imperatore. Poscia si va a S. Martino de i Signori da Este, Gonzaga Nannilara.

Trà Modena, e Reggio appresso il fiume Lenza è posto Correggio molto ciuile, & non uole castello, & etiamdio ben popolato. Tiene la Signoria di questo castello, il quale fatto Città dell'Imperio, l'illustre famiglia Correggio, che già fù molto grande in Parma, e forse si chiamano i Giberi. Dalla quale vici gli anni passati vn Cardinale. Dà gr nome adesso a questa patria Girolamo Benigno dell'Ordine de i Predicatori assunto Cardinalato da Sisto V. Pontefice Massimo per le sue rare virtù, e bontà di vita. E que Cardinale prudente, & amator de i Virtuosi molto zelante della Religione Christiana.

al suo corpo. Ma questa Chiesa grossa entrata
& è ornata di bellissime pitture, particolarmente
del Correggio, degne veramente d'eterna me-
moria. Di più nella muraglia dell'Horto de' S.
RR. PP. de' Servi è stata scoperta per miracolo
l'antichissima immagine della B. Vergine
Maria, oue Iddio fa molte grazie per i suoi me-
riti a ciascuno, che a lei diuotamente ricorre. È
ornata la Città di nobili famiglie, delle quali
sono i Canossi, Manfredi, Fogliani, Sessi, le quali
ti tengono la Signoria di molte Terre, e Cas-
telli.

Appresso à Regio sono alcuni colli ornati
di belle contrade, e ville, dalle quali si traggo-
no delicatissimi vini, con saporiti frutti. Verso
Perma poi vedesi Canossa Castello molto for-
te di sito, oue la Contessa Matilda saluò Greg.
VII. Papa dall'infideltà, e forza d' Enrico IV. Im-
peratore nemico della Chiesa Romana. Il qual
pentito del suo fallo, ne venne quiui co' piedi
ignudi, & co'l capo scoperto nel mezo della
fredda vernata, per neue, e ghiaccio dananti al
detto Pontefice a chieder perdono del suo pec-
cato. Et humanissimamente fù ricevuto dal buon
Pontefice, & à lui perdonato. Hor qui confide-
ra di quanta virtù sia la dignità del Pontefice.
Possiede hora questo castello insieme con gli
altri circonstanti la nobilissima famiglia Ca-
nossa. Più oltre stanno i Castelli, & altri luoghi
de' Signori Manfredi.

Caminando per la via de i monti, s'entra
nel paese della Grassignana, doue è Castel nuo-
uo molto nobile, & ciuile, dal quale sono usciti
molti huomini illustri, così nell'arme, come
nelle lettere. De i quali è stato à i nostri tempi
Giu.

Giulio Urbano Dottor di Legge, e Protonotario Apostolico, il quale per la sua gran Dottrina era molto stimato da i Principi, e Cardinali della Corte di Roma. Costui essendo stato Vicario Generale del Cardinal Luigi Cornaro Vescovo di Padoua, doppo hauere esercitato molti anni questo vfficio con grandissima lode, ultimamente morì nel 1525, lasciando gran desiderio di se à i mortali. Non minor splendore diede à questa patria Urbani suo Fratello Capirano di militia de Signori Venetiani. Viue hora Filippo Urbani loro dignissimo nepote, & Canonico del Domo di Padoua.

Ritornando alla via Emilia, si vede Scanziano civil Castello, orato del titolo di Marchesato soggetto alli Signori Tienì Nobili Vincentini. Alla sinistra verso Tramontana è posto Roldo, Castello della famiglia de i Selli, & altresì feudo dell'Imperatore. Poscia si vede S. Martino de i Signori da Este, Gonzaga, e Nanuilara.

Trà Modena, e Reggio appresso il fiume Lenza è posto Correggio molto civile, & honoreuole castello, & etiaudio ben popolato; Tiene la Signoria di questo castello, il qual'è fatto Città dell'Imperio, l'illustre famiglia da Correggio, che già fù molto grande in Parma, e forse si chiamano i Giberu. Dalla quale uscì gli anni passati vn Cardinale. Dà gran nome adesso a questa patria Girolamo Bernerio dell'Ordine de i Predicatori assunto al Cardinalato da Sisto V. Pontefice Massimo per le sue rare virtù, e bontà di vita. E questo Cardinale prudente, & amator de i Virtuosi, e molto zelante della Religione Christiana.

Polcia doue il fiume Secchia spacca la via Emilia ritrouasi Rubiera forte castello, doue vna bella Rocca, circondata dai Colli. Di qua sopra vna larga strada si arriua à Modena.

M O D E M A.

FV questa nobile città dedotta Colonia della Rep. Romana insieme cou Parma 570. anni doppo la edificatione di Roma, come scrins Linio, & altresì Scrittori, i quali fanno honorata mentione in molti luoghi. L'onde bisogna credere che in quel tempo fosse molto ricca, e potente. Il che viene confermato ancora da molte iscritioni, e marmi antichi, quali si vedono per la città. L'hà illustrata assai quella nobile battaglia, che seguì appresso questa città, essendo Consoli Irtio, e Pansa, per la quale si venne à perdere l'auttorità del Senato e la libertà del popolo. Imperoche Marco Antonio affediò Bruto in questa Città, il quale poi fù liberato da C. Ottauio Cesare, e ripotandone il detto la vittoria contra Antonio. Pati poscia molte rouine da i Barbari. Onde Sant'Ambrogio / scrivendo à Faustino dice, che la vide gettata per terra insieme cogli altri luoghi vicini lungo la via Emilia. Dalche è da credete, che spesse volte fusse guastata, & da i Goti, & da i Longobardi, i quali essendo stati scacciati d'Italia per Carlo Magno Imperatore, & hauendo costituito Pipino suo figliuolo Rè d'Italia, radunandosi insieme quei figliuoli de i Cittadini di Modena si erano fuggiti à luoghi sicuri, essendo routata

nata

La città, come s'è detto fece consiglio di
edificar questa città, che hora in piedi si vede,
quanto discosta dall'antica, la quale era nel-
la via Emilia, sì come più diffusamente lo rac-
conta Leandro, nella descriptione d'Italia, trat-
tando di Modena.

Questa Città è picciola, e di forma circolare,
posta sopra vna gran pianura, la qual pro-
duce frutti, e vini delicati d'ogni sorte. Il Duca
Alfonso II. da Este ampliò grandemente que-
sta città, hauendoui fatti belli edificiij. Nel Do-
mo si conseruano diuotamente l'ossa di Sã Ge-
miniano Vescouo di essa per il cui merito Dio
opera molti indemoniati. È piena di popolo
abile, & ingegnoso. Onde non solamente ne
sono usciti egregij Capitani massime della fa-
miglia de'Rangoni, e de i Boscheri, con molti
Conti, e Marchesi, quali hanno assoluto domi-
nio in alcune terre, e castelli. Må ancora hà da-
dalla luce molti Cardinali. Vescoui, & altri
Prelati, con litteratissimi huomini, de i quali
il Sadoletto, & il Sigonio, le opere de' quali
sono note à tutti i virtuosi. Si governò lungo
tempo in libertà, sì come l'altre Città di Lom-
bardia: ma al presẽte è soggetta a' Duchi da E-
ste, i quali vi risiedono, e la rendono con la
loro presenza molto nobile. In questa città fi-
nanno belle Maschere, e Targhe molto stimate
in Italia.

Fuor di Modena verso mezzogiorno sotto
l'appennino rirrouesi Formigine, Spezzano,
dici miglia discosto vi è Sassuolo Castello
militare, e civile già della famiglia Pia, oue è
il Montuoso Palagio, & è bagnato dal fiume
Secchia. Quiui è vna bella Chiesa in honore
del-

170 P A R T E
della B. V. doue corre molto popolo per on-
ner gratie. Sopra il predetto monte ritroua
molte terre, e contrade, le quali ancora si ve-
gono dall'altra parte vers' Oriente, e su'l Bol-
gnese. Questi Castelli erano già soggetti
molti Signori, e particolarmente à quei di
Monte, i quali furon già molto potenti in
questi paesi, e possedeuano tutt' i luoghi dell
Grassignana, la quale confina con Bologna,
tra le principal terre contiene Sestola, e Fan-
no. Poscia caminando vers' Occidente si ve-
gono l'Alpe di S. Pellegrino, e più auanti A-
quatio Castello molto nominato per i bagni.
Riuoltandosi poi al meriggio di questi monti
scorge il Mar Tirreno. Più oltre appresso Bo-
logna, & alla riu del fiume Panaro appar Ca-
stel vetro, e Spilimberto dei Signori Rangoni
dòde quattro miglia discosto ritrouasi Vignola
la terra ornata del Marchesato, soggetta à i Si-
gnori Boncompagni. La sudetta terra confina
co' l' Bolognese.

Verso Tramontana è posto Correggio di-
scosto dodici miglia, e più oltre il nobil fiume
Castello, anzi città Imperiale di Carpi, il qua-
le si può paragonare à molte Città, sì per il
gran popolo di eleuato ingegno, come ancora
per l'abbondanza delle cose necessarie. Hà ti-
tolo di Principato, e lungo tempo è stato pos-
seduto da' Signori Pij, ma al presente è del Du-
ca di Modena.

Fuor di Modena dalla banda d'Oriente si
ritroua vn Canale, per il quale si può andare
otto miglia in barca fin'à Finale civil contrade.
Mà sopra il Panaro si entra prima nel Pò,
& di quì si vâ à Ferrara. Verso questa ban-
da.

che, dove il Canale sbocca nel Panaro, è posta la terra di Bon Porto, & il borgo di San Felice nominato per i buoni vini.

Lungo la via Emilia tre miglia discosto da Modena passa il fiume Panaro, appresso il quale confinano i Modenesi co' Bolognesi. In questi luoghi Claudio Conf. essendosi azzuffato co' nemici, fece prigioni 25. mila, e 700. Liguri. Di più Rotari Rè de' Longobardi rotto l'esercito Romano, ammazzandone sette mila. E da i Bolognesi, essendo stato rotto l'esercito de' Modenesi, fu fatto prigione Enzo Rè di Sardegna, e figliuolo di Federico Secondo. Ritornando al fiume Panaro all'altra riva caminandosi verso Tramontana ritrovasi Novantola Castello, ou'è vno antico, e nobile Monasterio edificato da Anselmo cognato di Astolfo Rè de i Longobardi, il qual era stato dignissimo Capitano di militia. Onde abbandonando il mondo, si fece Capitano di mille Monachi, dotando questo luogo di molti beni, e possessioni, il che fu circa l'anno di nostra salute 780. Fu poi rifortificato dalla Contessa Matilda, oue dimorano molti Monachi, liquali (per quant'intendo) han giurisdictione fino in Spagna. Quasi conserua il Corpo di S. Adriano Papa, & vna parte del Corpo di S. Silvestro, con molte altre sante Reliquie. In oltre vi son custoditi alquanti libri antichissimi, frà i quali è il preioso Breuiario della Contessa Matilda.

Appresso la via Emilia trà Bologna, e Novantola appare Sant' Agata Castello edificato da Barbarossa Imperatore. Più avanti si ritrova Crevalcore Castello, e

uanti nominato Allegra cuore, oue due volte
fu rotto l'esercito di Bernabò Visconte Signor
di Milano. S'arriua poi à San Giouanni, Ca-
stello moko produceuole di formento, & d'al-
tre biade. Alla destra della Via Emilia vedesi
Castiglione, e Castel Franco lontano da Bolo-
gna 15. miglia, & in questo Territorio nuoua-
mente è stato fabricato vna fortezza inespug-
nabile da Urbano Ottauo, con il qual nome si
chiama il forte Urbano. Qui vicino era il Foro
de' Galli, oue hebbero gloriosa vittoria Irtio, e
Pansa Consoli Romani, combattendo con M.
Antonio; mà essendo stati feriti i detti Consoli
mortalmente nella battaglia; dopò tanta vitto-
ria motirono nel medesimo luogo. Poscia si ve-
de Piumaccio, Bazano, e Crespellano castelli
ameni, posti sopra quei piccioli colli alle radici
dell'Apennino.

Alla sinistra della Via Emilia cinque mi-
glia da Bologna vedesi il fiume Lauino, il qua-
le scende dall'Apennino, e spacca la via Emi-
lia. Sotto questa via vn miglio v'entra vn ri-
uolo d'acque nominato Ghironda, per il qual
si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono
in questo contorno, e congiunti ambidui, cioè
la Ghironda, & il Lauino, creano vna peni-
sola à somiglianza d'vn triangolo, hora nomi-
nato Fortelli, dalla Via Emilia vn miglio di-
scosto, oue Ottauiano, M. Antonio, & M. Le-
pido partirono trà loro la Monarchia. Et au-
uenga, che hora questo luogo sia penisola,
nondimeno pate pur, ch'altre volte fosse Isola.
Congiuntisi amendue questi fiumi, cioè la Ghi-
ronda, & il Lauino dopò poco corso metto-
no capo nel fiume Samoggia, la qual porta
que-

oat
fdr
di l
fel
tre
Gal
gne
mai
gon
chia
de'
Pan
am
mor
ris u
de p
amei
dell'

A
glia
le sce
lia.
nole
fi sca
in qu
la Gh
sola a
nato l
scelta
pido p
nenga
nondi
Congi
ronde
no cap

quest'acque nel Reno, il qual Reno sbocca nel
 Po. Appresso Bologna incontrasi vn ponte di
 pietra longhissimo, il quale congiunge insieme
 amendue le rive: e quindi à vn miglio sarai à
 Bologna.

B O L O G N A.

FV già capo Bologna delle 12. Città, che i
 Toscani possedevano di là dall' Apenni-
 no, i quali essendo stati scacciati da' Gal-
 li, e poscia i Galli da' Romani fù fatta Colonia,
 hauendoui condotti ad habitare tre mila uo-
 mini. Doppo i Romani fù soggetta a' Greci, a'
 Longobardi, & all' Esarcato di Rauenna. Po-
 scia si drizzò in libertà, sì come fecero l' altre
 Città di Lombardia, nel qual tempo si leuaro-
 no le maledette fattioni de i Lambertazzi, e de
 i G:renesi, i quali al fine la condussero à gran
 miseria, e seruitù. Onde per tanti trauagli si rac-
 comandarono al Pontefice Romano, poscia à i
 Popoli Visconti, Bentiuogli, & al fine si ridu-
 sero sotto l'ombra dell'istesso Papa, il quale ho-
 ra la tiene con pace.

E posta questa Città alle radici dell' Apen-
 nino nel mezo della Via Emilia, riposta da
 Tolomeo nel sesto Clima, al grado 33. e me-
 zo di lunghezza, e di larghezza circa il 44.
 Hauendo il detto Apennino dal Mezogiorno,
 dall' Oriente la via Emilia, ò la Romagna,
 dal Setentrione l' amena, e fertile campagna
 per andar à Ferrara, & à Venetia. Fù dal prin-
 cipio fatta picciola città, secondo il consueto
 modo de gli antichi, con due sole porte vna
 verso Romagna, l'altra verso Lombardia. Poscia
 ne' Tempi di Graiano Imperatore vi furono

aggiunte due altre porte; e nella rifioratione, che fece San Petronio; (che fù dopo la rouina fatta da Teodosio) vi furono fatte noue porte, (e secondo altri 12.) oue hora si veggono alcune basse torri, dette i Turroforti. Al fine allargata, come hora si vede, furono ridotte le dette porte à 22. E fù tanto accresciuta, che questi anni passati, essendo misurata dentro dalle mura, fù ritrouata essere d'ambi o cinque miglia, e di lunghezza due meno vn quarto, e di larghezza oltre ad vno, cominciando dalla porta di San Mamolo, e trascorrendo dalla porta di Galliera.

E formata à simiglianza d'vna naue, cioè più lunga, che larga, dimostrando da vn lato la figura della prora, & dall'altro della poppa, & hauendo nel mezzo l'altissima torre de gli Angeli, che rappresenta l'albero; la Torre Garisenda la scala; e tante altre Torri le parti, che riguardano ad essa. Non vi è fortezza alcuna dentro à questa città, anzi hà gettate per terra quelle, che v'erano, contentandosi solamente di vna muraglia di mattoni, che la circonda, e confidandosi nel valore, e prudenza de' suoi Cittadini. Vi passa vicino il fiume Sauona, e per mezzo di essa il Reno; il quale correndo verso Ferrara, vi si conducono sopra le barche con molte mercantie.

Che Bologna sia abbondante delle cose necessarie per il viuere, è noto à tutti: Imperoche si dice per prouerbio: Bologna grassa. Quì si vedono belli, e larghi campi produceuoli non solo di frumento, legumi, e d'altre biade; ma anco di vini d'ogni maniera de' migliori, che siano Itali. Abbonda d'ogni genera-
tio.

zione di frutti , particolarmente d'olive tanto grosse, e dolci, che non cedono punto à quelle di Spagna, nè vi mancano luoghi da ucellare, e d'andar à caccia. E se bene vi sono pochi laghi, nondimeno non vi manca mai pesce, perchè ne vien copiosamente portato da Comacchio, & da Argenta. Quivi fanno due beccarie di carni delicatesime, massime di Vitelli, & le salciccie, o salami non hanno pari in tutto'l paese. Fanno vna conferva di Cotogne, e di Zucchero chiamata gelo, degna d'esser posta alle tauole de'Re. Si fanno eniandio, & si lavorano con gran artificio le vagine per i coltelli di tuolo cotto, con bellissimi archibugi, e fiasche. V'è grand'abbondanza di seta, della quale quesi tessono rasi, ormei or, velluti, & altri drappi in tante copie, che non solamente vanno per tutta Italia, ma ancora in Alemagna, & Inghilterra.

Si ritrovano in questo Territorio molte pietre prezze, dalle quali si cavano belle pietre bianche, e tenere, da lavorar, & da questo terreno particolarmente si raccoglie gran quantità di canape, e di lino. Verso il Meriggio non si veggono, se non colli, monti, boschi, selue, paludi, e valli, ma da gli altri tre lati sono belli, e larghi campi fertilissimi. Nè vi mancano miniere d'allume, e di ferro, fontane d'acque fredde, e calde molto medicinali.

Se bene in questa Città non è se non vna piazza, nondimeno è di tanta grandezza, che si può dire esser tre congiunte insieme. In mezzo d'essa è vn'artificiosa Fontana di Marmo, ornata di statue di metallo, dalla quale scaturiscono chiarissime acque, & fù fatta cō bellissi-

architettura da Gio: Bologna Scultore Fiammingo. Hà le strade dritte, larghe, e coperte di portici, per le quali si può camminar d'ogni hora, imperochè non vi si sente l'ardor del Sole, nè vi è pericolo d'esser bagnato dalla pioggia. C'è vñ delizioso Giardino de i Poeti, & vn'altro de' Paselli. Appresso la Chiesa di San Giacomo, oue si veggono per buon spatio luoghi dishabitati, era già vn regal palagio de i Bentiuogli, mentr'erano Signori di Bologna; la cui magnificenza, e maestà fù diligentemente descritta dal Beroaldo.

E ornata di superbi, e vaghi edifici, tanto per il culto diuino, quanto per il bisogno de i Cittadini. Frà i quali è il nobilissimo palaggio della Signoria, quello de i Campeggi, oue al tempo di Giulio III. si radunaua il Concilio de i popoli, Maluezzi, ne i quali può habitar qualsiuoglia Prencipe. Il palaggio, che stà in faccia alla Chiesa di San Petronio, fù edificato da i Bolognesi per carcere d'Enzo Rè di Sardegna, oue visse, e fù regalmente spesato dal publico 20. anni fin'alla morte. In oltre non è città alcuna in Italia, oue le case de' Cittadini sieno più magnificamente adobbate, ch'in Bologna, le quali benchè di fuori non habbiano vista, di dentro è vn stupore à vederle così ben'adobbate, e vi habitano in ogni tempo così di sotto, come di sopra indifferentemēte. Hanno le cantine molto profonde, e basse, pero poco danno gli posson far i terremoti. Veggonsi in essa molte torri, e frà l'altre quella de gli Asinelli, così detta, perche fù fabricata da vno di casa Asinelli, e la Garisenda alquāto pendēte, nella qual si scorge il grand'ingegno dell'architetto, Quan-

Quanto à i principali Tempij di essa, vedesi primieramente la Chiesa di San Pietro, seggio del Vescouo, oue giacciono molti Cardinali, Vescoui, & altri huomini letterati, & è adornata di molte Reliquie de Santi, pitture, sculture con altri ornamenti d'oro, & d'argento di gran valore. Qui stà l'Archidiacono superiore à tutti, il quale deue far i dottori. Sopra la piazza vi è il gran Tempio dedicato à San Petronio Vescouo, e protettore della Città, tanto grande, e magnifico, che si trouano poche Chiese da paragonar' à questa. Qui riceuè Carlo V. la Corona dell'Imperio da Clemente VII. C'è la nobil Chiesa di S. Francesco fatta con grande artificio, oue stà sepolto Alessandro V. Pontef. Mass. Bolognese. Qui etiandio è sepolto Odofredo, & Accursio lumi grandi delle leggi ciuili. Poscia appare il magnifico Monasterio di San Salvatore; & fra i più nobili, e ricchi di Monache si deue annouerar. quello del Corpo di Christo, oue è sepolta la Beata Catarina, che fù Monaca di quell'istesso monasterio, alla quale crescono l'vnghe delle mani, e de' piedi, nō altrimente, che fosse viva. I Padri Eremitani stanno nell'ornata Chiesa di S. Giacomo, on'è quella bella Capella fatta da Giouanni secondo Bentiuoglio opera certamente da Rè. In questa Chiesa è sepolto il predetto Giouanni con molti altri suoi discendenti, con alcuni de i Maluzzi, & d'altri huomini illustri. Vi son o parimente molte Reliquie de' Santi, riccamēte riposte sopra vn'Altare del Cardinal Poggio. Nella Chiesa di S. Martino de i Frati Carmelitani riposano l'ossa di Beroaldo giouane, & Alessandro A-

chelini nobile Filosofo. I Frati de i Servi hanno vna stupenda Chiesa , nella quale appaiono le sepolture di Giouanni d'Anania , & di Lodouico Gozadino eccellentissimi Dottori di Legge , & di Francesco Bolognetto famoso Poeta. Vi è parimente la Chiesa di San Giouanni in Monte officinata da i Canonici. Regolari di Sant'Agostino, nella quale si vede vna Immagine di Santa Cecilia Vergine, e Martire, dipinta dal diuin. Raffaele da Urbino . Quì ancora si conseruano le ceneri della Beata Elena dell'Oglio, e vi è sepolto Carlo Reine notabile Dottor di Legge. Sono itati quattro Canonici di questo Monasterio Vescouidi Bologna.

E sontuosissima la Chiesa di S. Stefano Protomartire edificata da S. Petronio, doue si mostrano infinite sacre reliquie, e particolarmente le ceneri di S. Vitale, Agricola, e Petronio, le quali furono portate quì dal detto santo Vescouo. Nella Chiesa di S. Benedetto è custodito il Corpo di S. Proculo martire. Nel monasterio poi vedesi la cella, nella quale Gratiano compose il Decretale.

Nella sontuosissima Chiesa di San Domenico vedesi principalmente il Presbiterio, o sia il Coro fatto da Fra Damiano Conuerso da Bergamo , nel quale è effigiato raramente il Vecchio, e nuouo Testamento di commisure di legni. Quì giace Enzo Rè di Sadergna in vna superba sepoltura . In oltre vi è sepolto Agostino Beroo, l'Ancarano, Saliceto; Calderino, Tartagno, Liguano, Socino giouine, Hipoto de Marsilij, Giovan'Andrea Imola, & Ludonico Bolognino, tutti principali, e famosi

Dott.

Dottori di Legge. Vi sono uindio le ceneri di Curtio, Ceccarello, Benedetto Vittorio dottissimi Medici, con altri dignissimi Oratori. E particolarmente vi è sepolto Giacomo Pietra Metara famoso Medico, & ottimo Astrologo, nato della nobilissima famiglia de i Vasi Frãcese. Di più vedesi in questa Chiesa il polcro di Tedeo, & Giacomo Pepoli, i quali furono Signori di Bologna. Nel Chioffro del Conuentu in vna sepoltura appresso la porta sono sepolti tre famosi lumi delle leggi civili, cioè Dino da Mugello, Cino da Pistoia, & Floriano da San Pietro.

All'altar maggiore si veggono infinite Reliquie de' Santi, delle quali è il sacro corpo di San Domenico riposto in vn ricchissimo Tabernacolo, oue sono scolpite più di 300. figure d'oro, e d'argento. Polcia vi è vna delle sacratissime spine della pangente Corona del Salvatore, con la Bibia scritta dal profeta Esdra in lingua Hebraica, in bianco cuoio. Giace il corpo di esso Santo Patriarca, & institutore dell'Ordine de' Predicatori in vna sepoltura di candido marmo molto artificiosamente lavorata, & scolpita da Giovan Pivano, & da vn'altro Giovanni, che fù perciò detto dall'arca, il gran Bonarota vi effigiò vn'Angelo, & Sã Petronio. Oltra queste vi è vna nobile Image di San Francesco di matmo. Le pareti di questa Cappella sono di legni commessi da Frã Damiano sopra detto, taccio i candelieri, lampade, & altri ornamenti di gran valore.

Hà questa Chiesa vn Conuentu nobilissimo, e sontuosissimo, oue si veggono molti chioffri, e Dormitori per i Frati, vn grandissimo

Refettorio eccellentemente dipinto, & vna cā-
tina, che si può annouerare trà le più grandi d'
Italia, Vi è parimente vn Cemeterio, doue si se-
peliscono i Frati, trà i quali vi sono molti Bea-
ti. Quì è l'Inquisitione, & vna eccellente Libra-
ria, à cui credo non trouasi alcuna superiore, uè
forse vguale, tenuta con grā diligenza da quei
Padri, i quali di continuo la vāno accrescēdo.

Habitano in questo Conuento cento cin-
quanta Religiosi, ouetengono il publico Stu-
dio delle Scienze . Laonde hà dato alla luce
Pontefici, Cardinali, Vescouì, & Padri molto
famosi in lettere, & in santità. De i quali fù S.
Pietro Martire, S. Raimondo, ilquale è stato
nouamente canonizzato da Clemente VIII. il B.
Bartolomeo Arciuescouo d'Armenia, Giaco-
mo Boncambio, che fù Vescouo di Bologna,
Coradino Ariosto, Beati Girolamo Sauonarola,
& Egidio Foscari Vescouo di Modena, il-
quale nel Concilio di Trento si portò molto
prudentemente, e dottamente.

Il primo Vescouo, che hebbe la Chiesa di
Bologna fù San Zama, ilquale erianadio vi co-
minciò à predicar la Fede di Christo, che fù
nel 260. essendo Pont. Rom. Dionisio. Poscia
sono seguiti altri 71. Vescouì di molta dottri-
na, e santità fino al presente, frà quali è stato
il Card. Paleotto, huomo non solamente ben-
letterato, ma molto religioso, e graue. Trà
questi Vescouì, noue sono stati canonizzati Sā-
ti, & due tenuti per Beati.

In oltre da questa così eccellente patria so-
no usciti sei Martiri, 13. Confessori, 11. Beati,
7. Beate. Vi sono 179. Chiese, cioè 33. per le
compagnie de i Laici, 3. Abbatis, 2. Presposi-
ti.

turc, 2. de' Preti Regolari, 24. de' Festi, e Monachi, 23. Monasteri di Monache, 10. Hefpedali, 5. Priorati. Hà due Chiese collegiate, S. Pietro, e Santa Maria Maggiore, della quale trattarò descriuendo il Territorio di Bologna. Il Duomo è cōsegrato à San Pietro, il cui Velco-uo hà titolo di Prencipe con vna grossa entrata. Hà molte altre Chiese, che sono, ò Parochie, ò Oratorij.

Fù posto lo studio generale in Bologna, come dicono, da Teodosio Imperatore nell'anno di nostra salute 425. Doppo fù molto ampliato da Carlo Magno, & da Lotario Imperadori. Il primo, che in questo Studio interpretasse pubblicamente le leggi civili, fù Irnerio, il quale vi fù condoto da Lotario sopradetto. Però è da credere, che da principio, e sempre, sia stato famosissimo Studio. Dal che sono usciti molti sapiētissimi huomini in ogni sciēza, Trà i quali fù Girolamo Olorio, il quale venne à Bologna, hauendo inteso, che vi si trouana il più famoso studio di tutt'Italia. Nō è dunque merauiglia, che sia frequentata da tanti studenti, perche veramente par, che le scienze tutte v'habbiano la sua propria residenza. Quì hà letto Gioan'Andrea splendor delle leggi Canoniche, & Azone fonte delle leggi Ciuili, nel cui tempo furono annouerati in questa Città dieci mila studenti. Quì fù creato Dottore Bartolo. Accursio quì fece la Glosa, & comedisse Azone; *Legalium studiorum semper Monarchiam tenuit Bononia*. Quindi è, che Gregorio IX. indirizzò le sue Decretali allo studio di Bologna, Bonifacio V I I. il Sesto, & Giouanni XXII

XXIII, il libro delle Clementine.

La fabrica dello studio è molto superba con Sale, e corti grandissime. In questa Città sono molti Collegij, & trà gli altri ven^e vno per i Spagnuoli, fondatoui dal Cardinale Egidio Cereila; vn altro per i Marchiani, fatto da Sisto V. vn altro ancora per gli Oltramontani, & Piemontesi drizzatofi dall'Ancorano. E per dir io vna parola le sue lodi, è vn'Academia felicissima, & meritamente le si conuiene, quello, che da tutti vien detto, Bononia docet, & Bononia mater Studiorum.

L'agime di questa Città arrivano al numero quasi di ottanta mila, & vi si ritrouano nobilissime famiglie, con molti titolati, cinè Duchi, Marchesi, Conti, & Capitani di militia, oltre infiniti huomini letterati.

Sono usciti da questa Città cinque Sommi Pontefici, cioè Honorio II, Lucio II, Alessandro V, Gregorio XIII, & Innocentio IX. Otto Cardinali, cento, e più Vescoui, con molti dignissimi Prelati della Corte Romana, & altresì ne viuono al presente molti, i quali per esser noti ad ogn'vno tralascio.

Quanto alle ricchezze, sono gradi, & egualmente diuise fra i Cittadini. Di qui è che sempre s'è mantenuta ingren reputatione. Combattè con Federico Barbarossa, & fece prigione Enzo suo figliuolo, il quale tenne prigione 12. anni, molto splendidamente trattandolo. Soggiogò più d'vna volta Forlì, Imola, Faenza, Cesena, Cervia, e molti luoghi del Modenese. Mantenne gloriosamente la guerra con i Venetiani tre anni continui, con vn'esercito di 40. mila soldati, Et hauuto alcune famiglie

tanto potenti, essendo stato scacciato Lombarduzzi con tutti i suoi seguaci da Bologna nel 174. dicono, che fra huomini, Donne, e seruitori, arrivavano a 15. mila persone.

Borghi di Bologna.

Fuor di Bologna verso Occidente a piè del monte v'è la Chiesa di S. Giosèffo de' Frati de' Servi, & il Monasterio de' Certosini. Sù la cima del Monte della Guardia, tre miglia dal centro da Bologna, v'è rinverita vn'Image della B. Vergine dipinta da S. Luca. Fuor della porta verso la via Emilia, v'è vn nobilissimo Monasterio de' Padri Crocchieri, & all'altra porta verso'l Meriggio la Chiesa della Misericordia, doue dimorano i R.R. Frati di S. Agostino. Fuor della porta di S. Mammoło v'è vn Monasterio de' Frati Gesuati, & più auanti vn sontuoso conuento de' Padri Zoccolanti. Poi sopra il colle è la miracolosa Madonna del Manto, Chiesa de' Monaci Benedettini, oue si vede l'effigie naturale del Cardinal Bessarione, & di Nicolò Perotto.

Vers'Oriente vedesi la Chiesa di San Vittore posta trà i colli, oue Bartolo famosissimo Dottore dimorò tre anni quasi incognito. Qui appresso vedesi vn sontuoso palagio del Cardinal Vastauillani con molti altri d'altri Signori.

Vedesi etiandio fuor della città San Michele in bosco posto sopra il monte, oue è vn ricco, & superbo Monasterio, La Chiesa è ornata di

di bellissime colonne, statue, & altre sculture di marmo. Vi sono gli altri molto fontuosi con rare pitture. Il Presbiterio, o Choro è effigiato con commisure di varij legni tanto artificiosamente composti, che paiono pitture fatte col pennello, oue si discernono castelli, torri, alberi, animali, campi, paesi, monti, prati verdeggianti, & etiaudio i minutissimi fiori. La Sacrestia è cosa notabile. Nel monasterio vi è vna bellissima libreria, & vn Refettorio, oue si veggono bellissime pitture fatte da Giorgio Vasari, & fra l'altre il ritratto di Clemente VII. Nel chiostro stà sepolto Antonio di Butrio famoso Dottore di Legge, & Ramazzotto valoroso Capitano di militia.

Di più, gli appartamenti di questo Conuen-
to, e tutte l'altre stanze sono fatte con grande
architettura, e benissimo addobbate. In oltra vi
sono giardini delitiosissimi, oue da ogni parte
si sente il mormorio dell'acque, le quali scorro-
no per diuerse parti.

Da questo Monasterio si vede, oltra la città
è Territorio di Bologna, l'amenissimo paese di
Lombardia tanto lodato da Polib, nel 1. libro
dell'historie, e quella gran pianura di forma
triangolare, della quale habbiamo parlato di
sopra. Quindi si scorgono i nuouissimi gioghi dell'
Alpi, che paiono nuuole: il mare Adriatico, e
la bocca del Po, ilquale entra nel mare con
molti rami; vedesi etiaudio Mantoua, Ferrara,
Imola, la Mirandola, & altri luoghi circonsta-
ti, li quali paiono tante belle rose, e fiori sparsi
per quei campi.

Territorio di Bologna.

C Aminando fuor di Bologna trà l'Occidente, e'l mezo giorno, doppo il Monasterio de i Serui, e Cerrosini, e gl'altri detti di sopra, ritrouasi l'antichissimo Monasterio, ò sia Priorato di Santa Maria del Reno, dal qual sono usciti doi Pontefici, con molti Cardinali, Vescou, e Santi, come si può vedere nell'historia de' Canonici Regolari di S. Salvatore. Poscia riuolgendosi à man manca al monte Apennino, e seguendo le radici di quello, hauendo à man destra il fiume Reno, incontrasi nel ponte di Casalecchio. Più oltra à man sinistra del Reno vedesi la Chiesa, ch'è vna grossa muraglia trasuersata nel Reno, congiungendo amendue le ripe per ridur l'acque, anzi per sforzarle à passar per vn capo canale (artificiosamente canato) à Bologna per riuolgere diuerse machine, e stromenti, tanto per macinar il grano, quanto per far vasi di rame, arme da battaglia, tritar le specie, e la galla, filar la seta, brunir'arme, e dar' il taglio à diuersi stromenti, segar fauole, far la carta, con altri mestieri, & al fine portar le barche à Mal' albergo, e quindi à Ferrara sopra il Pò. Più auanti s'entra nella Valle di Reno posta frà'l detto fiume, & monti, laqual'è molto bella, vaga, e fertile di formento, e d'altre biade, e di finissimi vini, e parimente di fruttia' ogni maniera. Seguendo il viaggio per questa nobil valle, appar il magnifico palagio de' Rossi, certamente palagio da poter alloggiar vn'Imperatore, sì per la sontuosità, come an-

anco per le delitie . In questi luoghi si dimostra il Saffo di Glosina contrada , ma avanti , che si scenda alla contrada , passaffi sott'vn'al-
 tissima rupe col ferro scaldata , acciò si potesse continuar la via sopra la riva del Reno, che
 è cosa molto spauetosa; vedesi alla sinistra vna
 grandissima profondità , per la quale corre l'
 acqua del Reno . Vedesi poscia il castello del
 Vescouo contrada, e Panico, posseduto lungamente
 dalla nobil famiglia di Panico, la qual
 al presente è estinta affatto. Più auanti ritroua-
 si vna bella piaura, detta Milano, oue si scor-
 gono alcuni vestigi d'edifici, ed'altre antichità.
 Seguendo il camino s'arriua al Vergato
 cōtrada, seggio del capitano, che hà da far giu-
 stitia à gli habitatori de'luoghi conuicini, & è
 lontano questo luogo da Bologna 15. miglia.
 Quindi camminando verso la man sinistra vede-
 si Cesio, Bargi, & Castiglione, castelli de'Sigori
 Pepoli, e poco lontano di qui sono i confini del
 Territorio de' Fiorentini. Ma camminando lungi
 go la riva del Reno à man destra veggono il
 bagni della Porretta , oue escono l'acque cal-
 de molto medicineuoli in gran copia del stesso
 la virtù delle quali è manifesta ad ogn'vno,
 e cōciosia cosa, che per proverbio si dice, Ch. be-
 ue l'acqua della Porretta, ò che lo spazza, ò
 che lo netta. Pigliando la strada , che è à man
 destra si entra nella Grassignana , e di qui si va
 nel Territorio di Modena, del quale s'è diffu-
 samente parlato di sopra.

Ritornando à Bologna , dico , che uscendo
 fuor della porta Galbiera per andar à Ferrara,
 ò per vedere i luoghi Mediterranei , che sono
 verso Setentrione , tre miglia discosto dal la
 cit-

città vi è Corticella contrada. Poscia passando il ponte, che è sopra il Reno, & caminando per la dritta strada, appare San G orgio Castello dieci miglia da Bologna discosto. Quindi caminando oltra per buon spatio, lasciando il castello di Cento, e di Pieve alla sinistra, si vede Poggio de i Lambertini, nobile famiglia di Bologna. Quì si veggono ancora i vestigij, oue il fiume Reno già correua, e sboccaua nelle valli, il qual fiume hora sbocca dall'altra parte vers' Occidente nel Pò. Volendo andar à Ferrara, bisogna caminar sempre dritto da Poggio.

A man destra della predetta strada frà Settentrione, e l'Oriente, seguitando il canale, si ritroua Beniuoglio molto famoso palagio posto in fortezza con vna torre. Quindi nauigando per il Canal sopradetto, si passa Mal'albergo hosteria infame di nome, e di fatti. Quiui comincia la Palude, e nauigando per il detto canale con alcune barchette, che si chiamano Sandali, si va al Bottifredi, che è vna cauerna, e quindi alla Torre nella fossa posta sopra la sponda del Pò; vicino à Ferrara quattro miglia à man destra di questo Canale stà Minerbo contrada, & più oltra il ciuil Castello di Butrio, dal quale si caua grand'abbondanza di canape, ch'è in tanta estimatione à Venetia per fornire i legni loro, che reputano tenere il primato sopra tutti gli altri canapi (eccetto di Cento, e della Pieve) per il buon neruo, e fortezza sua. Appresso la via Emilia verso Occidente vi è Molinella palagio de i Volpi Bolognesi, e Medecina Castello, e la Riccardina contrada: frà questi luoghi fù fatta quell'aspra
Bat-

Battaglia frà l'esercito di Bartolomeo Coglione, e quello di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, oue restò vincitore il detto Bartolomeo Coglione. Quì vicino è la Valle d'Argenta, e più auanti Castel Guelfo della nobile famiglia de' Malucuzzi. Poscia s'entra nel Territorio d'Imola:

Caminando verso Romagna per la via Emilia cinque miglia di scosto da Bologna, si trouano à mano destra amenissimi colli, ornati di giardini, d'alberi fruttiferi, e di Palaggi. Scopronsi etiam io intorno boschetti di Ginepri molto agiati da ucellare secondo la stagione. Questi colli producono dolci, e grosse oliue delle migliori, che siano in Italia, e niente inferiori a quelle di Spagna. Appresso questi colli vi è la strada, che v'è in Toscana, & à Firenze. Seguendo la via Emilia, si giunge al fiume Sauona, sopra il quale si passa per vn lungo, e bello ponte di pietra cotta, e più oltre si vede la strada diuisa dal fiume Lidice, l'idea da i Latini nominato, oue si scorgono le rovine d'vn lungo ponte di pietra, che congiungeua detta via, già fabricato dalla Contessa Matilda. Alla destra appaiono le radici del Monte Apennino, con alcuni colli ornati di contrade, e Valle. Alla sinistra poi è vna buonissima, e fertile pianura, e finalmente vi è la strada per Ferrara. Appresso la via Emilia scorgõsi i vestigi dell'antica Città di Quaterna, ò sia Cliterna, oue apresso si veggono per li campi lauorati alcuni rottami di pietre cotte co'l terreno negro. Fù rouinata questa Città da i Bolognesi dopò lunghe Battaglie, correndo l'anno di nostra salute, 85. Dall'altro lato

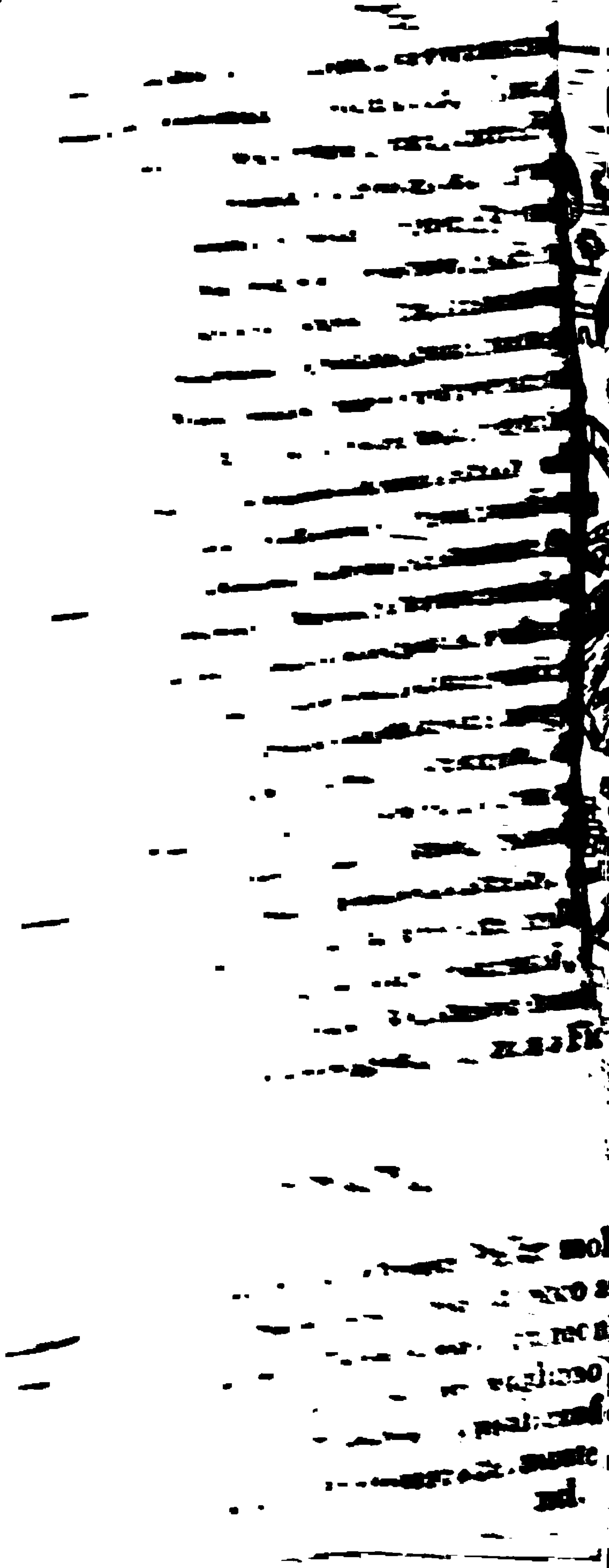
v'è Butriocastello. Dopò dieci miglia ritrouasi il fiume Silero, che scende dall'Apennino, e passando per la via Emilia, mette poi capo nella Padula palude, oue è vn ponte di pietra, che congiunge insieme amendue le riuë di quello. Vedesi appresso Castel S. Pietro edificato da i Bolognesi, ou'è grande abbondanza di formëto, e d'altre biade, di lino, e d'affai frutti, e canasi gran guadagno del guado. Alla destra del Silero sopra il colle, che guarda la via Emilia, v'è Dozza castello ornato di titolo di Contea, il dominio del quale tien la nobilissima famiglia de i Campeggi di Bologna. Poscia si ritroua Paradello Conuento dei Reuerendi Frati del terzo Ordine di S. Francesco, fatto con mirabil spesa, & artificio da Papa Giulio II. Di qui à Imola v'è solamente vn miglio.

Hauendo visto tutto il Territorio di Bologna, resta solamente à descriuere il numero dell'anime, le quali gli anni passati furono ritrouati esser 118425. il qual numero aggiungendo à quell'anime, che si ritrouano nella città, e nei Borghi, che (come habbiamo detto di sopra) sono 82. mila, trouaremo, che Bologna co' Borghi, & il Territorio caua 207797, anime, cioè ducento, e sette mila settecento, e nonanta sette.

*Viaggio da Bologna à Fiorenza, Siena,
e Roma.*

PEr andar à Fiorenza da Bologna, si v'andrà l'Oriente, e'l mezo giorno per la porta di

88
taglia fr
e quel.
a Franc
tolomeo
genta, e
famigl
ritorio
Caminan
la cinque
ano à m
iardini,
ronfi er
molto ag
nètti co
miglior
ria quel
è la strad
a. Segui
Sauona
o, e bello
le la stra
Lalini r
vn lung
detta v
da. A
e Aper
ade, e V
a, e fo
per E
50 i vet
ia Cliter
lauorat
reno ne
loguesi
no di ne





191
Ogli il de-
oco abban-
tioni nella
ell'Arno .
abitavano
il chiamare
che cost
iore , che
de dedot-
li tutto il
na pianu-
ti . E cin-
viglianze
vestiti di
vna gr-
ta inlar-
lla : Et è
lino con-
to cinque
e circola-
to poste ,
i, e l'altre
sta città
mini . Ed
Rè de i
dini . Fu-
la i Fie-
Cittadi-
obando-
li . E co-
i, infino
iuolo di
agno da
sate in
i giorni
et

di San Stefano, e si camina per vna menissima
campagna ornata di deliziosi colli. Que, con-
dicemmo, di sopra, fanno à gara Cerere, Pom-
na, e Bacco: e passati dieci miglia, si ritro-
Pianoro contrada piena di historie. E più ol-
ritrouasi Laiano negli aspri monti. Salendo più
auanti, si giunge à Scarca l'asmo, talmente de-
to per l'asprezza del monte, alquale diede gra-
nome Ramacciotto, huomo molto prode nel-
" militia . Vedesi poi Pietra Maia, e più à ba-
frà i monti Fiorenzuola nuoua castello edi-
cato dal popolo Fiorentino. Quindi passato
fiume, s' ascende alla sommità del monte Ap-
nino, lasciando alla man sinistra vna profon-
Valle, laquale al viandante toglie la vista se-
riguarda, e così facendolo vacillare, è perico-
che non caschi à basso, e quest'ascesa è lunga
miglia per vna strada stretta, e faticosa, da
non si troua alcun riposo, se non sù la cima
monte, che v'è vna picciola hosteria. Scende-
do da questo, si troua Scarperia Castello, co-
detto per esser edificato alla scarpa del colle
dell'Apennino, che appaiopo i piaceuoli,
ameni luoghi di Toscana. Finalmente hau-
do fatte 50. miglia da Bologna, si troua Fi-
renza.

FIOR ENZA.

Florenza non si può gloriare d'esser mo-
to antica, imperoche fù fondata poco
lanti al Triumvirato. Diuerse sono l'opinion
circa l'edificatione d'essa. Alcuni vogliono
che fosse edificata da i Fiesolani, i quali con-
deando la difficoltà, & asprezza del monte
nel.

agli il de-
 co abba-
 nioni nella
 all'Arno ,
 abitavano
 chiamare
 , che cost
 ore , che
 de dedot-
 li tutto il
 se pienu-
 ri . E cin-
 niglianza
 vestiti di
 vas gr-
 te in lar-
 ita : Et è
 uno con-
 to cinque
 e circola-
 to porte ,
 i, e l'altre
 sta città
 mini . Ed
 Rè dei
 dini . Fu-
 la i Fio-
 Cittadi-
 obando-
 li . E co-
 i, infino
 inolo di,
 agao de
 sate in
 i giorni

di San Sca
campagna
dicemmo,
na, e Ba
Pianoro e
circa 1
auanti, si
to per l'af
nome Ra
militia.
frà i mon
cato dal
fiume, s'
nino, lasc
Valle, laq
riguarda,
che non c
miglia pe
non si tro
monte, ch
do da qu
detto per
dell'Ape
ameni lu
do fatte
renza.

Flore
to
lanti al
circa l'ar
ch

F. R. Y. M. N. 191
nel quale era Fiesole, rincrescendogli il de-
scendere, e lo ascendere, à poco à poco abban-
donata Fiesole, fabricorno l'habitationi nella
soggetta pianura appresso la riva dell'Arno .
Altri dicono da i Fiorentini, i quali habitauano
in questi luoghi. Quanto al nome, fù chiamata
Fiorenza, ò fosse per la tanta felicità, che così
presto ottenne à somiglianza del fiore , che
presto cresce in bellezza, ò perche fuisse dedot-
ta Colonia di Roma , ch'era fiore di tutto il
mondo. Questa città è edificata in una pianu-
ra, & è spaccata dall'Arno in due parti. È cin-
ta dall'Oriente, e Settentrione , à somiglianza
d'un mezo teatro, d'ameni colli, tutti vestiti di
fruttiferi alberi; e dall'Occidente hà una gr-
tiola pianura , che si stende 40. miglia in lar-
ghezza, essendo posta frà Arezzo, e Pisa : Et è
assicurata da più braccia dell'Apennino con-
tra gl'impeti de' nemici . E di circuito cinque
miglia, e di forma più tosto lunga, che circola-
re. Hebbe già le mura attorno, & otto porte ,
delle quali quattro erano le principali, e l'altre
quattro erano posterle. Dentro à questa città
erano 32. torri habitate da genti huomini. Fù
poi rouinata in gran parte da Totila Rè de i
Gotti, e finalmente uccisi alcuni cittadini. Fu-
rono poi rouinate le mura di quella da i Fie-
solani, e da' Barbari. Laonde essendo i Cittadi-
ni di questa città così trauagliati, abbando-
nandola, si ridussero a' circostanti castelli. E co-
sì rimase totalmente priua d'habitatori, infino
all'anno 801. dal nascimento del Figliuolo di
Dio ; nel quale ritornando Carlo Magno da
Roma coronato Imperatore per passare in
Francia , e fermandosi quivi alquanti giorni
ag-

aggrandendogli il luogo, fece dar principio alle mura, molto aggrandendola, oue furono drizzate 110. torri alte più, che braccia 100, & comandò, che douessero ritornare ad habitarui tutti i cittadini dispersi in quà, & in là. Sempre poi accrebbero più i Fiorentini gouernandosi in libertà. E stata spesso anche tribolata questa città per le scelerate fattioni de' Negri, e de' Bianchi, de' Guelfi, e Gibbellini.

È anticamente tale il suo gouerno. Creauano due Consoli per vn'anno, dandogli vn Senato di cento Padri, huomini Sauij. Poi fù mutato quest'ordine, & eletti dieci Cittadini, dimandandogli Antiani. Fù mutato poi l'ordine di questo magistrato più, e più volte, perche molte volte contendevano i Gentilhuomini co' i Cittadiui, & i Cittadini con la plebe. Effendo i Cittadini di essa di grande ingegno, e grand'animo, hanno sempre accumulato gran ricchezze, laonde è stata molte volte tribolata, perche l'vno non voleua cedere all'altro. Soggiogò molte Città di Toscana, di Romagna, e particolarmente Pisa, che era molto potente Republica in Italia. Al presente è sotto vn Principe solo.

Hà l'aria molto fortile, e buona, laonde genera gli huomini di grande ingegno. E spaccata dall'antidetto Arno, come habbiamo già detto, sopra il quale sono quattro magnifici ponti per passar dall'vn'altra parte. E molto ricca, & abondante di tutte le cose necessarie, sì perche è cinta d'ogn'intorno d'alti monti, ameni colli, & hà vna larga pianura, & di più'l fiume nauigabile, sì anco per esserui la corte del Principe, il quale hà grand'imp-

pe-

perio, e quel, che più importa, stà quasi in mezzo d'Italia, & hà il popolo tanto industrioso, che non è Città mercantile in Europa, doue non vi dimori qualche mercadante Fiorentino. Però non senza ragione solea dire Papa Bonifacio XI, che i Fiorentini erano il *5. Elemēto*. E perche non è alcuna Città in Europa (eccetto Roma) della quale siano usciti più Architetti, pittori, e scultori, quanto questa, di qui è, che hà tanti palagi, e Tempij tante pitture, tante statue, & opre marauigliose. Vedesi il regal palazzo del Duca, dou'è vn mirabile Corride ornato di bellissime pitture, nelle quali sono dipinti li egregij fatti di Cosmo gran Duca, & tutti i luoghi soggetti à questo Ducato.

Sopra la piazza di questo regal palagio sorge vn bellissima fontana, dalla quale scaturiscono chiarissime acque. E superbo ancora il palazzo de' Pitti, doue stà il Principe con vn bel giardino, ripieno di fontane, e di boschetti, ch'ella è cosa da far marauigliar'ogn'vno. Ritrouasi anco li ferragli, doue S. A. tiene tutte le sorti d'Animali saluarichi, come Orsi, Lupi, Tigri, e simili, tutti con la sua stanza separatamente, vn' specie dall'altra, e vi cōcorrono molti forestieri per veder queste cose, le quali sono tenute cō sì bell'ordine, che recano stupore à chi le vedono. V'è ancora vn corridore coperto, per il quale v'è segretamente all'altro palazzo. Nel quale si vede allo scoperto vna marauigliosa statua di Perseo, fatta di metallo.

Appresso la Chiesa della Santissima Trinità vi è drizzata vna colonna di smilurata grandezza, & altezza, nella cui sommità è posta la Giustitia, la qual colonna fece drizare Cosmo
I Gran

gran Doca, al quale commendando a spasso per
 città fù in quel luogo data la ruota della vi-
 storia, la quale ottenne il Marchese di Mari-
 gnano su i confini di Stera contra Piero
 Strozzi, che l'avea. Appaion etiam fin in qui
 et in là, per quella lunga. lunghe, & ancor
 altre strade di belle pietre filicate, & palazz
 molto vaghi, & almente, che meritament
 ha ottenuto il nome di Fiorenza bella. Ch
 diletta di disegni, di architettura, o sculture
 o pitture, vad a veder i Tempj di questa Cid-
 tà, dei quali, chi ne volesse de'crivere il tutto
 bisognarebbe scriverne volumi; imperochè
 sono tanti, & tali, che el'è cosa da firmar
 uigliar ogni grande ingegno. Dirò non di-
 stando del maraviglioso Tempio di Santa Ma-
 ria del Fiore, oue stà sepolto il Ficino, con la
 sua effigie di marmo, et similmente Giotto, et
 eccellentissimo Pittore, & Architetto, oue si
 legge vn' Epitaffio postoui dal Politani. Veg-
 giti etiam d'oi i dodici Apostoli in marmo fat-
 ti da i più eccellenti scultori di quell'età. E
 quella stupenda cupola tanto artificiosamente
 fatta da Francesco Brunellesco, ornata di belle
 pitture fatte dal Vasari, & dal Zuccaro famo-
 si pittori. Vicina a questo Tempio appare
 quella bellissima Torre delle Campane, tutta
 fabricata di belle pietre di marmo, & ornata
 di molte statue, le quali furono fatte da quei
 gagliardi scultori a gara vn dell'altro. E poi po-
 co d'esso dimostra il Battisterio, fatto di
 forma rotonda, che fù già vn antichissimo tem-
 pio di Marte, ou'è il superbo vaso di pretiose
 pietre, nel quale si battezzano i fanciulli. Le
 porte sono di metallo con tanto artificio co-
 dot.

donne di Lorenzo Ghiberti Fiorentino, che giudica ciascuno di quel che ingegno, che non si possono ritrovar in tutta Europa simili. Giace in quest' ornato Tēpio Baldassar Cossa già Pontefice Romano (deposto del Papato nel Concilio di Costanza) in un' artificioso sepolcro di metallo, fatto dal Donatello, con la sua effigie, & in queste lettere, Baldassar Cossa, olim Iohannes Vigessimus tertius.

Enun poi il nobile Tempio di Santa Maria nouella dell' ordine de' Predicatori d'aggiugnere à gl' altri eccellenti Tēpij d'Italia per la mirabilissima struttura, ch' in esso si ritrova. Lo qual Michel' Angelo soleua chiamare la sua V. nere. Qui fra l'altre opere egregie, che vi sono, vedesi la sepoltura del Patriarca di Costantinopoli, quale si sottoscrisse al Concilio, che fu celebrato sotto Eugenio Quarto, e viue nel Conuento de' Padri Predicatori, i quali vi dimorano in gran numero. Oltre gli eccellenti, e di tutti Padri, che al presente vi uono, ne sono usciti à tempi passati doi Cardinali, 48. Vescou, e sei Beati. A questo è congiunto il Santissimo Monasterio, per i Frati. In questo conuento si faceuano le sessioni del Concilio generale, presentela Chiesa Latina, e Greca, Il Pontefice, e l'Imperatore, oltre quattro Patriarchi. Che dirò della fontanosa Chiesa di San Lorenzo edificata da Cosmo Medici? Que in mezzo la Chiesa è la sua sepoltura con questo Epitaffio: Decreto publico Patri patriæ: con altre magnifiche sepulture, non solamente di pretiosi marmi, ornato di metallo, ma anche con grand' arte, e magisterio lauorate, massimamente dal Buonarroti? Ma altresì in questo Tēpio

vna superba capella con vna sontuosa libreria fatta da Clem. VIII. Pont. Rom. oue veggonsi nobilissimi, e rarissimi libri, così Greci come Latini. Vedesi in oltre la Chiesa di Sant' Croce de i Frati Conuentuali, oue è vn bellissimo pulpito trà quanti ne sono in Italia, & insieme la sontuosa sepoltura di Lunardo Arcivescovo. In questa Chiesa etiam è sepolto Michel' Angelo Bonarota in vna ammirabile sepoltura, oue si veggono tre bellissime statue di marmo, denotando, che lui fosse raro trà i pittori, scultori, & Architetti. Quì si vede vn bellissimo organo fatto fare da Cosmo Gran Duca cuiu' manifattura solamente è costata 4000 scudi. Che dirò della Chiesa di San Spirito, fatta con tant'osseruanza d'architettura, & ornata di tante grosse, e lunghe colonne di pietra gouernata da i Frati Eremitani? oue si vede quel bel Chioffro dipinto da i Greci, auanti che gl'Italiani hauessero alcuna cognitione del pennello. E che dirò della vaga fabbrica del Monasterio di San Marco de i Frati di San Domenico? Nella qual Chiesa si vede vna sontuosa capella de i Signori Saluiati, oue è la sepoltura di Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, ornata di bellissime statue di marmo, oue parimente si legge l'Epitaffio di Giouanni Pico, ilquale fù vnico, e raro ingegno, se bene il suo sepolchro è nel conuento de' Frati.

Ioannes iacet hic Mirandula, cætera norunt,
 Et Tagus, & Ganges forsan, & Antipodes.

Dimorano nel conuento molti Frati, & vi è vna singolar libreria piena di rari, e pretiosi libri latini, e Greci. Vedesi poi il Tēpio dell'An-

nonciata, al quale da ogni stagione concorrono i popoli per hauere ottenute grazie da Dio, à preghi della sua dolcissima Madre sempre Vergine Maria; è molto Magnifico Tempio, e ripieno d'ornamento d'oro, d'argento, di statue, gioie, & altri ricchissimi doni quanto qualsivoglia altro luogo d'Italia, eccetto la Madonna di Loreto. E custodito poi, & officiato da i Reuerendi Frati i Serui con molta Religione, i quali v'hanno vn sommo Monasterio ornato d'eccellentissime Picture, tutte particolarmente del Posso; & altresì v'hanno vn nobilissimo studio per dottis, e scienziati Padri, che vi leggono. Altri assai bei tempij si veggono per la Città, che farei molto lungo à rimembrarli. Dirò solamente, che ancora sono in piedi i Tempij, che fece fondar Carlo Magno, e questi sono Santa Maria in Campo, San Pietro Scaraggio, Santi Apostoli, doue ancora si vede scolpita la sua effigie naturale. Farò l'Hospidal de' poveri fanciulli esposti, in altri simili luoghi pii, de i quali dicono esserne 57. E parimente ritrouansi quini 44. Parochie, computandoui 12. Priorati, 54. Monasterij di Monache, e di Frati, Confraterne de' fanciulli, senza le compagnie de gli huomini, che sono in grandissimo numero. Laonde, e dalle cose sopradette, & anco per essere infiniti Frati in questa Città in ogni regola, si può argomentare, che i Fiorentini siano più inclinati alla Religione, che altra gente d'Italia.

Sono usciti di questa nobilissima Patria assai eccellenti ingegni, che hanno dato non solamente nome à quellà, ma altresì à tutta l'Italia, de'

quali alquanti ne nominerò, cioè Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze. San Giovanni Gualberto, Sant'Andrea Carmelitano, San Filippo de i Serui, & altri, i quali, ò hanno instituite le religioni, ò l'hanno riformate. In oltre sono usciti da questa locata Città quattro Pontefici, tre della Serenissima famiglia de' Medici, cioè Leon X. Clemente VII. e Leon Decimo primo, il quale insieme con Clemente Ottavo di casa Aldobrandini, è stato a' tempi nostri. Ha uindio questa Città partorito molti Cardinali, Vescouj, & altri Prelati della Corte di Roma in infinito numero. Sono usciti anche di quà molti singolari Capitani di militia, tra i quali fu Piero Strozzi già Marecial di Francia. Nelle lettere per eccellentissimi sono stati infiniti, de i quali farò mentione, Dante, Petrarca, Boccaccio, Cavalcante, Beniuicini, Poliziano, Crinito, Ficino, Palmerio, Passariggi, Dino dal Garbo Medico, Accursio Glossatore, Lione, Batt. Alberti, Faccio de gli Vberesi, Vittoria Donato Acciaiuolo. perche ho fatto memoria d'alcuni artefici per spedirla in poche parole, dirò, che da Firenze sono usciti più Pittori, scultori, & architetti, che di tutt'Italia, le quali arti si possono dire esse loro proprie, e connaturali. Laonde vi sono due famose Accademie, vna della Pittura, l'altra della lingua volgare, della qual professione i Fiorentini sono Capi, e Maestri. Fece nominare questa dignissima patria fuori d'Italia Americo Vespuccio, eccellente Colombo grafo, il quale trouò paesi non conosciuti da noi. I Fiorentini sono inclinati molto alla natura, & alla mercantia, & al comandare

Sign. reggiare. Non voglio passar scio gliet-
tato, che in Roma al tempo di Bonifacio IX.
dimorauano 23. Ambasciadori Eior. nini in
nome di diuersi Principi. Si trouano in quest
Città nobilissime, & Illustrissime famiglie, del-
le quali altre son andate in Francia, oue di-
morano con titoli, e Principati: Altre in gran
numero ne sono a Roma, & altre a Venetia, le
quali viuono con gran decoro. Sono in Fioren-
za circa 85. mila anime.

Fuori di Fiorenza poco discosto a piedi del
l'Apennino scorgonsi i vestigi dell'antichissi-
ma città di Fiesole, oue anticamente habita-
uano gli Auguri, & indovini, che interpre-
tano i prodigi, voci, & apparizioni d'angeli.
Fu di tanta possanza, che d'edero aiuto i suoi
Citadini a Silicone Capitan de i Romani a
rouinar l'esercito de' Galli, oue furono uccisi
oltre a centomila di quelli. Giace hora rouina-
ta questa città, & habbiamo dimostrato in
Esperienza la cagione della detta rouina, che fu
l'anno di nostra salute 474. Ora appaiono in
quà, & in là per quel colle, oue era la città,
affai vaghi, e belli edifici fatti da' Citadini
Fiorentini per loro piaceri, con molti Mo-
nasteri, e Chiese. Dei quali è quel sommo
Monastero nominato l'Abbatia di Fiesole,
fatto da Cosmo Medici. Et anche v'è il Mona-
sterio di San Domenico de' Frati Predicatori,
luogo molto ameno, e diletteuole. Ritiene
questo luogo il nome di Fiesole co'l seggio E-
piscopale. Più sopra è Pratolino tanto nomi-
nato, il quale fece fare Francesco Gran Duca,
ornandolo di tutte quelle cose, che si richie-
gono alla grandezza, e diluio d'un Principe.
cicè

cicè palaggi statue, pitture, e fontane, che pot-
tano gran'abbondanza di chiare acque . Le
quali cose sono disposte con tale e tanto artifi-
cio, che si può annoverarle fra i più ameni, e
deliziosi luoghi d'Italia,

S C A R P E R I A .

Nella via, che trascorre è Bologna, e Scar-
peris castello, doue sono molte botte-
ghe di forfici cortelli, & altre cose simili, e
da Fiorenza è lontano 16. miglia. Poi frà quei
monti appare vna molto piacevole, & amena
valle piena di belle contrade, e ville nominata
Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati
Mugellani. Nacque in questo luogo Dino di
Mugello molto letterato, e scientiato, e massi-
mamente nelle leggi. Quì etiandio dimoraua
à piacere Cosmo, quando fù con solennità
chiamato Duca di Fiorenza, il qual comandò,
che vi fusse fabricata vna forte Rocca, & vn
Palagio, cingendoli di lunga muraglia attor-
no per tenerui le fiere seluaggie per la caccia.
Più oltre v'è la strada, che conduce à Faenza;
& in Romagna. Poscia comincia il Casentino,
ch'è vn paese contenuto frà il torrente Ronta,
& il fiume Arno, insino alliconfini, del Terri-
torio d'Arezzo. E questo paese molto ameno,
fruttifero, abbondante di grano, di vino, e d'al-
tre cose necessarie; vi sono molte contrade, e
castella piene di popolo. Poscia sopra gli altis-
simi monti si vede Valle ombrosa, oue fù dato
principio alla Religione nomata di Vall'Om-
brofa, da San Giouani Gualberto Fiorentino
nell'

nell'anno del Signore 1780. e più oltre si v'è
nell'Umbria.

Dall'altra banda vers'Occidente, e Setten-
trione vedesi il Palazzo di Poggio Gaiano po-
sto in fortezza, & edificato dal Duca Cosmo
sopra vn'amenno colle, appresso il quale stà v-
na lunga muraglia condotta in giro, e ferrata
da ogni parte, per tener gli animali per la cac-
ciagione. Dirimpetto a questo luogo a man-
destra si vede il nobile castello di Prato, anno-
uato fra i quattro primi Castelli d'Italia, oue
si fa il pane candidissimo simile alla neve, & vi
è conseruata molto honoreuolmente la Cinto-
la della Regina de i Cieli sēpre Vergine Ma-
ria. Più oltre appresso l'Appennino si vede Mō-
te Murlo molto nominato per la cattura de i
fuor'usciti di Fiorenza, i quali furono pigliati
quiui da Alessandro Vitelli Capitano di Cos-
mo de' Medici, per la qual vittoria etio venne a
stabilire il Principato.

P I S T O I A .

POi ritrouasi vna bella pianura, ou'è posta
la città di Pistoia 10. miglia discosto da
Fiorenza, è Città vetamente picciola, ma bel-
la, ricca, e nobile; la quale fù illustrata da
Cino famoso Dottor di Legge, & è stata mol-
to tranagliata per le discordie, e fattiqui nate
frà i Cittadini. Più oltre si trouasi l'Appennino,
& il Territorio di Bologna, & il fiume Reno.
Fuor di Pistoia frà Ponente, e Tramontana
vedesi la Grassignana, e doppo 10. miglia
discosto da Pistoia appare Lucca, laqual si go-
uerua in libertà, e si mantiene molto bene i

imperoche è forte di mura, e molto ricca per i traffichi, e l'industria de' suoi Cittadini. Lasciando benchè non sia molto grande, tuttavia abbonda di tutte le cose necessarie. Qui si riverisce con gran devotione il Volto Santo del Figliuol di Dio N. Sig. che opera molti miracoli, & altresì il Corpo di S. Fidiriano suo Vescovo. È antica città, e fù detta Colonia da i Romani. È molto forte (come hò detto) sì per effercitia di grosse mura da Desiderio Rè de' Longobardi, come anco per il sito, & altre buone qualità; e pe' ò potè ben sostenere per sei mesi l'assedio di Narsete. Sotto Lucca verso il mare veggonsi i vestigi del Tempio d'Hercole. È pieno questo paese di prudenti huomini, de' quali molti sono disposti alla militia. Scorre vicino à Lucca il fiume Serchio. Da Lucca sono lontani dieci miglia quei Bagni tanto nominati in Italia.

Fuor di Fiorenza vers'Occidente sopra quella spatiosa pianura, che è lunga 40. miglia, si vede Empoli castello, & dall'altro lato Fucecchio, doue è vn Crocifisso miracoloso, & hà vn Lago grande vicino, che di Fucecchio si chiama. Possa in mezzo la strada, che conduce da Fiorenza à Pisa, vedesi S. Miniato al Todesco nobile castello, il qual fù fabricato da Desiderio Rè de' Longobardi, e fù così nominato al Todesco, perche fù fondato da i Tedeschi soggetti al detto Rè Desiderio, secondo Annio Virbeto.

P I S A .

C Aminando lungo la riva dell'Arno, non mai da quello discostandosi si giunge a Pisa, spaccata dal fiume . E antichissima questa città , essendo edificata di molti anni avanti Roma dai Greci , e fù vna delle Città della Toscana . Era molto potente in mare , onde ottenne molte vittorie contra i Genouesi; Soggiogò Cartagine, conducendo il Rè di quella legato al Pont. Rom. e fece acquisto dell'Isola di Sardegna . Racquistò Palermo di Sicilia, ch'era stato lungo tempo occupato da' Saracini . Venne il Rè di Maiotica Saracino . Mandò 40. Galee in aiuto d'Almerico Rè di Gerusalemme contra i Saracini , che tenevano Alessandria . Diede grand' aiuto a' Pontifici nelle loro auversità . Fù tanto potente, felice, e ricca, che S. Tomaso nel Trattato delle quattro cose , la anouera fra le quattro potentissime città . Ma quando i Pisani à persuasione di Federico Barbarossa pigliarono tanti Prelati della Chiesa Romana, con due Cardinali, che di Francia passauano al Concilio Lateranense, sempre da quel tempo in qua sono passati di mala in peggio; talche perirono la libertà, e la potenza . Hà lo studio generale , oue si trattano eccellenti Professori in tutte le scienze . E in Pisa parimente la Religione de' Cavalieri di San Stefano ., di modo che , e per la presenza di questi , e per la magnificenza dello studio, si vede, ch'è vna Città assai honorata . Stà situata molto bene, perche siccome vuol Placense, fu edificata

cata lontano dal mare 4, miglia (bench' al presente sia lungi da quello più di otto,) di maniera, che non è sù'l mare, ma è vicino ; non è sù'l monte ma appresso; posta in vna pianura, & è diuisa dall' Arno regio fiume, comè parimente desidera Platone la sua Città. In oltre è dorata di quattro cose principali, e che fanno marauigliar ogn'vno; cioè, la Chiesa di S. Giovanni, il Domo, e'l Campanile di esso, & ultimo del Campo Santo, il quale fù fatto quando mandorno à Federico Barbarossa, che voleua passar al racquisto di Terra Santa, cinquanta Galere, che per esser l'Imperadore pericolato nel fiume, empirono i Nauillij di terra Santa, della quale fù fatto Campo Santo. Hà questa città da vna banda Lucca, e dall'altra il porto di Livorno. Fù rouinata sino da i fondamenti da i Fiorentini nel 1505. E poi lagrimando, la maggior parte di quei, che poteuano portar arme, partirono, lasciando la lor patria deserta.

Da Fiorenza volendo andar à Siena, e di là à Roma, bisogna vscire per la porta, che è verso Mezogiorno per la qual entrò Carlo V. doppo la vittoria, che hebbe in Africa, e poco discosto appare il nobil Monasterio de' Certosini, nel quale stà sepolcro il Beato Nicolò Albergati Cardinale letteratissimo al tempo di Nicola V. Pontefice Massimo. Di qui s'arriua à Cassano terra, poscia alle Tauernelle, e Staggia Castelli, i quali sono distanti l'vno dall'altro 9, miglia, e caminasi per vna dritta strada, hauendo da ogni lato ameni colli, & vna fruttifera campagna. Alla mano destra di questo viaggio sopra vn colle appare Certaldo Castel.

cello, patria di Giouanni Boccaccio, il quale è
 stato il prencipe delle prose Toscane; morì ne-
 22. anni di sua età; correndo l'anno di Christo
 nostro Signore 1373. e fù sepolto in vna bel-
 la sepoltura, con la sua effigie di marmo nel
 Domo di Certaldo, oue si legge quest'Epita-
 fto.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis.
 Mens sedet ante Deum meritis ornata laborū;
 Norralis vitæ genitor Boccacius: illi.

Patria Certaldum studium fuit alma Poësis.

Più oltre, & infra terra vedesi il più nobil
 castello di S. Geminiano, donde si traggono
 buone vernacchie da annouare frà i miglior
 vini d'Italia. E ornato questo castello di bella
 Chiesa, di mobili palazzi, d'huomini illustri,
 e di popolo civile. E fù edificato da Desiderio
 Rè dèi Longobardi, come si vede in vna tan-
 da di Alabastro scitta di Lettera Longobar-
 dice, posta in Viterbo. Più oltra vers'Occidē-
 te appare la molto antica Città di Volterra,
 la quale fù fondata 100. anni auanti l'incen-
 dio di Troia, & 500. auanti la edificatione
 di Roma. E fabricata sopra il monte, alla cui
 sommità è vna ascesa di tre miglia. Sono le
 mura, che circondano la città per la maggior
 parte di pietre quadrate comunemente di
 sei piedi in lunghezza, tanto ben congiunte in-
 sieme senza bitume, ch'ella è cosa molto bella
 da vedere. Entrasi in questa Città per cin-
 que porte, auanti di ciascuna apparendo vna
 bella fontana, che getta chiare, & soauì acque.
 Poi nella città due altre grandi se ne ritroua-
 no, cō molte, & antiche statue di marmo, qua-
 si intiere, e quali spezzate, con varij epitaffij.

E soggetta al gran Duca di Toscana haue lo vn fertilissimo territorio, con molte solfatare. Sono vicini di questa Patria molti huomini illustri, de i quali Perfio Porta. Di là da Volterra è il Mare.

A man sinistra nella strada di Fiorenza à Siena appare Ancisa patria di Francesco Petrarca. Più oltre vedesi Fighine, & altri bei luoghi.

A R E Z Z O,

MA caminando vers'Oriente, an leraffi ad Arezzo antica Città, annouerata fra quelle prime, & antiche. Diedero li Aretini 3000, scudi, & altrettante celate, con altre forti d'arme à i Romani per seruitio dell'armata di 40. galere con 1.000. moggia di grano, la qual armata douea cōdur Scipione nell'Africa contra i Cartaginesi. Hà patito in diuersi tempi molte, e molte calamità, co'l gouerno però del gran Duca Cosmo cominciò à respirare, e riflorarū. Ne' tempi antichi erano in pretio i vasi Aretini fatti di terra, & in tanta stima erano, che come dice Plinio, teneuano il primato sopra tutti gli altri simili vasi d'Italia. Fù martirizzato quiu S. Donato Vescouo di lei, ne' tempi di Valentiniano Imperatore, che batezzò Zenobio Tribuna, che poi vedò la Chiesa d'Arezzo, come si vede nelle antiche ruole di marmo di detta Chiesa, nella quale giacciono sepolti S. Lorenzo, & Pellegrino fratelli martiri di questa istessa Città, e parimente vi è sepolto Gregorio X. Pontefice Massimo, al cui sepolcro si vedono molte marauiglie. Viciro-

tu-
a del
ma.
rdi-
& vi
casa
rez-
Sa-

e vā
uasi
Pog-
le id
nu-
a, &

Gall
olor
opra
fatta
era-
ala.
pro-
ria,
re
ha-
glo-
sta à
me-
le-
oche
fa

^{ad}
E lo
va f
Son
luffi
ra è
A
Sien
trar
luog

N
fra i
cini
forre
mar
no,]
Afr
vert
ueri
à re
in p
tur
pria
lia.
di l
che
la C
rin
giaz
telli

no da questa città Mecenate fautore de' Virtuosi, Guido Musico, che ritrovò la consonanza del canto con sei note sopra gli articoli della mano, Leonardo Bruno, Giou. Torcello, il Cardinale Accolti, & altri eccellenti huomini, & vi è scintillissima aria. Vedesi ancor' in piedi la casa del Petrarca in questa Città. Segue dopò Arezzo la Città di Castello, e di qui si vâ nello Stato dalla Chiesa.

Ritornando alla strada principale, che vâ da Firenze a Siena, doppo Saggia ritrouasi Poggibonzi, oue alzando gli occhi si vede Poggio Imperiale, posto sopra il colle, il quale fu fortificato, con vna forte Rocca da i Fiorentini. Potete sù la strada vedersi la terra d'Ascia, & poco più auanti Siena.

S I E N A.

FVa nominata Siena questa Città da' Galli Senoni, i quali essendo sotto Brenno lor Capitano contra i Romani, l'edificorno sopra il colle intorno d'alte ripe di Tufo, e fu fatta Colonia da i Romani, a i quali fu primieramente soggetta, poscia patì le medesime calamità, sì come l'altre Città vicine. Ma in progresso di tempo, essendosi drizzata in libertà, riconoscendo però l'Imperio per suo Signore, e combattendo con i Fiorentini, co' quali haueua vna antica emulatione, ne riportò gloriosa vittoria. E benché poi sia stata soggetta à i Petraci suoi cittadini principali, nondimeno pigliò la libertà di nuouo, nella quale si mantenne fino all'anno 1555. Imperoche
fa

fù soggiogata dal Duca di Fiorēza. Gode questa Città vn'aria fertile, e purgata, & hà molte fontane d'acque chiare, trà le quali è la nobil fontana di Branda, ne fa memoria Dante nel canto. 50. dell'Inferno così. Per fonte Branda non darai la vitta. E posta questa fontana sopra la larga, e bella piazza della città, la quale è fatta con tal'artificio, che tutti quelli, che vi passeggiano, si possono da ciascun vedere.

Sono in questa Città molti nobili, e sòuosi edifici, trà i quali è il tēpio maggiore dedicato alla Regina de' Cieli sempre Vergine Maria, d'annouerare fra i nobili, e sontuosi edifici d'Europa, così per la pretiosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per la eccellenza dell'artificio, di cui è ornato.

Vedesi poi in Campo Regio la Regal Chiesa di S. Domenico, nella quale, oltre il Capo di S. Caterina da Siena, si custodiscono molti Corpi Santi. V'è poi quel grand'Hospidale, dolce refrigerio per poveri infermi, ue si vede (oltre la magnificenza della struttura) il grand'ordine de' seruanti per sodisfare à i gusti de' poveri infermi.

Di più v'è lo Studio generale molto frequentato dai studenti; imperoche vi leggono eccellentissimi Dottori in ogni generatione di scienze, ou'è in particolare l'Academia della lingua Italiana.

Vedesi etiamdio il superbo palagio di pietra quadrata fatto da Pio II. Pont. Rom. con molti altri nobili edifici, & vaghi palagi, che farei molto lungo in descriverli.

Ridusse questa Città alla Fede di Christo

N. S. Sant' Aniano Cittadino Romano, il quale
fù poi decollato per la Fede di Christo, & hà in
particolar deuotione, & veneratione la B. V.
Madre di Dio. Laonde tiene scritto nel Sigillo
questo verso.

Salve Virgo. Senã Veterũ, quæ cernis amœnã.

Sono usciti da questa Città molt' Illustri
huomini, che le hanno dato gran nome, e fama
non solamente per Italia, ma anche fuori, con
le loro eccellenti opere, sì come S. Bernardi-
no ristorator della Religione de' Frati Mino-
ri, Santa Caterina da Siena, il Beato Giuan-
ni Colombino institutor dell'Ordine de' Gesua-
ti, & il B. Ambrogio de' Bianconi dell'Ordine
de' Predicatori. Furono anco Senesi gl'insti-
tutori de' gli Ordini de' Canonici Regolari di
San Salvatore, e de' Monachi di Mon' Oline-
to. Hanno illustrato etiandio Siena quattro
Sommi Pontefici Romani; il primo de' quali fù
Alessandro III. che riportò gloriosa vittoria
per la sua costumata vita, & ottima patien-
za, di quattro falsi Pontefici creati da Fe-
derico Barbarossa contra lui. Partorì po-
scia due Pij Pontefici, cioè il secondo, & il ter-
zo, della famiglia de' Piccolomini. Il quat-
to, & vltimo è Paolo Quinto della famiglia
de' Borghesi; assunto à questa sublime dignità
l'anno presente nel 1505. alli . . . di Maggio
per la sua dottrina, prudenza, & altre emi-
nenti virtù. Et hora tanto saggiamente, e pru-
dentemente gouerna la Chiesa, che oga-
vno ne rimane marauigliato. Sono stati molti
Cardinali Cittadini Senesi, & altresì gran nu-
mero di Vescovi, & altri Prelati della Chiesa,
che bisognarebbe assai tempo per descriuerli.

di dero nome et. n. lio à d. ita Città con l. a
 loro dottrina molti huomini illustri. E primo
 Vgo singular Filosofo, e Medico, ilqual morì,
 e fù sepolto à Ferrara, Mariano, Socino, Barto-
 lomeo suo figliuolo, e Mariano secondo Soci-
 no dottissimo nelle leggi. Di più due Filosofi
 famosi di casa Piccolomini, e Claudio Tolo-
 mei; con molt' altri ingegn', che farebbe molto
 lunga la narratione di quelli. Sono i Senesi ci-
 uili, gratiosi, ripieni d'ornati costumi, e molto
 dediti alle buone lettere. Hà essa città buono,
 ameno, e fruttifero territorio, dalquale se ne
 caua gran copia di frumeto, e d'altre biade,
 con buoni vini, e frutti. E per concluderla è
 città di molta istimatione, e delle principali d'
 Italia.

Fuor di Siena vers' Occidēte, ò sia alla man-
 destra della strada Romana, vi è il paese di
 Volterra, e più basso i luoghi mediterranei,
 nominati la Maremma di Siena, la quale tra-
 scorre forse da 70. miglia in lungo. E poco
 habitata per la mal'aria, laonde nō si vede al-
 cun luogo di momento, eccetto Massa Città
 molto antica, e più auanti Scarlino: Perilche
 ritornando alla Via Reggia primieramente si
 troua Buon conuento, o e Enrico Sesto Impe-
 ratore vicì di questa vita. E più auanti alla ma-
 destra forse d'vn' altro monte, si scopre la Città
 di Mont'Alcino assai nominato nel paese per li
 buoni vini, che si caua da quelli ameni col-
 li. E molto fertile, e popolato.

Alla man sinistra dopò 11. miglia scopresi
 Monte Oliveto, molto nobilitato per esser sta-
 to dato quì principio alla Religione de Mo-
 nachi bianchi di Mont' Oliveto; C'è vna fon-
 tana.

suola, & illustre Abbazia, non tanto per l'ar-
chitettura de gl'edifici, e per il bel sito, quanto
per il gran numero de' Monachi, i quali vi di-
morano serucando à Dio con gran Religione.
Passato il fiume Asso appresso Monte Elcino,
si va à San Quirico Castello posto in vn'alto
colle, e così nominato dall'antichissimo Tem-
pio, che è quiui edificato, e dedicato al prede-
tto Santo. Per questa strada si camina sotto le
radici de' Monti, sopra i quali è posto Radi-
cofano, oue Desiderio Rè de' Longobardi edi-
ficò vna forte Rocca, & Cosmo Duca di Fio-
renza (al cui Imperio è soggetta) n'ha fatto fa-
bricare vn'altra fortezza appresso. Quiui
termina il Patrimonio, ilquale fù conse-
gnato dalla Contessa Matilde alla Chiesa
Romana, del quale è capo Viterbo. Qui pari-
mente si scorgono alti, e difficili monti, non in-
feriori all'Apennino, trà i quali era già l'anti-
ca Città di Rosella, che hora i bagni di San
Filippo si dimandano, oue confina il territo-
rio di Siena, & altresì ha origine il fiume Or-
cia. Trà il Castello di San Quirico, e la riu-
del detto fiume alla man sinistra vedesi la cit-
tà di Pienza, patria di Pio Secondo Pontefice
Romano, e così detta dal suo nome; impio-
chè prima si chiamaua Corsignano. Più oltre
scorgesi sopra l'alto, e difficil monte l'antichis-
sima Città di Chiusi, annouerata fra le prime
dodici Città di Toscana. Qui volle esser sepe-
lito Porfena Rè de' Tuscani; ilquale vi fabri-
cò vn Laberinto, oue se alcuno fosse entrato
senza il gomfello di filo, non hauria ritrouata
l'uscita. Era mactata questa fabrica sin ne' tem-
pi di Plinio, talche niun vestigio si vedea di
essa.

essa. Giace la Città hora qu si tutta rouinata, e disabitata, Più oltra verso Setentrione vedesi Monte Pulciano Città non molto antica, ma nobile, e popolata, posta sopra l' ameno colle, e produce uole d' ogni maniera di buoni frutti, e massimamente di nobili vini bianchi, e vermigli. Diede gran nome à questa patria Marcello Secondo Pontefice Massimo, & alcuni Cardinali, de i quali viue al presente il Cardinal Bellarmino (Neputo da canto di sorella di detto Papa Marcello) huomo di lodati, e sinceri costumi, & altresì di grand' ingegno, il qual' hà scritto l' a. utissime controuerfie contra tutte l' heresie. Fù etiandio di questa Città la Beata Agnese Monaca dell' Ordine de' Predicatori, della quale per ordine di Papa Clemente Ottauo si fa commemoratione ne gli ufficij. Di là da Monte Pulciano si ritrouano molti bei luoghi appresso la via della Chiusa.

Dall'altra parte della strada, che vâ à S. Quirico ritrouansi appresso il fiume Arbia i bagni del Petriolo, e la bocca del fiume Also, appresso il quale sono molti bei castelli, e cominc a la Maremma di Siena: in Maremma vi è la Chiesa di Grossetto della giurisdictione di Siena, molto ben fortificata dal Gran D. di Fiorenza. Nō lontano da Radicofani appare la Montamiata, oue si ritroua gran copia di ghiande, e di grana da tinger la porpora, ò vogliamo dir lo scarlatto. Di più sotto questi monti è posta la terra di S. Fiore, laquale è stata illustrata dall' Illustrissima casa Sforza, dalla quale sono usciti Card. Duchi, & altri personaggi in grã numero, delli quali ne viuono ancora al presente, & han.

hanno quindi poco lontano vn bellissimo pag-
luggio, con vn grandissimo podere molto com-
modo per la caccia & altri honoreuoli spassi.

Molte volte bisogna passar il fiume Piglia
in questo viaggio, il quale spelso è pericoloso;
ma innanzi, che si passi, ritrouasi Ponte Cen-
no, Castello; è così il ponte nominato, perche
vicino a quello si passa il fiume; poscia di là dal
fiume poco discosto appare Acquapendente
nobil castello, così detto dal sito, ou' egli è po-
sto; perche è pendente, e dall'abbondanza dell'
acque, che secondo. Dà hora gran nome à
questo luogo Gieronimo Fabritio eccellissi-
mo Medico Anatomista, ilquale hà letto mol-
ti anni in Padoua, & altrasi legge con gran
concorso, hauendo mandato in luce molte fa-
tiche utilissime alla professione, Seguita po-
detta via s'arriua à San Lorenzo castello mol-
to popolato, e più oltre vi è Boila posta alla
sinistra del Lago, Castello molto honoreuo-
le, edificato sopra le rouine dell'antica Città
nominata Vrbs Vulsinensium, da gli antichi
annonciata frà le prime undeci Città d'Etru-
ria, laquale essendo stata soggiogata, e chie-
dendo aiuto i Cittadini a' Romani, vi mandor-
no Decio Morana, che gli liberò, e li restituì
alla loro libertà. Hà molto fertile Territorio,
del quale dice Plinio, che l'olue producono il
frutto nel medesimo anno, che sono piantate.
Quinì è riuerito il Corpo della Vergine San-
ta Christiana, le cui orme de i piedi infino ad
hoggi veggonsi nell'antidetto Lago, essen-
doui stata garrata dentro per la Fede di Chri-
sto, del quale senza lesione alcuna uscì fuori. A
questo luogo occorre il merauiglioso miracolo
del-

dell'Hostia cōsegrata nelle mani di quel Sacerdote, il quale dubitava della verità del Sacramento, & il Sacrato Corpore tutto di detto sangue segnato, fù portato ad Orvieto, oue con gran riuerenza è conseruato nella maggior Chiesa. Quiui veggonsi alcuni pezzi di marmo, per li quali si può conoscere l'antichità di questo luogo leggendoui le lettere intagliate. E nel Lago v'è vna picciola Isola molto fertile, e dihet'euole, oue si vede vn picciolo Monasterio, nella cui Chiesa si sepeliscono i Farnesi. Quiui etiam si fù maluagiamente uccisa la molto prudente, e religiosa Regina Amalasunta, per comandamento di Theodoro Rè de gl'Ostrogotti: Tanta era la grauità di questa Regina, meschiata con la dolcezza del parlare, che quegli, i quali erano condannati alla morte per le loro cattive opere, v'andandola parlare, poco stimauano il supplicio della morte.

Alla sinistra del detto Lago vi è Orvieto e Bagnara, ambedue Città, e più oltra il Tevere. Alla destra poi vedesi Soana Città patria di Gregorio Settimo Pontefice Massimo la quale al presente è quasi dishabitata. Poi Pitigliano nobil Castello de gl'Orsini; vicino al quale è Farnese honoreuole Castello della Illustrissima famiglia de' Farnesi Romani. E più in giù ritrouasi la Città di Castro delli suddetti Farnesi, la quale è talmente da rupi, e ciuerne intornata, che pare a quelli, che la veggono più tosto d'entrar in vn'oscura spelonca da seluaggi animali habitata, che da domestici huomini. Caminando di questo luogo verso il mare ritrouasi Orbetello, Talamone, Monte Argentario.

gentaro, e Port' Ercole, nobili luoghi, e soggetti al Rè di Spagna. Dal sudetto lago si pescano ot' i mi pesci, dal quale etiamdio esce il fiume *Marta*, che poi mette capo nel mare. Alla cui destra si dimostra il nobile castello di *Toscanello* molto antico, soggetto alla Romana Chiesa, il quale fu edificato, se è lecito à crederlo, da *Ascanio* figliuolo di *Enea*, & appo vna porta di esso si v'ede nel marmò intagliato vñ' antico Epitaffio, ilquale dichiara la sua origine. Più auanti alla riu del detto fiume, dalla marina discosto tre miglia sopra il colle appare *Cornetto* Città così detta dall'Insegna dell'albero *Corno*. Fu similmente da gli antichi detto *Cornetto* (*Castrum inui*,) o sia *Pan*, la cui nome fu dedicata questa città da' Toscani. Si veggono in questa città molte superbe, & antiche mura, per le quali chiaramente conoscer si può, che già fosse ella molto honoreuole città. Hanno illustrato questa città molti nobili ingegni, de i quali fu *Gregorio Quinto* Pontefice Romano, *Giouanni Vitellesco* Cardinale della Chiesa Romana, con *Bartolomeo Vescouo* di essa città suo nepote. E nei nostri giorni il *Pad e Murio* della compagnia del *Giesù*, per la sua rara dottrina; *Marcello* Canonico di *Santa Maria Maggiore* in Roma, e *Ma c'Antonio*, tutti tre della nobilissima famiglia de' *Velleschi*. Da *Cornetto* discosto 7. miglia ne' *Mediterranei* si troua la *Tolfa*, oue ne' tempi di *Pio II.* Pontefice Romano fu rinouata la miniera dell'*Allume*. Vicino à questo Castello appresso il lito del mare vedesi *Ciuità Vecchia*, oue è vn porto, & vna fortezza fornita, e ben tenuta.

Alla sinistra della via Regia veggõsi molti
tribei lauori, frà i quali è Horti antichi Città
oue termina la Toscana da questa parte. Più
oltre vi è il Teuere, & lago di Bassanello
Lacus Vadimonis in latino. Del quale Plinio
secondo scriue molte cose notabili nell'vlti-
mo libro delle sue Epistole. Qui intorno sta
Bassanello Castello, Magliano, Città Castel-
lana, Gallese, e la via Flaminia, che va di Ri-
mini à Roma.

Ritornando à Bolsena, più oltra per andarsene
à Roma, vi è la selua di Montefiascone, nella
quale gli antichi con molte cerimonie, e solen-
nità solcuano sacrificare alla Dea Ginnone.
Dopò questa selua scorge si sopra l'alto colle
Montefiascone Città molto antica, la quale fu
molto tempo assediata da Camillo, non la po-
tè lo espugnare per la fortezza del sito, ou'ella
è posta; fu già capo de' Falisci, & hà molto
ameno, e bel Territorio, che è di fruttiferi col-
li ornato. Da i quali si traggono buoni, e soau
vini moscatelli.

Passato Montefiascone, si entra in vna lar-
ga, e piacente pianura, sopra la quale è po-
sto Viterbo. Il qual nome è nuouo, perche già
si chiamaua Vetulonia: Mà dopò, che furono
aggiunte à queste due altre Città, cioè Lon-
ghiola, Tusca, e Turrena Volturna, è ciconda-
ta d'vna muraglia dal Rè Desiderio, com'egli
dimostra nel suo editto, qual si vede scritto in
vna Tauola d'Alabastro nel palazzo publi-
co di Viterbo, fu da lui nominato Viterbo. El-
la è capo di Patrimonio, & è posta in vna bel-
la, e spatiofa pianura, hauendo dietro le spal-
le il monte Cimino. E ornata di belli edifici, fr
! qua-

quelli è il Duomo, oue sono sepolti quattro
 Sommi Pontefici, cioè Giouanni XXI. Aleſſa.
 IV. Adriano V. e Clemente IV. Eui parimente
 la Chiesa di Santa Rosa, oue ſi conſerua il cor-
 po intiero di queſta Santa. In oltre vi è quella
 marauigliosa fontana, che getta grande ab-
 bondanza d'acque. Fù ſoggetta queſta Città
 ſoggetta a i Vicchi, e Gotti ſuoi Cittadini,
 ma ſcacciati quelli, ne venne ſotto la Chiesa
 Romana. E ſe bene dice Leandro, che al ſuo
 tempo era meza rouinata, nondimeno al pre-
 ſente è ben'habitata da ciuil popolo, & e pari-
 mente abondante di tutte le coſe neceſſarie,
 cioè frumento, vino oglio, con altre biade, e
 frutti. Sono nel ſuo Tettitorio vndeci fiumi,
 da i quali ſe ne cauano buoni, e ſaporiti peſci.
 Nè vi mancano fontane, e ſorgiui d'acque
 calde molto medicinuoli; De' quali ſono i
 bagni detti di Bolicano molto nominati per
 le lor marauigliose virtù. Fuor della città per
 ſpazio d'vn miglio è poſto vn ſuntuoſo Tem-
 pio dedicato alla Santiffima Madre di Dio,
 detto della Quercia, di grandiffima deuotione,
 oue concorre infinita gente per ottener gratis
 da quella Beatiffima V. Sono uſciti da eſſa Cit-
 tà eccellenti ingegni d'huomini, che le hanno
 dato gran nome; De i quali Giouanni Annio
 dell'Ordine de' Predicatori, che fù Maeſtro del
 ſacro palaggio. Molti altri huomini ſcientiati,
 & ornati di dignità Eccleſ. ſono uſciti di que-
 ſta patria, i quali tralascio per non hauerne
 particolar notizia.

Lasciando queſta Città, ſi ſaliſce il difficil
 monte di Viterbo, da' Latini Mons Cyminus
 detto, ſopra'l quale vi è il caſtello di Canepina

posto alla sinistra della presente via, circa v
miglio discosto. Sopra questo monte era an
ticamente Corito castello edificato da Corio
Re di Toscana, del quale ancora si veggono
vestigij. V'era similmente ne i tempi antichi
vna folta, e molto spaventosa selua, per la qua
le non ardiua alcuno di passare, & era senza
via; sì come la selua Calidonia, ouero Hercinia
ma adesso ella è talmente rastrata con la via
e tagliati gli alberi, che sicuramente vi si passa.
Passato quest' alto monte, alle radici di esso
Mezogiorno, vedesi il Lago di Vico da gl' an
tichi detto Lacus Cyminus, e massimamente
da Virg. nel 7. lib. dell' Eneide. Appresso que
sto lago è posto Vico contrada, e ne' tempi di
Tolomeo sopra questo lago era Vico d' Ebbio.
Vicino al detto monte appare Castel Soriano
oue è vna fortissima Rocca, dalla quale non
fù mai possibile per spatio di 60. anni d' estrar
ne i soldati Britoni.

Seguitando la via, per la quale si camina
Roma, incontrasi in Ronciglione, oue si ve
de vna bella fontana. Et alla destra tre migl
discosto dalla detta strada enui Capranica no
bile, e ciuil castello. E habitato questo ca
stello da 500. famiglie, alquanto più verso
monte trouerai Sutri Città antichissima; la
qual si crede, che sij stata edificata da' Pelasgi
popoli Greci, auanti, che venisse in Italia Sa
turno. Valendosi i Romani della commodità
di questa Città assalirono i Toscani, e quì con
quasiarono vn' essercito di settantamila nemici
ei, parte Toscani, e parte Ombri, ò Spoletini
che vogliamo chiamarli. Hora Sutri hà ca
piuo aere, e pochi habitatori. Oltre Ronci
glio.

glione è Caprarola Castello de' Farnesi, pieno di fabbriche in ogni parte completissime, dove non è che desiderare in materia di ricreatione, opera del Card. Alessand. o splendore di questa gran casa. Di qua è poco lontano Città: questa è ben Città di poca importanza, ma però si trova memoria, che hauendo voluto i suoi Cittadini dar aiuto alli Romani, da Annibale assaliti, furono poi da essi Romani condannati al doppio.

Andando per la via Regia, si ritorna Roseto borgo vicino ad vn lago di mirabile profondità, oltre il quale due miglia è Campagnano di mar sinistra. E per l'istessa via si troua vn stagno, dal quale al Teucre scorre vn fiume, dove è Cramera castello già fabricato da i Fabij nobili Romani, e poi distrutto da i Veienti: Qui si appuose furono da i Veienti in vna giornata tagliati à pezzi cinquecento ferui, e trecento, e sei gentilhuomini della detta famiglia; la qua' haueua preso sopra di se da impedire contra i Veienti la guerra per la sua patria Roma. Più auanti la Villa di Beccano, con la selua già detta Melsa; & hora chiamata il Bosco di Beccano, il quale già pochi anni era vn'albergo d'assassini, e di gente pronta ad ogni male: onde è passato in proverbio, che quando stiano in luogo, dove bisogna star con gli occhi aperti, & hauer ben fantasia a' fatti nostri per afficciarci, diciamo in modo di querironia; Par che siamo nel Bosco di Beccano. Ma al presente mediante la vigilanza, e moderata severità di alcuni Sommi Pontefici, quel paiso è fatto sicuro.

A man destra ritrouerai Anguillara conta-

do di molta fama, i Signori del quale sendosi portati generosamente in diuersi fatti d'arme per l'Italia hanno acquistato à se, & al loro eterno nome. Le possedono i Signori Orsini padroni anco di Bracciano castello illustre, li vicino al Lago Bracciano: ilqual castello, se ben da' Romani hà hauuto diuersi strette, tuttauia da i suoi Sig. è mantenuto in conditione molto honoreuole, & hà titolo di Ducato. Dal detto Lago scorre il fiume Arons, dal quale condussero i Romani in Roma l'acqua detta Sabbatina, perche'l Lago si chiama Sabbatino. E sotto questo tratto verso il mare si ritroua Monasterio di S. Seuera fatto in fortezza; e più à basso Ceri castello sopra'l lido.

Alla sinistra della via Regia è la via Flaminia; e sei miglia oltre Bracciano si troua Isola; e poi la Storta, borghi: e sette miglia più oltre Roma.

Si può anco andare da Bologna à Roma per la Via Emilia; per la quale si troueranno Imola, Faenza, Forlì, Cesena, e Rimini.

I M O L A.

I Mola detta in Latino Forum Cornelij, vogliono credere alcuni, che fosse edificata subito doppo la distruption di Troia: ma perche non apportano proua degna di fede, non sappiamo credere; massime che non leggendosi di lei altro nome, par più ragioneuole, che da i Romani fosse edificata, & così chiamata; perche là mandassero qualche Cornelio à render ragione, pur creda ogn'uno ciò, che li pare, poiché

Ma non può haver certezza del suo principio.
 È de buon'aria, e fertilissimo territorio, per
 ciò all'uso humano può bisognare, sendo in si-
 to comodo per ogni cosa. La distruzione Narsare
 in circa l'anno di Christo 558. ma da Imole, o
 come altri la chiamano) Dafone scendo Rè de'
 Longobardi fù ristorata, e chiamata Imola.
 Doppo i Longobardi è stata de' Bolognesi, e
 lungo tempo della nobilissima casa de i Man-
 fredi. L'ha hauuta Galeazzo Sforza figliuolo
 di Francesco Duca di Milano, e la cōsegnò per
 dote à Girolamo Riario Senese l'ann. 1473.
 Fù poco dopo à forza presa da Cesare Borgia,
 detto il Duca Valentino figliuolo di Alessan-
 dro VI. Pontefice. Al fine ritirata sotto la Chie-
 sa ancora vi dura in pace. Ma quando le cose
 nell'Italia erano in continuo moto, fù anco sof-
 fopra per breuissimo tempo però à Lippo Al-
 idosio come per altrettato la signoreggiò Pa-
 gano Capitano Fiorentino. Hà prodotto molti
 uomini illustri nelle lettere, e molti valenti
 nell'arme: come Benvenuto Filosofo, e poeta
 Glossator di Dante, Giouanni Imola, Alessan-
 dro Tartagno, e cognominato il Monarca del-
 le Leggi, Beltrano Alidosio gran Capitano, e
 Lippo Alidosio, che ne fù per vn poco padrone,
 e altri. Martiale anco poeta celeberrimo, per
 quanto da' suoi versi si può cauare, habitò vn
 pezzo in Imola.

COTIGNOLA.

TRa Imola, e Faenza vi è alquanto più
 verso Menogiorno Cotignola Castello
 K 3 pic-

Picciolo, ma forte, posto alla sinistra del fiume Senio, fasciato di forti mura, & attorniato di Profonde fosse. E' loco molto nobile, fù edificato da Forlensesi, & Faentini, mentre assediavano Bagnacavallo, nell'anno di nostra salute 1170. Ma li fece le mura, l'anno 1371. Giovanni Auguste Capitano, e Consalonier della Chiesa Romana, sendo stato à lui donato da Gregorio Pont. XI. Si no vsciti di questo Castello alcuni eccellenti, e valorosi huomini, i quali non solo hanno fatto alla sua patria; ma anco hanno fatto conoscere à tutta la Romagna, de fù vn Sforza Attendolo origine dell'Illustre famiglia Sforzesca, c'hà prodotto valorosi Capitani, Conti, Marchesi, Duchi, Regine, vna Imperatrice, Vesconi, Arcivesconi, e Cardinali: tuti in spatio di non più di 100. anni, cosa inucredibile, ma siue, che quel primo Sforza Attendolo fù Contadino, il qual di sua mano adoperò la zappa sendo chiamato Giacomazzo, se ben'auanti morisse, fù consaloniere di Chiesa, Capitano di molte genti, e Conte di Cotignuola. Furono da Cotignuola Benazzo Lorenzo, Corà, Trifiano, Roberto, Ferrando Sforzino, e Santo Parente, tutti gran Capitani con Michele Attendolo, & il suo figliuolo Ramondo, e fù anco di questa patria Raimondo Gratiano Generale de i Minori, e poi Arcivescovo di Ragusa, con molt'altri belli ingegneri.

E. A. E. N. Z. A.

Favenza è diuisa del Fiume Lamone, il quale passa tra'l borgo, e la Città, doue è vn forte,

te, e bello ponte di pietra, con due torri, che congiunge essa Città co' l borgo, e con la via Emilia. È città antica, della qual non si fanno i primi fondatori. Hà territorio ferace, massime di lino ottimo, e bianchissimo. Goda aria sana, e popolo vnito, amator della patria, e di buona natura . Si lavora in Faenza di vasi di terra i più eccellenti, & i più fini , che si facciano in Italia . Hà partorito molti huomini illustri in diuerse professioni. È stata distrutta più volte, cioè da Totila Rè de i Goti , da Federigo I. detto Barbarossa, e da vn Capitano de i Brittoni. Federico II. che fù figlio del primo, le fece la forte Rocca, che ancora vi si vede intorno l'anno 1240. & spianò la mura ; percióche, sendosi tenuta quanto puote in diuotione della Chiesa, al fine con lungo asedio la prese. I Manfredi poi in poter dei quali fù vn pezzo, la cinsero di mura l'anno 1286 . È stata sotto i Borghesi, sotto Mainardo Pagano suo cittadino e gran Capitan, ma poco tempo; e sotto Venetiani , da i quali dopò la rotta , c'hebbero à Ghiara d'Ada da Leonico XII. Rè di Francia l'anno 1509, passò di nuouo alla deuotione della Chiesa, sotto la qual'è sempre vissuta fedelmente in pace.

BRISIGELLA.

LA Terra di Brisigella (come se n'è hauuta relatione del Signor Sebastiano Natali) è di passo dalla Romagna tutta à Firenze, pigliandosi la strada à Faenza, e due volte la Settimana passano li muli, che da Lugo, e la Comacchia portano pesci à detta città di

degnà d'esser vista, dove habitanno li Padri Osservanti di S. Francesco.

E poco più innanzi si vede un palazzo nobilissimo, c'ha tutte le commodità, di Chiese, di Peschiere, Fontane, giardini, Vigne, Palombari, boschetti da vcellare, Conserue di uiscia, con tutte le sorti d'arbori d'esquisiti frutti, con abbondanza di Cedri, Melangoli, Pini, & altre delitie, che in qual si voglia Villa di gran Signore, si possano desiderare, & è de' Signori Spedi, che lo tengono talmente ripieni di tutte massaritie, e suppellettili, & Argenterie, che quando vi sono alloggiati la Gran Principessa di Firenze, li Legati di Romagna, & altri, non è uocoso portarvi cosa alcuna.

Vn quarto di miglio più innanzi incontro all'antichissima Picue del Tho v'è vna quercia, diouere, che da chi hà visto l'Italia tutta, la Francia, la Spagna, li gran boschi di Germania, la Polonia, la Lituania, & altri paesi, è stato affermato, che nō si troui Arbore della grossezza di detta Quercia, il corpo della quale è pena si può abbracciare da cinque grandi huomini. Più innanzi vn miglio pur sù la strada si troua vn bel borgo di case, chiamato Eugnanno, & sì per sino Firenze si mouano buone hosterie, & alloggiamenti.

Hà questa Terra vn collegiata insigna, per l'habito di Prelato, c'ha il Preposto, prima dignità, & amucci, che portano l'Arciprete, & dieci Canonici assai commodi d'entrata. Et il primo, ch'essercitasse la dignità della prepositura fù vn tale Alessandro Gerardino Dottor intelligente della detta Terra. In questa Terra di Piesgalla si fa il Mercato mer-

caro sì grosso, per l'abbondanza de' comestibili, che vengono portati da quelli villaggi, e per il numerofo bestame di tutte le sorti, che vi concorre popolo infinito anco dalle vicine Cittadi, e castelli, e non si pagano gabelle nell'entrare.

E fiorita questa terra nelli dui secoli passati in armi per la nobiltà, generosità, e valore delle famiglie Maldi, e Recuperati, come s'intende da Fanulio Campano, & altre Historie.

In Venetia in SS. Gio: e Paolo sono le statue di Vincenzo, e Dionisio Naldi.

In questo tempo fiorisce in lettere, e Prelature, viuendo al presente Monsignor Gio: Andrea Calligari Vescovo di Bertinoro; quale per la molta prudenza, valore, e letteratura, doppo esser stato Vicario in molti luoghi, Auditor di Legato Apostolico, e Prior del Thò fù da Papa Greg. xiiij. fatto Prelato Collettore in Portogallo, Nuncio al Rè di Polonia, Vescovo, e Nuncio all'Arciduca Carlo d'Austria, e da Papa Sisto V. chiamato per suo Segretario, & in tal carica continuò fin sotto Clemente VIII. à cui serui per spatio di 15. mesi.

Monsign. Gio: Maria Guarelli Frate Dominicano, e Vescovo di Poloniano in terra de Bari, che prima è stato Predicatore famoso, & poi per noue, e più anni Maestro del Sacro Palazzo.

Frà Agostino Galamini Theologo singolarissimo, quale doppo hauer seruito di Lettore per molti anni alla sua Religione Dominicana, e d'esser stato Inquisitore à Brescia, à Genoua, & à Milano, fù da Clemente VIII. chiamato Commissario Generale del S. Vfficio, poi fatto

Maestro del Sacro Palazzo in luogo di Frà Gio. Marie suddetto da Papa Paolo V. & ultimamente alli 24. di Maggio 1608. fù per la sua singolar bontà, & integrità di Vita, con vniuersal contento della sua Religione eletto Generale; Monfig. Paolo Recuperati Dottor di Legge, Teologo buonissimo, Referendario dell'vna, e l'altra segnature di Sua Santità, & uno de' dodeci votanti, prelato di buonissima vita, e di bellissime lettere, oltre il notaro.

Viaggio da Milano à Cremona, à Mantona, à Ferrara, e fin à Rimini.

SE partendo da Milano vorrai vedere i lochi posti fuor della Via Emilia, arriuato che farai in Lodi, te ne vfcitai per la portà di Cremona, e camminerai al fiume Ada verso Oriente; doue trouerai molti villaggi grossi, & passati dodici miglia vedrai Castiglione terra, c'hà molti priuilegi. Di sotto, doue l'Ada entra nel Pò, vedrai Castel Nouo; ma vn poco di sopra è Pizzichione, loco di nome, per cio che fù quà condotto Francesco I. Rè di Francia preso da gl'Imperiali sotto Pavia, e vi fù ritenuto, fin che secondo l'ordine di Carlo V. Imperatore, l'imbarcarono à Genova per Spagna. Non si auanzano poi fin'à Cremona più di 15. miglia di strada, la quale è dritta, piana, e buona.

C R E M O N A.

CRemona è posta alla riuà del Pò, nel 7. Clima, e nella parte Occidentale d'Italia.



229
 E quanto
 una roccia
 mura di
 pre, e
 . Questa
 ca, che
 fù Colo-
 ro fedele
 Italia hù
 tempo di
 nio, e di
 zoco di-
 vicina-
 te affai à
 glio di-
 mona,
 tutta-
 L'anno
 i, Lon-
 ancora
 co Bar-
 di nuo-
 ra, si
 discer-
 niamo,
 ni te-
 a Pon-
 conda
 or l'al-
 i Città
 e mu-
 illaro-
 cali, de
 gual a
 230

Maestri
Gio. Mi
manenti
sua sing
niera fa
Genera
di Legi
dell'vn
no de
vita, ed.

Viaggi

SE
che
che far
Cremo
nente;
passati
c'hà m
nel Pò
pra è E
quà ce
degli
finche
re, l'in
ai auai
glia di

C

ia, gira in circa 8. miglia, fasciata, per quanto
 le bisogna, di bastioni, e fosse : con una rocca
 dalla parte Orientale , attornata di mura di
 mattoni cotti, la più stupenda, la più forte, e
 formidabile , che si ritrovi in Italia . Questa
 Città gode buon' aere, & è tanto antica, che
 non si fanno i suoi primi fondatori. Fu Colo-
 nia de i Romani, e sempre è stata tanto fedele
 alli suoi Principi , che tra le Città d'Italia ha
 meritato il cognome di Fedele . Nel tempo di
 Triumvirato, di Augusto, di M. Antonio, e di
 Lepido, hebbe molti affanni , essendo anco di-
 uiso il suo territorio alli soldati; la cui vicinā-
 za in quei colpi di mala fortuna nacque assai à
 Mantoua; del che se ne lamentaua Virgilio di-
 cendo nell' Egloga 9.

Mantua, vix misere nimis vicina Cremonae.
 Questo fosse all' hora Cremona mal tratta-
 ta, si può canare da Cornelio Tacito . L'anno
 poi della nostra salute 630. fù da' Gotti, Lon-
 gobardi, e Schiani tutta rouinata , & ancora
 600. anni dopò fù distrutta da Federico Bar-
 barossa, sì che restò disabitata ; poi fù di nuo-
 uo rifatta, & ampliata , e durò in libertà , sì
 che sendosi da se stessa preseruata per le discer-
 die ciuiti, fù soggiogata da Vberro Palauicino,
 scacciato il quale, fù da diuersi Signorotti te-
 nute in seruitù, hor da Canadabò, hor da Pon-
 zoni, hor da Fonduli, hor da Visconti, secondo
 che perseguitandosi tra essi, hor l'vno, hor l'al-
 tro rimaneua vincitore ; e così l'infelice Città
 continuamente patiuà da chi secondo le mu-
 tationi di fortuna più potèua . L'acquistaro-
 no con l'arme anco i Venetiani, i Francesi, &
 i Sforzeschi, ma al presente il Rè di Spagnal a
 reg.

regge, e gouerna in quiete.

Sigismondo Imperatore, per gratificar Gabrino Fondulio, concessè gratia à Cremona di hauer vn studio publico, con tutti quei priuilegi, immunità, & esentioni, che godono i studi di Parigi, e di Bologna.

Nella Città di Cremona sono casamenti grandi, anzi possiam dir nobilissimi palazzi, fabricati con gran spese, e con mirabil architettura; trà maggiore è quello delli Affaltà, e quello dei Signori Tretti, del Vesconato, del Podestà, & il publico della ragione. La piazza maggiore del Capitano è bella; sono anche belle quella della pescaria, & quella, doue si fa il mercato de i bestiami, oltre le quali ve ne sono molte altre, mà di meno consideratione. Hà vie larghe, horri, e giardini, e molini in copia dentro, e fuori della città: Secondo stato tirato à questa posta vn canale, e condottaul l'acqua del publico fiume, che passa per mezo la Città. Hà vna torre stimata la più alta, che si veda; e perciò numerata trà i miracoli d'Europa, fabricata l'anno 1284. sopra la quale vna volta si ritrouarono insieme Gio: XXII. Pontefice, e Sigismondo Imperatore, con Gabrino Condulio Sign. della Città: il quale dipoi hebbe à dire, ch'era gramo alla morte di non hauer precipitato quel giorno della torre il Pontefice, e l'Imperatore, e così hauer fatto vna cosa degna d'eterna memoria: considerando forse l'esempio d'Herostaro: il quale solamente per eternare il suo nome, diede fuoco à quel stupendo Tempio di Diana, fabricato in Efeso à spese comuni di tutti i potenti d'Asia in 220. anni, e l'abbrug-

giò. La Chiesa Cathedralè è nobilissima, ricca di grosse entrate, fornita di bellissimi paramenti, & hà reliquie di più 160. Santi, con l'ossa di S. Himerio, di S. Archelao, & etiandio di S. Homobono cittadino d'essa, della nobil famiglia de' Tucenghi. V'è ancora la sontuosa Chiesa di San Domenico, con un degno Monasterio de' Frati Predicatori, e la Chiesa di S. Sigismondo, nel cui convento stanno per servir' à Dio, i Frati di S. Girolamo. Nella Chiesa di S. Pietro si custodisce il Corpo di S. Maria Egittia, in qual fù un specchio di penitenza. In oltre sono in questa Città molti ricchi Hospedali, & altri luoghi più.

Quant'alle famiglie di Cremona, sono la maggior parte di loro discese da i Romani, i quali vi ridassero la Colonia due volte, altre discedono da i soldati veterani, à i quali per premio delle lor fatiche era concessa quest'habitatione con una parte di terreno. Altre ancora sono discese da' Gotti, Longobardi, Francesi, Tedeschi, & altri popoli d'Italia, eccetto alcune poche originarie. Sono usciti da questa Città molti Cardinali, Vescovi, & altri Prelati della Chiesa, con molti huomini eccellenti nelle lettere, tra i quali fù Odofredo celebre Dottore delle leggi. Vi sono stati etiandio molti nobili Poeti, & altri; & huomini dottissimi nella lingua Greca, & Hebraica, e per non dire i Medici, & egregij Theologi, v'è stato fra gli altri Antonio dal Campo eccellentissimo pittore, come si può veder in questa Città dalle sue opre marauigliose. Sono i Cremonesi di sua natura industriosi, e d'acuto ingegno, & han ritratto i veli tessuti di filo, di bom-

bace, e di lino, la farza, ch'è vn panno fatto di lana: meza lana, il pignolato, e finalmente il panno di griso molto grosso. Si fanno etiamdio in Cremona bellissimi cortelli con grand' artificio lauorati.

Hà di circũito questa Città cinque miglia, & è ben fortificata secondo l'uso moderno, essẽdo cinta d'vna grossa muraglia riempita di terra, con baloardi, e fosse, hauendo cinque porte.

Fuor della Città ne' borghi ritrouãsi alcune Chiese, e Monasteri. Vedesi particolarmente fuor della porta Pulsfella, oue già era lo studio publico, la Chiesa di S. Guglielmo, & vn pozzo, il quale hauẽdo l'acque torbide, e cattius cõ il segno della Croce fattoui sopra da S. Domenico, e S. Francesco, che quiui dimorauano, furono conuertite in chiare, e dolci.

Appresso la porta di S. Michele v'era vn Tẽpio dedicato dalla gentilità alla Dea Februa, nelquale adesso non appare alcun vestigio.

Nel territorio di Cremona frà l'Oriente, e Settentrione scorre il nobil fiume d'Oglio, dal quale essendo bagnate le mura della Città, n'è istratto vn canale per condurlo dentro di essa. Vers'Occidẽte, oltre il fiume Adda, che diuide questo dal Territorio di Lodi, è irrigato ancora dal fiume Serio, il qual scende da' Monti di Bergamo. E finalmente passa vicino ad essa il Pò, sopra il quale vi si conducono diuersi mercantie da molti Paesi d'Italia. Di maniera che vers'Occidente hà'l Territorio di Lodi; Verso Settent. Bergamo, e Brescia; all'Oriente Màtona, verso Mezodì Piacenza.

Possiede questa Città frà Terre, e Castelli 41. luoghi, li quali hanno in feudo molti nobi.

bili, & alcuni di là dal Pò, sono hora posseduti de' Parmigiani.

Egli è il paese di questa città tutto piano, & ornato di bei ordini d'alberi accompagnati dalle viti. E ancora fertilissimo, e producenole di tutte le cose necessarie per il vivere.

Da Cremona à Mantoua si và per vna strada piena, e dritta, oue si troua Piadena, patria di Bartolomeo Platina, appresso la quale passa l'Oglio fiume, alla cui sinistra riu si dimostra Canedo, ou' esso fiume si scarica nel Pò. Più oltre enui Asola, & Acquaneгра castelli. Ritornando alla destra sopradetta, ritrouasi Bozzolo nobile castello, & indi à 3. miglia San Martino, oue fù sepolto il Cardinal Scipion Gonzaga, che fù splendor di Collegio de' Cardinali, poscia passato l'Oglio antedetto, il qual spacca questa strada, vedesi Marcheria castello, e poco più auanti alla sinistra enui Gazuolo, ou' è vn fontuolo, e regale palaggio de' Signori Gonzaghi, de' quali parimente sono i sopradetti tre castelli. Da Gazuolo à Mantoua sono dodeci miglia.

Ma volendo far la strada da Cremona à Mantoua per la sinistra riu del Pò, laqual'è più lunga, si dimostra primieramente il Castel di San Giouanni, & Ricardo bella terra. Più oltre lùgo la riu del Pò, ritrouasi alla sinistra Ponzone della nobil famiglia de' Pòzoni Cremonese, Gusciole, e Casal maggiore, liquali Castelli producono gran copia di vini, se ben non molto grandi. Tre miglia più auanti appare Sabioneda città imperiale, molto bella, riguardeuole, essendo tutta dipinta per ordine del Duca Vespasiano.

Più

Più oltra eui Viadana terra molto nobile, e ciuile. Poscia ritrouasi Pomponesco, e Terraforte, oue si passa il Pò; e quindi à otto miglia s'arrina à Mantoua. Nel qual viaggio si troua Montecchio castello de i Pallanicipini, & auanti ne' Mediterranei ritrouasi Colorno sott' il dominio di Parma, il quale è lontano da Casal maggiore tre miglia. Più oltra si troua la Rocca di Brissello dei Duchi da Este, oue era prima vna Città, laquale fù distrutta da i Longobardi, oue etiandio Alboino Rè de' Longobardi uceise Totila Rè de' Goti, per la qual vittoria s'impadronì di tutt' Italia. Quindi si vā à Gonzaga, oue è vn superbo palaggio del Duca di Màroua, poscia à Reggiolo lo scudo de' Conti da Sessa, e parimente à Nuolara. Ma ritornando alla riuā del Pò ritrouasi Luzzara terra, e più oltra Guastalla, la quale hà titolo di prencipato, & è al presente di Ferdinando Gonzaga Prencipe saggio, e prudente. Oltre Guastalla si ritroua Borgo forte, e poi Mantoua.

M A N T O V A.

E Cosa chiara, che Mantoua non cede à quel si voglia altra Città d' Italia in antichità. Imperoche fù edificata non solo auanti à Roma, ma etiandio auanti la Ruina di Troi: (laqual successe più di 430. anni prima, che fù edificata Roma com' afferisce Eusebio, San Girolamo & altri.) Dimostrando Leandro Alberti esser stata fondata innāzi la venuta del Saluator nostro 183. anni. E così come è antica più di tutte l'altre, così

5
ape
l f8-
Te-
no-
fca-
è di
no-
fua
dio
cu-
ri-

,

10-

7-

,

128

to,

è è

2-

He

—

re-

el

: è

18-

di

ni

di

e ciu
 raso
 s'ari
 Mo
 ti a
 don
 mag
 Ro
 pri
 Lor
 got
 qua
 di f
 del
 do
 Ma
 zar
 tol
 da
 Gi
 na

F

ric
 na
 di
 ms
 sel
 die
 zi
 Ec

parimente fù nobiliffima la fua origine. Impero-
 che (come vegliono grauiffimi auttori) fù fò-
 data da Ocno Bianoro antichiffimo Rè di To-
 fcana, e fù habitata primieramente da tre no-
 biliffimi popoli, cioè Thebani, Veneti, e Toſca-
 ni; ilqual' Ocno fù figliuolo di Tiberino Rè di
 Toſcana, e di Manto Thebana, e però fece no-
 minar queſta Città Mantoua, dal nome di ſua
 madre. Si come frà gl'altri teſtifica Virgilio
 Principe de' Poeti nel lib. 10. dell' Eneidi men-
 tre celebra la nobiltà di queſta Patria; così ſcri-
 uendo.

Ille etiam patrijs agmen ciſt Ocnus ab oris,
 Fatidica Mantus, & Tuſci filius anni,
 Qui muros, matrisque dedit tibi Mantua no-
 men.

Mantua diues aris, ſed non genus omnibus v-
 num

Gens illi triplex populi ſub gente quaterni,
 Ipla caput populiſ Tuſco de ſanguine vires.

E poſta queſta Città frà le paludi create dal
 fiume Mincio, onde appare fortiffima, tanto,
 quanto altra Città d'Italia, per detto ſito, & è
 larga, e ben' edificata, & ornata di ſuntuoſi Pa-
 lagi, & etiandio di belliffime Chieſe. Hà belle
 piazze, con lunghe, ſpatioſe, e dritte ſtrade, e
 Città mercantile, e copioſa di tutte le cole ne-
 ceſſarie per la commodità dell' acque. Egli è il
 popolo d' ingegno d' ſpoſto non ſolamente à
 maneggiar l' arme, alle lettere, all' arti, ma an-
 cora à traffichi, & alle mercantie.

In Mantoua nella Chieſa de i R.R. Frati di
 S. Domenico vedefi la ſepoltura di Giovanni
 de i Medici, Padre di Coſmo gran Duca di
 Toſcana, e ſi legge queſt' Epitaffio.

Ioannes Medicus hic situs est inusitatae virtutis
Dux, qui ad Mincium tormento ictus, Italia
 fero, potius quam suo cecidit. 16 16.

In questa medesima Chiesa si conserva il cor-
 po intiero d'Ossanna Andreassa; che fu donna
 di santissima vita.

Nella Chiesa de' R.R. Frati Carmelitani è
 sepolto **Barista Spagnuolo** Generale del detto
 Ordine, del quale così è scritto.

Reuerend. P. Magister Baptista Menzuanus
Carmelita, Theologus, Philosophus, Poeta, &
Orator Clarissimus, Latine, Graece, & Hebrai-
ca linguae peritissimus.

Nel sontuoso Tempio di S. Andrea, vi è del
 Sangue pretioso del N. Sig. Gesù Christo, e pa-
 rimente il corpo di S. Longino Martire. Qui e-
 tiandio è sepolto il **Mantegna Padouano**, oue
 si legge quest'iscrizione.

Ossa Andreae Mantiniae famosissimi Pictoris, &
cum duobus filiis in sepulcro per Andream
Mantiniam nepotem ex filio constructo.

E di sotto sono questi due versi.

Else parem hunc notis, si non praeponis Apelli,
Aenea Mantiniae qui simulacra vides.

Nel Duomo si conserva il corpo intiero di
 S. Anselmo Vescouo di Lucca. Et in questo Tē-
 pio si scorge l'ingegno di **Giulio Romano** fa-
 moso Architetto.

Nella Chiesa de' Frati Min. son l'ossa de' **Ca-**
pilupi poeti, & in S. Egidio di Bernardo Tasso.

E cinta questa Città dal detto Lago, ilqua-
 le hà di circuito in tutto 20. miglia, è nella sua
 maggior larghezza due miglia. Hà la detta
 Città otto porte, circonda quatero miglia, e vi
 sono 50. mila anime. Vicino alla Città è'l Re-

egale palazzo del Te , dove si vedono merauigliie di mano di Giulio Romano.

Discoſto di Mantoua cinque miglia verſo Occidente , ſopra al colle appare vn Tempio dedicato alla Beatis. Vergine Madre di Dio , pieno di veti, nel quale ſi vede la ſepoltura di Baldaffar Caſtiglione.

Vedeſi poi verſo Mezogiorno diſcoſto da Mantoua dodeci miglia il magnifico, e ſuntuoſo Monafterio di San Benedetto, poſto in vna pianura appreſſo il Po: il quale (come dicono molti ſcrittori) fù dato da Bonifacio Marchefe di Mantoua, e Conte di Canoffa, e parimente Auo di Matilda nell'anno nouecento ottanta quattro, doppo la venuta del Saluatore. Queſto luogo è da anteporre à tutti gli altri Monaſterij d'Italia tanto per la gran ricchezza, quanto per la magnificenza, e ſuntuoſità dell'edificio, e quel, che più importa , per l'oſſeruanza della Religione . Però è da ſapere, che quì ſtanno primieramente i Padri Cluniacenſi ſotto la regola di San Benedetto: Ma al preſente da 200. anni in quà dimorano i Monaci della Congregatione Caſſinenſe; Donde ſono uſciti ſempre molti Religioſi ripieni di ſantità, di dottrina, e gran coſtumi. Circòdano le lor poſſeſſioni per lungo, e per trauerſo vn grãde ſpatio di paſce . Di più, per quanto ſi può cauare da vn priuilegio di Paſchale II. Pontefice Maſſimo, hebbe già il dominio coſi nello ſpirituale , come nel temporale ſopra Guernelo, e Quiſtello Caſtelli, e poſſedeuano , 8. Chieſe Parochiali poſte nella Dioceli di Mantoua , Lucca , Bologna , Breſcia, Ferrara, Parma, Malamocco, e Chioza.

L'Illustrissima Contessa Matilda, (alla quale non sò trouare alcuna pari frà le Donne Christiane, che facesse tanti, e sì segnalati beneficij alla Romana Chiesa) essendo d'anni sessantaseue, finì i suoi giorni ne gli anni della salute mille cento sedici à' 12. di Luglio, e fù riposta in luogo eminente dentro vn sepolcro di marmo nella Capella della Beatiss. Vergine, la qual sepoltura essendo stata aperta di lì à trecento, e vinti anni, cioè nel mille, e quattrocento quarantacinque, fù ritrouato essere il suo corpo intatto. Vedesi la sua effigie sopra'l detto sepolcro, che è posta à cauallo sopra vna giumenta, à guisa d'huomo, e vestita d'habito lungho di color rosso, con vn pomo granato nella man destra. Ouè si legge questo antichissimo Epitaffio frà molt'altri, che gliene furon fatti.

*Stirps, opibus, forma, gestis, & nomine quondam
Inclyta Mathilaeus, hic iacet astra tenent.*

In quella parte del detto Monasterio, doue da basso si tengon le legna per la cucina comune, e di sopra si conserua il formento, v'era già l'habitatione, o palazzo di Matilda. Che più è tanto grande la magnificenza di questo Conuento, che passando Paolo III. Pontefice, mentre veniua da Busserto, disse, che quest'era vn grande, e molto marauiglioso Monasterio, e con gran ragione; Imperochè oltre gli edifici marauigliosi, come s'è detto, possiede tanti campi, quanti possono lauerare tremila ottocento, e due para di buoi.

Di più vn terrapieno, che circonda gran parte de' poderi di questo Conuento, e di lunghezza 7. miglia; Nella qual fattura (oltre quel-

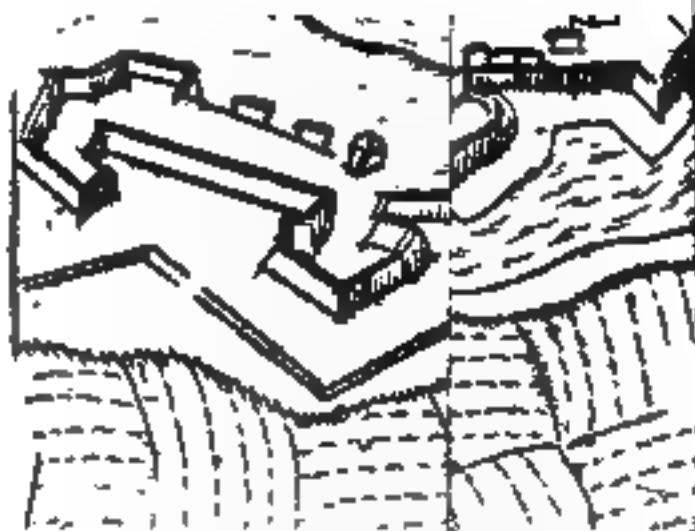
139
radia-
ual'o-
uefd
non-

alla
al la-
li al-
s det-
ti, ne
Min-
o alla
altri
il'al-
erra-
lezo-
l fine
por-
d fu-
pref-
Pò,
fitta-
usa il

a la
nte,
tuo-
guc-
cate
ie al
è, e
nata

31
L
qua le
Chri
ficij
fatta
salu
ripos
di mi
la qu
trece
cento
corp
sepol
ment
lungi
nella
simo
fatti
Stirpi
Inclj

In
da ba
mune
già l'
più è
Conu
ment
vng
econ
mar
pi, qu
e due
Di
parte



quelli, che i padri scontorno con i lor contadini debitori vi spesero 27000. ducati La qual'opera nel mille cinquecento sessanta cinque fu spedita in pochi mesi per rimediare all'inondationi del Pò.

Passata Mantoua due miglia discosto alla bocca del fiume Mincio, il quale esce dal lago, e camina vers'il Pò, e Ferrara, ritrouasi alla destra la contrada d'Ande, hora Pietole detta, oue nacque Virgilio Principe de' Poeti, nè di lui hà altra memoria. Più auanti dou' il Mincio entra nel Pò, ritrouasi Hostia castello alla sinistra, e Rouereto alla destra, con molti altri luoghi frà terra tanto dall'vna, come dall'altra parte. Et andio poi nel territorio di Ferrara, si vede Stella sulla riu del Pò verso Mezzogiorno, e Ficarolo verso Setentrione; Al fine ritrouasi la contrada di Lago scuro, oue è il porto da passar à Venetia. Quiui lasciando il fiume, si vatre miglia, per terra à Ferrara. Appresso Stella da vedesi l'antichissimo letto del Pò, che oggidì è quasi secco, sopra il quale dritta-mente si passa à Ferrara, e di questo n'è causa il fiume Reno di Bologna.

F E R R A R A,

E Posta questa nobilissima Città sopra la riu del Pò, che la bagna dall'Oriente, e dal Mezzogiorno, ornata di vaghi, e sontuosi edifici, di spatiose, e belle piazze, delle quali le principali furono primieramente felicate di mattoni dal Marchese Lionello. Oue al presente si ritrouano assai nobile famiglie, e sicchi Cittadini, & altresì è molto nominata per

L'Illustra-
quale non sò ti
Christiane, che
icij alla Roma.
antano, e in
alute mille con-
posta in luogo
i marmo nella
qual sepon-
ecento, e vin-
nto quaran-
pointatto.
colcro, che
nta, à g.
gho di col-
lla man de-
io Epitaffi-
ti.

rpe, opibus
lyta Mathi-
n quella par-
dasso si ten-
ne, e di so-
l'habitatione
è tanto gran-
uento, che
tre venia-
rande, e me-
gran ragioni
migliosi, co-
rantipolse-
para di b.
i più vn ter-
de' poderi.
a 7. miglia

M. A.

Non voglio però la sciarre, che nel Duomo alla
mistra del Choro giace Urbano Terzo. P.M.
vna sepoltura di marmo, & iui appresso si
legge di Lilio Gregorio Giraldo huomo lette-
ro.

*Quid holpes aditas? cymbion:
Fides Gysaldi Elij.*

*Fortuna vitamque paginam
Qui pertulit, sed pessima
Est usus, altera nihil.*

Ope ferente Apolline.

Nil scire refert amplius

Tua, aut sua, in tuam rem abi.

*Lil. Greg. Geraldus Proton. Apost. mortali-
tatis amator.*

Anno 72. V.S.P. Cor. 1579.

Nella Chiesa di S. Domenico de i frati Ere-
miti appresso le scale dell' Altar maggiore
vedesi la sepoltura de i Ginaldi, nella quale
particolarmente è sepolto Gio: Battista Cintio
Giraldo huomo molto elegante, e facondo nel-
la lingua Italiana; quella doue stanno riposte
l'ossa di Gasparo, e di Alessandro figliuolo di
essa Sardi, eccellenti Historici. In questo stes-
so Tempio giace Peregrino Prisciano, il qua-
le descrisse l' historia di Ferrara, amendue i
trozzi posti, cioè padre, e figliuolo, & appres-
so la porta à piè del Tempio alla destra, quan-
do si entra, in vna nobile sepoltura di mar-
mo si legge così:

D. O. M.

Nicolaus Esocenicus Vicentinus, qui fuit Fer-
ratiam patriam maluit: Vbi annos 80. Italos,
& provinciales magna celebritate Græcè, &
Latinè instruxit, continuè ferè apud Principes

E. A. Eten-

per lo studio generale di tutte le scienze, il quale vi fù posto da Federico Secondo Imperatore in dispregio de' Bolognesi . E se bene non si celebra di quei famosi titoli de i Troiani , de i Greci, o Romani , imperochè non sono ancora mille anni da che fù la prima volta cinta di mura, lequali furono fatte per ordine di Maurizio Imper. da Smaragdo suo Esarca, come asserisce Biondo, e'l Volaterr. nondimeno ella è di maniera accresciuta fino al presente giorno per la diligenza de' suoi principi tanto in edifici, quãto in ricchezze, che frà le prime città d' Italia meritamente si può annoverare; fù quest' accrescimẽto sotto l' Illustre famiglia de' Marchesi da Este , e massimamente sotto Nicolò Terzo, & Hercole primo . Laonde con molta verità, & non senza ragione lodò questa Città Giulio Cesare della Scala famoso poeta in questi versi .

Incluta quæ patulo fruitur Ferrara cœlo

Reginas rerum limine dicat aquas:

Aurea nobilitat studiorum nòbilis ocij

Ingenia, audaci pectore prompta manus ,

Magnanimique Duces , genus alto à sanguine

Divum .

Da questo basti intorno à Ferrara , essendo ne stato scritto da molt' altri con gran facondia, e diligenza. E nouamente, cioè nel 1598: è tornata questa città sotto la Chiesa per opera di Clemente VIII. Pontefice Massimo.

Qui è il famoso Monasterio della Certosa nel Barco, ilquale in vero è sontuosissimo edificio, e sono più di cent'anni, che fù edificato, e donato da Borso da Este Marchese di Ferrara, oue vols' essere sepolto .

Non

P. R. I. M. A. 241

Non voglio però lasciare, che nel Duomo alla
sinistra del Choro giace Urbano Terzo. P.M.
In vna sepoltura di marmo, & iui appresso si
legge di Lilio Gregorio Giraldo huomo lette-
rato.

Quid hospes adstas? tymbion

Vides Gyraldi Elij,

Fortunæ utramque paginam

Qui perculit, sed pessima

Est usus, altera nihil.

Ope ferente Apolline.

Nil scire refert amplius

Tua, aut sua, in tuam rem abi.

Lil. Greg. Geraldus Proton. Apost. mortali-
tatis nator.

Anno 72. V.S.P. Cur. 1579.

Nella Chiesa di S. Domenico de i frati Pre-
dicatori appresso le scale dell'Alter maggiore
vedesi la sepoltura de i Giraldi, nella quale
particolarmente è sepolto Gio: Battista Cintio
Giraldo huomo molto elegante, e facondo nel-
la lingua Italiana; quella doue stanno riposte
l'ossa di Gasparo, e di Aleffandro figliuolo di
Gesa Sardi, eccellenti Historici. In questo stes-
so Tempio giace Peregrino Prisciano, il qua-
le descrisse l'historia di Ferrara, amendue i
strozzi poeti, cioè padre, e figliuolo, & appres-
so la porta à piè del Tempio alladestra, quan-
do si entra, in vna nobile sepoltura di mar-
mo si legge così:

D. O. M.

Nicolao Esocenico Vicentino, qui sibi Fer-
ratiam patriam maluit: Vbi annos 60. Italos,
& prouinciales magna celebritate Græcè, &
Latine instruxit, continuè ferè apud Principes

Est enim magno in honore habitus. Vnus omnium magis pectore, quàm lingua philosophiæ professus, rerum naturæ abditissimarum experientissimus, qui prius herariam penè desertam, & sylvam rei medicæ iniuria temporis negligentet habitam in disquisitionem magnâ ope mortalium reuocauit, in barbaros conditores pertinaciter styli perstrinxit, & studio veritatis, cum omni antiquitate acerrimè depugnauit, annos natus sex, & nouoginta, ceteram eternis monumentis in artem immortalitatis sibi gradum fecisset, homo esse desijt Alphonsus Estensis. Dux III. & S. P. Q. Ferrariens. benemerito posuimus. M. D. XXIV. Bonaventura. Pistophilo grato ipsius discipulo procurante.

Nel Monasterio de' detti Frati, entrando nella libreria, si vede la sepoltura, & epitafo di Celio Calcagnino, il quale arricchì questo luogo con li resti de' suoi libri.

Nella Chiesa di San Francesco giacciono l'ossa di Giouan Battista Pigna, il qual scrisse le Historie di casa d'essi: e nel Chioffo quello di Enes Vico da Parma, antiquario de' nostri tempi.

Nella famosa Chiesa de' Frati di S. Benedetto, dalla banda sinistra sopra una colonna, si legge del Principe de' Poeti Italiani.

D. O. M.

Ludouico Arcosto Poetæ Patrio Ferrariensi, Augustinus Musus toto viro, ac de se bene merito. Tumulum, & Effigiem marmoream, ære proprio P. G. Anno salutis MDLXXII. Alphonsus II. Dux, vixit annos 39, obiit anno salutis 1539, viij. Idus Iunij.

E poco più a basso di composizione di Lorenzo Frizosi.

Hic Arcobius siens est, quiescit
 Arcobius spiritibus in Veneris sale,
 Hic caput moriturum in tunc inprobis
 Hicra culco, qui fensens caruit,
 Domumque turbae coeque prelia
 Vires coronae digni sunt triplici,
 Cuivina constant, quae virentibus
 Graia, Latina, et cetera Hicmusa fingit,
 Entrando poi nel Monasterio, vedesi una
 picciola, de antica Capella, dove furono longa-
 mente conservate l'ossa del detto Arcobio, che
 in una di quelle faccie ancora si ritrova:
 Qui giace Arcobio, Arcobio odasi:
 Spiegare, o aure, a quella tomba intese,
 Tombe ben degna d'immortali honori:
 Ma troppo è sì gran busto homil soggiorno,
 Ossa felici, voi d'immensi, e fieri,
 Habbiate il viso ogn'hor chiaro, & adorno,
 E da gli Hesperidi, e da gli Eoi
 Vengan mille bell'alme a veder voi,
 Qui giace quel, che l'fama di Ruggiero
 Cantò, e'l valor del gran Signor d'Anglante,
 Voi, che mossi d'ardente alto pensiero
 Fermate i passi al suo sepolcro avanti,
 Dite (né per in parte andate al vero)
 Che'n quanto è sotto al gran peso d'Adamo,
 Di cui non fu di Cipro al sacro regno
 Spirto più bel, né più sublime in regno,
 Nel Chiostro de' Carmelitani alla sinistra
 vedesi una memoria di Manardo, del quale co-
 si si legge.

Io: Manardo Ferraricus viro uni omnium
 integerr. ac sanctiss. Philosopho, & medico do.

filis, qui anni P. M. LX, continens, tum docen-
 do, & scribendo, tum innocentissimus medendū
 omnem medicinam ex arce bonarum litterarū
 fœdè prolapsam, & in barbaram potestatem
 ac ditionem redactam posuerat, ac profligatis
 hostium copiis, & cæcis, in hydra exarscentib;
 bus antiquis, peristimæque statum, ac vi-
 rorem restituit laetissimum bonorum
 consensu adeptus LV, & LXX annos agens om-
 nibus omnium ordinum sui desiderium ælina-
 quens, humili se hoc sarcophago condi iussit.
 His Masandra vxor, mortis quod ab eo opta-
 bat, posuit. (dis)

Hæc brevis exuvias magnæ capit vna Manas.
 Nam virtus latè doctæ per ora volat.

Meus pascuus Superis eccl' coit aurea templa.

Hinc hospes vixit simul documentatus.
 M.D. LXXVI. Non. Mart.

Li Canonici di S. Salvatore sotto il titolo di
 S. Maria del Va conservano del langue miran-
 coloso, & hanno una gran Chiesa.

Viaggio da Ferrara a Venezia.

C H I O Z A.

P Artito da Ferrara cinquãta miglia ver-
 so Greco ritroui Francolino sù' LPB, do-
 ue tiderai imbarcare: andãdo all'inghi-
 la scierai a sinistra Rovigo, & a destra la fecchia
 da, & spatiofa campagna Ferrarese. Giunto poi
 alli berghi di Papozza, & di Corbola, trouerai
 vn ramo del Pò, che scorre verso Mezogiorno,
 per questo passando vicino ad Arriano, en-
 tre, & nel mare appresso il porto di Goro.
 Ma

Ma seguendo l'aluen maggiore del Po, si la-
 scierà sinistramente l'antichissima, & ruinata Città
 di Adria, Castrum, & le lagune, che sono situate
 sopra Venetia, & ritroverà nel fine del Po Lo-
 sco parimente, entrerà fin mare al porto della
 Fornaci. Di qui costeggiando terra verso tra-
 montana, r'incontrerà la Chioza Chua, che
 ha buon porto fatto dall'acqua delle già me-
 minate Lagune, & de' due capi della Bocca.
 Le Chiozotti sono marinari, pescatori, & hor-
 tolanì celebri, Chioza è famosa per i fatti d'ar-
 me quini occorsi tra i Venetiani, & Genovesi
 quando vennero gli Hunni in Italia, fu
 molto accresciuta; & in particolare da i popo-
 li da Este, & da Montefice, Castelli del Pado-
 uano, i quali fuggirono là per salvarsi. Al
 tempo d'Ordelafio Faliero Doge di Venetia,
 fu trasferito in Chioza il Vescovo di Mala-
 detto Città già ruinata dall'acqua, & così
 Chioza fu fatta Città. Quini si troua vna Im-
 agine della Beata Vergine molto mirabolosa,
 & visitata da infinite persone de i luoghi cir-
 conuicini. Dalla parte Orientale di Chioza
 alla marina si troua vn'argine fatto dalla na-
 tura lungo 30. miglia da Ostro in Tramon-
 ta, ilquale è come vn riparo, che ritiene, &
 rompe l'impeto dell'acque dell'Adriatico.
 Non sarebbe possibile raccontare, quante rob-
 be cauano i Chiozotti di quel terreno, & le per-
 tino a Venetia. Basta sapere, che quasi tutto è
 pieno di horti governati con somma cura, &
 inoltre fertili di ogni verdura per l'istesso sito
 del loco. Navigando da Chioza verso mezo-
 di, si va in Ancona, a Pesaro, Rimini, Cesena,
 & a Rauenna; ma andando per terra sopra

li di della marina di Chioza verso mezzogiorno
 si vedono molti porti: et al fine si arriva à Ra-
 venne, ma con lunga fatica, in modo, che non
 forte la spesa sudare richi non hauesse propo-
 sto di riuedere i porti di Goro, della Boza, di
 Volana, di Magnasacco, et di Primaro, che pri-
 ma si ritrouano. E ad uero il porto di Brondio
 in questo tratto, il quale, se bene abbonda d'
 acqua di Brenta, è tuttavia piena d'alga.

Da Chioza à Venetia sono 20. miglia, nel
 qual spatio si ritroua Malamocco l'isola già no-
 bilitata per la residenza, che vi faceua il Doge
 di Venetia. Quasi è il porto di Malamocco
 molto pericoloso, per esser assai profondo. Poco
 lontano è Portogio, hora deserta disabitata,
 ma che ne' primi tempi di Venetia era piena di
 popolo. Ancora in essa si uisua l'immagine d'un
 Crocifisso miracoloso. Per le lagune sono spar-
 se molte altre Isole, Monasterij, Ospedali,
 horti, e giardini, tra quali è fondata la nobil-
 issima Città di Venetia, che al mondo ha po-
 che pari.

Viaggio da Ferrara à Ancona, et à Rimini.

NE i Borghi di Ferrara verso Ostro pal-
 fato il Po per vn certo luogo ponte
 di legno, trouata la Chiesa di S. Gregorio, of-
 ficiata da' Padri Olivetani, nella quale si con-
 serua il capo di San Maurello primo Vescoue
 di Ferrara. Quasi il Po manda vn suo ramo
 à man sinistra, il quale bagnata gran pianura,
 e corso per Melato, Meiarino, & altri luoghi à
 Volana, entra nel mare Adriatico. Ma l'al-

verso maggiore piegando à mano destra: , cioè verso mezzo giorno, disdopo miglia avanti, hà sulla riva sinistra Argenta Castello mobile, così nominato, perche ogni tanti anni come si dice soleuà pagare una certa quantità di argento alla Chiesa di Ravenna. A mano destra hà molte Valli del Bolognese degli Argentani, tutte abbondantissime di pesca. Oltre Argenta tre miglia si troua la Bastia, rocca distrutta: doue gli esserciti di Giulio Secondo Pontefice, & Alfonso Primo Duca di Ferrara, fecero una gran battaglia. Dieci miglia oltre la Bastia trouerai Lugo Terra mobile, & in quel contorno è Bagnacavallo castello honorato, Cotignola patria nata da i Principi Sforzeschi, Barbiano quasi distrutto, patria di Albertino famoso Capitano, Mazolino, Imola città, è più verso Ostro il Castel Bolognese celebre, con Facenza, famosa per la finezza de i vasi di terracotta, che in essa si fanno.

Alla sinistra del Pò fino ad Argenta, stà il Polesine di San Giorgio con fertilissime Campagne, & un palazzo de i Principi da Este, detto Bal riguardo, tanto grande, bello, e fornito, che può bastare per ogni Rè. Erano anticamente in questa vicinanza dodici terre grosse: gli habitatori delle quali d'accordo insieme fabricarono Ferrara, & la principale di quelle era Vigonza. Qui è Porto, castel Confandolo, & molti altri luoghi abbondanti, & diletteuoli. Seguendo allungo il Pò per 14. miglia, trouerai diuersi terre quasi sù la riva, tutte belle, & amene, trà le quali è Logastrino, & Filo così detto, perche iui il Pò è dritto sei miglia, che pare à punto un filo. Più avanti è Santo Al-

berto, e poi Primaro, dove il Pò entra in mare. Già tempo questo aluco del Pò era molto furioso, ma hora è quasi atterrato dall'aren, che mena il Reno di Bologna; e tutte l'acque gonfiano quell'altro aluco, che va à Venezia. Se quì ti volti verso Tramontana, andassi à Venezia, passando di mano in mano Primaro, Magnauacca, Volane, le Bebe, Goro, le Ferraie, Fossan, Brondolo, & ultimamente Chieza. Da Sant'Alberto guardando verso Tramontana si vede Comacchio vicino al lido del mare, con vno stagno attorno di giro di dodeci miglia, pieno di Cefali, e di Anguille; delle quali forti di pesci qualche volta se ne pigliano di grandi fuori di misura, come di vinticinque, e trenta libre; ma della grandezza ordinaria se ne prende tanta quantità, che ne dà in abbondanza à diuerse Città d'Italia. Scorrendo in questo Lago le acque del mare per il porto di Magnauacca. Fu anticamente Comacchio Città potente, ma hora è quasi distretta dall'acque. In questa vicinanza è l'Abatia antichissima di Pomposa, e vi si trouano anco molti boschi, valli, lagune, & altre terre poco coltivate.

Sono à man destra del Borgo di Santo Alberto campagne palustri, nelle quali sino al dì d'oggi si vede la fossa Massanitia, fatta da gli antichi, ma al presente è vn'aluco stretto, per il quale si può nauigare à Rauenna in barchette però picciole. Si chiamaua anticamente questa fossa per la vicinanza del Pò., che in latino si dimanda Padus, Padula; & andaua di Rauenna à Modena, talche era lunga cinquanta miglia, ma hora è atterrata; sì che nelle valli
Bo.

Bolegnesi di Conselue, di Argente, e di Rauc-
na, à pena se ne vede vn poco di forma piccio-
la, e fangosa.

R A V E N N A.

R Avenna è Città memorabile più per l'an-
tichità sua, che per belli edifici, ch'ella
habbi. Fù prima fabricata da i Thessali, co-
me dice Strabone: i quali poi molestati da gli
Ombri, e da i Sabini, spontaneamente glie la
cessero, e ritornarono in Grecia; ma gli Ombri
ne furono scacciati da i Francesi: e questi
da i Romani, sotto i quali durò, fin che si fece
padrone di quei paesi Odouacre con gli Heru-
li, e scacciato ancora questo Theodorico Rè de
gli Ostrogoti, se la fece capo, e sedia del suo
Regno: fù però degli Ostrogoti più di 20.
anni, perche Narsete prefetto di Giustiniano
Imperatore con titolo di Esarcato di nuouo la
racquistò all'Imperio; e doppo Narsete la ten-
nero successiuamente quindici altri Esarchi
degl'Imperatori di Costantinopoli per più di
cento, e settant'anni: i quali però ebbero da
guerreggiare continuamente con i Longobar-
di, chiamati in Italia da Narsete à danni dell'
Imperatore: perciocche era stato accusato Nar-
sete à Giustino successore di Giustiniano d'è-
auer rubbato assai in Roma; onde Giustino
stimolato anco à ciò dalla moglie, mandò vn'
altro in loco di Narsete, d'onde auuenne, che
Narsete adirato contra l'Imperatore, inuitò à
danni dell'Imperio i Longobardi, per mano
anco de' quali l'Esarcato in Italia perì: hauē-
do Astolfo Rè de' Longobardi presa Raucēna,
L 4 ch

ch'era la Sede dell'Esarco. L'Esarcato era vn
 supremo magistrato mandato dall'Imperato-
 re à gouernare, & à giudicare di ogni cosa
 senz'appellatione alcuna ; onde l'Esarco era
 come Rè d'Italia. Astolfo poco doppo supera-
 to da Pipino Rè de i Franchi, cesse Raucenna, e
 tutto ciò, che spettaua all'Esarcato, al Ponte-
 fice Romano; ma Desiderio successore d'Astol-
 fo, essendo partito da Italia Pipino con l'esser-
 cito Franco, non curandosi della sede data, an-
 cora occupò l'istesse terre ; ma fù poi da Carlo
 Magno con l'esercito Franco di nuovo ritor-
 nato vinto, e preso, & all'hora furon scacciati i
 Longobardi di tutt'Italia, e così prese il Re-
 gno d'Italia, con la euidente ragione dell'Es-
 arcato, laqual era da Rimini à Pavia per la
 Via Emilia ; e dall'Apennino sino alle paludi
 Veronesi sino alle Vicentine, e sino al mare A-
 driaco. In tal maniera questa Città hà hauuto
 varie disgratie, e mutationi di gouerni; come
 anco à memoria de i nostri antecessori non so-
 lo fù saccheggiata da i Francesi, ma anco ca-
 scò in vltima rouina per le discordie civili de i
 suo Cittadini.

Dice Strabone, che à i suoi tempi Raucenna
 era fabricata in mezzo le paludi sopra i pali di
 legname, con l'acque sotto; onde non si transi-
 taua per lei, se non per via di ponti, e di bar-
 chette; e che alle volte, l'acque in alzandosi,
 constringevano gli habitatori à ritirarsi ne i
 solari alti, e lascianano molto fango per tutte
 le strade, ma ch'era sano, come anco Alessan-
 dria di Egitto; e questo perche l'acque stando
 in continuo moto, sì come portauano il fango
 per le strade, così anco presto le purgauano da
 lui.

tutte le immondizie; ma à i tempi nostri effen-
 -dosi già seccate le paludi , vi sono campagne
 -fertilissime di biade, e horti, e pascoli in abbon-
 -denza. Dicono molti Historici d'accordo, che
 Augusto Cesare nobilitò assai Ravenna, acco-
 -ciandole vn gran ponte, e facendole quell'alta
 -torre detta il Fato: doue anco egli fermò vn'ar-
 -mata in difesa del Golfo, e pose nell'estremità
 -del braccio del porto per mezo la Città, gli al-
 -loggiamenti de i soldati ordinarij, fabricati in
 -forma di Castello, che di poi furono chiamati
 -la fortezza di Ravenna; onde perch'era anco-
 -ra nel mezo del cerchio del porto vn'altro Ca-
 -stelletto detto Cesare, fortificato poi nei tem-
 -pi seguenti con mura , e bastioni de Longino
 -Effarco (come racconta il Biondo) il porto di
 -Ravenna quasi coronato di tre continui cap-
 -pelli, rendeva vna vista mirabile; ma al presen-
 -te à pena si vede segno del porto , e meno di
 -quelle antiche fabbriche : vi sono ben certe
 -Chiese vecchie , e Monasterij di poco momen-
 -to; del resto tutto quel tratto marittimo è pie-
 -no di stagni, fango, e sabbia.

Si legge nella porta Speciosa , hora per la
 -bellezza de i marmi, e dell'architettura, detta
 -Aurea, questo titolo.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAES. AVG.
 GERMANICVS PONT. MEX. TR. POT.
 COS. II. DES. II. IMP. II. P. P. DEDIT.

Dal quale comprendesi, che Alaudio Impe-
 -ratore fortificò Ravenna di mura, e la ornò di
 -porte nuove. Il Biondo afferma, che la istessa
 -Città fu anco ampliata, e rinouata di mura da

Placida Galla sorella di Arcadio, ed Honorio
Imp. e da' figli dell'istessa, che furono Valen-
tiniano, e Tiberio. Theodorico Rè degli O-
strogoti l'ornò di molti edifici, e l'arricchì del-
le spoglie delle altre provincie, hauendosela
eletta Sedia del Regno; peritche al presente
ancoravi si vedono Chiese, palazzi, & altre fa-
briche dell'istesso, e de' suoi successori.

Trouerai in Rauenna appresso alla piazza
di S. Maria del Portico vn gran Conuento, &
il magnifico sepolcro di Dante Aldighieri, di-
zizzato da Bernardo Bembo, già Podestà Ve-
netiano in Rauenna, con questa iscrizione
dell'istesso Bembo:

Exigua tumuli Dantes hic forte iacebas

Squalenti nulli cognite penè situ.

At nunc marmoreo subnixus conderis arcu,

Omnibus & cultu splendidiore nites.

Nimirum Bembus Musis incensus Etruscis,

Hoc tibi, quem in primis hæc coluere, dedit.

*E con quest'altro Epitaffio, che Dante moribondo
fece.*

Iura Monarchiæ, Superos Phlegætonta, Iacufq;

Lustrando cecini, voluerunt Fata quousque

Sed quia pars cecidit melioribus hospita castris,

Actoremque suum petijt felicior astris.

Hic claudor Dantes patrijs extorris ab oris,

Quæ genuit parui Florëntia mater amoris.

Trà le Chiese di Rauenna la maggiore, e
più sontuosa è quella dell'Arcivesconato, con
quattro mani di colonne di marmo pretiosissi-
mo. Sopra l'Altare maggiore di esse solena es-
ser sostenuto da quattro bellissime colonne vn
Cielo d'argento di trenta mila scudi di valuta,
con ornamenti dorati politissimo, il quale si

tol-

orio
den-
i O-
del-
fela
ne
fa-
za
&
li-
s-

tolto via dalle scallughe genti di Lodouico
XII. Rè di Francia, quando impiamente senza
differenza alcuna, saccheggiarono tutta questa
Città; che però n'ebbero presto il castigo
perche furono parte tagliate a pezzi, e parte
costrette a gettarsi nel Po, e nel Tescino, dove
miseramente si bagnarono. Sono in questa
Chiesa molte sacre reliquie di Santi, paramenti
preziosi, e doni di gran valore. In vna capella
semicircolare si vedono i primi Vescovi di Ra-
uenna eletti con l'indizio della colomba, figurati
di mosaico alla Greca, cosa molto bella. La lo-
ro electione comincio così segue.

Passò a miglior vita Santo Apollinare, vno
(per quel, che si crede) de i settantadue Discipo-
li di Christo; il qual partito con San Pietro A-
postolo di Antiochia per andare a Roma, ha-
ueua dato la fede Christiana a Rauenna, e vi si
era fermato a gouernarla: nè alcuno de i Di-
scipoli da lui lasciati si stimò buono da regge-
re quella Chiesa: onde tutti insieme si ritiraro-
no in vn Tempio a pregar Dio, che dimostras-
se a chi volesse commettere quella cura: e così
lo Spirito Santo in forma di Colomba se ne
volò sopra il capo d'vno, il quale inteso a
questo modo esser eletto da Dio per quella di-
gnità nella qual maniera furono creati succes-
sivamente undeci Arcivescovi. E la finestra
per la quale veniu la Colomba, ancora si ve-
de, meza però chiusa, sopra l'arco dell'Altare
maggiore nella Chiesa dello Spirito Santo, ch'
è in questa Città: nella qual Chiesa a man sini-
stra vedrai vn cumulo di pietre corte, appresso
il quale in vn cantone se ne staua Scuro hu-
mo semplice, sopra il capo del quale discese

ultimamente lo Spirito Santo & habita a tutti .

Porta la spesa vedere la Chiesa di Santo Apollinare , detta il Cielo d'oro, fabricata da Theodorico Rè degli Ostrogotti molto sontuosamente , che fù già dedicata à S. Martino . Ha due ordini di nobilissime colonne grandi di marmo, portate da detto Rè da Costantinopoli, & è ornata di altri pretiosi marmi, portati da Roma, & altri luoghi d'Italia. E bella fabrica la Rotonda di S. Vitale , l'alta cuppola della quale è il volto dell'Ahar maggiore; e parimente sostenuta da bellissime colonne di marmo : anzi anticamente fù tutta quella fabrica con il pavimento ancora incrostata di marmo, & lauorata di diuerse figure à Mosaico, sì come appare dalle reliquie di alcune opere, che ancora vi si vedono. E fabricata riccamente la Chiesa de' SS. Martiri Geruas. e Probaso , ornata di molti marmi, fatta da Placidia Galla, della quale, & insieme di due sue figliuoli sono in detta Chiesa le sepolture di marmo intagliato. Nel volto del Tempio di San Gionanni Euangelista sono figurate à mosaico le immagini de' Impetatori, che furono del parentado di Galla, da quale anco questo Tempio è edificato. Iui si legge la memoria del tēpo dell'edificatione, come da S. Gionanni miracolosamente apparso, fù quella Chiesa consecrata li 9. Febraio ,

Ritrouerai nella Città di Rauenna molte antichità , molti epitaffij, e memorie antiche dalle quali potrai cauare diletto , & aiuto ne' studi per la bellezza delle cose , e delle parole, che contengono . Si vedono le rouine di vn gran palazzo, il quale si crede , che sia stato di Teo.

Teodorico Re degli Ostrogothi . Nel vaso
 la fontana si vede vna statua di marmo d'Er-
 cole Horario , non più viffa. Sarà Hercole come
 Atlante, inginocchiato con il ginocchio fi-
 ro in atto di volere leuare in piedi ; e fo-
 ra con ambedue le mani eleuate , e con la
 e insieme vn'horologio solare, fatto è mo-
 di meza palla, nel quale efendo al Sole, per
 mbra di vno ftilo fi difcernuano l'hore del
 orno. Vna fimile statua d'Hercole fi è vedu-
 ta Roma, ritrouata nella vigna di Stefano
 Bufalo, laquale non haueua in testa vn'O-
 logio, come hà quella, ma vn Cielo rotondo,
 e li segni Celesti diftinatamente figurati; ma
 e fta differenza di hauer sopra la testa l'ho-
 logio, o il Cielo, non è di alcun momento,
 confiderando intimamente il significato della
 fa; perciocchè la coguizione delle hore è nata
 dalla obseruatione del moto Celefte, & il Sole
 finguale l'hora, e ricerca con il fuo anno ca-
 no tutto il giro del Cielo; per ilche hāno te-
 ne per certo alcuni degli antichi, che Her-
 cole fignificchi il Sole, e che le dodici fatiche
 raccontate, come di huomo, vogliano di-
 il viaggio del Sole per i dodici segni nel cir-
 del Cielo , per ilquale il Sole da fe fteffo
 raggiua, fequendo la qual dichiarazione, mi-
 rriofamente, e con fenfi occulti fi applicano
 co al Sole tutte l'altre fauole, che di Herco-
 le fi raccontano; le quali non mi pare in quefto
 loco di raccogliere, nè di dichiarare. Baffi
 auer detto tanto à propofito di quella statua,
 e hauer fuggiato la giouentù ad inuifigare
 rofondamente l'intimo fenfo delle fauole de-
 gli Antichi , dalla intelligenza delle quali fi
 vie-

viene in cognitione di molti secreti naturali à bella posta nascosti da gli antichi detti sotto quelle coperte .

Nella via, che guida al porto Cesenatico, & à Ceruia, si vede auanti Rauenna vna Chiesa rotonda della B. Vergine antichissima, bellissima, e grande: sì che il circolo inferiore hà 25. piedi di diametro: i suoi muri sono ben lavorati, e tutto il pavimento è fatto di picciolissime pietre di varij colori, disposte in figure diuerse molto diletteuole . La coperta è in forma di cuba tutta di vn solo sasso intiero, e molto duro, concauo di dentro: nel mezzo del quale è il forame, che illumina la Chiesa, per miracolo: e non si può così facilmente imaginare, con che ingegno si habbi potuto tirare in alto quella gran pietra ; posciache il diametro dell'orlo di essa appoggiato sopra i muri del Tempio, come si può comprendere dall' arca interiore di esso Tempio, e dalla grossezza delle muraglie, bisogna , che sia in circa 35. piedi . Sopra il detto forame nella cima quattro belle colonne sosteneuano il nobile sepolero di Theodorico Rè degli Ostroghotti, di porfido macchiato di bianco, tutto di vn pezzo, lungo otto piedi, & alto quattro, con il coperchio di bronzo figurato mirabilmente , lavorato con oro , e con altri ornamenti, il qual sepolcro si crede, che Amalasunta figlinola del sudetto Rè facesse porre à suo padre . Ma al tempo della guerra de i Francesi, gli empij soldati di Lodou. XII. Rè di Francia, con speranza di ritrouarui dentro cose pretiose , lo gettarono giù con tante cannonate, & ancora se ne vedono alcune reliquie.

Tre miglia fuor della città verso Garbino, perdonsi si va a Forlì, à parte della forte del fiume Ronco, sopra la riva del quale troneggia vna Croce di pietra, in segno, che l'anno 1431 Gastone di Foix Capirano dell'Imperio Francese lui ottenne vittoria, ma con perdita della propria vita: per ciò che mentre troppo ardente contra gli inimici, accompagnato da pochi, si spinse innanzi à cavallo di terra corsa, fu morto. Sopra la riva di quel fiume morirono in quella giornata 18 mila soldati tra Francesi, Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, e Svizzeri.

G E R V T A .

Oltre Ravenna ritroverai quel notabile Bosco, detto la Pigneda, perche è di Pini, i frutti del quale possono bastare per tutta l'Italia. Alquanto miglia più auanti si vede Ceruia Città poco habitata; per essere di cattua aria; quasi tutti gli habitatori sono Artesici di confettare il Sale, del quale attorno si fa incredibile quantità di acqua marina secreta mediante il calore del Sole. Rendono marauiglia i monti di sal bianco, che quiui si vedono. Non vi è cosa di notabile, se non vuoi contemplare vna forma di quelle Città antiche fabricate solo per bisogno. La Chiesa Cathedrale, con tutto che habbi entrate grosse, par vna Chiesa da Villi. Fuor di questa Chiesa tuui vna sepoltura di bianco marmo antichissima fatta à guisa di piramide, con due belli fanciulli scolpiti in piedi.

Frà Ceruia della giurisdittio della Chiesa di Rauenna, poi sotto Bolognesi, sotto Forlì, sotto Po-

Polēiani Signori di Raouenna sotto i Malatesi, sotto i Venetiani, e sotto la Chiesa Romana. Ma hauendola ripigliata i Veneriani, mentre Clemente VII. era assediato dall'esercito di Carlo V. in Castel S. Angelo l'anno 1529. la restituirono l'anno 1630. alla Chiesa, sotto la quale sin'hora pacificamente è sempre durata.

Di qui passerai il fiume Sauio, nel cui porto Cesare Ottauiano teneua vna grande armata: vederai il porto Cesariano, e Borgo: poi ti potrai fermare al fiume Pissatello, che già si chiamaua Rubicone, celebre non solo perche i Romani antichi lo fecero termine di due Prouincie, che chiamano Italia quella, ch'era dal detto fiume verso Roma: e Gallia Cisalpina quella ch'era verso l'Alpi: e comandando, che niun Capitano di che sorte, e condizione si volesse, hauesse ardire di condur genti armate oltre quel fiume verso Roma, cioè in Italia, così da loro terminato: ma tanto perche C. Cesare poi contra la ierminatione del Senato, e del popolo Rom. si condusse oltre quel fiume, doue però si dice, che alquanto si fermò à pensare quel, che faceua, e si risolse passare, dicendo *Eatur quò Deorum ostenta & inimicorum iniquitas vocat: iacta sit alea.* Cioè: veda si doue i prodigij de i Dei, e l'iniquità de i nemici ci chiama: Sia gettato il dardo, così disse;: perche inui fermata, haueua veduto alcuni agurij, li quali pareuano, che lo innitassero à passare in Italia le compagnie de i soldati, ch'egli haueua hauuto in gouerno in Francia, per mouere l'armi contro Roma sua patria.

Andando da Raouenna à Rimini, hauerai à mano sinistra il mare, & alla destra campagna.

fertile, ma vn pezzo oltre queste pianure si trouano la Via Flaminia, & i colli dell'Apennino, alle radici del quale si vede Forlì Città magnifica.

F O R L I .

C Redono alcuni (e si troua cosa in contrario) che dopo vceiso Aldrubale dal cōsulo Romano, Lino Salinatore vnito con Claudio Nerone, fosse da certi soldati hormai vecchi fabricato vn Castello, chiamato Lino, ad honor del detto Lino Consolo lontano però dal lanco, doue è Forlì al presente, vn miglio, & mezzo: ma perche era nella via Maestra, doue hora è Forlì, vn bella Contrada, nella quale si faceuano i mercati, e si daua ragione; e perciò si addimandaua Foro: dicono, che, passato alquanto tempo, considerando gli habitatori di Lino, ch'era molto più comodo stare nella detta Contrada, che nel suo Castello, d'acordo con quelli della Contrada si videro ad abitarne insieme; e così di comune consenso con l'auer di Augusto, il quale la concesse volentieri ad istanza di Lina sua consorte, e di Cornelio Gallo Liniense; onde congiunsero quei due nomi, ch'erano Foro, e Lino, e chiamaron il luogo Forlì, che in Latino dimostra meglio la congiuntione de' nomi fatta, perche si dice, Forum Lini; la quale vnione si fece ne' tempi, che Christo Nostro Signore era al mondo, e 28. anni doppo la prima fondatione del Castello Lino. Forlì è posto trà i Fiumi Ronco, e Montone, e gode aria delicata, con Territorio fertilissimo di vino, d'oglio, di formento, e d'altre biade, in oltre ha
Eo.

Coriandoli, anisi, comino, e guandoin abbondanza. Quei di Forlì sono bravi fuori di molte virtù della martialità de i loro primi fondatori. Questa Città è stata lungo tempo soggetta à i Romani, dipoi à i Bolognesi; ma perche quattro famiglie Gibelline scacciate di Bologna, furono cortesemente in Forlì accolte, i Bolognesi andarono con vn gross' esercito contra Forlì, & habberoda i Forlivesi vna tal rotta, che mai più non poterono levar il capo. Sì che abbassata in questo modo la potenza de i Bolognesi, Forlì si ritirò sotto la Chiesa, dalla quale poi essendosi partita, fù da Martino IV. Pontefice sfasciata delle mura; & consegnata alla famiglia de i Manfredi; da i quali passò sotto gli Ordelafi, che la cinsero di nuove mura. Ma Sisto IV. la diede à Girolamo Riario Sanese. Dipoi Cesare Borgia figliuolo di Alessandro Sesto se ne fece padrone per forza: e finalmente ritornata sotto la Chiesa, sotto i tempi di Giulio Secondo, sempre n'è vissuta in pace, e fedeltà. Hà Forlì gente di bello ingegno, & hà partorito huomini molto segnalati in armi, & in lettere. Furono di questa patria Gallo poeta, del quale fa mentione Virgilio, Guidon Bonaro grãde Astrologo, Rainiero dottissimo Leggista, Giacomo filosofo, e medico eccellentissimo, il Biondo Historico, & altri molti, che farebbe troppo lungo il raccontarli.

BRITTONORO.

A Lquanto sopra Forlì si ritrova la Città di Brittonoro, detta in latino da Plinio, Fo-

Forum Trutarinorum, è posta sopra vn monticello, & ha ancora di sopra vna forte rocca fatale da Federico II. Era Castello, ma fù fatta Città al tempo di Egidio Carrillo Spagnuolo Cardinale, e Legato d'Italia, il quale hauendo renunato Perlimpopoli, trasferì la Sedia Episcopale di quella in Brittonoro; che fù l'anno di nostra salute 1370. Gode anq̃ felicissima compagnia piene di oliui, fichi, vigne, & altri fruttiferi arbori, che di letame regenti, hà buone acque, ma, trà l'altre vna vasse tanto bella, e lontana, che par loco drizzato à posta per guardare il mare Adriatico, la Dalmazia, la Croazia, Venetia, e tutta la Romagna, in vn batter d'occhi; per il che Barbarossa fendosi pacificato à Venetia con Papa Alessandro III. chiese in gratia al Papa questo loco da habitarui, se bene il Pontefice considerata la fedeltà perpetua di questo popolo verso la Sede Apostolica; persuase all'Imperatore con buone parole, che si contentasse di lasciarlo sotto il governo della Chiesa, alla quale haueua sempre mostrato sincera fede. E così vi perseuerò fin' alli tempi d'Alessandro VI. ilqual consegnò Brittonoro à Cesare Borgia suo figliuolo: mancato il quale, le discordie ciuili quasi affatto la rouinarono; percioche partorisce huomini fortissimi d'ingegno, ma che s'impiegano più tosto all'armi, che ad altro: anzi che pare, che non sappino viuere in pace. Finalmente Clem. VII. la consegnò alla casa de i Pij, dalla quale ancora prudentemente è gouernata.

FORLIMPOPOLI.

VN miglio, e mezzo lontano da Brittonoro: è posto nella via Emilia Forlimpopoli, detto in Latino; Forum Pompili. Et è vno de' quattro Fori rammentati da Plinio nella Via Emilia. Em Città, ma fù rovinata l'anno della nostra salute settecento, essendo Papa Vitaliano, da Grimoaldo Rè de' Longobardi: il quale vi entrò secretamente il giorno del Sabato Santo, essendo il popolo radunato nella Chiesa à gli Vfficij Divini col Vescovo: & uccise tutt'i maschi, e femine, la saccheggiò, e poi la rovinò fin da' fondamenti. Fù di nuovo ristorata da i Forlivesi, & ancora disfatta da Egidio Carilla Legato del Papa, che dimorava in Anagnone, il quale non contento di haverla disfatta, la fece arare, e seminarvi il sale; il che fù l'anno 1370. e trasferì il Soglio Episcopale in Brittonoro Castello vicino. Ma 30. anni dopo Sinibaldo Ordelaffi Signore di Forlì, la rifecce in forma di Castello, come al presente si vede; e le fù poi fatta la Rocca bella, che hora appare. Gode buon'aria, e fertilissime campagne; & hà tutto guado, che ne ricoue grandissimo guadagno. Habbe questa Città Rosoberto Vescovo huomo santissimo, e di stupendi miracoli, nel tempo di San Mercuriale Vescovo di Forlì, posto nel Catalogo de' Santi, le cui reliquie sono in Forlì, nella Chiesa detta di Santa Lucia. Diede gran nome à questo luogo Antonello Armuzzo, che di Contadino si fece soldato; e per l'ingegno, e forza sua, di grado in grado, arrivò ad esser Capitano dei cavalli del Pa-

Papa , da cui hebbe alcuni Castelli per premio delle sue fatiche, e la scrisse dopo se due figliuoli, Meleagro, e Brucoro valenti Capitani, chiamati essai dal Papa, e da' Venetiani.

S A R S I N A .

N On è molto lontana di qua Sarina Città posta alle radici dell' Apennino, i cui Cittadini hebbero 10000. uomini in sussidio de' Romani contro i Francesi, che volevano in furia venir giù dall' Alpi . Godesia buona, e Territorio pieno di viti, vigna, et altri alberi fruttiferi. Fu lungo tempo sottoposta a' Malatesti ; ma quando la Chiesa Romana estese i termini al tempo di Giulio Secondo, anch' ella ne venne sotto quella . Leone Decimo poi la consegnò alla Nobilissima Casa de' Pij. Hebbe questa Città Vicino Vescovo di Liguria, uomo santissimo, e di miracoli famoso; il cui corpo è nella Chiesa Cathedrale, e dimostra tantissime stupendi miracoli in favore di quelli, che sono oppressi de' maligni spiriti . Non si deve tacere, che Plauto, quell' antico, e famoso poeta Comico Latino fu di questa patria, il quale, dice Eusebio, e si tien comunemente per vero, che terminò nel pristino per guadagnarsi il vivere, e quando gli avanzava tempo, componeva le Comedie, e vendevale per meglio sostentarsi a' bisogn suoi .

C E S E N A .

C i aspetta Cesena à piedi vn monte, appresso il fiume Sanio, che rapidamente scor-

scorre già dall'Apennino, & qual'ora piou
infesta i finissimi campi, quanti si porti in
mare. Ma questa Città vna forte Roca nel
monte, fabricata da Federico Secondo Im-
peratore, la quale si congiunge co'l corpo del-
la Città mediante vna certa mole, che già fu
Citadella, ma al presente è quasi affatto distrut-
ta. Vi resta pure vna Chiesa, nella quale porta-
la sposa andare à vedere vna parte di porco sa-
lato, che in dabbato pende, attaccata per
memoria del miracolo in questa guisa succes-
so.

Faceua San Pietro Martire fabricare il Co-
nento di San Domenico, & cercando elemosi-
na, ritornò per honor di Dio questa parte di
animale salato; della quale diede à gli opati-
rij, fin che finirono il Conuento, & ancora a-
uanzò quel, che si vede lì sospeso; perche
quella carne quando tagliaua il Santo, tanto
da vn giorno all'altro ritornaua nel primiero
stato, come se non fosse stata mossa. Cesena ab-
bonda d'ogni cosa necessaria, & hà vini ecce-
lentiissimi; non si sa cosa alcuna certa della sua
prima origine. Et tanto piena di popolo, che
Bernardo de' Rossi Parmeggiano sendo pro-
fidente nella Romagna per Leone Decimo, in-
cominciò allargarla trà l'Occidente, & Setten-
trione, cioè verso Macistro, ma fatto poi Go-
vernatore di Bologna, lasciò l'opera imperfec-
ta, che mai più doppo non è stata finita. Fu
sotto gl'Imperatori, sotto la Chiesa, sotto i
Bolognesi, sotto Maghinardo da Suseana,
sotto gli Ordelafi, & i Malatesti; l'ultimo de
i quali, che fu Malatesta Novello, melle infie-
rue vn'importantissima libreria, la quale
pre-

265
di San
Costui
e ne
Valē-
po il
te for-
scouo
la Cir-
si quel
ricata
Ver-
Cese-
Ma
di qui

anti-
mata
li al-
abri-
pue,
i Hi-
nfe-
Pu-
Ap-
ido-
e in
littà
no
ma-
enci
arsi,

'corre
 infest
 maro
 mont
 parat
 la Ci
 Citra
 t₂. V
 la spu
 lato
 ment
 fo.

Fi
 nent
 na,
 anin
 'ri), |
 'nati
 'quel
 da v
 'nate
 'bon
 'lent
 'prin
 'Ber
 'idel
 'coln
 'rio
 'cens
 'ia, c
 'fotte
 'Bol
 'fetti
 'iqu
 p.

presente anco si troua nel Monasterio di San
 Frãcesco, e porta anco la spesa vederla. Costui
 rinunciò Città alla Chiesa, ma ancora se ne
 impadronì Cesare Borgia detto il Duca Valē-
 tino, figlio d' Alessandro VI. Pōtēfice, doppo il
 qual'è ritornata, e sempre vissuta in quiete sot-
 to la Chiesa. Hebbe Cesena Mauro Vescouo
 Santo, il quale sopra vn monte vicino alla Cit-
 tà fece vita santissima: e perciò chiamasi quel
 luogo Mōte Mauro, sopra il quale è fabricata
 vna bella Chiesa dedicata alla beatissima Ver-
 gine, & è chiamata S. Maria del monte di Cese-
 na, habitata da i Monaci di S. Benedetto. Ma
 hor mai è tempo di passare à Rimini, che di qui
 non è molto discosto.

R I M I N I.

Questa Città è antichissima, & hà quanti-
 tà notabile di anticaglie; è stata ornata
 in diuersi tēpi da Augusto Cesare, e de gli al-
 tri Imperatori susseguenti di sontuose fabri-
 che, come si può comprendere dalle reliquie,
 che al presente vi restano. Dicono molti Hi-
 storici, che fù fatta Colonia de' Romani, insie-
 me con Beneuento, auanti la prima guerra Pu-
 nica, essendo Consoli Publ. Sump. Soso, & Ap-
 Claud. figliuole del Cieco, che fù 485. anni do-
 po la fondatione di Roma. Fù poi tenuta, &
 habitata da i Romani, come vna fortezza in
 quei confini, contra i Frãcesi, nella qual Città
 anco il più delle volte i Capitani, c'hauuano
 da andare con eserciti fuor d'Italia, soleua-
 no fare le radunanze, imitando alle sue genti
 il giorno, per il quale doueuanoini ritornarfi,

come benissimo da Bivio si può cavare . Fu chiamata Rimini dal fiume Rimino , che la bagna : quantunque diversi apportino diverse ragioni di questo nome . Alla prima era attribuita alle regioni dei Picenti ; ma superati questi da Apr. Claud. che di loro trionfò , e dilatò i confini dell'Imperio dall'Esino , Fin-
 mefino, fin'al fiume Pissatello , si cominciò attribuir all'Ombra . E posta in pianura fertilissima ; da Levante , e da Ponente ha campi ottimi per biade : da Ostro ha gran copie di herbaglie, di Gardioi, di Olinari, e di vignalie sopra i colli del monte Apennino, ma da Tramontana ha'l mare Adriatico ; onde abunda di ciò, che si può desiderare per il vivere humano .

E Città bella , e comoda di fabbriche nuove ; tra le quali sono alcuni sontuosi palazzi fatti per il più da i Signori Malatesti , che già erano della città padroni . Si vede in piazza una bella fontana , la qual sperge da più fori acqua dolce , e limpida , vi sono dalla parte del mare alcune reliquie d'un gran teatro , che in gradi di pietre cotte fabbricato . E un sopra'l fiume Arimino un ponte fatto di gran quadroni di marmo da Augusto ; il qual congiunge la via Flaminia all'Emilia, e la Città al borgo . E lungo in cinque archi 200. piedi , e largo 25. ha le sponde parimente di marmo ben lavorate alla Dorica, in una delle quali con lettere grandi sono notati i titoli di Cesare Augusto, e nell'altra i titoli di Tiberio Cesare, dal che si comprende, che sia stato finito quel ponte l'anno 778. dal principio di Roma, mentre erano Consoli C. Calpurnio, e Gn. Léntulo sendo già sta-

stato principiato per ordine d'Augusto, ilqua-
le attendeva ad abbellire, & accomodare la
via Flaminia, non risparmiando à spesa alcu-
na . Si vede vn poco di segno deli' antico por-
to, ilqual al presente non ferma se non per bar-
che picciola, essendo la maggior parte atterra-
to. Ma quanto sij stato grande, e nobile, si può
comprendere dalla grandezza, e magnificenza
della Chiesa di San Francesco vicina, laquale
fù da Sigismondo Malatesta Principe di quello
la Città de i marmi dell' antico porto fabrica-
ta.

Alla porte Orientale, ch'è per andare a Pe-
lato, trouerai vn bellissimo arco di marmo, po-
stoui in honore d'Augusto Cesare, quando es-
sendo stato sette volte Console, era eletto an-
co per l'ottava: hauendo egli per commissione
del Senato, e volontà del popolo Romano for-
tificata, & adornata cinque nominatissime cit-
tà dell'Italia, come si legge in quei pochi frag-
menti, che vi restano di lettere intagliate: do-
ue anco appare, ch'era di gran consideratione
la via Flaminia, hauendo Augusto preso quel-
la sopra di se da accomodare da Roma fin' a
Rimini (come dice Suetonio) e dato frà tanto
il carico di accomodare le altre ad alcuni
uomini illustri, con ordine di spendere in
quella quanto delle spoglie degli inimici ha-
uano riportato . In memoria del qual bene-
ficio publico, si trouano ancora certe monete
d'oro all'hora battute, con la effigie di Au-
gusto in vna parte con il suo titolo, e nell'altra
vn'arco con due porte eleuato sopra vna stra-
da, nella cima del quale è la Vittoria, che fa
portar vn'arco triumphale, con queste parole.

che dichiarano la causa di quel grand'honore fatto à Cesare, esser stata l'acconciamento delle strade, Quòd vites munitæ sint, del qual'Arco hera in tutto spogliato de i suoi marmi, trouerai molte reliquie nella via Flaminia camminando fino à Roma.

Chi vuole andare da Rimini à Roma alla breue, passi i colli, che sono à mezzogiorno della Città, ne' quali si troua il Castello Monte Fiore, e passato il fiume Isuro deppo 34. miglia si troua Urbino, oltre il quale otto miglia si arriva ad Acqualagna, e quiui si entra nella Via Flaminia, e si vâ vedendo i luoghi, de' quali parleremo nel viaggio da Fano à Fossombrino, di doue si andará nell'Vmbria.

Nell'istessa Via Flaminia volgendo gli occhi à man destra si vede sopra vn monte Verucchio prima habitatione de' Malatesti, castello consegnato à Malatesta primo da Ottone Imp. e più volte nella sommità del monte, del quale scaturisce la fontana, che produce il fiume Arimino, detto volgarmente la Marecchia, si vede il Castello S. Marino detto Acer monte, luogo molto nobile, e ricco, e pieno di popolo: il quale sempre si hà conseruato costantemente nella sua libertà, nè mai si hà trouato alcuno sì potente, che l'habbi soggiogato: da lontano non hà figura d'altro, che di vn'altissima falda di monti, senza via, nè modo d'ascenderui. Nella medesima strada si troua 5. miglia lontano da Rimini la Cattolica borgo, doue incomincia vna pianura, laqual vâ senza ostacolo d'alcun monte fin'all'Alpi Cottie, che diuidono l'Italia dalla Francia. Questa pianura è grande, ben popolata, e piena di ciò, che l'Italia

fa prodace in eccellenza da ogni banda si vedono terre chi maggiori, e chi minori, vi si vede il monte di Pesaro pieno di frutti, e tutto delizioso, dal qual'è poco lontano il palazzo chiamato Poggio Imperiale; perche ne' fondamenti di quello volse Federico III. Imperatore metter la prima pietra, ch'è luogo bello, & ornatissimo, e degno di esser considerato da ogn'vno,

P E S A R O.

Questa Città fù fabricata da i Romani 117. anni auanti la venuta di Christo appresso il fiume Isauro, del quale prese il nome con vn poco di mutatione di parola . Hà bella rocca fatta da Giouanni Sforza, che ne fù padrone. Hà le mura con i suoi baloardi, cominciate da Francesco Maria della Rovere, e finite da Guidobaldo suo figlio; hà belle Chiese, Monasteri, Palazzi, & altre cose degne d'esser vedute. Fuori della Città è fabricato vn sontuoso palazzo da Principe. In Pesaro si fàno certe fiere , alle quali concorrono molti mercanti di luoghi lontani ; ma perche il porto essendo atterrato, non serue per legni grossi, vi si portano per il più le mercantie sopra asini, e muli . Fù fatta Colonia de' Romani l'anno 569. doppo la foundatione di Roma, essendo Consoli Claud. Pulchro, e Lucio Portio Licinio , e trà gli altri vi fù condotto ad habitar L. Accio eccellente poeta tragico, nato di padre, e madre Libertini. Dice Plutarco nella vita di Antonino, che questa Città patì gran danno

per vna fiffura, che iuì fece la terra: doppo che M. Antonio vn'altra volta di nouo vi hebbe condotta ad habitar Romani; ilche fù poco auanti la guerra, nella quale egli con Cleopatra fù da Augusto imperato.

Al palazzo del Capitano si vede vn loco forniffimo d'arme belle, e varie. Da Pesaro andrai a Fano dalla dritta, & allongo il lido fin'a Sinigaglia. Appresso la porta di Rimini si passa il fiume foglia per vn ponte di pietra, e quindi sonai confini vtrini della Marca d'Ancona, nel principio della Romagna. Si vede a man sinistra Nonellara bel Castello; e quattro miglia di sotto il castello di Monte Abbate posto all'alto in bellissima vista: oltre il qual Monte Barico in loco ancora più eminente; talche si vede tutte la Marca. Vi sono altri quindici castelli incirca in quella vicinanza tutti con belli, e diletteuoli siti. Ma Pesaro copia di vini eccellenti, e fichi orini in tanta quantità, che sacchi si portano in diuersi Città d'Italia, e massime in Venetia, doue sono stimati più di quelli che vengono di Schiaueria.

F A N O.

FV così chiamata questa Città, perche qui era vn nobil Tempio dedicato alla Fortuna, & il Tempio si chiamaua in Latino, Fanum. E posta nella via Flaminia in buona campagna, fertile di biade, di vino, e d'oglio. Dicono molti, ch'Augusto la fece Colonia, conducendoui gente Romana ad habitare, quando egli (come scrina Suetonio) era di Ro-

Roma 18. colonne : & dice Pomponio Mela , che questa Colonna fu poi dal nome di Giulio Cesare chiamata Giulia Faneſſe , come anco ſi ha potuto da certe iſcrizioni antiche ivi trovate raccogliere . Dalle reliquie delle mura vecchie, e dell'arco di marmo poſto alla porta; per la quale ſi entra venendo da Roma per la via Flaminia, ſi può comprendere , che queſta Città fu cinta di mura da Auguſto, e poi riſtorata da Coſtantino, e Coſtante figlioli del gran Coſtantino.

Il detto arco durò intiero quaſi fino al tempo di Pio Secondo Pontefice ; Era fatto con gran maeftria, pieno di lettere, e di figure intagliate . Fu poi diſtrutto dalle artiglierie nella guerra contro i Faneſi : ma ne fu ſcolpito per tenerne memoria un ſimulacro, o vogliamo dire ritratto , à ſpeſa commune de i Faneſi nel muro della vicina Chieſa di S. Michele . Si ritrovano anco in queſta Città diverſi marmi con lettere intagliate, dalle quali ſi comprende che ſi ſon ſtati o del nominato Tempio della Fortuna, o d'altre pubbliche fabbriche, ſe ben per eſſere ſtata in diverſi tempi rovinata , non ha alcuna coſa delle antiche intiera .

In queſta vicinanza ſono oltre il fiume Metauro alcuni lochi à man deſtra celebri per il famoſi fatti d'arme in loro ſucceſſi ; perche ivi M. Liurio Salinator , e Claud. Nerone Conſoli ſuperarono, & ammazzarono Aldrubale fratello d'Annibale Cartagineſe alla riva del detto fiume; il qual ſucceſſo miſe Annibale in diſperatione di poter mantenere Cartagine contra' Romani, quando egli vidde la teſta di ſuo fratello, la quale gli fu portata à poſta a-

uà il campo, per farlo perder d'animo. E po-
co più avanti è la campagna, nellaqual Totila
Re de i Goti fù superato da Narsete Eunucho
primo Esarcio, e Legato di Giustiniano Impe-
ratore, la qual vittoria in tutto, e per tutto li-
berò l'Italia dalla Signoria, ò per dir meglio ti-
rannia de' Goti; percioche Totila gracemen-
te ferito se ne fuggì ne' monti dell'Apennino,
& vicino alli fonti del Tevere (come racconta
Procopio nel 3. lib, dell'historia Gothica) se ne
morì.

Viaggio da Fano à Foligno per la via Emilia.

FOSSOMBRUNO.

A Ndando da Fano verso Ponente ritro-
uerai molti villaggi trà mōti, di poi in-
viandoti nella Via Flaminia verso Ostro per
la destra ripa del Fiume Metauro arriuerai à
Fossombrone Città posta nella pianura tra'l
monte, e'l fiume, quasi in mezzo: le fabbriche so-
no moderne: perche i Goti, ò Longobardi di-
strussero la Città vecchia: nel tempio maggio-
re, ch'è la più bella fabrica, che sia in tutta
quella Città, si vedono alcune iscrizioni an-
tiche, le quali attestano l'antichità del loco.
Vscito della Città passa il Metauro per vn pō-
te di pietra, e camminerai al tuo viaggio per la
via Flaminia: hauendo in ogni parte amenissi-
mi vighali: trè miglia sopra da Fossombruno
trouerai il fiume Cadiano, oltre il quale i Sig.
Fekreschi fecero vn ferraglio: e lo tennero
pien di ogni sorte di fiere per suo solazzo. Quì
vicino è'l Monte d'Aldrubale, così detto, per-
che

che Asdrubole ini fù superato da i già detti soli Romani. Qui si comincia veder la via Flaminia sallicata da Augusto fin'à Roma, E non potrai veder senza stupore vna via larga anco à bastanza per carri aperta per forza di scarpello trà altissime montagne in sasso durissimo per mezo miglia di lunghezza , e quel che rende maggior meraviglia è , che sopra vna parte di detta apertura lunga cento passi, rimasto il volto dell'istesso durissimo sasso, alto, e largo 22. passi, ilqual loco si chiama il Forlo, che vuol dire il sasso forato, & è stato fatto quel foro tutto col scarpello .

Vi erano alcune lettere intagliate, che hora dalla vecchiezza sono venute al meno, le quali in somma dichiarauano, che T. Vespasiano habena fatto fare quella nobil'opera. Il fiume Cădiano và per tre miglia allongo i monti, lasciandoli quali trouerai vna pianura larga: e dieci miglia auanti arriuerai in Acqua lagna. Ricorderatti quindi, che ne i luoghi vicini era ritratto, e vi morì poi Totila Rè de' Gothi superato da Narsete: alquanto auanti per la via Flaminia trouerai la città detta Cigli, & il castello Cacciano fabricato dalle rovine di Luceria città, che era doue al presente è quel ponte di pietra, e fù distrutta la Narsete , quando il perfido Eleuterio, che si voleva arrogare il nome d'Imperatore, fù sconfitto. Alquanto più auanti vederai la sommità dell'Alpi, che terminano la Marca d'Ancona, e poco oltre ritrouerai Sinigaglia, Sigilo, e Gualdo fabricato da i Longobardi sopra vn colle.

N O C E R A.

Finalmente vedrai sopra vn'alto mōte dell' Apennino à man sinistra Nocera, già celebre per l'eccellenza de i vasi di legno, che in esso si soleuano lauorare; abonda di vin moscatello. E noua, e picciola, soggetta al Pontefice Romano: si chiama Alfaterna à differenza dell' altre Nocere. L'antica fù distrutta; alla radice del monte di Nocera è la vella Tinia così detta dal fiume Timio, che per lei scorre: del qual scrisse Silio in questa forma: *Tiniaq; in glorijs humor,* chiamandolo indegno trà fiumi; perche non è nauigabile. Il caminar per questa Valle è pericoloso, perche fa bisogno guazzar più volte oltre quel fiume, e spesso occorre, che i poueri viandanti restino in quello impanzanati, sēdo che nel fondo hà fango tenacissimo, e qualche volta anco restano sommersi: perche vi sono certe voragini coperte di fango difficili da schifare a chi non sà la pratica del loco. La detta Valle è longa dieci miglia, & in essa è Ponte centesimo così chiamato, perche era lontano da Roma cento miglia: ma il cento non risponde alle miglia de' nostri tempi, le quali sono maggiori delle antiche: onde non è lontano da Roma cento delle nostre miglia, anzi molto meno.

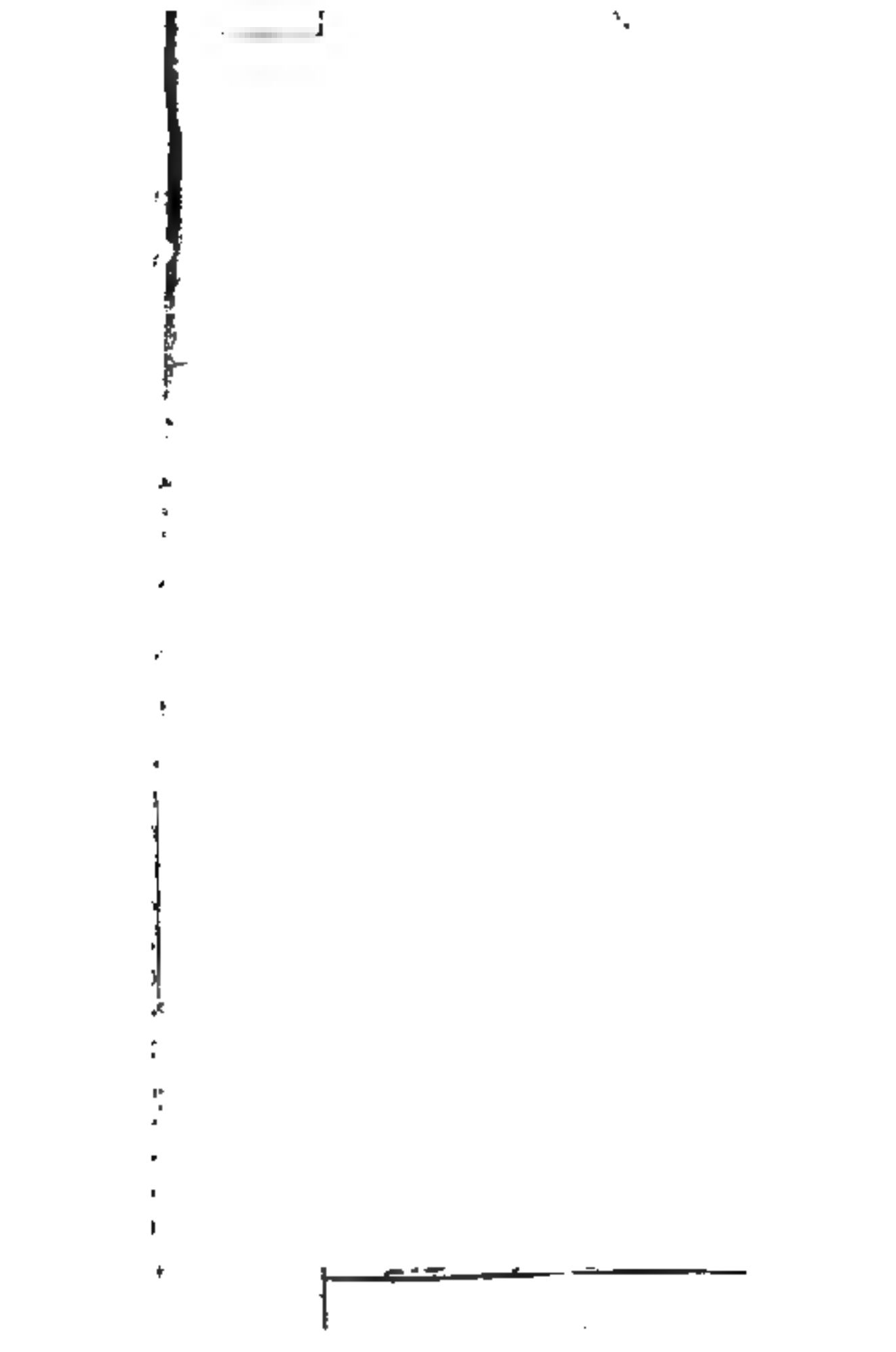
Viaggio da Fano à Feligno , & à Roma per via migliore, ma più lungo .

SINIGAGLIA.

Oltra Fano sopra il mare Adriatico è Sinigaglia Città celebre , & antica chiamata prima Sena da i Senoni, gente Francese , che la fabricarono, ma poi detta Sinigaglia, acciò avesse il nome differente la Sena Città di Toscana ; la quale mutatione le fù fatta fino à quel tempo, quando il fiume Ete era il confine dell'Italia, oltre il quale si chiamava Gallia Cisalpina. Fù fatta Colonia Romana insieme cò Castro, & Hadria; dopò ch'erano stati distrutti i Senoni , & occupate le campagne loro essendo Console Dollabella, quasi nello stesso tempo, nel qual furono dilatati i confini dell'Italia dal fiume Ete fino al Pissarello, includendo in Italia il Ducato di Spoleto, che prima n'era escluso. E cosa certa, che per l'Historia, che M. Livio Salinatore Console si fermò in Sinigaglia con l'esercito contro Asdrubale, il quale non era più discosto di mezzo miglio , e sopraflava all'Italia, mettendole grã terrore, quando C. Nerone collega di Livio partì cò di Basilicara cò 6000. fanti, e 1000. cavalli, tutta gente spedita, andò di notte in aiuto di Livio , sì che il giorno seguente i Consoli giunti insieme, tagliarono à pezzi l'esercito d'Asdrubale, & ammazzarono esso Capitano, mentre si pensava fuggire oltre il Metauro, come habbiamo per avanti detto, & è raccontato da T. Livio nel fine del lib. 27.

ANCONA:

Questa è Città famosa, nobile , bella, e ricca, la qual'hà il migliore , il più bello , e più celebre porto, che sij attorno . Onde è frequentata da mercanti, non solo Greci , Schiavoni, Dalmatini, & Ongari , ma anco d'ogni natione dell'Eùropa . Del principio di questa Città s'accordano Plinio , e Strabone historici degni di fede , che la fabricarono i Siracusani fuggendo la tirannide di Dionisio. E s'ingannano di grosso quelli, che credono, che sij stata fondata da i Dorici facendo forti le tue ragioni con vn versetto di Giovenale : il qual la chiama Dorica , scriuendo d'vn gran Whombo nella Satira 4. in questa forma : *Incidit Adriatici spacium admirabilis Whombi Ante Domum Veneris, quem Dorica sustinet* Ancon: s'ingannano, dico: perche non intendono quel, che voglia significare Giovenale con quella parola Dorica, con la quale egli niente altro dinota, se nò il linguaggio vecchio degli Anconitani, il qual'era Dorico, sì com'anco parlauano i Siracusani anticamente fondatori d'Ancona, e tutt'i Siciliani, ancora come ci fàno fede i scritti di Democrito, di Mosco, e di Epicarmo Poeti, e le parole, che ad hora si possono vedere attorno certi danari Siciliani antichi . Non è chiaro nell'historie, quando questa Città fosse fatta Colonia de i Romani. E ben verisimile, che ciò fosse doppo la guerra Tarentina circa l'anno di Roma 585. quando furono superati i Marchiani da Publio Sèpronio Console.



tole , & allungati i confini d'Italia: perciocchè
ult' hora faceva bisogno metter gente Romana
in quei confini .

E ben certo, che prima fù Colonia de i Sici-
lani : posciachè Plinio nel lib. 3. c. 13. scriue:
che fù da' Siciliani fondata Numana , e fatta
a Colonia Ancona à canto al promontorio
intorno nell'istessa diegatura del loco, per la-
uale fù questa Città chiamata Ancona con
sola Greca, perchè si piega essa col promon-
torio detto in forma di gambito di Braccio, e
porto sicuro riposo per le navi ; & Anco in
eco vuol dire Gambito. Il promontorio no-
nata hoggi si chiama il Monte d'Ancona ,
trova anco scritto nel libro de' termini
posto da varij autorij antichi, che la cam-
pa Anconitana fù da i Romani compartita
agli habitatori del loco in spetij determina-
secundo la legge di Gracco . Finalmente
si scrittori degni di fede testificano, che
in po dell'Imperio Romano questa Città è
celebre, e molto habitata per la commo-
dità del porto, il qual fù anco nobilissimamente
ornato con incredibili spese da Traiano Im-
peratore , sì che fin'aldì d'hoggi si vedono
illustri reliquie della magnificenza an-
quel porto .

Anche Ancona belle fabbriche, ricche
di gente, popolo, e negotij in quantità, e
ha un' interno di forti mura, e balloar-
te che è buona per resistere à qualunque
nemico, e questo per la particolare in-
dole che vi hanno posta i Pontefici per
la difesa . E opposto al monte , & ha la
vista il mare con un porto com-
mo.



sole, & allungati i confini d'Italia: perciocchè all' hora faceva bisogno metter gente Romana in quei confini.

E ben certo, che prima fù Colonia de i Siciliani : posciachè Plinio nel lib. 3. c. 13. scrive: che fù da' Siciliani fondata Numana, e fatta sua Colonia Ancona à canto al promontorio Cumero nell' istessa diegatura del loco, per la quale fù questa Città chiamata Ancona con parola Greca, perchè si piega essa col promontorio dritto in forma di gombito di Braccio, e fù porto sicuro riposo per le navi; & Anco in Greco vuol dire Gombito. Il promontorio nominata hoggi si chiama il Monte d'Ancona. Si trova anco scritto nel libro de' termini composto da varij autorii antichi, che la campagna Anconiana fù da i Romani compartita à gli habitatori del loco in spatii determinati secondo la legge di Gracco. Finalmente diversi scrittori degni di fede testimoniano, che al tempo dell' Imperio Romano questa Città è stata celebre, e molto habitata per la commodità del porto, il qual fù anco nobilissimamente ristorato con incredibili spese da Traiano Imperatore, sì che fin' al dì d' hoggi si vedono molte illustri reliquie della magnificenza antica di quel porto.

Hà dunque Ancona belle fabbriche, ricche mercantie, popolo, e negotij in quantità, e cinta d'ogn' intorno di forti mura, e baluardi; talchè è buona per resistere à qualunque impeto nimico, e questo per la particolare industria, che vi hanno posta i Pontefici per fortificarla. E opposto al monte, & ha la Tramontana il mare con un porto com-
mo.

modiſſimo, capaciſſimo, chiuſo, e fatto ſicuro ,
parte perche il monte lo difende, e parte perche
gli Antichi vi poſero tutto l'ingegno poſſibi-
le, e che ſeppero, per aſſicurarſi . Onde ancora
ſi tiene trà i primi , e belliffimi porti di tutto
il mondo ; ſe bene in alcuni luoghi per l'anari-
ria, e per la negligenza de i noſtri tempi, e de i
proſſimi paſſati ſi v'è atterrando . Si vede al
preſente parte della cinta di marmo , della
quale era anticamente tutto ſaſciato . Vi ſono
le colonne con uſeuolmente diſtanti l'vna
dall'altra per legare le nauì, e lunghiſſimi ſca-
glioni, per i quali ſi ſcende all'acqua , e ſi hà
commodità di traſportare le mercantie da
terra in Naua, e da Naua in terra , ſecondo le
occorrenze . Si trouano certe monete battute
in honore di Traiano con la forma di quel
porto, & v'è Nettuno coronato di canne nell'
acqua ſuanti la bocca del porto, c'hà v'n Deſi-
no appreſſo, & v'è timone di Naua nella mano
deſtra, dalle quali medaglie, ſi comprende, che
anticamente quel porto haueſſe gran portici
ſopra molte colonne . Vi ſi vedono due cate-
ne, con le quali ſi chiudeuano le ſoci : vi ſono
da ogni tempo Naui , Galere, & altri legni di
varie ſorti . Vi ſi vede quel grand'Arco cari-
co di carri trionfanti, e di trofei fabricato, per
ordine del Senato , e del popolo Romano in
honore di Traiano , per memoria di quel be-
neficio, che fece al publico, riſtorando il porto,
il qual'arco, ſe bene al preſente è ſpogliato di
quegli ornamenti, di quell'imagini, e di quelle
lettera di metallo, le quali già hebbe , come ſi
cava da i ſegni di piombo , e del ferro delle
congiunture ſoſſati, tuttauia, come ſe ſoſſe vn
ſuo.

simulacro d'vna bella donna nuda, rende mara-
uiglia, & invita à riguardare, chi lo veda, mo-
uendo la fantasia à considerare l'artificio, la
bellezza, e la propo- tione delle parti di così no-
bil machina: percioche senza alcun mancamen-
to s'innalza sempre d'vn'istessa grossezza con
poche mani, ò vogliamo dir'ordini di grã qua-
droni di marmo: sì che da ogni banda, che si ri-
guarda, ne dimostra vna proportionatissima, &
bella apparenza. Ma trà l'altre merauiglie di
quell' arco forse questa non è di poca confide-
ratione, se anco non è la più importante, che
tutti quegli'ornamenti, ch'egli hà attorno, e
pur sono di varie sorti in gran numero, non
sono attaccati postizzi, ouero aggiunti di fuo-
ra, ma intagliati, e scolpiti di quei gran quadri
di marmo; de i quali è composto tutto l'arco, e
sono poi talmente ben messi insieme, e con tan-
ta diligenza congiunti: che non entrerebbe vna
punta di coltello nelle commisure. Onde ri-
guardandolo vn poco di distanza per tutto vn
solo pezzo grande di marmo tagliato fuori da
vn qualche monte quell'Isola di Paro. Il che
dimostra la sufficienza, e la gran diligeza dell'
artefice, che lo fece. Si legge nella fronte di
detto arco sopra la piegatura, per che causa in
quel loco fosse eretto in honore di Traiano Ce-
sare, di Plotina sua moglie, & di Martiana sua
forella, alle quali già s'hauua cominciato at-
tribuire diuini honori. Nè voglio, che mi rin-
tesca riferir qui per amor de i Studiosi l'istesse
parole in i segnate: e più correttamente di quel,
che da altri scrittori si no state publicate.

Imp. Cæsari. Diui. Nerva. F. Nerva. Traiano.
Optimo. Aug. Germanic. Daci. Co. Pont. Max.
Tr. Pont. XIX. Imp. IX. Cos. VI. P. P. providen-
tissimo. Principi. Senatus P. Q. R. Quod Acces-
sum. Italiae. Hoc. Etiam. Addito. Ex. Pecunia.
Sua.

Portu. Tutiozem. Nauigantibus. Reddiderit

Dalla parte destra.

Plotinae. Aug.

Coniug. Aug.

Dalla parte sinistra.

Diua. Marcianae.

Sorori. Aug.

Andarai à vedere la rocca, le porte, e le for-
tezze noue, cò le quali senza risparmio di spe-
sa, è stata Ancona fortificata da gli assalti, e
dalle insidie de' Corsari Turchi, per commis-
sioni di Clem. VII. di Paolo III. e de i Pontefici
loro successori.

Porta la spesa anco ascender il monte d'An-
cona, per starui alquante hore à vedere alcune
cose degne. Questo è'l promontorio Cumero.
Etti la Chiesa Cathedrale antica di S. Ciriaco;
nobilissima di varij marmi rari, & architettura
mirabile, nelle sacrestie della quale sono infi-
nite reliquie di Santi, & offerte di grande im-
portanza fatte à quella Chiesa per diuotione;
da i versi di Giuvenale poco fa citati si com-
prende; che poco discosto di lì sopra l'istesso
monte fù anticamente vn Tempio dedicato à
Venere: del qual però al presente non appare
alcun vestigio. Da quella eminenza si vede
il gran spatio del mare, la piegatura del por-
to, la positura della città, & il tiro del promon-
torio stesso talmente congiunto con l'Apenni-
no,

po,
o, il
celo
rial
fini
do,
o ;
lia,
tra
i. Si
one
o d°
ce-
li-
ro-
uo-
A-
lu-
La-
e fu
e in
tel-
ca-
tic-
fa-
nte
da
rne

elo
Lo-
rini
n

Imp.
Opti
Tr. I
tiffio
tum,
Sua,
P

A
tezz
fa,
dall
fion
lorc
F
con.
cole
Ent
nob
mir
nife
ort
da
prei
moi
Ver
alca
ilg
to,
tor

no, ch'alcuni hanno voluto, che sij vn suo capo, mà par più ragionevole, che sij vn suo ramo, il qual se ne vada di qui al mōte di Sant'Angelo allongo'l mar Adriatico, di poi voltandosi al mezzo giorno seguiti con perpetui, e successi gioghi fin per mezze al mar d'Albania, facēdo, fine à capo Spartiuento, monte dell'Abruzzo; come se fosse la spine della schiena dell'Italia, che fortifica, e conserva questo pezzo di terra ferma, che mette capo tanto ananti iu mare. Si vedono stando sopra questo monte d'Ancona le Città, i Castelli, & i bergbi vicini, Sotto d'esso al lido del mare è posto Sirolo fin'hora celebre per il buon vino, che fù chiamato da Plinio vino Anconitano; e numerato trà i generosi. Li siti d'Urbino, d'Osimo, e degli altri luoghi à loro vicini si scorgono trà i rami dell'Apennino. E posto sopra vn monte al fiume Musone Cingolo Castello fabricato da Tiro Labieno di tante robberie fatte da lui, mentre fù Legato di G. Cesare Proconsole nelle Gallie in quella lissa guerra. L'immagine del qual Castello si ritroua scolpita in alcuni danari d'argento antichi, e co'l suo titolo. Di quella tanta ricchezze di Labieno, il quale à propria spesa fabricò Cingolo, è stato parlato mordacemente da Cicerone, da Valerio Massimo, da Silio, da Dion Nicco, e da altri; ma noi senza cercarne più oltre, attenderemo alli nostri viaggi.

LA SANTA CASA DI LORETO.

P Affate 15. miglia trouerai sopra vn colle la famosa Chiesa della Verg. Maria di Loreto, visitata da gran moltitudine di pellegrini d'o-

d'ogni parte del mondo per voti , e per devotione. Si chiama Loreto;perche già tempo in quel monte, il quale è vicino al fiume Massone tra Recanati , & il mare , e vna selua di Lauri. Vogliono alcuni, che nell'istesso monte sij stato Cupra Castello de i Toscani, insieme con l'antichissimo tempio di Giunone Cuprana, hoggi eui an borgo, ò più tosto castello cinto di mura, torri, e fosse, con arme in pronto, perche possi difenderli dall'insidie , e violenze de' corsari. ò d'altra mala gente, e vi uono gl'habitatori sicuri con commodo d'albergar' i forestieri, e di trattarli bene. E questa Chiesa bellissima fatta di quadroni di marmo con gran spesa , nel cui mezzo i forestieri con grā diuotione visitano quella Sacrosanta Camera della Vergine Maria; la quale è circondata da vna cinta quadra di marmi scolpiti, e figurati cō marauiglioso artificio, la qual però di maniera circonda la detta camera, che non tocca li suoi muri da alcuna parte; & è certo, che sia voler diuino, che quelle muraglie, trà le quali nacque, e fù allenuata la Regina de' Cieli, non debbano da ingegno humano esser più lavorate, nè adornate. Questo loco è stato portato quà di Palestina da gli Angeli , del che si trouano testimonianze di grandissimi Scrittori , e non se ne deue dubitare per i gran miracoli , che alla giornata sempre si vedono.

La gran quantità di tavolette, di offerte, e di voti , ch'appaiono per i muri della Chiesa, per le colonne, per le cornici , e per gli archi attaccati nel primo entrare in Chiesa, può indurci ad honorare quel luogo ogni dno, & ossi-

ostinato core, lui si scopre chiaramente quanto grandi, & indicibili fino i legni, che Dio Ottimo Massimo mostra della sua potenza per la salute del genere humano, e come, ne' lochi perimente dedicatili di prospero, e compito successo alli buoni pensieri delle persone, cempiendo di gloria, e di Maestà la sua Chiesa, nella quale il nome, & il cor suo stanno perpetuamente, secondo, che hà promesso per bocca di Salomone, per offerzar con gl'occhi aperti, e con l'orecchie attente le preghiere di quelli, che le chiedono aiuto, e specialmente per mezzo della sua cara Madre, e d'altri Santi.

Gl'infiniti miracoli fatti da Dio in, & in altri lochi, ben ci dimostrano, quanto prontamente sua Divina Maestà soccorra nelle cose disperate le sue creature: quante ascolti volentieri i nostri avvocati, & ancor quanto habbia del temerario cercar le cause, per le quali sua Divina Maestà voglia esser riverita più in vn loco, che in vn'altro. Per la Chiesa vedrai molti ritratti (come in vn teatro) dell'humane miserie, quali però sempre Iddio benigno hà condotto a felice fine. Chi potrebbe raccontar i diversi accidenti di acque, di tempi cattivi, di naufragij, di fette, di terremoti, di rouine, di precipitij, di cascate, di rompimenti d'ossa, di malattie, d'uccisioni, di laticocinij, di prigione, di tormenti, di formiche, e d'infinita altre sciagure per splicarle, le quali non bastariano cento lingue, come dice Virg.

E però da sapere, che con tali disgratie il Sign. Iddio non solamente mostrandosi giusto castiga le nostre colpe: ma ben spesso mostrandosi clemente cerca di condurci al ben fare per de-

desiderio, e' ha di ritrovarci degni del Paradiso:
 Qui li vedono rari, e preziosi doni di Principi,
 gran Signori per diuotione, a voto dedicati alla
 B. Vergine. Nella Sacristia sono vesti, e vasi
 d'oro, ed argento, carichi di gemme, e cose d'
 infinito valore. Vi sono tante altre votive con la
 lodi della B. Vergine, descritte da nobilissimi
 ingegneri: tra le quali è rara quella di Marc' An-
 tonio Moretto:

*Vnde mihi insolitus praeordia facient horror,
 Et perfusa metu trepidat, velut ista Deo mens
 Fallor, an hoc facti ipsi locum, simulosq, penitus
 Subijcit, atq; animam praesentis nominis virgo:*

*O caelo dilecta domus, polleisque beati,
 Quos ego iam pridem tota mihi mente capitos,
 Nunc primum vestræ voti reus, adnæsse viso:
 Saluete, adspice, atque mihi feliciter esse.*

*Volae per ætheræ ludeas a si uibus oras
 Aligerum mandare Deo, vixisse manipuli
 Hic Virgo gestura Deum, genitricis ab alio
 Prodijs, & blandus multæ mugitibus auras!
 Hic quoque virginæi seueræ lande pudoris
 Sancta salutarifero tremunt viscera Fœtus.*

*Ille opifex cunctorum, ille ætæno vultu proles
 Æque Patri, ille homini princeps ab origine
 Spē celo, virūque ferens hac lase laeula lapsa,
 Paruulos, & iacta blanda obstitit oscula matri.*

*Quenā igitur regē sedea, quæ tēpla per orbē
 Hæc se aut ut conferre loco tor, & amplius
 Ante aliarum felix Picenæ littoris oras (omnes
 Cui Solymos spectare domi, cui munere diuum
 Fas calcare domi est pedibus vestigia Christi:
 En ego iam supplex prostrata, atque oscula figā
 Dantibus aëstis, spargāque hoc puluere crinita,*

Aspice me superis ē sedibus, aspice Virgo.

Pro-

Prostratum, atq; imo gemitus ex corde ciente,
 Expectus iudentem, & fletibus ora rigantem:
 Ne quamquam culpis adopertū turpibus arce
 Adspectu me Diva tuo, si pectore toto
 Te veneror, si te dubijs in rebus, ad vnam
 Confugio, teque auxilium Sanctissima posco.

Poenitet ex animo vitæ me Diva prioris,
 Poenitet, & meritas horret mens conscia poenas,
 Quod nisi tu casto pendente ex vberis Natum
 Concilias, placasq; mibi, quo tendere cursum,
 Quove malis fessam tētabo advertere puppim?
 At tu namq; soles: placida dignare querelas
 Aure meas, & ades lapsis mitissima rebus.

Certè equidem tota pendentes æde tabellas
 Aspicio, quæ te miseris preſto esse loquuntur.
 Hic te animo spectans, torrentem viscera febræ
 Depulit ille hyadas tristes, hædumq; cadentem
 Spectavit tutus, verentibus æquora ventis,
 Et duce te patrias enavit saluus ad oras,
 Criminis ille reus falsis, sub iudice duro,
 Dū mortē expectat, tenebroso carcere clausus,
 Munera Diva tuo detecta fraude, reuulit
 Vxorem, & natos, exoptatumque parentem.

O ego nunc morbis multo grauioribus eger,
 Mastragiumque timens longè exitiosius illo,
 Et iam pridem animū peccati compede victus
 Si possum morbus liber, vinclisque solatus,
 Fluctibus, & ventis læstā subducere puppim;
 Quas tibi lætus agam grates, dū vita manebis?
 Te, cum luce nova sparget sol aureus orbem,
 Te recinā, quoties absconder opaca poli nox,
 Et tua præcipuo venerabor nomina cultu.

Enni parimente un nobil voto di Leuino
 Torrentio Vescono d'Anversa.

*Nobiltà, e magnificenza della Chiesa di Loreto;
ornata compendiosamente da i cinque
libri di Horatio Torsellino
Gesuita.*

SE bene non è giorno dell'anno, nel quale la cella della Santissima Vergine s'è visitata da molti forastieri (del che non si hanno da lodar solamente gl'Italiani, ma gli Oltramontani, & Oltramarini ancora; perchè di concienzovi concorrono Polacchi, Spagnuoli, Portoghesi, e d'ogni nazione) vi sono però due festagioni, nelle quali vi è grandissimo concorso, cioè la primavera, e l'autunno. Nella primavera comincia la solennità il giorno della Conceptione di Christo. Nell'autunno il giorno della Natività della Madonna, e ciascuna solennità dura tre mesi, nelli quali la Santa Casa di Loreto è visitata ogni giorno da gran moltitudine di gente. La maggior parte de i popoli v'è a Compagnie con le loro insegne, portando avanti, oltre il Crocifisso, anco le immagini d'altri Santi: & ha ogni Compagnia li suoi Governatori, e Sacerdoti, che cantano. In oltre seguono i domarini, che voglion'offerire, i quali sogliono essere di maggiore, o di minore valore, secondo la qualità delle persone, e la loro indagine: il qual modo di andare ordinato, e cantando lodi, o preghiere a Dio, eccita gran pietà negli stessi pellegrini, & anco ne' popoli, per dou'essi passano, e per li vede andare tutto alle volte innumerabil moltitudine senz'ordine alcuno. Quando si comincia veder da lontano la S. Casa di Loreto, ch'è posta sul monte

all'alta tutte le compagnie, e gli altri, che si
tengono interiormente commouere à diuotio-
ne, si gettano per terra, e piangendo d'allegrez-
za salutano la Madre d'Iddio, di poi seguono il
viaggio pur cantando, & alcuni si spogliano
de' proprie vesti, vestendosi di facchi, & altri si
battono, o fanno battere le spalle nude. In tan-
to i Sacerdoti di Loretto vanno incontro à que-
ste compagnie, introducendole nella Chiesa
con Musica solenne, e con suoni di trombe, e di
campi. Arrivati all'entrar della porta i fo-
restieri di nuovo gettati per terra salutano di-
cendo la Beata Vergine, e ciò fanno molti con
intercettare, che muovono le lagrime à chi li
vede.

Giunti alla Cella della Verg. la qual'è tutta
lucida, e risplendente per i molti lumi, che vi
si portano, cominciano contemplar l'effigie
della Madonna con tanta pietà, con tante la-
grime; con tanti sospiri, e con tanta humiltà;
che è una cosa di stupore; & molti s'afflit-
tono tanto a considerar quel loco, e Patimenti, che
potreu far la Madre di Christo iui; che, se non
fossero sforzati partir dall'altre genti, le quali
lo prigionano, non mai si partitiano. Ma
quelli, che si vengono di molte lontani paesi,
non potendo far viaggio con ordine di com-
pagnie, arrivano in altre maniere diuotamen-
te, secondo le loro condizioni. Quasi tutti
iui si comunicano, e lasciano offerre all'Ab-
bate; ma le cose pretiose si sogliono consegna-
re alli deputati, i quali fanno carico di met-
terle à libro, notando chi le dà, per tenerne
memoria. L'altare eretto a gli Apostoli, e l'
effigie della Vergine Maria sempre sono ac-
com-

commodati di tempo in tempo di paramenti
 sontuosi, con ornamenti di gran valuta, d'oro,
 di gemme.

La Chiesa è sempre piena di cere, di lampade, che ardono, risuona di musiche, e di suoni d'organi: ma quello, che importa più, è piena dello Spirito di Dio, il quale mette terrore a li cattivi, allegria i buoni, sana gl'infermi, e fa stupendi miracoli. Il maggior concorso fue fu esser della Pasqua, dalla Pentecoste, per la festa Nella Natiuità della B. Vergine, ch'è di Settembre, ma in particolare per la Pasqua, vi concorrono molti attrinati in Ancona per mare, di Lombardia, e di Venetia: il numero de quali suol passare dodeci mila: oltre che se gli accoppiano diuerse, e grandissime schiere di Contadini nel viaggio, ch'è d'Ancona alla Santa Casa: ma è però molto maggiore il numero, che vi concorre il Settembre, per la Natiuità della Beatissima Vergine: poiche tutta la Marca vi suole andare: oltre gli altri di più lontani paesi. Si sa, che à i nostri tempi di quei due giorni vi sono state più di duecento mila persone: per il che sforzati dal bisogno quelli, che attendono alla Chiesa, fanno diuersi ripari intorno alla Santa Camera, per poter' introdurre, & escludere chi pare à loro, e non esser dalla moltitudine oppressi. Et in oltre, perche da ogni tempo vanno à Loreto diuerse compagnie di soldati, li quali auanti s'inuijoo alla guerra, sogliono iui confessarsi, e comunicarsi, e poi fare qualche mostra: e perciò per questi gran concorsi la via è tanto piena d'hostie, e di comodità in attorno, che ogni persona, bēche delicata, e debile, può farla à piedi. Sono
 an-

Intanto frequentare quelle strade ne' detti tempi, che s'incontrano continuamente nuove persone, & compagnie; il che inspira à deuotione, & fa parer la fatica del viaggio men graue. Vede M. Antonio Colón (per non dir d'altri) uomo celebre, ricco, & gran Capitano, andare à piedi à visitare la Santa Casa di Loreto. Vede che sono le persone al cospetto della Vergine ordinariamente, tanto s'allegrauo spiritualmente, che confessano d'hauer raccolto grandissimo frutto del pellegrinaggio, benchè difficile. Portarebbe la spesa, ma sarebbe diceris troppo lunga; & difficile, raccontare i voti, che iurisi fanno, & quelli, che si rendono à Dio: quanti vi escono dal fango de' peccati; quanti si sciogliono de' legami intricati delle lusinghe carnali, & uesande: quanti iodi, & vecchie inimicitie vi si depongono: quanti huomini quasi disperati di far più bene, & confinati già vicini all'inferno per patto espresso fatto da loro con li diauoli, ancora si liberano dalle mani dell'inimico, & si pongono in stato di salute, poscia, che si conosce l'anima è da più del corpo, così più sono li Miracoli della Beatissima Vergine di Loreto fatti in salute dell'anima, che non sono fatti intorno à quella del corpo. Di modo, che il voler discorrere bastevolmente che cose, c'hauemo tocate, farebbe vn voler misurar con l'humana fragilità la diuina potenza, la qual si mostra specialmente a Loreto. Onde è meglio non prender la fatica, che prendendola ancora rimaner senza soddisfazione. Questo però non si vede tacere, che è tanto grande la nobiltà, & Maestà de'

Loreto quanto alcuna persona si possi, non vedendola, imaginare. In vero la fama suol far le cose maggiori di quel, che sono, ma in questo essa manca, che se alcuno paragonerà diligentemente le cose, che vedrà à Loreto, con la fama, che n'haurà sentito, sicuramente egli confesserà, che in questo Santo luogo la fama è superata.

Il loco principale, & il sito meraviglioso della Casa di Loreto.

Bisogna sapere, che la casa della Beata Vergine partendosi di Galilea andò prima in Dalmatia, dopo in una selva nel Marchiano: di dove se ne passò in un mòre di discordi fratelli trà loro discordi; ne i quali lochi si ridusse non per rimanervi, ma per starvi solamente à tempo: havendone Iddio determinato, che ella poi si fermasse nel loco, dove hora si trova, e dove speriamo, che debba star per sempre, se però qualche delitto de gli habitanti non ne facesse quella vicinanza indegna, per cioche non è già da credere, che à caso la Beata Vergine facesse portare la sua stanza in lochi, da i quali per i peccati de gl'habitanti dovesse poi partirsi; ma, che sapendo ella benissimo la qualità delle persone, facesse ritirare la sua casa là, di dove haueva presto da far pazienza; e per certi tutti con le spesse mutationi di loco, che quella è la vera stanza sua partita di Galilea. Il che se ella non fosse più d'una volta mossa, non sarebbe stato facile da persuadersi alle persone per la grandezza del miracolo. Concludiamo dunque, che la Madre

di

di Christo mosse quella sua Casa della patria
 sua con intentione di ridurla, e fermarla qui-
 vi, doue al presente, se ben per auanti la fece
 per la detta causa star' in alcuni altri lochi per
 alquanto tempo, per la qual stessa ragione poi
 poco quì nel Marchiano, doue si ritroua in-
 fianco d'vn'anno, s'è mossa quella Benedetta
 Casa tre volte di loco, mà però pòssi passando
 per spatio d'vn miglio di lontananza, il che fù
 l'anno di nostra salute 1585 nel quales an-
 niata in Italia. Me chi diligentemente con-
 sidererà il sito, che la S. Casa ad hora tiene, facil-
 mente venirà in cognitione, che non può da
 ingegno humano esserui stataposta, del che
 però non seguiremo a discorrere, sendo la casa
 da esser considerata solo da diligenti Astrolo-
 ghi, i quali senza nostro aiuto, vedendola, ben
 raccorgessero del miracolo.

Sonouì molte testimonianze di grauissimi
 Autori, in particolar del P. Bausta Mantua-
 no Vicario Generale de' Carmelitani, alli qua-
 li fù prima data in custodia la Santa Casa; per-
 che auanti ancor si partisse di Galilea, soleuano
 tenerla in guardia; il qual Padre ne scrisse pie-
 namente l'istoria, e la mandò al Cardinal
 della Rouere Protettore de' Carmeliti l'anno
 1588. Et del P. Leandro Alberti diligentissimo
 scrittore; mà non occorre metter quì le parole
 loro formali, parecioche in somma non con-
 tingono altro, che l'istesse cose fin' hora reci-
 tate. E perche s'ha detto, che i Padri Carmeli-
 tani alla prima ebbero la Chiesa di Loreto in
 gouerno, s'ha da sapere, che poi Giulio III.
 Pontefice giudicò expediente porri più tosto à
 Petti della Compagnia, che al presente vi so-

no: perchè ve ne fossero sempre di periti in ogni linguaggio, e di eletti de' più periti tra tutta la Compagnia ne' casi di coscienza: sì che in ogni occasione potessero dar soddisfazione nelle confessioni a' popoli, che là concorrono.

R E C A N A T I .

DA Loreto andarsi à Recanati Città nuova fabricata delle reliquie della vecchia Heluia Ricina: delle rovine della quale vogliono, che sij stata fatta anco Macerata. Della detta Heluia vna volta ristorata da Heluio pertinace, Augusto magnificamente, si vedono per strada i fondamenti, & i vestigij d'un grande Anfiteatro alla ripa del fiume Potenza doue anco appaiono segni d'altri gran palazzi nelle campagne vicine. Da Loreto à Recanati vi sono 3. miglia di strada difficile, e fatta trà monti. Gli habitatori dunque di Heluia Ricina distrutta da' Gothi, fabricarono questa noua Città, e la chiamarono Recanati; nella quale si fa vna solenne fiera il mese di Settembre; concorrendo le persone d'ogni banda. Nella Chiesa Maggiore è sepolto Gregorio XII. Pontefice ilqual nel Concilio di Costanza rinunciò il Ponteficato. E pe'sta questa Città della cima d'un' alto monte assai spaciofo: Et sono attorno i colli dell'Apennino, di Cingolo; il mare, & altri monticelli. Venendo poi di quì alla pianura trouerai alquante miglia auanti al lato destro San Seuerino, che già fu Castello: el'ha fatto Città Sisto V. Poco discosto di quì è Mathelica Castello, e più oltre

è Fabriano anco ello Castello, ma celebre per la bella carta da scrivere, che vi si lavora. Da S. Scuerino, la strada ti gui lerà à Camerino posta sopra vn monte. Questo è luogo fortissimo, & abbonantissimo sì di ricchezze, come anco d'habitatori - ilquale sempre hà dato aiuto alli Romani nelle guerre, e sempre hà prodotto huomini spiritosi, e di grande ingegno, come hà gli altri a' nostri giorni Mariano Pier benedetto Cardinale dignissimo d'ogni honore. Per la Valle di Camerino potrai andare à Foligno, & à Spoleto.

M A C E R A T A.

MA se caminerai per la strada dritta per i monti giungerai à Macerata, la più nobil Città di tutto il Marchiano, posta nel monte, chiara, e per grandezza, e per bellezza. Hà vn Collegio di Leggitti chiamato la Rota deputato per vdir le causa. Vi risiede anco il governatore di tutta la pronincia; per dè popolatissima. Alquanto auanti arriuerai à Tolentino, nel qual potrai honorar le reliquie di S. Nicolò dell'ordine di Sant'Agostino ilqual in santamente visse. Quelli di Tolentino mostrano nel publico Consiglio à forastieri l'effigie di Francesco Filelfo suo cittadino, coronato d'oro, con la cintura di Cavaliere, e per testimonianza della dignità conferitagli, saluano ancora il priuilegio reale. Di qui anderai all'ingiù à Mont'alto, à Fermo, & ad Ascoli: ma poi quasi à man sinistra andarai verso i colli, & arriuerai per strada trauagliosa, e piena di fatica à Serualle borgho

di poco cento, il qual d'indi. hà pigliato il nome per esser posto tra le foci dell'Arēmino. Qui sono i confini de' lo Spoletino, e del Marchiano, & cum le strade, che mena à Camerino. Più oltre trouerai Col fiorito borghetto, con vulgo vicino; & à man destra trà monti il Castello di S. Anselmo, & il capo dell'acqua, nel quale per la commodità, che hà d'acqua, si fanno care, & altre cose vili. Di qui se ti parti, passando per vna valle, giungerai à Foligno hauendo caminato due giorni dopò la partenza di Loreto.

F O L I G N O.

HAuendo i Longobardi distrutto il Foro di Flaminio, quelli del loco venendo da quel di Todi delle rovine di quel Foro fabbricarono Foligno. La Città è ricca di mercantie, specialmente nel tempo della fiera vi concorrono gran gente per comprar conueniente. È picciola, ma allegra. Hà anco vna porta fabricata splendidamente con grand'artificio: di dove i cittadini cacciarono i Longobardi, che faceuano forza per entrarvi.

Se desideri veder Perugia, la qual'è lontana 24. miglia, camina verso Occidente, per doue à man destra vedrai nel monte Assisi città, nella quale stà il corpo di S. Francesco cō la sua Chiesa fortuosissima, e la Chiesa de gl'Angeli.

Andando per la strada Flaminia, che è tra colli, e campi di quel di Spoleto molto ben coltivati, sentirai piacere nel riguardare la campagna ridente, e piena d'ogni sorte di frutti, di

vignaletti d'horti, e di luoghi pieni d'olive ; piantati di mandole, innalzati sino al Cielo da Propertio, da Virgitio, e da altri Poeti .

Si vede à mã destra Mennia Patria di Propertio col territorio, che produce buoni rori , da bāda sinistra da' colli Treballani, nei quali già tempo fù l'antica Mutusca, secondo ; che Servio dichiara un luogo di Virgil, esce il fiume Clitunno, che vien fuori con un chiaro , e copiosissimo capo d'acqua, il quale uscendo si irriga la campagna di Bertagna nel secondo stadio pigliò il nome di Dio, appresso la cieca Gentilità, anzi che credono, che quel Tempio vicino , che si vede di marmo antichissimo , e bellissimo fabricato di maniera Corinthia, gli si stato dedicato per i tempi adietro. E fatto in quella maniera à punto, che Vitruvio scrivendo dell'ordine de' Tempj, insegna doverli far quelli de' Fonti, delle Ninfe, di Venere , Flora, e Proserpina ; acciò habbino qualche similitudine con li suoi Dei, e vi vedano ne gli ornamenti fiori, foglie d'Aceuto, ed'Elce, che mostrano la fecondità di Clitunno , di quale gl'antichi osservarono, che seconda solamente è pescoli vicini, che in nascono mandre di gran buoi, e la sua acqua bevuta da gl'istessi, (come attestano Plinio, Lucano, e Servio commentator di Virgilio) gli fa divenir bianchi .

Di questi animali poi il Romano vincitore dell'Ombra sola sciegliere i più belli , e ne i trionfi farne sacrificio per il felice augurio, che portavano seco . Quest'istessi erano menati da gl'imperadori , che trionfavano con le corne indorate , e bagnati dell'acqua di questo fiume, nel Campidoglio erano sacrificati à Gio-

ne, & ad altri Dei, e perciò Clitunno fù hono-
rato per Dio da gli Spolecini; al qual sono sta-
ti confacrati non solo tempj, ma boschi anco-
da gli antichi, come si può cauar da Propertio,
mentre dice.

Quæ formosa sue Clitumnus flumina Luce

Integer, & nivos abluat unda boues.

Ma di gratia non ci rincresca veder quel; che
ne dice politamente Virgilio Principe de' poe-
ti nel secondo della Georgica, parlando delle
lodi d'Italia in questa forma.

Hinc albi Clitumne greges, & maxima Laurus

Victima sapè tuo perfusi flumine sacro

Romanos ad iēpla Deum duxere triumphos.

Il qual concetto toccò Silio Italico ne' suoi
libri nella guerra Cartaginese, con poche pa-
role, dicendo.

Et Lauit ingentem perfusum flumine sacro

Clitumnus taurum.

S P O L E T O.

L'istesso giorno, volendo, suanti notte ar-
riuare a Spoleto, Città splendida abbon-
dante di tutte le cose, la qual fù stanza de i Pré-
cipi Longobardi; hora è nobile per il titolo di
Duca dell'Ombria; e già molto tempo era
stata nobile, e forte Colonia del Latio (come te-
stifica Cicerone nella oratione Bibiana) fatta
e ridotta da i Romani doppo c'hebbero supera-
ti gl'Ombri, trè anni depò Brindisi (per quel
che si raccoglie da Paterculo, e da Liui) sotto
il Consolato di C. Claudio Centone, e di Mar-
co Semprenio Tuditano. La qual Colonia, do-
pò

ed e'hebbber riceuut' i Romani la rotta, appres-
 o Trasimeno, hauendo hauuto ardire (come
 acconta Liuiο) di ributtar Annibale vincito-
 e , gli insegnò à far conto delle forze di vna
 ol Colonia, quanta fosse la potenza di Roma:
 sendo, che Annibale, doppo haner perduto
 tolti de' suoi, fù sforzato dar volta, & ridar l'
 esercito ne' confini del Marchiano. Le vecchie
 orie fabbriche dimostrano, che era molto in fiore
 il tempo de' Romani. Si vede il grandissimo
 palazzo di Teodorico Rè de' Goti distrutto
 da gl'istessi Goti, ma rifatto da Narsete Ca-
 itano di Giustिनiano Imp. Appaiono in Spole-
 o i fondamenti d'vn theatro, il tempio della
 Concordia, e fuori della Città forme alte, e for-
 id'acquedotti, parte tagliati dalle coste dell'
 Appennino, parte con archi di pietra con ele-
 ati dalla valle bassa, e principalmente vedrai
 li alti tetti della Chiesa Cathedrale, i muri
 di Marmo, la Rocca fabricata nell'Anfiteatro,
 il ponte di pietra, ilqual con grande ingegno
 sostenuto da vintiquattro gran pile, e con-
 giunge la porta più alta della Città alla Roc-
 ca, ouero all'Anfiteatro situato in vn' alto col-
 le.

T E R N I.

[Il giorno seguente per la valle di Stretture,
 chiusa da altissimi monti, per sassi, e balze
 dell'Appennino giungerai à Terni, chiamato
 Interannā da gl'antichi, per esser posto trà i
 rami del fiume Nera; le ruine de' vecchi edi-
 fici mostrano, che già tempo fù Città mag-
 giore, e per grandezza, e per fabbriche, di quel,
 che

che è hora, & si sa per memoria, ch'è venuto almeno per gli od intestini, e per le discordie civili.

Molte iscrizioni antiche di marmo insegnano, ch'è stata antico Municipio de' Romani; ma non si sa certo in che tempo le fù stato dato titolo di Municipio, ouer la prerogativa di cittadinanza Romana. Il Pighio offeruè da via gran pietra di marmo, posta nel muro per mezzo la Chiesa Cathedral, che fù fabricata 544. anni auanti il Consolato di C. Domitio Enobarbo, & di M. Camillo Scriboniano, li quali furono Consoli doppo l'edificatione di Roma 614. anni, nel qual tempo in Terni fù fatto sacrificio alla salute, libertà, e Genio d'essa, per gratificar Tiberio Cesare, che s'hauea tenuto de' piedi Sciano, come si scopre dal titolo d'essa tavola; il che l'istesso Pighio dich a- sa più distintamente ne i suoi annali del Senato, e del Popolo Romano. Fù fabricata dunque dopò Roma ottant'anni solo, e sotto Numa; ma è verisimile, che Interanna soggiogati i Spoletini, e fatta Colonia, all'ora haueffe il titolo di Municipio. S'ingannano adunque Leandro, e gli altri, cioè Roberto Titi ripreso da luoni Viliomaro nel decimoterzo libr. delle sue offeruationi; li quali pensano, che s' Colonia di Romani, non sapendo, che ve n'era vn'altra dell'istesso nome appresso il Barigliano nel Latin, la qual fù fatta Colonia de' Romani essendo Consoli M. Valerio, & P. Decio (come riferisce Euiò). dice poi à differenza di questo Municipio Interanna, che essendo Consoli il Postumo, & M. Atilio i Sanniti si erano sforzati d'occupare Interanna Colonia, la qual era nel

nella Via Latina , e nelle antiche iscrizioni quella vien chiamata Colonia Interamna Lirina à differenza del Municipio Interamna Naarte, che così chiamano questa Città dell'Ombria, della qual' hora parliamo . Hà portato la spesa auisar questo, accioche il lettore leggendo quegli autori, benchè dotti, non si lasci ingannare . La Campagna di questa Interamna Naarte, secondo, che anticamente, così hora per il sito, e per l'abbondanza d'acque dolci, e fecondissima : essendoche hà colli posti nel venir giù dell' Apennino verso Mezodì, e verso il mare Tirreno, & hà campi irrigati dal continuo de' fonti, e fiumi: il qual territorio, essendo in tal forma, & esposto al Sole, è atto à produr ogni sorte di frutti. Si scopre anco, che Plinio non dice la bugia, che i prati di Terni si segano tre, ò quattro volte all'anno, & anco poi si pascolano: il che pare alla prima incredibile, ma di ciò fanno fede le rape, che iui nascono: le quali pesano 30. libbre l'vna: setta delle quali sono la carica d'vn'asino anzi Plinio nel lib. 12. delle sue istorie naturali afferma hauerne visto di quelle, che pesauano 40. libbre .

N A R N I.

A Ndando ad Orvico per la strada Flaminia trouerai Narni, la qual'è posta in monte ereto, e di difficile ascelsa; à piè del quale scorre il fiume Nera con gran strepito per le rotture del Monte, con quali s'afflitta Liuiò, e Stefano Grammatico vogliono, che dal detto fiume la città sia stata nominata Narnia. Martiale la descrive in questa maniera nel lib. 8.7.

de' suoi Epigrammi.

Narnia sulphureo, quā gurgite candidus amnī

Circuit ancipiti vix adeunda iugo.

Linio istesso disse, che la Città fù prima chiamata Nequino, e gl'habitatori Nequinati: quando fù soggiogata da i Romani, furono chiamati così per la poltroneria, e cattivi costumi loro, secondo, che vogliono il cunì; ouero per la difficile ascesa del luogo; della quale hauemo parlato ma dipoi disprezzando il nome di Coloni Romani, quelli, ch'erano stati condotti là contro gl'Ombri, e contro i Nequinati vollero più tosto esser nominati dal fiume Nare.

I trionfi del Campidoglio c'insegnano, che i Nequinati erano confederati con i Sanniti, con i quali però furono vinti; e di loro anno M. Fulvio Petinio Console trionfò l'anno di Roma 554. nel qual tempo fù condotta poi à Nequino la Colonia, che hauemo detto. Hora la Città è di forma lunga, e bella di fabbriche. E abbondante per la fertilità della campagna vicina, se bene alle volte mal condotta per le guerre, hà hauuto gran trauaglio alla memoria de i nostri antenati. Fuori della Città à banda destra sopra il fiume Nare si vedono marauigliosi, e grandi archi d'un ponte, il qual soleua congiungere due alti, e precipitosi monti, tra quali passaua il fiume: Acciò per strada dritta, si potesse passare da Narni à quel monte, che li è per mezzo. Alcuni credono, che fosse fabricato sotto Augusto delle Spoglie Sicambriche; e Procopio ancora riferisce, che Augusto lo fece, soggiungendo di non hauer veduto archi più eminenti di quel-

li . Le reliquie, che hoggidì si vedono fatte di gran quadroni di Marmo, e gli altri archi appoggiati sopra pile grandissime dimostran, che questa sij stata opera d'un'Imperio florido, e d'intolerabile spesa. Nè penso, che Martiale parli d'altro ponte nell'Epigramma citato poco avanti, mentre dice :

Sed iā parce mihi, nec abutere Narnia Quinto,
Perpetuò liceat sic tibi ponte frui .

Le pietre di questo ponte sono attaccate insieme non con calcina, ma con ferro , e piombo . Vn'arco, che di presente non c'è tutto, largo 100. piedi, alto più di 20. si dice pubblicamente, che sotto questo ponte sono sotterrati gran tesori .

Arriua nella Città vn'acquedotto , il quale per 25. miglia passa sotto altissimi monti: e di questo si fanno nella Città tre fontane di bronzo bellissime . Quiui è l'acqua di Narni, chiamata della carestia; imperoche s'hà offeruato , che non appare, se non l'anno auanti qualche carestia, come occorse l'anno 1589. Si ritrovano qui molte altre fonti d'acque salnitifere , delle quali per breuità non parlerò più à lungo.

Partendoti da Narni per andar à Roma 40. miglia lontano vedrai vn monte sassoso , nel qual'è fatta strada con lo scalpello da passar trà le rupi precipitose del fiume , & il difficil monte, che s'erge à man sinistra . Il sasso è alto più di 30. piedi, e 15. largo; à man destra il luogo è molto precipitoso ; di modo, che mette paura a' riguardanti : e le acque fanno gran mormorio per i sassi .

Passando più oltre si troua strada bellissima, che

che ha colli da ambe le parti diletteuoli, pieni d'arberi, che mena ad Otricoli, fabricato sopra vn colle vn miglio vicino al Tevere.

Passando per le Anticaglie della via Flaminia, per le gran rouine d'Otricoli arriuerai al Tevere vedendo nel passaggio gran reliquie d'edificij publici, cioè di Tempij, di bagni, d'aquedotti, e di conserue d'acqua; i portici, il Teatro, l'Anfiteatro, le quali cose dimostrano la grandezza, e magnificenza di quel Municipio, mentre egli nel fiore dell'Imperio era in vigore. S'ingannano quelli, li quali ci hanno descritta l'Italia, & in quel luogo vogliono, che sij stata vna certa Ocrea de'Sabini, ouero Interocrea già tempo trà Torila, e Falacrina nel Territorio Reutino posto nella via Salaria, per quel, che hauemo raccolto dall'Itinerario Romano, cha quelle siano le rouine d'Otriculo Municipio ne fanno anchora fede due inscriptioni di statue dedicate à padre, e figliuola dal publico, per hauer questi fabricato iui bagni a proprie spese, e donarli poi al publico; le quali hauemo voluto por qui à contemplatione de i Studiosi. Vna si legge in vn pezzo di marmo, ch'è in vn muro in piazza appresso la Chiesa, doue poco lontani anco si vedono alcuni pezzi delle dette statue. L'altra è nella base quadrata, sopra la quale era la statua della figliuola, la qual base al presente si vede fuori in strada. L'inscriptioni sono queste.

L. Iulio. L. F. Fal.

Iuliano.

IV. Vir. Aed.

IV. Vir. l. D.

III, Virg. Quinq.
Quinq. & i. Dest.
Patrono.

Municipi
Pheb. Ob. Merita
L. D. D. D.

Julia, Lucilla
L. Luli. Iuliani. Fil.
Patroni, Municipi
Cuius, Patre
Termas, Oricula-
nis, à Solo, Extructas
Sua, Perunica, Dona,
vit

Dec. Aug. Elebs.
L. D. D. D.

Quiui passerai il Teuere sul porto appresso
al ponte di pietra fabricato da Augusto : il
qual ponte era tanto grande, che con le roui-
ne sue, doppo ch'è rotto, ottura, & impedisce
il corso al fiume: e d'adi giungendo alle radici
del Monte Soratte, la notte albergherai in Ri-
guano.

Clemente Ottauo Pontefice, imitando Au-
gusto, con gran spesa, e sua gloria commando,
che fosse rifatto il Ponte : qui terminauano i
borghi di Roma anco al tempo d'Aureliano
Imperatore: per il che hauendo letto, che alre-
volte Roma haueua cinquanta miglia di cir-
cuito, e che regnando Costantino le fabbriche,
& altre muraglie della Città erano così fre-
quenti dal Teuere fino à Roma, che ogn'vno
mezzamente pratico haueua pensato essere
nella Città. Passato il fiume si fa incontro
il

il Borghetto, di doue à man destra vi sono otto miglia à Città Castellana, fabricata in altezza d'aspri monti, chiamata natiuamente Fesunio. Più dētro è Caprarola loco delli Farnesi, delquale s'hà parlato di sopra. Andando per la via Regia, laqual tira ancora più di 20. miglia, arriuerai ad Ariano Castel nouo, e prima porta, doue vedrai delle pietre, con le quali era lastricata la via Flaminia; & à man manca in breue sarai al Tevere, quasi vicino al ponte Miluio, detto ponte Molle, doue Dio mostrò à Costantino il segno della Croce, che haneua scritto queste parole. *In hoc signo vinces*, e così Costantino superò Massentio Tiranno. Per il detto ponte si passa il Tevere, e s'arriua alli Borghi di Roma, nellaquale entrerai per la porta Flaminia, hora detta dal popolo.

L V C C A.

Lucca si gloria con gran ragione, d'esser dalli Scrittori numerata trà le più antiche Città d'Italia: imperoche se bene questi non s'accordano della sua prima origine, conengono però tutti in dire, che sia antichissima Città, & il più moderno suo principio è da Catone, & altri buoni Autori attribuito à Eucchio Lucumone Latt' di Toscana 43. che regnò 45. Anni doppo l'edificatione di Roma, dalquale vogliono ancora, che pigliesse il nome, tutto, che quanto al suo principio altri Scrittori affermano, che ella fosse molto prima edificata, è dalli antichi Toscani, ouero da Greci, innanzi la distruzione di Troia:

s
e
ce-
ice
ue-
go
r
da
re,
tre
fle
li-
ma
ral
int
za
di
o-
ny
a-
vi
e
ni
za
ice
no
li,
le
cl
a-
ui
re
f-
de
x-
ci
a

3.
il B
to n
teza
Fefi
nefi
per
m i g
ma
li ci
ca i
te A
à C
fcri
Co
det
Boi
par

L

che
noi
nen
ma
da
Eu
reg
dal
me
Scr
edi

E stata sempre Città molto forte, e potente, e perciò C Sempronio, doppo la rotta, che rice-
uè à Trebbia da Annibale , e la poco felice
giornata fatta sotto Piacenza, si ritirò à Luc-
ca con le reliquie dell'esercito, come in luogo
molto sicuro, & il valoroso Narsese , che per l'
Imperatore Giustiniano liberò l'Italia da'
Gotti, non l'haurebbe ancora potuta ottenere,
dopovn lungo , e rigoroso assedio di sette
mesi, se con artificioso inganno, non si hauesse
obligato (per così dire) gl'animi de' Cittadi-
ni, à darsi li volontariamente, come seguì; ma
quei Signori l'hanno ridotta al presente à tal
segno , che non è Città in Italia , che arriu-
a alla fortezza di lei : perche oltre vndeci ba-
loardi reali, che nello spatio di poco meno di
trè miglia di circuito con forte mura la cingo-
no , hà di più dentro alle stesse mura congion-
to il terrapieno molto largo, e spatiofo , qua-
le ancora per la quantità delli alberi , che vi
sono sopra, e per la grata vista delle amene , e
fermi colline , che da esso si scuoprono d'ogni
intorno ripiene, & adorne di bellissimi palaz-
zi, appare molto vaga , e diletteuole : dice
Strabone , che da essa i Romani ne leuauano
spesso numerose compagnie di soldati à piedi,
& à cavallo: e scrive Gaspar Sardo , che nella
giornata navale, che l'Anno 1179. si fece nel
Mar Lincio, trà i Christiani, e Saraceni, fù an-
che Lucca à parte della vittoria , essendoui
concorra con sei galere ben'armate, condotte
da Nino delli Obizi suo Cittadino valorosis-
simo Capitano , Luogotenente ancora di
quella della Chiesa , che erano nella stessa ar-
mate, & il 1303. che si collegorno i Lucchesi

con

con i Fiorentini à danni de' Pistolessi di 16000
caualli, e sedici mila fanti, de' quali era com-
posto l'effercito, i Lucchesi vi hauerano 6060
caualli, e dieci mila fanti.

Questa Città fù amata, e tenuta in gran
preggio dal popolo Romano, e perciò li con-
ce'sse il priuilegio di Municipio tãto stimato, e
la fece sua Colonia, e si legge in particolare,
che con l'occasione, che l'anno 698. dall'edifi-
catione di Roma, vi passò l'inuermata C. Ce-
sare, vi concorsero da più di 200. Senatori,
trà quali furono Pompeo, e Crasso, che insie-
me con Cesare fecero in questa Città il primo
Triumvirato. Si vedono verso la Chiesa di S.
Agostino alcune reliquie di vn nobil tempio
dedicato anticamente à Saturno, e nella cōtra-
da di S. Frediano, le vestigie di vn nobil' anfì-
teatro, certissimi segni della sua nobiltà.

Nè tempi, che la Toscana, co'l rimanente
dell'Italia, diuisa in 12. reggimenti fù sogget-
ta à i Longobardi, costituerono questi in Luc-
ca la residenza del Reggente della Toscana,
& iui come tale, risiedeva Desiderio quando
l'anno 757. fù creato Rè de' Longobardi, e
mentre dipoi la Toscana fù da i Marchesi
governata, risedevano gli stessi in Lucca, co-
me nella Metropoli di quella prouincia, doue
il Marchese Adalberto, come serue l'Amira-
to, & il Baronio, & prima di ch' il Sigonio, di-
mored con tanto splendore, che hauendoui egli
siceuto l'anno 1012. Lodouico Impe. e gustan-
do questo la reggia grandezza, che teneua il
Marchese, disse ad vno de' suoi, certo io non
veggo, che dal titolo in poi questo Marchese
in cosa alcuna mi resti inferiore. Trà i Mar-
chesi

nessi di Toscana fu assai celebre per le molte ricchezze, e proprio valore, e merito Bonifacio da Lucca, che potè ottenere per moglie Beatrice figlia dell'Imperatore Corrado II. e sorella d'Henrico III. de' quali Bonifacio, e Beatrice nacque la gran Contessa Matilda, quale in non molto corso di tempo restò herede, & assoluta padrona di molte altre Città d'Italia, & alla sua morte lasciò alla Chiesa la Città di Ferrara, e quello Stato, che è detto il Patrimonio, come si legge nel suo testamento, che si conserva in Luca.

Tornò poi Lucca a gustare i frutti pregiatissimi dell'antica sua libertà, e l'anno 1188. n'ebbe la confirmatione da Rodolfo Imperatore, & essendosi mantenuta in quei tempi di fazione Guelfa, si continuò molti anni amica, e confederata con la Republica Fiorentina, e per quest'anno 1304. quando quella Republica era travagliata dalle fazioni de' Bianchi, e Neri, furono chiamati i Lucchesi da Fiorentini in loro aiuto, acciò li riformassero il loro tumultuoso, e confuso governo: dove quando le fu data potestà assoluta sopra tutta la Città, furono da Lucca mandati de' più prudenti Cittadini, accompagnati da nove mila soldati, la maggior parte de' quali erano à cavallo: questi subito giunti, posero le guardie per tutto à piacer loro, come se fossero stati in vna Città propria, e sottoposta assolutamente al loro dominio, e poi in termine di sedici giorni fù da i medesimi acquetato il tumulto, e riformato con iniera soddisfazione di quella Republica, il modo del governo.

Fu poco doppo dominata Lucca da Vgoc-
 cione, e poi da Castruccio suo Cittadino, e Ca-
 pitano Eccellentissimo, che tenne con il suo v-
 nico valore in continua paura, e sospetto le vi-
 cine Republiche, e finalmente doppo hauer so-
 stentuto alcuni anni sotto diversi tiranni la cō-
 traria fortuna, rihebbe per certa somma di de-
 naro la sua libertà da Carlo IV. la quale hà sē-
 pre goduta felicemēte, eccetto dal mille quat-
 trocento fino al 1430. che la tenne Paolo Gui-
 nigi suo Cittadino, & al presente ancora la go-
 de sotto la protection della maestà del Rè Car-
 tolico, con grandissima tranquillità, e sicurez-
 za, non vigilando in altro quei gentil' huomi-
 ni, nelle mani de' quali è il gouerno della Re-
 pubblica, che al publico bene, & vnione di tutti
 Cittadini fondamenti tanto principali, e neces-
 sarij, per il mantenimento delle Republiche.

È ripiena questa Città di molto buone, e
 ben'intese fabriche, e di numero grande di
 bellissime Chiese, trà lequali la Cathedrale di
 essa, dedicata à San Martino, meritamente
 ritiene il primo luogo; è stata questa Chiesa
 ornata, e favorita molto da i Pontefici, e pri-
 ma da Alessandro II. il quale l'anno 1070. co-
 me si legge nel Baronio, non sdegnò la fatica
 di consacrarla; & Urbano Sesto il 138. vi ce-
 lebrò Messa la notte del Natale, & honorò il
 Confaloniere con fargli legger l'Epistola. Il
 Vescouo ancora, & i Canonici sono dotati di
 bellissimi priuilegi, hauendo quello l'uso de-
 gli ornamenti Archiepiscopali, cioè Croce, e
 Pallio, & i Canonici la facoltà di portare le
 Cappe, e Mozzette paunazze, e le Mitre di se-
 tabianca, more Cardinalium, e tanto il Vescouo,

uo, che i Canonici non riconoscono altro superiore, che la sede Apostolica .

Trà le molte grazie, delle quali è stata favorita questa Città dall'altissimo Dio, alcune specialissime se ne possono considerare: imperochè Lucca fù la prima delle città di Toscana ; (come racconta Fr. Leandro, & altri) che ricevette il lume della S. Fede, e fù l'anno 44. di nostra salute per mezzo di S. Paolino Antiocheno discepolo di S. Pietro, quale fù poi l'anno 69. coronato del Martirio su'l monte San Giuliano da Anzolino Presidente di Pisa. Ottenne fino ne' tempi di Carlo magno con gratia singolarissima il Volto Santo, formato ; e collocato miracolosamente da celeste mano alla statua veneranda del Salvatore del Mondo fabricata da Nicodemo suo discepolo, mentre, che esso stava quasi perso d'animo , pensando come douesse formare quella testa per dar perfectione à quella statua .

Racchiude entro di se, oltre i corpi di San Paolino, S. Regolo , e S. Frediano suoi principali Protettori, 33. altri corpi Santi, tra' quali ve ne sono non pochi di Lucchesi , che con alcuni altri, che sono sepolti in diuerse città, arriuanò al numero di 14. & altri ancora ne sono riuèriti, e tenuti in grand'opinione di Santi. Si scoperse ancora in questa città l'anno 1588. vna imagine miracolosa di N. Signora, per mezzo della quale l'Onnipotente Iddio hà conferito grazie merauigliose à fedeli di diuerse nationi . Non sono mancati alla Città di Lucca Pontefici, & hà ancora hauuto Cardin. in molto numero , e Signori, e Capitani insigni, come s'è detto, & molti di singolar dottri-

nina, dei quali non è da passar con silenzio Fra
Santi Pagnini dell'Ordine de' Predicatori -
l'huomo tanto celebre per la traduzione così
esquisita della Sacra Scrittura della lingua
Hebraica alla Latina, & in Legge, non si hā-
no acquistato poca lode Guglielmo Durando,
detto lo speculatore, & Felino Sindei, inter-
preti de' Sacri Canon, il quale se ben si troua
esser in Ferrara, nondimeno i suoi genitori e-
rano Cittadini di Lucca antichissimi, - & esso
poi, come tale, ne fù fatto Vescouo il 1449. In
filosofia hà hauuto gran nome Flaminio No-
bili, il quale con gran fasto a' nostri tempi l'hà
letta pubblicamente in Pisa, & è ancora conser-
uato frà gli Historici di molto grido nella Li-
braria del Vaticano vn Tolomeo da Lucca
Scrittore delle memorie de' suoi tempi.

Sono vscite da questa Città, è si es per occa-
sione di peste, o di persecuzioni di Tiranni,
molte famiglie nobili, le quali si sono sparse
quasi per tutta Italia, ma maggior numero se
ne ritirano a Venetia, & in Casoua, dove
molte ne sono annesse al governo di quelle
Repubbliche, come se fossero state originarie di
quelle Città. Hanno i Lucchesi picciolo Stato,
ma per l'industria de gl'habitatori fertilissimo
& abbondante di tutte le cose, e tanto ripieno
d'huomini, che hanno più di disotto mila
soldati rollati, senza le milizie della Città. Nel
Territorio di Lucca hà posto Dio quei Bagni
così salutariferi, e celebrati da molti scrittori, o-
ue ogn'anno concorre da diverse parti numero
granda d'infermi, e storpiati, e per il più ri-
tornano alle case loro consolati, e per andare a
questi Bagni si passano due ponti sopra il Sar-
chio

Handwritten text, likely a title or page number, oriented vertically on the left side of the page.



retto di archi così grandi, che si nonno
migliorissimi a riguardanti, & al sicuro
a l'Europa Ponti così belli.

A che altre cose, e tutte notabili potrebbor
raccontarsi di questa nobilissima Città, ma
per sfuggire la lunghezza, e non partirsi dall'
cominciato stile, è necessario rimettercene a
scrittori, che copiosamente ne hanno scritto.

GENOVA.

GENOVA, capo della Liguria, è posta alla ri-
ma del mare, dalla qual parte per il più
riguarda il mezzo giorno. Ha l'aria buona, che
era però alquanto al caldo, & al secco. Non è
del tutto in piano, è montuosa, ma partecipa
dell'vno, e dell'altro, come che sia fabbricata al
pie della montagna. È sito opportunissimo, on-
de si può dir, che della parte maritima del
mondo, ella sia la più principale, e la più im-
portante porta d'Italia. Gode il tesoro di liber-
tà, e si governa a repubblica. Di tale forma di
governo tutto lo Stato suo è contento, stan-
te, che chi gli vbidisce ha la vita, l'honore, e la
libertà in sicuro. E in mezzo di due riviere, quel-
la di Levante è lunga da 70. miglia in circa,
quella di Ponente intorno a cento.

Nella riviera di Levante vicina alla Città
4. miglia in circa è la vaga Villa di Nervi pie-
na di fiori, e frutti tutto l'inverno. Alla spalle
la Liguria ha poco Territorio, non estenden-
dosi nel più largo più di trenta miglia. E pa-
drona dell'Isola di Corsica, la quale in vn bi-
sogno gli potrebbe dare buona quantità di sol-
dati non inferiori in valore a qualsivoglia altro
Ita-

Italiano, o forestiero: I Corsi gli soggiacciono volentieri, massime quelli, che sono stati per il mondo, vedendo, che non hanno altra gravanza; che di pagar vn quarto di feudo per ogni fuoco, e qualche poco straordinario, che cosa insensibile. La Republica manda ogni due anni in quell'isola il Gouvernatore, e gli altri Giudicanti, i quali finito l'ufficio sono sindacati da due Gentilhuomini, mandati da Genoua a posta a quest'effetto; il che si fa per tutto lo stato di quella Signoria, il che dà grandissimo gusto a' sudditi, i quali senza partire dalle loro case, si querelano di chi governandoli, hà lor fatto alcun torto, e n'ottengono giustizia. Mà ritornando alla Città di Genoua, dico, ch'ella può ringratiar Dio, che la Religione, e pietà Christiana vi sono in colmo, del che douea dirsi sù'l principio. Hà posto artificioso assai capace, al quale fù riparo vna mole forse delle maggiori, e delle più belle, che siano hoggidì: con tutto ciò, quãdo seffino Libecchio, e Mezodì vi è gran trauerfia. Hà Darfina, nella quale hà sicurissimo riestto da ogni tempo, buon numero di galere, e quantità grãde di vascelli alla latina. Gira più di 5. miglia, dando più nel lungo, che in larghezza. Hà scarshezza di sito, onde le strade vi sono strette, e la strettezza hà sforzato ad alzar gli edificij, il che rende la Città in molti luoghi alquanto scura, e malinconica. Fà 100. mila anime, poco più, o meno. Quanto alle Chiese, non hanno bellezza tale, che vedute vna volta possano essere vedute di nuouo con gusto. Quella però de Sig. Sauli, il Gesù, e S. Siro sarebbono tenute, etiã fuori di quì, regione uolmẽre belle.

San Matteo parimente , ch'è de' Signori Doria, ancorache picciola Chiesa, di dentro, ornata di stucco, ed oro, e dipinta da pittor' eccellente. Il Palazzo publico della Sign. non è finito, che se fosse compito, si potrebbe annouerar frà i più grandi, e più belli d'Italia, massime ornato di quell' incrostatura di marmi, che s'è risoluto di fargli. Nel palazzo di San Giorgio è vna bellissima memoria antica intagliata in vna gran pietra. La Loggia coperta di banchi hà del Magnifico, come anco i granari publici, massime vno, che s'è cominciato da poco in quà, vicino alla porta di San Tomaso, ch'è de' più forti ingressi di Città, che possa vedersi. Et a proposito delle porte publiche, non manchi di notarsi, che quelle del Molo, & dell' Arco hanno del grande affai, & sono fatte con buona architettura: al principio parimente del nouo Arsenale, con gli apparecchi, che alla giornata d'ordinario vi si vanno facendo, è cosa, che può esser veduta. I Palazzi priuati di queste Città hanno fama d'esser belli, e ben fabricati, & a dir il vero in buona parte, è così. Se ne veggono molti insieme accolti in strada noua: i più belli però sono sparsi fuori nei borghi, particolarmente nelle Ville di San Pier d'Arena, e d'Albaro, douel' Estate villeggiano moltissimi nobili. Il Carino, o sia Smeraldo, gioia inestimabile, si tiene nella Chiesa Cathedrale di S. Lorenzo, e si mostra à personaggi grandi. In detta Chiesa è la suntuosa Capella di S. Gio: Battista, nella quale si adorano le sue ceneri. Hora perche questa relation superficial di Genoua si fa per dar nouitia a' forastieri di certe cose, che

possono andar vedendo , quasi con i ftuali in-
piedi quando ve ne foffero alcuni , che fi diler-
taffero di vedere pitture di gran maeftri, fi di-
rà loro , che le più belle fono nel palazzo del
Principe Doria tutte à fresco di mano di Perin-
del Vago, e del Pordenone. Se ne veggono an-
cora dell'altre in varij luoghi della città , di
due famofi pittori, che furono il Cangiexo, &
il Bergamasco . Intorno poi alla raccolta di
quadri, e di ftatue, che fi fanno per ornamento
di ftanze, ò fia di gabinetti , nelle cafe de gl'it-
fcrritti Gentilhuomini fono di molte cofe
degne d'effier vedute . Il Sign. Aleffandro Giu-
ftiniano , oltre vn bel Cupidine antico di mar-
mo , che dorme , hà vna tefta pur'antica col
busto, ch'è ftimata cofa rariffima. Il Signor To-
maso Pallanicino , nella fua villa hà buona
quantità di ftatue antiche, e di pitture nobili .
Il Signor Horatio di Negro n'hà pieno vn
Studio . Il Sign. Andrea Imperiale, oltre molti
quadri d'eccellente mano, hà sette, ò otto pezzi
grandi di Raffaello d'Urbino. Il Sig. Tomaso
Chianari hà di molte cofette belle antiche , e
moderne, sì di marmo, come di bronzo, accom-
pagnate da varie pitture. Il Sig. Giouan Carlo
Doria non hà ftatue, ma quanto alle pitture
egli n'hà fatto tanta raccolta, & in gran parte
buona, che forse lontano di qui vn pezzo niun
altro gētil'huomo priuato n'hà fatto vn'altra
fimile. E quefto fia detto intorno alla pittura,
& alla fcultura. Co'l che finire, aggiungendo
folo , che chi vuol vedere Genoua folamente
per diletto, non l'haurebbe à vedere fe non sù
il principio dell'eftate. Venendoui hora alcuni
con tal fine, fi ricordi in giorno fereno ; e di
cal

calma dihungarsi con vna barchetta tanto da
terra, ch'alla veduta ordinaria dell'huomo s'v-
niscono i borghi con la Città; che facendolo,
dirà forsen non hauef mai veduto prospetina
più bella. Chi poi verrà veder Genoua da luo-
go eminente, vada a S. Benigno, ch'è sopra la
lanterne, e parimente in cima del campanile
della già detta Chiesa de' Signori Sauli.

P A L M A.

PAlma noua città fabricata nel Friuli da,
ign. Venetiani, dall'Anno 1594. in qua
della bocca del mare Adriatico; la quale ne' se-
coli passati fù quasi fatale alle rouine d'Italia;
imperò che tutte le nationi barbare si fecero
strada per di quà a soggiogare, e rouinare que-
sto paese; e gli Turchi istessi con molte scotre-
re trauagliaron già le vicine contrade, a' qua-
li ciò per l'auuenire non sarà sì facile, se piace-
rà Dio. Hà noue Bastioni lontani vno da
l'altro 200. passi in circa, con le loro piazze ro-
tonde, e larghe per mettere in ordinanza i sol-
dati, che ci fossero a difenderla; la fossa è larga
30. passi, profonda 12. e piena d'acqua, hà tre
porte, & noue spaciose piazze; da i Cavalieri al
centro di essa sono tirate alcune strade à filo in
capo alle quali stà vna Torre fortissima per
presidio della città; hà 600. passi di diametro.

NOMI DE BALOARDI DI PALMA

Da porta Maritima à porta di Udine.

Foscarini, Suorguana, e Grimani.

Da Porta di Udine a Porta di Ciudal;
Barbaro, Donà, Monte.
Da Ciudal a Maritima,
Garzoni, Contarini, Villa Chiara.

U D I N E.

Alla Riva del Tagliamento maggiore in vna larga pianura giace la nobile Città di Udine, non si sa di certo chi la fondasse; ma sappiamo bene, che Ottone I. Imperadore di questo nome donò a i Patriarchi di Aquileia Udine, se ben essi non vi posero la Sedia se non l'anno 1222. Sotto l'Imperio di Federico II. Raimondo della Torre Gentil'huomo Milanese, e Patriarca, aggrandì molto questa Città, riccuendo in essa molte famiglie di Milanesi, Romani, Fiorentini, Senesi, Bolognesi, Lucchesi, Parmegiani, Cremonesi, Veronesi, Mantovani, Trentini, & altri assai di molti luoghi; per il che crebbe in tal maniera di popolo, che fu sforzato a cingere i borghi di mura glie, per lo quale accrescimento gira Udine al dì d'oggi ancora 40. stadij, e siano cinque miglia, & il suo territorio trà lunghezza, e larghezza gira 250. miglia. Questo stesso Patriarca aprì nelle mura dodici porte, derivò nella Città due capi d'acqua tolti dal fiume Taro, e fece, che da due bande essi la bagnassero, e scorrassero: al piè della collina, che si vede in Udine stà vna larga piazza, nella quale ne' tempi ordinari si radunano i Mercanti a trattare i loro negotij. Vi è vn'altra piazza circondata da diuersi bottegai, che attendono a varij mestieri; è abbondante di tutte le cose necessarie al viver'humano; è d'aria molto

7
nce
trā
mor
ella
teō-
cā-
o vī
hūi,
bro,
ritu
ituz
quo
re-
ntis
ce-
lia-
ref-
ati-
me-
nt,
e la
tollē
uasi
bo,
k o-
rof-
cri-
ata
in
ne-
che
ref-

A
Cit
te;
die
Vd
no
II.
lat
Ci
lat
Eu
M
gh
ch
gl
di
gl
gh
ca
Ci
fo
fo
in
to
to
cc

temperata ; la quale hà prodotto, & produce
 huomini di grand'ingegno, & rare virtù ; trà
 quali hora la fa nominare l'Illustriss. Signor
 Conte Giacomo Caimo Lettor primario della
 Ragion Civile nel Studio di Padoua. E circò-
 data questa Città da vaghe, & amenissime cā-
 pagne, irrigate da chiar'acque . Non meno vñ
 sono belle vigne, che producono delicati Vini,
 molto lodati da Plinio nel 6. cap. del 44. libro,
 quando dice. *Linia Augusta lxxxij. annos vitæ
 Pucino reulit acceptos non aquoso. Gignitur
 in sinu Adriatici maris, non procul à Timauo
 fonte saxeo, maritime afflatu paucas coquen-
 te amphoras. Nec aliud aptius medicamentis
 indicator. Hoc esse crediderim, quod Greci ce-
 lebrantes miris laudibus Pictianum appella-
 uerunt ex Adriatico sinu. Et più in giù dice es-
 sere ottimi vini, cauati presso il Golfo Adriati-*
~~ca in questa parte si hanno frutti d'ogni ma-~~
 niera molto saporiti . Quivi son folte selue,
 tanto per il bisogno delle legne, quanto per la
 caccia . Di più veggonsi vaghi prati, & pascoli
 per gli animali. Ne' monti d'essa ritrouasi quasi
 tutte le minere de' metalli, cioè, ferro, piombo,
 stagno, rame, argento vno, argento fino, & o-
 ro. Dauansi etiamio marmi bianchi negri, ros-
 si macchiati, & corniuele, camei berilli, & cri-
 stalli . Fù adunque questa Città signoreggiata
 da molti, & al giorno d'hoggi se ne riposa in
 pace sotto l'ali del felicissimo Dominio Vene-
 to. Molt'altre cose vi sarebbono da notare, che
 tralascio per breuità. Nel resto veggasi appres-
 so F. Leandro Alberti.

P A R T E
SECONDA
DELL' ITINERARIO.
D' ITALIA.

Dove si contiene la Descrizione

D I R O M A,

**Con le cose notabili di essa, tanto
Divine, quanto humane.**

*Di nuovo ricorretto, et aggiuntovi l'am-
pliamento de' Palazzi, Chiese, et al-
tre cose notabili fino ad oggi.*

IN VENETIA, M. D. C. LXXIX.

Presso Il Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.

328

INDICE DE' CAPI

Della Seconda Parte.

DELL' ITINERARIO D' ITALIA

Tradotto in volgare.

Delle lodi di Roma canate da diuersi. Cap. I.

Di Roma Vecchia, e Nuova, e delle sue marauiglie. Cap. II.

Di quelli, che hanno scritto di Roma, e delle sue antichità. Cap. III.

Delle sette Chiese principali di Roma. Cap. IV.

Catalogo di tutte le Chiese di Roma fatto per alfabetto. Cap. V.

Gli Officij Palatini, Collegi, & i Seminari instituiti da' Pontefici. Cap. VI.

Dell' Aguglie, Colonne, & Acquedotti di Roma. Cap. VII.

Ordine per veder le Antichità per tutta Roma in quattro giorni. Cap. VIII.

De i Cimeterij, e delle Stationi di Roma.
Cap. IX.

**Della Libreria Vaticana, e dell'altre, che
 sono in Roma.** Cap. X.

**Del baciare i piedi al Pontefice, della Ele-
 natione, e della Coronatione dell'iste s-
 so.** Cap. XI.

**Del Sacro Anno del Giubileo. Delle cau-
 se, e dell'origine di esso.** Cap. XII.

**Dell'insegne militari, che'l Pontefice puo
 dare alli Prencipi.** Cap. XIII.

**Dell'inondatione del Tevere. Del conser-
 uarsi sano in Roma. E delle Tori di Vi-
 no, che in i si beuono.** Cap. XIV.



A

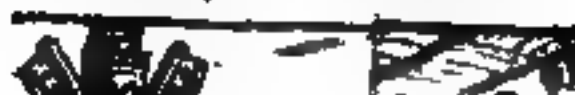
I.

Roma

Isto-
o.

ni, e
 pre è
 e per
 che
 l'aiu-
 reb-
 che
 sfide-
 belle
 fan-
 hera
 cipio
 omo
 enti,
 pac-
 ion-
 te in-
 flato
 terra

De i C
Ca
Della
foi
Dell
ne
fo
Dell
se
Dell
■
Dell
a
■



P A R T E

S E C O N D A

Dell' Itinerario d' Italia.

Doue si contiene la Descriptione di Roma
con le cose notabili di essa, tanto
Diuine, quanto humane.

Anniano Marcell. nel lib. 14. dell' Istorie sue parla di Roma in simil senso.

E Stata gran merauiglia, che la virtù, e la Fortuna, trà le quali quasi sempre è discordia, s'accordassero insieme per favorir Roma giusto nel tempo, che l' accrescimento di quella città hausa dell' aiuto loro vnito gran bisogno. Onde l' accrebbe l' Imperio Romano in tanta grandezza, che soggiogò tutto il Mondo. E ben da considerare, che Roma da principio occupò nelle guerre contro i vicini, sì che à guisa di fanciullo attese ad imprese conuenienti à tenera età ma 300. anni in circa dopò il suo principio quando era di già cresciuta, quasi huomo robusto, e vigoroso incominciò passare monti, e mari, e seguì guerreggiando in lontani paesi, e riportandone innumerabili gloriosi trionfi di barbare, e fiere nationi. Al fine fatte infinite nobili imprese, hauendo acquistato ciò, che co' l' valor si poteua sopra la terra

344
acquistare, come ridotto in età matura, incominciò darsi al riposo, godendo i commodi, che già si haueua apparecchiato, e lasciando il governo d'ogni cosa à gl'Imperatori, come a proprij figliuoli, nel qual tempo tuttauia, se ben il popolo era in otio, e la gente soldatesca non passaua più auanti nelle fatiche, non restaua però d'essere riuerita, e temuta la Maestà Romana.

Scrisse Virg. in lode di Roma i seguenti versi.

Ipse lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus, & Assaraci quæ sanguinis Illia mater
Educat gentem, & Manortia condidit olim
Mœnia: Romanosque suo de nomine dixit.
Illius auspicijs rerum pulcherrima Roma
Imperium terris, animos æquauit Olympo;
Septemque vna sibi muro circumdedit Arces:
Felix prole virum: qualis Berecynthia mater
Innelitur curn Phrygias territa per vrbes,
Læta Deum patru, centum complexa nepotes,
Omnes cœlicolas omnes supera alta tenentes.
Hæc olim indigenæ Fauni, Nymphæq; tenebāt;
Gensque virum truncis, & duro robore nata:
Qua duo diffectis tenuerunt oppida muris:
Hæc Ianus pater, hæc Saturnus condidit vrbes;
Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Et Ouidio Masone ne scrisse questi altri.
Crescendo formam mutauit Martia Roma:
Appenninigenæ, qua proxima Tiberidis undis
Mole sub ingenti posuit fundamenta rerum:
Quanta nec est, nec erit, nec visa priorib. annis
Hanc alij proceres per sæcula longa potentes,
Sed

Sed dominam rerum de sanguine natus Iuli
Effecit; quo, quum tellus fuit vfa, fruuntur
Æthereæ sedes: cœlumque fit exitus illi.

Il medesimo.

Hinc vbi Roma est, olim fuit ardua sylva;
Tantaque res paucis pascua bobus erat.

Il medesimo.

Gentibus est alijs tellus data limite certo,
Romana spatium est vrbis, & orbis idem.
Lasciando diuerse altre testimonianze, e predicationi della Magnificenza di Roma, che si ritrouano nell'opere d'Aufonio, di Claudiano, di Rutilio Numantiano, e de i moderni, di Giulio Cesare Scaligero, di Fausto Sabco Bresciano, e d'altri, ma non si potrebbero già tralasciare i seguenti elegatissimi versi di Marc'Antonio Flaminio senza gran colpa.

Antiquum renocat decus
Dium Romæ domus, & caput vrbium:
Vertex nobilis Imperi,
Mater magnanimum Roma Quiritum,
Fortunata per oppida,
Cornu fundit opus Copia diuite,
Virtuti suus est honos,
Et legum timor, & prisca redivit fides.

Ende di Roma di Stefano Pighio.

SI vedono in Roma segnalati edifici, sì pubblici de' Sommi Pontefici, come anco privati di Sign. Cardinali, e di Principi, da' quali

a' nostri tempi quella Città è frequentata. Sono segnalati gli Horti dietro 'l Vaticano chiamati Belvedere per la loro amenità, & vaghezza. In quelli Sisto IV. Pontefice fabricò vn nobilissimo Palazzo, non vi risparmiando spesa alcuna, per farlo ben dipingere, indorare, & incrostare d'artificiose figure, e per fornirlo regiamente, acciò vi potessero commodamente alloggiare tutti i gran Signori, che andassero a Roma. Vi pose auanti la facciata, che guarda il Palazzo, doue habita esso Pontefice; vn bellissimo portico fatto in forma di teatro grande, elevato dalla pianura del terreno alquanti scalini, & ornato di molte statue di marmo. Di più aggiunse vn'altro portico dalla parte di Occidente trà l'vno, & l'altro Palazzo (perciòche questo di Belvedere, & quello del Pontefice non sono molto distanti) opera bellissima, e di gran considerazione, quando però sia finita, come è disegnata.

Ma di maggior stupore sono i vestigi restati di quella Roma antica, opere, che in vero paiono fatture di Giganti, e non d'huomini ordinarij. Se considerai le gran volte cadute, le gran rouine di torri, e di mura in diuersi lochi, che furono publici edificij. Ogn' vno c'habbi giudicio, vedendo alla prima il Teatro di T. Vespasiano anteposto da Martiale con elegantissimi versi alli sette miracoli del Mondo, resta pieno di marauiglia. Che s'ha da dire del Pantcon, delle Terme Caracalliane. Diocletiane, Costantiniane? fabbriche fatte con tanta maestria, e tanto grandi, che paiono Castelli. Si vedono tanti archi rion-

Eli, tante colonne, tante sculture d'ispeditione
d'esercizi figurati al viuo, tante piramidi, obe-
lischi tanto smisurati, che per traghatarli bi-
sognò far le navi à posta di grandezza,
come per condurr' i gioghi de' monti per l'an-
da al dispetto dell'acque: che diamo della
gran statue intiere de i Castori con i Cavalli,
de i gran corpi de' fiumi, che sono per terra,
di tante statue di precioso metallo, di tanti vasi
bellissimi, e capaci, ch'erano per leuarsi? Come
non ci stupiremo di quelle sedie di durissimo
marmo granito pertuggiate, che son nel por-
tico della Chiesa Lateranense, delle quali il
volgo racconta molte baie? Non scorreremo
più oltre in questa materia, perche altri ne han-
no parlato, e tanto felicemente, che non hanno
tralasciato cosa alcuna delle degne d'esser rac-
contate.

Ne gli horti di Belvedere si vedono alcune
belle statue di bianco marmo, di grandezza
maggior, che d'huomo, e sono d'Apolline, d'
Hercole, di Venere, di Mercurio, del Genio del
Principe, il quale pensano alcuni, che sia An-
tonio, d'Adriano Imperatore, d'una Ninfa ap-
poggiata appresso un fiume, la qual pensano
alcuni, che sia Cleopatra; vi è Laocoone
Troiano con i due figliuoli invilupato ne'
giri de' serpenti: opera molto lodata da Pli-
nio, e d'un sol sasso intiero, nel scolpir la quale
s'accordarono Agesandros, e Polidoro, &
Atenodoro. valentissimi scultori Rhodiani à
porri questa industria seppero adoperare. Fu
conservata questa rara scoltura quasi per mira-
colo di fortuna nelle rovine del Palazzo di
Tito Vespasiano Imperatore. Vi si vede anco-
il

il fiume Tevere con la Lupa , che latta i gemelli Romolo , e Remo , d'un sol pezzo, così parimente il gran Nilo appoggiato ad vn' anfrangente, per il corpo del quale sono sedici fanciulli, che dinotano sedici cubiti del crescer di quel fiume, osservato da gli Egizij, & ogo' vno di quelli fanciulli è takmente figurato , ch'esplica benissimo l'effetto, che fa l'accrescimēto del Nilo della tal misura all'Egitto, come per esēpio il decimo sesto di quei fanciulli è sopra vn' spalla del fiume , e si pone vn cesto di fiori, e di frutti in testa ; questo significa, che il crescimēto di sedici cubiti apporta molti frutti , & allegrezza a quel terreno ; sì come il decimoquinto di che è sicuro , e stà bene, e quel di 14. cubiti parimente è allegro, mà tutti gli altri accrescimenti del Nilo di sotto da 14. cubiti sono per l'Egitto infauti, e miserabili, come dice Plin. nel libr. 5. cap. 7. delle historie naturali. Di più vi sono scolpite al vino certe piante , & alcuni animali proprij del paese, come la Colocassa , il Calamo, il Papiro, piante, che non si trouano aliroue , che in Egitto. E degli Animali, gli Hippopotami, gl'Ichnemmoni, i Trochili, gl'Ibidi, i Sciacchi, & i Cocodrili. Vi sono anco de Terrifici huomini nani, perpetui nemici di Cocodrili , de' quali parla abbondantemente Plin. nel libr. 2. cap. 25. delle historie naturali. Tutte le rare & rare cose, & altre ancora, che si ritrouano negli horti di Belvedere, quando s'jao viste, e ben'intese da persona giudiciofa , le apporteranno gran diletto.

Nel bagno di Pio IV. si vede vn' Oceano fatto di bellissimo marmo , opera di molte

line. Gli Antichi pensarono, che l'Oceano fosse Principe dell'Acque, e padre di tutte le cose, Amico di Prometeo; perciocchè per mezzo dell'humidità, e della liquidità dell'acque, par, che'l seme d'ogni cosa prenda vigore di genere, mediante però la virtù de' Cieli, e così intendevano gli Antichi, che dall'Oceano, cioè dall'acqua ogni cosa hauesse vita, mediante l'amicizia del genio temperatore de' corpi celesti. Hà quella figura il corpo coperto con vn sottil velo, per il che volena significare, che'l Mare copre il Cielo di nuvole con li suoi vapori, intendendosi per il mare tutta la congregatione dell'acque: e perchè copre anco la terra di piante, gli hanno figurato i capegli, la barba, e gli altri peli ordinarij del corpo con varie foglie di tenere piante. Gli hanno posto due corna nella fronte; prima perchè il Mare da' venti mosso a guisa di Toro mugghiasse, poi perchè segue il moto della Luna, che si chiama cornuta: terza, perchè si chiama padre de i fonti, e de i fiumi, i quali si figurano cornuti. Gli hanno dato nella destra vn timon di Naue, per segno, che l'acque per mezzo delle Naui con quel timon gouernate si solcano à piacere dell'huomo, della qual commodità si crede, che Prometeo ne fosse l'inuentore, gli han posto sotto vn Mostro Marino, per dimostrar, che'l Mare è generator di molti, e merauigliosi mostri: vno de' quali appunto si vede in Roma nell'antica sfera marmorea d'Atlante posto trà i legni Celesti con questa occasione. Dicesi, ch' Andromeda contendendo di bellezza con le Ninfe del Mare,

cola. La Sacra appresso l'arco di Costantino. E noua alle Stufe d'Antonio. La Trionfale appresso la porta Vaticana. La Vitellia vicino dou'è San Pietro di Montorio, cioè al Gianicolo. La Deta nel Campo Martio. La fornica ta vicino alla Flaminia.

Nel circuito delle mura di Roma sono in circa 360. Torri, e già tempo ve n'erano 740.

Le porte di Roma antiche, e famose sono quindici.

LA Flaminia detta hora del Popolo. La Gabiosa detta di S. Methodio. La Collatina detta Pinciana. La Ferentina detta Latina. La Quirinale detta Agonia. La Capena detta di S. Sebastiano. La Viminale detta di Sant' Agnese. ò Pia. La Trigemina di San Paolo ouero Ostiense. La ~~Portuense~~ ~~Portuensis~~ ~~Portuensis~~. La Portuense detta porta Ripa. L'Esquilina di San Lorenzo. L'Aurelia detta di S. Pancratio. La Neuia detta porta Maggiore. La Fontinale detta Settimiana. La Celimontana detta di S. Giovanni. La Vaticana, ch'è nella ripa del Tevere.

Vi sono queste altre porte de i Borghi, e più noue delle raccontate; di Castello, l'Angelica, la Pertusa de' Caualli leggieri, e di S. Spirito, che è hora la Trionfale, per la quale non entrano gli huomini del Contado.

I colli dentro le mura di Roma sono dieci, cioè.

Il Capitolino, ò Tarpeio, il quale al tempo del Rè Tarquinio hebbe più di 60. Tempj, trà grandi, e piccioli, con altissime torri. Era que-

933

**questo colle cinto di mura , e si chiama la
anza delli Dei .**

**Il Palatino ouero palazzo maggiore , ch'è
più tutto cauto, sotto questo hora non con-
tiene altro, che horti, e rouine d'edificij antichi
perciocchè vi soleuan esser sopra molte gran-
fabriche , con il palazzo degl'Imperatori , le
gran Case d'Augusto, e di Cicerone, d'Horren-
to, e di Catilina, hora ci è vn giardino vaghif-
simo di Casa Farnese .**

**L'Auentino, che si chiama di Santa Sabina,
sopra il quale fù la prima habitatione de' Pon-
tifici Christiani .**

**Il Celio , che soleua esser doue al presente
sono le Chiese Lateranense, e di Santa Croce in
Gerusalem , e soleua hauere molti segnalati
Tempij de i Gentili , & begli Acquedot-
ti .**

**L'Esquilino, doue è San Pietro in Vincoli,
sopra'l quale furono le Case di Virgilio , e di
Propertio, & gli horti ameni di Mecenate .**

**Il Viminale, doue è la Chiesa di Santa Pu-
denciana, e quella di San Lorenzo in Palisper-
za anticamente era in esso la Casa di Crasso .**

**Il Quirinale, c' hora si chiama monte Caua-
lo, doue furono le Case di Catullo, e di Aqui-
lio, co'l palazzo, e gli Horti di Sallustio .**

**Li detti sette colli sono gli Antichi di Ro-
ma, per i quali anco Roma fù chiamata Senni-
gmina, sono poi aggiunti per diuersi acciden-
ti .**

**Il Colle de gli hortuli, ouero Pincio , detto
volgarmente di Santa Trinità , nel quale già
fù vn Tempio del Sole, doue è quella fabrica
rotonda, con quel profondissimo pozzo ,**

Il Vaticano, doue è la Chiesa di S. Pietro, e il Palazzo del Pontefice.

Il Giardincolo, detto Montorio, doue sono le Chiese di Sant' Onofrio, e di San Pietro e Montorio.

Il Testaccio, che non è altro, che vna gran quantità di pezzi di vasi, ed'altre opere di terra cotta rotte; perciocchè qui era la contrada de' tali lauori, e soleuano qui gettar insieme tutte le robbe rotte, non sendo buone per altro. Questo Colle, o Cumulo è vicino alla porta Ostiense, appresso alla quale si ritroua vna sepoltura famosa di C.

C H I E S E.

IN Roma sono più di 300. Chiese molto frequentate, ma sette sono quelle, che più delle altre per diuotione si visitano, cioè S. Pietro nel Vaticano, S. Paolo nella Via Ostiense; Santa Maria Maggiore nella Via Esquilina, San Sebastiano fuor della porta Capena, detta di S. Sebastiano, S. Giouanni Lateranense nel Monte Celio, S. Croce in Gierusalem nel Monte Celio, S. Lorenzo fuor della porta Esquilina, detta di San Lorenzo.

Cinque Chiese hanno le porte di Metallo, bench'anco vi sono alcune porte di Metallo, ma picciole, a San Giouanni Laterano, e sono queste. San Pietro nel Vaticano, Santa Maria Rotonda, Sant'Adriano, che fu nel Tempio di Saturno, Santi Cosmo, e Damiano, che fu il Tempio di Castore, e di Polluce, San Paolo nella Via Ostiense.

Vi sono cinque Cimiterij principali, oltre mol-

Altri altri, che ne i primi tempi erano sepol-
re di Christiani martirizzati, ò deserti, &
ano anco patiboli per i Christiani viui, hora
in gran diuotione, e di loro fa mentione
Girolamo. Si chiamano Cripte, ò Catacom-
, e si trouano vno appresso S. Agnese fuor
la porta Viminale, detta di S. Agnese; vno
appresso S. Pancratio fuor della Aurelia detta
S. Pancratio. Vno appresso S. Sebastiano fuor
la porta Capena. Vno fuor della porta di S.
Brenzo, l'ultimo di Priscilla fuor di porta Sa-
ria.

Gli Hospitali, nelli quali sono accettati, e
guernati con grande amore, e diligenza gl'
fermi sono molti, e tanto ben prouisti, che
le cose moderne di Roma forse questa è la
degnà di memoria di tutte le altre. Alcu-
no publici per tutte le nationi, e per ogni
classe, cioè l'Hospitale di S. Spirito nel Vati-
càno: quel di S. Giouanni Laterano nel Mon-
te Celio, quel di S. Giacomo di Augusta nella
Valle Martia; quello di S. Maria della Conso-
lazione nel Velabro, e quel di Sant'Antonio
all'Esquilino.

Vi sono poi gli Hospitali deputati ad alcu-
ne nationi particolari, e sono questi. L'Hos-
pital di Santa Maria dell'anima deputato alli
tedeschi, & alli Fiaminghi. Quello di S. Lo-
uico per i Francesi. Quel di S. Giacomo de
Spagnuoli. Quel di San Tomaso de gli In-
diani. Quel di S. Pietro de gli Ongari. Quel
di Santa Brigida per quelli di Suetia. Quel di
San Giouanni nel Monte Celio, & di S. An-
rea appressola Torre Argentina per i Fia-
minghi. Quel di San Giouanni Battista per i
Fio.

Florentini. Quel di S. Giovanni Battista vicino alla riva del Tevere per i Genovesi, istituito, & dotato da Mediabuffo Cicala. Vi sono molte altre cose per poveri, e per orfani, de quali non faremo altro Catalogo: perchè sarebbe troppo lungo raccontar queste minutie.

Li Cemeterij sacri, che già furono, in parte ancora si ritrouano, sono gl'infra scritti. L'Ofstiano di Priscilla, ouero di Basilla, di Nouella, di Santa Felicità, di S. Erasmo; alla Calata, o Cliuo del Cocomero, di S. Calepodio, ouero di S. Felice, di Lucina, di S. Agata, di S. Giulio, di Santa Cecilia, ouero di Giannuario, o di S. Zefirino, o di S. Galisto, e di San Pretestato, di Santa Ciriaca, e di Santi Pietro, e Marcellino, di San Timoteo, di S. Ciriaco, de' Santi Felice, & Adauto, di S. Giulio, de' Santi Marco, e Marcellino, di Santa Petronilla, di San Nicomede, di Sant' Aproniano, de' Santi Gordiano, & Epimaco, de' Santi Quattro, e Quinto, de' Santi Sulpicio, e Seruiliano, di Sant' Agnese, ad Lymphas, di San Giulio dell' Orso, e tutti questi al numero di ventinove erano fuori della Città. Dentro di essa erano il Vaticano, di Santo Anastasio appresso Santa Bibiana, di Santa Balbina, e l'quarto tra le vie Appia, & Ardeatina. Oltre tutti questi, tre ne habbiamo, de' quali il luogo non si sa di Pontiano, di Santo Hermite, de' li Gordani.

Tre sono le Librarie del Pontefice nel Vaticano. Vna sempre chiusa la qual'è de' Librari scelti. Vn'altra congiunta con la detta, & la terza, ch'è sempre aperta per chi vuole per due

ore al giorno di lauro, piena di Libri Greci, Latini, scritti à penna in Bergamo fornita al paro di ogn'altra per opera Nicolò Quinto Pontefice. Vi è poi la Noua di Sisto quinto le inscriptioni, le pitture, & i versi delle quali sono stati mandati in luce in un libro appartato da Monsignor Angelo Rocca Vescouo Taganense.

Vi sono altre Librarie ancora, cioè quella di Santa Maria in Araceli. Quella di S. Maria del Popolo. Di Santa Maria sopra la Minerva. Et quella di Sant'Agostino, degne di memoria, & alcune altre per il passato vi erano, come a S. Pietro in Vincoli, alli Santi Apostoli, & Sabina; le quali ne i tempi, che la Città fù saccheggiata furono parte abbruggiate, e parte rubbate. Sono anco nobili quelle della Vallicola, di Sant'Andrea della Valle, & del Gesu al Collegio Romano.

Per i studiosi delle antichità vi sono gli horti del Som. Pontefice, ne' quali possono pigliar recreatione; percioche si permette ad ogni persona honorata l'ingresso. Oltre che ancora in case, & in giardini d'altri particolari si puòauer solazzo, massime, in alcuni de' Signori Cardinali & d'altre celebri famiglie di Roma, come ne gli horti di Giustiniano, d'Aldobrandino, di Medici, di Cesi, di Mattei, di Colonna, e d'altri molti.

Vi sono questi palazzi trà gl'altri riguardevoli. Quel de' Conseruatori nel Campidoglio, de i Massimi, de i Bufali vicine al campo Martio, de Rucellai, de Cesis. Il Lateranense rifatto da fondamenti regalmente da Sisto V. quel di San Lorenzo di Damaso. Quel de i Colonna

na de i Farnesi in piazza del Duca di S. Marco
in capo alla Via larga de i Mattei, de' Ceuoli
de' Borgeſi.

Anticamente erano in Roma 19 Regioni,
che à Venetia ſi diria Seſtieri ; ma al preſente
vi ſono queſte quattordici ſole , che corrotta-
mente ſi dicono Rioni , cioè de i Monti della
Colonna del Ponte, dell'Arenula , che'l volgo
chiama in Regola della Pigna , del Capitello,
di Tranſevere, di del Campo Martio, di
Parione , di San'Eſtacio, di San'Angelo
della Ripa, di Borgo .

Li ponti di pietra ſopra'l Tevere ſono que-
ſti ſei. Ponte Molle fuor della Città , e della
porta del popolo due miglia, già detto Milvio.
Quel di San'Angelo , o di Caſtello già detto,
Elio . Quel de i quattro capi già detto Fabri-
cio. Quel di Siſto detto Gianiculeſe. Quel di S.
Bartolomeo, detto il Ceſtio. Quel di S. Maria E-
gitriaca, detto Senatorio, e Palatino. Antica-
mente vi era ancora il Sublicio le pile del qua-
le hoggi ſi vedono alle radici dell'Auentino, &
il Trionfale, del quale ſono le pile à S. Spirito.

Le acque, che entrano nella Città al preſente
ſono queſte. L'acqua Vergine , che paſſa per
campo Martio per opera di Nicolò V. Pontefi-
ce . L'Alſetina per il Vaticano riſtorata da
Innocentio VIII. La Solonia riportata poc-
tempo fa da Pio IV. ma è chiaro, che Gregorio
XIII. condulſe molte altre acque , & ne' tempi
quanti ve n'erano ancora in maggior num-
ro.

Sono molte le piazze di Roma , ma le più
celebri d'hoggi di ſono queſte la Vaticana , e
Navona, Giudea, e di Fiere .

Li portici non principali sono tre, quel del-
la benedittione, quel nel palazzo del Vatica-
no, che guarda la piazza, e'l Corridore verso
Belvedere.

Sono in Roma varie piazze, trà le quali si
dice, che hoggi quella del pesce, e quella delle
erbe sono ne gl'istessi lochi, ou'erano antica-
mente. Quelle de i porci, e de i buoi sono doue
era anticamente il foro Romano. I pittori ne
hanno molte; vna appresso S. Maria Rotonda;
m'altra appresso il Ghetto de' Giudei: la terza
appresso S. Lorenzo in Damaso; la quarta al-
l'onte Castello. Le Beccarie sono quasi congiun-
te co' pittori in ogni loco. V'è la piazza di
Navona, nella quale ogni Martedì si fa il
Mercato.

Li Monti sono pochissimo habitati, perche
sono occupati da hortami, o da vigne, o da ro-
vine di fabbriche vecchie, che fanno pessima a-
ria.

Vi sono molte belle strade tirate à filo da
l'istesso Quarto.

La stanza del Pontefice hora è contigua al-
la Chiesa di San Pietro. In essa sono molte cose
supende, come la Capella di Sisto, e la Paulina
piena di pitture eccellentissime di Michel' An-
gelo Bonarota Fiorentino, le quali possono es-
ser compiti, e perfetti esemplari alli pittori d'
oggi. Si ascende senza difficoltà nel palaz-
zo per scale quasi plane, commodi per caual-
lure, e per bestie da soma, che montano sin
in il terzo. Hà poi il Pontefice altre stanze
per l'estate, ch'è a S. Pietro Paria è troppo trista,
una appresso S. Maria Maggiore, appresso S.
Giovanni Laterano, appresso i Santi Apostoli,

vicino alla Fontana di Trevi: l'habitatione però ordinaria, e favorita è di Monte cavallo, che fù già il Quirinale.

I Palazzi de i Cardinali sono sparsi per la Città, come habbiamo detto. Le habitationi poi de i Cittadini sono belle, con molte anticaglie dentro, e con molti ornamenti di pitture, e d'altre cose notabili; hanno ancora molte comodità di Fontane. Il Castel S. Angelo, ò Mole d'Adriano, è bella, e fortissima Rocca in struttura, & apparecchiata sēpre di ciò, che può bisognare per guerra. In essa tre giorni all'anno si fanno gran feste con tiri di Bombarde, e con fuochi artificiali. L'vn de i detti giorni è la festa di S. Pietro, e S. Paolo. Gli altri due sono l'vno quello, nel qual' il Pōtēfice viuo è stato creato, l'altro quello, nel qual l'istesso Pontefice è stato coronato. La custodia della detta Rocca si dà a persona di qualità: laqual passati sette anni s'intende hauer compito il suo gouerno, e poi si suol far Cardinale, ò presentar d'alquante migliaia di scudi.

Gliacquadotti degli antichi, con le sue conserue erano molti; ma trà gli altri quel dell'acqua Claudia era di tant'arte, e spesa, che per ristorarlo si spesero cinquecento, e sessanta talenti.

V'era l'acqua Martia, Alessandrina, Giulia Augusta, Sabbatina, Appia Traiana, Tepula Alfierina, i di Mercurio, della Vergine, dell'Aniene vecchio, e dell'Aniene nouo, la Claudia, & altre. I bagni erano assai, le Antoniane, le Variane, le Titiane, le Gordiane, le Nonatiane, le Agrippine, le Alessandrine, le Manliane, le Diocletiane, le Deciane, di Treiano, di Filipo.

ppo, di Olimpiade, d'Adriano, quelle di Nerone, di Severo, di Costantino, di Domitiano, di Farno, di Probo.

Le piazze furono molte, la Romana, quella dei Pastori, quella di Cesare, di Nerva, di Traiano, di Augusto, quella delle herbe, de i beiamini, di Enobarbo, la Esquilina, quella de i contadini, del Pesce, de i Porci, la transitoria, quella di Salustio, di Diocleriano.

Gl' Archi trionfali famosi sono questi. Quelli Romulo, di Costantino, di Tito Vespasiano, di Lucio Settimio Severo, di Domitiano, di Traiano, di Fabiano, di Gordiano, di Galieno, di Tiberio, di Theodosio, e di Camillo.

Gl' Anfiteatri nominati sono questi. Quel di Massilio Taure, di Claudio, e quel di Tito Vespasiano, ch'era capace di cento cinquanta mila persone. Ma li Teatri erano questi. Quel di Severo, di Pompeo, di Marcello, di Balbo, e di Caligula.

Li Circi furono questi. Il Massimo, l'Agrario, il Flaminio, quel di Nerone, quel di Ales.

Li portici memorabili sono questi. Il Pompeo, il Corinthio, della Concordia, della Libertà, di Augusto, di Severo, di Pompeo, di Metello, di Costantino, di Q. Catullo, del Foro, di Augusto, e di Traiano, di Liwia, del circo Massimo, di Nettuno, di Quintio, di Mercurio, di Venere Ericina, di Gn. Ottavio, di Giulia, & quello detto Tribunale Aurelio.

Le colonne famose sono queste. La Rostrata, la Lattaria, la Bellica, quella di Traiano, quella di Cesare, la Menia, quella d'Antonino Pio, quella del portico della Concordia.

L'Aguglie erano queste. Quella del Circo

Massimo, del Campo Martio, del Mausoleo, d'Augusto, del Sole, d'Araceli, della luna nel colle di S. Trinità, del Vaticano à S. Pietro, quella à Capo di Bus, ma hora è rotta, e quella di S. Mauro per fianco del Colleggio Romano.

V'erano tre Colossi, cioè quel di Nerone, quel di Apolline, e quel di Marte. V'erano anco 2. piramidi, l'una di C. Cestio, l'altra di Scipione, dou'è Castel Sant'Angelo.

Furono in Roma alcuni lochi detti Nautiche, cioè combattimenti Nauali, & erano come quel del Circo Massimo, di Domitiano, di Nerone, di Cesare. I Sarcizoni; furono due, di Seuero, il quale Sisto V. fece rovinare, & era vicino à S. Gegerio, e quello di Tito.

V'erano canali lauorati di materie diuersa come di M. Aurelio, Antonino nel Capidoglio, di Domitiano, di L. Vero, di Traiano, di Cesare, di Costantino, e quello di Etruria, e di Palesta nel Quirinale, cioè à Monte Cavallo.

Quelli, c'hanno scritto delle cose di Roma.

Cap. III.

Delle Città di Roma hanno scritto. i seguenti auttori, S. Vittore, e Sesto Ruffo scrissero delle parti della Città, Aristide Sossita scrisse in Greco vn'Oratione in lode di Roma: Tra i più moderni n'hanno scritto il Poggio Fioricino, Fabricio Turriano, Flauio Biondo, Rafael Volateranno, Francesco Albertini, il Rucellai, il Serlio, Bartolomeo Marliano nominamente accresciuto di figure da Theodoro Bras, da Giacomo Boissardo, Gregorio Fabricio, Lucio Fauno, e Mauro Andre Fulvio, Gio-

Giouanni Rosino, Onofrio Panuino, Vvoltan-
go Lazio, Giusto Lipsio, Lodouico Demoncio-
sio in vn libro intitolato Gallus Hospes de Vr-
be, stampato in Roma.

Della moderna grandezza di Roma, qual'è
sotto i Pontefici n'hanno scritto Flauio Bion-
do, Tomaso Bosio Eugubino, Tomaso Staple-
tonie Inglese.

Delle sette Chiese in Roma Onofrio Pan-
uino, il quale hà scritto anco delli Cemeterij, e
delle Stationi, M. Attilio Serrano, Pōpcio Au-
gonio Romano Bibliotecario d'Alcacio Co-
lonna Cardinale padrone della Libreria, che
già fà del Cardinale Sirleto, e questo hà scritto
in lingua volgare. Delle altre Chiese ancora hà
scritto Lorenzo Schradero Sassone nel lib. 2.
delle memorie d'Italia.

Delli tempi, e delle imprese de i Consoli, e
de gli Imperatori Romani si troua scritto da
Cassiodoro Senator Romano, da Marcellino,
da Vettor Tanunense Vescouo nelli Fasti Sici-
liani in Greco, da Niceforo Vescouo C.P. e più
modernamente da Giouanni Cuspiniano, da
Carlo Sigonio, da Onofrio Panuino, da Stefa-
no Pighio, c'hà ordinato con i marmi l'Histo-
ria Romana, e da Vberto Goltzio, c'hà fatto il
medesimo con le Medaglie.

Sono state scritte l'Historie de gli Impera-
tori Romani (lasciando per hora i scrittori
Grecci) Plutarco, Dione, Herodiano, Giuliano,
Cesare, e lasciando i Latini Antichi, Ammia-
no, Lampridio, Spartiano, Aurelio, Vittore, &
altri molte volte ristampati, da questi moder-
ni, da'quali anco sono state mandate in luce
l'Imagini de gl'istessi Imperatori, cioè da

P A R T E

Vbarto Golthzio Herbipolita , da Giacomo Strada Mantouano , da Enea Vice Parmigiano, da Alfonso Occone Auguftano , da Sebastiano Erizzo in Lingua Italiana . Sono anco state stampate in Rame l'Imagini degl'Imp. & delle loro mogli da Leuino Hulfo Gandanese in Spira, che gli hà presi da Enea Vico, e da altri in Roma . In oltre sono state scritte le vite de gli Imperatori in verso da Aufonio Bulgidalense da Giacomo Micillo, e da Orfino Velio. Delle Colonne di Roma hanno scritto Pietro Chiaccone Toletano dalla Rostrata , che si vede nel Campidoglio ; Alfonso Chiaccone , e Pietro Galefino stampati in Roma di quella di Traiano ; Gioseffo Castiglione Anconitano di quella d'Antonino .

Delle Aguglie drizzate, e dedicate da Sisto V. hanno scritto Pietro Angelio Barga. Pietro Galefino ; Michel Mercato due Tomi in lingua volgare, e Giouanni Seruilio nel lib. della marauigliose opere de gli antichi .

De gli Acquedotti , e dell'acque, ch'entrano nella Città è stato scritto da Sesto Giulio Prætino , da Aldo Manutio nel libro De quaestis per Epistolam, da Giouanni Seruilio. Dell'acqua Vergine hà scritto Ducapero Legista Romano. Dell'accrestimento del Teuere hà scritte Lodou. Gomelio , e Cacomio Castigl.

Delli Magistrati Romano Pomponio Leto, Andrea Dominico Flocco, la cui opera s'attribuisce falsamente à Fenestella, Carlo Sigonio, Giouanni Bosino nel lib. 7. dell'Antichità Romane. Gioachimo Periomio . La notizia delle Prouincie di Marian Scoto co'l Comento di Guido Pacirolo Leggista. Le dignità d'Oriē-

te raccolte da Antonio Sconhouio.

Del Senato han scritto Aulò Gelio nel l. 3. 4. delle Notti Antiche al c. 7. Giouanni Zamosio Gran Cancell. di Polonia, & Paulo Mantio.

De' Comitij, Nicolò Grucchio, Carlo Sigonio, Gio: Rosino nel l. 6. delle Antichità Rom.

De' Giudici hanno scritto Val. Massimo nel lib. 7. Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel lib. 9. dell'antichità Romane.

De' Sacerdotij Andrea Domenico Flacco, Pomponio Leto, Giouanni Rosino nel lib. 3.

De' tempi delle Feste, e delli Giuochi è stato scritto da Ouidio ne' Fasti, da Lidio Gsraldo, da Giouanni Rosino nel 4. & 5. da Gioseffo Seaglieto de temporum emendatione.

Del Triclino, e de' Conuiti, e della maniera d'accomodarsi à tauola hanno scritto Pietro Chicon Toletano, Fulvio Orsino Romano, Giouanni Rosino nel lib. 9. Giusto Lipsio nell' antiche Lettioni, Il Ramusio de quæstis per epistolam, Andrea Baccio, de vini natura.

De' Teatri, e de gli Anfiteatri è stato scritto da Giusto Lipsio, e da Giouanni Seruilio nel lib. 1. delle merauigliose opere de gl'anrichi.

Della Militia Romana Polibio nel libro 6. Giusto Lipsio, Giouanni Rosino nel libro 10. Giouanni Antonio Valentino nel libro 7. della militia Romana, Giouanni Seruilio nel libr. 3. de mirandis, Carlo Sigonio, e Gio: Rosino.

Delle Colonie, Sesto Giulio Frontino, Onofrio Panuino, & Carlo Sigonio; ma delle Prouincie, Sesto Rufo nel Breuiario, con le dichiarazioni di Giouanni Cuspidiano, Carlo Sigonio, e la notitia delle Prouincie.

Delle Cifre de gli Anjichi è stato scritto

da Valerio Probo, ilquale è l'auttor del decimo libro di Vateria Massimo de i Cognomi Romani, delche hanno scritto anco il Sigonio, il Pannino, & Francesco Robertello.

Delle antichità degli Edificij, & de le Ruine di Roma, hanno scritto Carlo Sigonio nel libro de antiquo Iure Civium Romanorum, Paulo Manutio, ilquale ha scritto delle Leggi Romane, come hanno fatto perimente il Zefio, & Hotomanno; ma meglio di tutti ha scritto Antonio Agostino; ne parla bene anco Gio: à. ai Rosino nel libro decimo dell'antichità Romane. Sono state stampate figure in Roma delle antichità di Roma da Antonio Lafrutio, & da Antonio Salamanca in bella forma più accoppiata dell'altre. Sono poi state fatte le tavole della Città da Onofrio Panuino, da Pirro Egorio Napolitano, da Michel Tramezino, & da altri. Ma anco le statue ritrovate in Roma sono state mandate in luce da Nicolò de i Canallieri, & da Theodoro Br. con Giovanni Giacomo Boissardo. Sono state stampate le Immagini de gli Huomini illustri cavate da i Marmè da Achille Stacio Portoghesse, da Fulvio Orsino Romano in Roma, & in Anversa per opera di Theodolfo Galles, appresso il quale sono stampate l'immagini de' moderni Italiani illustri, & di quelli noui Greci letterati, i quali sendo preso Costantinopoli, portarono prima le lettere Greche in Italia, & poi oltre la Alps.

L'inscrizioni antiche de i Marmè, & delle pietre sono state mandate in luce da Pietro Appiano, ilquale ha raccolto ciò, che hà portato di tutta l'Europa, da Ciriaci Anconita-

no, stimato però di poca fede, da Martino Sme-
tio Eiamingo, con l'aggiunta di Giusto Lipsio.
Da Fulvio Orfino al libro delle leggi Roma-
ne. Da Antonio Agostino, Da Giovanni Gia-
como Boissardo Valentino in Francforte. Ne
hanno anco divulgato il Mazochio, & altri al-
tri. Adolfo Orcone hà dato in luce di quello di
Spagua. Così anco ne hanno stampate il Ma-
nutio nella Ortografia, Onofrio commentan-
do i Fasti, Fontcio nel libro delle famiglie. Ce-
sia, Gabriel Simeoni Fiorentino. Volfango
Laizio. Vberio Golthzio nel tesoro delle anti-
chità, & diuersi altri nelle opere sue spesso ad-
ducono memorie, & inscriptioni antiche. Gli
Epitafi anco de i Sepolchri di Christiani sono
stati raccolti da Lorenzo Schrader Saffone
nel libro 4. & parimente sono nelle delitie de i
viaggi nel Chiraco.

Delle merauiglie Romane è stato scritto da
Vberio Golthzio in quattro Tomi, ch'è libro,
abbondantissimo di dottrina; percioche ab-
braccia anco l'inscriptioni, & le Medaglie del-
la Puglia, e della Sicilia: da Giacomo Strada
Mantouano. Da Enea Vico Parmegiano. Da Se-
bastiano Erizzo in lingua Volgare. Da Adolfo
Orcone Augustano. Da Antonio Agostino in
vadece Dialoghi stampati due volte in Roma
in Spagnuolo, & in Italiano, li quali hora han-
no l'aggiunta.

Le Vite de' Pontefici Romani sono state scrit-
te da Bartolomeo Platina, da Pannino, da Pa-
pirio Massone: ma non si deuono legger que-
ste, se non circospettamente. Il Pannino, & al-
tri hanno anco fatto stampar l'imagini al vino
de i Pontefici.

Li Cardinali con tempi, & altre pertinenze loro sono stati dati in stampa da Onofrio Panuino Veronese, e da Alfonso Chiaccone Spagnuolo più copiosamente. Teodoro Gallo in Anversa hà scolpito le Imagini, & gli Elogij di 12. Cardinali.

Delle Sette Chiese di Roma più visitate, & più ricche d'Indulgenze, e de i privilegi dell'altre. Cap. IV.

LA forma de i Tempij di Roma secondo la varietà de' tempi, e la diuersità de gli humori de gli huomini è stata varia, perche altre volte s'hà vsato far le Chiese rotonde senza colonne, e senza trauatura, e senza finestre, lasciando in mezzo del coperto vn gran foro, o buco, per il quale veniua il lume. Di questa sorte si vede al presente la Rotonda in Roma, Chiesa dignissima di esser considerata per l'architettura, che altre volte s'hà vsato far li rotondi, ma con ordini di colonne variamente poste come è San Stefano nel Monte Celio, che già fù tempio di Ianno, e quella di D. Costanza ouero Costantina fuor della porta Viminale nella Via Nomentana: la qual si pensa, che già fosse di Bacco. Altre volte s'hà vsato far i tempi quadri con vna, o più man di colonne, come si vedono San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, S. Paolo nella Via Ostiense, S. Agnese fuor delle muraglie. Altre volte s'hanno fatto con colonne interzate, e con fenestrelle picciole subito sotto il tetto, o più, o manco, secondo la grandezza della fabbrica. Sono in Roma assai Chiese fatte à volte, con nobilissimi fron-

rispicij, molte hanno colonne di pretiosi, & varij
marmi, e molte anco hanno il suolo, ò pavimen-
to, che vogliamo dire, di minutissimi pezzetti di
marmo lauorato à figure.

*La prima delle sette Chiese principali di Roma
detta S. Croce in Hierusalem.*

Questa Chiesa è la prima di diuotione; &
è posta nel Monte Celio, fabricata no-
bitamente da Helena Madre di Costantino Ma-
gno Imperatore: hà 20. colonne, e doi bellissimi
sepolcri di marmo negro, e rosso, e bianchissi-
mo; il coperto dell'Altar maggiore è sostetato
di quattro colonne di marmo. Si vede vna in-
ferittione iui, la qual dice, che'l suolo di quella
Chiesa è della vera terra Santa portata da Hie-
rusalem. Si crede, che quiui fosse l'Asilo viuen-
do Romolo, e che Tullio Hostilio poi am-
pliassse la città final detto Asilo; talche doue fù
l'impunità de i misfatti sotto i primi fondato-
ri di Roma, nel medesimo loco sotto la Relig.
Christiana si ottiene dal Signor Iddio perdono
de i peccati. Euui la Sepoltura di Benedetto,
VII. Pontefice; con vn'Epitafio fatto in verso.
Vi sono ancole sepolture di Francesco Qui-
gnone Scultore egregio. Si parlerà ancora di
questa Chiesa quando faremo nel viaggio del
secondo giorno al Monte Celio.

*La seconda Chiesa de i Santi, Fabiano, & Seba-
stiano.*

Questa Chiesa hora si ritroua, & è nella
via Appia, di forma lunga, fabricata alla
schietta

schietta con il pavimento di marmo, e con var
bel Monasterio appresso, ma deserto. In questa
furono riposti alla prima i Corpi di San Pie-
tro, e di S. Paolo; l'Altare Maggiore è sostenuto
da quattro colonne. Il resto è di pietre, come
hanno la maggior parte delle Chiese di Ro-
ma. Sotto una Terraza, che qui si vede, è riposto
il corpo di S. Stefano Papa, e Martire. Vi sono
Reliquie di più di settanta quattro mila mar-
tiri, e 46. Corpi de' Pontefici Beati. Per esser
questa Chiesa tanto lontana, alle volte il Pon-
tefice concede, che ne i gran caldi in loco di es-
sa si visitino quella di Santa Maria del popolo,
per hauer l'Indulgenza. Si parlerà di questa
Chiesa ancora nel viaggio del secondo giorno
alla via Appia. Ma della Chiesa di S. Maria
del popolo, che sopra s'hà nominato, se ne trat-
terà nel Catalogo delle Chiese à suo loco.

*Terza Chiesa, ch'è di San Giovanni
nel Laterano.*

Questa si può dir unica trà le sette Chiese
principali, perche già è stata stanza de
Sommi Pontefici nel Monte Celio; e Sisto V.
vi hà rinonato, se bene indarno, quel palazzo
Pontificio fin da i fondamenti, nel quale spes-
se volte è stato celebrato il famoso Sinodo
detto Lateranense in Roma. Solcuano gli
Imperatori Romani ricever la corona d'oro
in questa Chiesa. Hà bel pavimento di marmo,
& il Cielo lauorato nobilmente, e messo à oro
con molte Reliquie de' Santi, hà le teste di San
Pietro, e di San Paolo, la Veste di S. Stefano
in

infanguinata; e rotta per le fallate, di uerle
altre cose degne di gran veneratione, delle
quali appresso l' Altar Maggiore si legge la
Bolla di Sisto IV. Pontefice; e parimente se ne
legge vn'altra di Papa Gregorio intagliata in
marmo, in confirmatione della detta verità.
Fù benificata in molte parti questa Chiesa da
Nicold IV. l'anno di Christo 1241. del che
se ne vede testimonianza scritta di mosaico nel
volto. Si dice, che quelle colonne, che vi sono,
sono state condotte da Vespasiano di Gierusa-
lem à Roma. Questa è vna delle cinque Patri-
archali.

E congiunto alla detta Chiesa il Battisterio,
nel quale Costantino Imperatore fù battezza-
to da San Siluestro Papa, & in vna Capella
di esso dedicata à San Giouanni Battista, non
si lasciano entrar femine, in memoria, che vna
Donna fù causa della morte di San Giouanni
Battista, il qual primo publicò il Battesimo.
Si dice, che quelle colonne di porfido, che
vi sono spirano d'odor di viole, se si fiegano
vn poco, e che sono state portate dalla Casa di
Pilato, con vna porta dell'istessa casa, e con la
Colonna, sopra la quale era il Gallo, che can-
tando tre volte ricordò à San Pietro le parole
di Christo. In San Giouanni si conserua l'Arca
del Testamento Vecchio, la Varga di Aron,
e le altre cose notabili, commemorate distintamente
da altri scrittori; de i quali hauemo
già fatto mentione. Si mostrano queste cose
publicamente à diuersi pellegrini. Si leggo-
no quì gli Epitaffij di Siluestro II. Pontefice in
verso, & di Antonio Cardinal Portoghese, e
di Lorenzo Valla, che fù Canonico di questa
Chia-

Chiesa: morì egli di 90. anni il primo d'Agosto
del 1465. & in lode sua si legge quest' Elog.
Laureus Villa iacet, Romanæ gloria linguæ :

Primus enim docuit quædecet arte loqui.
Qui è la porta Santa, laqual nel principio dell'
anno del Giubileo si suol'aprire da i Pontefici.
Si diranno altre cose notabili di questa Chie-
sa nel viaggio del secondo giorno al Monte
Celio.

*La quarta dimanda delle principali, detta di San
Lorenzo fuor della porta Esquilina.*

Questa Chiesa è bella sostenuta da 35.
colonne di marmo, alla quale è attac-
cato il Monasterio de i Canonici de i
Regolari di S. Agostino, che si chiamano di San
Salvatore. E quì vno di quelli lochi sotto ter-
ra, come San Sebastiano, nel quale sono molte
ossa de' martiri leuate del Cimiterio di Ciria-
co, e quì sono le Reliquie di S. Lorenzo, trà le
quali si troua la pietra, sopra la quale quel be-
nedetto Santo, leuato dalla gradella fù ripo-
sto, e spirò. E questa pietra coperta da vna gra-
ta di ferro. Alla sinistra dell' Altar Maggiore,
cui la sepoltura d' Eustachio Nepote d' Inno-
cenzo IV. nella quale da scultore antico sono
intagliate alcune belle statue in atto di condur
vn' Agnello al sacrificio. Fù vna delle cinque
Chiese Patriarchali. Di questa si parlerà ancora
nel viaggio del secondo al Monte Esquilino.

*La quinta delle Chiese principali detta di
Santa Maria Maggiore nel Monte
Esquilino .*

Questa Chiesa è picciola, rispetto all'al-
tre, ma polita, longa 312. piedi, e larga
112, è lauorata à figure di mosaico an-
co il pauimento; il soffitto è dorato . E uui vna
pietra d'Altare di porfido, & vn sepolcro pari-
mente di porfido, nel qual giace Giovanni Pa-
tricio, che fabricò la Chiesa . E uui in vn loco
sotterraneo il Presenio del Signore, notato con
lettere antiche, e spesso visitato con Messe , &
orationi; percioche Sisto V. vi fece vna capela-
la in vero marauigliosa , & le deputò Chieri-
ci, ch'iuì douessero attendere al culto Diuino .
Quiui fece scolpire l'opere fatte da Pio quin-
to in seruizio della Religione Christiana , per
eterna memoria di così buon Pastore il corpo
del quale anco fece iui porre in honorato se-
polcro da vna parte ; commandando , che'l
fosse posto dall'altra , quando hauesse piac-
ciuto al Signore chiamarlo à se : in questa
Chiesa à destra dell'Altar maggiore è sepolto
Nicolo Quarto Pontefice , appresso il sepol-
cro del quale si visita con gran deuotione vn'
Image della Beata Vergine dipinta da
San Luca . E quì la Sepoltura di San Girola-
mo .

Sono quì sepolti Alberto, e Giovanni Nor-
mando, il Platina, c'hà scritto le vite de i Pon-
tefici gloriosamente . Lucca Anarico celebra
Matematico, & Vescouo di Ciuità : Fran-
cesco Toledo Cardinal Giesuita , i Cardinali

Sfor-

Sforzeschi da S. Floro, & C. sis. In questa Chiesa sopra le colonne sono alcune pitture antichissime, dalle quali è stato preso argomento per la Fede Cattolica contro gli Heretici, che dannavano le immagini, quando ne i Consigli si disputava questo punto. Auanti questa Chiesa si vede vna antichissima Agguglia drizzata da Sisto Quinto, & è senza note hieroglifice, diuersa da quella, che molti anni, e tutta scolpita si vede innanzi San Giouanni Laterano. Questa fù vna delle cinque Chiese Patriarchali, ed' essa parleremo ancora nel viaggio del terzo giorno al Monte Esquilino.

La sesta Chiesa delle principali detta San Paolo nella Via Ostiense.

Questa è Chiesa bella, grande, fabricata dal gran Costantino lunga 220. passi, larga 85. sostenuta da vna salma, per così dire, di colonne di marmo. E salcata di marmo; sonouì molte inscriptioni raccolte, e date in luce da altri. L'altar maggiore è sostenuto da quattro colonne di porfido, & in questa Chiesa si mostra spesso l'immagine del Crocifisso, la quale parlò à Santa Brigida mentre oraua; si come dichiara l'inscriptione, e fa fede la Bolla; sonouì ancora stupendamente espressa in Mosaico l'immagine di Christo, di S. Pietro, di San Paolo, e di S. Andrea, con le parole, che ad ogni vno di loro par, che escano di bocca, e con tutti gl'istrumenti della passione, e morte del Salvatore. È stata questa Chiesa instaurata nobilmente da Clemente Ottauo, veramente Ottimo Pontefice. Nelle porte di me-

metallo sono figurate varie historie sacre , sì Greche, come latine. Dalla iscrizione si caua, che ve la fece porre Pantaleone Console, sendo Pontefice Alessandro V. fù questa vna delle cinque Chiese Patriarchali. Sonou le sepolture d'alcuni Pontefici, cioè di Giovanni, che morì l'anno 1477, e di Pietro Leone . Vi sono le memorie di Giulio Terzo, e di Gregorio XIII. e di Clemente Ottauo , che aprirono la porta santa l'anno del Giubileo, nel qual si trouarono. E gouernata questa Chiesa al presente da i Monachi di San Benedetto della Congregazione Casinese. Quiui è la Capella di San Paolo in buona parte rifatta da Alessandro Farnese Cardinale l'anno 1582. in sacristia vi sono molte Reliquie di Santi, la colonna, sopra la quale fù tagliata la testa à San Paolo, & vna pietra , che si solena attaccare alli piedi de i Martiri per tormentarli . Nella Capella della porta Celi sono Reliquie di 2203. martirizati da Nerone. Di quà non molto lontano si denota riflettere la fontana; perche quello è il loco del martirio di S. Paolo, rifiorato piamente da Clemente VIII.

*La Settima Chiesa delle principali di Roma
detta San Pietro in Vaticano .*

Questa, senza difficoltà, supera di nobiltà, di valore, di Maestria, e di bellezza di marmi tutte l'altre Chiese del mondo, non che di Roma , specialmente in quanto alla parte fabricata modernamente, alla quale

aggiunse Sisto Quinto vna nobilissima cupola:
è per auanti Gregorio XIII, c'hauena fabrica-
ta vna capella bellissima in honore di San
Gregorio Nazianzeno; nella quale anco volle
esser sepolto. Senza dabbio questa Chiesa su-
pera di magnificenza il Tempio di Diana;
Chiesa numerata trà i sette miracoli del Mon-
do, e già abbruggiato da Herostrato, il quale
volle con tal misfatto immortalarsi. La vec-
chia Chiesa haueua 24. colonne di marmo di
tanti variati colori, che non hanno pari; in
somma nè anco la Chiesa di San Marco di Ve-
netia, che pur è tutta politamente incrostata
di marmi portati da' più nobili lochi di Gre-
cia, se le poteua paragonare. Furono leuate
via queste colonne dal vicino sepolcro di A-
driano Imperatore, il quale in tutte le cose
sue fù elquisitissimo. Quelle altre colonne,
che erano alla Capella del Santissimo Sacra-
mento, leuate i triforcetti, e intorno di
fogliami, e quelle, che sostentauano il volto
Santo, che è il Sudario di Veronica, & alcune
altre furono condotte di Gierusalem in Italia
da Tito Vespasiano leuate via del Tempio, e
del palazzo di Salomone doppo ch'in tutto re-
starono superati gli Hebrei, e distrutta la det-
ta loro Città, così è fama; si come anco si di-
ce, che dell'istesso sono quelle colonne d'Ala-
bastro bianco lucido, le quali si vedono nel-
la Chiesa di San Marco di Venetia, nell'
ultima parte superiore del Choro. Vedesi nel
loco di questa Chiesa, detto il Paradiso, vna
gran pigna, e doi pavoni di Metallo testidalla
Piramide di Scipione Africano, la qual si
crede, che fosse già nella Valle Vaticana. Vi

era-

337
erano molte figure di Mosaico ; ma per dir il
vero, se bene era opera lodata da i Romani, e-
ra però superata, à giudizio d'ogni intendente,
dal mosaico della Chiesa di S. Marco di Vene-
tia, ch'è fatto alla Greca, & in tutta eccellēza.
E quiui la sepoltura di porfido d' Ottone Se-
condo Imperatore , sepolto l'anno di Christo
1186. In Italia non si troua vn maggiore por-
fido di questo, eccetto però quello, che è nel
tetto di Santa Maria Rotonda di Rauenna ,
che già fù il sepolcro di Theodorico Rè de
gli Ostrogothi . Questa Chiesa era vna delle
cinque Patriarchali , e la parte vecchia fù fa-
bricata da Costantino Magno Imperatore, il-
quale la volse sostentata da colonne, ma Giulio
Secondo Pontefice l'anno 1507. fece comin-
ciar la noua nobilissima , mettendo esso alla
presenza di trentacinque Cardinali in opera
la prima pietra de i fondamenti , Bramante
da Urbino fù inuentor del modello, ilqual
poi Michel' Angelo Bonarota Fiorentino ti-
rò in miglior forma : & Antonio Fiorentino
fece la porta di Metallo ad istanza di Euge-
nio. Quarto con le figure di Christo, della Bea-
ta Vergine, di San Pietro, e di San Paolo. In
questa Chiesa ogn' anno la settimana Santa
si mostra la faccia di Christo restata impressa
nel velo di Santa Veronica . Eui di Mar-
mo vna figura della Beata Vergine , che
tiene in grembo Christo morto , opera di
Michel' Angelo : del quale ancora è quell'ec-
cellentissima pittura del Giudicio Vniuersale
posta nella Capella del Pontefice . En-
trando in Chiesa , si vede dalla parte d'
Oriente la Nauicella di San Pietro di mosaico
fat-

fatta da Giotto Fiorentino. Nel Choro de' Cantori si vede di metallo il Sepolcro di Sisto IV. Pontefice; il quale v'è sopra rappresentato in atto di dormire, con le Virtù da ambe le parti, e tutto attorno le scienze, cioè la Theologia, la filosofia, e l'Arti liberali con la sua iscrizione, opera d'Antonio Pollaiuolo fatta l'anno 1482. Sono in questa Chiesa molte sepolture di Pontefici, le quali racconteremo senz'ordine di tempi; ma secondo, che ci verranno in fantasia, lasciando però quei primi Santi Martiri, Lino, Cleto, e cento altri. Euni dunque quella d'Innocentio Ottauo di metallo. Quella di Paolo Secondo Veneriano fatta l'anno 1477. Quella di Marcello Terzo, che visse solo 22. giorni nel Pontificato. Quella di Pio Secondo Senese fatta l'anno 1454. Quella di Pio Terzo figliuolo d'una sorella di Pio II. e defonto l'anno 1503. Quella di Giulio II. senza iscrizione. Vi sono in Versi gli Epitaffij de' seguenti; cioè di Nicolò V. di Eugenio IV. e di Urbano Sesto, di Adriano Primo, de' Gregorij Quarto, e Quinto, di Bonifacio Ottauo Napolitano, di Paolo Terzo c'ha sepolcro di metallo nella Chiesa medesima, d'Innocent. IV. di Urbano VII. de' Gregorij Decimoterzo, e Decimoquarto, Pietro Balbo Vescono Tropiense huomo dottissimo in Greco, e del Cardinal della porta.

Chi volesse intendere più cose in proposito delle sacrosante sette Chiese principali di Roma, legga Onofrio Panuino, & Arrilio Serrano, i quali n'hanno scritto diligentissimamente; anzi il Panuino ha scritto anco de' Cimiterij, e delle Regioni; ma in lingua volgare che ha

339
tà scritto Pompeo Vgonio Theologo, profes-
ore di Rettorica in Roma, e Prefetto della no-
bilissima Libreria del Cardinal' Ascanio Co-
lonna; la qual, come habbiamo detto ancora,
fù già di Guglielmo Sirlesio Cardinale dottis-
simo: à noi basta haver dato alquanto di lume
tali desiderosi d'hauerne qualche notizia con-
breuità. Passiamo hora all'altre Chiese, & à gli
altri lochi memorabili,

*Catalogo delle Chiese di Roma poste per
Alfabeto, con gli Epitafij che in quel-
le si leggono più degni. Cap V.*

Santo Adriano in tribus Foris fù Tempio
dedicato à Saturno nel foro Romano; di-
poi fù dedicato à Nerua Imp. l'instaurò Gio:
Bellato Cardinale, come ne fà fede l'iscritti-
one, ch'è sopra la Colonna.

Santo Agapito appresso S. Lorenzo.

S. Agata Chiesa de i Goti sotto'l Viminale.
Quiu i sono di pietra le figure di Diana, e della
Pace: auanti la porta anco vi sono le figure
d'alcuni fanciulli cò la pretesta, che già fù ve-
ste dell'età puerile: sono in atto di sedere à sco-
la; sì che si può veder qui la forma della prete-
sta. Si ritroua in questa Chiesa il Sepolchro di
Gianno Lascaro, con doi Epitafij Greci.

Santa Agnese nel Borgo di Parione; la me-
desima nella Nomentana; ch'è Chiesa incro-
stata di pietre nobili, e'hà 16. colonne mar-
moree, & vi si discende per 42. scaglion. Era-
ni vn Monasterio, che hora è esicato, e prima
era restato deserto per l'intemperie dell'aria.
Il portico di questa era stato edificato da Giu-
lio Cardinale Nepote di Sisto Quinto. Qui
fù

fù poſto il corpo di Sant'Agneſe l'anno di
Chriſto 1141. E vicina à queſta vna Chieſa de-
dicata da Aleſſandro Quarto alla B. Coſtanza
figliuola di Coſtantino Imperatore, nella qua-
le ſono i corpi delle Vergini Emerentiana, An-
ſica, e d'Artemia. Si crede, che già queſta Chie-
ſa foſſe dedicata à Bacco, perche al preſente ſi
vede vna tomba di porfido intagliata con fan-
ciulli, che calcano dell'vne. E Chieſa roton-
da, con 14. colonne di marmo, lauorata di Mo-
ſaico politamente.

Sant'Alberto nell'Eſquilie.

Sant'Alberto nell'Auērino, che fù già tem-
pio di Hercole Vincitore. In queſta Chieſa ſi
conſerua la Scala, ſotto la quale viſſe vn pezzo
il detto Santo incognito in caſa di ſuo padre.
E quì ſepolto Vincenzo Cardinal Gonzaga.

Sant'Ambroſio di Meſſina nel Rione di S.
Angelo. Item nel Campo Martio, Chieſa de i
Milaneſi. Santa Anaſtaſia alla radice del Mon-
te Palatino, che fù Tempio di Nettuno Eque-
ſtre, il quale anco ſi nominaua Conſo; perche ſi
penſaua, che foſſe Dio conſapeuole de i ſecreti:
è nella contrada dell'Harenula.

Sant'Atanaſio nella via Ardeatina, all'ac-
que ſaluie vicino alle tre fontane.

Sant'Andrea alla Colonna, nel Trinio: de-
Ania appreſſo'l palazzo de i Sauelli: della Ta-
uernula, trà li Monti Celio, & Eſquilino: delle
Fratte delle barche, nella ripa del Teuere: de-
gli Orſi nel Rione dell'Harenula: in Montuca-
cia nella radice del Capitolino; in Nazarenno
nell'Harenula: in Paliura nel Palatino: in Pen-
togallo: in Statara nella radice del Capitolino
no: in Tranſteuere, nel Vaticano; in Piazza

Sic-

365
Sienza, ch'è de i Fratini, dou'è vna ricca capella
di casa Rucellai.

Sant'Angelo nel Foro Bouaro in pescaria ;
che già fù Tempio di Mercurio , nelle Terme
di Diocleriano, Chiesa, che Pio IV, dedicò alla
B. Vergine, & gl'Angeli, doue anco volse esser
sepolto, vicino all'Altar maggiore, è de i Padri
Certosini, doue si vede vn Claustro di cento co-
lonne. Vi sono anco sepolti il Bobba, il Sorbel-
lone, Francesco Alciato, il Simionetto Cardina-
le Sant'Angelo di Monzarella nel Monte
Giordano.

S. Anna nel circo Flaminio , e sotto il Vi-
min.

Sant'Antonio in Portogallo . Di Padova
nella valle Martia. Nell'Esquilino, quila festa
di Sant'Antonio tutti i bestiami si lasciano an-
dare appresso l'Altare, acciò viuano senza pe-
ricolo di malattie, e di lupi. Quì vicin'è l'hospe-
dale ristorato da Pio IV. Milanese.

S. Apellinare , che già fù tempio d'Apolli-
ne à Torresāguina, hora vi è attaccato il Col-
legio de' Germani fondato da Giulio III. Quì
vicina fù la casa di Marcantonio Trium viro.

Li Santi Apostoli XII. nel Triuio, hoggi vi
sono i Padri Conuentuali di San Francesco ;
l'iscrizione di vna pietra fa fede, che questa
Chiesa fù fabricata da Costantino , sendo poi
tata rouinata da gli heretici , fù ristorata da
Pelagio , e da Giovanni Pontefici . Quì è la
sepoltura di quel gran Cardinale Niceno Bas-
tione Vescouo Tusculano, e Patriarca Co-
antinopolitano , e quella di Pietro Saues-
Cardinale , quella di Bartolomeo Camera-
Benaudentano Theologo , & Legista .

Q **Di**

Di Cornelio Musso Velcouo di Bittonto Principe de' Predicatori, Li Santi Apostoli XII, nel Vaticano.

Santo Agostino nel campo Martio, convento de gli Heremitiani di Santo Agostino. Qui, giace il corpo di Santa Monica madre di sant' Agostino con questi versi.

Hic Augustini sanctam venerare parentem ,

Votaque fer tumulo quo iacet illa sacro .

Quo quondam grato toti, nunc Monica Mūdo

Succurrat, precibus prester, opemque suis.

Qui è sepolto anco il Cardinale Burdigalense, & il Cardinale Verello.

Santa Balbina nel Monte Auentino . Qui furono le Therme d'Antonino, e'l palazzo di Licinio .

Santa Barbara nel Rione della pigna già fù tempio di Venere nel Teatro Pompeiano .

San Bartolomeo dell'Isola in Transsevere. Questa fù Tempio di Gione, o com'altri dicono, d'Esculapio. Hoggi è qui un convento di Padri di San Francesco Zoccolanti , & un antica iscrizione in pietra al Dio Semone Sanco . E qui anco il corpo di San Bartolomeo .

San Basilio sopra'l foro di Neruo .

S. Benedetto nell'Horruola in piazza Catinara , & un in Transsevere in Piazza Madonna .

San Bernardo appresso la Colonna di Traiano, & alle Terme .

San Biaggio nel campo Martio della Tinta nella riva del Tevere, ouero della pagnotta . Qui era il Tempio di Nettuno, nel quale celebrano quelli , che hauuano hauuto gratia di sal.

saluarsi in tempo di qualche naufragio, attaccar per voto delle tavolette co'l pericolo suo dipinto nelle scale. Dell'anello nel Rione della pigna, della fessa, nel Rione del ponte de i monti nell'Esquilino, delle colte in campitello.

Santa Bibiana nell'Esquilie.

San Bonifacio nell'Avennino, ma si chiama al presente S. Alessio.

Santa Brigida nell'Harenula.

Santa Cecilia in Transtevere di Monache. Quiui è il corpo di questa santa Vergine, con molti altri corpi Santi, honorata con grand' uotione, & traslato dal Cardinale Paolo Emilio Sforzato figliuolo di vn fratello di Gregorio XIV. nel campo Martio.

San Cesario nel Rione di Ripa, ristorato eccellentemente da Papa Clemente VIII.

La Chiesa de' Cartusiani, la quale si chiama di S. Maria de gli Angeli.

Santa Caterina nel circo Flaminio, hora delli Fornari della Ruota, & il Borgo nuovo.

San Celso appresso'l ponte di castello in Banchi.

San Chrisogono in Transtevere. Qui è la sepoltura, e l'epitafio di Girolamo Alessandro Cardinale dottissimo, e quella di David Vailiano Oratore Inglese.

San Clemente nel Monte Celio. In questa Chiesa è il corpo di San Clemente Papa, e martire, portato a Roma da Cherlona città di Ponto. Quiui è sepolto Vincenzo Leuro Cardinale.

Santa Costanza nella Via Nomentana, si pensa, che questa già fosse Tempio di Bacco,

per vna tomba, che si vede di porfido .

Santi Cosmo, e Damiano, nella via sacra fù già Tempio di Romolo, e Remo. Quiui è il sepolcro di Crescentio, e di Guidone Pisano, con epitafio in verso.

S. Cosmato sotto il Gianicolo , che già fù Tempio dedicato alla Fortuna .

S. Elisabetta in Parione.

S. Eufemia nell'Esquilie.

S. Eustachio appresso la Rotonda, questo fù Tempio dei buon

S. Francesco alle radici del Gianicolo. Qui è la sepoltura di Pandolfo Conte di Anguillara, ilquale visse cent'anni, e vecchio si fece Frate di S. Francesco.

S. Gregorio in Velabro .

S. Gregorio a capo del ponte Fabricio, e nel monte Celio, e questo fù già tempo Monasterio de' Germani, e de' Fiamminghi; mà hora è de' Padri Camaldolensi . Qui fù la casa di S. Gregorio Primo Pontefice; e si vede la tauola, alla quale egli medesimo cibaua ogni giorno dodici poveri, come si legge nella sua vita, scritta da Giouanni Diacono. E qui v'è posto il Cardinale Lomellino Genouese , & vi sono molti Epitafij di Fiorentini , anco di Edoardo Carmo, e di Roberto Vecano Inglesi Leggisti, e Cavalieri , liquali scacciati dalla patria loro perche difēdeuano la Religion Cattolica, volsero finir' i suoi giorni in pace in Roma . Vi si legge anco l'Epitafio d'Antonio Valle da Barcellona, & d'vn certo Statio poeta , il qual si comprende da questo Epigramma , c'habbia scritto con Virgilio.

S C O N D A . 365

Statius hic situs est, iuuenem quē Cypris ad emē
Præconem Æneę carmine quod promeret.

Statio Statio F. Dulcif.

Christophora M. Pientiff. P.

Vixit Ann. xxx, i i.

S. Girolamo appresso corte Stuella ; qui incominciò con gran pietà la congregatione dell'Oratorio, & è cresciuta mirabilmente per opera in particolare del B. Filippo Neri fondatore di essa, e de' suoi discipoli.

San Giacomo nel circo Flaminio. Questo è Hospitale de' Spagnoli, doue si leggono varij Epitafij di Spagnoli . Nell'ingressò si vedono le memorie di Bartolomeo Cusca Cardinale, e di Bernardino Vescouo di Cordoua. Enui vna imagine di marmo , con la sua inscriptione di Pietro Ciacconio Prete Toletano, huomo di felicissima riuscita nell'emēdare libri dei Scrittori sacri, e profani. Degl'incurabili . Sconacquello.

San Giouanni Battista nel Monte Celio. San Giouanni Euangelista auanti la porta Latina, nel monte Celio , Questo fù già Tempio di Diana. San Giouanni Celanita nell'Isola , il qual si crede sia stato Tempio d'Esculapio. Nel Fonte in monte Celio, nel Laterano, ch'è vna delle sette Chiese principali, delle quali habbiamo di sopra parlato. In Dola, nel monte Celio. Nell'oglio auanti la porta Latina . Del Mercatello al Campidoglio: de Malua in Transevere . Della pigna , in Rione della pigna .

San Giouanni , e Paolo nel monte Celio con doi Leoni auanti la porta , vno de' quali tiene con i denti vn putto, e l'altro vn'huomo.

Qui si vede vn sepoltro di porfido, & quì era la Curia Hostilia.

S. Gioseffo nel Rione della pigna.

S. Giuliano nell'Esquilino.

S. Iuo nel campo Martio, ch'è de' Bertoni.

San Lorenzo appresso il Macello de i corni. Nel Viminale, nel Gianicolo, appresso il Tevere, il Lucina. Questo fù Tempio di Giunone Lucina, e quì giace Francesco Gogaza Cardinale. Il fonte nella Valle Esquilina. Quì era il Clino Virbio. In Miranda nel Foro Romano. In Palisperna nel colle Viminale. E quì l'Epitaffio di Guglielmo Sitleto Cardinal peritissimo nella lingua Greca. Era quì il palazzo di Decio Imperatore. In Damaso nel Rione della pigna. Quì si vede l'immagine, & l'Epitaffio d'Annibal Caro eloquente nella lingua Toscana, & di Giacomo Fabio da Parma, di Pietro Marso, di Giulio Sadeletto, di Girolamo Ferrato da Corregio, e d'altri huomini illustri. In questa fabrica furono trasferiti i marmi dell'Arco Gordiano, con tutti gli ornamenti, e sculture, ch'haueua.

San Leonardo in Carine. In Orfeo nel Sepulchro. In Silice nell'Esquilino. S. Leonardo vecchio nelle botteghe oscure, in ripa del Tevere nella Lungara.

S. Lucia nel palazzo, che già fù d'Apolline Palatino. Nelle botteghe oscure, che già fù Teatro d'Hercole, e delle Muse.

S. Lodouico appresso Nauona. Chiesa della Francesi ornata di molti Epitaffij de' più nobili di quella Natione.

Santa Maria Egittia, nel Drago di Ripa, che fù tempio della Fortuna Virile. Santa Ma-

ria dell'Anima in Parione, questa è bella Chiesa
fa de i Germani, e de' Belgi, i quali quini stan-
tiano, & aiutano i pellegrini bisognosi. E un v-
na immagine della Beatissima Vergine con que-
sti versi.

*Partus, & integritas discordes tempore longo
Virginis in gremio fœdera pacis habent.*

Alla sinistra dell'Altar maggiore v'è vn bel
sepulcro di Adriano IV. Pontefice fatto da
Guglielmo Entcefora Cardinale, il quale solo
hauea detto Pontefice creato in vita suo, & in
quel sepulcro anco esso Cardinal. si fece porre.
Alla destra di detto Altare si vede il sepulcro
di Carlo Principe di Cleues fatto con grã spe-
sa, morì l'anno del Giubileo 1575. il dì 24. di
Febraio, con gran dolore di tutti i buoni, e
massime di Gregorio XIII. Pontefice. Scrisse la
sua vita Stefano Pighio, con dotto libro intito-
lato Hercole Prodicio. Vi son gli Epitaffij an-
co di Francesco Ebreto, di Ocone Vvachren-
dote, di Giouanni Andrea di Anversa, di Gio-
uanni Roseto da Bruselle, e d'altri nobili, & ec-
cellentissimi huomini.

Santa Maria in Araceli, nel Capitolino, che
fù già Tempio di Giove Ferentio, hora è con-
uento de i Padri di San Francesco Zoccolanti.
Quì sono le sepulture di Luca Guartico Mare-
matico eccellentissimo, di Flauio Biondo Hi-
storico, di suo figliuolo Francesco, & d'Ange-
la bionda sua nezza. Quì si vede anco l'Ima-
gine con vn' Epitaffio di vn Marchese di Sa-
luzzo, & altri Epitaffij d'alcuni Sabelli, del
Cruello, e del Monsiglia Cardinali. Si ascende
a questa Chiesa per 130. scaglioni. E chiesa
del senato, e popolo Romano, fatta de gli

ornamenti del Tempio di Quirino . E un vn' Altare di quattro belissime colonne .

Santa Maria Auentina, nel colle Auentino , che fù già Tempio della Dea Bona. Quì si legge il lamento di vn'ammazzata crudelmente dal marito , Santa Maria de' Cacabarij nel Rione della pigna. Santa Maria in Campo Santo, nella Vallè del Vaticano, doue sono alcuni Epitafij .

Santa Maria del Campidoglio , che già fù Tempio di Giove Capitolino . Nella Capella oltre al Tevere . In Candelorio nel Rione di Sant'Angelo . Della Concettione, nel monte Celio . Della Consolazione sotto la rupe Tarpeia, in Cosmedin, nel Velabro, che fù già tempio di Hercole. In Domnica nel monte Celio . Quinì soleuano effere le mansioni Albane, e gli acquedotti di Caracalla . Nell'Esquilino, che fù già tempio d'Ifide, nel Circo Flaminio . In corte sotto il Campidoglio. Delle gratic, che fù già Tempio di Vesta, trà il Campidoglio, & il Palatino. Grotta pinta in Parione dell'Horto, oltre al Tevere, nell'Isola in Giulia, nel Rione dell'Harenula. Liberatione dell'Inferno, che fù tempio di Giove Statore al fore Romano , di Loreto da i pittori, delle febri , che fù già tempio di Marte nel Vaticano .

S. Maria sopra Minerva , Chiesa così detta perche fù tempio di Minerva al presente vi habitano i Padri di S. Domenico , & è Collegio di Theologia , fondato dal Vescouo di Cuscha. Vi sono con li suoi epitafij le sepolture di Leone X. di Clemente VII. e di Paolo IV. Pontefice, de' Capranichi, di Oliuiero, & Carlo Caraffa , di Michiel Bouello, Alessandro

dre nipote di Pio Quinto, dello Strozzi, del Masco, Delfino, Aldobrandino, Pozzo, Rosata, del Giustiniano, de' Fieschi, de' Pucci, e di molti altri Cardinali, e Prelati: trà quali sono principali Pietro Bembo all'altar grãde, Giovanni Morone, che fù 13. volte Legato à Latere, e fù Presidente al Concilio di Trento, Giovanni Terrecremata, che lasciò grandi entrate per maritar donzelle, il qual'officio di carità si fa con grãdissimo apparato in questa Chiesa il giorno dell'Annunciata, con l'intervento del Pontefice. Sono in questa Chiesa anco le ceneri d'Egidio Foscari Vescovo di Modena, il quale nel Concilio di Trento era chiamato Luminar maggiore: di Silvestro Aldobrandino padre di Clemente Ottavo, di Giovanni Amio historico, di molti Fiorentini, de' Maffei, de' Padri Generali Dominichini. E quì il sacro corpo di Santa Caterina da Siena, e l'Epitafio di Guglielmo Durando Vescovo Nymalense, che compose vn libro intitolato, Rationale Diuinorum Officiorum, & altri volumi di legge.

In questo Tempio fù creta la Fraterna prima del Santissimo Sacramento da Tomaso Stella Predicatore, e Michiel Angelo Buonarota fù l'inuentore del Tabernacolo da conseruarsi dentro il Santissimo Corpo di Christo N. S. Auanti le porte di questa Chiesa sono le sepolture di Tomaso di Vio Caietano dottissimo, & di Giovanni Badai Modense Eminentiss. Cardinali, e di Paolo Manutio elegantissimo, il quale però giace iui senz'alcun titolo, come appunto auuenne al gran Pompeo, che vluendo empì il mondo della sua gloria, e giacque

senza memoria alcuna . Euui questo Epitafio
fatto a Rafael Santio Pittore da Urbino .

Hic situs est Raphael, timuit quo sospite vinci

Rerum magna parens, & moriente mori.

Patria Roma fuit gens Portia, nec men iulus

Mars puerum instituit , Moss iuuenem ra-
puit .

Santa Maria de' Miracoli in Monte Gior-
dano, di Monterone, nel Rione di Santo Eusta-
chio. Di Monferrato, dopò'l campo di Fiore .
Questa è la Chiesa della Nation di Catalogna.
In Monticelli nel Rione dell'Harebula. Della
Navicella, nel monte Celio . Nova, nel foro
Romano. Questa già fù tempio del Sole, e della
Luna , hora vi habitano i Monaci Olivetani .
Annunciata, ch'è colleggio di Gesuiti . Della
Pace questa è habitatione de' Canonici Re-
golari . Quiui è la sepoltura di Marco Mu-
suro dottissimo Candore con questo epita-
fio.

Muluro, è Mansuro parum, properata tulisti

Premia, namque citò tradita, neptè citò,

Antonius Amiternus Marco Muluro Crecenti

erecta diligentia Grammatico, & rare feli-

citatis Poeta posuit.

Vi sono anco i sepolcri de' Cardinali Capo-
lupo, e Magnanelli , e questo epitafio di Gio-
lio Saturno .

Matris etiam quondam spes, solamen iulus,

Nunc desiderium mortuus, & lachrymae !

Santa Maria delle Palme nella via Appia In-
porrico del Rione di Ripa. Questa già fù tem-
pio di Saturno, e d'Ops. Qui si mostra il zaffiro
portato dal cielo da gli Angeli, ornato dell'
Morgine della B. Vergine .

Santa Maria del Popolo, sotto'l colle di
Santa Trinità alla Porta Flaminia. E qui vna
Agguglia drizzata da **Sisto V. Pontefice**, E
conuento de i **Padri Agostiniani**, e nel gran
caldo il Pontefice suol dar licenza, che si visiti
questa Chiesa per **San Sebastiano**, che è fuor
delle mura molto discosto. Qui son i sepolchri
di molti **Cardinali**; fonou anco molte cap. lie
belle fatte da diuersi per diuotione. Euui la se-
poltura d'**Hermolao Barbaro Patriarca d'A-**
quileia con quest' **Epirafio**.

Barbaricum Hermoleos Latio qui depulit omnē

Barbarus hic situs est, vtraque lingua gemit.
Vrbs Venetum vitam, mortem dedit inclycā
Roma.

Non potuit nasci clarius, atque mori.

Et si vede in terra il seguente lamento d'r-
no, che morì per causa leggiera.

Hospes discе nouum mortis genus, improba fe-
les,

Dum trahitur, digitum mordet, & intereo.

S. Maria di Portogallo nel fin di **Suburra**,
in **Posterula** nel **Rione di ponte**. In **publiculis**,
appresso il palazzo de' **Signori Santa Croce**, al
Prespe.

Santa Maria Rotonda, così detta, perche è
fabricata rotonda, già fù Tempio dedicato a
tutti i Dei, & alla loro madre: e perciò fù
fabricata rotonda, acciò d'essi Dei non nascesse
qualche rissa sopra la maggioranza del loco;
tendo che non si voleuano tra loro cedere,
anzi nè anco il Dio **Termino** voleva cedere a
Gione. Hora questa Chiesa è consecrata alla
B. Vergine, & a tutti i Santi: è fabrica nobi-
liissima fatta da **M. Vespasiano Agrippa** tre vol-

te Consolte, come si vede nell'iscrizione . Da' periti , e massime da Lodouico Demontorio nel lib. intitolato, Gallus Hospes in Vrbe, vien tenuta per vn'idea, ouero per vn'essemplare dell'architettura: è di trauerino , & è larga quanto alta, hà il tetto coperto di piombo fatto in tondo , con vna sola apertura , ò vogliamo dir gran finestra in cima, per la quale s'illumina tutto'l Tempio . Hà gran portico sostenuto da grandi colonne, con trauì, e porte di metallo . L'altar grande risponde alla porta ; si vede nel muro il capo della Madre de' Dei ; s'ascende la volta del tetto con 150. scaglioni , & per arriuare al forame del tetto ancora vi sono 40. scaglioni di piombo ; si vede auanti la detta Chiesa vn gran vaso di marmo Numidico , che'è di sopra quadrato , ma di sotto hà'l ventre in forma d'Aluco . Vi erano anco doi Leoni con lettere Egittache, & vn vaso rotondo del detto marmo. Eui l'epitafio seguente di Tadeo Zuccaro pittore eccellente , e quasi concorrente con Rafaele d'Urbino, il qual hauemo già detto, ch'è sepolto in Santa Maria sopra la Minerva .

Magna quod in magno timuit Raphaele,
per æque

Thadæo in mangno pertinuit genitrix.

Santa Maria scala Coeli fuor della porta

Officente , doue furono martirizzati dieci mila Martiri, si chiama scala del Cielo, perche facendo oratione quìui S. Bernardo per i defonti, egli vidde vna scala da Terra al cielo , per la quale ascendevano alcune anime al Paradiso . Del Sole sotto'l Monte Tarpeio, spoglia Christi nel foro di Traiano . Della strada ap-
prel

presso'l portico Corinthio, & il Campidoglio
 ma hora si chiama nel nome di Giesù. E Chie-
 sa nobile, edificata dal Cardinal Farnese Alef-
 sandro per i Padri Gesuiti, nella quale anco è
 sepolto esso Cardinale. In Transevere; Quiui
 al tempo di Augusto in vn'hosteria scaturì vn
 fonte d'oglio, il qual continuò per vn'otie-
 ro giorno, denunciando, che presto douea
 nascer Christo fonte di misericordia. Quì fù
 da San Pietro edificata vna Chiesa in honore
 della Beata Vergine, la qual Chiesa poi da'
 Pontefici susseguenti è stata in varij tempi or-
 nata di molte pitture bellissime, & arricchita
 d'ori, e di argenti; in oltre anco accresciuta di
 grandezza. E quì la sepoltura di Stanislao Ho-
 sio Vescouo Varmiese, che fù quel gran Car-
 dinal Pollacco prefetto al Concil. di Trento,
 e flagello de gli heretici. Quì giace il Cardi-
 nal Campeggio, & Altemps, che fù huomo di
 gran negotio. Transportina in Borgo. Questo
 già fù tempio di Adriano Imperatore, e quì
 furono flagellati S. Pietro, e S. Paolo. In Via
 Lata, doue sotto terras'hanno trouato diuersi
 trofei, & imagini triōfali. E quì sepolto Vitel-
 lotio Vitelli Cardinale, & è Chiesa de' Padri
 de' Serui. Quiui S. Luca scrisse gli Atti de' gli
 Apost. e quiui era il loco, doue S. Paolo faceva
 oratione. Del Triuio. Questa Chiesa fù risto-
 rata da Belisario gran Capitano dell'Imperad.
 Giustiniano, come si vede in vna pietra inter-
 sa. Giace quì Luigi Cornaro, & è de' Padri
 Crociferi, ò Crocicchieri.

Santa Maria in Vineanella scesa del monte
 Tarpeio. In Via delle Vergini, vicino al porti-
 co d'Antonino Vassicella in Parione, questa fù

ampliata da Pietro Donato Cardin. Cesio int
sepolte; doue anco dal Beato Filippo Nerio, al
presẽte annouerato tra'Santi della famiglia di
Gregorio XV. fù introdotta l'Oratione dell'Or
atorio di Roma, dalla quale sono usciti i Car
dinali Baronio, e Taruggi, e nella quale sono
stati alleuati i Cardinali Paravicino, Cusano, e
Sfondrato per esser vna vera scola da imparar
e a ben viuere.

Santa Maria Maddalena nel Rione delle
colonne. Tra'l colle di santa Trinità, e'l Te
nere. Nel Quirinale, doue è vn Monasterio di
Monache gouernate dai Predicatori, istituito
da Maddalena Orsina.

San Mauro Chiesa de i Bergamaschi per
mezzo il collegio de i Padri Gesuiti: appres
so questa Chiesa è vn'Agguglia minore inta
gliata di note Geroglifiche. Quin: giace Pie
tro Giglio gran letterato, al quale Giorgio
Cardinal d'Armignac fece fare il sepolcro, co
me a suo familiare: morì l'anno 1555, viss
e anni 6.

S. Marcello nella Via Lata, e de' Padri Ser
uiti. Vi sono sepolti i Cardinali Mercurio,
Dandino, & Bonuccio: fù tempio d'Iude.

San Marco, quini è sepolto Francesco Pisani
Cardinal Venetiano.

San Martino, nell'Esquilino, de i Carmeli
tani, doue è sepolto Diomede Carassa Cardina
le.

Santa Martina nel foro Romano, fù già
Tempio di Marte Vitore.

Santa Margarita, nella radice dell'Esquil
ino. Vedi in fine l'aggiunta.

San Matteo nell'Esquilino. Qui habiterò

no lungamente i Padri Crociferi: & perche questa Chiesa è nel Borgo Patritio, nel quale nacque Cleto & Pontefice, e santo, institutor di quell'Ordine, si pensa, che fosse questa Chiesa la casa del loro primo Fondatore, il quale habendola consacrata l'habbi data alli primi suoi discepoli, e figliuoli per seruitio d'Iddio; mehora vi habitano i Padri Eremitani di S. Agostino.

S. Michele in Borgo.

SS. Nereo, & Achilleo, appresso le Therme di Antonino: questo già fù Tempio d'Iside nella Via Appia.

S. Nicolò in Agone nel Rione del Ponte, in Archemoni. A capo la Ceste. De gli Arcioni, sopra il Rione del Tridio. In carcere à Ripa: quì è la prigion publica, la Calcaria: quì vicino fù il Portico Corinthio.

Sant'Onofrio nel Gianicolo: quì giace il Cardinal Madruccio, il qual morì l'istesso giorno del suo nascimento. E un altro sepolto Ledonico Madrucci Cardinale nepote del primo. Il Sega Cardinal Botognese, & il Tasso Poeta eccellente.

S. Pancratio nel Gianicolo, dou'è vn pulpito di netto, e bel possido: vi sono le Grotte sotterranee piene di corpi di Martiri: quì giace il Cardinal Dersonese, e quì vicino fù ucciso il Borbone inimico di Dio.

S. Pantaleone in Suburra, che fù Tempio già dedicato alla Dea Telluri, & è Pasquino.

S. Paolo in Regola nel Rione dell'Esquilina.

S. Pietro, e Marcellino, che già fù Tempio della Quire.

San Pietro in Carcere. Fù quindi la prigione Tulliana, della qual fa mentione Salustio nella congiuration di Catilina. Diodato nella Via Parmense, Montorio nel Gianicolo, Chiesa bella, e ben'ornata, doue si vede la bellissima capella di Bramante. Si dice, che fù instaurata da Ferdinando Rè di Spagna. Euui appresso vn Conuento degli Offeruanti di San Francesco. Di questa compagnia morì l'anno 1547. Fra Angelo della Pace Spagnuolo letteratissimo; ilquale hà scritto vn gran volume sopra il simbolo degli Apostoli: quì sono sepolti Antonio Mella Gallezio Leggista, Giulio Poggiano Nouarese bel dicitore, Giulio II. Pontefice senza epitafio. Innocentio del Monte il Corneo, & Poliriano Cardinali. Vi sono bellissime pitture di Rafaele da Urbino, di Sebastiano Venetiano, che fù valente pittore. San Pietro, Domine quò vadis? nella via Appia, Chiesa rotonda ben'ornata di pitture. Si chiama così, perche fuggendo Pietro, gli apparse Christo, al quale Pietro dimandò oue andaua, dicendoli, Domine quò vadis? ma Christo gli rispose, vado a farmi crocifiggere vn'altra volta à Roma. per la quale risposta Pietro pigliò animo, e voltò in camino verso Roma, doue poi fù crocifisso con la testa all'ingiù: San Pietro in Vincola, quì sono le catene, con le quali fù legato San Pietro in Gierusalem, & in Roma sonouì i corpi de' Macabei, & vna parte della Croce di Sant' Andrea, la testa del quale sendo stata donata al Pontefice da vn' Imperatore di Costantinopoli, si mostra nella Chiesa di San Pietro in Vaticano, doue è diuotamente conserua-

ta , il resto del corpo nel Regno di Napoli . Qui vi è vn bellissimo Altare , & vi sono le porte di Metallo, figurate con la passione di S. Pietro . Sotto il sepolcro di Giulio II. Pontefice si vede vna molto bella statua di Moisè Capitano del popolo Hebreo , opera di Michel'Angelo Fiorentino. Altre cose memorabili sono in questa Chiesa, e nel Conuento, ch'è de' Canonici Regolari , si vede vna gran palma , che sola produce in Roma frutto stagionato , e maturo . Volse esser qui sepolto Nicolò Cosano Cardinale , il quale morì l'anno 1464. il dì 11. di Agosto . E qui sepolto anco il Cardinale Sadoleto . Giulio II Pontefice in sepolcro di marmo senza Epitaffio , & il Cardinal della Rovere, si vedono nel muro alcune iscrizioni di antichi Gentili . Heueriale cose di questa istessa Chiesa nel viaggio del terzo giorno, doue parleremo del mont' Esquilino .

San Peregrino alla porta Pertusa , di doue hà preso il nome quel borgo .

Santa Prassede nell'Esquilino, fabricata da Pasquale I. Pontefice, nel qual tempio è la colonna , alla quale Christo fù flagellato, portata dalle parti Orientali dal Cardinal Giouanni Colonna . Qui habitò S. Pietro. All'Altare vi sono sei Colonne di porfido., e due di marmo negro cō macchie bianche, quì giace Alessandro Braccio Fiorentino , huomo di molta dottrina , quì sono molti corpi santi , & in mezzo la Chiesa è vn loco con vna ferrata, doue Prassede riponeua il sangue de' martiri, raccolto in diuersi lochi con vna sponga. Habituano quì già 400. anni i Mon. di Vall'Ombr.

S. Prisca nel Monte Auentino, che fù già tempio d'Hercole.

Santa Pudenciana nel Viminale , quì si mostra quella pietra , sopra la quale apparue la Hostia Sanguinata , mentre vn Sacerdote dubitava del santissimo Sacramento dell'Altare, questa è la più antica Chiesa di Roma , & si dice , che in questa celebrò Messa San Pietro Apostolo; quì sono tre mila corpi di SS. Martiri, & vn pozzo venerabile per il loro sangue. Vi sono i Padri Dominicani penitentieri . Vi stanno i Monaci di San Bernardo. E qui sepolto il Cardinal Gattano nobile Romano , del quale si vede vna richhissima Capella , & il Cardinal Radziuil Limano benemerito della Catholica Religione, se bene era nato di padre heretico .

Santi Quaranta martiri nel Rione della pigna, lodati da S. Basilio in vna predica.

Santi Quattro Coronati nel monte Celio .

Santi Quirico, & Giulita in Suburra .

San Rocco nella Valle Marzia .

S. Rufina oltre al Tevere , & à S. Giouanni Laterano .

Santa Sabina nel Monte Auentino, dove fù la prima stanza de' Pontefici, hora è de i Padri Dominicani , & hora è quì la pietra, che à San Domenico fù in vano tirata dal Diauolo per ucciderlo. Auanti la porta di questa Chiesa si vede la maggior'urna di pietra, che sia in Roma . Quì sono le reliquie di Alessandro Pontefice, di Euentio, & di Theodulo Martiri: parimente di Sabina, & di Serafia Vergine , martirizzati tutti sotto Adriano Imperatore l'anno di Christo 133, & posti qui da Eugenio secondo

lo l'anno 822, il quale è parimente qui sepolto
con vn'Epitaffio in verso Heroico. Vi sono an-
co sepolti i Cardinali Bertano , & di Tiano.
Quini si vede vn pomo granato piantato da S.
Domenico, aiutandolo S. Giacinto, il quale il
primo giorno di quaresima da' Romani vien
per deuotione spogliato delle foglie, e de' frut-
ti; si diletmano d'hauer di quelle foglie i Prela-
ti, & anco i Pontefici. Quini S. Domenico die-
de principio alla Religione sua, doue habbe-
molte visioni d'Angeli, & vestì l'habito à San
Giacinto. (Vedi in fine l'aggiunta.

S. Sabba Abbate nell'Auentino, doue si vede
vn gran sepolcro, il qual si crede, che sia stato
di T. Vespasiano.

S. Salvatore del campo, nel Rione nell'Ha-
penula in strada Giulia oltre al Tevere al pon-
te de' Carri nell'istesso loco. Di Laurano nel
Monte Celio. Di copelle nel Rione della colom-
na. Del Lauro vicino a monte Giordano. Que-
sta è Chiesa de' gli Orsini, nella quale giacciono
i nobili di quella famiglia , e de' gli Amaltei
Litterati. Di portico sotto la Rupe Tarpeia. In
Maffini, che già fù Tēpio dedicato da M. Pul-
lillo a Giove, Minerva, & a Giunone. In State-
ra, che fù di Saturno nel Campidoglio. Nelle
Stufe appresso l'Agone. Della pietra, che fù Tē-
pio della Pietà. In militijs. De Pedemonte. De-
le tre immagini. In Suburra instaurato da Stefa-
no Capoa sue spese, sendo Pontefice Alessādro
VI. come ne fa fede vna inscriptione, che vi si
vede.

San Spirito nel Vaticano oltre al Tevere.
Quini è l'Hospedale ricchissimo, degno d'esser
considerato. Euii sepolto il Cardinal Reuma-
no

no Francese. Vedi l'aggiunta.

S. Sebast., e Fabiano nella via Appia, dell'qual Chiesa s'hà parlato nelle sette principali S. Sergio, e Bacco nel Campidoglio, che fù già Tempio della Concordia.

S. Simeone nel Rione di ponte.

S. Sisto alla piscina Infirma, che fù Tempio della Virtù, e dell'Honore. Qui S. Domenico suscitò vn defonto nominato Napoleone, e vi sono altri miracoli.

Furono qui congregate le prime Monache, lequali viuevano disperse per Roma, mà furono poi altroue transferite, per esser quivi aria cattiva.

S. Stanislao Chiesa de i Polacchi.

San Stefano de gli Ongari de Cacabo, Rotondo nel Monte Celio ; questo già fù Tempio di Fauno, ma hora è collegio de' Germani, è dipinto per dentro in giro de' Trionfi de' SS. Martiri. Nel Foro Boario, che già fù Tempio della Dea Veste. In Via Giulia. In Silice. Del Frullo appresso il portico d'Antonino Imperatore.

S. Susanna nel Quirinale. Quiui si vede vna bella Cisterna, & vn bel vase d'acqua benedetta di metallo.

S. Siluestro nel Rione della colonna. A Santi Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII, l'anno 1524. Qui habitauano i Padri Teatini, & vi sono sepolti i Cardinali Rebiba, Antonio Caraffa, e Francesco Cornaro. Oltre al Teuere appresso l'Arco di Domitiano.

S. Tomaso appresso la corte Sabella nel Rione dell'Harenula. Nel Monte Celio. Nella Via Giulia. In Parione.

San Theodoro alle radici del Monte Palatino, che già fu Tempio di Romolo, e di Remo, uero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

S. Trinità de' Monti, nel colle Plinio, fabbricata da Lodouico XI. Rè di Francia, per consiglio di S. Francesco di Paola, e de' Padri Minimi, che sono iui quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Rodolfo Pio Cardinal di Carpi; Craf-
& Bellai Cardinali. Lucretia della Rovere figliuola d'vna sorella di Giulio II. & M. Moreto Oratore eloquentissimo con questo Epita-
lo.

Hinc Marci caros cineres Roma Inclyta feruat

Quos patria optasset Gallia habere sinu.

Stat colle hortorū tumulus, stat proxima, astris

Quæ propius puro contigit ille animo,

Tu sacros latice lacrymans asperge Viator,

Et dic heu lingua hic fulmina fracta iacent

Euui sepolto anco Francesco Franchino Com-
minio Vescono, huomo di grande ingegna, e
Poeta spiritoso.

S. Trinità de gl' Inglefi, questo è vn collegio
de gl' Inglefi Cattolici, di doue sono usciti al-
quanti, che in Inghilterra per la Fede Cattoli-
ca sono stati martirizzati da gli Heretici. E quì
sepolto il Cardinal' Alano, che volontario bā-
do prese dalla patria sua, e fece gran fatiche in
difesa della Fede cattolica.

S. Trifone appresso Sant' Agostino.

S. Valentino nel circo Flaminio.

S. Vitale nel colle Quirinale, Chiesa gouer-
nata al presente, e ristorata da' Gesuiti.

S. Viro nel Rione del ponte, quì giace Carlo
Visconte Cardinale.

*Gli Officiali del Palazzo Pontificio:
Cap. VI.*

Sono molti gli Officiali del Pontefice, sì che la Corte sua supera qualsivoglia altra di Principe Cristiano, & è retta con tanta disciplina, che nè anco i Cardinali, i quali di dignità sono eguali alli Rè, escono dalla Città senza hauere ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro in Roma. Il numero de' Cardinali non è prefisso, ma è ad arbitrio del Sommo Pontefice. Di Anciesconi, & Vesconij sempre in Roma si ritroua gran numero.

*Nella famiglia del Pontefice sono l'infrastrate
Persone.*

Auditore di Rota
Chierici di Camera
Thesoriere
Auditor di Camera
Commisario di Camera
Mastro del sacro Palazzo, che è Domenicano
Commisario Generale del Santo Officio, ch'è
Dominicano
Reggente di Cancellaria
Protonotarij Apostolici
Subdiaconi
Accoliti
Secretarij Apostolici
Correttor di Cancellaria
Summist

Dei Confueti	2
Abbreuiatori minori	12
Custode di Cancellaria	1
Secretario delle Cedole	2
Uostuario di Cancellaria	2
Scrittori Apostolici	201
Cammerieri Apostolici	60
Sendieri, ò Vluandieri Apostolici	140
Cavalieri di San Pietro	400
Cavalieri di San Paolo	22
Scrittori di Breui	81
Procuratori di penitentiaria	24
Scrittori di Penitentiaria	29
Correttori del piombo	104
Correttori di penitentiaria	11
Sollicitadori di Gianizzeri	100
Correttori dell'Archiuio	10
Scrittori dell'Archiuio	10
Maestri del piombo	3
Secretarij delle Bolle salariate	0
Registratori dell'istesse Bolle	4
Maestri delle Bolle registrate	4
Auditori delle contradette	14
Maestri delle Suppliche	4
Chierici del Registro delle Suppliche	6
Nodari della Camera Apostolica	9
Scrittori del Registro delle suppliche	20
Nodari dell'Auditor di Camera	10
Nodari di Rota	58
Nodari del Vicario del Papa	4
Nodari del Governator ciuile	11
Notaro de i Maleficij	1
Notaro di Cancellaria	1
Residenti di Ripa	148
Portionarij	612

Corfiori

19

Seruitori d'Arme

24

Verghe Roffe

16

Catene del Sacro palazzo

71

Porte di ferro

26

Caualli leggieri communemente 100. o 200.

Bombardieri

300

Tedeschi alla custodia delle porte del palazzo
de i Pontefici, i quali fanno sempre le sentinelle.
100. & alle volte 300.

**XIX. Seminarj , o Collegij di tutte le Na-
zioni, instituiti da Gregorio XIII. Ponte-
fice in Roma per commodo della
Fede Cattolica.**

Cap. VII.

IL Collegio de i Gesuiti, doue sono spesate
200. persone , & ammaestrate in ciò, che
può appartenere ad vn Theologo, e Sacerdote.
Quel de' Germani fatto l'anno secondo del suo
Ponteficato . De i Neofiti figliuoli degli He-
brei , lo fece l'anno quinto del suo Pontefi-
cato. Degl'Inglesi , i quali per la Fede Cat-
tolica hanno abbandonato la patria, lo fece
l'anno quinto del suo Ponteficato. Delli Greci
per ampliar la fede Cattolica , doue ancora
vna Chiesa, lo fece l'anno sesto del suo Ponte-
ficato . Delli Maroniti nel Monte Libano
De i Schiauoni era Seminario in Loreto, ma
fù trasferito à Roma l'anno ottauo del suo
Ponteficato. Di Vienna d'Austria, di Praga,
Di Bohemia. Di Graz in Stiria. L'Olmucense
di Morauia fatti l'anno nono del suo Pontefi-
cato co'l Branspergenfe di Prussia . Il Mos-
po.

potano di Lorenza, il Vilanense di Litvani, il
Elaudiopolitano. Quello di Funai nel Giapo-
ne. L'Vsqiente casa di probatione del Giesu
nel Giappone. L'Anzuchionense Seminario del
Giapone, fatti l'anno vndecima del suo Ponte-
ficato. Il Putdese Seminario di Haffia, fatto l'
anno decimoterzo del suo Ponteficato.

In Roma sono ancora questi altri Collegij:
il Clementino fatto da Clemente VIII, Di San
Tomaso d'Aquino fatto dal Vescovo di Cus-
cha nella Minerva, di San Bonaventura fatto
da Sisto V. in Santo Apolloto. Il Capranico in-
stituito dal Cardinal Capranico, il Nardino .
La Sapienza comune.

*Delle Aguglie, delle Colonne, e degli Acquedotti di
Roma: Cap. VIII.*

L'Aguglie ristorate, drizzate, e trasferite da
Sisto V. Pontefice di glor. mem. con spesa
incredibile, con l'opera di Domenico Fontana
Ingegniero, e consacrate alla Santissima Croce
sono queste.

L'Aguglia di Tiberio Cesare, c'horà è nella
piazza di S. Pietro nel Vaticano l'anno 1586.
che fù il secondo del suo Ponteficato.

L'Aguglia di Augusto Cesare portata d'E-
gitto trasferita da San Rocco à S. Maria Mag-
giore non hà sculture di forte alcuna.

L'Aguglia, ch'era consacrata al Sole trasfe-
rita dal circo Massimo, doue giaceua per
terra, à San Giovanni Laterano, e drizzata
l'anno terzo del suo Ponteficato. Hà queste
ancora caratteri Egittiachi. La cauò del suo
Noco in Egitto Augusto, e per il Nilo la

condusse in Alessandria, doue l'imbarcò, e per
mare la mandò per adornamento di Roma, la
quale cercò di abbellire in tutte le maniere possi-
bili, onde disse vna volta, che auera trouato
Roma di mattoni, e che la lasciasse di marmo.

L'Aguglia dedicata al Sole da Augusto nel
circo Massimo, cunta dall'istorie che qualche
ta sepolta, fù trasferita con spesa infinita alla
porta Flaminia, e anti il Tempio di S. Maria
del popolo.

Nella Città di Roma si ritrovano ancora
molte altre aguglie, ma di poca consideratione,
eccettuato però quella drizzata nouamente in
piazza Nauona da Innocentio X. qual'è cosa
merauigliosa.

Da scrittori delle antichità si caua, che fan-
no già molte più Aguglie in Roma di quel-
che si vede al presente, Plinio, che fù al tempo
di Vespasiano ne racconta molte: Ammiano
Marcellino, che fù al tempo di Giuliano Im-
peratore, ne racconta ancora più. Ma P. Vitro-
re ne commemora fin 42. parlando delle mino-
ri. Bisogna leggere in proposito di queste Bar-
tolomeo Bartiello, & Andrea Fulvio, & altri
che n'hanno trattate alla lunga. Hanno anco-
scritto a' nostri tempi dell'Aguglie Pietro An-
gelio Bergeo, Pietro Galeano, Gioseffo Casti-
glione, Michel Mercato in lingua volgare, &
Filippo Pigafetta.

Due Aguglie mandò d'Egitto à Roma Au-
gusto, subito, c'habbe superato M. Antonio, &
Cleopatra. Publ. Vittore ne numera sette al-
tre, che dappo vi sono state condotte: due del-
le quali erano nel circo Massimo, vna nel
campo Martio, dellaquale parla Plinio nel

lib. 1. c. 40. & Suetonio in Claudio c. 10. Ma
 se n'era spco vn'altrae gli hortidi Siluestro,
 laquali teneuano dalla Chiesa di Santa Susen-
 na del colle Quirinale, fino alla porta Collina,
 occupando tutta la valle, ch'è in quello spa-
 zio. Quest'Aguglia dicono, ch'era consecrata
 alla Luna, e segnata di caratteri Egizij, come
 uico hoggidì si vede 'delle galere smisurate,
 le quali b. sognò portar l'aguglia d'Egitto,
 che ne troua mentione. Plinio parla di due, Am-
 miano di vna, la qual'haueua 300. Galeotti.
 Hora diremo particolarmente di quelle agu-
 glie, che sono in Rome, segnate con Gierogli-
 fici, perche quelle, che è à S. Pietro, e quella di
 Santa Maria Maggiore non hanno alcun se-
 gno tale.

L'aguglia, che si vede à San Giouanni Le-
 tano scolpita di Gieroglifici, fù prima de
 Costantino Imper. leuata del loco suo Egiz-
 io, e condotta per il Nilo in Alessandria, e dopo
 per mare in Costantinopoli, doue fù collocata,
 Costantio poi figliuolo di Costantino la con-
 dusse cō vna smisurata Galera di 300. galeotti
 al remo, come haueuo detto, per auerità di
 Ammiano, à Roma, e la pose nel cinto Massi-
 mo, ma Sisto V. l'anno 1585. che fù il quarto
 anno del suo Ponteficato, cō spese incredibili,
 prendesi di Domenico Fontana Ingegniero,
 la leuò del suo loco, l'istaurò, la ded. cō alla
 santissima Croce, e la fece portar à S. Gio: Leta-
 no, doue anticamente soleuano habitar i
 Pontefici. Ecce porre uero vn'altra aguglia à
 Santa Maria Maggiore, la quale prima era nel cin-
 to Massimo, condotta da Augusto, e conse-
 crata al Sole.

La terza è nella Vigna del gran Duca di Toscana, piena di Hieroglifici, la qual si pensa, ch'elli Tempi di Tarquinio superbo hauesse'l suo loco nel cāpo Martio, è picciola. La quarta ancora minore, è nella vigna de' Mattei nel monte Celio, trasferitau dal Campidoglio, doue era in piedi l'anno 1582. Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato, e dal popolo Romano. Questa hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne sono piene da tutti i lati. Se ne vede vn'altra picciola appresso'l Collegio de' Gesuiti, per mezo la Chiesa di Sā Manno, detta da alcuni Chiesa di San Bartolomeo: Si vede la festa assai grande piena di segni Egizij nella Via Appia, di sopra la Chiesa di Sā Sebastiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore, appresso la sepoltura di Cecilia Metella, il qual loco volgarmente si chiama capo di Bue, ma è per terra rotta in tre pezzi; cosa che fa marauigliare considerando per che causa il Pontefice Sisto V. non la facesse drizzare, come le altre, se però la morte non interruppe questo con gli altri disegni, come spesso auuene.

Ne i Hieroglifici, e nelle Aguglie è cosa mirabile, che in tutte si vede il segno della Croce; il che può auuenire, o perche gli Egizij ancor per qualche mistero honorassero la Croce, o perche n'hauessero hauuto qualche relazione da i loro maggiori, senza però saper altro significato, perche mentre per tutto l'Egitto si distruggeuano gl'Idoli per commandamento di Theodosio Maggiore Imperatore si trouò nel petto di Serapide il segno della Croce, & i Sacerdoti periti da i Sacri Ma-

sterij de gli Egittij intendevano la vita , che
haneua à venire, che non voleua d'altro , che
l'eterna beatitudine, alla quale Christo moren-
do in Croce ci aprì la strada. Così raccontano
Socrate scrittore dell'historie Ecclesiastiche al
lib. 5. cap. 27. & Ruffino al libro 11. cap. 24.
Georgio Cedreno ne gli Annali, & Snida nelle
sue raccolte. A proposito della Croce s'hà da
notare , che fù da Costantino Imperatore, vero
Christiano leuata via per riuereza la pena del-
la Croce, che si soleua dare alli malfattori, &
in loco d'essa introdotta la forca, come dimo-
strano Giacomo Cuiacio nelli libri dell' ora-
zioni, per autorità d'Aurelio Vittore, e d'al-
tri, Pietro Fabro nelli 11. Semisterium, cap. 8,
Giusto Lipsio nel 3. lib. de Cruce, alli capi 7.
& 14. & Gio: Goropio Becano nel lib. 16. inti-
tolate Tau; il qual dice molte altre cose della
Croce. Così parimente Theodosio Imperatore
con vna sua legge proibì , che non si concu-
casse Croce alcuna segnata in terra. Delle agu-
glie di Roma questo basta, dell'altre poi, che in
Costantinopoli, ouero altroue sono state driz-
zate, non è à proposito nostro fare discorso, ve-
dasi Michele Mercato, Pietro Ballonio, e Pie-
tro Gillio.

Sono anco in Roma tre colonne nominate,
vna drizzata da C. Duilio, posta nel Campido-
glio, doppo superati i Cartaginesi nella guerra
Punica, la quale si chiama Rostrata. Quella di
Traiano, che Sisto V. dedicò à S. Pietro, e quel-
la d'Antonio, la quale fù dall'istesso dedicata à
S. Paolo l'anne 1380.

no Francese. Vedi l'aggiunta.

S. Sebast., e Fabiano nella via Appia, della qual Chiesa s'hà parlato nelle sette principali, S. Sergio, e Bacco nel Campidoglio, che fù già Tempio della Concordia.

S. Simeone nel Rione di ponte.

S. Sisto alla piscina Infirma, che fù Tempio della Virtù, e dell'Honore. Quì S. Domenico suscitò vn defonto nominato Napoleone, e vñ sono altri miracoli.

Furono quì congregate le prime Monache, lequali viugano disperse per Roma, mà furono poi altrove transferite, per esser quì ariacatina.

S. Stanislao Chiesa de i Polacchi.

San Stefano de gli Ongari de Cacabo, Rondondo nel Monte Celio ; questo già fù Tempio di Fauno, ma hora è collegio de' Germani, è dipinto per dentro in giro de' Trionfi de' SS. Martiri. Nel Foro Boario, che già fù Tempio della Dea Veste. In Via Giulia. In Silice. Del Frullo appresso il portico d'Antonino Imperatore.

S. Susanna nel Quirinale. Qui si vede vna bella Cisterna, & vn bel vase d'acqua benedetta di metallo.

S. Siluestro nel Rione della colonna. A Santi Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII, l'anno 1524. Quì habitauano i Padri Teatini, & vi sono sepolti i Cardinali Rebiba, Antonio Caraffa, e Francesco Cornaro. Oltre al Teuere appresso l'Arco di Domitiano.

S. Tomaso appresso la corte Sabella nel Rione dell'Harenula. Nel Monte Celio. Nella Via Giulia. In Parione.

San

San Theodoro alle radici del Monte Palatino, che già fù Tempio di Romolo, e di Remo, uero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

S. Trinità de' Monti, nel colle Plinio, fabbricata da Lodouico XI. Rè di Francia, per consiglio di S. Francesco di Paola, e de' Padri Minimi, che sono in quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Rodolfo Pio Cardinal di Carpi; Crafso, & Bellai Cardinali. Lucretia della Rovere figliuola d'vna sorella di Giulio II. & M. Moreto Oratore eloquentissimo con questo Epitafio.

Hinc Marci caros cineres Roma Inclyta feruat

Quos patria optasset Gallia habere sinu.

Stat colle hortorū tumulus, stat proxima astris

Quæ propius puro contigit ille animo,

Tu sacros tates lacrymans asperge Viator,

Et dic heu lingua hic fulmina fracta iacent

Eui sepolto anco Francesco Franchino Costantino Vescono, huomo di grande ingegno, e Poeta spiritoso.

S. Trinità de gl'Inglesi, questo è vn collegio de gl'Inglesi Cattolici, di doue sono usciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizzati da gl'Heretici. E qui sepolto il Cardinal'Alano, che volontario bādo prese dalla patria sua, e fece gran fatiche in difesa della Fede cattolica.

S. Trifone appresso Sant'Agostino.

S. Valentino nel circo Flaminio.

S. Vitale nel colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, e ristorata da' Gesuiti.

S. Viro nel Rione del ponte, quì giace Carlo Visconte Cardinale.

*Gli Officiali del Palazzo Pontificio.
Cap. VI.*

Sono molti gli Officiali del Pontefice, sì che la Corte sua supera qualsivoglia altra di Principe Cristiano, & è retta costante disciplina, che nè anco i Cardinali, i quali di dignità sono eguali alli Rè, escono dalla Città senza hauere ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro in Roma, il numero de' Cardinali non è prefisso, ma è ad arbitrio del Sommo Pontefice. Di Arcivesconi, & Vescovi sempre in Roma si ritrova gran numero.

*Nella famiglia del Pontefice sono l'infrascrivere
Persone.*

A	Vditori di Rota	num. 2
	Chierici di Camera	7
	Thesoriero	1
	Auditor di Camera	2
	Commisario di Camera	2
	Maestro del sacro Palazzo, che è Domenicano	1
	Commisario Generale del Santo Officio, ch'è Dominicano	1
	Reggente di Cancellaria	1
	Protonotarij Apostolici	12
	Subdiaconi	12
	Accoliti	12
	Secretarij Apostolici	12
	Correttor di Cancellaria	1
	Summista	1

Dei Confueti	2
Abreuiatori minori	12
Custode di Cancellaria	1
Secretario delle Cedole	2
Hostiario di Cancellaria	2
Scrittori Apostolici	201
Cammerieri Apostolici	60
Sindici, o Viuandieri Apostolici	140
Cavalieri di San Pietro	400
Cavalieri di San Paolo	22
Scrittori di Breui	81
Procuratori di penitenziaria	24
Scrittori di Penitenziaria	29
Correttori del piombo	104
Correttori di penitenziaria	11
Sollicitadori di Gianizzeri	100
Correttori dell'Archiuio	10
Scrittori dell'Archiuio	10
Maestri del piombo	3
Secretarij delle Bolle salariate	2
Registratori dell'istesse Bolle	4
Maestri delle Bolle registrate	4
Auditori delle contradette	14
Maestri delle Suppliche	4
Chierici del Registro delle Suppliche	6
Nodari della Camera Apostolica	9
Scrittori del Registro delle suppliche	20
Nodari dell'Auditor di Camera	10
Nodari di Rota	38
Nodari del Vicario del Papa	4
Nodari del Governator ciuile	11
Notaro de i Maleficij	1
Notaro di Cancellaria	1
Presidenti di Ripa	148
Portionarij	612

Corfiori

19

Saruitori d'Arme

24

Verghe Roffe

16

Catene del Sacro palazzo

71

Porte di ferro

26

Cavalli leggieri communemente 100. ò 200.

Bombardieri

300

Tedeschi alla custodia delle porte del palazzo

de i Pontefici, i quali fanno sempre le sentinelle.

. 100. & alle volte 300.

XIX. Seminarj , o Collegj di tutte le Nationi, instituiti da Gregorio XIII. Pontefice in Roma per commodo della Fede Cattolica.

Cap. VII.

IL Collegio de i Gesuiti, doue sono speltati 200. persone , & ammaestrati in ciò, che può appartenere ad vn Theologo, e Sacerdote. Quel de' Germani fatto l'anno secondo del suo Ponteficato . De i Neofiti figliuoli degli Ebrei , lo fece l'anno quinto del suo Ponteficato. Degl'Inglesi , i quali per la Fede Cattolica hanno abbandonato la patria, lo fece l'anno quinto del suo Ponteficato. Delli Greci per ampliar la fede Cattolica , doue ancora vna Chiesa, lo fece l'anno sesto del suo Ponteficato . Delli Maroniti nel Monte Libano De i Schiauoni era Seminario in Loreto, ma fù trasferito à Roma l'anno ottauo del suo Ponteficato. Di Vienna d'Austria, di Praga, Di Bohemia . Di Graz in Stiria. L'Olmucense di Morauia fatti l'anno nono del suo Ponteficato co'l Brandspurgense di Prussia . Il Mosco-
po.

torano di Lorenza, il Vilanense di Litvani, il
 Alaudiopolitano . Quello di Funai nel Giapo-
 ne, L'Vfaquienfe casa di probatione del Giestù
 nel Giappone, L'Anzuchiomenfe Seminario del
 Giappone, fatti l'anno vndecimo del suo Ponte-
 ficato, il Putdese Seminario di Haffia, fatto l'
 anno decimoterzo del suo Ponteficato;

In Roma sono ancora questi altri Collegij:
 il Clementino fatto da Clemente VIII, Di San
 Tomaso d'Aquino fatto dal Vescovo di Cus-
 ta nella Minerva, di San Bonaventura fatto
 da Sisto V. in Santo Apostolo, il Capranico in-
 stituito dal Cardinal Capranico, il Nardino .
 La Sapienza comune.

*Delle Aguglie, delle Colonne, e degli Acquedotti di
 Roma: Cap. VIII.*

L'Aguglie ristorate, drizzate, e trasferite da
 Sisto V. Pontefice di glor. mem. con spesa
 incredibile, con l'opera di Domenico Fontana
 Ingegniero, e consacrate alla Santissima Croce
 sono queste.

L'Aguglia di Tiberio Cesare, c'horà è nella
 piazza di S. Pietro nel Vaticano l'anno 1586.
 che fù il secondo del suo Ponteficato.

L'Aguglia di Augusto Cesare portata d'E-
 gitto trasferita da San Rocco à S. Maria Mag-
 giore non hà sculture di sorte alcuna.

L'Aguglia, ch'era consacrata al Sole trasfe-
 rita dal circo Massimo, doue giaceua per
 terra, à San Giovanni Laterano, e drizzata
 l'anno terzo del suo Ponteficato. Hà questa
 ancora caratteri Egittiachi. La canò del suo
 Noco in Egitto Augusto, e per il Nilo la

condusse in Alessandria, doue l'imbarcò, e per mare le mandò per adornamento di Roma, la quale cercò di abbellire in tutte le maniere possibili, onde disse vna volta, c'haueua trouato Roma di mattoni, e che la lasciasse di marmo.

L'Aguglia dedicata al Sole da Augusto nel circo Massimo, crollata dalle ruine tra qualche sepolta, fu trasferita con spesa infinita alla porta Flaminia, avanti il Tempio di S. Maria del popolo.

Nella Città di Roma si ritrovano ancora molte altre aguglie, ma di poca consideratione, eccettuatò però quella drizzata nouamente in piazza Nauona da Innocentio X. qual'è cosa marauigliosa.

Dagli scrittori delle antichità si caua, che fanno già molte più Aguglie in Roma di quel che si vede al presente, Plinio, che fu al tempo di Vespasiano ne racconta molte: Ammiano Marcellino, che fu al tempo di Giuliano Imperatore, ne racconta ancora più. Ma P. Vittore ne commemora fin 43. parlando delle minori. Bisogna leggere in proposito di queste Bartolomeo Barlieno, & Andrea Fulvio, & altri, che n'hanno trattate alla lunga. Hanno ancora scritto a' nostri tempi dell'Aguglie Pietro Angelio Bergeo, Pietro Galeano, Gioseffo Castiglione, Michel Mercato in lingua volgare, & Filippo Pigafetta.

Due Aguglie mandò d'Egitto à Roma Augusto, subito, c'habbe superato M. Antonio, & Cleopatra. Publ. Vittore ne numera sette altre, che dappo vi sono state condotte: due delle quali erano nel circo Massimo, vna nel campo Martio, dellaquale parla Plinio nel

lib. 1.6. c. 40. & Suetonio in Claudio c. 20. Ma
 se n'era spco vn'altra ne gli hortidi Siluestro,
 le quali teneuano dalla Chiesa di Santa Suse-
 na del colle Quirinale, sino alla porta Collina,
 occupando tutta la valle, ch'è in quello spa-
 cio. Quest'Aguglia dicono, ch'era consecrata
 alla Luna, e segnata di caratteri Egittij, come
 anco hoggidì si vede delle galere smisurate,
 cō le quali b. sognò portar l'aguglia d'Egitto,
 se ne troua mentione. Plinio parla di due, Am-
 miano di vna, la qual'haueua 300. Galeotti.
 Hora diremo particolarmente di quelle agu-
 glie, che sono in Roma, segnate con Gierogli-
 fici, perche quelle, che è à S. Pietro, e quella di
 Santa Maria Maggiore non hanno alcun se-
 gno tale.

L'aguglia, che si vede à San Giovanni La-
 terano scolpita di Gieroglifici, fù prima da
 Costantino Imper. leuata del loco suo Egit-
 to, e cōdotta per il Nilo in Alessandria, e dopò
 per mare in Costantinopoli, doue fù collocata,
 Costantio poi figliuolo di Costantino la con-
 duce cō vna smisurata Galera di 300. galeotti
 al remo, come haueuo detto, per auerità di
 Ammiano, à Roma, e la pose nel circo Massi-
 mo, ma Sisto V. l'anno 1588. che fù il quarto
 anno del suo Ponteficato, cō spesa incredibile,
 trauandosi di Domenico Fontana Ingegniero,
 la leuò del suo loco, l'istaurò, la dedì alla
 Santissima Croce, e la fece portar à S. Gio: Late-
 rano, doue anticamente soleuano habitar i
 Pontefici. Fece porre seco vn'altra aguglia à
 Santa Maria Maggiore, la quale prima era nel ci-
 ro Massimo, condotta da Augusto, e conse-
 crata al Sole.

La terza è nella Vigna del gran Duca di Toscana, piena di Hieroglifici, la qual si pensa, ch'alli Tempi di Tarquinio superbo hauesse'l suo loco nel cãpo Martio, è picciola. La quarta ancora minore, è nella vigna de' Mattei nel monte Celio, trasferitani dal Campidoglio, dove era in piedi l'anno 1582. Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato, e dal popolo Romano. Questa hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne sono piene da tutti i lati. Se ne vede vn'altra picciola appresso'l Collegio de' Gesuiti, per mezo la Chiesa di Sã Manno, detra da alcuni Chiesa di San Bartolomeo: Si vede la festa assai grande piena di segni Egizij nella Via Appia, di sopra la Chiesa di Sã Sebastiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore, appresso la sepoltura di Clodius Metella, il qual loco volgarmente si chiama capo di Buc, ma è per terra rotta in tre pezzi; cosa che fà marauigliare considerando per che causa il Pontefice Sisto V. non la facesse drizzare, come le altre, se però la morte non li ruppe questo con gli altri disegni, come spesso auuene.

Ne i Hieroglifici, e nelle Aguglie è cosa mirabile, che in tutte si vede il legno della Croce; il che può auuenire, ò perche gli Egizij ancor per qualche mistero honorassero la Croce, ò perche n'hauessero hauuto qualche relatione da i loro maggiori, senza però saperne altro significato, perche mentre per tutto l'Egitto si distruggeuano gl'Idoli per commandamento di Theodosio Maggiore Imperatore, si trouò nel petto di Serapide il segno della Croce, & i Sacerdoti periti da i Sacri Mi-

389

S E C O N D O .
sterij de gli Egittij intendevano la vita , che
haneua à venire, che non voleua d'altro , che
l'eterna beatitudine, alla quale Christo moren-
do in Croce ci aprì la strada. Così raccontano
Socrate scrittore dell'historie Ecclesiastiche al
lib. 5. cap. 27. & Ruffino a Libro 11. cap. 22.
Georgio Cedreno ne gli Annali, & Suida nelle
sue raccolte. A proposito della Croce s'hà da
notare , che fù da Costantino Imperatore, vero
Christiano levata via per riverēza la pena del-
la Croce, che si soleua dare alli malfattori, &
in loco d'essa introdotta la forza, come dimo-
strano Giacomo Cuiacio nelli libri dell' ora-
zioni, per autorità d'Aurelio Vittore, e d'al-
tri, Pietro Fabro nelli 11. Semisterium, cap. 8.
Giusto Lipsio nel 3. lib. de Cruce, alli capi 7.
& 14. & Gio: Goropio Becano nel lib. 16. inti-
tolate Tau; il qual dice molte altre cose della
Croce. Così parimente Theodosio Imperatore
con vna sua legge proibì , che non si concu-
casse Croce alcuna segnata in terra. Delle agu-
glie di Roma questo basta, dell'altre poi, che in
Costantinopoli, ouero altroue sono state driz-
zate, non è à proposito nostro fare discorso, ve-
dasi Michele Mercato, Pietro Bllonio, e Pie-
tro Gillio.

S. Sono anco in Roma tre colonne nominate,
vna drizzata da C. Duilio, posta nel Campido-
glio, doppo superati i Cartaginesi nella guerra
Punica, la quale si chiama Rostrata. Quella di
Traiano, che Sisto V. dedicò à S. Pietro, e quel-
la d'Antonio, la quale fù dall'istesso dedicata à
S. Paolo l'anne 1580.

Gli Acquedotti.

Tiberio Cesare indusse nella Città l'Acqua Vergine, e Nicolò V. Pontefice l'anno 1554. di Christo, & VII. del suo Ponteficato la ristorò, come appare nell'iscrizione alla fontana di Trevi.

Sisto V. / introdusse nella Città l'acqua Felice, così chiamandola del nome, ch'esso haueva ananti fosse Papa. Da altri Pontefici ancor sono state introdotte in Roma, e ristorate altre acque (vedi l'aggiunta).

Giuda, che conduce à veder l'antichità di tutta Roma, cauata da Giacomo Boissardo Vicentino. Cap. VII.

Cominciaremo dal Vaticano massime per far ueder quelli, che vengono à Roma di Toscana, li quali entrano per la porta Vaticana, ch'è alla banda di Castel Sant'Angelo. Qui sono i Prati di Quinto, i quali altri dicono di Pincio, hoggi si chiama Prata: è luogo bello, donde la gioventù suol passeggiare per ricreazione.

La porta Elia detta volgarmente di Castel-
lo, cōduce nella grã mole di Adriano, la quale egli si fece per sepoltura sua, e degli Antonini, opera grande, e forte, ma hora alquanto meglio accommodata, acciò sij la fortezza de i Sommi Pontefici, e possi resistere a' nemici: può il Papa ritirarsi colà dal palazzo di S. Pietro per certo corridore nelle occorrenze. Giustepo vu tal Crescentio sen'impatronì per forza,

za, e della Città ancora : ma al presente è dei Pontefici, e chiamasi castel Sant'Angelo, per la statua di marmo, che vi è sopra vn'Angelo con la spada in mano. Accrebbe, e fortificò questo loco Alessandro VII. Borgia, come si vede nell'iscrizione al monte. I marmi, le colonne, e le statue, che vi erano, sono stati portati nel Vaticano, cioè nella Chiesa di San Pietro, e nel Palazzo Pontificio pur vi è restata vna testa di Adriano Imperatore armato, & vna di Pallade. In alcuni Nicchi vi si vede qualche antichità, & alcuna bella iscrizione mutata, in somma è cosa degna d'esser veduta. Qui si ritrova il ponte Elio, così detto perche lo fece Elio Adriano Imperatore per il suo sepolcro, ma hoggi si chiama il ponte di Castello. Dall'vna, e dall'altra parte vi sono le statue degli Apostoli San Pietro, e San Paolo fatte con bell'artificio sotto Clemente VII. Pontefice, mentre il Tevere cresciuto inondò, rouinòde molto della Città, e del detto ponte, che fù del 1540. Stando sopra questo ponte vedrai incontro l'Hospitale di S. Spirito, le rovine del ponte Trionfale, così detto perche si conduceano per quello nel Campidoglio le pompe de' Trionfi.

Tutta quella parte del Vaticano, ch'è tra il ponte, & il palazzo, si chiama Borgo, e già si chiamaua la Selua, perche vi era il Bosco Vaticano auanti Alessandro II. Pontefice, con vna Piramide del Sepolcro di Scipione Africano, della quale ancora si vedono alcune reliquie in quella parte del Tempio, che si chiama Paradiso, come la gran pigna di metallo, & i pannoni di metallo indorati. In borgo quasi tutti gli Edificij sono nobili, & in particolare i sei

guenti. (Vedi l'aggiunta.)

Il palazzo del Cardinal di Cesis alla porta di Sant'Onofrio, la prima corte del quale è piena di statue, e d'inscrizioni, cose stampate tutte, e date in luce. Eui vna Effigie d'Hippolita Amazzone molto lodata da Michel'Angelo Principe de' Scultori, vn'altra d'Apolline, vn'altra di donna Sabina, non meno bella di quella dell'Amazzone, se non che è senza braccia. Nel piano poi del Giardino vicino cui vn Bacco sopra vna base: più à dentro vn vaso di metallo con vn Fauno, Nettuno, & Apolline, che tiene in mano la lira. Eui ancora vn'immagine d'Agrippina figliuola di M. Agrippa, vna di Giulia figliuola di Cesare Augusto, vna Pallade armata, & vn'Hermafrodita. Alla destra si vede vn fonte con 22. termini attorno di marmo, vn Fauno, vn Gione Hamone, Pöpsio, Magno, Demostene, & Spensippo Filosofo, figliuolo come si crede d'vna sorella di Platone. Vedesi in prospettiva della porta, Roma, che trionfa della Dacia superata, sedendo sopra vn trono con la celata in capo; con vn corno di lauro in mano; la Dacia appressò in habito, & atto di dolente. Sonouì attorno trofei, arme barbare, doi Rè superati di marmo Numido, grandi più d'huomini ordinarij, due statue di due Parche, e due Sfingi dello istesso marmo sopra le sue basi.

E quì vicina vna fabrica rotonda detto l'Antiquario per le molte antichità, che in essa si vedono. Nella fronte soncui vnà faccia di Giove di porfido, e l'effigie di Pöppet moglie d'Ottone Imperatore. Di sopra sono

cinque statue, cioè Pallade, Cerere, la Vittoria,
la Copia, e Diana. Dentro si vede una statua
del Sōno, o della Quiete, o come vogliono altri
d'Esculapio, c'ha del papauero in mano, e di poi
eui vn'altra imagine di donna Sabina. Nella
porta à man sinistra si vede una faccia di Giove
grande come gigante, alla destra vna d'Hercole,
nel mezzo vna di Pallade. Sotto Hercole eui
vn Satiro, che gonfia col fiato vna sampogna
da sette canne, della qual'opera non si può fa-
cilmente vedere vna più polita. Si crede, che sia
fattura di Scopa. Sotto Giove eui vna testa in-
celadata di di Pirro Rè degli Epiroti con vna
lode appresso, & vn Cupidine. Il Satiro, e Leda
sono statui compitissime. Vi sono di più queste
altre teste, cioè di Portia, di Catone, di Gio-
ne, di Ganimede, di Diana, di Nettuno, e con
vn'antichissimo simulacro Egitto, del pila-
po d'Astrate Madre d'Osiride, e secondo, che
che vogliono altri, d'Oope, ouero di Cbele
madre dei Dei.

Vi cino alla porta sono due statue, vna à
man sinistra dell'Ariete Fisso di Bianchissimo
marmo: con queste parole nella base. Secura
Simplicitas. L'altra à man destra di Leone con
queste parole nella base. Innoxia Fortitudo.
Eui appresso Heliogabalo Imperatore vestito
alla lunga intiero cō alcune antiche cerimonie
di sacrificare scolpite nella sua base. Eui so-
pra vn' imagine d'Imperatore trionfante tirato
da quattro caualli. Vna Simia di marmo Etio-
pico fatta come la solenuano adorare gli Egit-
tij. Vedesi nella sala vna testa di Bacco di sasso
rosso con vn Nettuno di sopra tirato in carret-
ta da 4. cavalli, e due statue della Dea Pomona.

Equi il Museo del Cardinale con pavimenti
fatto à figure di minutissime pietre. Qui sono
molte d'Illustri Romani, come di Scipione A-
fricano, di M. Catone, di M. Antonio Trionfi-
ro, di Giulio Cesare, di Sertimio Sencro, di L.
Silla, di C. Nerone, di Giulia Mammaea, di M.
Antonino Caracalla, di Adriano, di Macrino,
di Cleopatra, di Faustina, e di Sabina. E qui vi
una Libreria fornita di Libri antichi, e mo-
derna, nelle stanze ritirate sono gemme, e pietre
preciose, tante ben lavorate, che non si può dir
più. E qui anco un Scipion Nafica, M. Bruto,
Adriano Imperatore, Cupidine, che dorme, un
fanciullo, che stringe con ambe le mani il col-
lo d'un'Occa, con diuerse altre belle cose, di
modo, che porterebbe la spesa andar à Roma
per vedere questo solo palazzo, quando anco
non vi fosse altro di bello da considerare.

Il Palazzo del Pontefice.

NEL'alto del Vaticano cui vno stare
nobilissimo, perche vi sono ritirati ad
habitarvi Pontefici, incitati dalla bellezza del
sito, e dalla temperie dell'aria, perche sole-
uano habitare nel Laterano. Puntualmente
bisogna vedere la Capella di Sisto, che di grã-
dezza, e bellezza si può paragonar con qual si
voglia grande, e nobil Chiesa: in essa si riduco-
no i Cardinali à crear il Pontefice, e si chiama
il Conclauo, doue sopra l'Altare è quella
nobilissima pittura di Michel' Angelo, che
rappresenta il Giudicio Vniuersale, loda-
tissima, et imitata da i più eccellenti pit-
tori. E poi vicino alla Capella Paolina di-
pinta

pinta dall'istesso, ma di gran lunga avanzata dalla detta di Sisto. Sono quindi appresso gli horti detti Belvedere per la loro bellezza; nei quali si ritrovano molte piante forestiere, e rare. Qui si vede la statua del Tevere appoggiato ad vna Lupa, che latte Romolo, e Remo: dall'altra parte vedesi il Nilo sopra vn sfinge con 16. fanciulli, che gli giuocano d'ogn'intorno altri vn braccio l'vno; per i quali si dinotano 17. misure diuerse dell'accrescimento del Nilo, come dice Plinio: & ogni fanciullo è in atto di mostrar quel, che apporta all'Egitto il Nilo, crescendo à quella tal sua misura. Sonovi nella base canali Fluiatili, e Cocodrili, bastie proprie di quel fiume. Ed ritrouata la detta statua già tempo appresso S. Stefano de Cacabe; è stata poi intagliata in rame, insieme col Tevere, e data à vedcre à tutto'l mondo.

Vi sono ancora 11. Malchere di marmo politissime rimesse sù alto nel muro. Più à basso in certi nicchi grandi stà vn'Antinoo di marmo bianchissimo, d'artificio singolare fatto in questa guisa per comandamento d'Adriano, il quale ad Antinoo morto deputò diuini honori, Tempj, e Sacerdoti; & in Egitto edificò vna Città, chiamandola Antinopoli, acciò di lui restasse memoria eterna. A man destra è l'Asco in habito di fiume, come huomo, che giace, & sparge acqua dall'orina sua, con Cleopatra a man sinistra, in atto d'essere appoggiata sopra la sua destra mano. Nel secondo ornamento si vede Venere Ericina in atto di venir fuori del bagno. Nel terzo enni la medesima, che giuoca con Cupidine con quest'iscrizione.

Veneri Eglicij Sacrum Statua Helpi D.D.

Euui appresso vn Bacco senza braccia , e quel
torso d'Ercole , il qual'è stato predicato da
Michel'Angelo per la più compita statua , che
sia in Roma; hà intagliato il nome d'Apolline
Sculutore sotto il federe . Sonouì anco due tori
vicini vno di Donna, e l'altro di Mercurio; vn'
arca di marmo, nella quale è figurata di basso
rilieuo la caccia di Meleagro, questa fù troua-
ta nella Vigna Vaticana del Pontefice . Nel
quarto Armario, ouero nicchio si vede vna sta-
tua di Commodo Imperatore in habito , & in
forma di Hercole ; percióche egli haueua hu-
more d'esser così figurato, e chiamato ancora ,
del che fanno fede gl'Historici , tiene sopra vn
braccio vn fanciullo . E nel quinto Apolline
Pidio, che tiene à piedi vn tronco con vna ser-
pe; hà la faretra, e l'arco , & è del resto nudo, se
non, che hà vn poco di panno sopra il braccio.
Nel sesto finalmente si vede Laocoonte con li
due figliuoli da due dragoni inuiluppati, come
li descrive Virgilio nel 2. Questa era opera
chiamata il miracolo della Scoltura da Mi-
chel'Angelo, e per auanti anco da Plinio: il-
quale dice , che fù fatta da Agesandro Polido-
ro, & Athenodoro Scultori di Rodi, principa-
lissimi de i loro tempi , e ch'era conseruata nel
Palazzo di Tito Vespasiano. Fù ritrouata nelle
Carme alle sette sale. E nel loco vicino alla sta-
tua di Cleopatra moribonda, di sì perfetto ar-
tificio, che sono finte di marmo vesti bellissime
sotto le quali appare anco la forma di tutta la
persona. Nel palazzo medesimo, e ne' suoi giar-
dini, che son molti, si vedono altre cose notabi-
lissime di vasi, e statue. Euui Mercurio, e Cibe-
le incoronata di tori cō vn Leone appresso, &

Api appoggiate ad vn pino, al qual pende vna
fampogna, & vn cambalo. Qui si vede vn fonte
fatto alla rustica, doua sono finiti Dei, e mostri
marini molto ben rappresentati. Vi sono anco
l'Imagini di varij Principi, di Paolo III. Pon-
tifici, e di Carlo V. Imperatore dipinti da Mi-
chel' Angelo. Si vede al loco de i Suizzeri vna
statua d'vn de' Cristij molto bella.

Nella sala Costantina, per lasciar le altre
cose, che sono infinite, vederai pitture bellissime
de i principali pittori, che sijn stati; massime
la battaglia fatta al Ponte Miluio, vittoria
riportata da Costantino contra Massenzio, o-
pera di Rafael Santio da Urbino.

Fù questo Palazzo dei Pontefici principiato
da Nicolò III. accresciuto da i successori, ma fi-
nito da Giulio II. e da Leon X. L'hanno poi no-
bilitato di pitture, e d'altri ornamenti Sisto V.
e Clemente VIII. sì che è fabrica degna d'ogni
gran Signore. Vedi l'aggiunta.

*Della Chiesa di S. Pietro in Vatica-
no, e della Libreria.*

Q Vi ne faremo repetitione di quel, c'hau-
mo detto di questa Chiesa, trattando
delle sette principali; à quest'è attaccata la
Chiesa di Santa Petronilla, che già fù tempio
d'Apolline, sì come quella di S. Maria della
Febbre era di Marte: nella Piazza di San Pio-
tro è l'Aguglia trasportataui dal Circo di Ne-
rone l'anno 1586. ad istanza, e spesa di Sisto.
Quinto con l'industria di Domenico Fontana
da Como; è di altezza di 170. piedi senza la
ba-

eale, la quale è alta piedi 37. L'Agguglia nella parte da basso è larga 11. piedi, e nella parte di sopra 8. pesa senza la base lib. 956 148. gli instrumenti, che furono adoperati per trāsferirla, pesauano lib. 104 18 14. Il mouerla fù cosa mirabile da esser potta con le gran marauiglie degli antichi, se non vogliamo come si costumaua (prezzarla), perche è cosa moderna.

Il Circo, e la Niumachia di Nerone erano quì vicini, doue si faceano giochi in acqua con le barche, e doue si dauano crudelmente alle fiere quelli, che si confessauano Christiani.

Cinque sono le porte di Borgo. L'Elia, ch'è al Castel Sant'Angelo. Quella di San Pietro sotto gli horri del Pontefice. La Pettusa nella più alta parte del Colle. La vicina al palazzo de i Cesij, e la Trionfale, c'hora si chiama di S. Spirito. Vicino alla quale morì il Borbone per vna archibugiata, e per questa fù presa Roma dall'essercito di Carlo V. (Vedi l'aggiunta.

L'Hospedal di S. Spirito fù prima instituito da Innocentio III. e poi accresciuto da Sisto IV. in esso si gouernano con amore, & honoreuolmente gl'infermi forestieri, in modo, che molti ricchi non si sdegnano ritirarsi là à sue spese per farsi gouernare infermi, se non hanno casa propria in Roma. (Vedi l'aggiunta.

Del Gianicolo, hora detto Montorio.

FV vicino al Gianicolo il Circo di Giulio Cesare, fin' alla porta Trastueuina, hora detta porta di Ripa, doue era la Niumachia. Quì si vedono alcune picche rovine del sepolcro di Numa Pompilio, le quali dimostra-
no,

no, che non s'j stata gran fabrica , & in vero
non era ancora entrata à quei tempi in Roma.
L'ambizione.

Minorio è così detto per il scintillante co-
lor del sabbione , e' hà . Quinì si ritroua vna
Chiesa di S. Pietro, & vna Capella rotonda fa-
bricata alla Dorica eccellentemente, co'l di-
segno di Bramante, all'Altar Maggiore di det-
ta Chiesa vedesi vn quadro di Christo trasfigu-
rato fatto da Rafaele da Urbino, & à man de-
stra nell' entrare in Chiesa su' l muro Christo
flagellato dipinto raramente da Bastiano Ve-
neriano, detto dal Piombo. E qui il sepólchro,
che Giulio III. Pontefice si fece fare viuendo,
ma però egli poi fù sepolto nel Vaticano in
luogo basso .

La Porta di S. Pancratio già fù detta Aure-
liana , ò Settimiana per esser stata ristorata da
Settimio Severo, che appresso la fece delle Ter-
me, & vn'altare; fuor di questa porta vedesi vn'
acquedotto con molto alto, per il quale scor-
reuano l'acque del Lago Albetino nelle Ter-
me di Severo in quelle di Filippo, e nella Nau-
machia di Augusto.

Doue al presente si troua il Tēpio di S. Ma-
ria in Transtevere solena esser vna Taberna-
meritoria, che adesso à Roma direbbono vna
Locanda. Vi era di più appresso vn Tempio d'
Esculapio per gl' infermi, al quale, perche lo
credeuano lddio soprastante alla sanità, rico-
stauano, e sacrificauano gl' infermi.

La Lanmachia era vn loco à posta per met-
ter' insieme ciò, che può appartenere alla guer-
ra Nauale. Si chiama questo loco al presente
in Roma , à Ripa , doue le barche si conda-

sono per Ostia nella Città , ma di più nella Naumachia spesso si facena qualch' esercizio, o giuoco nauale per solazzo delle persone .

Il Ponte Aurelio, o Gianicolo congiunge la parte Trasteverina alla Città , ma poi rotto, nelle guerre civili, fu chiamato ponte roto, ultimamente sendo stato ristorato da Sisto IV. nella magnificenza , nella quale si ritrova, si chiama ponte Sisto. Per mezzo la Naumachia si vedono le reliquie del Ponte Sublicio, sopra'l quale Horatio solo nella guerra contra Toscani sostene vn pezzo l'impeto de' nemici , finche i Romani hebbero tempo di rompere esso ponte appresso la porta , e di vietar in tal maniera à gl'inimici l'ingresso nella Città. Emilio Lepido poi lo fece di pietra ; e già di questo fu precipitato nel Tevere Eliogabalo Imperatore mostro della natura humana con vn fallo al collo . . .

Sono quì vicini i Prati Martij, donati à Murtio Sceuola dal publico, per il nobil'atto, che fece alla presenza di Porcenna Rè de' Toscani .

Al porto di Ripa sono due Torri fatte da Leone IV. per impedire le scorrerie de i Saraceni, i quali da Ostia scorreano spesso nel Tevere. All' hora Borgo si chiamò città Leonina, ma Alessandro VI. Borgia vi fece grande accrescimento d'ogni cosa .

L'Isola Tiberina si crede, che nascesse al tempo di Tarquinio Superbo; non è molto larga, ma è lunga vn quarto di miglia, fù già sacra ad Esculapio. Eui al presente vna Chiesa dedicata à San Bartolomeo . Vedesi nella punta dell'Isola vna forma della nave, con la quale fù condotto nella Città il serpente di Epidaurro,

ro, la qual forma, è restata poco fa scoperta per inondatione del Teuere.

Ne gli horti del Cardinal Farnese, oltre al Teuere vedonsi alcune Veneri di marmo bellissime, diuersi pili, ne' quali sono figurati Huomini, Leoni, Donne, le nove Muse, le Baccanti, Satiri, Sileni, Ebrij, e putti, che portano vne. Vedesi vn marmo con i fasci, e con le scuri consolari figure. Vna colonna rotta con vna Greca inscriptione memorabile portata da Ti- uoli.

Il Ponte Cescio, ouero Esquilino congiunge la parte Transtenerina con l'Isola, fù ristaurato da Valētiano, e da Valēte Imperatore, si chiama hoggi ponte di S. Bartolomeo per la Chiesa dell'Isola vicina. Euui anco vna Chiesa di S. Gionanni Battista, che già fù di Gione. Nella superiore parte dell'Isola era vn Tempio di Fanno, ma per l'inondatione del fiume è tutto rouinato, e se ne vedono le rouine.

Il Ponte Fabricio chiamato anco Tarpeio, congiunge l'Isola alla Città, per mezo il Teatro di Marcello. Chiamasi hoggi il ponte de' quattro capi per certe statue di marmo, che in si vedono con quattro faccie per vna.

Il Teatro di Marcello fù da Cesare Augusto fabricato al ponte Fabricio in honore di Marcello figliuolo d'Ottauia sua sorella (hoggi l'occupano le case de i Sauelli) fù capace di ottanta mila persone; al qual Teatro Ottauia madre di Marcello aggiunse vna fornitissima libreria di libri d'ogni sorte, per maggiormente honorare suo figliuolo. L'istesso Augusto fece la Loggia detta di Ottauiano, parte della quale ancora si vede impiedi per mezo il det-

to Teatro , doue sono alcune botteghe di Fab-
bri, in honore d'Ottauia sua sorella, vi furono
molte statue, ma trà le altre vn Satiro, opera di
Prasitele, e le non Muse di Timarchide, & il
Simolacro di Giunone , ch'è nella Vigna di
Giulio III. Pontefice alla Via Flaminia . Ag-
giunse alla Legge Cesare Germanico vn tem-
pio della Speranza verso la piazza Montana-
ra, alla quale era congiunto vn Tempio dell'
Aurora , celebre à gli Antichi : ma hora non
se ne vede segno alcuno .

Nella casa de i Sinelli, la qual'è nel Teatro
di Marcello, si vede vn Leone di marmo , e tre
armati per combattere, & altri marmi. Ne gli
Horti sono diuersi pili con le fatiche d'Herco-
le scolpiteci . Sonouì altre statue d'huomini, e
pezzi di Mercurij .

S. Nicolò in carcere era quì la prigione del-
la plebe , e d'Arridio Glabrione, si fù dedicato
vn Tempio alla pietà, perche in quella prigio-
ne vna figliuola nuttò suo padre co'l proprio
latte, come racconta Valerio Massimo .

S. Andrea in Menturza fù Tempio con-
trato da Cornelio Console à Giunone Matula
sotto'l Campidoglio .

Vedesi il sotto ponte di S. Maria Transtue-
rina, ouero Egiziaca , così detto per la vicina
Chiesa, già fù chiamato ponte Senatorio, e Pa-
latio, perche i Senatori per quel ponte andaua-
no religiosamente nel Gianicolo à consultarsi
con i libri Sibillini , e poi ritornauano nel pa-
lazzo alle stanze de gl'Imperadori .

La casa di Pilato quiui posta dal volgo fa-
uolosamente, stata per quanto può congettura-
re, vna quantità di stufe, ò di bagni .

Foro

Foro Oltorio è la piazza Montanara, & lui era vn'altare drizzato da Euandro in honore di Nicostata Carmenta sua Madre.

La Chiesa di S. Maria Egittisca, la quale hà vn lungo ordine di colonne, fù già dedicata alla Fortuna Virile, ouero secondo altri alla Pudicitia Matronale, quel, che quiuà raccòtano della bocca della Verità è pure favola; e quella pietra, che si vedea già alla Scuola Greca seruir per canale, è ricettacolo d'acque, sì come in Roma se ne vedono diuerse altre simili.

Nella casa di Serluppi à S. Angelo in pescaria si vede vna testa di Vespasiano Imper. di bianchissimo marmo, grande come di Gigante, opera compitissima.

Nella casa vicina de' Delfini sono le teste di Lucio Vero, di M. Aurelio giouine, di Bacco, & vn Fanciullo, che ride gentilmente, & altre sei, cò certe orne, e pietre scritte notabili. Dell' Asilo non si hà certezza doue fosse, perche altri lo pongono in questa parte, altri nel Campidoglio, sì che non hauendo certo fondamento, nè ne parleremo.

S. Stefano Rotondo, così detto dalla forma della fabrica, è per mezzo S. Maria Egittisca, fù loco sacro à Vesta, fatto da Nume Pompilio; è sostentata questa Chiesa da ogni parte di colonne Corinthie, e riceue il lume per vn forame, ch'è di sopra nel mezzo del tetto, come anco il Panthèon, ch'è S. Maria Rotonda.

La Rupe Tarpeia è nell' estreme parti del Campidoglio verso la detta Chiesa di Santa Maria Egittisca. Fù precipitato giù di questa rupe per commissione del Senato, Manlio Capitolino, conuinto di volersi impadronire di

Roma. Diceſi, che fù quì la caſa d'Ouidio nella
rouine, che ſi vedono à S. Maria della Conſola-
tione, quantunque altri vogliano, che foſſe nel
Borgo Giorgio vicino alla porta Carmentale.
Era ſtato poſto da Romolo il Tempio della
Dea Veſta, nel qual ſi conſerua dalle Vergini
Veſtali perpetuo foco, & il Palladio cō li Dei
Domestici portato da Enea in Italia, doue è S.
Maria delle Gratie, ò della Conſolatione: mà
abbruggiato il detto Tempio fù portato il
Palladio, ch'era vna ſtatua di Pallade in Vel-
lia, done hora è S. Andrea in Palara.

Il foro Boario ſi chiama coſì, ò perche inef-
ſa ſi faceua il mercato delli boui, ò perche E-
uandro hauendo riceuuto i boui di Gerione,
conſecraſſe quel luoco per eterna memoria di
tal ſucceſſo. Vedeſi quì à San Giorgio in Vela-
bro vn bell' arco picciolo drizzato da gli Ore-
fici, e da i mercanti in honor di Sattimio Seue-
ro, & di M. Aurelio Imperatore, e ſcolpito di fi-
gure, che ſtanno in atto di far ſacrificij, & hà
vna bella inſcrizione, la quale vā in volta ſcā-
pata.

Eui à canto di detto Arco il Tempio di
Giano da quattro faccie fabricato di forma
quadra, con quattro grandiffime porte con
12. nicchi per facciata, nel qual ſi penſa, che
poneſſero anticamente 12. ſtatue dei 12. meſi,
Sacrificauano i Romani à quel Dio, come
Prencipe, ò vogliamo dire à preſidente de i
ſacrificij, e lo chiamarono anco Vertuno. Fu-
rono à queſto Dio dedicati molti tempij in
Roma: gli ne fabricò vno Numa alla porta
Carmentale appreſſo il Teatro di Marcello
con due porte, le quali ſi chiudeuano ſolo in
tem.

tempo di pace, del resto sempre i Romani le
teneuano aperte. Dicono gli Historici, che fu-
rono chiuse tre volte sole. La prima al tempo
di Numa. La seconda sendo Console Tir. Ma-
nilio. La terza, quando Cesare Augusto hebbe
superato in tutto Antonio. Dice Suetonio, &
Sesto Vittore, che la ferrò vn'altra volta Nero-
ne del quale anco si ritrouano monete con que-
ste parole da vna parte, Pace Pop. Rom. vbiq[ue]
Parta Ianum Clausit. Altri furono altroue, e
leggasi il Mariano.

Il Velabro doue è S. Giorgio nel Velabro, si
chiama così, perche quando il Tevere inonda-
ua, & copriua affai terreno, bisognaua per an-
dar nello Auentino passar da vna ripa all'altra
in questo loco con barchette, ò zattere, & si pa-
gaua il porto, il che si dice in latino con parole
simili, ò vicine, ch'è velabro.

S. Maria in Cosmedin, è detta Scala Greca,
forse perche già tempo sia stata de i Greci. E
fauola, che quì S. Agostino insegnasse, com'an-
co quella, che vn'altra volta hauemo auertito
della bocca della Verità. Era à questa Chiesa
attaccato verso il Tevere vn Tēpio d'Herco-
le vincitore, e vedesi oggi, ch'era di fabrica ro-
ronda. Fù distrutto da Sisto IV. Nō vi entraua-
no mosche, e dicono perche di questa gratia
Hercole pregò Miagro Dio delle Mosche. Nē
anco v'entrauano cani, e dicono perche Her-
cole appese la sua Claua alle porte, la quale vi
hanea lasciata virtù d'impaurirli tutti. Era an-
co prohibito l'entrarvi à serui, & à liberi, sì
che solo i liberi, & ingenui poteuano andarui.
Fù inui l'Ara massima fatta da Hercole, & Emi-
lio vi pose appresso il Tempio della Pudicitia

Patricia, come anco nel Borgo lungo, ne pote-
va n'altro alla Pudicina Plebeia Virginia, ma
hora non si vede vestigio alcuno nè dell'vno,
nè dell'altro.

Il Monte Anetino fù già infautto per il con-
tetto iui fatto tra Romolo, e Remo; nel quale
Remo restò morto. Anno Martio Quarto. Rè
de i Romani lo concessè ad habitare alli Sabi-
ni; ma altri scriuono, che si cominciò ad habi-
tare solamente, sendo l'Imperatore Claudio.
Chiamasi al dì d'hoggi l'Auentino con l'antico
suo nome.

La Chiesa di S. Sabina, ch'è nella cima del
detto Auentino fù già tempio di Diane, & An-
co Mario, o secondo altri, Servio Tullio l'ha-
ueua fabricato. Servio, che fù il sesto Rè de i
Romani, perche era nato d'vna femina, volse, che
ogn'anno iui il dì 13. Agosto si facesse solennità
per i ferui, nel qual giorno della loro solenni-
tà, nè anco i patroni poteuano comandar lo-
ro. Habito qui Honorio IV. vi furono fatte al-
cune fabriche da Pio V. altre ancora ve ne hà
aggiunto con vna Capella Girolamo Bernerio
detto il Cardinal d'Ascoli, dell'Ordine dei
Padri Predicatori, verso i quali anco è stato a-
moreuolissimo.

La Chiesa di S. Maria dell'Auentino fù già
tempio sacro alla Dea Bona, & creui appresso
la casa di Giulio Cesare, la moglie del quale
nominata Calpurnia essendo andata di notte al-
li sacrificij della nominata Dea, entrò anco
Claudio, il quale di lei era innamorato, resisto
da Donna, perche non poteuano entrarvi
huomini, e fù poi scoperto da vna fantesca, no-
me dice Plautus, & Asinio.

*Le Stufe, o bagni, ch'erano nell'
Auentino.*

E Rano nell'Auentino le Stufe di Decio Imperatore, dette Deciane: delle quali si vedono gran rovine a S. Prisca, che fu già tempio d'Hercole. Erano quelle chiamate Variane, delle quali si vedono gran reliquie appresso S. Alessio sopra'l Tevere. Erano quelle di Traiano, co'l palazzo nell'ultima parte dell'Auentino. Di queste sono le rovine al Baluardo Esplanado da Paolo III. alla porta Trigemina.

La Remoria ancora ritiene il suo nome antico. Fu loco infuusto, perche iui Remo cominciò infelicamente la Città, e vi fu ammazzato, e sepolto da Cerere con vna zappa ad istanza di Romolo. Questa via s'estende dal Circo massimo per la cima dell'Auentino dritta quella fabrica di Paolo III. con la quale egli fortificò la Città.

E qui la sepoltura di Caco, del quale si parla nelle favole d'Hercole, questa è vn fallo aspro, e rotto per mezzo la Chiesa di Santa Maria Auentina, & iui fu vn Tempio in honore di Hercole. Erano in questo conterno le forche Germanie, doue erano strascinati con vn' uicino i rei, & uccisi miseramente, come fu fatto uccidere Vitellio Imperatore da Vespasiano, perche haueua ammazzato Sabino fratello di esso Vespasiano.

Si vede quasi tutta la porta Trigemina antichissima di pietre cotte alle radici dell'Auentino appresso'l Tevere alle Vigne vicine alle Terme di Traiano. Habbia questo nome per i
tre

tre Gemini, ò vogliamo dir tre fratelli Horatij i quali per essa vscirono andando à combattere con i tre fratelli Curiatij Albani per la libertà della patria, ammazzati i quali Albani, e morti anco doi de gli Horatij, se ne ritornò il terzo nella Città trionfando.

I gránari del popolo Romano rifiorati, & accresciuti da Diocletiano Imperatore, presere il nome da lui; Et andò tra'l Teuere, e'l monte Testaceo con 850. appartamenti, si vedeuano le loro rouine, che pareuano vna fortezza nella Vigna di Giulio Cesarino Romano.

Il Monte Testaceo vicino è di pezzi di vasi cotti rotti; imperciòche in questo contorno sulla riu del Teuere era contrada de i Vasari, che portano tutte le robbe rotte in questo loco per non le gettar nel Teuere, acciò non s'ingorgasse. Onde così è cresciuto il detto monte, che gira due miglia, & è alto piedi 150. E fauola, che sia fatto di quei vasi, ne i quali le nationi forestiere portauano i tributi al popolo Romano, per che ogni natione portaua il suo tributo in quel modo, che le tornaua più commodo, & non in vasi di terra.

Vedesi intiera la Piramide di C. Cestio Septemuiro de gli Epuloni alla porta Ostiense, dentro alle mura della Città, fatta di gran quadroni di marmo bianco. E se bene l'iscrizione è nominata solamēte C. Cestio, si crede nondimeno, che fosse commune sepolcro di tutti i Septemviri Epuloni. Il carico di questi era procurare, che passassero bene le feste, i conuiti, le solennità, & i sacrificij de i Dei.

La porta Ostiense, hora detta di S. Paolo, fu fabricata da Anco Marzio, e si chiama Ostiense,

S E C O N D O .
e, perche per lei si passa volendo andare ad O-
tia . La detta Chiesa di San Paolo è vna delle
tre principali, e molto frequentata, La sosten-
gono quattro man di colonne leuorate parte
alla Dorica, e Corintuica, e parte all'Attica, &
alla Ionica: non è Chiesa in Roma, c'habbi più
colonne, ò sia più politamente guarnita di que-
sta, i marmi, i quali è ornata, sono stati leuati
via dalli due Porti Ostiensi, quali erano nobi-
lissimi. Era vno di Nerone l'altro d'Antonino,
Vedesi più oltre vn'altra Chiesa, che si chiama
tre Fontane, con colonne di porfido di marmo
rosso, e berettino nel portico . Dentro vi sono
tre scaturigini d'acqua stimate Sante, & ado-
perate per cacciar l'infirmità: percioche dico-
no, che sono nati quei fonti miracolosamente ,
quando fù qui tagliata la testa à S. Paolo sotto
Nerone Imper. Basterà il primo giorno haue-
r visto le già dette con diligenze :

*Giorno Secondo del viaggio per veder
le cose notabili di Roma .*

E Ntrando dal Borgo nella Città per il PG-
io di Castello t'incontrerai in vna via ,
che si parte in due, à man destra verso'l Teuere
rà la strada Giulia, doue nella casa di Cesari so-
no molte belle cose, degne d'esser vedute. Nell'
altra strada vicino à Banchi in casa del Cardinal
Sforza si vedono diuerse antichità, e pitture no-
bili , con vna Libreria di libri Greci scritti à
penna .

Alla Pace vedonsi in casa di Lancellotto
Lancellotti gentil'huomo Ascolano molte bel-
le antichità .

Nel fin di Parione è la statua detta Pasqui-

no famosa per tutto il mōdo, non che à Roma; altri credono, che sia stata d'Hercole, altri d' Alessandro Magno, ma non se ne hà certezza: si vede però, ch'è stata fatta da valente artefice, quantunque sia tronca, e iotta. Già tempo questa si soltea caricar di scritture infami contra d'ogni sorte di persone, ma al presēte vi sono prohibitioni grandissime. Onde se bene si divulga qualche Pasquinata, nondimeno non sono stati attaccati quei cartelli à Pasquino, ma sono publicati dalle persone ingegnose cō qualche colore. Antonio Tibaldeo Ferrarese huomo letterato, e venerabile racconta di questa statua: Che fù in Roma vn Sarto molto valente nel suo mestiere, chiamato Pasquino, c'hauena bottega in questa contrada, alla quale cōcorreuano à vestirsi molte genti, Prelati, Cortegiani, & altri, per il che egli teneua grã copia di Lauoranti, li quali poi, come persone vili passauano'l tempo tutto'l giorno dicendo molto di questo, e di quello, non risparmiando ad alcuno, e pigliando occasione di dir male da ciò, che vedeano nelle persone, che alla bottega loro concorreuano. Scorse dunque tanto auanti l'vso di dir male in quella bottega, che l'istesse persone offese se ne rideuano, trattando quei tali farfari indegni di fede, senza farne altro risētimento. Quindi auueniu poi, che s'alcuno voleua infamar vn'altro, lo faceua, copiēdosi cō la persona di Mastro Pasquino, dicēdo, che così hauena sentito à dir nella sua bottega, per la qual coperta tutti rideuano, e nō si teneua altro cōto delle cose dette. Sēdo morto questo Mastro, auuenne, che nell'acconciar la strada fù ritrouata questa statua mezza sepolta,

S E C O N D A . 411

rota vicino alla sua bottega, e perchè non era comodo per la via il lasciarla, la drizzarono alla detta bottega di Mastro Pasquino, dal che prendendo buona occasione i mordaci, cominciarono a dire; ch'era ritornato Mastro Pasquino, & volendo infamare alcuno, non bastandoli l'animo di farlo apertamente, attaccavano i cartelli à questa statua, volendo, che sì come à Mastro Pasquino era lecito ogni cosa dire, così per mezzo di questa statua ogn'vno potesse farsi intendere di quello, che alla scoperta non haueua ardir di proferire: del che rimase l'vltanza leuata poi con prohibitioni, sotto grauissime pene.

E qui vicino il gran palazzo della Cancelleria, di forma quadra fabricato di Trauertini leuati dalle rouine dell' Anfiteatro di Tito Vespasiano, il quale però Anfiteatro non hanno voluto i Pontefici, che del tutto sia distrutto, acciò la posterità habbia da vedere qualche segno della grandezza dell'Imperio Romano. Nel primo ingresso vedendosi due gran statue, vna di Cerere, e l'altra per quanto si pensa d'Ope. Nella parte di sopra si vedono alquante teste, cioè d'Antonino Pio, di Settimio Seuero, di Tito, di Domitiano, di Augusto, di Geta Imp. d'vna donna Sabina, di Pietro Rè de gli Epiroti, di Cupidine, e d'vn Gladiatore.

Non è troppo lontana la piazza del Duca, dove si vede il più bel palazzo, che sia in Roma fabricato con grandissima spesa da Paolo III Pontefice Farnese. Qui sono tante antichità, che se ne potrebbe far vn grã libro, chi ne volesse trattare distintamente, se ne dirà qual-

che cosa, non seguendo per il Boissardo, perchè dal suo tempo in quà sono mutate molte cose, oltre che nè anco esso vide il tutto. (Vedi l'aggiunta.

Nel cortile si vedono due statue d' Hercole famose per l'artificio, e per l'antichità, e la minore è la più lodata. A man sinistra vedesi Giove Tonante, con due Gladiatori molto grandi, vno de' quali hà il fodero della spada pendente da vna spalla, e co'l piede destro calca lo scudo, la celata, & i vestiti. L'altro tiene di dietro con vna mano vn putto morto. Nell'ascendere le scale vedrai vna statua del Teucro, & vna dell'Oceano, sopra le scale si vedono due prigionieri barbari vestiti all'antica:

Nelle stanze di sopra, chi si dilettasse della nobilissima arte di pittura, e scoltura haucrà molto che mirare, e prima nel salotto, che dà l'ingresso alle stanze del Cardinale, sono pitture di Francesco Salpiati, e di Tadeo Zuccherò molto commendate, à fresco sopra'l muro. Incontro à questo è cosa nobile vna Galleria moderna dipinta da' fratelli Carazzi Bolognesi pittori di molto nome, nella quale s'hanno à riporre molte teste antiche d'huomini segnalati, come farebbe à dire Lysia, Euripide, Solone, Socrate, Diogene, Zenone, Possidonio, Seneca, & altri; di più statue nobili di Ganimede, Meleagro, Antinoo, Batco, & alcuni bellissimi vasi. In vna stanza à parte si vede il Duca Alessandro di glor. mem. che hà sotto a' piedi il fiume Scaldi, o Schelda, e la Fiandra inginocchiatali innanzi con vna Vittoria dietro, che l'incorona, tutte statue maggiori del naturale, e cauate da vn pezzo di

colonna di marmo Pario . Vi sono tre cani di bronzo lauorati eccellentemente. La Libreria di questo palazzo, e le medaglie, & intagli antichi di gioie sono cose famose , sì come le pitture, che ci si cōseruano di Rafaeello, di Titiauo, e le miniature di D. Giulio Clouio eccellentissimo huomo .

Calando à basso, & uscendo per la porta di dietro verso'l Teuere vedesi vna gran statua sopra la sua base vestita con Clamide, e notata per M. Aurelio Imperatore . In vna casetta quì vicina conseruasi la statua di Dirce legata con le treccie alle corna del Toro, e d'essa parlano Plinio, e Propertio, opera, ch'auanza ogn'altra di valore, e la quale, come si dice, i Signori Venetiani hanno tentato di hauere per grã prezzo. Si crede, che sij stata ritrouata nelle Terme d'Antonino, Chi hà gusto di queste cose, cerchi vedere il resto , perche sarebbe troppo lungo raccontar'ogni cosa. Bisogna ben notare, che'l Boissardo, scriuendo della sopradetta Dirce, s'ingannò di grosso, dichiarandola per Hercole, ch'ammazzasse il Toro nel monte Marattonio.

Incontro a' Farnesi stanno gli heredi di Monsignor d'Aquino, & in casa loro si vedono varie inscriptioni: & vn'Adone, il quale però alcuni pensano, che sij Meleagro, perche vi si vede appresso in terra vna testa di Cinghiale, & vn cane tãto ben fatto, che par viuo; è stata stimata quell'opera cinque mila ducati. Eui vna Venere di non manco valore , & vna Diana succinta con faretra, arco, e fette da cacciatrici, e vedonsi iui due Orcadi con archi, e faretre, con la statua del Bon'euento, c'hà nella de-

414 P. R. R. L.
fra vn specchio, e nella sinistra vna ghirlanda
di spiche, opera di Prassitele.

Vicino a Campo di Fiore trouasi il Palazzo
del Cardinal Capodifermo, il quale di splendo-
re, ed di architettura bella non cede a quello del
Farnese, ma sì di grandezza. Qui sono
dipinte le quattro Stagioni dell'anno, li qua-
tro Elementi, le complessioni de i corpi huma-
ni, li dei presidenti, Marte, Saturno, e Giove,
opere di Michel'Angelo, il qual mentre visse,
fù carissimo a quel Cardinale. Vi sono altre
statue di Giove, di Ganimede, di Bacco, di
Venere con Cupidine, di Flora, di Mercu-
rio, di Consoli, d'imperatori, e di Matro-
ne.

La Casa de gli Orfini al Campo di Fiore è
fabricata delle rovine del Teatro Pompeiano,
vna parte del quale ancora si vede intiera ver-
so le stalle di detta casa, nel cortile sono molte
statue.

Il Tempio di S. Angelo in Pescaria fù già
di Giunon Regina, il quale sendo abbruggia-
to, fù da Settimio Seuero, e da M. Aurelio im-
peratore ristorato, come fa fede il titolo antico,
ch'ui si legge. Appresso il Tempio s'edificaua
2. colonne tolte dal Portico di Settimio Seuero
dedicate a Mercurio.

Alla Torre delle Citrangoie è la casa de-
gli heredi di Gentile Dolfino: haueua cotesto
gentil'huomo più medaglie di qualsiuoglia al-
tro in Roma; l'Horto suo è pieno d'inscrizio-
ni. Eui vna statua d Canopo fatta in forma
d'hidra con lettere Hieroglifiche; haueua il so-
pradetto stadiere antiche di metallo, l'vso del-
le quali fù in luogo delle biaccie introdotto d'

ordine suo, In Parione alla casa de i Massimi si vede vna gran statua creduta dal volgo di Pirro armato, comprata già molto tempo da Angelo de i Massimi per 1000. ducati. E vi vna testa di marmo di Giulio Cesare, con altre cose degne di esser viste, e considerate.

In Casaleni alla Ciambella sono molte nobili statue canate di fresco fuor della porta di San Bastiano oltre Capo di Bus in vna vigna loro, cioè vn'Adone, vna Venere, vn Satiro, e molte statue naturali. Doue in vn Pilo antico fù trouato vn vestito intiero segnato di Porpore, con alcune Anella, & vna Silla di basso rilieuo, tutte cose belle, e notabili. Vicina è la casa del Card. Palauicino Signore di nobilissime qualità, il quale hà gusto particolare di pitture, e ne costrua non poche, e segnalare. Nelle case della Valle furono già così riguardevoli, ma hora per l'instabilità de' gusti de' Padroni a pena ce ne rimane il fegno d'alcuni Satiri, & alcune poche Inscrizioni, che si tengono occultati, nè so perche.

Alla salita del Campidoglio habita il Sig. Lelio Pasqualino Canonico di S. Maria Maggiore, Gentil'huomo di politissime lettere, e di elegantissimi costumi; in casa sua ha orà lo studio dell'antichità à vedere le più belle cose, che siano in tutta Roma. Medaglie scielutissime, Gioie tagliate rarissime, arnesi, & abbigliamenti dell'antichità in gran numero. In somma tiene in casa vn tesoro di queste cose, & hà osseruato in questo genere più che huomo giamai, come si potria veder'vn giorno, s'egli si risoluessa di dar' in luce le osseruazioni sue ad vtile publico

de' studiosi, e certo vn'indice solo, puro, e nudo delle antichità, ch'egli hà raccolto, giouarebbe solamente à chi si diletta della eruditione, e sacra, e profana.

Alla sinistra del Campidoglio si ritroua il Monasterio de' Franceschini detto Araceli; questa Chiesa già fù tempio di Gione Ferenio, vi si ascende per 80. scalini: Hà nel muro della scala alcuni pili murati. Questa Chiesa è sostenuta da due mani di colonne, che superano di bellezza, e di nobiltà tutte le altra di Roma, eccettate però quelle del Vaticano. A man sinistra nella terza colonna è intagliato. A cubiculo Augustorum. Al calar della Chiesa si trouano due statue di Costantino, se pur vna non è di Massimo, e doi caualli di Castori in capo alle scale di Campidoglio fanno prospettiva all'entrare.

Nella piazza del Campidoglio vedesi vna gran statua di M. Aurelio Antonino: altri pensano, che sia di Lucio Vero, altri di Settimio, e di Metello à cavallo: Fù trasferita quì da San Gio: Laterano d'ordine di Paolo III. Farnese.

Appresso il palazzo vedensi gran statue di Fiumi, cioè del Nilo con vna sfinge sotto, del Tigre con vna Tigre appresso, & hanno ambe il Cornucopia pieno di frutti, & portati da Fiumi. Incontro del Palazzo si vede vna gran statua di marmo distesa, & si crede nel Reno, fiume di Germania, se bene altri pensano, che sia vn simulacro di Gione Panario, fatto perche i Romani si liberarono dall'assedio de' Francesi, hauendo gettato del pane ne gl'alloggiamenti loro; si chiama questa statua volgarmente Marforio, & solensi per mezzo di lei rispon-

dere alle maledicenze di Pasquino.

Vedesi iui sopra vna scala collaterale vna colonna detta Milliaria , con due inscrittioni antiche, intagliateci dentro, vna di Vespasiano, l'altra di Nerva Imperatori.

Nel palazzo de i Conservatori sono molte cose degne d'esser viste, ma tra le altre vn Leone, che tiene vn Canallo con i denti, opera lodata estremamente da Michel'Angelo; vedesi appresso vna sepoltura antichissima, nel montar le scale vna colonna rostrata con la sua inscrizione, secondo l'vso di quei tempi antichi di C. Duilio, in honor del quale quãdo restò vittorioso de i Cartaginesi, fù drizzata, & è rotta , di essa trouasi fatta menzione da varij Scrittori: più sopra vedonsi alcune Tanole di mezzo rilieuo, scolpite del trionfo di M. Aurelio, & d'vn sacrificio fatto da lui. Di sopra all'ingresso della porta son'imagliate in marmo le misure del piede Greco, e del Romano, là vicina vedesi vna statua antica tenuta fallamente di Mario con la toga . Nelle stanza de' Conservatori si vede vn'Ercole di metallo indorato con la Claua nella destra , & vn pomo di quei delle Hesperidi nella sinistra ; questo si ritrouò al foro Boario nelle rovine dell'Ara massima . Vedesi nell'istesso loco vn Satiro di marmo con i piedi di Capre , legato ad vn troncone, e più oltre in vna colonna di marmo vedesi vna statua di metallo d'vn Gioiue à sedere, che si caua vna spina d'vn piede, opera bellissima , con vn'altra figura lodatissima di metallo della Lupa, che latta Romolo, e Remo; questa anticamente si soleua conservare nel cornitio, vicino al fico Ruminale, di

P. A. R. I. E.
doue fù prima trasferita à S. Giouanni Latera-
no, e poi nel Campidoglio.

Entrando nel Portico, ò nella Sala, che vo-
gliamo dire, vedrai i fasti tanto famosi per tut-
to'l mondo dei Magistrati, e de i trionfi Ro-
mani, questi dal foro, doue si trouarono, furo-
n trasferiti qui di commissione di Paolo III. acciò
fottero veduti, e considerati. Leggon si in pro-
posito de i detti fasti alcuni belli versi di Mi-
chiel Siluio Cardinale, scuo però alquanto rot-
ti per la vecchiezza. Quiui si vede anco vn'ho-
norata memoria in marmo de gl' Illustrissimi
fatti d'Alessandro Farnese figliuolo d'Ortauo
Duca di Parma; la sta ua del quale nell'istesso
loco si troua, come anco quella di M. Anto-
nio Colonne, che hebbe vittoria insieme con
Giouanni d'Austria in mare cōtra' Turchi alle
Curzolari. Sonou anco alcune gran statue di
Pontefici in atto di sedere, e dar la benedittio-
ne al popolo, come di Leon X. Gregorio XIII.
e di Sisto V. Benemeriti della Rep. Christiana,
& altre cose, lequali con gusto si vedono.

Per doue si vada dal Campidoglio alla Rupe
Tarpeia is prospetua della Piazza montana-
ra, era il Tempio di Giove ottimo massimo il
maggior d'ogn'altro, che fosse in Roma, fabri-
cato da Tarquinio Prisco, & ornato da Tar-
quinio Superbo con spesa di 40. mila libbre d'
argento.

L'edifetia del Campidoglio.

DAl Campidoglio si vadi nel foro Ro-
mano, ch'è lo spacio dell'arco di Setti-
mio, fin' alla Chiesa di S. Maria Nuova. Alla
radice del Campidoglio si troua l'Arco tri-
fa.

Fale di L. Settimio Severo intero; se non che è molto sotto terra, sendo la terraalzata, per tante rouine d'edificij: hà la sua inscriptione da ambe le parti, con l'espeditioni di guerra fatte da quell'Imperatore per terra, e per mare. Quiui Camillo haueua dedicato vn Tempio alla Concordia, dal quale è quello di Giunone Moneta s'ascendeva per cento scaglioni. Si chiamaua Giunone Moneta, perche ammonì, cioè auisò i Romani con voce intelligibile, e chiara, che i Francesi Senoni veniuano. Quelle otto gran colonne, che iui si vedono ne i capitelli, nelle quali sono scritte queste parole. Senatus, Populusque Romanus incendio consumptum restituit. Sono reliquie del detto tempio della Concordia, nel quale anco spesso si oraua, e parimente si faceua radunanza del Senato.

Dalla parte sinistra della scesa del Campidoglio si ritroua il loco detto S. Pietro in Carcere, consecrato da S. Siluestro Pontefice à San Pietro: perche iui fù preso, e custodito; in questo loco soleua si celebrar la festa il primo d'Agosto in memoria delle catene; che legarono S. Pietro, ma Eudisia Imperatrice hauendo fabricato vn Tempio nell'Esquilie in honore di S. Pietro in Vincola, dimandò gratia di trasferire la festa, e l'ottenne. Era dunque quiui la prigione fabricata da Anco Martio, & accresciuta di lochi sotterranei da Seruio Tullio. Onde poi quell'ultima parte fù chiamata la Tulliana; nella quale dice Salustio, che furono strangolati i congiurati.

La Chiesa di Santa Marina fù anticamente di Marte vendicatore, la fabricò, e dedicò P.

gusto doppo la guerra Filippense di Farfaglia alcuni dicono, che questa Chiesa era il luogo secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato. Eui vn titolo fatto al tempo di Theodosio, & Honorio Imperatori.

E quì vicina la Chiesa di S. Adriano, che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Manutio, & A. Sempronio Confoli. Questo fù l'erario di Roma, nelqual si cōseruauano i denari publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndeci mila libre d'oro puro, e 92. mila d'argēto, oltre vn' infinita quantità di monete battute. Quì anco si custodiua le Taule Elefantine, nelle quali si contenea la descriptione delle 35. Tribù della città di Roma: quì si riponeuano anco l'insegne militari, gli altri publici, le determinationi del Senato, con le spoglie delle prouincie, e delle nationi superate.

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria liberatrice sij stata di Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino quelle tre colonne cancellate alcuni pensano, che siano auanzi delle basi del ponte Aureo di Caligola, ch'era sostenuto da 80. colonne, e fatto con incredibili spesa, per il qual ponte si passaua dal palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede à Santa Maria Liberatrice, è vna di quelle, sopra le quali era posta la statua d'oro di Domiziano, appresso la quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperator trionfò delli Germani) hora detta Marforio, & è nel Campidoglio. Era quì vicino il Tempio della Concordia, con quella
di

di Giulio Cesare à man dritta, e quello di Paolo Emilio à man sinistra, nel qual' erano stati spesi nouecento ducati.

Rostri nuoui si chiamano quei muri, che sono sotto le radici del Palatino, perche iui si poneuano i rostri, ò vogliamo dire i spicci delle Galere. Hoggi ci è la vigna del Cardinal Farnese. Quiui Cicerone spesse orò, doue anco per commandamento di M. Antonio Tritunio fù attaccata ad vn' altra la sua testa insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Orationi Filippiche contra di esso. I rostri vecchi erano alla Corte Hostilia, appresso il loco de i Consigli, che uocaua la Chiesa di Santa Maria Nuova, il loro nominato si chiamaua Comitio, che vuol dir loco da ritirarsi insieme, perche là si radunaua il Senato, e Popolo Romano à trattar de i bisogni della Republica.

Il Tempio di S. Lorenzo in Miranda è nelle rouine del Tempio di Faustina, & d'Antonino, e vi si legge ancora questa inscriptione: Diuo Antonino, & Diue Faustine S.C. si vedono quiui dieci mila colonne, qui vicino era l'arco di Eabio, & il coperschio del palazzo, che si diceua di Libone.

La piazza di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina fin'al Tempio di S. Maria, ma alla piazza di Augusto è congiunta la Chiesa di S. Adriano in tra Fori, & in quello di Augusto erano portici con statui d'huomini illustri; perche Augusto habitaua nella casa di Liuius alla via sacra.

Il Tēplo de' Santi Cosmo, e Damiano fù già di Castore, e di Polluce; altri però dicono, che fù

fu di Romolo, e di Remo, ma senza fondamento.

Il Tempio della Pace cominciato da Claudio, & finito da Vespasiano, nel loco più eminente di S. Maria Nuova, doue ancora si vede una colonna intiera cancellata, la maggior di tutte quelle, che si ritrouano in Roma. Ne gli Horti di S. Maria Nuova si vedono due volte alte, & rotonde di due antichi tempij del Sole e della Luna, o secondo altri d'Iside, e di Serapide. Iui Tatio fabricò vn tempio à Vulcano, & in quel corno ancora Esculapio v'hebbon Tempio, & la Concordia fabricata da Fulvio l'anno 303. doppo la fabrica del Capidoglio, della qual Tempio della Concordia si pensa, che poi Vespasiano fabricasse quel della Pace, trasferendoue anco molti ornamenti tolti dal Tempio di Salomone, dopò c'hebbe distrutta Gierusalemme.

Poco lontano della via Sacra vedesi l'Arco marmoreo di T. Vespasiano, nel quale sono scolpite le Pompe del Trionfo, e le spoglie, che riporò de gli Hebrei; come l'Arca del testamento, il Candelabro de i sette lumi, la tauola doue si metteua il Pane della Propositione, le Tauole de i dieci Commandamenti dati da Dio a Moisè, & i vasi sacri di puro oro, che gl'Hebrei usauano ne' sacrificij. Oltre queste cose vi è scolpito'l carro trionfale, & vi si legge questa inscriptione.

Senatus, Populusque Romanus Diuo Tito.

Diui Vespasiani F. Vespasiano Augusto.

Il foro di Nerua li chiama Arco Transitorio, cioè di passaggio, perche per esso si passaua nel Romano, & in quello d'Augusto, doue hoggi per errore del volgo si dice l'Arca di Noè, era vn nobil Portico di Nerua. Leggon si in fre-

Queste parole, Imperator Nerua Cēsar Augustus Pont. Tib. Pont. II. Procons. L'traguē-
 di quest' arco sono trà la Chiesa di S Baùlio,
 Torre delle milizie: à man diritta vna tor-
 re quadrata, nominata studio di Virgilio, del-
 quale il volgo dice molte baie.

Appresso'l Tēpio della Pace, e la Chiesa dei
 Santi Cosmo, e Damiano, fù la Curia di Romo-
 , doue si radunaua il Senato, quando haueua
 a trattare di cose importanti. Si abbruggiò
 , quāto fù abbruggiato il cadauero di Pu-
 lio Clodio ammazzato da T. Annio Milone
 la Basilica Portia vicina, laqual Marco Por-
 o Catone Cēlore haueua fatto sopra la casa di
 Luio. Eravi anco vn'altra Curia nel Mōte Ce-
 o, oue hora si troua la Chiesa di S. Gregorio.

Monte Palatino.

FV questo colle habitato molto auanti, che
 fosse fabricata Roma, e per vn grā pezzo
 indietro è stata la stanza de gl'Imperatori, e di
 grā personaggi, del che in buona parte ne pos-
 sono far fede le gran rouine di palazzi, ch'iuì si
 vedono, ma hora è tutto deserto, inculto, e pie-
 no di spini, nè contiene altro di buono, che la
 vigna del Cardinal Farnese, & vna picciola
 Chiesa di San Nicolò, con alquante casette.
 Vi furono anticamente assai Tēpij, quello della
 vittoria fabricato da L. Postumio Edile Curu-
 le, delle rouine del quale sono poi stati fatti gli
 orti di S. Maria Nuova. Quella di Apolline, il
 quale sendo stato rouinato dalla Sactra, fù da
 Augusto ristorato, aggiūtolì anco vn portico,
 del quale è reliquia quella grā volta, che si ve-
 de

gusto doppo la guerra Filippense di Farfaglia alcuni dicono, che questa Chiesa era il luogo secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato. Eui vn titolo fatto al tempo di Theodosio, & Honorio Imperatori.

E quì vicina la Chiesa di S. Adriano, che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Manutio, & A. Sempronio Consoli. Questo fù l'erario di Roma, nelqual si cōseruauano i denari publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndeci mila libre d'oro puro, e 92. mila d'argēto, oltre vn' infinita quantità di monete battute. Quì anco si custodiua le Tauole Elefantine, nelle quali si conteneua la descriptione delle 31. Tribù della città di Roma: quì si riponeuano anco l'insegne militari, gli altri publici, le determinationi del Senato, con le spoglie delle prouincie, e delle nationi superate.

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria liberatrice sij stata di Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino quelle tre colonne cancellate alcuni pensano, che siano auanzi delle basi del ponte Aureo di Caligola, ch'era sostenuto da 80. colonne, e fatto con incredibili spesa, per il qual ponte si passaua dal palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede à Santa Maria Liberatrice, è vna di quelle, sopra le quali era posta la statua d'oro di Domiziano, appresso la quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperator trionfò dell' Germani) hora detta Marforio, & è nel Campidoglio. Era quì vicino il Tempio della Concordia, con quello
di

di Giulio Cesare à man dritta, e quello di Paolo Emilio à man sinistra, nel qual'esano stati spesi nouecento ducati.

Rostri nuoui si chiamano quei muri, che sono sotto le radici del Palatino, perche iui si poneuano i rostri, ò vogliamo dire i speroni delle Galere. Hoggi ci è la vigna del Cardinal Farnese. Quiui Cicerone spesse orò, doue anco per commandamento di M. Antonio Triunuiro fù attaccata ad vn'altra la sua testa insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Orationi Filippiche contra di esso. I rostri vecchi erano alla Corte Hostilia, appresso il loco de i Consigli, che uocaua la Chiesa di Santa Maria Nuova, il loro nominato si chiamaua Comitio, che vuol dir loco da ritirarsi insieme, perche là si radunaua il Senato, e Popolo Romano à trattar de i bisogni della Republica.

Il Tempio di S. Lorenzo in Miranda è nelle rovine del Tempio di Faustina, & d'Antonino, e vi si legge ancora questa inscriptione: Diuo Antonino, & Diue Faustine S.C. si vedono quiui dieci mila colonne, qui vicino era l'arco di Eabio, & il coperschio del palazzo, che si diceua di Libone.

La piazza di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina fin'al Tempio di S. Maria, ma alla piazza di Augusto è congiunta la Chiesa di S. Adriano in tre Fori, & in quello di Augusto erano portici con statue d'huomini illustri; perche Augusto habitaua nella casa di Liuis alla via sacra.

Il Tēplo de' Santi Cosmo, e Damiano fù già di Castore, e di Polluce; altri però dicono, che fù

gusto doppo la guerra Filippense di Farfaglia alcuni dicono, che questa Chiesa era il luogo secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato. Eui vn titolo fatto al tempo di Theodosio, & Honorio Imperatori.

E quì vicina la Chiesa di S. Adriano, che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Manutio, & A. Sempronio Consoli. Questo fù l'erario di Roma, nelqual si cōseruauano i denari publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndeci mila libre d'oro puro, e 92. mila d'argēto, oltre vn' infinita quantità di monete battute. Quì anco si custodiua le Taule Elefantine, nelle quali si conteneua la descriptione delle 35. Tribù della città di Roma: quì si riponeuano anco l'insegne militari, gli altri publici, le determinationi del Senato, con le spoglie delle prouincie, e delle nationi superate.

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria liberatrice sij stata di Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino quelle tre colonne cancellate alcuni pensano, che siano auanzi delle basi del ponte Aureo di Caligola, ch'era sostenuto da 80. colonne, e fatto con incredibili spesa, per il qual ponte si passaua dal palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede à Santa Maria Liberatrice, è vna di quelle, sopra la quali era posta la statua d'oro di Domiziano, appresso la quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperator trionfò delli Germani) hora tra Marforio, & è nel Campidoglio. Era quì ino il Tempio della Concordia, con quello

Emilio à man sinistra, ed quasi cento
E pesi nouecento duca: i.

Rostri nuoni si chiamano quei murri che
mo sotto le radici del Palatino, perche
scuano i rostri, ò vogliamo dire i speroni de
Galere. Hoggi ci è la vigna del Cardinale F
nese. Quiui Cicerone spesso orò
per commandamento di M. Antonio
ro fù attaccata ad vn'asta la
con la mano, con la quale egli
l'Orationi Filippiche contra di etto
vecchi erano alla Corte Horatia
loco de i Consigli, che uocaua
Santa Maria Nuova, il loco m
maua Comitio, che vuol dir la
insieme, perche là si radunaua il
polo Romano à trattar de i bisogni
publica.

Il Tempio di S. Lorenzo in M
rouina del Tempio di Faustina, & de
no, e vi si legge ancora que sta inscri
uo Antonino, & Dioc. Passing S.
quiui dieci mila colonne, que uocaua
di Eabio, & il coperschio del palatino
cua di Libone.

La piazza di Giulio Cesare che
di Faustina fin'al Tempio di S. Maria
piazza di Augusto è congiunta la
Adriano in tra Fori, & in quello d
rano portici con statue d'huomini
cioche Augusto habiua nelle case
alla via sacra.

Il Tēplo de' Santi Cosma, & D
di Castore, & di Polluce; altri

fu di Romolo, e di Remo, ma senza fondamento

Il Tempio della Pace cominciato da Claudio, & finito da Vespasiano, nel loco più eminente di S. Maria Nuova, doue ancora si vede una colonna intiera cancellata, la maggior di tutte quelle, che si ritrouano in Roma. Ne gli Horti di S. Maria Nuova si vedono due volte alte, & rotonde di due antichi tempij del Sole e della Luna, o secondo altri d'Iside, e di Serapide. Iui Tatio fabricò vn tempio à Vulcano, & in quel cōtorno ancora Esculapio v'hebbe Tēpio, & la Cōcordia fabricata da Fulvio l'anno 303. doppo la fabrica del Cāpidoglio, del qual tēpio della Concordia si pēsa, che poi Vespasiano fabricasse quel della Pace, trasferēdoui anco molti ornamenti tolti dal Tēpio di Salomone, dopò c'hebbe distrutta Gierusalemme.

Poco lontano della via Sacra vedesi l'Arco marmoreo di T. Vespasiano, nel quale sono scolpite le Pompe del Trionfo, e le spoglie, che riporò de gli Hebrei; come l'Arca del Testamento, il Candelabro de i sette lumi, la tauola doue si metteua il Pane della Propositione, le Tauole de i dieci Commandamenti dati da Dio à Moisè, & i vasi sacri di puro oro, che gl'Hebrei vsauano ne' sacrificij. Oltre queste cose vi è scolpito'l carro trionfale, & vi si legge questa inscriptione.

Senatus, Populusque Romanus Diuo Tito.

Diui Vespasiani E. Vespasiano Augusto.

Il foro di Nerva li chiama Arco Transitorio, cioè di passaggio, perche per esso si passaue nel Romano, & in quello d'Augusto, doue hoggi per errore dal volgo si dice l'Arca di Noè, era vn nobil Porticò di Nerva. Leggon si in fregio

io queste parole, Imperator Nerua Cēsar Augustus Pont. Tib. Pont. II. Procons. L'traguē-
-di quest' arco sono trà la Chiesa di S Baùlio,

Torre delle militie; à man diritta vna tor-
etta quadra, nominata studio di Virgilio, del-
la quale il volgo dice molte baie.

Appresso l' Tēpio della Pace, e la Chiesa dei
santi Cosmo, e Damiano, fù la Curia di Romo-
o, doue si radunaua il Senato, quando haueua
a trattare di cose importanti. Si abbruggiò
utta, quāto fù abbruggiato il cadauero di Pu-
lio Clodio ammazzato da T. Annio Milone
ō la Basilica Portia vicina, laqual Marco Por-
io Catone Cēfore haueua fatto sopra la casa di
Luio. Eraui anco vn'altra Curia nel Mōte Ce-
io, oue hora si troua la Chiesa di S. Gregorio.

Monte Palatino.

EV questo colle habitato molto auanti, che
fosse fabricata Roma, e per vn grā pezzo
addietro è stata la stanza de gl' Imperatori, e di
grā personaggi, del che in buona parte ne pos-
sono far fede le gran rouine di palazzi, ch' iui si
vedono, ma hora è tutto deserto, inculto, e pie-
no di spini, nè contiene altro di buono, che la
vigna del Cardinal Farnese, & vna picciola
Chiesa di San Nicolò, con alquante casette.
Vi furono anticamente assai Tēpij, quello della
vittoria fabricato da L. Postumio Edile Curu-
le, delle rouine del quale sono poi stati fatti gli
horti di S. Maria Noua. Quella di Apolline, il
quale sendo stato rouinato dalla Sacta, fù da
Augusto ristorato, aggiūtolì anco vn portico,
del quale è reliquia quella grā volta, che si ve-

424
de più intiera. Il Tempio de i Penati portati da
Enca, & iui riposti, tenuti con gran riucrenza,
Quello de i Dei Laci, quello della Fede, di
Gioue Vittorioso, d'Eliogabalo, dell'Orco, e d'
altri Dei: de'quali però al di d'hoggi nō si ve-
de vestigio imaginabile. Habitarono quini
Tarquinio Prisco Rè in quella parte del colle,
la qual riguarda il Tempio di Gous Statore, e
Cicerone, il qual vi comprò la casa di Crasso
per 50. mila ducati: M. Planco, della cui casa,
laqual'era vicina à quelle comprate da Cicc-
ne, Q. Catullo fece vna gran Loggia.

La parte del Palatino, ch'è verso l'arco di
T. Vespasiano si chiama Germalo da i doi Frà-
telli Germani Romolo, e Remo iui nodriti da
Faustolo Pastore, c'habitaua quini appresso la
Grecoctasi. Di quà fin'all'arco del gran Costā-
tino era il loco detto Velia, così chiamato, per-
che vi habitaauano i Pastori, i quali suegliaua-
no, cioè cauauano le lane alle pecore auanti s'
introduceffe l'vso di tofarle, e perciò le Lane
separate dalle pelli ancora si chiamano in La-
tino Vellera; quasi fuesse, e stirpare via.

Verso S. Maria Noua, Scauro hebbe vn no-
bile palazzo con vn portico sostentato da at-
tissime colonne lunghe 40. piedi l'vna, senza la
base, & il capitello.

Grecoctasi si chiamaua vn gran palazzo, nel
qual si accoglieuano gl'Ambasciatori di varie
genti. E da sapere, che Q. Flaminio drizzò vna
statua alla Concordia, quand'hebbe conciliato
la Plebe del Senato, ò più tosto il Senato alla
Plebe.

La Chiesa di Sāt'Andrea in Pallara è quel-
la, nella quale al primo tempo fù conseruato
il.

il Palladio portato da Enea in Italia con i Dei Penati. Era il Palladio vn simulacro di legno, e fù poi riposto nel tempio di Vesta , & raccomandate alle Vergini Vestali.

Nella parte del Palatino, ch'è verso'l Monte Celio, era vn tempio di Cibele detta anco Dindimene, & Ope . Si conseruaua il simulacro di questa Dea con gran Religione , & era stato portato à Roma di Ida loco della Frigia . Nella parte del Palatino , che guarda l'Auentino, fù la casa, nella quale nacque Augusto Cesare; e d'essa si vedono ancora grandissime rovine verso il Circo Massimo : ad esse era attaccato vn tempio d'Apolline , nella cima del quale era vn carro d'oro del Sole , e di questo tempio ancora si vedono i segni . Quiui fù anco vna Libreria detta Palatina , nella quale era vna statua di metallo d'Apolline , come Mastro di Choro trà le Muse alta , o opera nobilissima di Scoppa.

Si può congetturare, ch'i bagni Palatini sijnno stati nel loco occupato al presente dalla Vigna, che fù di Tomaso Fedra Gentiluomo Romano verso l'arco massimo , alli quali fù vicina la Curia dei Salij, e degli Auguri , con altre fabbriche ancora, ne' detti bagn'ancora per via d'acquedotti , vna parte dell'acqua Claudia.

Alle colonne del Ponte di Caligola si vede vna Chiesa rotonda dedicata à san Teodoro; la qual prima era stata fabricata, e dedicata da Romolo à Giove Statore , il quale fermò l'esercito Romano , mentre haueua voltato le spalle nella guerra Sabina ; altri però non vogliono

glieno, che questa fosse la Chiesa di Giove Statore, ma più tosto credono, che la Chiesa di Giove Statore s'j stata doue si vedono quelle gran rouine vicine al tempio della concordia, le quali noi habbiamo detto esser della Curia Vecchia.

Lasciato il tempio di Giunio quadrifore, & il Foro Boario, andando al Circo Massimo vedesi vn loco basso pieno d'acque, doue le donne lauanno i panni. Si pensa, che questi siano i fonti della Ninfà Gutturna nel Velabro. Hoggi fosse di S. Giorgio. La volta, che si vede è parte d'vna gran Chimica fatta da Tarquinio acciò fosse ricettacolo dell'immonditie di tutta la Città, il quale conduceffe dal Foro Romano nel Tevere; era tanto larga questa volta, che vi poteva andar comodamente vn carro carico. Et quì vicino era il Lago Curtio, doue fu quell'apertura della terra, nella quale Curtio si gettò per liberar la patria della pestilenza che nasceua dal corrotto, & appellato alio, ò vogliamo dire spirito, ch'è vicino di quella Veragine. Quì anco era il bosco di Numa Pompilio, nel quale egli parlò, e trattò con la Ninfà Egria, dalla quale imparò le cerimonie de i sacri. Soco quì lo cenese de i Galli Senoni, & chiamasi questo loco Dolioli.

Il Circo Massimo.

Questo Circo occupa lo spatio, ch'è trà l'Palatino, & l'Auentino di lunghezza di quau mezzo miglio di larghezza di trè iugeri. Era capace di 150. mila persone, se ben'alcuni dicono di 160. mila. Quì Romolo primo fece:
i gi.

i giuochi Consauli à Cōso Dio. Dopò c'hebbe rapito le dñe Sabine Tarquinio Prisco dissegnò il luogo, & Tarquinio Superbo l'edificò, doue si celebrauano i giuochi circensi, & si dàuano altri solazzi al Popolo. Augusto l'ornò. Caino l'ampliò. Traiano lo ristorò, & accrebbe di fabrica. Eliogabalo il lastricò di Criscolla; sì come il palazzo di Porfido, al presente tanti horti, trà quali appare per vn poco di segno della circonferenza de i scaglioni, & delle celle, à questo circo attaccato il tempio di Nettuno, del quale ancora si vedono le rouine incrostate di conchiglie marine, & figurate, con pezzi minuti di pietre. Dou'è la Chiesa di S. Anastasia vi erano due aguglie, l'vna delle quali era lunga 32. piedi senza la base, & questa Sisto Quinto trasferì nel Vaticano, e l'altra era lunga piedi 28. Le portò d'Egitto Augusto per ornamento del Circo. Era ancora nel Circo la Naumachia da essercitarsi, & dar giuochi in acqua, hora è loco pieno di paludi, e di canne.

Vedonsi sopra'l muro della Città le rouine de gli acquedotti dell'acqua Claudia, la qual Claudio Imperatore haueua preso dalle fontane Cartia, & Cerulea: cominciati, & non finiti da Caligola, & haueua condotta dalla Porta Nuova per il Monte Celio fin' all' Auentino.

Quiui à man sinistra fù vna gran fabrica di Settimio Seuero alta à sette tauolati, chiamata percò da Plinio Settesorio, & dal volgo Settizonio. La volle così alta Settimio, acciò quelli, che haueuano da nauigar' in Africa, la vedessero, & adorassero le cen. ri sue, che vi doueuan per comandamento suo esser poste sopra ;
per-

glieno, che questa fosse la Chiesa di Giove Statore, ma più tosto credono, che la Chiesa di Giove Statore s'è stata doue si vedono quelle gran rouine vicine al tempio della concordia, le quali noi hauemo detto esser della Curia Vecchia.

Lasciato il tempio di Giano quadrifō:re, & il Foro Boario, andando al Circo Massimo vedesi vn loco basso pieno d'acque, doue le donne lauano i panni. Si pensa, che questi siano i fonti della Ninfa Giuturna nel Velabro. Hoggi fonte di S. Giorgio. La volta, che si vede è parte d'vna gran Chiauica fatta da Tarquinio, acciò fosse ricettacolo dell'immonditie di tutta la Città, il quale conduceffe dal Foro Romano nel Teuere; era tanto larga questa volta, che vi poteua andar commodamente vn carro carico. Et quì vicino era il Lago Curtio, doue fù quell'apertura della terra, nella quale Curtio si gettò per liberar la patria della pestilenza che nasceua dal corrotto, & appestato alito, ò vogliamo dire spirito, ch'uscìua di quella Voragine. Qui uianco era il bosco di Numa Pompilio, nel quale egli parlò, e trattò con la Ninfa Egeria, dalla quale imparò le cerimonie de i sacrificij. Sono quì le ceneri de i Galli Senoni, & chiamasi questo loco Dolioli.

Il Circo Massimo:

Questo Circo occupa lo spatio, ch'è trà l'Palatino, & l'Auentino di lunghezza di quau mezo miglio di larghezza di trè iugeri. Era capace di 150. mila persone, se ben'alcuni dicono di 260. mila. Quiu Romolo primo fece:
i gi.

i giuochi Consauli à Cōso Dio. Dopò c'hebbe rapito le dñe Sabine Tarquinio Prisco dissegnò il luogo, & Tarquinio Superbo l'edificò, doue si celebrauano i giuochi circensi, & si dauano altri solazzi al Popolo. Augusto l'ornò. Caio l'ampliò. Traiano lo ristorò, & accrebbe di fabrica. Eliogabalo il lastricò di Criscolla; sì come il palazzo di Porfido, al presente tanti herti, trà quali appare per vn poco di segno della circonferenza de i scaglioni, & delle celle, à questo circo attaccato il tempio di Nettuno, del quale ancora si vedono le rouine incrostate di conchiglie marine, & figurate, con pezzi minuti di pietre. Dou'è la Chiesa di S. Anastasia vi erano due aguglie, l'vna delle quali era lunga 33. piedi senza la base, & questa Sisto Quinto trasferì nel Vaticano, e l'altra era lunga piedi 28. Le portò d'Egitto Augusto per ornamento del Circo. Era ancora nel Circo la Naumachia da esercitarsi, & dar giuochi in acqua, hora è loco pieno di paludi, e di canne.

Vedonsi sopra'l muro della Città le rouine de gli acquedotti dell'acqua Claudia, la qual Claudio Imperatore haueua preso dalle fontane Cartia, & Cerulea: cominciati, & non finiti da Caligola, & haueua condotta dalla Porta Neua per il Monte Celio fin' all' Auentino.

Quiui à man sinistra fù vna gran fabrica di S. ttimio Seuerò alta à sette tauolati, chiamata percò da Plinio Settesorio, & dal volgo Settizonio. La volle così alta S. ttimio, acciò quelli, che haueuano da nauigar' in Africa, la vedessero, & adorassero le cen. ri sue, che vi doueuan per comandamento suo esser poste sopra ;
per-

percioche effo Settimio era d'Africa. A' noſtri tēpi ſe ne vedeuano ſolamente alcune reliquie; ma Siſto V. perche erano in pericolo di rouinare, e le fece ſpianar dai fondamenti, cō mala ſodisfattione però del popolo Rom. Vna parte del titolo, che ſi vedeua era queſta, Trib. Pont. VI. Conf. fortunatiſſimus, nobiliſſimus.

La Via Appia.

INcomincia la Via Appia dall'Arco Trionfale di Coſtantino, & andando per il Settimio di Seuero conduceua alle Terme d'Antonino: quindi per la porta Capena paſſaua alle rouine d'Alba lunga, ſeguēdo per Terracina Fondi il Campo ſtellato fin'à Brindifi. Appio Cieco le diede il nome, hauendola laſtricata di pietra duriffima fin'à Capua. Ceſare ancora la prolungò: ma Traiano la riſtorò, ampliò, e cōpi. Si vedono reliquie di queſta ſtrada à Roma, à Priuerno nella via Napolitana, & al Promontorio Circeo derto Monte Circello.

Via Noua ſi chiama quella parte, la qual cōduce dalla Via Appia, e dalle Stufe alla Porta Capena, perche fù rifatta da Antonino Cacaralla mentre faceua le Stufe.

Le Stufe Antoniane furono fatte da Antonino Cacaralla vicine alla Chieſa di San Siſto nell'Auentino per mezzo la Piſcina, doue ſono gran rouine; nè in Roma ſono le più antiche di queſte, & delle Diocletiane. Vi ſi vedono colonne di Pietra ſerpentina, & Lauelli di marmo capaciffimi; à queſte Stufe di Cacaralla era attaccato vn Tempio d'Iſide nel loco, doue al preſente ſi vede la Chieſa de i SS. Nereo, &

Ar.

Archileo, se bene vogliono altri, che il detto tempio d'Iside sia l'istessa Chiesa di S. Sisto. Al longo la via Appia furono molti tēpij di Dei, dei quali non si vede alcun segno.

La porta Capena fù così chiamata da Capena Città vicina ad Alba Lūga, alla quale s'andava per questa porta . Ma fà anco chiamata Camena dal Tempio delle Camene, cioè delle Muse, che v'era appresso, fù detta ancora triōfale, perche per essa entrarono nella Città i Scipioni trionfando , e parimente vi entrò Carlo V. quando hebbe superato gli Africani, sendo Pontefice Paolo III. Hoggi si chiama porta di S. Sebastiano, per la Chiesa di questo Santo, ch'è fuor d'essa porta due miglia appresso al Cimiterio di Calisto.

Trouasi quini vna certa fabrica quadra, laqual si pensa , che sij stata sepolcro dei Cereghi , per quando ne i titoli si legge, & stimasi , quella rotonda vicino sij stata di memoria , quantunque in ambe si legge il nome della famiglia Ceregha. Di molti altri tempj, & sepolchri vedonsi in questi contorni vestigiij , ma non molto chiari. Cicerone auco nella Milloniana testifica , che nella Via Appia furono molti tempj , & sepolchri .

Vedesi non lontano dalla Città in Riso d'Almone, il quale scorre in Roma, & si mescola co'l Teuers sotto l'Auentino.

Quella mole alta , e rotonda, che si vede à man destra fù sepolchro de i Scipioni , per quāto s'hà potuto cauare dalle inscriptioni iui ritrouate. Partendo dalla via Appia verso man sinistra si ritroua vna Ghiesetta detta , Domini.

mine quò vadis? della quale già hauemo raccontato l'historia. La fabrica vicina alla detta Chiesa si crede, che sij stata sepolcro di Lucullo. In questa come nelle altre, sono certi volti fatti à posta, si ritrouano alcune camerette, nelle quali sono disposti con ordine i vasi, che contengono le ceneri de i defonti. Il muro di pietra cotta, che si vede più auanti à man sinistra, è parte del tempio di Fauno, e di Siluano.

Alla destra della Chiesa di S. Sebastiano si vede vn tempio intiero, mà spogliato de' suoi ornamenti, nel quale i Pastori di giorno, quando il Sole gli offende, & di notte spesso cacciano le pecore, & credesi, che sij stato dedicato ad Apolline.

Quaranta passi più auanti in vn loco oscuro, e spinoso, si troua vna cauerna sotterranea, l'ingresso della quale per rouine, e per molti sassi iui radunati à pena si vede; dentro vi si trouano volti ben fatti, con 10. o 12. camerette per banda, nelle quali mentre durarono i tempi delle persecutioni, si soleuano spedir nascosamente i Christiani, e quì se ne stauano i detti Christiani nascosti, quando contra di loro infuriavano crudelmente gl'Imperatori, anzi anco al dì d'hoggi si chiamano le staze de' Christiani.

Nel tempio di San Sebastiano vedensi certi scaglioni, per i quali si cala giù nelle spelòche dette cattecombe, ch'erano parimenti patibeli de i Christiani: dicesi, che iui furono martirizzati 40. Pontefici, & di più per quanto testifica l'iscrizione, ch'iui si vede, vi furono martirizzati 174. mila Christiani. E loco molto oscuro, nel qual non bisogna entrar senza lume, e sen-

una buona guida, perche è pieno di cellette, & di vie intricate, come vn laberinto, hoggi si chiama il Cimiterio di Calisto. Trà le reliquie, che in questa Chiesa si mostrano, euui vn vestigio, & vogliamo dire segno d'vna pedata lasciato da Christo, nella Pietra, quando ascese al Cielo alla presenza de i suoi Discipoli. Altre cose di più ne scriuono Onofrio, il Serano, & Vgozio.

Trouasi à canto in questa Chiesa vn tempio grande rotondo, sostentato da certe gran colonne di marmo consecrato à Marte Gradino da Silla, mentre fù Edile, & in esso si deuua vdiencia à gli Ambasciatori de gl'inimici, quando non voleuano i Romani lasciarli entrare nella Città, per sospetto, che hauessero, che venissero à spiare: dice si, che gran parte di questo tempio seruiua per l'orationi di S. Stefano Pontefice, quando li fù commandato da Galieno, che iui sacrificasse à Marte.

Quì appresso si conseruaua la Pietra Manale, la quale portauano nella Città i Romani cō processione solenne quando voleuano pioggia.

Alquanto di sopra nella stessa via Appia si vedono le mura intiere d'vn Castello quadro, il quale alcuni credono, che sij stato Sinuessa, & altri Pomertia. ma forse miglior'opinione hāno quelli, che dicono, ch'è stato la stāza de' soldati pretoriani: Euui dietro le mura lo spatio vuoto.

Quiui da ogni lato si vedono sepolchri fatti in quadro, ò rotondi, & piramidi, ò di pietre cotte, ò di marmo Trauertino, l'inscritioni mostrano, che sijno stati tutti di Metalli. Vedesi vna gran fabrica à modo di Torre rotonda di quadroni di marmo bianco, dentro vacua, &

di

di sopra scoperta, sì che stando dentro al basso può veder' il cielo, i muri sono grossi quasi 24 piedi con teste di Bue scolpite attorno nudate della carne, come si suol ne i sacrificij v'sare trè festoni di foglie, e fiori. E questa di Cecilia Metella. Alla radice del colle vicino risponde vn'echo maggior di quel, che pensiamo poterli altrove ritrouare, percioche rende fin' otto volte vn verso intiero di misura intelligibilmente, & altre volte ancora in confuso, sì che pensi ogn'vno quanta moltiplicità di gridi, e pianti poterasi v'dire ini nel piangere i morti.

Nel loco basso vicino sono le gran rouine del circo; ouero Hippodromo. Si pensa lo facesse Bassiano Caracalla, doue Tiberio Imperatore haueua fabricato le stalle dei soldati Pretoriani. Nel circo s'effercitauano à correre, à caualcare; & à carrozzare. Nel mezzo dell'ara vi si vedono segni del luogo d'onde usciano i caualli à correre, di basi, di statue, d'altari, e di termini, ò metter' attorno; vi sono molte pitture, & nel mezzo vn'aguglia grande di Granito, gettata in terra, & rotta in tre gran pezzi tutto attorno figurata di Hieroglifici, di frondi, e d'animali; è marauiglia, che Sisto V. non la facesse almeno drizzar' iui, se non ancor portar nella Città, se però la morte non lo impedì.

Vedesi sopra'l Circo vn tempio intiero quadro, con colonne, e portico dauanti: si pensa fosse dedicato al Dio Ridicolo: per questo successo Annibale hauendo ammazzato 40. mila Romani à Canne, venne con l'effercito suo vittorioso fin sotto Roma, & dicono, che fermò gli alloggiamenti in questo loco: ma che sen-

dosi v'dito vn gran riso, l'habbe per prodigio .
 Onde per questo solo si partì di là andando
 verso Terra di lauoro ; doue poi i soldati suoi
 trouando da star deliciosamente s'infacchiro-
 no, e così Roma restò libera da Annibale , & i
 Romani al Dio Ridicolo fecero quel tempio
 in memoria del beneficio da lui ricevuto; per-
 ciòche poteua forse Annibale, seguendo l'asse-
 dio, prender'anco la Città. Seppe egli vincere,
 ma non seppe seruirsi della Vittoria , come à
 punto li disse vn' Africano appresso Linio.

Di qui deuì ritornare à Roma quasi per tre
 miglia di strada ; arriuate alle mure v'è alla
 porta Latina , alla quale è vicina la Chiesa di
 S. Giouanni; quindi dice si , che'l detto Sento fù
 fatto bollir nell'oglio da Domitiano , del che
 se ne fa solennità il mese di Maggio . Segui poi
 alla porta Gabiua, così detta perche li è vici-
 na, volendo andare alla Città di Gabi , doue si
 congiunge la via di Roma con la Prenestina,
 sì come anco alle volte s'unisce l'Appia con la
 Latina .

Il Monte Celio.

L Asciando le muraglie alla destra della
 Porta Gabiua, ascenderai nel monte Ce-
 lio, il qual segue à lungo le mura vn pezzo fin'
 à Porta maggiore. Si chiamò anticamente Quer-
 atulano per la moltitudine delle quercie, che
 vi erano auanti che fosse habitato da' Toscani;
 à quali fù concesso da habitare vn borgo Tos-
 cano, perch' erano andati con Cocle Vibenna loro
 Capitano ad aiutare i Romani contra i loro ne-
 mici . In questo monte al presente non v'è cosa

pe nell'armata ordinaria a Milano.

Era la Porta Gabiusa, & la Celimontana. Vedonsi gran rouine del palazzo di Costantino Magno, le quali hoggi si chiamano di San Giovanni, dalle quali si può comprendere la magnificenza, e lo splendore di quell'Imperatore.

S. Giovanni in Laterano si tiene l'antico suo nome: questa è Chiesa fatta da Costantino Magno Imperatore, ad istanza di Silvestro Papa. Quiui soleuano habitare i Pontefici, li quali poi allettati dalla vaghezza, e bontà d'aria de i Colli Vaticani, hanno trasferito l'habitatione sua nel palazzo di San Pietro nel Vaticano.

Appresso la detta Chiesa vedesi vna fabrica nominata il Battisterio di Costantino, è rotonda sostenuta da otto colonne di porfido, e n'hà due anco alla porta. Il Boissardo pensa, che'l detto Battisterio fosse più tosto vn bagno nel palazzo Laterano, ilquale arriuasse fin quì, & la forma della fabrica ce lo persuade.

A man destra vi sono capelle con muri incrociati di bel marmo, e colonne portanti di Gerusalem a Roma.

Entrando nella Chiesa di S. Gio: Laterano trouarsi sepolchri sontuosissimi de' Pontef. & altari di Marmo fatti eccellentissimamente. L'altar maggiore, è fattura di Clemente VIII. nel quale Tabernacolo solo hà speso parecchie migliaia di scudi, nel detto altare la vltima Cena di Christo lauorata d'argento con grande spesa; l'Organo, che sta di rimpetto, è grande, e par d'ordine del medesimo Pontefice, ilquale ha fatto fabricare per vso:

della Chiesa vna Sacrestia , che poco più bella può essere.

Auanti al Choro si ritrouauano già quattro colonne di metallo fatte à canelle con i Capitelli alla Corinthia, dentro vacuò dice si, che sono state portate à Roma di Gierusalem piene di terra Santa del Sepolcro di Christo; altri dicono, che Silla le portò di Athene, altri vogliono, che sijnò state fatte in Roma da Augusto del Metallo cauato da i speroni delle Galere prese nella battaglia Attica; & applicate al tempio di Giove Capitolino per memoria . Altri vogliono, che sijnò state portate di Gierusalemme da Vespasiano con l'altre cose , ch'egli di quella vittoria riportò. Hora queste Clemente VII. hà fatte dorare, e mettere sù l'altar maggiore della detta Chiesa con i suoi cornini pur di Metallo dorato.

Auanti che Sisto V. ristorasse da' fondamenti il palazzo del Laterano , eraui vna gran sala, nella quale si radunauano i Prelati col Pontefice , quando s'auena da trattar qualche cosa di gran momento, & vi erano tre gran colonne di marmo portate dal palazzo di Gierusalem. Quiui sono stati celebrati i Concilij Lateranensi con l'assistenza di tutto il Clero.

Le scale Sante , le quali in casa di Pilato Christo flagellato ascese, sono state trasferite dal Pontefice altrove, & i Christiani le frequentano per diuotions, andando per esse ingiunchiate, e baciandole. Erano quì due Cathedre di Porfido , delle quali gl'inimici della fede Cattolica raccontauan certe vergognose fauole, ma sono state à bastanza confutate da Onorio Panuino, & da Roberto Bellarmino Card.

Finale nel primo Tomo delle controuersie del Pontefice Romano ; come auco le favole di Giouanna Papessa , laquale pongono per Giouanni VII. Dietro Leon IV. confutate da gl'istessi, & nouamente da Florimondo in Francese .

La Colonna di marmo bianco iui posta nel muro, & spezzata in due parti, si crede, che si rompesse miracolosamente nella morte di Christo co'l velo del Tempio, e con le pietre .

Sancta Sanctorum, è vna Capella tenuta in gran veneratione , nella quale non possono entrare donne . In essa si conserua l'Arca del Testamento , la Verga d' Aron , la Tauola dell'ultima cena di Christo, della Manna , l'Ombilico di Christo, vn'ampolla del suo Santissimo Sangue , alquante Spine della sua corona, vn chiodo intiero di quelli, con i quali fu confitto alla croce . Il freno del cauallo di Costantino Magno fu fatto de i due chiodi de' Piedi , il quarto fu posto al diadema d'Oro dell'Imperatore : qui si deuota notare , che le pitture antiche de' Greci, & Gregorio Vescovo Turonese dicono, che Christo fu posto in Croce con due chiodi a' piedi , & vna tauoletta sotto: nella detta capella sono ancora diuerse altre sante reliquie. (Vedi in fine l'aggiunta).

Poco lontano dalla Chiesa di San Giouanni trouasi vna porta della città, chiamata di San Giouanni, & anticamente era chiamata Celimontana, perche è alle radici del colle Celio, & auco Asinara. Da questa porta piglia principio la via Cāpana, che guida in cāpagna, loco detto volgarmente Terra di lauoro, per la sua sterilità.

Questa via Campana poco fuori della città congiunge con la Latina.

Nell'ultima parte del Monte Celio troua la Chiesa di Santa Croce in Gierusalem, ch'è vna delle sette principali, credesi, che sia stato tempio dedicato à Venere, & à Cupidine: qui si conserva vna parte della Croce di Christo. Il titolo, che fù posto sopra, scritto in tre lingue per commissione di Pilato, vno de'trenta dinari, per i quali Giuda tradì Christo, vna Spina della Corona con altre cose di grand' uoluntà.

Qui si è vna capella sotto terra fabricata da Helena madre di Costantino, nella quale solo vna volta all'anno si lasciano entrare le donne, ch'è il dì 10. di Marzo. Al Monasterio di questo Tempio è attaccato vn'anfiteatro, minor certo, ma più antico del Coliseo, fù fabricato questo da Statilio Taurò sendo Imperatore. Cesare Augusto: vogliono però altri, che s'è quell'anfiteatro Castelle posto da Pub. Vittore nella parte Esquilina per esercizio de' soldati. È stato quasi tutto rouinato da Paolo III. Per ristorare il Monasterio. A canto la Chiesa di Santa Croce appresso la porta Nuova si vedono ancora alquante rovine della Basilica Sessariana, vicino alle muraglie.

Gli archi, quali per la porta Nuova entrano nella Città, & per la cima del monte Celio vāno al palazzo Lateranense, & arriuanò fin'all'Auentino, sono volti dell'acquedotto dell'acqua Claudia, il qual'acquedotto si vede esser stato il più alto, & il più lungo de' gli altri, che appaiono. Claudio condusse quell'acqua nella Città per 40. miglia di lontananza. La mag-
gior

giù parte di dett'acqua arrivava nell'Auzonio, una parte anco nel Palazzo, & una nel Campidoglio. L'acquedotto fu cominciato da Caligola, e finito da Claudio: ma si fu per aggiunger l'Anniense mano per strada verso il loco detto Subiaco, & fu introdotto nelle Città per la Porta Nuova con spese incredibili. La detta Porta Nuova si chiama anco maggiore, & di S. Croce; credesi, che si a fabbricata in vn'arcesione fide, il che si comprende chiaramente dalla nobiltà, & maestà dell'opere. Appresso l'acquedotto dell'acqua Claudia verso il Monte Celio, è l'Hospitale di S. Giovanni ricchissimo, e molto commodato per governar infermi, perche hà copia grande di Medicines, di Medici, & ciò, che per gl'infermi può bisognare. Onde molte persone rinchiusi ritirano là inferme a farsi curare à loro spese. Nel cortile di questo Hospitale si vedono molte sepulture di vari sortì. Son anco tante di Terme, con scolzare di Satiri in diversi atti. Le battaglie delle Amazoni. La caccia di Melicagro, & altre belle cose.

Il Tempio di S. Clemente è incrostato di vari marmi, hà diverse iscrizioni antiche, & molte figure de gl'instrumenti sacri, che solitamente adoperarai Pontefici, gli Auguri, & i Sacrifici de' Gentili ne loro sacrificij.

Nel ritorno si troua la bella macchina detta il Coliseo fatta di grandi trauerini, trà'l Monte Celio, e l'Esquilie: Si chiama Coliseo, perche vi era vn colosso, cioè vn gran statua alta 120. piedi, la qual Nerone vi drizzò.

La casa di Nerone occupando tutto quello spatio, ch'è trà'l Palatino, e'l Monte Celio, an-

riuana fin'all'Esquillie, dou'erano gli horti di C. Mecenate : sì che haueua più sembianza di città, che di casa ; perche comprendea campagne, laghi, solue, & vn portico lungo vn miglio intero con tre ordini di colonne. Hauem molte stanze indornate, & ornate di gemme. Era in essa vn Tempietto dedicato alla Fortuna Scia , nel quale trouauasi vn simulacro della detta Dea di marmo trasparente . La porta principale di questa casa era doue poi fù posto l'anfiteatro, auanti, che si drizzasse il colosso di detto Imperatore .

La grandezza, altezza, & maestria di quell'anfiteatro era tale, che Romanò haueua fabrica, la quale lo superasse. Fù cominciato da Vespasiano, & fornito da Tito suo figliuolo: furono occupati in quella fattura 30. mila schiavi undeci anni'neri : Vi poteuano seder commodamente tre' seglioni à vedere i giochi, che si faceuano in mezzo di quello spazio 87. mila persone

L'Arcotriennale di Costantino Magno, è à ora sinistral verso'l Monte Celio , & Sertizorio di Senuro: alle radici del Palatino ancora vedesi intiero cò le sue vittorie, statue, veti deuenoli, e vicinali iscritti. Fù posto questo arco dalli Romani à Costantino, dappo c'hebbe superato al Ponte Milue Massentio, il qual tiranicamente haueua oppresso Roma, e l'Italia.

Nel Coliseo al presente si maneggiano cavalli. Vedesi lì vicina vna fabrica fatta di pietre cotte, & aguzzata guisa di piramide: questo era la Meta Sudante, così detta, perche da quella viciniano acque , delle quali si daua à bere à quelli , ch'erano accomodati nell'Anfiteatro à vedere i giuochi , se loro veniva sete . E qui
fini.

Entrerà la seconda giornata .

Terzo giorno del viaggio di Roma.

Partito dal Ponte Elio, & da Castel Sant' Angelo per la strada dritta dell' Orto, doue la via si parte in due, andrai à man destra à Torre sanguigna, doue trouerai la casa di Babelo Ferratino, nel frontispicio della quale vederai Gaiba Imperatore Paludato, due pile, & vna pietra con varie figure.

Nel palazzo del Duca Altampa, oltre che nel cortile si vedono alcune belle statue, è degna d'esser mirata la famosa statua di Seneca il Filosofo, antica, e lauorata con grand'artificio, conseruata da questo Signore con molta riputatione. Di più è cosa notabile in questo palazzo la Sacristia, e capella del Duca fornita al paro di qualsiunghiano altre, indicij della Pietà, e Religione del padrone. Poco lontana stà la casa del Cardinale Gaetano, nelle quale sono alcune belle, e rare statue antiche.

Di quà verso Nauona è la Chiesa di S. Apollinare vecchissima, che già fù sacra ad Apollinone. Di dietro la Chiesa degli Eremitani di S. Agostino, nellaquale si visitano le reliquie di S. Monica Madre di S. Agostino.

Quella spaciofa piazza, ch'è avanti il palazzo della Duchessa di Parma per essere in Agone, si chiama corrottamente piazza Nauona. Già tempo quèra il circo Agonale, nel qual si celebrano i giochi, e le battaglie in honor di Giove per institutione di Numa. Nerone accrebbe questo Circo, e poi anco Alessandro figlio di Manca, il qual di più vi fabricò appresso vn palazzo, & le Stufe Alessandrine co-

lebratissime. Si pensa, che anco Nerone haueffe le sue Stufe in quella vicinanza, cioè doue è il tempio di S. Maria. Rotonda dietro S. Eustachio, Anco Adriano, habbe le sue à S. Luigi, ma per esser stati que' luoghi sempre habitati, i vestigi de' gli Edificij antichi sono assai perduti.

Quelle volte alre alla Giamballo si pensa, che siano state delle stufe di M. Agrippa, appresso le quali anco Nerone vene fabricò, e se ne vedono le rovine dietro S. Eustachio.

M. Agrippa fabricò il Panteon appresso le sue Stufe in honor di tutti i Dei; lo fece rotondo, acciò tra i Dei non nascesse qualche gara della preminenza del loco. Altri dicono, che sia tempio d'Ops, o di Cibele, come di Madre di Dei, e Padrona della terra; è stato consagrato poi da' Pontefici Santi alla Beata Vergine, & a tutti i Santi. E Chiesa rotonda, della quale in Roma non si vede cosa antica, più bella, più intiera, e nobile. Non ha finestre, ma riceue il lume per vn foro, ch'è nel tetto; è tanto alta, quanto larga, in mezzo hà vn pozzo con vna ferrata di metallo, nel quale si raccolgono l'acqua, che vi piovono. Hà vn bellissimo portico con tre colonne cō i capitelli alla Siracusana, le porte, e le travi sono di metallo indorate. Fu prima coperta di lame d'Argento, poi di Bronzo, ma Costantino Nepote d'Herachio le portò via cō diversi altri ornamenti della Città; in loco di quelle Martino VII. Pontefice, ve ne pose di Riondo. Già tempo si scendevano sette gradi per entrare, ma hora se ne scendono vndici, onde appare, che'l terreno per le tante rovine s'è alzato 38. scaglioni. Hà vna inscriptione con
lat.

Iettere loghe di braccio, che dimostrano come Severo, & M. Antonio ristorarono Pantone, la cui vecchiezza minacciava rovina. Qui è sepolto Rafaele d'Urbino Principe de' Pittori: innanzi la Chiesa stà un gran vaso di Porfido maraviglioso per la grandezza, e per l'artificio; uno simile a questo, ma un poco minore, è in S. Maria Maggiore sotto 'l Crocifisso.

E vicina S. Maria della Minerva, così detta, perchè già fu tempio di Minerva. Vi habitano i Padri Domenicani. Negli altari, & ne' vasi dell'acqua Santa sono alcune inscriptioni. Qui giace Pietro Bembo Card, all'altar maggiore, e Tomaso Caietano Cardinale, e Paolo Manuzio huomini dottissimi del suo tempo. E qui ancora S. Caterina da Siena.

Appresso la Minerva era un grand'Arco, & rozzo detto Camillano; si pensa, che sia stato lui posto in honor di Camillo: ma però sotto gl'Imperatori, come dice Boissardo. Poco fa è stato rovinato con licenza di Clemente VIII, Pontefice dal Cardin. Salviato, che delle pietre di quello ha ampliato il suo palazzo vicino.

Appresso l'Arco Camillano era un piedestallo Colosso molto grande; credo, che questo sia stato trasferito nel Campidoglio, dove lo vedete per terra.

Anderai poi al palazzo di San Marco per la Viridaria. Alla prima qua vedrai un gran vaso di marmo simile a quello, ch'è in San Salvatore del Baur, il quale si trouò nelle Strade di Agrippa. Alla porta del Tempio è la statua di Fanna, altri dicono della Dea Bonna.

In casa di Curio Traugipane, e Mercatio
T 6 colly

lebratissime. Si pensa, che anco Nerone haueffe le sue Stufe in quella vicinanza, cioè dou'è il tempio di S. Maria. Rotonda dietro S. Eustachio, Anco Adrieno, habbe le sue à S. Luigi, ma per esser stati que' luoghi sempre habitati, i vestigi de' gli Edificij antichi sono assai perduti.

Quelle volte alre alla Ciamballe si pensa, che siano state della stufa di M. Agrippa, appresso le quali anco Nerone vene fabricò, e se ne vedono le rovine dietro S. Eustachio.

M. Agrippa fabricò il Panteon appresso le sue Stufe in honor di tutti i Dei; lo fece rotondo, acciò tra i Dei non nascesse qualche gara della preminenza del loco. Altri dicono, che fù tempio d'Ope, o di Cibele, come di Madre di Dei, e Padrona della terra; è stato consagrato poi da' Pontefici Santi alla Beata Vergine, & à tutti i Santi. E Chiesa rotonda, della quale in Roma non si vede cosa antice, più bella, più interiore, e nobile. Non hà finestre, ma riceue il lume per vn foro, ch'è nel tetto; è tanto alta, quanto larga, in mezzo hà vn pozzo con vna ferrata di metallo, nel quale si raccolgono l'acqua, che vi piovono. Hà vn bellissimo portico con tre colonne cō i capitelli alla Siracusana, le porte, e le trapi sono di metallo indorate. Fù prima coperta di lame d'Argento, poi di Bronzo, ma Costantino Nipote d'Heraclio le portò via cō diversi altri ornamenti della Città; in loco di quella Martino VII. Pontefice, ve ne pose di Piombo. Già tempo si scendevano sette gradi per entrare, ma hora se ne scendono vndeci, onde appare, che'l terreno per le tante rovine si è alzato, & scaglionato. Hà vna inscriptione con
lat.

Lettere loghe di braccio, che dimostrano come Severo, & M. Antonio ristorarono Pantone, la cui vecchiezza minacciava rovina. Qui è sepolto Rafael d'Urbino Principe de' Pittori; innanzi la Chiesa sta un gran vaso di Porfido maraviglioso per la grandezza, e per l'artificio; uno simile a questo, ma un poco minore, è in S. Maria Maggiore sotto 'l Crocifisso.

E vicina S. Maria della Minerva, così detta, perchè già fu tempio di Minerva. Vi habitano i Padri Domenicani. Negli altari, & ne' vasi dell'acqua Santa sono alcune infettioni. Qui giace Pietro Bembo Card. all'altar maggiore, e Tomaso Caietano Cardinale, e Paolo Manuzio huomini dottissimi del suo tempo. E qui ancora S. Caterina da Siena.

Appresso la Minerva era un grand' Arco, & rozzo detto Camillano; si pensa, che sia stato lui posto in honor di Camillo: ma però sotto gl'Imperatori, come dice Boissardo. Poco fa è stato rovinato con licenza di Clemente VII. Pontefice dal Cardin. Salviato, che delle pietre di quello ha ampliato il suo palazzo vicino.

Appresso l'Arco Camillano era un piedestallo Colosso molto grande; credo, che questo sia stato trasferito nel Campidoglio, dove lo vedete per terra.

Andrai poi al palazzo di San Marco per la Via lata. Alla prima qui vedrai un gran vaso di marmo simile a quello, ch'è in San Salvatore del Baur, il quale si troua nelle Stue di Agrippa. Alla porta del Tempio è la statua di Fanna, altri dicono della Dea Buona.

In casa di Carlo Frangipane, e Mercato

col suo capello, vn Cupidine alato, l'Ariete di Frisso, Teste di Dei, e di Dee, come di Giano, di di Giove, di Bacco, e di huomini illustri, come di Mario Conf., d'Augusto Cesare, d'Adriano, d'Antinoo, di Lucilla, di Caracalla, e d'altri.

Di qui andaraì al Foro di Nerua dietro San Adriano. Si chiamò foro tràsitorio, perche per esso si passaua à quella d'Augusto, & al Romano, per ilche hoggi si chiama la Chiesa di S. Adriano in tre fori. Quì fù il palazzodell'istesso Imperatore, le rouine si vedono alle Torri della Militia, & al Tempio di S. Biafio.

E quì anco il foro di Traiano trà il Campidoglio, il Quirinale, & il foro d'Augusto. Era cinto d'vn magnifico portico, sostētrato da nobili colōne, del quale fù Architetto Apollodoro. Vi erano molte statue, & imagini. Vn'arco trionfale di marmo, del quale, come anco del portico, non si vede pur vn vestigio, se nō che à S. Maria di Lorsto sono 2. di quelle colonne.

Si vede solamente la colonna fatta dentro à lunaca, la qual dimostra la maestà dell'Imperatore, e del popolo Romano. N'hà scritto Alfonso Ciaccone Spagnuolo Dominicano. Hà scolpito intorno le cose fatte da Cesare Traiano nella guerra di Dacia. È alta 128. pīdi, senza la base, ch'è di 12. & è composta di 24. pietre tanto grandi, che par opera di Giganti. Ogn'vna di quelle pietre hà otto gradi, per i quali dentro si ascende. Hà 44. fenestrelle per darle lume; in somma è vna marauigliosa fattura, ma l'Imperatore occupato nella guerra Parrica, non la vidde; percioche tornando vittorioso, morì di flusso di sangue in Selencia città di Siria. Fù portato il corpo à Roma, e

riposte le ossa con le ceneri in vna palla d'oro.
In questo foro di Traiano sono le Chiese di S. Siluestro, di S. Biaſio; di S. Martino poſtea di S. Marco I. Pontefice. Bonifacio VIII. vi fece tre torri hoggi dette le Militie, massime quella di mezzo, perche sono doue già Traiano si uia tenere i suoi soldati.

Più sopra impaſta d'esser veduta la Vigoriosa di Pietro Aldobrandino Card. nella quale oltre le Fontane, e sorgiui d'acque, che formano natiſcurzi, si vedono alcuni marmi antichi nobili; e trà gl'altri vn'Harpocrate fanciullo di delicata mano, ma quello, che è da ſtimare ſorprendente, è vna pittura antica di buon colorito disegno incaſtata nel muro d'vna loggia, fu trouata in certe Grotte gl'anni paſſati vicino à S. Maria Maggiore auanzo dell'antica ſtuttura, che in niun' altro luogo ſi vede.

Il Monte Esquilino.

DAl Foro di Numa incomincia la Subura, che andana sotto le casine fin'à via Tiburtina, la qual diuidena l'Esquilino per mezzo quella valle che è trà l'Esquilino, & il montinale ſi chiama Vico Patritio, perche ne' Patritij, cioè nobili habituano in quella parte.

L'Esquilie ſi chiamauano così dalle ſentinelles poſte al tempo di Romolo, le quali in latino ſi chiamano Escubie. Questo colle è diſgiunto dal Celio per la via Lauicana; dal Viminal per il Vico Patritio. La via Tiburtina (che hauemo detto) lo diuide per mezzo, la qual ſ'aſcende da Suburra fin'à la porta Nuova.

auanti che arrui alli trofei di Mario, queſta via ſi parte in due. La deſtra v'è verſo S. Giovanni Laterano, e ſi congiunge con la Leu- cana, e la ſiniſtra ſi chiama Prenestina, & v'è alla porta di S. Lorenzo.

Nella Via Tiburtina è l'arco di Callieno Imperatore, detto di S. Vito dal tempio vicino, & è di trauerſini, ma ſchietto v'era appreſſo il Macello Lintano, doue ſi vendeuano coſe da mangiare. S. Maria Maggiore è Chieſa ornata d'oro, e di marmi, ſoſtenuta da colonne di marmo d'ordine Ionico. Qui ſi vede vn gran vaſo, come alla Rotonda. Fù queſta già Chieſa d'Iſide, V'è il ſepolcro di S. Gieronimo, & vna immagine della B. Vergine dipinta da S. Luca.

E vicina la Chieſa di S. Lucia, quella di S. Pudenziana. Nel ſcender del colle fù già la ſelua ſopra di Giunone.

Nella Chieſa di San Praxede ſono molte inſcrizioni, e la colonna, alla quale fù flagellato Chriſto, ſi dice, ch'è ſtata portata da Gieruſalemme.

In S. Pietro ad Vincola è ſepolto Glaucio Sadolero Cardin. ſenza inſcrizione. Il Cardin. di Torino, & alla parte verſo la ſegreſſia Giulio II. Pontefice, doue è ſcolpito Moïſè dal Buonarota, opera, che non cede ad alcuna dell' antiche: vi ſono altre coſe marauiglioſe.

Si v'è por alla Chieſa de Quaranta Martiri, della quale ſi v'è San Clem. per la via Labicana ſi eſtendevano l'Equilie, inchiamate Carine.

Vicino à S. Pietro in Vincola, ſono alcuni Edificij ſotterranei, veſtigij delle ſtufe di Tito Meſſaſiano, hora ſi chiamano le ſette ſate, per-
cio.

ciò ch'è a'occhi da cōservar l'acque per il bisogno delle stufe. Qui fù trouata quella intiera stana di Laocoonte, ch'è nel palazzo Vaticano, mirata da tutti con infinito stupore.

La Chiesa di S. Maria de' Monti, fù fabricata da Simaco Pontefice nelle rovine delle stufe di Adriano, perche fu' al di d'hoggi il loco si chiama Adriano.

Alla Chiesa de' Santi Giuliano, & Eusebio si vede vna certa fabrica di pietre coire, alta, nella quale furono i ricattacoli dell'acqua Maria, v'erano supraposti i Trofei di Mario, cioè vn fascio di spoglie, e armi legate ad vn tronco tutto di marmo, postoui in honor di Mario per la guerra, ch'ispedì contra i Cimbri; le quali cose sendo state rouinare da Silla nella guerra civile, furono ancora da C. Cesare ristorate, e si vedono in Campidoglio. Dietro alli Trofei in quelle vigne sono gran rovine delle stufe di Giordiano Imperatore, vicino alle quali haueua fabricato vn palazzo, doue erano 200. colonne di marmo poste doppie, oltre le spese de' auri, delle quali cose però non se ne troua alcuna, e gli ornamenti sono stati trasferiti in diuerse case de' ricchi per Roma.

Da queste stufe la via, ch'è a man destra, detta Labicana, v'alla porta Maggiore, d' di S. Croce, detta anticamente Neuis. Tra questa porta, e quella di S. Lorenzo, detta già Esquilina, appresso le mura vedrai gran rovine del Tempio edificato da Augusto a nome di Caio, e di Lucio Nepote: ancora vi si vede vn'altissima volta nominata Galluccio, quasi di Cain, e di Lucia.

Qui vicino fù il palazzo Licinio, doue è il
Tem.

Tempio di S. Sabina postou da Simplicio Pontefice, al qual palazzo era il loco detto Orso Pileato per vna statua d'Orso co'l capello, ch'iuiera.

Dietro alle mura segui alla porta Esquilina, ò di S. Lorenzo, ò Tiburtina, come ti piace nominarla. Qui trouerai la Chiesa fabricata da Costantino Magno in honor di San Lorenzo Martire, nella quale sono molte anticaglie, e specialmente scolpi di basso rilieuo, i fronsi, che si vsauano à sacrificare.

Per questa porta entra nella città con vn fontuoso acquedotto, l'acqua Marcia, l'acquedotto fù primieramente da Q. Marrio, e poi ristorato da M. Agrippa: Si conduceua quest'acqua per 35. miglia di lontananza, & arriuaua alle stufe di Diocletiano, & a' vicini lochi, per cioche era salutifera, e buona da beuere.

Dall'altra parte di questa porta entrano l'acque Tepola, e Giulia, il capo di questa è lontano dalla città 6. miglia, ma quel della Tepola 11. che nasceua nella campagna de' Frascati.

A queste si congiungeua anco l'Aniene vecchio condotto à Rome da' monti di Tiuoli per 20. miglia di lontananza.

E sopra l'Aniene il ponte Mammeo, così nominato da Giulia Mammea Madre d'Alessandro Senero Imperatore, à spese della quale fù ristorato. Hora si chiama ponte Mammolio.

Dalla porta Esquilina la via Prenestina conduceua à Pontefice, e la via Labicana à Labi.

La parte dell'Esquilio, ch'è appresso S. Lorenzo in Fonte, si chiama in Virbo Clino, appresso'l qual'era il loco, ò bosco detto Fugutale. Lì vicino habito Senuio Tullio, Sesto R. Romano,

Segue il Vico Ciprio, detto anco scelerato, perche Tullio vi fù ammazzato da suo Genero, e la figliuola fece, che'l Carrozziero cacciò il cocchio di sopra'l corpo di suo padre. Arrivata questo Vicolo fina al loco detto Busta Gallica, doue i Galli, ò vogliamo dire Francesi Senoni furono ammazzati, abbruggiati, e sepolti da Camillo. Hoggi chiamano questo luogo Porto Gallo, don'è la Chiesa di S. Andrea. Nel Vicolo scelerato Cassio hebbe il suo palazzo, che fù poi fatto tempio alla Terra; & oggi è di S. Pantaleone.

Vicino à S. Agata alle radici del Colle Viminale, fù vn tempietto di Siluano, del quale ancora si vedono i vestigij.

Il Colle Viminale.

IL colle Viminale è vicino all'Esquilino, e segue all'ògo le mura. Hà questo nome, perche vi era vn tempio molt'honorato dedicato à Giove Viminale. Onde anco fù chiamata quella porta vicina Viminale, e Nomentana, perche hà la strada, che v'è à Nomento. Hoggi si chiama porta di S. Agnese, per la Chiesa, che vi è vicina, la qual'era prima di Bacco, nella qual si vede vna vecchissima arca di Porfido, la più grande, che si ritroui in Roma, & in essa sono scolpiti putti, che vendemiano: alcuni la chiamano il sepolcro di Bacco, ma falsamente.

Nella via Nomentana vn poco avanti si troua il ponte Nomentano fatto da Narsette Eunuco sotto Giustiniano Imperatore, come si vede nell'iscrizione.

Trà le porte Nomentana, e Salaria, Nerone heb-

habbe una sua fabrica, della quale ancora si vè
dono i vestigi; l'hauua donata ad vn libero,
& al fine temendo egli d'esser ammazzato per
giustitia, in quella casa si cacciò vn pugnale
nel petto, e con l'aiuto di Sporo Liberto, s'am-
mazò.

La porta Querquetulana, hora è Chiesa, ap-
presso la quale si vedono muraglie quadre, le
quali sono reliquie del Castello deputato già
all'habitatione de i soldati destinati alla custo-
dia degl'Imperatori.

Nel colmo del Viminale, sono le stufe di
Dioclesiano, di maravigliosa grandezza per il
più: tutte son lapidiniere, che si ve-
dono in Roma. Si dice, che per farle furono
occupati 40. mila Christiani 24. anni intieri à
modo di serui: Dioclesiano, & Massimiano le
cominciarono, ma Costantino, & Massimiano
le compirono, & le dedicarono. Moggi si chia-
ma quel laoco alla Terme, doue si vede vn or-
to loco fatto per risettucolo dell'acque neces-
sarie à quella stufe, detto Bocca di Terent. Dio-
clesiano in oltre vi haueua aggiunto vn Pala-
zo, del quale si vedono anco le rovine manifesta-
mente. Quì fù quella celebre Libreria detta
Vipa, nella quale si conservauano i Libri Ele-
fantini.

Alla destra delle Terme sono gli hori, che
furono del Card. Bellai, & hora de i Monaci di
S. Bernardo, à questo gran Card. denono i stu-
dij dell'antichità il disegno fatto in venti, e
più fogli delle dette Terme dedicato à lui.

Alla sinistra delle Terme è la Chiesa di S.
Susanna, che fù già di Quirino, perciò che si
crede, che Romolo doppo esser stato trasporta-

to in Cielo, apparisse iui à Procolo Giulio, che ritornaua di Alba Longa, e però le furono attribuiti dal Senato honori diuini, e dedicato vn tempio, come ad vn Dio, e però la calata, ò scesa, che vā fin' all'arco di Costantino, si chiama Valle Quirinale, perche in quella Quirino, ò vogliamo dir Romolo, si fece incontro à Procolo.

Durano ancora i vestigij de' Bagni d'Olimpide vicini à S. Lorenzo in Pane, e Perna, detto volgarmente Palisperna, doue si dice, che Decio Imperatore habbe vn palazzo.

Il tempio di S. Pudenziana fù fatto da Pio Pontefice à preghiera di S. Prassede sua sorella doue sono parimente li muri di certi bagni di Nonato.

In S. Lorenzo di Palisperna si troua vn marmo honorato con gran Religione, sopra'l quale si dice, che fù posto il corpo di S. Lorenzo martire. Vn tal marmo si vede anco in S. Lorenzo fuor delle mura. Qui è sepolto in Cardinal Sirletto, delitia de' letterati de' nostri tempi.

Oltre il tempio di S. Susanna per la via Quirinale, erano altre volte gli Horti di Rodolfo Cardinal Carpenze, de' quali dice il Boiffardo, che non erano i più ameni in Roma, nè in Italia; con tutto che à Napoli sù il fiore de' giardini. V'erano più di 131. statue. In vero fù quel Cardinal dotto, & amator dell'antichità. Era figliuolo di Alberto Pio Principe di Carpi, habbiamo letterato, che scrisse contra Erasmo dottamente.

Il Colle Quirinale.

FV così chiamato questo colle dal nome de' Quiri, ò Curi Popoli de' Sabini, i quali ven-

nendo à star' à Roma con Tatìo loro capo, habitarono questo monte, c' hora si chiama Monte Cavallo per i cavalli artificiosi, i quali poco à basso diremo, lui vedesi. E spartito dal Viminale per mezzo di quella strada, la qual conduce alla porta di S. Agnese.

A Monte Cavallo, doue era la Vigna del Cardinale de Este, hora è il palazzo del Pontefice meraviglioso per i boschetti, luoghi del passaggio, pergolati, e Fontane artificiose. La principale è opera di Clemente VIII. nella quale si vede lauorata di Mosaico l'Historia di Moisè sono alcune statue antiche delle Muse, e si sente vn'Organo di quelli, che gli Antichi chiamauano Hydraulici, perche à forza d'acqua sonauano: si ascende à questa fontana per alcuni scaglioni, sopra i poggi de' quali sono vasi di Trauertino, che spruzzano l'acqua molto alta, e nel cadere formano diuersi pilghetti pur sopra le sponde de' scaglioni, innanzi c'è vna bella Peschiera con vn cerchio di platani intorno, che fanno folta, e delicata ombra; in somma i studiosi hanno in questa Vigna Pontificia, che osseruara, i curiosi, che mirare, e gl'amatori della solitudine, come diportarsi. Poco lontana di qua stà la Vigna d'Ortauio Cardinale Bandini bē tenuta, e degna d'esser considerata. Alle quattro fontane stà il palazzo, e Vigna de' Marci, doue sono alcune belle statue antiche, e moderne. San Siluestro è Chiesa de' Teatini posta in vn sito tale, che da vn vago Giardino loro si mira la più bella e più habitata parte di Roma; nella detta Chiesa sono nobili pitture di Scipion Gaetano, e di Borghi. Alle radici del Giardino de' Teatini.

ini stà parte della Vigna di Casa Colbna, cominciata, e tirata innanzi da Ascanio Cardin. della detta casa, ch'è morto ultimamēte, e portala spesa à vederla: incontro S. Siluestro si deu ad ogni modo dar vn'occhiata alla picciola, ma vaga vigna del Patriarcha Biondo Maestro di casa di N.S. più sopra stà la Chiesa di S. Andrea Nomiciato de' Padri del Giesù, doue stà sepolto il B. Stanislao Kostka Polacco; che vi fornì li suoi giorni ben giouine.

In questo Monte sono due statue come di Giganti, le quali tengono due gran cauali di marmo indomiti per il freno, e nella base si legge, che sono opera di Fidia, e di Prassitele, per i quali cauali il Monte si chiama Monte Cavallo. Si dice, che Tiridate Rè de gli Armeni li condusse à Roma, e li donò à Nerone, il quale per trattar degnamente quel Rè forestiero secondo la grandezza Romana, fece per tre giorni coprir di lame d' Oro il teatro di Pompeo, & in quello fece fare giuochi per recreatione, & solazzo di esso Rè, della qual grādezza però non si prese tanta marauiglia il Rè, perche sapua benissimo, che in Roma si raccoglieuano le ricchezze di tutto il Mondo, quāto si stupì della Maestria, e dell'ingegno di chi vi haueua lauorato.

Haueuano quì vna commoda habitatione i Monachi di S. Benedetto, che poco fa la cedero no alla camera Apostolica: à dirimpetto stà il palazzo Pontificio buono ad habitarne i grā caldi, fabricato da Sisto II. Poco lontano di quì nella vigna de i Colonnese fanno le Riniere della casa d'Oro di Nerone, il qual da questa parte staua mirādo all'ingiù l'incendio, ch'esso
pio.

P A R T E

procurò nella Città di Roma, infamandoli
poi i Christiani, molti de' quali fece poi per
giorni abbruggiare.

Nell'altra parte del Quirinale sono assai lo-
chi sotterranei di fatture dierse, e sono reli-
quie delle Statue di Costantino Imp. Ma dove il
Quirinale guarda la Suburra, si vedeva ancora
vn Tempietto antico ne gl'horti de' Baecoli
fatto à volto, e lauorato di conchiglie di varie
sorte in diuersi figure di pesci, e con diuersi
altri ornamenti, il quale era sacro à Nettuno.

E qui vicino il loco detto volgarmente Ba-
guanapoli, cioè Bagni di Paolo; percioche erano
stati fatti da Paolo Emilio, il Monasterio
delle Monache di S. Domenico fatto da Pio V.
Et il palazzo de i Conti fabriche lì vicine, sono
state fatte delle pierre de' detti bagni, de' quali
hora si vedono picciole reliquie. La Torre
de' Conti fù fatta da Innocentio III. Pontefice
che fù di questa famiglia, e la Torre delle mi-
lizie da Bonifacio Ottauo.

In questa parte del Quirinale era la casa de'
Cornelii, da' quali si chiama il Vico de' Corne-
lij, e S. Saluadore de' Cornolij che fù già Tem-
pio sacro à Saturno, & à Bacco.

Dalla Chiesa di S. Saluadore fin' alla Porta
di S. Agnese sopra'l Quirinale è la strada, chia-
mata Alta Semita, à destra della quale vicina
à S. Vitale fù la casa di Pomponio Attico con
vna scola, lo dice Cornelio Nepote.

Nel fine del Quirinale, e del Viminale era
Suburra piana, & alle radici del Viminale vn
Tempio di Siluano.

Nella cima del Quirinale fù vn Tempio di
Apolline, e di Clara, due Tempietti di Gioue, e
di

A Giunone, & il vecchio Campidoglio, delle quali fabbriche tiero non se ne vede pur'una se ne . Qui vi sono Monache sotto S. Domenico con la Chiesa di S. Maria Maddalena .

A S. Susanna solena esser il Foro, e la casa di Maffio, il qual loco al presente cò parola corretta si chiama Scallottu co, li horti suoi bellissimi occupauano lo spatio, ch'è trà la porta Salaria, & la Pinciana, colli, & Valli dall'vno, & dall'altra parte; nel mezzo d'essi era vn'Agu- glia picciola intagliata di Gieroglifici, e dedi- cata alla Luna ; ma poi è stata portata altrove.

Nella scesa del Quirinale verso il Foro di Nerua si vede vn' Torre; deua Torre meza, si crede, che fosse vna parte della casa di Mecena- na, à gl'horribellissimi del quale anco Augusto solena qualche volta ritirarsi, per schifare i tra- uagli de' negotij: altri credon, che fosse parte del Tempio dedicato da M. Aurelio al Sole .

Quarto giorno del viaggio Romano .

D Al Borgo per il Ponte Elto al contrasto del Tenere andarsi à Ripeta alla Chic- ch di S. Biaio, la qual si pensa, che s'ij stata Tem- pio di Nettuno instaurato, & ampliato da A- driano Imperatore . Qui solenno straccarle le tauolette al Dio del Mare, quelli, c'hauo- no scorso gran pericolo di Naufragio.

In Valle Maria al Tempio di San Rocco si vede il Mausoleo d'Augusto; sepolcro fatto da Ottauiano à se stesso; & alli posteri della fami- glia Cesarea, percioche lenò via l'Anfiteatro, che ini hauua fatto Giulio Cesare, e lo mudò a sepolcro. Il circuito è quasi intiero ancora, par-

partito à rōbi. Nel Mausoleo è vna Matrona
che tiene vn cornucopia con frutti, & vn'Escu-
lapiο grande come Gigante con vn serpente.

Erano anco nel Mausoleo due Aguglie di
granito, alte 4 2. piedi .

Il circo di Giulio Cesare, il qu ale habbiamo
mentonato, era da questo Mausoleo fin'alla ra-
dice del Monte vicino . Augusto quì incontro
hebbe vn palazzo, & vn portico superbo , vi
hauena consecrata vna selua alli Dei dell'In-
ferno dalla Chiesa di S. Maria del Popolo fin'à
Santa Trinità.

Alcuni dicono , che'l Sepolcro di Marcello
era congiōto col Mausoleo, e ne mostrano i ve-
stigij, i quali però crede Boissardo che sijnò pur
del Mausoleo, e non d'altro Edificio distinto.

Hauendo anco Augusto fatto vn loco detto
Naumachia per i giuochi Nauali nella più
bassa parte della Valle Martia , che guarda il
Colle di S. Trin. Domitiano lo restaurò, perche
che era da vecchiezza cascato, e lo chiamò del
suo nome, collocandoui appresso vn Tēpio alla
famiglia Flauia, donde hoggi è S. Siluestro.

La Valle Martia, hebbe questo nome perche
era la parte più bassa del Campo Martio , s'e-
stendena dal Tevere verso il colle di S. Trini-
tà, e dalla Piazza di Domitiano nella Via Fla-
minia fin'alla Porta Flaminia .

La Via Flaminia hebbe questo nome da
Flaminio Console , che la lastricò dopò supe-
rati i Genovesi: hora si chiama il corso, perche
vi corrono in certo tempo dell'anno patti, &
animali à garra per arrivar primi al legno. Và
questa strada dalla porta Flaminia, detta anco
Flamentana, perche è vicina al fiume Tevere,
&

Et hora porta del Popolo, fin' à Pesaro, & à Rimini. Appresso questa via sono giardini pieni d'iscrittioni, massime quello del Cardinal Lessio, di Giustiniano, Gallo, Altemps, & altri. Giulio III. dal Monte Pontefice accomodò appresso la porta vna vigna, che superaua già di Maestà tutte le altre cose di Roma, e come attesta vna iscrizione, condusse nella Via pubblica vna fonte per commodità di tutti.

Più auanti, è ponte Molle, doue Costantino superò Massentio Tiranno, che per non essere condotto viuo nel trionfo di Costantino, si gettò giù del ponte nel Teuere, in honore di Costantino poi fù fatto l'arco trionfale tra'l Coliseo, & il Settizonio di Seuerò.

Ritornato nella Città per la porta Flaminia ritroni l'arco di Domitiano, detto di Portogallo, perche in quella vicinanza habitò l'Ambasciator di Portogallo. Si chiama anco Tripoli, & è alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, è vna fabrica rozza, & altro non si vede di momento, che la statua di Domitiano. Sono però alcuni, che vogliono, che sij questa statua, & Arco di Claudio Imperadore, e non di Domitiano.

La Chiesa di S. Lorenzo in Lucina fù già di Giunone Lucina, honorata dalle donne di parto, quando per non pericolare ne' parti se le rotauano.

Nella strada de' condotti in casa de i Bosij, si vedono alcune belle, e notabili iscritioni antiche. Nel palazzo dell'Ambasciator di Spagna vna bella, e copiosa Fontana. Stà poco lungi di qui Dionigio Ottauiano Sada, il quale hà tradotto in lingua Italiana i Dialoghi dell'Antichità di D. Antonio Agostini, e tiene in casa

grande quantità di cose rare in questo genere. il Palazzo già del Cardinal Deza, hora dei fratelli di N.S. si va fabbricando, e sarà de i nobili edifici, che in Roma si vedano. Nel Corso si veda il Palazzo de' Ruzzelai, nel quale, è da vedersi in ogni modo vna Galleria piena di statue antiche, & nel cortile vn cavallo di bronzo oltre modo grande.

Il Cāpo Martio, il qual già soleua esser fuori della Città, occupa lo spatio, ch'è tra il Quirinale, & il Ponte di Sisto, fin'al Teuere, in quel loco si esercitaua la gioventù in opere militari, & si faceuano i consigli per creare i Ministri.

Per mezzo S. M. del Popolo, & della Porta Flaminia si vede vn'aguglia piena di Gieroglifici, e di lettere Egittie, già soleua esser in mezzo'l cāpo Martio. Dopò è stata vn pezzo in terra vicina à S. Lorenzo in Lucina. La fece condur' Augusto di Gierapoli à Roma con due altre, le quali pose nel Circo Massimo. Dice Plinio, ch'è alta 90. piedi, che attorno lei è scolpita la Filosofia degli Egittij. Nella base son queste parole. Cæsar Diui F. Aug. Pont. Max Imp. xij. Cos. xi. Trib. Pôt. xiv. Aegypto in Potestatem P. R. redacta solo domum dedit.

In casa d'Antonio Palcozzo alla Dogana vecchia si vede vna statua di cavallo, che è di alto, opra di grand'artificio. Vi sono ancora alcune teste di Drusa, di Giulia figlia di Augusto, di Galeria, di Faustina Giouine moglie di Marc' Aurelio, di Adriano, di Bruto antico, di Domitiano, di Galba, di Sabina, che fù di Adriano, d'Hercole, di Bacco, di Siluano, e di Mercurio. In vna pietra di marmo poi si vedea scolpito il trionfo di Tiberio Cæsa-

fare. In casa di Giacomo Giacomazzi era vna statua di donna di Adriano, di Nerua, di M. Aurelio, d'Antonino Pio, di Scipione Africano, d'vn Gladiatore, di Giove, di Pane, di Venere due, vna di marmo, & vna di metallo, & altre cose degne d'esser viste.

Antonino Pio hebbe vna piazza in quella parte del campo Martio, che si chiama piazza di Siarre: l'istesso quini drizzò vna colonna incanata à lumaca, lung 1 piedi 175, hà 16. finestrini, che le dāno luce dentro. Vogliono alcuni, che si fatta di 28. pietre: ma hora non se ne può vedere la verità, perche i scaglioni sono rotti, e non si può andare di sopra, come si vā in quella di Traiano. Nella superficie esteriore d'essa sono segnati i fatti d'Antonino con mirabil scoltura, & il loco si chiama piazza Colonna, hauendo da lei preso'l nome.

Alla Chiesa di San Stefano in Tuglio qualche vndeci Colonne, che vi si vedono, sono reliquie del portico fabricato da Antonino nel suo foro a canto il suo palazzo: il quale era lungo da questa Chiesa di San Stefano fin'alla toronda.

Trà la Colonna di Antonino, & il fōte dell'acqua Vergine, erano i ferragli, ò sepi del Cāpo Martio, cosidetto, perch'era loco chiuso, con spesse tauole, che si radunaua il popole Romano a ballottare per i Magistrati: si chiamauano anco Ouili, per la similitudine, che si haueuano, e qui si radunauano le Tribù Romane a Consiglio.

Quel colle più alto, ch'è trà S. Lorēzo in Lucina, e la colonna detta, chiamata Monte Altioro, forse hà preso il nome corrottamente in

questo latino, Mons Citatorum, don'ogni Tribù separatamente hauendo ballottato, vscitta del ferraglio si ritiraua: Nell'istesso colle era vn palazzo publico, nel quale si accoglieuano gli Ambasciatori de' nemici, alli quali non permetteuano entrar nella città, nè habitare in Grecostradi, ch'era appresso la piazza Romana, era'l Consiglio, & i Rostri: in questo monte fabricò il suo palazzo il Cardinal Santa Severina tanto nominata da gli Heretici, & huomo di tanta prudenza, che n'è stato vn'esemplare per i posterì.

Qui vicino è il fonte dell'acqua Vergine, il quale se ne viene per vn basso acquedotto dalla vicinanza di Ponte Salario per la porta Collina sotto il Colle di S. Trinità, e per il Campo Martio, oggi si chiama fontana di Treui. Leggesi nell'iscrittione, che Nicolò V. Pontefice ristorò quest'acquedotto. Questo solo è rimasto per commodità di Roma di tanti, che vi furono condotti con spese inestimabili.

Incominciava dal ferraglio del popolo Romano vna strada coperta, uella quale eraui vn Tempio di Nettuno, e l'Anfiteatro di Claudio: ma oggi non se ne vede segno alcuno.

All'acqua Vergine era vn Tempio dedicato à Giuturna sorella di Turno Rè de i Rutoli stimata Ninfa trà le Napee, e trà le dee passane, la quale credeuano, ch'aiutasse la cultura della terra.

In casa di Angelo Colorio da Giesi, hora casa di Buffali, si vedono molte statue, & anco iscrizioni, & vn'arco di pietra da Tiuali, che tocca all'acqua Vergine, & hà questa iscrizione, Ti. Claudius Drus. F. Caesar Augustus.

si leggono nel fonte sotto la statua d'vna Ninfa, che però è stata portata via, questi versi.

Huius Nympha loci sacri custodia fontis

Dormio dum blandæ sentio murmur aquæ:

Parce meum quisquis tangis caua marmora somnum

Rumpere, siue bibas, siue lauere tace.

Pompileo Naro, hà due statue, vna d'Hercole, & vna di Venere, ritrouate nella sua Vigna, nel Colle di S. Trinità.

Il Colle de gl'Horticelli, hora di S Trinità.

Questo Colle s'estende da S. Siluestro fin' alla porta Pinciana, ò Collina, allongo le mura della città, se ben'altri lo tirano fino alla porta Flaminia. Fù sopra questo vn magnifico palazzo di Pincio Senatore, dal quale il colle, e la porta presero il nome. Si vedono ancora nelle mura della città vestigi di quel palazzo; neli'istesso colle fù'l sepolcro della famiglia Domitia, nel qual fù sepolto Nerone Imperatore. Nella sommità del colle si troua vn volto, che fù già parte d'vn Tēpio del Sole. Iui appresso giaceua per terra vn' Aguglia di pietra thasia con queste parole intagliate. Soli Sacrum.

Il tempio di S. Trinità de' Frati minimi Paolini Francesi, fù fatto da Lodouico XI. Rè di Francia, nel quale vedrai alquanti sepolchri di Cardinali, e quel di M. Antonio Moreto all'altar grande, e sepolto iui anco il gran Cardinale di Carpi.

Alla porta Collina vicin'à S. Susanna, Sallustio (come hauemo detto) vi hebbe i suoi horri-

amenissimi, e le sue case, delle quali si vedono ancora le rouine nella Valle, per doue si vâ alla Salaria. Quiui fù vn'aguglia molto grande, lora portata altrove, e consacrata alla Luna, con molti Hieroglifici scolpiti. Il loco si chiama ancora Salostrico. Il campo Sclerato, ò la via sclerata, che vogliamo dire, era il loco, dene le Vergini Vestali trouate in fallo si sepelliuano viue, & era dalla porta Collina all'ago le case, e gli horti di Sallustio, fin' alla porta Salaria.

La porta Salaria, fù chiamata anco Quirinale, Collina, & Agonale in quella vicinanza; a sinistra della via Salaria si vedono le rouine del tempio di Venere Ericina, la qual era festeggiata d'Agosto dalle donne come Vericondia, cioè perche haueua potestà di riconciliare i mariti con le mogli. Quì si faceuano i giuochi Agonali, per ilche fù detta porta Agonale.

Tre miglia fuori della città fù posto vn ponte sopra l'Aniene da Nerone, come dice il titolo, & ancora è intiero. Si dice di Annibale, che in questo loco spaventato dalle gran pioggie lasciò l'assedio, e si partì con le sue genti. Poco più a basso l'Aniene si congiunge al Tevere, & in Torquato superò quel Gigante Francese, dal collo del quale leuò la collana d'oro, la qual (perche in latino si chiama torque) diede a lui il nome di Torquato. E cosa da notare, che l'acqua del Tevere se si piglia vn poco di sopra della Città verso' il mare, si conserva sana, e bella per ~~alcuni~~ anni ilche auuiene per la mistione dell'Aniene co' Tevere, perche che l'Aniene hà l'acque molto infette, e piene di salnitro, ilqual le mantiene, e fa, che non si guastano, se non dif-

icilmente, e quelli, c'habitano all'ògo il Teu-
e, auanti che l'Aniene vi entri, meschiano l'a-
que dell'vno, e dell'altro insieme (haudosele
potuto prender solo separatamēte) à posta, per-
che durino. Nella sabbia dell'Aniene ritrouā si
saffetti fatti in diuerse forme, che imitano co-
fetti, altri rotondi, altri lunghi, altri piccioli,
altri grossi, sì che stimasi di vedere mandole, fi-
nochi, anisi, coriandoli, e cannelle confettate:
de'quali saffetti i spesso si fa qualche burla alli
banchetti: perche ogni persona vi restarebbe
ingannata, e perciò si chiamano confetti di Ti-
noli. Racconta Tito Celio Patricio Romano,
che alli tempi passati fù ritrouato vn corpo hu-
mano aperto, e gettato nell'Aniene, attaccato
ad vna radice d'arbore sotto acqua, si conuertì
in falso senza punto guastarsi, il che dice d'ha-
uer visto con i proprij occhi.

A porta Salaria sono le reliquie del Tēpio
dell'Honore, e del Suburbano di Nerone, doue
sintato da Spurio Liberto, mentre intese che il
Senato lo cercaua per castigarlo, con vn pu-
gnale nella testa s'ammazzò.

Dentro la Città appresso la Valle del colle
di S. Trinità, e del Quirinale, e la Chiesa di S.
Nicola de Archemontis, così detta, perche vi e-
ra il foro, ouero piazza d'Archemotio.

Vicino alla vigna, che fù del Cardinal de
Carpi sono certe camere, e volti con lungo or-
dine, delle quali fabbriche son diuerse opinioni;
percioche penano alcuni, che sij stato vna Ta-
berna; altre che sijno state l'habitationi delle
meretrici per i giochi Florali, li quali si face-
uano nel Circo.

Alla Chiesa de i dodeci Apostoli vedesi vn leone di marmo, opera lodata, e nella casa del Colonna si troua vn marmo di Meliffa donna, come dice l'inferittione.

De i Cemetery di Roma, cauati da Onofrio Panvino. Cap.X.

IL Cimiterio Ostriano, ch'era nella Salaria tre miglia fuori della Città, si pensa, che sij stato il più antico di tutti; perciòche S. Pietro Apostolo in quello amministrò il Sacramento del Battesimo. Ne parla il Protonotario della S. Chiesa Romana ne gli atti di Liberio Papa al c. 1. in questa forma. Era poco lontano dal Cimiterio di Nouella tre miglia fuori di Roma, nella Via Salaria il Cimiterio Ostriano, doue Pietro Apostolo battezzò.

Erani il Cimiterio Vaticano appresso'l tempio d'Apolline, & il Circo di Nerone, nella via arionfale, posso ne gli horti di Nerone, doue hora è la Chiesa di S. Pietro. Questo, oltre i sepolcri de' Christiani, haueua anco vn fonte del S. Battesimo, il che non era comunemente in tutti.

Lontano sette miglia, ò poco più da Roma era il Cimiterio detto ad Nymphas, nella possessione di Seuero, nella via Nomentana, nel quale furono sepolti i corpi de' SS. Martiri Alessandro Papa, &c.

Due miglia fuori di Roma era il Cimiterio vecchio ampliato dal Beato Calisto Pontefice, dal quale anco prese il nome. Era nella Via Appia sotto la Chiesa di San Sebastiano. In questo erano certi luoghi sotterranei i detti Catacombe, dou'è vn pezzo, che sono stati i corpi de'

de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli.

Vicino al Cemeterio di S. Calisto era quello di S. Sotero. Era in quella vicinanza nella Via Appia anco il Cemeterio di S. Zefirino Papa, appresso le Catacòbe, e quello di S. Calisto.

Il Cemeterio di Calepodio Prete nella Via Aurelia due miglia fuori di Roma fuori della porta Gianicolense appresso S. Pancratio.

Quel di Pretestato prete nella via Appia andando già a man sinistra vn miglio, doue fu sepolto Urbano Papa.

Quel di S. Partiano Papa vicino a i SS. Abdon, & Sennen.

Quel di Giriaco nella possessione Verana nella Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura.

Quel di Lucina nella via Aurelia fuor della porta di S. Pancratio.

Quel d'Aproniano nella via Latina non lontano dalla Città, doue fu sepolta S. Eugenia.

Quel di S. Felice Papa nella via Aurelia vn miglio fuor della Città, aggiunto al Cemeterio di S. Calepodio appresso S. Pancratio fuor della porta Gianicolense.

Il Cimiterio di Priscilla, chiamato di S. Marcello Papa nella via Vecchia Salaria in Cubiculo chiaro alla città di San Crescentione, tre miglia fuor della città, dedicato da S. Marcello.

Quello di S. Timoteo prete nella via Ostiense, compreso hora nella Chiesa di S. Paolo.

Quello di Nouella tre miglia fuor di Roma nella via Salaria.

Quello di Balbina, detto anco di S. Marco Papa trà le vie Appia, & Ardeatina, appresso la Chiesa di S. Marco Papa.

V Quel-

Quello di S. Giulio Papa nella via Flaminia, appresso la Chiesa di S. Valenno fuor delle mura della Città questo ancora si può vedere nella Vigna de i Padri Eremitani di S. Agostino.

Quello di S. Giulio Papa nella Via Aurelia.

Quello di S. Giulio Papa nella via Portuense.

Quello di S. Damaso trà le Vie Ardeatina & Appia.

Quello di S. Anastasio Papa dētro alla Città nella Regione Esquilina, nel Vico d'orso appresso S. Bibiana. L'Orso era appresso il palazzo di Licino vicino alla porta Taurina, nella Via Tiburtina.

Il Cimiterio di S. Hermene, ò Domitilla, fatto da Pelagio nella Via Ardeatina.

Quello di S. Nicomede nella Via Ardeatina sette miglia fuori di Roma.

Quello di S. Agnese nella Via Nomentana.

Quello di S. Felicità nella Via Salaria.

Quello de' Giordiani, doue fù sepolto Aless.

Quello de' Santi Nereo, & Achileo nella Via Ardeatina, nella possessione di S. Domitilla, due miglia fuori di Roma.

Quello di S. Felice, & Adanto nella via Ostiense, due miglia fuori di Roma,

Quello de' SS. Tiburtio, e Valeriani nella via Labicana, tre miglia fuori di Roma.

Quello de' Santi Pietro, e Marcellino nella via Labicana, appresso la Chiesa di S. Helena.

Quello de' SS. Marco, e Marcelliano nella Via Ardeatina.

Quello di San Giannario ristorato da Papa Gregorio III.

Quello di ~~S.~~ Petronilla ornato da Papa Greg.

Quel-

Quello di S. Agata a Girolò nella via Aurelia
 Quello di Orto a Portense.
 Il Cardino nella via Latina.
 Quello trà i due Lauri à S. Helena.
 Quello di S. Ciriaco nelle via Ostiense.

Ma si deve notare, che Aſſofo Rè de' Lógo-
 bardi cauando di terra intorno à Roma molti
 corpi di Santi, rotinò anco i loro Cemeterij: E
 che Paolo, e Paschale Pontefici ripescaro nella
 Città, nella Chiese di S. Stefano, di S. Siluestro
 e di S. Prassede molti corpi Santi, i quali erano
 in Cemeterij rouinati, e guasti. E che i Chri-
 stiani li sepelivano ne' Cemeterij, dove erano
 sepolchri di marmo, e di mattoni, e che de' se-
 polchri alcuni erano hereditarij, altri dati in
 dono, e che finalmente vi erano lochi assegna-
 ti per le sepulture de' Christiani in particolare

*Seguono le Stationi Romane, concesse da Ponte-
 fici diuersi à diuerse Chiese di Santi, con gran
 privilegio d'indulgenze.*

La prima Domenica dell'Augurio è Sta-
 tione à S. Maria Maggiore.

La seconda à S. Croce in Gerusalem.

La terza in S. Pietro.

Il Mercordì de' Tempore à S. M. Maggiore.

Venerdì alli dodici Apostoli.

Il Sabbato à S. Pietro.

La Domenica alli SS. dodici Apostoli.

La Vigilia di Natale à S. Maria Maggiore.

Nella prima Messa del Natale à S. M. Maggio-
 re al Presepe.

Nella seconda Messa à S. Anastasia.

Nella terza Messa à S. Maria Maggiore.

Il giorno di San Stefano à San Stefano nel
 Monte Celio.

Il dì di S. Gio: Apostolo a S. Maria Maggiore.
 La festa de gl'Innocenti a S. Paolo.
 Il giorno della Circoncisione del Signore a S.
 Maria oltra il Tevere.
 Nel dì dell'Epiphania a S. Pietro.
 La Domenica della Settuagesima a S. Lorenzo
 fuor delle mura.
 Quella della Sessagesima a S. Paolo.
 Quella della Quinquagesima a S. Pietro.
 Il I. giorno di Quaresima a S. Sabina.
 Il II. a S. Gregorio.
 Il III. S. Giovanni, e Paolo.
 Il Sabato a S. Trifone.
 La I. Domenica in S. Gio: Laterano.
 Lunedì a S. Pietro in Vincola.
 Martedì a S. Anastasia.
 Mercordì delle Tēpora a S. Maria Maggiore.
 Giovedì a S. Lorenzo in Panisperna.
 Venerdì delle tempora alli dodeci Apostoli.
 Il Sabato a S. Pietro.
 La II. Domenica a S. Maria in Dominica.
 Lunedì a S. Clemente.
 Martedì a S. Sabina.
 Mercordì S. Cecilia.
 Giovedì a S. Maria in Trastevere.
 Venerdì a S. Vitale.
 Sabato alli SS. Marcellino, e Pietro.
 La terza Domenica a S. Lorenzo fuor delle
 mura.
 Lunedì a S. Marco.
 Martedì a S. Potentiano.
 Mercordì S. Sisto.
 Giovedì alli SS. Cosmo, e Damiano.
 Venerdì a S. Lorenzo in Lucina.
 Sabato a S. Susanna.

La quarta Domenica a S.Croce in Gierusalemme.

Lunedì alli SS. Quattro Coronati.

Martedì a S. Lorenzo in Damaso.

Mercordì a S. Paolo.

Gionedì alli SS. Silvestro, & Martino.

Venerdì a S. Eusebio.

Sabbato a S. Nicolò in Carcere.

La quinta Domenica, detta di Passione, a S. Pietro.

Lunedì a S. Grifogono.

Martedì a S. Quirico.

Mercordì a S. Marcello.

Gionedì a S. Apollinare.

Venerdì S. Stefano nel monte Celio.

Sabbato a S. Giovanni avanti la porta Latina.

La Domenica delle Palme a S. Gio: Laterano.

Lunedì Santo a S. Prassede.

Martedì a S. Prisca.

Mercordì a S. Maria Maggiore.

Gionedì santo, che si chiama anco la cena Domini, a S. Giovanni Laterano.

Il Venerdì santo, che si chiama anco la Parasceue, a S. Croce in Gierusalemme.

Sabbato Santo a S. Gio: Laterano.

La Domenica di Pasqua di Risurrettione del N. S. a S. Maria Maggiore.

Lunedì a S. Pietro.

Martedì a S. Paolo.

Mercordì a S. Lorenzo fuor delle mura.

Gionedì alli santi dodici Apostoli.

Venerdì a S. Maria Rotonda.

Sabbato avanti l'ottava, quale si chiama Sabbato in albis, a S. Giovanni Laterano.

La Domenica dell'Ottava di Pasqua, la quale si chiama

**Il dì d'una anno Domenica in Albis, a San Pietro
La fcratio.**

Il 2a festa dell'Ascensione a S. Pietro.

La Vigilia della Pērecoste a S. Gio: Laterano.

L. Domenica della Pentecoste a S. Pietro.

Il Lunedì a S. Pietro in Vincola.

Il Martedì a S. Anastasia.

Il Mercoledì de' Tēpori a S. Maria Maggiore.

Il Giovedì a S. Lorenzo fuor delle mura.

Il Venerdì alli Santi dodeci Apostoli.

Il Sabato a S. Pietro.

Il Mercoledì de' Tempori di Settembre a Santa Maria Maggiore.

Il Venerdì alli Santi dodeci Apostoli.

Il Sabato a S. Pietro.

Sono poi altre Stationi per ogni festa di qualche S. o Apostolo, o Martir, o Confessore, o Vergine, del qual si ritrovi la Chiesa in Roma, e per l'ordinario le Chiese ne i giorni delle loro feste sono visitate da gran quantità di gente, celebrandovis peso Messa l'istesso Pontefice, o almeno assistendoni alla Celebratione con gran numero di Cardinali, o Prelati.

Della Libreria Vaticana del Sommo Pontefice.

LA Libreria Vaticana del Pontefice vien frequentata ogni giorno da persone dotte, e meritamente: perciocchè è piena di libri antichissimi d'ogni professione scritti à penna in pergameno, Greci, Latini, Hebrei, e d'altre lingue. Sì che è miracolo, che i sommi Pontefici in tanti negozi, in tante disgrazie, in tante guerre civili, e straniere, in tanti saccheggiamenti della Città di Roma, habbino tuttavia

con tanto studio sempre anco a raccogliere libri, & à conseruare, i raccolti.

Sisto V. Pontefice a nostra memoria, l'hà ordinata, & aggrandita mirabilmente, aggiungendoui fabrica nobile, & facendoui fare pitture eccellentissime. Il che loda in vn Poema singolare Guglielmo Bianco Francese, & Frà Angelo Rocca Vescono, per modo d'Historia, ne parla diffusamente, com'anco Onofrio Panino dell'istesso ordine del Rocca, cioè degli Heremitani, ne tratta in opera, che non s'è se sia ancora stampata.

Si desidera da i Dotti solo questo, cioè, che per gratia del sommo Pontefice si stampasse l'Indice de i Libri sì Greci, come Latini, i quali in quella Libreria si ritrouano, perche a questo modo andariano a Roma d'uersi a posta, per dar lume, e per correggere Autori, i quali ò in tutto non si sono mai veduti, ò si leggono pieni d'errori. Così hà fatto la nobile Città d'Augusta, la qual hà mandato fuori vn'Indice de i suoi Libri, & hà inuitato tutti ad andare à confrontar i corretti per correggere. E quanti libri sono stati donati alla luce da Francesco I. & da Herinco II. Rè di Francia. Quanti beneficij hà hauuto la Republ. de' Letterati della Libreria del Gran Duca di Toscana. Ma più se ne potrebbero hauer da quella del Pontefice, la quale è veramente Regia.

Vi sono altre Librerie ancora in Roma, come quella del Capitolo de i Canonici del Vaticano. Quella, che fù del Cardinal Sirleto, & hora è del Colonna stimata 20000. scudi. Quella de' Sforza, e quella de' Farnesi abbondante di Libri Greci.

Lasciò molte altre Librarie di privati, pien però di libri rari, come quella, che fù di Fulvio Orfino. Quella di Aldo Manutio figliuolo di Paolo Nipote d'Aldo passata à miglior vita in verde età, il quale hà lasciato vna libreria di 80. mila libri. Ma si deue notare, che Fulvio Orfino morèdo l'anno 1600. hà lasciato la sua alla Libreria del Pontefice. Et Ascanio Colonna non mai à bastanza lodato hà comprato quella, ch'era del Sirlero per 14. mila scudi, e le hà deputato custodi intelligenti, con stipendij honesti, acciò non si smarrisca in conto alcuno, anzi s'accresca.

Si sà, che'l Gran Duca di Fiorenza hà librerie nobili di libri Greci, e quel d'Urbino di Matematica. In Cesena è la libreria de' Malatesti nel cōuenuto de' Minori. In Bologna è quella de' Padri Predicatori. In Venetia quella della Republica. In Padoua era quella di Gio: Vincenzo Pinelio tutte celebri. Ma torniamo alla Vaticana di Roma. Scrive il Panuino vn'opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libreria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gētili solmano conseruare i libri loro in Librarie pubbliche, & in priuate, sà come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica da Christo in quà sēpre hà habuto in diuersi lochi librerie sacre da seruir i studiosi, perche S. Agostino nella narratione, che fa de persecutione Arianorū in Ecclesia Alexandrina, dice, che nella Chiesa de' Christiani erano librerie, e si conseruauano con gran cura di libri. Onde accusò l'impietà degl'Ariani, trà l'altre, in questa, che hauesano tolto, & abbruggia-

giato i libri della Chiesa. S. Girelamo anco fa
mentione dell'istesse librerie, quando scrivendo
a Pammachio de i suoi Libri contra Glou-
niano, dice, seruiti delle Librerie della Chiesa.
Eusebio ancora nel libro 19. al cap. 18. scrive
che la Chiesa haueua libri sacri ne gl'Oratorij,
e ch'al tempo di Diocletiano, acciò s'estingues-
se in tutto il nome Christiano, eran stati sou-
uertiti gl'Oratori, e brugiati i libri, nè manca-
no di congiettare questo nella Scrittura; per-
ciò che San Paolo scrivendo a Timoteo, le
commanda, che porti seco i suoi libri a Roma,
massime quei in pergameno, e nella prima alii
Corinthi testifica, che nella Chiesa de i Corin-
thij si soleuano leggere i libri Profetici & Eu-
sebio nel lib. 5. dell'Historia Ecclesiastica al
cap. 10. dice, che San Bartolomeo Apostolo an-
dato a predicar a quei dell'Indie, vi lasciò l'
Euangelio di San Marco scritto in lingua He-
brea di sua mano, il quale esemplare Origene
ritrouò in India, e di lì lo portò (come dice San
Girelamo) in Alessandria, quando anco ripor-
tò d'Oriente Melitone i Libri Canonici del
Testamento Vecchio. Finalmente gli Hebrei
ancora custodiuanò diligentemente i suoi Li-
bri sacri, e per ogni Sabbato leggeuano nelle
sue Sinagoghe i libri di Moisè; per il che è ra-
gioneuole da credere che gl'istessi fatti Chri-
stiani habbino offeruato l'vsanza sua di met-
ter'ogni diligenza in copiare, e conseruare i li-
bri Profetici, e quelli de gl'Apostoli, e de gl'
Euangelisti, uia i luoghi, oue si conseruano i Li-
bri, non hanno hauuto sempre vn nome solo;
perciò che si chiamano Archiuij, Scrigni, e Bi-
blioteche, ò Librerie, come ne gli Autori si ve-
da

Lasciò molte altre Librarie di privati, pien però di libri rari, come quella, che fù di Fulvio Orfino. Quella di Aldo Manutio figliuolo di Paolo Nipote d'Aldo passata à miglior vita in verde età, il quale hà lasciato vna libreria di 80. mila libri. Ma si deue notare, che Fulvio Orfino morèdo l'anno 1600. hà lasciato la sua alla Libreria del Pontefice. Et Ascanio Colonna non mai à bastanza lodato hà comprato quella, ch'era del Sireto per 14. mila scudi, e la hà deputato custodi intelligenti, con stipendij honesti, acciò non si smarrisca in conto alcuno, anzi s'accresca.

Si sà, che'l Gran Duca di Fiorenza hà librerie nobili di libri Greci, e quel d'Vrbino di Matematica. In Cesena è la libreria de'Malatesti nel cōuenuto de'Minori. In Bologna è quella de'Padri Predicatori. In Venetia quella della Republica. In Padoua era quella di Gio: Vincenzo Pinelio tutte celebri. Ma torniamo alla Vaticana di Roma. Scrive il Panuino vn'opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libreria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gētili soleuano conseruare i libri loro in Librarie pubbliche, & in priuate, sì come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica da Christo in quà sēpre hà hauuto in diuersi lochi librerie sacre da seruir i studiosi, perche S. Agostino nella narratione, che fa de persecutione Arianorū in Ecclesia Alexandrina, dice, che nella Chiesa de' Christiani erano librerie, e si conseruauano con gran cura di libri. Onde accusò l'impietà degl'Ariani, trà l'altre, in questa, che hauesano tolto, & abbruggia-

giato i libri della Chiesa. S. Girelamo anco fa
mentionne dell'istesse librerie, quando scrivendo
à Pammachio de i suoi Libri contra Glou-
niano, dice, seruiti delle Librerie della Chiesa.
Eusebio ancora nel libro 19. al cap. 18. serue
che la Chiesa haueua libri sacri ne gl'Oratorij,
e ch'al tempo di Diocletiano, acciò s'estingues-
se in tutto il nome Christiano, eran stati sou-
uertiti gl'Oratori, e brugiati i libri, nè manca-
no di congiettare questo nella Scrittura; per-
ciò che San Paolo scriuendo a Timoteo, la
comanda, che porti seco i suoi libri a Roma,
massime quei in pergameno, e nella prima al li
Corinthei testifica, che nella Chiesa de i Corin-
thij si soleuano leggere i libri Profetici & Eu-
sebio nel lib. 5. dell'Historia Ecclesiastica al
cap. 10. dice, che San Bartolomeo Apostolo an-
dato a predicar a quei dell'Indie, vi lasciò l'
Euangelio di San Marco scritto in lingua He-
brea di sua mano, il quale esemplare Origene
ritrouò in India, e di lì lo portò (come dice San
Girelamo) in Alessandria, quando anco ripor-
tò d'Oriente Melitone i Libri Canonici del
Testamento Vecchio. Finalmente gli Hebrei
ancora custodiuan diligentemente i suoi Li-
bri sacri, e per ogni Sabbato leggeuano nelle
sue Sinagoghe i libri di Moisè; per il che è ra-
gioneuole da credere che gl'istessi fatti Chri-
stiani habbino offeruato l'vsanza sua di met-
ter'ogni diligenza in copiare, e conseruare i li-
bri Profetici, e quelli de gl'Apostoli, e de gl'
Euangelisti, uai i luochi, oue si conseruano i Li-
bri, non hanno hauto sempre vn nome solo;
perciò che si chiamano Archliuij, Scrigni, e Bi-
blioteche, ò Librerie, come ne gli Autori si ve-
da

de alla giornata, & in particolare il Bibliothecario nelle vite di Celestino, di Leone, di Gelasio, di Bonifacio Secôdo, & Anastasio nelle vite di Martino, di Leone, di Giouanni VI. di S^a Stefano Secondo Pontefici, e San Giou^ani nel Prologo sopra Heter nominano Archiuij i luochi doue erano riposti i libri scritti. E San Gregorio nel Prologo delle sue 40. Homilie al secondo dice, che le sue Homilie sono riposte nel Scrigno della S. R. Chiesa, come anco Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro, nomina l'istesso loco dei libri S: rigno. In quãto poi al nome di Bibliotheca, ò Libreria nõ occorre addurne esêpi, perch'è cõmunissimo.

Soleuansi dunque indubitatamente conseruare ne' luochi deputati le memorie di maggiore importãza. I Libri della Bibbia dell'vno, e dell'altro Testamêto, & i libri de i sacri Dottori, molti de' quali scritti da gl'istessi suoi Autori per questa via, sono arriuati fin'a tēpi nostri, e durerano per i tempi futuri a Dio piacendo.

E perche nel metter insieme, e conseruarⁱ libri, faceua bisogno spender assai, sì in scrittori, come anco in diligēti inquisitori, e cõseruatori, perciò soleuano i Christiani più ricchi cõtribuir'ogn'vno qualche portione, e parte si toglieua del cõmū hauere della Chiesa, per poterlo fare, & in particolare s'ha da noi grand'obbligo à Costantin Magno Imperatore, il qual come racconta Eusebio nel lib. 3. della vita di quello, senz'risparmio di spese volea al tutto raccogliere, e metter' in sicuro i libri sacri, quali erano stati da i Gentili ne' tempi delle persecutioni, quasi affatto dispersi.

- E bē vero poi, che'l carico di raccogliere, custodire, e discernere i libri particolarmente, era de i Vescou, e dei Prelati; per il che solcuano mantenere Notari, Librari, e donne esercitate nel scriner per questo fine, come cauasi dalla vita d'Ambrosio, e di Origine. Trà tutti si mette per diligentissimo raccoltor di Libri Pantenio Rettore della Scuola Alessandrina. Parimente Panfilio Prete, e martire (come racconta Eusebio) institui, e gouernò con grand'industria vna bella libreria, ponendoui i libri d'Origine, & anco altri scritti a mano, della quale Libreria Cesariense fa mēzione S. Girolamo contro Rufino. Così anco Alessandro Vescouo di Gierusalem radunò vna quantità di libri : come di Betillo, d'Hippolito, di Caio, e d'altri Scrittori Ecclesiastici, e ne fece vna degna libreria, come testifica Eusebio, il quale anco dice d'esser stato aiutato dall'istesso Alessandro nello scrivere l'Historia Ecclesiastica.

Ma per non passare senza raccontare alcuna cosa anco della diligenza de i nostri in simil'opera, diremo, che Clemente Primo Pontefice, successor di Pietro, il qual scrisse molte Epistole utili alla Chiesa Romana, deputò sette Notari nelle sette contrade di Roma: i quali si manteneduano dell'entrata della Chiesa, acciò haueſſero cura di cercar diligentemente, e di scrivere i gesti de i Martiri. Aniceto Pontefice parimente s'affaticò in far ritrouare, & in riporre in loco sicuro le Vite de i martiri scritte da i Notari. Fabiano Papa ordinò sette Diaconi, che fossero soprastanti alli detti Notari, acciò meglio si eseguisse quel carico di raccogliere le

vite de' SS. Martiri, de i quali Notari anco rendono testimonianza l'attion del Concilio Romano sotto Siluestro. Di più Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro, determinò, che gl'istessi Notari sopranominati raccogliessero diligentemente ciò, ch'apparteneua ad ampliare, e fortificare la santa sede Apostolica, e che tutte le cose da loro raccolte fossero rimise dal loro Primicerio a questo efftuo creato, il quale poi riponesse, e conservasse nella Chiesa tutto quello, che hauesse approvato. Et Hilario Papa fù il primo, che sappiamo, quale fabricò in Roma due Librerie appresso i fotti del Laterano, nelle quali fece riponere, e conservare a publico uso de i Christiani (perche in quei tempi i libri erano pochi, & erano in grè prezzo, donandosi refcriuere sempre a mano) i scritti della Chiesa Romana, l'Epistole decretali de i Pontefici, e le attioni de i Concilij, le recantationi, & opinioni de gli Heretici, & i libri de i SS. Padri.

Mà per tornar a proposito della Vaticana Libreria, s'hà da sapere, che usata tanta diligenza da i Sommi Pontefici, quanto habbiamo detto nel raccogliere libri, fù messa insieme, oltre le dette librerie publiche, vn'altra forse maggiore nel palazzo Pontificio nel Laterano, la quale vi durò per mille anni la circo, fin che Clemente V. trasferì in Francia la Sede Apostolica, con la quale fece portare la detta libreria Lateranense in Auignone di Francia, & in vi durò 10. anni in circa, finche levate le dissidencie trà i Cattolici, Martino V. Pontefice di nuovo fece condurre a Roma la Libreria, facendola porre non più nel Laterano, mà nel Vaticano, dove il Pon-

Pontefice Romano si haueua eletto stanza. Erano però i libri riposti confusi, e senz'ordine alcuno, oltre che n'era perdura di buona parte. Al che hauendo l'occhio Sisto quarto, e parendole insopportabile, che tanta quantità di buoni libri andasse di male per mal gouerno, edificò luoco a proposito, e l'ornò con ogni modo possibile per conseruarsi detti libri, aggiungendouene quanti ne potè hauere, facendoli disporre con buon'ordine, e procurando, che con diligenza fossero governati da diuersi officiali, a questo da lui deputati, applicandoui da cento scudi all'anno in perpetuo, ch'era il donatiue, il quale soleua fare alli Pontefici Romani ogn' anno il Collegio de' Scrittori delle lettere Pontificie, acciò i Conseruatori di quella haueffero anco qualche certo premio della loro diligenza, e fatica. Questa dunque è la Libreria Vaticana piena di libri scritti à penna in bergamina, i più rari, che habbino potuto ritrouare, i quali passano il numero di sei mila.

Anticamente quello, ch'era presidente alla Libreria, si chiamaua Libraro, & alle volte Cancelliero, l'officio del quale era di raccogliere con diligenza non solo i libri, ma copiare anco le Bolle, & i decreti de i Pontefici, gli atti, e constitutioni de i sinodi, e custodire ogni cosa diligentemente, perche pareua conueniuole, che fosse il Cancelliero, anzi (come diciamo hora) il Secretario del Papa quello, che hauesse il carico di maneggiare, e conseruare li Libri, sèdo all' hora la libreria, come vna Secretaria, o Cancellaria: mà a' tempi nostri gl' officij di Cancellaria, e di Libreria sono diuisi,

Si soleuano elegger'huomini di gran sapere, e di buona vita per Presidenti alla Libreria si che racconta Anastasio nella vita di Gregorio Secondo, ch'esso Gregorio Secondo auanti fosse Papa fù Presidente alla Libreria del Laterano, e che fù condotto a Constantinopoli da Costantino Papa à Giustiniano Secondo Imperatore, del quale interrogato, rispose dottamente: così anco il Bibliotecario nella vita dell'istesso Gregorio Secondo dice, ch'egli da putto fù alleuato nel palazzo Lateranense, e fatto Diacono da Papa Sergio, prese il carico della Libreria, &c. Finalmente Sisto Quarto il dì quindicesimo di Luglio dell'anno 1473. che fù il sesto del suo Pontificato; creò vn perpetuo custode alla libreria Vaticana da se ordinata, inuestendolo in quell'ufficio cō vn sua Bolla.

Bartolomeo Platina Cremonese Scrittor' Apostolico, e familiare di Sisto IV. il primo Presidente alla libreria Vaticana, eletto con dieci scudi il mese di prouisione: oltre il viuere suo, e di tre serui, & vn cavallo, & oltre le Regaglie, che suol dare il Papa alli suo famigliari, cioè legne, sale, oglie, aceto, candele, scope, e altre simili cose.

Bartolomeo Manfredi Chierico Bolognese Dottor de' Canonici fù da Sisto IV. l'anno 1481 che fù l'vndecimo del suo Pontificato, il dì 26. d'Ottobre, eletto nel carico del Platina defonto. Era il Manfredi familiare del Pontefice, & dotto a merauiglia. Era per dare splendore a quest'ufficio, il Papa determinò, che i Presidenti della libreria, per l'auenire fossero primi Scudieri del Pontefice Rom. & in perpetuo rice-
pel.

ueffero gli honori, & gli vili foliti, dando però effi prima ficurtà di dieci mila ducati alla Camera Apoftol., & giurando di cuftodire fedelmente, e diligentemente la Libreria. Dopo il Manfredò fono creati i fequenti fucceffiuamente.

Chriftoforo Perfona Romano Priore di S. Balbina l'anno 1484.

Gionãni dei Dioniffi Veneto l'anno 1487.

Vn Spagnuolo Archidiacono di Barcellona nel 1451. Forse quefto è quel Girolamo Paolo Catalano Canonico di Barcellona, Dottore nell'vna, e nell'altra Lege che fù Cameriere d'Aleffandro VI. ne i libri del quale fù trouata la Prattica della Cancellaria Romana ftampata l'anno 1403. che fù il fecondo del Pontificato di Aleffandro VI.

Giouanni Fonfali Spagnuolo Vefcouo Itefanefe l'anno 1495.

Fr. Volaterrano Arciefcouo di Ragufi, l'anno 1495.

Tomafo Ingeranni, ò Fedra Volateranno l'anno 1510.

Filippo Beroaldo l'vltimo Bolognese dell'anno 1516.

Fra Zanobio Azziaiole Fiorentino dell'Ordine de i Predicatori, l'anno 1518.

Girolamo Aleandro della Mota Arciefcouo Brundefino Cardinale dell'1537.

Agoffino Streucho Eugubino Vefcouo Chiamenefe della Congregatione di San Salvatore l'anno 1538.

Marcello Cerulno da Mõre Pulciano Prete Cardinale di Santa Croce in Hiefufalẽ 1548: creato da Paolo III, Coftui nõ volfe accettare

il stipendio, e le 4. sportule solite darfi alli Presidenti della Libreria; ma distribuì quegli emolumenti à due Correttori Latini, & ad vna, che haueffe il carico di trouare, e poner i libri, e di scopare.

Roberto de' Nobili da Mōrepulciano Diacono Cardinale, con titolo di S. Maria in Dominica, creato da Paolo IV. l'anno 1557.

Alfonso Caraffa Diacono Card. di S. Maria in Domnica l'anno 1548, creato da Paolo IV.

Marc'Antonio Sirletto Prete Cardinale Venetiano del 1565.

Guglielmo Sirletto Prete Cardinale Galatense il giorno 20. di Maggio del 1572.

Antonio Caraffa Napolitano Prete Cardinale, con titolo di San Giouanni, e Paolo, il dì 15. di Ottobre del 1585.

Guglielmo Alano Prete Cardinale Inglese del 1591. di Gennaio, creato da Clemente Ottauo.

Marc'Antonio Colonna Vescouo Cardinale creato da Clem. VIII. l'anno 1584. d'Ottobr.

Antonio Saulio Prete Cardinale, creato dall'istesso Clemente l'anno 1597. di Maggio.

E perche saria stato impossibile, che vn solo potesse attendere sufficientemente al gouerno di tanti libri, l'istesso Sisto IV. diede al Presidente della libreria due altri custodi perpetui, persone di buona fede, e diligēti, i quali aiutassero in quel carico, dando trè scudi per vno di salario al mese, & il viuere con l'altre regaglie di sopra nominate per se, e per vn seruitore; e furono i primi Gio: Caldelli Chierico Lionese, e Pietro Demetrio da Lucca, ch'era Lettore nel Tinello del Pontefice, creato l'anno 22. del Pōti-

à ficato di Sisto il dì 29. Aprile, il dì primo di
Maggio. Morto Demetrio, Giulio secondo il
otto di Luglio dell'anno ottavo del suo Pon-
ficato, creò Lorenzo Parmenio di San Gene-
sio Prete di Camerino, & in loco del Caldello.
L'istesso Giulio l'anno nono del suo Pontifica-
to, il dì 1. Settēbre. Questo Pont. il dì 23. Ago-
sto, il 1. anno del suo Ponteficato cōcesse l'In-
ferno vna Salma di Carbone ogni settimana
alli detti castodi; ma hora per tutto il freddo
le gliene danno 24. sole. Del 1534. successe alli
predetti Fausto Sabeo Bresciano Poeta, & Ni-
colò Magiorano Hidronteno à questo, perche
fù creato Vescouo di Monopoli, successe Gugl.
Sirieto, & Gir. Sirieto successe à Gugl. suo fratel-
lo, creato protonotar. Feder. Ramaldo Valnē-
se successe al Sabea, & Marin Ramaldo Fra-
tello di Feder. successe à Girolamo Sirieto.

Di più Sisto (acciò non māsasse cosa alcuna
allo splendore della Libreria Pontificia) creò
tre con nome di Scrittori Periti, l'vno in Gre-
co, l'altro in Latino, & il terzo in Hebreo, col
stipendio, e con stipendio di quattro scudi al me-
se. Ma Paolo IV. doppiò il salario al Greco, &
viaggiò tre altri scrittori, due Greci, & vno
latino: & ad vno di quelli Greci, & al Latino
alsegnò due sportule per vno, & cinque scudi
al mese; ma all'altro Greco alsegnò due spor-
tule, con quattro scudi solamente. Ordinò di
più l'istesso Pontefice vn legatore con prou-
isione di quattro scudi.

Finalmente Marcello Coruino Presidente
alla Libreria istituì due correttori, & reuifo-
rò de' Libri Latini, alli quali partì gli vtili, che
si solcuano dare alli Presidenti, non ha-

nendo esso voluto ritenersi, come già haue-
mo narrato, & diede due sportule per vno, del-
le quattro, che toccauano a se, assignando di sa-
lario cinque scudi ad vno, & quattro all'altro,
& il decimo scudo, che li auanzaua al mese di
dieci, che erano assignati al Presidente, lo de-
putò a colui, che Paolo IV. haueua instituito
scopatore, al quale non furono concesse re-
guglie. Li primi correttori Latini furono Ga-
briel Faerno Cremonese, e Nicolò Maggiora-
no, alli quali Pio IV. aggiunse vn correttore
Greco; dando a ciascuno di loro dieci scudi d'
oro al mese.

*Della Cerimonia del baciare i piedi al Pontefice
Romano. Cap. XI.*

Canuto da Gioseffo Stefano Vescono Oriolano.

Si mostrà, che ragionevolmente il Pontefice
porta le Scarpe con la Croce sopra, & a lui
si baciano li piedi da i popoli Christiani.

Frà molte cose, che riceuettero i Pontefi-
ci Romani da portare per insegne di Glo-
ria, & di dignità da Costantino Magno Imperato-
re, delle quali per molti tempi alla lunga sono
andati ornati, vi erano anco vn par di Vdoni
di bianchissimo lino per ornamento de i piedi
(possiamo dir' Vdoni vesti de i piedi in modo
di scarpe) de' quali si legge ne gli atti di San
Siluestro special memoria; percioche volse Co-
stantino, che i Pontefici Romani fossero vestiti
i piedi di tela bianchissima, a modo de i Sac-
dotti, & Profeti antichi; de i quali si legge nel
lib. 5. di Hierodiano, che così andauano orna-
ti.

fi. E sò certo; che i Sandali, o Vdoni del Pontefice Romano sono stati sempre segnati con qualche ornamento, a differenza di quelli, che portano anco i Vescovi nella Celebration delle Messe loro, essendo che'l Beato Antidio appresso Sigiberto l'anno 418. conobbe il Pontefice da i Sandalij, c'hauca, ilche nã farebbe auuenuto, se quelli del Pontefice non hauessero hauuto segno distinto da quelli de' Vescovi. Si dimostra da S. Bernardo nell' Epistola 41. che i Sandali sono trà le insegne, le quali hà da operare il Pontefice nella Solennità della Messa. Il che dicono anco Innocentio III. nella Epistola decretale al Patriarcha di Costantinopoli, Roberto nel lib. 1. De diuinis Officijs, c. 24. Iuo Carnotense nell' Epistola 76. e nel Sermone 3. De significatione Indumentorum, Rabano nel lib. 1. al cap. 22. Durando nel lib. 3. cap. 28. e molti altri.

Ma se ben' i Pontefici usaron molti anni questa sorte di calceamenti di lino bianchissimo, tuttauia bisogna confessare, che al presente è mutata l' vfanza, essendo successi l' uoco di quelli certi calceamenti rossi segnati cō la croce. La causa della qual mutatione si deuē attribuire alla riuerenzade i popoli, e parte alla consideratione della persona del Pontefice.

Prima in questo appare la humiltà del Pontefice, il quale conoscendo tutt' i popoli pronti a baciare i piedi, hà voluto segnare la Croce nella sua coperta de i piedi, acciò tanto honore non si dalse a se: ma al santissimo segno della Croce. Oltre che in questa guisa sua Santità riduce in memoria de i fedeli, che li baciano i

104
piedi, la passione, e morte del nostro Salvatore;
Con grã giudicio dunque, & honestissimope-
liero, e fine s'hà introdotto in portare de i San-
dali segnati con la Croce ne i piedi i Pontefici,
fendo che'l baciare la croce è atto di riverenza,
che se la porta, introdotto nella S. Chiesa anti-
chissimamente, la qual'hà usato riverire, così
non solo la S. Croce, ma anco le, sante Imagini
di Christo, e de' Santi, le quali Imagini solcu-
no i fedeli anticamente di più accostarsi al
volto, & alla testa in segno d'honore, che à lo-
ro portavano, come racconta Niceforo nel li-
bro 17. al cap. 15. e riferisce il Zonara nel To-
mo 3, nella vita di Theodosio.

E insegna sublime de i Romani formata in
modo della Croce del Salvatore, la quale sole-
va andare avanti Costantino Imperatore, &
era adorata dal Senato, e da i soldati, si chia-
mana Liboria, forse perche in Latino quasi
vuol dir fatica, cioè perche souueniva quella
benedetta insegna alli soldati, quando si affa-
ticavano nel combattere, ouero perche nel por-
tar quell'insegna quando si marchiaua, ò si fa-
cevano le mostre i soldati scambievolmente vi
si affaticavano sotto, come racconta Paolo
Diacono nel lib. 22. dell' historie, e Nicolò pri-
mo alli consulti de i Bulgari al capo 7. & 83.
Dimostra S. Paolino Noleno nella Epist. 42.
molto chiaramente l'vianza, ch'era, ch' i Prin-
cipi, e gran Signori baciavano la Croce, sotto-
mettendo a lei tutte le Insegne della loro glo-
ria, e maestà mondana. Ne si hà portato questa
riverenza solamente alla Croce, anzi anche a
tutti gl' altri stromenti della passione del Si-
gnore, come riferisce d' vn chiodo de i piedi di
Chri-

Christo. S. Ambrogio nel ragionamento, che fa della morte di Theodosio. Per venir dunque all'altro capo, per il quale giudichiamo essere stata conuenevole la mutatione de gli Vdoni bianchi in Vdoni, ò Sandalijssegnati con la Croce, diciamo, che in questo i Pontefici hanno cercato di dimostrar' espressa l'immagine del carico Apostolico, perciò che hauendo eglino riesnuto il carico d'insegnare a tutto il mondo, e di predicare l'Euangelio, s'hanno parimente ornato i piedi co'l segno della Pace, e dell'Euangelio, acciò così possano per tutto il mondo andar perfetti in virtù del segno della Croce. Dice Isaia questo, sono belli i piedi di quelli, ch'euangelizzano la pace, e che predicano il bene; quasi, che precedendo queste vltanze si marauigliasse, com'hauessero ritrouato tanto conuenevole ornamento i capi del popolo Christiano da porsi in piedi, acciò le genti vedendoli non solo rimanessero pieni d'allegrezza per le buone nuoue, che da loro hauessero vdito; ma anco sentissero còrto di hauersi visti tutti belli, tutti ornati, e segnati fin'i piedi della figura della S. Croce. Perciò che si sogliono considerare nelle persone qualificare tutte le operationi, tutte le parole, tutti anco i vestimenti, e costumi fin ne i piedi, e così lo sposo lodando la sua sposa metteua in gran consideration, che hauendo calciari belli, caminaua anco gratiosamente. Tertulliano nel libro dell'habito delle Donne, mette differenza trà culto, & ornamento, dicendo, che il culto consiste nella qualità delle vesti, come, che siano con oro, con argento, e simili abbellimenti, ma che l'ornamento consiste nella dispositione delle

partì del corpo, adoperandole. Dunque i Pontefici, i quali conciliano la Pace per via di sue lettere, e de i suoi ministri a tutte le nationi cō gran meraviglia di tutti, hanno ottenuto, e conseguito l'vna, e l'altra delle predette parti, cioè il culto, e l'ornamento.

Oltre di ciò si fa il segno della Croce nella fronte, e nel petto de i fedeli, acciò come dice Agostino sopra'l salmo 30. non restano confessare la fede, & hauendo superato il Diavolo, ne portino l'insegna della vittoria nella fronte: così l'istesso segno si fa sopra i piedi del Pontefice, acciò egli si indirizzato per quel segno nella buona via, nella quale hà da condur tutto'l popolo di Dio: onde per dimostrare il Pontefice, che à lui era stato dato questo santo Privilegio di essere la guida nostra per mezzo della Croce, nella quale (come dice Sant'Agostino nel Sermone 20. de Sanctis Tom. 10.) contengono tutt'i misterij, e tutt'i Sacramenti, egli fortificò per dir così i Piedi suoi con la Croce, acciò mostrando esso la via, e noi seguendo lo insieme non ci smarriamo dal buono sentiero. Si può ancor dire, che'l Pontef. porta la Croce sopra i piedi, acciò nelle persecutioni, e ne i pericoli tutto il popolo suo ricorra a' piedi suoi sicuramente, doue possi ritrouare modo di superare le difficoltà, e dottrina da opprimere l'heresie, facendo bisogno, sendo così scritto nel Deuterono, al cap. 33. (Qui appropinquas pedibus accepit de doctrina eius,) Itauendo le quali cose tutte il fondamento loro nella Passione di Christo, molto ragioneuolmente hanno i Pontefici posta la cura sopra i piedi suoi, per dar segno di questi misteriosi significati.

il quale costume è tanto vecchio, e fermo, che nelle immagini antiche non si vede il Pontef. dipinto, e scolpito, che non habbi anco la Croce à i piedi. Per le quali considerationi appare manifestamente, che sono in grande errore i peruersi, e maligni heretici de i nostri tempi, i quali dicono non star bene, che'l Pōtēfice porti la Croce in piedi, anzi essere vna villania della Croce, & vna poca ritenenza. Rispondendo di gratia a questo. Non è vero, che (come dice cirillo nel Tomo 3. cōtra Giuliano) si solenano anticamente dipingere le Croci nell' entrate delle case, & come racconta Nāziāzeno nell' Oratione seconda contra l' istesso) nelle vesti de i soldati furono segnate Croci venute dal Cielo, e che la Chiesa per soccorrere d' aiuto spirituale i moribondi, li segna i piedi con la croce, e li segnano anco i corpi delle bestie, con la croce, come dice San Severo de Merbis boum, & San Chiristostomo in demonstratione, quòd Deus sit homo. Non si segnano le Case, le Piazze, le Vesti, gli Armari, e finalmente diuerse altre cose vsuali con la croce, come dice Leoncio Capriotto contra i Giudei, acciò in ogni luoco, & in ogni azione ci riduchiamo à memoria la Passione di Christo Nostro Signore. E diremo poi, che sia poca riprenza' i porre la croce sopra i piedi del Vicario di Christo per la quale nō solo ci riduchiamo à memoria la Passione del Salvatore, quando la vediamo, ma ancora intendiamo essere significato, che douemo non solamente sottomettersi alla croce, & calcar tutte le passioni mondane, le quali sono espresse nella Scrittura alle volte co' l nome di Piedi, ma anco per l' amore della

dalla Passione di Christo stimar niente tutte le cose, che si contengono sotto la Luna . Il che non si può significare tanto bene segnando la Croce in altri luoghi, quanto segnandola sopra i piedi del Pontefice, à baciare i quali tutte le genti fedeli à gara concorrono .

E' ISTES SO GIOVANNI STEFFANO
in proposito della leuatione del Pontefice Romano, dice in questo senso .

*Perche si portè il Pontefice Romano
 sopra le spalle .*

Non è fuori di proposito , che parliamo della leuatione del Pontefice, perciocche anco gl'Historici antichi volendo dire , ch'alcuno sia stato creato Rè, ouero Imperadore, dicono ch'egli è stato leuato , & forse in questo senso dice Claudiano .

Sed mox cum felix miles te voce tentasset.

Nè fu questo costume solo delle genti Barbare, ma anco degl'istessi Romani, li quali hauendo fatto alcuno Imperatore, lo leuauano in alto, & lo portauano sopra le spalle ; così disse Ammiano Marcellino nel lib. 22 parlando di Giuliano fatto Imperatore da' soldati della Fràcia; così dimostra Cornelio Tacito nel lib. 20, l'istesso dice Cassiodoro de i Goti nel lib. 20. *Varianum Epist. 31.* Questa vfanza manifesta Adon Viennense ne i figliuoli di Clotharo, Giulio Capitolino parlàdo de i Giordani; & Herodiano nel lib. 9. parlando de gl'istessi. Ne i quali tempi non solo si eleuauano i Principi)come hauemmo detto, Romani, & d'al-

pre nationi, ma ancora si soleua i Prefetti della Città, per maggiormente honorarli, condurre in cocchio con vn' ufficiale auanti, il quale gridaua, che il Prefetto veniva, il che dichiarano apertamente Simocho nel lib. 2. e Cassidoro nel sesto Form. ventiquattro, ma li Pontefici Romani, li quali hanno da Iddio somma autorità sopra la vita eterna, per dimostrar la loro dignità solenano esser condotti sopra certe carrette per la Città, vestiti honestamente, come ne fa fede Ammiano Marcellino nel libro vigesimosestimo, nella cōsecutione di Damaso, & Ursicino a punto in quel tempo, quando il misero Pretestato disegnatò già Console del popolo Romano, soleua dire a S. Damaso Papa, (come racconta San Girolamo nell'Epistola a Pammachio) fatemi Vescouo di Roma, che subito mi farò Christiano, dalle quali parole si può comprendere, che fin'all'hora la dignità Pontificia moueua anco gl' animi alli personaggi principali, essendo, che'l Consolato era Magistrato, al quale tutti gl'altri cedeano, come in più Epistole dimostra Cassiodoro nel libro decimo, e Pretestato per esser Pōtifice de i Christiani, non solo haurebbe lasciato la sua antica falsa religione, ma anco il Consolato.

Che fosse costume de gl' antichi Sacerdoti andar in cocchio per maggior reputatione, lo mostra chiaramente Tacito nel libro duodecimo, mentre parlando d' Agrippina, dice, che ella andaua in Campidoglio in cocchio, come alli Sacerdoti, & alli sacri Druidi era per la dignità loro permesso, per accrescersi in questa guisa la reputatione. E fa parimente costume

risaio dalle Vergini, (per quāto si caua da Arzomidoro nel primo libro de' dogmi,) e massimamente delle Vestali, che andauano in lettica accompagnate da copia di serui con gran pōpa, come racconta Ambrosio Sinto nella prima Epistola à Valentiniano.

Ma li Pontefici Romani oltre la carretta: & il cocchio, d'andare pubblicamente per la città, haueuan'anco vna sedia portatile, sopra la quale erano portati sù le spalle da huomini a ciò deputati, & che viueuano di tal'effercitio, il che non solo è manifesto per il luoco di Euodio, doue dice, che nel quinto Sinodo vi era la Sedia della Cōfessione Apostolica: ma più manifestamente si caua dall'antichissimo ordine Romano, scritto auanti Gelasio Papa, nel quale si legge in questo senso. Quando il Pontefice è entrato in Chiesa egli nō vā subito all'altare, mà prima entra in Sacrestia, sostenuto da' Diaconi, i quali lo prefero, mentre scendeva della sua sedia, & così replica più volte questa cerimonia di mettere il Papa in sedia quando hà da far viaggio, & di sostentarlo a braccia nel venir giù di sedia, quādo è arriuato vicino, doue hà da fermarsi. Nelle quali parole anco è da notare, che'l detto ordine chiama questa sedia Ponteficia in latino Sellare, che propriamente vuol dir sedia maestosa fatta per dignità, & ciò si sappi, ch'era sedia fatta à posta cō maestria, & proportionē.

In quanto poi all'essere portato il Pontefice con le mani, voglio, che si manifesti, che non solo era portato sēpre nel suo venire giù della sedia, dopò cōpito il viaggio, ma anco era dal clero, & dal popolo portato in altre occasio-

ni, senza, che fosse stato in sedia, il che si mostra con gl' esempj di molti Pontefici, perciò che Stefano II. (come dice il Platina, e Francesco Giouanetto nel capo 90.) fù portato in spalla nella Chiesa di Costantino, e da lì nella Laterana; & Adriano Secondo fù portato nella Chiesa Lateranense dal Clero, e da i primi della nobiltà cercando di farsi auanti anco la plebe à garra del Clero, e della nobiltà in quell' officio, come appare nella descriptione 63. nel cap. che comincia, Adrianus Secundus, &c. & Gregorio IX. vien parimente portato nel Laterano carico di gemme, e d'oro.

Della quale vñanza non deue alcuno prenderli marauiglia, essendo stata predetta tanto auanti da Esaia nel cap. 49. con le seguenti parole; Et afferrent filios tuos in vlnis, & filias super humeros portabunt. La causa della qual cosa è, perche i Presidēti della Chiesa doueano esser in grā rinerenza a' Principi del mondo, dalli quali Prēcipi nō si douea tralasciare honore alcuno alla Chiesa conuenevole, che non la facessero al capo d' lei. Stà bene anco, che il Pontefice sia portato in alto, acciò possi vedere, e benedire il popolo di Dio à lui commesso, & acciò dall'altra parte il popolo possi mirare il suo Capo, riconoscendolo per Vicario di Dio, e perciò fortificandosi nella confessione della fede Cattolica.

L'istesso parla della Coronatione del Pontefice in questo senso.

Tutti li Prēcipi per dimostrare la Maestà dell'Imperio hanno hauuto Corona d.

oro. David, che regnò auanti Homero, & an-
zi tutt'i scrittori antichi, c'hora si trouano,
habbe tal corona come appare nel libro 2. de i
Re al cap. 12. la qual'egli si prese d'vna città de
gl'Ammoniti da lui in guerra superati. Chi
intende può veder le parole del testo nel loco
citato. Ciascun Rè de' Medi (come narra il Zo-
nara nel to. 1.) mandò vna sua figlia bellissima
a Ciro con vna corona d'oro in testa, e con tut-
ta la prouincia della Media per dote. I Roma-
ni trionfando portauano vna corona d'oro
come raccòta Felliore, il che però pareria nel
detto narrando tutti gl'historici, che l'impe-
ratore Trionfante era coronato di Lauro, se
Tertulliano non ci cauasse di questo dubbio
nel suo trattato intitolato de corona militis, e
Plinio nel lib. iij. al cap. 3. dice, che le corone ra-
diate erano fatte con foglie d'oro, & d'argen-
to. Il Zonara nel tomo 2. descriuendo la pom-
pa del trionfo, dice, che trionfando si portaua-
no due corone, l'vna era in testa dell'Impera-
tore di Lauro, e l'altra d'oro, e carica di gem-
me haueua in mano vn ministro publico, ch'
era sù lo stesso carro, e la portaua sopra la testa
dell'Imperadore, della quale parla Giunnenale
nella Satira decima, dicendo.

*Tantum orbem, quanto ceruix nõ sufficit vi-
lla Quippe tenet sudans, hanc publicus, & sibi
cõsul Ne placeat curru seruus portatus eodem.*

E Valerio Patrucolo dice, che questa corona
d'oro era del color dell'Arco celeste, per dimo-
strar segno d'vna certa diuinità parlando nel
lib. 2. d'Augusto Cesare Ottauiano. Si come an-
che d'esse fanno chiara mentione, chiamandola
radiata, e lucida. Suetonio nella vita d'Augu-

Ho al cap. 41. Plinio nel Panegirico, l'Autore ignoto nel Panegirico dedicato a Massimiliano & Latino Patro nel Panegirico, le parole de' quali sarebbe troppo lungo qui notare.

Dimostrerò di più Ammiano Marcellino nel libro decimo settimo parlando dell'Aguglie, che si soleuano metter suco in testa alle Ratue corone; il che di nuovo conferma nel libro vigesimo quinto, dellequali testimonianze raccoglie il Lezio nel lib. 9. de' Commentarij della Republica Romana, che sia derivato ne' nostri maggiori l'uso di mettere in capo all'immagine de' Santi nelle Chiese le corone figurate in forma de' raggi del Sole, massime vedendo alle immagini di tale corone ornate hauerne va certo non solo che di splendore, e di diuinità; la qual ragione, se bene non è la rotta fuor di proposito, non ci par però affatto da sostenere, perche che più tosto pensiamo, che quest'usanza habbi habuto origine dallo splendore, il quale sopra le teste de' Santi spesso miracolosamente s'hà visto risplendere, essendo che li come narra Abdis nel lib. 5. Et Eusebio nel secódo dell'Historia, il passo gl'Apostoli erano circondati da tanta luce, che occhio humano nò potea guardarli, come per auanti era accaduto a Moisè, al quale era diventata la faccia risplendente per il parlar, e' hauerne fatto con Iddio da vicino.

Per tornare dunque al proposito, i Rè Persiani hauerano una corona da portar in testa, la qual corona il Zonara nomina in Greco co'l suo proprio nome, il quale in Latino, né in Volgare non si può commodamente esprimere. Et era pena capitale appresso i Persiani, non tacente Don Christoforo nella prima

Ora-

Oratione de libertate, & seruitute) à chi s'hi-
 uesse posto in capo la corona del Rè. Parimē-
 te i sacerdoti dei Gētili portauano corone in
 testa, per dimostrare quella reputatione , che
 faceua bisogno allo splendore, & al manteni-
 mēto del Sacerdotio. Onde gli antichi si stupi-
 rono, vedendo il gran Sacerdote dei Romani
 in punto, al quale, (come scrisse Strabone) era
 cōcesso il primo honore dopò il Rè, & il por-
 tare corona Regale. Oltre di ciò in Emesa città
 della Francia, i sacerdoti andauano vestiti al-
 la lunga, e portauano in testa corone di pietre
 pretiose di varij colori, in segno di maestà . Il
 qual'ornamento Antonino, fatto Imp. dei Ro-
 mani dalle turbe de' soldati , di Sacerdote del
 Sole, che prima era, non volle metter giù: come
 chiaramente racconta Herodiano nel libro
 quinto, e così poi gl'Imper. di Costantinopoli,
 trionfando eleffero questo ornamento il quale
 chiamarono per proprio nome (come si legge
 nella vita di Basilio Porfirogenio) Trium-
 phum duxit tiara testa, quam illi taphum ap-
 pellant . Se ben'alcuni lo chiamano Calipe-
 ra : come dice Niceforo Gregora nel libro se-
 sto .

Li nostri Pontefici dunque hauendo due di-
 gnità Regali, cioè la spirituale, e la Tempora-
 le, meritamente anco portano doppia corona ,
 come Innocentio Terzo, nel terzo Sermone ,
 che fa de coronatione Pontificis, confermò, di-
 cendo, che'l Pontefice porta la Mitra in segno
 della potestà Spirituale, a la corona in segno
 della Temporale, le quali ambi da Iddio On-
 nipotente Rè de i Rè, e Signore de' Signori, le
 ha no state concesse .

Ma vediamo un poco della Mitra, e della Corona, se s'ino ornamenti conuenevoli alli costumi Ecclesiastici.

La Mitra vien chiamata da Suida fascia del capo, e così nella l. 1. v. ff. de auro, & argento legat. com'esplica Briffonio, & Eusebio al lib. 1. c. 1. la chiama coperta, o lamina; con la quale Giacomo Apostolo, detto fratello del Signore, fu ornato subito, che da gli Apostoli fu fatto, e consecrato Vescouo di Gerusalemme, il quale ornamento, se bene habbe principio da Aaron Sacerdote della legge Hebreæ; nondimeno è stato ricevuto nella Chiesa Christiana, acciò con esso si ornassero tutt' i Vescouo di tutte le nationi. Policrate Efeso non portò la Mitra (come dice Eusebio nel lib. 3. cap. 11.) essendo Sacerdote in Efeso: e parimente gl' altri Pontifici portauano quasi tutti gl' ornamenti delli Sacerdoti antichi, come le veste lunghe, la Mitra, (ilche racconta Eusebio nel lib. 1. al cap. quarto) per parere più ornati, e più maestosi: dalche Amalatio, Rabano, & altri graui Autori parlano più diffusamente.

Quello, che habemo detto della Mitra, quasi non hà contrario, di modo, che si tiene per consenso di molte, e diuerse nationi per vero, ma quel, che s' hà da dire del Regno, e della Corona Regale, non è così chiaro a tutti, e però non secondo il poter nostro vedremo di dichiararlo.

Dunque primieramente s' hà da notare, ch'è opinione commune di tutti che questa sorte di ornamento in capo al Pontefice habbia origine da Costantino Magno Imperatore, come si vedea negli atti di San Siluestro Papa. la

la qual' opinione abbracciano anco tutt'i Pō-
tefici, come Leon IX, nella Epistola contra la
profolution di Michele al cap. 13, & Innocentio
III. nel primo sermone del beato Siluestro con-
fermò, che Costantino Magno partendosi da
Roma per Costantinopoli, volse dare la sua
corona à S. Siluestro, la qual' egli però ricusò
di portare, & in loco di quella portò vna co-
perta di testa intiera circolare, e poco doppo
segue Innocentio dicendo, e per tanto il Pōtefi-
ce Romano per segno dell' Imperio porta la co-
rona Regale, chiamata in latino Regnū, & in
segno del Ponteficato porta la Mitra, la quale
li conuiene vniuersalmente, & in ogni tēpo, e
loco, perche sempre egli hà la potestà spirituale
per prima, più degna, e maggiore della tempo-
rale. E ragioneuole pensare, che S. Siluestro nō
volesse portar quella corona, la quale copriva
solo le tempie per esser' egli rasò il capo, come
a Pontefice si conuiene. La qual rasatura fù, che
non pare molto buono portarui vn tal diade-
ma sopra, com' egli si elcse da portare vna co-
perta di testa circolare detta propriamēte, Tia-
ra Frigio, della quale parla Giuuenale nella
sesta Satira, dicendo.

Ex Phrygia vestitur buccatiara.

Il quale ornamento si può dire, che fosse, ò
della Frigia, ò della Fenicia, come vogliamo,
perciòchè i Frigi, come dice Herodiano, heb-
bero origine da i Fenici, e che questo fosse do-
nato da Costantino al Pontefice, si può vedere
negl'atti di S. Siluestro, doue l'Imperator rac-
conta quella cose, ch' egli haueua al Pontefice
donato, & essendo arrinato à queste, le mette
nome Phrygium, com' era il vero nome suo; ma

per-

perchè forse non era a tutti manifesto, che cosa volesse dir Phrygium, egli stesso lo dichiarò nel senso da noi preso, dicendo, & Phrygium nempe tegmen, siue mitra.

Questo bisogna esplicitare. Percioche Theodoro Balsamone, confondendo il significato di quella parola Phrygium, & congiungendola con la seguente, che dice Lorũ, la quale importa cosa differente, ha fatto errare molti, li quali hanno creduto, che Phrygium, & Lorũ insieme vogliano dir Pallio, che usano gli Arcivescovi, concesso a loro dal Sommo Pontefice. Ma non conuiene a noi star più a lungo tra le dispute, gl'intelligenti leggano l'itinerario latino in questo loco, che haueranno vn'abbondante discorso dei significati di queste parole.

Altri Autori vogliono, che l'origine di questa corona non venisse da Costantino, ma da Clodouo, come s'affaticano di cauare da Segeberto sotto l'anno del Signore 550. il qual dice in questo senso. Clodouo Rè ricevette da Anastasio Imperadore i Codicilli del Consolato di corona d'oro con le gemme, & la veste rossa, & in quel giorno fù chiamato Consule, & Rè, ma esso Rè mandò a Roma a San Pietro la corona d'oro con le gemme insegna Regale, la quale si chiama Regnum.

Armonio conferma ancor'esso nel libro primo, al Capitolo vigesimo quarto, che da Clodouo il Pontefice hauesse la corona. & Anastasio Bibliothecario sotto Hormisda Pontefice testifica, che S. Pietro riceuete molti doni. Appresso'l quale hò detto, che l'anno 776. in San Pietro fù coronato Costantino II. Pontefice, & che Filippo primo Papa l'istesso anno fù consec.

498
secreto (ma si deve notare, che gli Autori antichi sotto'l nome di Consecratione s'intendono anco la cerimonia della Coronatione) per-
cioche quando dicono, che Carlo Magno fù
consecrato Imp. intendono anco, che fù coro-
nato; onde si può cauare, che la Coronatione
del Pontefice hà hauuto origine ne i tempi
passati, già molti anni, ch'è lo che l'Anno 683.
sotto Agathone primo, & Benedetto Secondo
fù leuata l'vltanza, per la quale nella Corona-
tion del Pontefice si soleuano dar danari, &
si aspettaua l'auttorità dell'Imper. Fù corona-
to Eugenio II. dell'anno 824. il dì vigesimo
secondo di Maggio, & Benedetto nell'anno
895. Formoso primo dell'891. Ma dopò Cle-
mente, che fù l'anno 144. tutt'i Pontefici se-
guenti sono stati coronati, come dice il Panui-
no, in modo, che possiamo ben conoscere da
quel tempo in quà essere adempita la Pro-
feta d'Isaia al capo 61. doue dice: Che i
Sacerdoti sono vestiti delle vesti della salute, e
sono coronati come sposi; polciache il Pontefi-
ce sublimato a questa suprema dignità porta
gli habiti di pace eterna, & la corona in capo.
Questo è quel figliolo di Eliachio detto da Iddio
per Isaia al capitolo 12. al quale fin'allho-
ra Iddio promette la Stola, e la Corona; per-
che la Corona è insegna d'Imperio; la stola è
segno di Governo familiare, l'vna, e l'altra
delle quali cose nel nostro Pontefice si trouano
in eccellenza. Così nel decimoquarto capo
dell'Apocalissi apparse Christo detto Figliuol
dell'Huomo, ornato di corona d'oro, e soste-
nuto dalle nubi. E nel decimonono apparse
l medesimo Verbo d'Iddio sopra vn cavallo
bian.

bianco con molte Corone Regali da coronare
le, e gli amici, per questa principal causa erano
nelle operationi con le corone, cioè perche
Christo per mezzo della sapienza sua, la qual si
Alchiara con la figura di corona d'oro, hà repor-
tato vittoria di tutte le creature, e le hà sog-
giogate tutte all'Imperio suo. Parimente dun-
que il Pontefice Romano, ch'è sopra tutte le
genti, il quale hà sottomesso all'auttorità sua
tutt'i popoli per consignarli in potestà di Dio,
meritamente porta la coperta di teste con tre
corone attorno, dimostrando perciò, che di glo-
ria, d'auttorità, e d'opere grandi supera tutti
gli altri Rè e Principi del mondo.

Doppo tanti Pontefici passati, Paolo Secón-
do creato l'anno 1365. della Nobile famiglia
Venetiana Barbi, sì come era di bella presenza,
e di grand'animo, così hebbe gran cura d'or-
nar la Mitra Papale di gemme preziose, e di lauoro
bellissimo. Finalmente volemo anco auertire
alla breue, che Cesare Costa nel lib. 4. e c. 3. del-
le sue varie dubitationi s'ingannò, volendo di-
chiarar le cause del portar la Mitra del Pontefice
con tre Corone, non essendo di meriteuole
consideratione in questo caso misteriosi signi-
ficati da lui adotti, e tanto basti.

DEL SACRO GIUBILEO

Che si celebra in Roma, ogni 25, anni.

*Narratione del P. M. Frà Girolamo da
Capignano de i Predicatori.*

Canato dal Libro dell'Anno Santo,

Cap. XII.

IDDIO concessse al popolo Hebreo veramente i diuini beneficij, onde poi quella gente si gloriaua, dicendo, che sua Diuina Maestà non haueua trattato così gl'altri popoli: ma quelle grazie, che la Chiesa Madre nostra hà riceuto dalla bontà di Dio, superano di gran lunga i beneficij cōcessi a gli Hebrei, perciòche volendola il Signore monda, & ornata, la fece lauare con il sangue dell' vnico suo Figliuolo, e le donò i tesori della sua sapienza. Fu trà i detti fatti alla Sinagoga Hebraea eccellentissimo quello dell'anno Giubileo chiamato Santissimo, perciòche era Anno di remissione, e di principio in tutte le cose, il quale l'Onnipotente Iddio ordinò di 50. in 50. anni. Douèdo dunque la Chiesa Sposa di Christo hauer' anco essa simile gratia (ma però con diuerso fine) perche la Sinagoga attendeua alle cose temporali solamente, e la Santa Chiesa si cura sola.

lamente delle spirituali) è stata pertinente di-
uina dispositione in essa ordinato l'Anno del
Santissimo Giubileo, che alla prima fà di 100.
in 100. anni per ridur forse in bene l'antica v-
sanza diabolica di celebrare i giuochi secolari,
i quali a punto ogni cento anni in Roma si ce-
lebrauano con vn general inuito precedere di
banditori, che gridauano per le strade: Venite
alli giuochi, i quali alcuno non hà più visto, nè
più vederà. Onde si ritiraua nella Città di Ro-
ma gran copia di gente d'ogni paese in seruitio
del Diauolo, la qual gente instituito l'anno del
Giubileo, vi si ritira in seruitio d'Iddio vero,
& in salute delle proprie Anime: nè deue parer
strano quello, c'habbiamo detto del mutare in
bene quello, ch'era prima in male: perciòche
non solo in questo, ma in diuerse altre occasio-
ni la Santa Chiesa hà hauuto questa mira, di
conseruare à Dio quello, che la gente pazza
hauua al Demonio dedicato, come si vede in
diuersi Tempij di Roma, c'hora sono al vero
Signore, & a' Santi suoi assegnati, essendo già
tèpo stati degl'Idoli, e nell'vso del distribuire
le candele, e del far la festa à San Pietro in-
uincola il primo d'Agosto, la prima delle qua-
li cerimonie si vsaua in Roma in honore di
Februa, da quelle genti creduta Dea, e l'altra
in memoria del trionfo di Augusto Cesare. Si
troua, che Bonifacio Nono nell'Anno 1300.
publicò l'anno del Giubileo con vna sua Bol-
la, nella quale però egli narra come restaura-
tore più tosto, che come inuentore, è instituto-
re di questo Anno. E non è metatiglia, se es-
sendo anco stato per auanti instituito, non se
ne troua ferma memoria; perciòche la Chiesa
hà

hà hauuto tante persecutioni, e tanti trauagli, ch'è p'ù tosto miracolo, che habbia conseruato molte antiche memorie, che merauiglia, che n' habbi perso alcune. All' hora dunque il Pontefice in scritto diuolgo quest' anno, concedendo intiera, e plenaria remissione di colpe, e di pene ogni cent'anni, il qual numero di cento hà vn certo significato anco di passare dal male al bene, come abbondantemente attestano Sant' Agostino, e Beda principali Scrittori Ecclesiastici.

Clemente VI. ad istanza de' Romani ridusse il Giubileo ad ogni cinquant'anni, principalmente perche la vita humana è tanto breue, che pochissimi arriuanò a cent'anni, e nel numero di cinquanta si contengono molti misterij appartenenti alla Christiana Religione, ma principalmente ella significa remissione, e perdona, ch'è il proprio effetto del Giubileo.

Hebbe anco la Sinagoga Hebrea ogni 50. anni il suo Giubileo, talche se non per altro, almeno acciò ella non potesse esser stata più ricca della Chiesa, era bene, che ogn' cinquant'anni hauesse la Chiesa parimente il suo.

Vrbano VI. lo ridusse ad ogni 34. anni, accumulò il tesoro della Chiesa, il quale si donaua poi dispensare da San. Pietro, e da' suoi successori in simili gratis. Ma finalmente Paolo Secondo lo ridusse ad ogni vinticinqu'anni, e così offeruò Sisto Quarto suo successore, & hāno tutti i seguenti Pontefici offeruato: il che si deuè credere esser stato fatto per molte considerationi: e principalmente per queste, cioè perche il Mondo invecchiandosi, peggiora di quantità, e di qualità di vita, anche per i mihi

e pericoli, che sempre minacciano la morte, & per gl'infiniti peccati, ne i quali si ritrouano molte creature, ha parso bene ridurre l'anno della remissione a tempo più breue, imitando perso tutti a pigliar medicina spirituale di tanta virtù, e lasciare di far male.

La quanto appartiene al nome, deuesi sapere, che si può chiamare in latino Iobeleus, Iobileus, & Iubileus, de i quali nomi l'ultimo è meno usato, se bene in volgare più si dice Giubileo, che altro. Discende questo nome, non da Giubileo, che vuol dire allegrezza, e contento (se bene veramente deuere esser anno di allegrezza) ma dalla parola Hebraea Iobel, che vuol dir tromba; percioche gli Hebrei il settimo mese auanti l'anno cinquantesimo usauano di publicare l'Anno del Giubileo cō trombe: oltre che significa anco Iobel in Hebreo remissione, e principio, cose proprie dell'Anno Giubileo, nel quale gli Hebrei rimetteuano tutti i debiti, e ritornauano tutte le cose nel primiero stato.

Non potrebbe il Pontefice conceder maggiori indulgenze di quelle, che si concedono nell'Anno del Giubileo; percioche s'apre il tesoro della Chiesa, & si dà ad ogn'vno quanto gliene bisogna, perdonandogli colpa, o pena, tãto imposta, quanto non imposta, liberãdolo in tutto, e per tutto del purgatorio anco se bene si haualse dimenticato peccati mortali nel confessarsi, o non hauesse voluto confessarsi de' veniali (percioche non è di necessità fare la confessione de i peccati veniali, ma si deuono ben patir pene nel purgatorio per loro quãdo per altra via non sijno in questo mondo stati scian-

scancellati di modo, che l'anima, ch' all' hora si partisse dal corpo andarebbe subito à godere la felicità del Paradiso.

Hà veramente certe similitudini il nostro Giubileo cō quello de gli Hebrei, perche quello s'annunciaua l'anno auanti; & il nostro parimente, Quello si publicaua nelle piazze, & il nostro nelle Chiese: quello con trombe, il nostro con le voci de i Predicatori; quello lasciaua la terra senza lagoro, il nostro supplisce cō i meriti di Christo, & de i suoi Santi alla nostra fatica: in quello non si riscoteuano crediti, nel nostro si perdonano i peccati: in quello i serui diuentauano liberi, nel nostro s'acquista la libertà spirituale, con perdono di colpe, e di pene: in quello le possessioni vendute ritornauano alli primi padroni; nel nostro scancellati i peccati si viuificano le virtù dell'anima: in quello i banditi ritornauano nella patria, & nel nostro chi si parte da questa vita subito vā alla Patria Celeste.

Bonifacio Ottauo aprì la porta della Chiesa del Vaticano, e concessè larghissima Indulgenza di tutti li peccati, Clemente Sesto aggiunse la porta della Chiesa Lateranense, ordinando come di sopra è detto. Paolo Secondo aggiunse poi S. Maria Maggiore, e San Paolo nella Via Ostiense da visitare. Gregorio XII, nel 1575. ordinò, che chi volena hauere la gratia del Giubileo, prima si communicasse. Nell'anno del Giubileo s'intendono sospese tutte l'Indulgenze plenarie; e certe commutationi di voti, delle quali così si parla da gl' Autori, che trattano del Giubileo.

Publicaua nogli Hebrei il suo Giubileo del
Gior-

giorno decimo del settimo mese dell' anno quadragesimo nono . Il nostro si publica il giorno dell'Ascensione dell'anno auanti il vigesimo quinto, sopra due Pergami, nella Chiesa di San Pietro, leggendosi la Bolla del Somo Pontefice in Latino, & in Volgare .

Si principia il nostro Giubileo la Vigilia del Natale di N.S. il Vespere, perciò che il Pontefice apre con gran solennità la porta della Chiesa di S. Pietro, la quale nell'altro tempo sempre stà murata, e fa aprir nella medesima maniera da' Signori Cardinali le porte dell' altre Chiese deputate . Le quali porte tutte finito l'anno di nouo si chiudono .

L'Anno Santo cōcorrono tanti à Roma di tutt'i paesi, che scriuono gl'Historici al tempo del Giubileo di Bonifacio esser stata sì piena di popolo Roma, che non vi si poteua caminare, e pur'è Città grande; e l'anno 1575. à Gregorio XIII. vna mattina furōgli bacciati i piedi da 13000. persone, Clemēte VIII. l'anno 1600. hà voluto lauare i piedi à diuersi Prelati, & ad altri poveri forastieri andati al Giubileo . Oltre che gl' Illustrissimi Cardinali, trà gl'altri Mont'alto, e Farnese hanno dimostrato suprema carità, & humiltà a' poveri peregrini .

Che sia cōuenueuole celebrar' il Giubileo più tosto à Roma, che in altra Città, lo dimostreremo con vne ragioni . Roma è Città più degna, e più nobile dell'altre; e perciò quando si dice Città, senza porui altro nome, s'intēde di Roma. Ella hà hauuto l'Imperio, & è il capo, la Signoria, & vn cōpendio del Mōdo. E piena di ricchezze. Hà bellezza di paese, fertilità di terreno, commodit à grande per la nauiga-
tio-

zione del Teuere, e la vicinanza del Mare. E patria cōmune di tutti, e però vi è d'ogni nazione, & ogni popolo vi può hauere Chiesa propria, come in fatto quasi tutti ne hanno. La Religione fiorisce iui più d'altrove. Onde vi sono tanti Preti, tanti Frati, che continuamente lodano, e pregano il Signore almeno ne i Diuini officij per tutti. Sono in tanto visitate le Chiese, aiutati i poueri, maritate donzelle, e fatte opere dignissime di memoria eterna. E Città di singolar santità, perche là sono state portate quasi tutte le cose appartenenti alla nostra Religione, come il Presepe, i panni, la culla, le vesti, la porpora, la corona di spine, i chiodi, il ferro della Lancia, la Croce, il titolo di Christo. Vi sono corpi di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, e reliquie infinite di Santi. Quiui è la Sede del Pontefice, il quale è Principe della Chiesa, Vicario di Dio, pastor di tutti, il qual quando v'è fuor di casa, è visto, & ammirato, & adorato da tutti, cercando ogn'vno di baciarle i piedi, e marauigliandosi della grandezza de i Cardinali, della grauità de i Vescou, della moltitudine de i Sacerdoti. In Roma sempre è vn Tesoro d'Indulgenze esposto à chi ne hà bisogno, doue già tēpo furono i Christiani perseguitati, e maltrattati più crudelmente, che in alcun'altro loco. E finalmente la fede de i Romani è tale, che sin'al tempo de gli Apostoli era predicata per tutto'l mondo; innanzi, chi era Christiano, si chiamaua Romano. Essendo adunque Roma (il qual nome in Greco significa fortezza, & in Hebreo grandezza) più degna d'ogni loco del Mondo, era però conueniente.

uale, ch' il Giubileo non altroue, che in Roma
si celebrasse.

*Narratione di Stefano Pighio delle insegne
militari, le quali suol dar il Pon-
tefice alli Prencipi.*

Cap. XIII.

IL Pontef. Romano suol fare vn grand' ho-
nore alli Prencipi, ilche però occorre rare
volte, per la rarità dell'occasioni, che in questo
si ricercano.

Questo è costume antichissimo, principiato
co' l'fondamento della scrittura sacra nell'Hi-
storia de i Machabei, e perciò si legge nel li-
bro secondo de i Macabei al capit. decimo
quinto, che Giuda Capitano dell'esercito He-
breo auanti venisse à battaglia contra Nica-
nore, vidde in sogno Onia Sacerdote, che fa-
ceua oratione per tutto'l popolo, e Gieremia
profeta, che daua à se stesso Giuda vna spada
d'oro, esortandolo à far battaglia, con queste
parole; prendi la spada santa dono di Dio, cō
la qual supererai gl'inimici del popolo d'Is-
rael. Onde Giuda tirato à battaglia dalli nemi-
ci di Sabbatho si portò in modo, che ammazzò
Nicanore con 35. mila soldati, e restò vitto-
rioso. Di quì dunque è venuto l'uso, ch'il Pont.
Romano ogn'anno la notte di Natale auanti si
cominciã gli officij, benedisce, e consacra vna
spada cō la vagina, cintura, e pomo d'oro; & vn
espello posto alla punta di quella, fatto non
di ferro, ma di nobilissima seta di colore Vio-
laceo, con pelli candidissime di armellino at-
torno, e con vna corona d'oro sopra intessuto,

& ornato di Gioie di gran valuta. Questo è un donatiuò nobilissimo, il quale apparecchia il Pontefice quella notte sola per donarlo à qualche gran Principe Christiano, c'habbia per la Religione fatto, & sij per fare qualche grande impresa. Nè è senza misterij, anzi ne hà molti, i quali dourebbe ogni Principe Christiano sapere, e considerare.

Insegna dunque il Rituale Romano, che la spada così consecrata significa l'infinita potenza d'Iddio, ch'è nel Verbo eterno, con il quale hà creato Dio tutte le cose, & il quale in quella notte prese carne humana, al quale diede il Padre Eterno ogni potestà, com'egli essendo per ascendere al cielo disse, e la cōsegnò à Pietro, & alli suoi successori, che deuono reggere la Santa Chiesa nouamente da esso instituita, e co'l proprio sangue consecrata, contra la quale non haueua d'hauer l'inferno vittoria, comandando, che insegnassero tutte le cose da lui imparate, e che inuitassero tutte le genti ad entrar per mezzo del Battesimo, e dell'Euangelio in questa noua Città, fuori della quale non si troua alcuna salute, e nella quale s'hà da offeruar leggi dell'Imperio diuino; chi non si stupirà, considerando le disposizioni d'Iddio, e come S.D. Maestà volle eleggere per capo, e fortezza della sua santa Republica Christiana quella Città, ch'era stata à punto capo, e Signori di tutto il mondo? Onde S. Pietro della Chiesa primo rettore fù destinato à questa prouincia, e nel Campidoglio li fù comandato, che trionfasse la Croce di Christo, acciò più facilmente il lume dell'eterna verità di là si potesse in ogni parte spargere.

Significa dunque la spada consecrata quell' Imperio, e quella somma potestà di gouernare in terra, che lasciò Christo à Pietro suo Vicario, & alli suoi successori, della Christianità si deuono riconoscere capo il Pontefice Romano, al quale deuono seruire, & obbedire nelle cose spirituali per amor di Christo tutti quelli, che della propria salute vogliono hauer cura.

In oltre poi quella spada significa la prudēza, e la giustitia, che deuono esser nel Pr encipe, e perche la punta acuta ferisce, dou'è dalla mano spinta, però si erua il manico di questa spada con oro, metallo, che hà significato appreso gli antichi la sapiēza, acciò inēdiamo douer' il Pr encipe hauer' appresso le mani in tutte le sue operationi la sapiēza, e non douer far cosa alcuna con temerità, ouero sēza pēsarui. L'Oro è stato simbolo della prudenza, perche si come esso supera tutti i metalli di eccellenza, e di valore, così la prudenza, o sapienza, che vogliamo dire supera, tutte le altre cose. Onde Salomone esortaua ne' suoi prouerbi, così dicendo possedi la sapienza, la quale è migliore dell'Oro, & acquista la prudenza, perche è più pretiosa dell'argento. S. Giouāni nell'Apocalissi chiama Oro infocato la sapiēza, che penetra i petti con ardore dello Spirito Santo. I Magi offersero à Christo bambino oro, e da gli Hebrei furono spogliati gli Egizij; dell' oro intendendosi nell'vno, e l'altro la sapienza parlando del senso mistico, perciò che il vero anco quanto raccontan l'historie dettate literalmente, Platone, la dottrina del quale non fu molto discordate dalla nostra Christiana, paragonaua spesso la sapienza, e la

bellezza dell'anima all'oro puro. Finalmente altro non significaua la fauola delle formiche, e dei Grifoni d'India; i quali animali fingem l'antichità, che radunaffero orn quante potessero, e poi lo custodissero con diligenza, se non che la sapienza non s'acquista se non con fatica, e con nobiltà d'animo. Perche la formica ci è vn specchio di creatura faticosa, & il Grifone finto nato d'Aquila, e di Leone, ci rappresenta la grandezza d'animo. Onde saniamẽt gl'istessi antichi dedicarono la formica, & il Grifone ad Apolline Dio della sapienza. Di più la spada significa la lingua, membro ottimo, e pessimo nell'huomo, secondo che viene adoperato, e perciò dissero gl'antichi, che i maledici portauano la spada in bocca, e Diogene Lenico vedendo vn bel giouane a parlar dishonestamente, disse: Non ti vergogni cauer d'vna vagina d'Aurario vna spada di piombo, & appresso Isaiã leggesi, *Posuit os meum quasi gladium acutum*; e nell'Eusangelio disse Christo, *Non veni pacem mittere, sed gladium*; doue si vede, che per spada s'intendono le parole predicate da parte di Dio, e così in altri luoghi della scrittura sotto il nome di spada s'intende la lingua, o le parole. Onde conuenolmente anco al proposito nostro si prende questo significato, volendo dar ad intendere il Pontefice che i Prencipi in particolare deuono hauer la lingua, & il parlar loro adornato d'oro, cioè coperto di sapienza, e di prudenza; con la qual spada deuono separar i buoni pensieri da i rei, e penetrar fin à gl'altri cuori con sani; consigli.

A questa misteriosa spada agglonge, il sã Pontefice

Pontefice vna cintura intessuta d'oro però che fin'anticamente è stato segno di Maestà, e dignità militare, acciò intenda il Prencipe esser per quella esortato à portarsi bene per la santa Chiesa in tutte le fattioni.

Il capello, ch'è coperta della più nobil parte della persona, cioè del capo, è insegna di nobiltà, e di libertà, il qual cappello anco (perche anticamente si soleua fare di forme di mezza sfera, come sarebbe vna parte d'vn'ono grãda diuidendolo giustamente per mezzo) se bene gli artefici moderni non intendendo il significato, e secondando gl'humori, fanno i capelli in altre forme, con la sua rotonda figura ci riduce à memoria il Cielo, del qual siamo coperti, & anco il Prencipe, che drizzi l'attioni sue à gloria di Dio, & ad utile dell'anima sua, per habitatione eterna, della quale è stato fatto il Cielo. Il medesimo significa il color celeste d'esso capello.

Il color bianco delle pelli, e delle Margarite significa la sincerità, & anco purità di mēte, delle quale deve il Prencipe esser adornato, acciò che si possi al fine configgere in presenza cō quelle santissime menti, le quali quã giã cō la bianchezza della coscienza hauerà cercato d'imitare. Il color bianco è stato sempre in opinione di esser grato à Dio, e perciò hãno fin'antichissimamente vfato gl'huomini di vestirsi di bianco nel sacrificare. Per sentenza anco di Pitagora si dice, che ogni cosa bianca è buona. Tullio nel secondo libro de legibus dice il bianco esser molto cōuenevole à Dio mà à che ne cerchiamo testimonianza di Cicero, e di altri, se lo stesso Christo nostro Sal-

natore nella sua gloriosa Trasfiguratione celeste fece vedere, dimostrandoci le vesti sue bianche come neve, e gli Angeli ancora, quali erano alla sepoltura di Christo la mattina di Pasqua, quando andarono le Donne per trouare quel bellissimo Corpo, si dimostrarono in vesti bianche. Dell'istesso sopradetto ricordo viene il Prencipe auuifato dalla natura dell'animale, del quale sono state prese le pelli; perciò che gli Armellini sono affatto mondi, e nemici della lordura, intanto, che sendo circondato dal cacciatore di fango il buco della lor caua, più tosto si lasciano pigliare, che fangarsi per correre a saluamento.

Tutte queste cose dunque ci auifano, quãto ricerchi in noi Iddio mondezza di cuore, sincerità di lingua, sapienza d'animo, eleuatione d'Intelletto, e prudẽza nelle operationi, del che ricerca il Pontefice con la spada benedetta, & al sopradetto modo ornata, darsene perpetua ricordanza al Prencipe, il quale per certo, di bontà, e d'opere doueria superare anco il resto del popolo, tanto quanto dall'onnipotente Iddio nel gouerno del mondo egli è stato del popolo fatto superiore.

S'inginocchia il Prencipe, che hà da riceuere questo dono, & il Pontefice glielo dà, efforandolo con molte parole ad esser buõ soldato di Christo; all'hora il Prencipe, riconoscendo il Pontefice, come Vicario di Dio, lo ringratia con parole latine, giurandoli in oltre di non voler hauere cosa alcuna più a cuore, che di corrispondere in fatti al desiderio di Sua Santità, e di tutti i Prencipi Christiani; dipoi dà la spada ad vn suo nobil ministro, che la porta auan-

ananti la Croce, mentre il Pontefice esce di Sacrestia. Al fine fatta la congratulatione con i Cardinali, e Legati, presa licenza, il Principe con la spada portatafi auanti, accompagnato dal Governatore di Castel Sant'Angelo, dal Maestro del palazzo, da tutta la nobiltà, e famiglia Pontificia; e dalla Corte Palatina con gran pompa, e strepito di trombe, e di Tamburi vien di palazzo per il portico Militare accompagnato à casa.

Dell'inondatione del Tevere. Cap. XIV.

DEl 1379. il dì 9. Nouembre crebbe il Tevere tre braccia, e se ne vede segno à S. Maria della Minerva.

Del 1422. Il giorno di S. Andrea sotto Martin Pontef. crebbe più d'un braccio, e mezzo.

Del 1476. il dì 8. Gennaro sotto Sisto Quarto alquanto dell'aluceo.

Del 1493. il mese di Dicembre sendo l'anno terzo del Ponteficato di Alessandro VI. crebbe 16. piedi, & alquanto doppo sendo Pontefice Leone X. crebbe ancora.

Del 1530. sotto Clemente VII. il dì 2. e 3. di Ottobre crebbe 24. piedi, il segno di S. Eustachio, & in vn muro per mezzo S. Maria del popolo, e nel Castel S. Angelo, doue Guidon de' Medici Gouernatore vi segnò.

Del 1542. crebbe, e di quell'accrescimento parlò elegantemente Mario Molza.

Del 1598. il dì 24. Dicembre, nell'Anno settimo di Clem. VIII. crebbe con tanta rouina di Roma, che di simile non si ha memoria, Era il Pontefice all'hora ritornato da Ferrara

nouamente riceuuta , e restituita alla Sede Apostolica. Onde apparle vero, che per il piùl' allegrezze sono seguite da dolori , e pianti. Hebbe che fare il Pontefice tutto l'anno seguente à ristorar le fabriche da quella inōdation ruinata, & à ritornar Roma in conueniuel stato per l'anno del Giubileo , che seguìua del 1600. vedess il trattato di Lodouico Gesio, e di Giacomo Castiglione.

Del mantenersi sani in Roma.

S Critte in questo proposito Alessandro Peronio Medico Romano, Marfilio cognato Veronese Medico anch'esso di Roma nel libretto del seruar ordine ne' cibi alli 4. lib. delle Varie lectioni, & altri, che si ritroueranno in Roma: oltre Girolamo Mercuriale, il qual nelle sue varie lectioni , ne disse alcune cofette.

L'aria di Roma è grossa, e mal temperata, però bisogna astenersi dall'andar fuora di casa in tempo, che'l Sole non s'affortigli , cioè di mattina à buon'hora, ò di sera tardi, ò quando il tempo è torbido, & annebbiato troppo.

Nell' Chiesa di Santa Maria della Minerva si leggono questi versi in proposito di conseruar la sanità in Roma ,

Enecat insolitos residentes pessimus aer

Romanus, solitos non bene gratus habet.

Abfit odor foedus, fitque labor leuior.

Pelle famem frigus: functus, femurq; relinque,

Nec placet gelido fonte leuare sitim .

Il senso de i quali è, che l'aria Romana remina i Forastieri , e poco è buona per gl'i stessi natui. Mà chi è per mantenersi al possibile sani, deuono i forastieri pigliar medicina i l' set-

rimo giorno, doppo che vi sono arrinati, schi-
fare i lochi di cattiuo odore, far poca fatica,
non patir fame, nè freddo, lasciare i frutti, e
Venere, e non ca cciarsi nel ventre acqua fred-
da per sete ch'habbino.

Vi ni Italiani, che si beuono in Roma.

Si beuono in Roma vini ottimi, che sono i
seguenti.

Vin Greco di Somma bianco ottimo, nasce
nella Terra di Lauoro nel Mōte Vesunio det-
to di Somma dal Castell Somma, ch'hà alle ra-
dici, Chiarello bianco da Napoli piccante.

Latino dalla Torre di Napoli vin mediocre.

Asprino bianco di Napoli stitico, ò vogliamo
dire costrettino.

Mazzacane bianco di Napoli picciolo.

Greco d'Ischia ottimo, quest'Isola è sotto Nap.
Salerno rosso, e bianco.

Sanseuerino bianco, e rosso, buoni ambi.

Corso d'Elsa bianco grosso.

Corso di Branda bianco grosso.

Corso di Leda bianco grosso.

Diriuiera del Genouese, bianco, e rosso.

Gilese bianco, e rosso, piccioli, sani.

Ponte Reali bianco del Genou. picciolo, sano.

Melcatello di Sarina di color goro, picciolo,
sano.

Vindellia Taia bianco del Genou. picciolo.

sano. Lacrima rossa ottimo.

Romanesco bianco piccolo di vari gusti.

Albano bianco, e rosso.

De Paolo bianco mediocre.

Di Francia rosso mediocre.

Safuo bianco, e rosso mediocre da Tinoliz, da

Yelletri cotti mediocri.

Da legno mediocre.

X t Ma

Magnaguerra rosso ottimo .

Castel Gandolfo bianco ottimo.

Della Ricia bianco picciolo, però raspatò:

Maluagia di Candia.

Moscatello, e vino d'Italia molte eccellente.

Delle diuerse sorti di Vini hāno anco scrit-
to alcuni Medic' Italiani, cioè Giacomo Freset-

to Nerino stampato in Venetia l'Anno 1559.

Gionan Battista Confalonieri Veronese flam-
pato in Basilea del 1530. Andrea Baccio flam-
pato in Roma l'anno 1597.

Non ci raccordando noi altro, che dire di
Roma à proposito per questo libretto, faremo
fine con alcuni versi fatti in lode di lei, sì co-
me anco volendo parlar di lei, hauemo co-
minciato lodandola.

Versi fatti da Fausto Sabco Bresciano in
lode di Roma.

Martia progenies, quæ montibus excitat urbē,
Ciuihus & ditat, coniugibusque beat.

Tuta turque armis, Patribus dat iura vocatis:

Iam repetit cœlum post data iura Ioui.

De nihilo Imperium, vt frueres te hæc Romu-
le causa,

Gignit, alij; seruat, Mars, Lupa, Tiberis, aquæ.

Versi fatti in lode di Roma da Giulio

Cesare Scaligero.

Vos septemgeminæ, cœlestia pignora, montes,

Vosque triumphalia menia structa manu:

Testor, adeste, audite sacri commercia cautes,

Et Latios animos in mea vota date .

Vobis dicturus meritis illustribus Verbes

Has ego primitias, primaque sacra fero.

Quin te vna laudans, omnes cōprehēderit orbē,

Non Urbem qui te noverit, ille canet.

Il Fine della Seconda Parte.

P A R T E,
T E R Z A
D E L L'
I T I N E R A R I O
D'ITALIA.

*Viaggio da Roma à Napoli, da Napoli à
Pozzuolo, e ritorno à Tiuali.*

I N V E N E T I A , M.DC.LXXX.
Presso Pietro Antonio Brigonci .

P A R T È

T E R Z A.

Dell'itinerario d'Italia.

*Piaggio verso Napoli; canato da Hercole
Prodicio, fù di Stefano Pigbio.*

Coll'Aggiunta di Frà Girolamo
Caspugnano.

VANNE per la Via Latina à Marino, camminando trà le grandi rovine di molti famosi villaggi; li quali come sono di non poco numero, così qu'ando era l'Imperio Romano in fiore, denotiosissimi si felsemo per tutta la Campagna Toscolana, per gli colli dell'Appennino. E di qui è, che vogliono la Villa Mariana vecchia essere stata origine del suo nome à Castel Marino. Al quale à man destra vicino si veggono la Luculliana Villa de' Licinij, e la Mutianiana, e quella famosa per le questioni Tuscolana di Marco Tullio Cicerone. Hoggi si chiama Frascati, & è lungi da Roma 12. miglia. An oltre in questi contorni stessi veggonsi la Villa de' Porrij, & altre molte, che furono degli primati della Republica Romana, della quali ritroniamo ricordanza appresso Strabone, Plinio, Seneca, Plutarco, ed altri antichi scrittori.

Partedoci quindi, volte verso la Strada Apennina.

518 P. H. R. 1. 2.
pia, lasciando à m^a sinistra Velletri, doue nac-
quero gl'antenati d'Augusto, & à man destra
Aricia, hora la Riccia, e lo Specchio di Diana
Tremor^ese; così chiama Seruio il lago vicino
al Castello; il qual lago è consecrato à Diana
Taurica insieme con vn bosco, & vn Tempio,
che vien detto Artemisio da Sirabone. Già fù
questo luogo famoso per la vecchia, ma barba-
ra Religione; e raccontano, che Oreste, & Iff-
genia instituirono quini l'v^sanza de'Scithi di
sacrificare con sangue humano ; E questo in
quel tempo, che fuggitiu^r portar^oui da Tauri
l'Image di Diana nascosa in vn fascio di le-
gna; e però Diana hebbe nel Latio anticamente
cognome di Fascelide , e di Fascelina , mà di
questa superstitione ne parleremo altroue con
più comodo.

Seguita il viaggio fino alle paludi Pontine;
quindi poco lontano, se non m'inganno, fu-
rono le tre Tauerne hosteria famosa nella via
Appia, e lontana da Ardea dici sette , e da Ro-
ma 33. miglia, come appunto fanno ved^ere
chiaramente gl'Itinerarij Romani antichi, e la
stessa dist^aza de'luoghi. S. Luca ne gli Atti de
gl'Apostoli scrine , che alcuni fratelli ancora
nouelli nella Fede Christiana vennero incon-
tro partiti da Roma per la via Appia fino alle
tre Tauerne à S. Paolo Apostolo , quando fù
mandato per reo cō guardia di soldati di Giu-
dea da Porcio Festo Procuratore. Indi lascian-
do à man destra la strada Appia già fatta per
le paludi Pontine cō grandissima spesa, & ho-
ra totalm^ete impedita dalle acque delle pala-
di, e dalle rouine de' ponti, e de gli casamenti,
sarai sforzato à pigliare il viaggio lungo, an-
dan-

dando à Tarracina per gli Volsci, e per le Balze dell'Apēnino, e per gli alpestri, & aspri scogli de' monti. Tù vedrai Setia à man sinistra celebrata da gli antichi Poeti per la bontà de i vini; e vā poco più auāti nel piano ti lasci addietro le muraglie di Priuerno, distrutte da i Germani, e Brittoni, come testifica Biondo; anzi quiui mirando ti sonerrà hauerui Camilla hauuto Imperio de' Volsci. Quindi passando Priuerno nouello, hora Riperno, situato nel Mōte vicino, cui vā intorno scorrendo il fiume Amaseno, ti si parano auanti gl'occhi, quātūque vn poco da lontano, gli lidi del Mare Mediterraneo, & alcuni Promontorij, che paiono come staccati da terra ferma, già ripieni di famosi Castelli; & hora poco meno, che affatto abbandonati. Quiui viene fatto vedere già in che sito Enea fabricò Lauinio, e doue Laurēto Città del medesimo tempo sia stata nel lido vicina al sacro fonte; e lago di Enea, ò sia Giove Indigete. In oltre viene quiui dimostrato doue sia stata Ardea Città del Rè Turno, doue Antio capo de' Volsci insieme col famosissimo tēpio della Fortuna, e doue Astura infame, per nō dir celebre, per la morte di M. Tullio Cicerone dicitore così facondo, e famoso. In oltre quiui può veder la casa della Maga Circe celebrata dalle fauole de' Poeti già Isola, adesso al piùssimo promōtorio posto in alcune rupi sopra il mare congiunto à terra ferma con i guazzi, e colle paludi, pieno di selue, e d'arbori, doue è fama, che la bellissima figlia del Sole Circe trasformasse i suoi hospiti in bestie, & armēti per via della magia: se anzi non vogliamo credere, che ciò mediante l'arte meretricia facesse.

E si vedeva pure, come racconta Strabone, anco nel tempo di Augusto quivi vn tempio di Circe, & vn'altare di Minerva, e quella tazza, con la qual dicono, che beuè Vlisce, quando li suoi compagni furono cangiati in bestie, come racconta Homero ne' suoi versi, asseriscono comunemente, che in fatti abbonda il monte di varie piante, c'hanno virtù occulte, e di assai fine herbe, e perciò hauere hauuto origine la fauola. Perciò che gli raccontatori delle cose naturali vogliono, che Circe significasse la figliola del Sole nel resto Greco, per la cui calore, e riflesso de' raggi estimi le piante, e le cose animate riceunno vigore, e mutatione. Quindi partēdoti dūque andera i per le humide, e larghe cāpagne Pontine, le quali partō per mezzo à dirittura la strada Appia, regina potiamo dire delle strade, della quale si veggono sparsamente le miserabili reliquie nelle acque insieme con mausolei sepolchri, tempjetti, villaggi, e palaggi rouinati, cōi quali superbissimamente adornauano dall'vna, e l'altra parte.

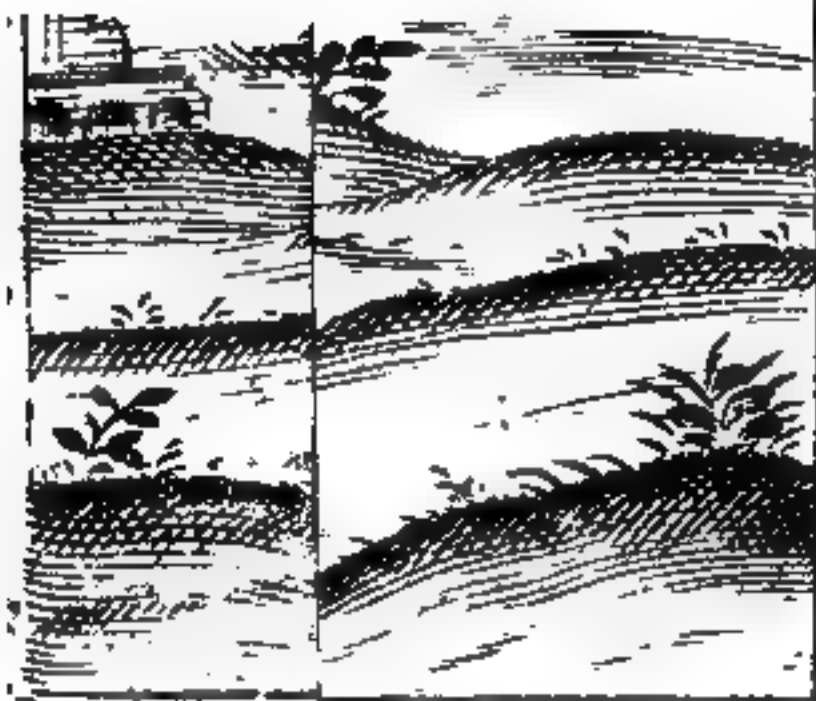
Ritorna pur le paludi Pontine alla strada Appia, e quindi seguita per dritto verso Terracina.

TARRACINA.

FV Colonia antica de i Romani, e prima de' Volsci: veniu a chiamara prima Ansure ò fosse loro lingua, come pensano alcuni; ò fosse in linguaggio Greco, come ò parere de i più, da certo luogo sacro à Giove Ansure famosissimo, & anco antichissimo, il quale dicono esser stato in quello stesso luogo fabricato da
gli

quel-
ni sp-
li per
partiti
ata P
ia, co-
secò-
di co-
Ensi-
is oria

il suo
rupa-
rusdi-
idest,
fiser,
a Vir-
onem
abra-
n eli-
n'al-
e fan-
tica,
irona
enda
Gre-
olo:
prof-
ia, se
i an-
ensa
rona
ita-
ue-
ig-



sodo
 to di
 tazza
 do li
 come
 cono
 mont
 e di al
 rigine
 delle c
 ca la f
 cui ca
 le cose
 Quinc
 de, e la
 mezzo
 tiamo
 sparsa
 infier
 laggi
 mame
 Rit.
 Appia
 ticina

F
 re ò fo
 fosse i
 i pit, c
 mo f. m
 e

gli Spartani ; nel modo medesimo , che quello della Dea Feronia negli campi Pontini appresso gli Circei , e gli Rutili ; essendo essi per la rigidezza delle leggi di Licurgo partiti dalla patria , e doppo lunghi viaggi fermata l' habitatione in contrade marittime d'Italia , come racconta Dionisio Halicarnasseo nel secondo libro delle antichità . Fece mentione di cotai nome anco Virgilio nell'ottauo dell' Eneide in questi versi .

*Circiumq; iugum, quis lupiter Anxurus oris
Præfidit.*

Il qual luogo così vien dichiarato dal suo Commentatore Seruio . *Circattractum Campaniam colebatur puer Iupiter, qui Anxurus dicebatur, senza fecco, come dice il Greco, idest, sine nonacule, quia barbam nunquam rasisset. Et in vn' altro luogo . Feroniam Iunonem Virginem ait existimatam fuisse ; veluti Iouem Anxurum, vel sine nonacula perinde nō abrasum, qui coleretur Tarracinae, quæ etiam aliquando Anxur dicta fuit. Et hò veduto vn' altare di marmo dedicato per voto à Giove fanciullo, come asseriva la sua iscriptione antica.*

Strabone scrive , che i Greci la chiamarono con altro nome , e fù Trachina , quasi volendo dirla aspera , duro , come si legge in Greco , essendo riposto in monte aspro , e falso : Dalla qual voce poi s'èbra essere nato appresso gli Romani questo nome di Tarracina , sì come si ritrova scritto in alcune iscriptioni antichissime , benchè , secondo la cui norma pensa che si debba correggere douunque si ritrova tal voce diuersa da questa : come parimente nel quarto libro di Tito Livio , doue si deue leg-

ger questa voce nel numero del piè. Anxur
 . quæ nunc Tarricinae sunt Vrbs prona in-
 udes. Pare hauer'hauuto in mente l'asprez-
 e'l sassoso paese Horatio, quando così gra-
 samente ci descrisse questo medemo viag-
 della strada Appia nel secondo Libro dei
 moni.

a manusque tua lauimus Feronia lympha,
 lliantum pransi tria repimus, atq; subimus
 positiui saxi latè candentibus Anxur.

Dunque Tarricina è situata lōrana trè mi-
 a dal tempo di Feronia trà la strada Appia
 Promontorio Circeo: la quale già, come te-
 ca Solino, fù circondata dal mare, che adef-
 terra popolata sì, mà picciola. La sua cam-
 na dalla banda di mare è feconda, & ame-
 molto già ornatissima, e pomposa per gli
 azzì, giardini, e possessioni de gli Romani,
 rano ricchi, e potèti, delle quali delitie an-
 a si veggono quà, e là alcune reliquie, e ro-
 e, come anco alcuni vestigi j di quel famoso
 to, che rifiorè cō sãta spesa Antonino Pio.
 Per la strada Appia coperta di selce tutta fi-
 Fondi. La quale quini trattiene il pelle-
 io cō la sua marauigliosa struttura, e cō la
 deratione delle vecchie reliquie, e sopra il
 o, doue è stata tagliata fuori del macigno
 ssimo, e ridotta in piano à drittura co' cal-
 i di ferro infino al Promontorio di Tarri-
 . Rimane stupido chi vede ciò ammirādo
 anura della via dritta, che è solo per lo
 iso de' pedoni d'vn solo sasso lungo poco
 o di 20. passi, e 3. per larghezza, adorno, co-
 pūto fà tutta la strada Appia, dell'vna, e
 a banda gl'orli rileuanti di larghezza di

2. piedi, li quali soleuano dar comodità di via
asciutta al pedone. Altri quali furono aggiunte
ogni 200. piedi pietre alquanto più alte di essi,
fatte in guisa de' i gabi, acciò che potesse ciascu-
no quindi più commodamente salire à cavallo, ò
in carro. E qui chi non istupirà d'ua parete
fodo fatto della medesima rupe bianca, tirato
in somma altezza, e tale, che piacque alla curio-
sa antichità di farlo sapere, e poco meno che
mostrare à dito a gli posteri cò l'hauer di fin-
te, e disegnate le distanze di ogni dieci piedi
con molte decine esprese con numero grande, e
facile da vedere? Nella quale occasione chi non
sentirebbe piacere dal disegno di quei carat-
teri così ben fatti; e con tanta proportion, che
paiono d'ugual grandezza, così li segnati nel-
la sommità del parete, come gli bassi? Così à
cui non dee rincrescere, vedendo al presente
priui totalmente delle sue bellissime vesti quei
tempij, palazzi, e mausolei marmorei, che quà,
e là si veggono nella Via Appia, come in altre
pubbliche strade d'Italia, adornate da molti di
quelli, che trionfano de' gl'inimici? Perche
parce così à gli antichi di propagare la Mac-
stà, & anco l'autorità dell'Imperio Romano
per il mondo: e fare con gran fatiche, e spese
che temessero la sua singolar grandezza tutti i
popoli stranieri, de' i quali gli primi huomini,
& ambasciatori venendo d'oltramare, e dalle
Alpi spesso a Roma, non poteuano, attoniti, nò
marauigliarsi del singolare culto, & ornamen-
to, co' l quale venia reuera Roma, e l'Italia tut-
ta. E però dilettano, anzi ricercano al tempo
d'hoggi corali reliquie tutti gli forastieri, e
tengono in continuo esercizio li belli ingegni
le

le grandi rovine delle fabbriche Romane , che si veggono, tutto che poco meno, che sformate.

F O N D I .

E Vn Castello picciolosì ma bello di sito, collocato nella pianura della strada Appia, & è sì può dire sotto dalle rovine dell'antica prefettura , c'hebbe lo stesso nome , della quale si vedono ancora certi vestigi; nelle vicine paludi appresso il Lago Gondano. Hora è Fondi , per parlarne con l'autorità di certo Posta Tedesco.

Collibus hinc , atque inde lacu, simul equore cinctum ,

Circis cui florent, & littore myrti,

Hesperidū decus, & benevolentia culta Diones,

A' nostri tempi questo castello hà patito vna gran disgratia dalle mani di Ariadeno Barbarossa Capitano dell'armata Turchesca , la quale con vna subita scorreria lo prese, e mettendo alla catena tutti li Castellani, menògli via, e profanate le Chiese, tutto lo saccheggiò.

La strada Appia è larghissima, & era famosa trà le ventiotto altre di fama, che si partiuano da Roma, chiamata regina delle strade, perche per cìsa passauano quei, che venivano triōfanti d'Oriente; Appio Claudio la fece fino à Capua, e Caligola la fece lastricare di pietre quadre, & vltimamente Traiano la rinouò fino à Brundizza, adornandola da ogni banda di sicpe verde di Lauro, & di Lentisco; passando di quà si vede il Castello d'Itri situato in alcune colline fertilissime di fichi, oliue, & altri frutti. Quinì è lōrana 10. stadij Mola già chiama-

326
le gra
li veg:

E
pia, &
tica p
quale
cine p
è Fon
Posti
Colli
cin
Circi
Hesp,
A' n
gran
barot
quale
tende
via, &
La f
trà le
da R
per c
ti d' C
pua, e
dre, &
Bras
pe ve
quà si
coll:
r

1-
ia
2-
1-
le
la
1-
2-
1-
1-

ia
in
2-
On
to
cō
ca
re-
zi
at-
lu-
A-
re
Dr-
ide
dio
are
o li

ra Fornia famosa per gli hori. Di qui voltando à m^a destra verso mattina finite tre miglia si arriua in Gaeta; La qual contrada tutta, ch'è di lido, si ve de così bene soltiata, e così adornata, che non solo si può dilettare, e trattenere gl'occhi de' passaggieri, ma dirsi, come s'hà nelle favole à punto, la stanza delle Ninfe. Strada in vero amena, e piacente, quale hà da man destra la veduta del mare, e da sinistra fiori, & arbori, i quali essendo quinci, e quindi baguati da mormoranti ruscelli, fanno sentire soauissimi odori.

G A E T A.

N Gaeta vi è porto, e rocca, la quale già Ferdinando Rè de gli Arragonesi fondò in un cantone del promontorio verso mattina, habendo cacciati li Francesi dal Regno di Napoli. A nostro ricordo l'Imperat. Carlo Quinto vi aggiunse la rupe vicina, congiungendola cō un ponte da potersi leuare à piacere alla rocca più alta; e così raddoppiò le fabbriche accrescendole di torri, e fortezze da guerra, anzi chiudendo insieme tutto il Promontorio, le attaccò alla città per via delle fosse, e della muraglia. Se vedessi'l luogo, diresti, ch'ci fosse Ariadina, e Tiche dei Siracusani, e potersi oltre ciò dalle medesime difender i lidi vicini il porto, e la Città, ch'è più basso collocata. Leonde le rocche vengono guardate da buon presidio di soldati Spagnuoli, nè vi lasciano entrare persone incognite, ò peregrine, anzi nè anco li cittadini, ò alcun'altro de' terrazzani.

Però la Città è molto sicura, non meno per

l'arte che per la natura propria del sito d'oggi
intorno: perciocche insieme co'l Promontorio,
dal cui dosso dipende, è compresa da vna certa
penisola, e quasi intra viene cinta dall'acque
del mare, di modo, che per terra non si può en-
trare, se non per vna sola porta, passando per
vno stretto di terra frà mare angusto, e fortifi-
cato in eccellenza di Ponte, Porta, e Rocche.
Quiui s'inalza il Promontorio con dus cime, e
per doue riguarda il Mediterraneo, cioè nel
dosso più piano dell'vna cima contiene la Cit-
tà, che l'altra parte assai più alta, e piena di
balze, e rōpicolli arriua infino in mare à mez-
zo giorno, & à sera, & è aperta da sōmo ad imo
d'vna gran fessura per terremoto, se io non m'
inganno, antico, il quale suole occorrere alcu-
na volta in questi paesi d'Italia: come si sa, che
Net:uno, che li Poeti, e Teologi antichi chia-
marono per ciò Ennosigeo, e Sifitone, hà più
volte riuolto sopra gli fondamenti delle
montagne co'l suo gran Tridente. Li popoli
quiui entrano diuoti con battelli nell'apertu-
ra per assai buō spatio, e riuersiscono religio-
samente il luogo. E piamente viene creduto da
gli habitanti, e da gli circonuicini, che tal mē-
te si sia così sparrato per terremoto, quādo Gie-
sù Christo Redentor nostro patì nella Croce
per la salute della generatione humana, e scen-
do che scrine l'Historia Euāgelica all'hora ef-
ferì spezzate le pietre. Per mezo all'apertura
del monte è stato fabricato vn Tempio, & vn
Monasterio ricchissimo dedicato alla Sacro-
santa, e tre volte massima Trinità con l'elemen-
tine delle anime diuote; e da questo medesimo
Tempio anco il monte ha ricevuto cognome
di

di che si chiama comunemente il monte della Trinità. Vedesi quiui vn falso grandissimo, così caduto, che tiene del miracolo dalla cima del monte, e fermato trà le rozze muraglie dell'apertura, dou'ella comincia farsi più angusta: E fabricouui già Ferdinando Rè de gli Arragonesi vna bellissima Capella dedicata alla SS. Trinità, la quale si vede stando in mare; E vi si vâ dal Monasterio per vna strada fatta à mano nella stessa rottura del Monte, ne' cui grandi, e sodi pareti di quà, e di là è cosa molto diletteuole il riguardare in vna parte alcuni mēchi di falso, che sparsamente sporgono in fuori, e nell'altrali luoghi vani, e caui, fuor de quali sono stati cauati per la gran forza del terremoto, nel modo appunto, che i sassi molto duri sogliono sempre rompersi inegualmente.

Trà l'altre cose, che quiui sono degne da esser vedute, v'è vn deposito fatto à Carlo Borbon Capitano de i nostri di famoso, ma empio, il quale nel sanguinoso sacco di Roma morì ferito d'vn'archibugiata.

L'ossa di questo cattiuo huomo sono in vna cassa di legno, coperta di vn drappo di seta negra, & si veggono nell'entrar della Recca, riposte in loco eminente, con questo Epitafio.

Franzia me dio la lu che
 Espanna mes fuorzo, y ventura
 Roma me dio la morte
 Gaeta la sepoltura.

Ma per istudiare anco ad esser breue, hò deliberato scorrere solamente quelle cose, dalle quali li belli ingegni possono ricuere alcun frutto di eruditione nel leggere.

Nella parte più alta del Tempio si veggono

tutte le cose pretiose donate , e tutti gli ornamenti di quella casa magnifica, nella quale fu posta la noua sede Episcopale nel principio già seicent'anni dopò l'eccidio, che parirono le vicine Forme dalle mani de' Saracini. Dalle cui rovine fu pure anco tratta quella tazza Bacchica grande, la quale contiene molte di quelle misure di vino, che si chiamano cadi, & è fatta di bianchissimo marmo Pario; anzi hora se ne serueno quini per la sacra Fonte del Battesimo. Corona Pighio riferisce di non hauer veduto per vaso di quella sorte cosa più bella , e più perfetta . Percioche in quello si vede vn'intaglio Greco artificiosissimo , e di tal sorte perche se ne compiacque ancora lo Scultore, e però vi intagliò il proprio nome; e la scrittura Greca scolpitani dimostra , che ne sia stato l'autore Salmione Atheniese .

S A L M I O N E
A T H E N I E S E
F E C E .

Interpretate dal testo Greco.

Scolpi costui con gran disegno, e gratia quel vaso, e vi figurò dentro Dionisio, quello, c'hebbe due madri, e fu della natura del foco (così lo chiamano i Poeti) il quale nato di fresco viene portato da Mercurio per commissione di Giove à Leucorea sorella di sua madre , e chiamarono costei gli Latini Matuta, e gli più antichi Ino , la quale come riferiscono Orfeo. Pausania, & Ouidio, prima diede il latte à Bacco bambino, che poi fu dato ad alluare alle Ninfe ; e però così dice Ouidio nel terzo delle tranmutationi :

Fur.

*Parit illum primis Ino matertera cunis
Educat inde natum nymphe Nyseides antris
Oculnere suis, lactisque alimenta dedere.*

Quiui dunque tu puoi vedere coſtei in habi-
to da Matrona , che ſedendo ſopra vna rupe
riceue in braccio il bambino portole da Mer-
curio , & infaſciatole ſe lo naſconde in ſeno ,
mentregli Satiri , e le Baccanti danzano al
ſuono di timpani, e di piſſeri . Della quale fa-
uola chi voleſſe quì raccontare gli miſteri tut-
ti , haurebbe troppo che fare , e però noi la ri-
ſeruaremo à luogo più opportuno , come &
altre coſe molte vedute in queſto viaggio , che
ci hà, comunicandole à noi , ricordato il di-
ligentiſſimo inueſtigatore Corona Pighio. Al
quale punto non rincrebbe di aſcendere nella
ſommità di queſto altiſſimo Promontorio dē
Gaeta per poter vedere , e miſurare quell'anti-
chiſſimo Mauſoleo di Lucio Munacio Plauco
oratore, e diſcepolo di Cicerone , del quale an-
cora ſi leggono alcune lettere trà le familiari
del Maeftro regiftrate . Mauſoleo, che quiuē
fabricato già prima di mille, e cinquecent' annū
al tempo di Ceſare Auguſto , & ancora intie-
ro , hà veduta mirabile per ogni banda del
mare ; il popolo adeſſo lo chiama la Torre
Orlandina, mercè della rozzezza de' poſteri, che
poco attendenti all'antichità dell'hiftorie, ori-
ginano le opere de' paſſati , e gli loro fatti fa-
moſi fauoloſamente . E di forma rotonda
queſta fabrica , e nella guiſa a punto ſembra eſ-
ſere ſtata fatta dall'architetto , che quella di
Metello figliuolo di Quinto Cretico nella
Strada Appia : perciòche è tutta compoſta di
due cerchi di muri ſodi. De' quali quel di fuori

fatto di quadri grandi di sasso cõtiene per diametro circa ventiotto passi, ò diciamo piedi ottanta quattro , dal quale si può raccogliere la gran larghezza del sepolcro , riducendo in giro la linea del Diametro : nè minore sembra la altezza , per quanto può seruire la misura dell'occhio , contenendo essa ventisette sassi posti l'vno sopra l'altro di vn piede , e mezzo ; à gli quali è sopraposta vna corona figurata come à raggi da gli merli della propria muraglia , e pomposamente adorna delle spoglie , & armi nemiche.

Nell'entrar della porta si trona vn circuito di larghezza di sette piedi in circa , fatto dal cerchio di dentro, tutto manifattura minuta di mattoni , e congiunto con il muro di fuori con vna volta alta . Questi chiuso d'altra volta altissima, rappresenta nel mezzo di cotai Mausoleo la forma di vn Tempio rotondo , c'habbia quattro ripestigli grandi da collocarvi statue. Quiui si veggono le muraglie intorno politamente incrostate à sembianza di marmo restati così lucenti, e candide, che paiono di vetro, anzi , come se ripercotessero la bianchezza della nue, raddoppiato haure quel lume; che entrando solamente dalla porta, poiche in tutta la fabrica nõ è fenestra alcuna, che rischiari sufficientemente il luogo. Sopra la porta si legge intieramente il titolo di Lucio Planco oratore con vn'elogio delle sue imprese , così bene scolpitiui, come si fosse stato scritto in vna tabula. Dellaquale iscrizione volentieri partiti, perè con gli studiosi delle antichità quella copia, c'hò riceuta da Cerona Pighio corretissima, e per lo passato ne hò vedute molte stam-

pate, cauate indi da molti, ma non ne hò letta alcuna di quelle, che sappiamo essere state copiate dall' originale, più corretta di questa: dunque il titolo è di tal sorte,

L. Munatius L. F. L. N. L. Pron.

Plancus. Col. Cenſ. Imp. Iter. vij. Vir.

Ipul. Triump. Ex. Ratis. Ætem. Saturni

Fecit. De. Manibus Agris. Diuiſit. In Italiae

Beneuenti. In Gallia. Colonias deduxit.

Logdunum, Er. Rauricam.

Dalche sappiamo benissimo quanto ſij antico queſto Mauſoleo, poi cauiamo dagli Magiſtrati amminiſtrati da L. Planc. e nominati in queſta ſcrittura eſſere ſtato quiui fabricato quindici, o ſedici anni auanti il naſcimento di Chriſto: Anzi che ne i noſtri Annali de i Magiſtrati dimoſtraremo, ch'egli vltimamente fù Cenſore venti anni dopò il Cōſolato, & in tale dignità morì l'anno del naſcimento di Roma 7, 1. E però può per fermo tenerſi, che facendo il titolo mentione della Cenſura, poco dopò la morte di lui, e finita la fabrica, veniſſe fatta l' inſcrittione per honorarlo, e poſtaui memoria di quella ſomme dignità, e racconto delle altre proprie impreſe. Ma rãto baſti del Mauſoleo di Planco. Scriue Strabone, che gli Lacedemoni, che vennero quiui ad habitare già chiamarono il Promontorio Gaſta dalla obliquità, & in quella maniera, che in lingua Spartana tutte le coſe ſon deſcritte, quindi furono chiamate ſoſſa, nella quale i ſōri ſi naſceuano, coſi anco queſto Caſtello fortì il ſuo nome. E però a ſimile propoſito leggiamo, che li antichi chiamarono le ſoſſe, e le voragini fatte da terremoto tempeſta. Alcuni vogliono, che nel porto

Gaeta s'abbruggiasse l'armata Troiana ,
 Però esser Gaeta detta dal greco , che significa
 Ordere . Ma sia come si voglia, la miglior parte
 de i scrittori vecchi crede con Virgilio Prencipe
 de' Poeti, il quale canta, che Enea ritornato
 dal l'Inferno nominò così il luogo da Giem-
 quivi sepolta . E però per opinione de gl'anti-
 chi è stato sempre stimato , che questo loco sia
 antichissimo .

Potrai vedere, e con diletto Capua, la campa-
 gna Falerna, Stellate, e Leborina, parte bellissi-
 ma dell'Italia , doue sono colli pieni di vigne,
 di doue si celebra per tutto il mondo il benere, e
 gloriosamente inebriarsi; e doue finalmente gli
 antichi dissero, che si trattaua pugna importā-
 tissima trà'l padre Libero , e Cerere . Il porto
 poi Gaetano, sì come per l'ampiezza, e per l'an-
 tichità è famoso appreso gli autori, così è pa-
 rimente sicurissimo per proprio sito , e natura;
 Essendo che à mezodì , & à sera è coperto dalle
 Fortune, e da' venti per mezzo del promontorio:
 E da Borea , Caccia , & Euro molto bene lo di-
 fendon' alcuni sporti dell'Apennino, e da terra
 ferma dall'Italia . Giulio Capitolino mette trà
 le fabbriche pubbliche , grandi, e famose fatte, ò
 ristorate da Antonio Pio Augusto il Porto di
 Gaeta, e Terricina .

Tornando à Mola , & alla strada Appia, an-
 darai da Mola à Suessa de gli Arunci via , e ri-
 trouerai caminando alcune fabbriche grandi ,
 mà guaste di Sepolchri antichi ; e nel cantone,
 con il quale mette capo nella strada Appia gli
 Campani studiosi dell'antichità, dimostrano il
 Sepolcro di Marco Tullio Cicerone , e questo
 per parere di Giouiniano Pontano , nel cui
 tem.

tempo vogliono, che quiui fosse ritrouato vn pezzo dell'Epitaffio di Cicerone. Però Corone Pighio non i stima possa essere tant'antico questo sepolcro, che retondo viene chiu so di volta di mattoni sostenute da vna colonna, che stà nel mezzo, & hà à man destra la porta, che per certe scale di pietra conduce nelle stanze di sopra, che sono tutte piene di spine, & arboſcelli; il nome di questo loco è dal palazzo del Duca, che quiui stando si vede poſto à dirimpetto.

S V E S S A.

VA con diligenza vedendo la Città, e per antichità, e per frequente ricordanza di antichi scrittori famosa; nella quale, come scriue Dionisio Halicarnisseo nel quinto libro de gli Pometini si ritirarono cacciati dalla patria Pometia distrutta da Tarquinio Prisco Rè de' Romani, di onde Sueſſa cominciò à chiamarsi, & al giorno d'hoggi Sessa, & anco fù nominata Sueſſa da gli Arunci, per testimonianza di Linio, effendo gli Arunci con le donne, e gli figliuoli riconserati quiui, doppo abbandonata la patria, e l'effere stati vinti da Tito Manlio Console, che soccorreua gli Sidicini auersarij loro; il sito di questa Città è nella Campagna Veſtina preſſo al Monte Maſſico nella strada Appia, & in paese ameno, e fecondo, anzi che per tempo hebbe nome dalle principali de' Volſci, quantunque alla fine à gli Romani cedesse, e fosse fatta Colonia circa l'anno quattrocento, e quaranta del nascimento di Roma, si come si raccoglie da Li-

nio. Vero è, che Valerio scrive, che fu quiui condotta gente, e fatta Colonia tre anni dopò Luceria; Scrisse spesso danni, e rovine importanti, e nella guerra contro i Cartaginesi, e nelle fazioni ciuili, da' quali solleuandosi in fine fiorì sotto gl'Imperatori, e principalmente sotto Adriano, & Antonino Pij, come cauiamo da gli Titoli delle statue, da gli elogij, e dalle scritture ne' marmi, che quì si ritrouano in varij luoghi.

Appresso gli Frati Predicatori à m^a destra del loro Tempio si vede la sepoltura di legno di Augustino Niso Filosofo dottissimo de' suoi tempi.

Riguardando verso'l mare, ouero à man destra per 8. miglia offeruerai luoghi popolosi, benchè sian villaggi, coltivati eccellentissimamente quali si chiamano gli Casali di Sessa.

Dodici miglia lontane da Mola il fiume Liri, che di scende dall'Appennino, e scorre nel mare, v^a piaceuolmente irrigando quei luoghi, li quali furono stimati da i Romani al pari di quati altri hauessero sott' il loro dominio, come chiaramente comprendesi da Cicerone, che magnifica oltre misura la strada Hercules, anzi la chiama strada di molte delitie, e ricchezze. Vicino è situato il monte Cecubo famoso, e per essere secondo produttore di così generoso Vino, e per hauer paludi celebri vicine, come appunto piacque à Flacco, che lodò la vittoria Attiaca d'Augusto con questi versi.

Quando repositum Cæcubum ad festas dapes
Victore latus Cæfare

Tecum sub alta (sic Ioui gratum) domo
Beate Mæcanas vinam?

Questo è il fine del Latio , e fù fatto fiume ,
che chiamaffimo Liri, si passa con barca .

Si veggono li monti Massico, e Falerno , nè
quinci sono molto lontane Sinuessa, Minturna,
e molti altri luoghi, che potrai vedere , e ne fa-
remo di sotto Scotto, & io mentione, e descrit-
tione. Trà tanto rimira Capua .

C A P V A , E gli Campani .

A Nticamente Capua capo della Campania
hebbe not a gagliarda d'vna grande ar-
rogāza, e solēne ostinatione: perciò frà gli altri
Marco Tullio nella secōda delle Agrarie pro-
testa parlando cōtro P. Rullo, che gli Campa-
ni sono sempre stati fastosi per la bontà delle
campagne loro, per la grandezza de' gli frutti,
e per la buon'aria, e bellezza della città. Dalla
quale abbondanza di tutte le cose nacque la
felle richiesta, che fecero gli Cāpani, cioè, che
l'vno de' Consoli fosse tolto di Capua, e quelle
delirie, che vinscro, e seruaron lo stesso An-
nibale invincibile, e sopra tutti forte. E però lo
stesso Cicerone chiama Capua, stanza della su-
perbia, e magione delle delirie, e dice nascere
costumi ne gli huomini non solo da gli princi-
pij della prosapia, che da quelle cose, che ven-
gono somministrate dalla natura del luogo ,
dall'vianza del viuere, e quindi auuiene, che il
genio del luogo il più delle volte genere ha-
bitanti similià se stesso .

La noua Capua è situata lungo la riu del
Volturno , due miglia lontana dalle rouine
dell'antica , le quali ancora si veggono gran-
di à dirimpetto di Santa Maria delle grazie .

come farebbe dire di porte della città, di Teatro, acquedotti, altre fabbriche grandi di templi, porti ci, bagni, e palazzi grandissimi, si veggono qui medesimamente sotto terra grandissime volte, e conserue d'acque, & in particolare frà gli spini, e virgulti infiniti pezzi di colonne, e marmi d'ogni sorte, dalle quali cose possiamo raccorre molto bene la potenza, e la superbia della vecchia Capua, tutto che la noua, e le vicine città habbiano portato via gran parte di così grandi reliquie. Strabone vuole, che Capua sia stata chiamata dalla Campagna, e per la medesima ragione Publio Marone pare, che chiami la città Campana, come anco spesso Tullio, e Liuiο, gli suoi Cittadini, e' l resto degli habitanti Campani dal coltiuare Campi grassissimi. Tutto che gli Posti, come il sopranominato Marone, Lucano, Silio, & altri raccontando cantano, che Capi Troiano compagno d'Enea habbia dato à gl'habitatori, le muraglie, e' l nome alla città.

Di lei furono prima padroni, come racconta Strabone, gl'Opici, e gli Ansoni, e poi gl'Osci gente Toscana, da'quali fù detta Olca; que sti ne furon poi cacciati da'Cumani, e questi altri dalli Toscani, liquali allargandola di vndeci altre Città, la fecero metropoli; e di più la chiamarono, come scriue Liuiο, Volturno dal fiume vicino. Finalmente li Romani ritrouandola potente, vicina, e nel mezzo dell'Italia, sempre nemica, non meno emula dell'Imperio, che la stessa Carthagine, e feroce per l'amicitia, e compagnia d'all' hora d'Annibale, la ridussero sotto il loro dominio, hauendola circondata di molti forti, & assediata con la fame.

me, ammazzato il consiglio di lei tutte, vend-
rono all'incanto tutti gli altri suoi Ciuadini, e
pepolane, e la campagna tutta; nè per l'auenire
per misero, che la Città hauesse corpo alcuno ,
ò radunanze pubbliche, ò Magistrati, ò consiglio
ò alcun vestigio , & honoreuolezza di Republ.
anzi comandarono , che li palazz i di lei fos-
sero stanze d'Agricoltori, e lasciarono, che fos-
se frequentata solamente da Liberrini, fattori,
& altra simile plebe vile d'Artigiani. Giacque
adunque in questa guisa tranagliata Capua
per più di cento trent'anni, e la sua Campagna
fù publica del popolo Romano infino al Con-
solato di C. Cesare ; il quale con il fauore della
legge Giulia fatta contro il volere del Senato,
e della nobiltà ne consignò la sua parte ad v-
no de gli soldati, e prima circondando Capua
di muro la fece colonia , come dimostrano gli
frammenti di Giulio Frontino, la quale all'ho-
ra riforgendo sotto'l fauore degl'Imper. fiorì
in poter de' Romani fin che fù da Genserico Rè
de' Vandali presa, e distrutta, e di nouo da gli
Ostrogoti occupata , e cacciati via questi, da
Narsè: e ristorata , e finalmente da gli Longob.
nouamente rouinata , & affatto distrutta. Però
non si sà bene in che tempo questa noua Capua
dalle sue medesime rouine risorta , e da chi ,
lontana dalla prima due miglia sia stata ripian-
rata: e per dire il vero fù molto verisimile, che
gli Cittadini, cacciati, e sparsi dalla forza, e dal-
la paura de' barbari , finalmente si siano ritirati
là, e pian piano fuori delle rouine dell'abban-
donata Capua habbino fondate le habitationi;
euià punto lungo alla riva del Volturno, doue
hora veggiamo essere vscita, fatta la noua Ca-

ATTELLA DEGLI OSCI.

FV la vecchia Atella Castello fabricato da gli antichissimi popoli de gli Osci. E Castello famoso, e celebrato trà tutto per fauole Satiriche, lasciuie, ridicole, e mordaci, che quini si recitauano, anzi quindi veniuau dette Atellane, quali poi con le sue piacciuolezze acquistaron tanta autorità, che passaron o dal bagordo di Castello fin ne' Teatri Romani. Hora la terra, e li borghi magnifici per alquanti palazzi di Gentil'huomini, e Signori, che vi sono stati nouamente fabricati. Vedi più sotto alcuni luoghi Mediteranei.

NAPOLI.

QUindi scostati 8. miglia, s'arriua à Napoli. Oue si veggono in ogni canto cosi dentro, come fuori luoghi bellissimi, e fabbriche superbissime, di grand'arte, e d'infinita spesa. Però che la città si diffonde in gran giro, & è situata trà colline amenissime da tramontana, e da mattina, e da mezzo giorno, e da sera h, è il mare, dal cui porto senza intoppo alcuno, se è buon tempo, si veggono gli due Promontorij il Miseno, e quel di Minerua, e Caprea, d'Ischia, e Procita, Isole anticamente cosi celebrate. Strabone, Virgilio, & altri auttori sentono concordemente, che li Cumani vicini l'habbino fabricata; è Partenope nominata da vna delle Sirene quini sepolta: scriuono poi, che fù spiantata dagli stessi fondatori, parendo, che fiorisce troppo, e crescesse per la fecondità de

3
nel
ma;
ani
au-
gra-
ono-
par-
ita,
co-
Vi
di-
sua
tro,
che
n l-
ua,
o di
a la
se;
se-
se-
elo.
del
atto
Im-
olti
vol-
lari
no,
fel-
mi-
pi-
do-
ato

F
stell
Sati
si re
lane
stan
gor
late
lazz
star
ni l

C
den
cho
sa. E
fitu
da i
mai
buc
il N
chi
te.
con
no
del
fni

terreno , anzi fosse vn giorno per entrare nel possesso, e nella vece della vicina madre Cuma; per lo che par, che narrino, hauere gli Cumani patita vna gran pestilenza, anzi essere stati auuertiti dall'Oracolo per cessare si fatta disgrazia, che rifaceffero la Città, & ogni anno honorassero con sacrificij il sepolcro della Dea Partenope, & essendo stata ristorata, e riedificata, vogliono ancora, che da indi in quà fosse cominciata dirsi Napoli con voce Greca . Vi sono però intorno à ciò opinioni d'altri, e diuerse; perciò che Licofrone Calcidese nella sua Alessandria chiamata Napoli mano di Falero, & aggiunse il suo interprete Isacro Tzerze, che Falero Tirano di Sicilia fabricò Napoli in Italia; e perche crudelmente costui tormentaua, & ammazzaua gli suoi Forastieri, fossero di qual sorte si voglia, quindi essere poi nata la fauola, che la Sirena Partenope quiui morisse; e che da gli habitatori le fosse fabricata vna sepoltura, e riuerita, & adorata ogn'anno con sacrificij sotto titolo di Dea in forma d'Angelo. E sappiamo di certo, già le Sirene essere state adorate come Dee trà gl'altri Dei tutelari del luogo de gli Campani per tutto quel tratto della Magna Grecia, e questo nel fiore dell'Imperio Romano; peroche mi ricordo già molti anni di hauer vedute in Napoli le Sirene scolpite insieme con Ebone, e Sebeto Dei tutelari de' Napolitani in vn'altare rotondo di marmo, il qual'hora è stato riposto nel ricettacolo delle acque del fonte, ch'è stato fatto nell'estremità del Molo nel porto di Napoli: oltre le opinioni predette vi hāno di quelli, come Diodoto Siculo, & Oppiano, che vngono essere stato

Napoli fabricato da Hercole : & Oppiano in particolare alludendo al nome della Città del suo Poema de Vanations, chiamò Napoli, campo nouo d'Hercole concordano però tutti gli scrittori in questo, che sia città antichissima, e che sia stata famosa a uanti Roma, fiorendo tra le più illustri città Greche in Italia per la Filosofia Pitagorica. Crescendo poi per l'Italia l'Imperio Romano, perche ella più prontamente si era sottoposta à lui, mentre si trattaua di soggettare la Campania, fù riceunta da i Romani nel numero delle altre libere, e confederate, anzi come asserisce Liuiio, & altri molti scrittori rimase di poi costantemente nell'amicitia, & offeruò la fede, c'hauera data da principio al popolo Romano. E più essendo le cose della Republica molto male in sesto per la guerra Cartaginese, non solamente essa pensò di non leuarsi da gli Romani à dispetto della vicina Capua, e delle altre città ribelle, mà etlandio mandò Ambasciatori à Roma, e volle come racconta chiaramente lo stesso Liuiio, che fossero presentate con atto di liberalità, e di nobiltà in Corte al Senato quaranta tazze d'oro di gran peso, & insieme offerse, forze, ricchezze, & in somma quanto di tesoro gli haueuano lasciato i suoi maggiori in aiuto dell'Imperio, e della Città di Roma. A i quali Ambasciatori all' hora con ogni termine di cortesia furono rese gratie, e ritenuta vna sola di quelle tazze, e quella appunto, che fù di minor peso dell'altre. E però per la sua fedeltà grande, e continuata, Napoli fù sempre stimata, temuta, & honorata, tra le Città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de i Consoli, quanto sotto gl'Impe-
ra.

retori. Questa essendo homai oppressa, e tog-
giogata Capua, anzi ridotta alla servitù della
prefettura, crebbe assaiissimo, e longhissimo tē-
po godè felicemente il frutto della sua fedeltà.
Quà come c'insegna Strabone, la gionentù, per
attendere a' Studi, anzi moltissimi huomini vec-
chi per godere quiete, e tranquillità d'animo
soleano partendosi da Roma ritirarsi, come
appunto Silio Italico, e prima di lui Horatio
Flacco cantò della medesima, dicendo.

Nunc melles vrbi ritus, atque hospita Mafis
Ocia, & exemplum curis grauioribus auum.

Peroche non hã l'Italia luogo di più molle,
e clemente Cielo di questo, due volte oga' anno
hà Primavera ne i fiori; d'ogni ban la la cam-
pagna è fecondissima; v'è gran varietà de' frut-
ti, e de gli più pregiati; copia suprema di fon-
tane, d'acque sanissime, e buone, & in fine
abbondanza grande, e da non credere di cose
naturali, e marauigliose, che perciò con ra-
gione può dirsi Paradiso d'Italia. Le quali par-
ticularità così importanti sono state cagione,
che questa Città è stata sempre frequentata, e
da Imperatori, e da Regi, e da Prencipi gran-
dissimi, e da quanti belli ingegni si sono ritro-
uati al mondo. Come anco à nostri tempi mol-
ti Prencipi, molti Signori, & huomini famosi, e
grandi v'hanno superbi palazzi, e case bellissi-
me, nelle quali stanzano la maggior parte dell'
anno. E cosa chiara, e si sà da ogn'vno, che Ti-
to Lino Padouano Historico, Q. Horatio Flac-
co, Statio Papin, Claudio Claudiano, Poeti tut-
ti famosi, Annio Seneca Filosofo, & altri infi-
niti, che s'hãno fatti immortali coll'ingegno, e
cogli suoi dotti scritti, si sono ritirati in essa per
ar-

946
attendere à gli studi. In oltre leggiamo, che Virg. Mar. visse lungo tempo dolcissimamente in Napoli, anzi che vi compose la Georgica, però che dice così nel fine del 4. libro.

Ille Virgilium tempore dulcis alebat
Parthenope, studiis florentem ignobilis ori.

E morendo in Brindisi comandò, che il suo corpo fosse trasportato, e sepolto in essa, come si caua da molte testimonianze de' Poeti vecchi Sernio suo commentatore scrisse, che il suo sepolcro è 2. miglia lontano da Napoli nella via di Pozzuolo vicino alle fauci della sotterranea caua ch'è stata sotto Paufilipo. Hora gl'habitatori mostrano il luogo, & è nel vicino giardino di Senerino.

D'onde poco lontano si vede la casa di Artio Sincero Sanazario Poeta emulo di Virgilio, la quale per testamento di lui è stata fatta monasterio, e la Chiesa è della B. V. quivi si Vede vn sepolcro di marmo scolpito con molto artificio da vna banda v'è Orfeo, ò eure Apolline, dall'altra la Sibilla, ò sia la musa fatti di bianco marmo, e vi si legge questo Epigramma del Cardinal Pietro Bembo.

Da sacro crine flores hic ille Maroni

SINCERVS Musa proximus, ut tumulo.

Vixit anno 72. Obiit 1530.

Ma quinci torniamo à Napoli Città al tempo presente famosa non meno per la nobiltà, e per la magnificenza de' Cittadini, e degl'habitanti, che per le spese grandi, e per la bellezza delle fabbriche d'ogni sorte, Perche gli Governatori dell' Imperatore Carlo Quinto, e poi Filippo Rè di Spagna, li quali questi anni passati sono stati presenti al Regno di Napoli, l'han-

Hanno rallargata marauigliosamente, e fortifi-
cata de nuovo con mura, baloardi, fosse, torri
e Castelli di maniera, che l'hanno resa poco
meno, che inspiegabile. In oltre è riguarde-
uole, e bella per le Chiese, collegij. corti, e pa-
lazzi di Principi, ò d' huomini grandi, che con-
tiene marauigliosi, e molti. Vi si veggono an-
cora molte vecchie reliquie di case antiche, e-
pitañi, statue, sepolchri, colonne, altari, marmi
con iscolture artificiose, e bellissime, & altre
cose, che sarebbe cosa lunga il volerle qui rac-
contare. Trà queste sopra ogn'altra, e ragio-
nevolmente sono cose da piacere à chiunque,
le grandi rouine di quel tempio quadrato de' i
Castori, e benchè il foro habbia guasta ogni co-
sa, pure degli auanzi d' vn bellissimo portico si
veggono le sei colonne prime di marmo colla
sua cornice sopra ancora in piedi d'archittu-
ra Corintia marauigliose per la grandezza, e
per l'artificio, con che sono fatte; hanno per ca-
pitelli alcuni cesti laonde pendendo quelli fio-
ri, e foglie d'accanto ripiegate ne hanno le sue
fuoite, anzi coprimen tò leggiadrissimo. E nel
friso, al quale s'appoggiano li trani, si legge
vn' iscrizione greca, che manifesta chiaramen-
te, che questo tempio era stato de' Castori, e che
la lingua greca era in vso anco appresso gli
Napolitani fiorendo pure la monarchia Roma-
na, sì come cauiamo dalla stessa iscrizione, da
gli caratteri, dalla grãde spesa di tutta l'opera,
e dalla esquisitezza, e perfettione dell'arte: nel
Timpano, ò frontispicio triangolare della som-
mità sopra le colonne furono scolpite molte
imagini de' Dei, mà per lo più le siã me, e l'an-
tichità l'hanno consummate: raffigurasi ancora
vn'

Vn' Appellino fermato appresso il trefpo, e di
quà, e di là nel canton la terra, e l'acqua, nel
modo, che soglion figurarsi, cioè in sito di cor-
po mezo sollevato, e mezzo giacente, nude infi-
no all'ombelico. Pero che la Terra posta à man
destra appoggiata ad vn sepolcro co'l gobito
destro tiene colla man sinistra dritto il corno
della Copia: e'l Sebero à man sinistra tenendo
vna canna colla mano, alla guisa de gli fiumi
stà appoggiata, e colla faccia in giù sopra vn
vaso, ch'è ripolto, e sparge acqua, il rimanente
non si può discernere per esset troppo rotto, e
rouinato. Gli tempj della nostra religione son
no in ordine eccellentissimamente, e con gran-
dissime spese, e sono molti quivi, e cōpariscono
appunto all'occhio in quella maniera sparse, e
frequenti, che in vn giardino ben tenuto fior-
varij, e molti. Per esempio la Chiesa di S. Chia-
ra, c'hà sì grande, e bello Monasterio, lo fabria-
cò molto magnificamēte Santa Spagnola Be-
gnina moglie del Rè Roberto, la quale da al-
tri viene detta Agnese: l'hanno fatto famoso
gli Rè antichi della nobile casa di Durazzo co'
gli suoi sōtuoosissimi sepolcri, che quivi si veg-
gono, come anco in S. Dominico, dove parimen-
te si vede il sepolcro di Alfōso primo, e di mol-
ti altri Regni, e Regine, e de' Prencipi, e quello
che importa l'immagine d'vn Crocifisso, che dis-
se à S. Tomaso d'Aquino, Tomaso tu hai scritto
to di me bene, e quelle del Monte Oliuto: così
in altre Chiese veggēdosi depositi, e memorie
superbissime de gli Rè di Spagna, d'Heroi, e d'
altri Prencipi, e statue di marmo fatte dal na-
turale. Nella Chiesa di S. Giovanni della Car-
boniera è la sepoltura del Rè Roberto, le cui
lo.

odi furono scritte da tutti gli huomini dotti, e da gli altri, dal Petrarca, e dal Boccaccio. Nella Chiesa di S. Maria Noua sono state sepolte l'ossa di Odetto di Enix detto Lotrecco , e di Pietro Nauarro da Consaluo Ferrando Corlouese. Nel religiosissimo Tabernacolo di San Giauuario si conseruano moltissime reliquie sacre de' Santi. Tu vederai ad vna ad vna le cose degne da esser mirate, come ossi de' Santi , & altre reliquie chiuse in oro, argento, e pietre pretiose, di più doni pretiosissimi fatti da Regi, e da Prencipi, & altre cose, che si mostrano apena vna volta l'anno. Frà le quali cose si conserua con gran religione il capo di S. Giauuario Vescouo di Pozzuolo, e martire; e'l suo sangue ancora in vn'ampolla di cristallo, ma per il tēpo disseccato, e duro; la quale ampolla mentre viene portata sull'altare , e messa vicina al capo del martire al canto del Choro, quel sangue (cosa marauigliosa) comincia à liquefarsi , e bolire, come mosto nouo , come apunto ogn' anno viene veduto , & osservato da tutti non senza grandissimo stupore . Quindi si vā all' Annunciata, Chiesa famosa per la molta diuotione, che vi si ritroua, e ricca per le molte offerte, che le vengono fatte. Quinì si sono vedute molte , famose , & importanti reliquie de' Santi, e trà gli altri due corpetti di vn piede, e mezzo ancora intieri , e coperti dalla pelle de' Bambini innocenti , ammazzati da Herode Rè , all'hora che nacque Christo Saluator nostro in Betleme, le ferite di questi sono nel capo all'vno, e nel petto all'altro.

Si passa quinci in vn'Hospitale attaccato alla Chiesa grande, e fabricato apunto come vso di

di Castello spatio, nel quale vengono spesiati & mantenuti, come appunto ricercano la conditione, per la età, e sanità loro, due mila, e più poveri di qualunque sorte. Vengono allevati de bambini più d'ottocento tra orfani, & esposti, così maschi come femine, & ammaestrati in lettere, & arti, come sembra l'inclinatione d'ogn'vno, per fino, che sono fatti grandi. E così quiai di molto piacere l'andare diligentemente osservando gli costoro esercitij, & operationi partite con alcuni certi ordini. E certamente è molto commendabile questa osservanza di pietà Christiana, la quale ci mostrò Corona Pighio, ch'era in parte simile alla Republ. di Platone, e che imitava quella bellissima Economia delle api descrittaci da Xenofonte, e di Virgilio Principe de' Poeti, dipinta così bene, e somiglianza della città pure di Platone.

Castel nouo, nome anco nouo, che già trecento anni, e più fù fabricato dal fratello di San Lodouico Rè di Francia, che fù Carlo I. Rè de' gli Napolitani, e Conte d'Angiò, acciòche ne hauesse quindi aiuto per la Città, e per lo porto contro le scorriere maritime de' nemici. La ristorò à memoria de' maggiori nostri Alfonso di questo nome primo Rè de' gl'Arragonesi, doppo cacciati li Francesi, e soggiogato il Regno, anzi la fortificò talmente, che al presente viene tenuta una delle più forti rocche d'Italia, massime dopò, che gli vltimi Regi Carlo V. Imperatore, e Filippo suo figliuolo a i nostri tempi hanno fornito compitamente così questa, come tutte le altre di questa Città di vertouaglie, di buoni soldati, & ogn'altra sorte di apparecchio da guerra, per tener lontani gl'inimici.

Nel

Nel mezzo di questo Castello, che è molto grande, comparisce pomposo il palazzo del Governatore adobbato di regale, e bellissima suppellettile, nel quale potrebbe commodamente esser alloggiato vn Rè, anzi vn'Imperadore con tutta la sua Corte. Si stupiscono i forastieri delle machine da guerra, delle artiglierie, e della gran quantità di palle di ferro, delle celate dornate d'oro, e d'argento, degli scudi, delle spade, delle lance, e di tutto il rimanente apparecchio da guerra; benché coral stupore sij posto appreso di quello, che sentono, vedendo nel palazzo le tapezzarie di seta tesute di gemme, e d'oro, mirando le Scolture, le Statue, e le Pitture eccellenti, e tutto il rimanente del vago, e nel bello di coral suppellettili poco meno, che regale.

Indi si vede poi il Castello dell'Ono, così detto, perche lo scoglio, che quiui si allarga à foglia d'Isola, ritiene forma ouata. Il Collanustio scriue, che questa Rocca fù fabricata da Guglielmo III. Normano, e però esserne stata chiamata anco Normanica. Ristorò pure questa medesima Alfonso primo Rè de gli Aragonesi; e l'attornò di molte rare cose. Dicono, che gli antichi chiamarono questo scoglio con voce Greca Miagra, ò fosse dal nome d'vna pianta salutare, ò forse dal sito, e qualità del luogo, perche quindi si fugga difficilmente, quasi volessero dirlo Ragna de gli presi.

Gli terrazzani fanno vedere ad vna per vna Grotte cauate nel scoglio, vie strette, memorie fabricate sopra balze, e copia grandissima d'arme di varie forti.

Ti conuerterà poi passeggiare nella Corte del
Pa-

Palazzo à lungo il golfo del mare, che viene chiamato da Strabone Tazza dalla forma. Se vuoi imparare la disciplina, e le fatiche de' Galeotti, e vedere così di passeggio gli liti vicini, e le Isole, e gli promontorij, che vi sono intorno, come Miseno, Procite, Pirecusa, Capres, Herculaneo, & Atheno, o Minervio, dove già fu stanza delle Sirene, per testimonianza di Plinio; E perciò così viene chiamato il Promontorio, perchè Ulisse habbia consecrato in quella banda di lui un tempio à Minerva, hauendo scampate le insidie delle Sirene, come racconta Strabone.

Si ritrouano il più delle volte quaranta Galere in porto senza gli altri legni da spiare, e da far altro: il porto è larghissimo, e quanto si può difeso dalle fortune con vn'ergine largo per lo spatio dal più al meno di cinquecento passi dal lido sporto in mare, in forma di vn braccio piegato per abbracciare, e tutto fatto tanto per larghezza, quanto per l'altezza di pezzi assai grandi di falso tutti quadri. Qui si spicca dall'vn capo del molo vna fontana d'acqua dolce condotta con trombe sotterranee per mezzo l'ergine sudetto, & hà questa fontana sotto vna gran Coppa di marmo, che riceue l'acque, e ch'appunto si vede da chi che sia, che vi vada tirando il nome dalla voce Latina, chiamano Molo cotale argine, gli cui fondamenti si sa, che furono principiati già ducento ottant'anni da Carlo secondo Rè Francese. hauendo poscia con molta spesa, e lauoro Alfonso Primo Spagnuolo ampliatolo, come ancor molte fabriche publiche compite, e fornite con ogni magnificenza nella Città: Pensiero,

ebbe luogo etiandio à tempi nostri nell'anno di Carlo V. Imperatore , e di suo figliuolo Filippo, gli quali accrebbero, fortificarono, & ornarono la medesima senza risparmiare, à spesa per sua commodità, & ornamento.

Quiui gli marinari conducendo questo, & quello in legnetti piccioli à vedere le galere , menandogli per esse , mostrarono le vite de' forzati muscolose, disposte, & insieme alcune loro arti, che imparano dalla necessità del pane per parlare colle parole del Poeta Persio; e quiui sedendo esercitano, & oltre questo le monitioni , & apparato Nauale da guerra; ma se ti fermerai vn poco in alcuna delle stanze de gli loro padroni, imparerai l'arte marinarsca, e sopra tutto il modo loro di viuere , co'l quale quiui si conserva la sanità de gli corpi, inèderai gli officij ad vno, ad vno, e gli carichi de' presidenti del legno. Và à vedere le douitiouissime stalle del Rè, nelle quali stanno , & vengono ammaestrati gli armieri intieri di bellissimi, e pregiatissimi cavalli, e doue del continuo si ritrouano Prencipi , li quali stanno à riguardare con gran attentione, e diletto il loro corso velocissimo, le loro ruote, e giri fatti con quantà destrezza, e maestria è possibile, e le corbette, e salti in quattro fatti con tant'arte al vn solo cenno della bachecca di chi gli gouerna.

Seguita, e vane à Castel S. Germano, il quale è fortissimo: dalla cima al monte vicino guarda, e scopre la Città gli siti , il porto , e l'Isola del Mare, il Rè Roberto figliuolo di Carlo Secondo lo fabricò già dugento, e cinquāt'anni, e lo accrebbe di difese, e lo fece forte , anzi poco meno, che inespugnabile, Carlo Quinto Imper.

354 P. N. R. I. E.
E il ppo suo figl uolò questi anni passati rila-
rgato il Gualto lo congiunse con la Città, ac-
crescendo lei di nuoue fabriche nello spatio cir-
rato dentro con noue muraglie, e noui Castelli.

A mezzo il dorso del colle si ritroua vn bel-
lissimo, e ricchissimo Tempio insieme con vn
grandissimo Monisterio de gli Cartusiani.

Nè potranno finire di marauigliarsi coloro,
che non haueranno più veduto questo Castello
essendo lui stato con estreme spese, & fatiche
tagliato fuori dal viuo sasso. Tanto più, quan-
to quiui si riuoltauano luoghi da difesa, caue-
sotterrance, strade, & scale commode così allo
salire de gli huomini, come de' giumenti. Quiui
in oltre si troua copia inestimabile di machine
da guerra, d'arme, di vetrouagli, & artiglierie
molto grandi, di rame, e di ferro.

Hauerai diletto grande, e quello, ch'è più di
conto, se nel detto Monasterio de' Cartusiani
per mezzo di quel Monaco, che sole riccuere
amoreuolmente gli forestieri, e dimostrar loro
il Monastero, hauerai gratia di poter vedere
tutto quel tratto delle vedute della sua camera
che è posta in vn cantone dell' Monasterio. L'
Italia tutta non hà cosa di maggior piacere.
A man destra si ritroua prima la veduta di ma-
re quanto può stendersi l'occhio, poi le Isole
Emaria, Caprea, e Procchida à dirimpeto gli
luoghi coltiuari di Paufilippo, il golfo di Sur-
rento, il distretto Surrentano amenissimo, e fi-
nalmente la veduta di alcune Città, e di molti
borghi. A man sinistra la campagna Nolana
larghissima, e'l monte Vesuuio altissimo, piega
poi gli occhi verso giù, & hauerai Napoli sù
gli occhi, Napoli non sò s'io mi dica mira-
colo

colo dell'arte, ò della natura, doue si può facilmente vedere, hauere, e godere quanto si ritroua di piaccuole, e di soauc.

Per viaggio andaraia vedere il giardino di Garcia di Toledo quindi poco lungi, grandissimo, e tenuto all'ordine quanto alcun'altro. Viene stimato di grande speta, anzi dicono, eh'è stato tante volte, quantè mai alcun'altro maledetto, e biaffemato da gli sforzati, co'l sudore, e sangue de'quali è stato ridotto alla perfectione, che si ritrouaua, mentre il padre di costui Pietro di Toledo fù Signore della Città, e del Regno per molt'anni, sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto.

S'hà quiui gran diletto, andando à vedere gli luoghi vicini alla Città degni da esser veduti, massime in buon tempo, li quali sono in tale campagna fertile, e vicina al mare, e di sito amenissimi, e molto pomposi, & ornati da gli nobili di frabriche magnifiche, e di giardini bellissimi, e ben tenuti, e coltiuati al possibile, e & hanno tanta copia di fontane, di grotte fatte dall'arte, e peschiere adornate di coralli, e madri perle, e conchiglie d'ogni sorte, ch'è impossibile tesserne ragionamento à bastanza, co, meanco de' portici, de' luoghi da passeggiare di di volti fatti vi fronde, e fiori di varie sorti, e spalire di pomi granati, di colonnati, e loggie adorne di Pitture, statue, e residui pretiosi di marmi d'antichità: trà quali bellissimi, e più famosi de gli altri sono gli luoghi del Marchese di Vico, & de gli altri Principi nel lito verso Vesuuio. La villa di Bernardino Martinazo ornata di molte reliquie d'antichità. Poggio reale, palazzo grandissimo, già

fabricato del Rè Ferdinando d'Aragona, che
si chiama il Poggio, dove solca ritirarsi il Rè.
quando hauea desiderio di riposarsi, e ricrear
l'animo, quasi dalle fortune del Mare in porto
lieto, e sicuro. Il palazzo è formato in questa
guisa; quattro torri quadre sopra quattro can-
toni vengono legate insieme per via di quattro
portici grandissimi, sì che per lunghezza il pa-
lazzo viene ad hauere larghezza doppia. Ogni
torre hà stanze bellissime, & agiatissime sopra,
e sotto; e si passa d'vna all'altra di esse per me-
zo di que' portici aperti. Si scende nel cortile,
ch'è in mezo con alquanti, ma pochi gradi, e si
uà ad vn fonte, & ad vna peschiera chiara, qui-
ui d'ogn'intorno à cenno del padrone dal pa-
uimento sorgono di sotterra vene, e spilli ga-
gliardi d'acque, per mezzo d'infinite cannelle
fottili, quiui collocate con arte, e sono in tanta
copia, che per subito, che sia, bagnano assai be-
ne gli riguardanti, che non pensano, e massime
nel caldo della State, gli rinfrescano à suffi-
cienza: perche questa campagna hà marauigliosa
copia d'acque dolci per la vicinità di
Vesulvio, circa le radici del quale gli fuochi,
che siene dentro di se, non ponno cacciar fuori
se molte fontane d'acque dolci purgate del tut-
to, e pure. Anzi, che quiui anco il Sebeto rico-
nosce l'esser, e la grãdezza del proprio aluo, &
bassa il Castello; e per Napoli tutta di cōtra.
da in contrada con fontane per mezzo d'acque-
dotti sotterranei, in guisa che partite in assaiissimi
riuoli, & altre picciole fontane, che veggiamo
per tutte le corti, e l'hosterie spicciare, vengo-
no derivate per gli palazzi, per le case publi-
che; e priuate abundantissimamente. Appor-

ed dunque tante commodità di tutte le cose.
 gli suoi habitatori il Paradiso dell'Italia, (c
 me appunto suole chiamarsi, e non male da C
 rona Pighio) quella fioritissima parte del ter
 torio Napolitano quantunque sia stata essit
 spesse volte dalle guerre, e da gli Terremoti
 Nel quale, appena longi quattro miglia dal
 Città, si ritrova

IL MONTE VESUVIO.

IL Vesuvio, o Vesunio, così detto da gli ant
 chi, dalle faulle monte bellissimo, e don
 tore del buono, e famoso Greco. Egli è imitato
 re, e compagno delle fiamme Etnae, & è pat
 da gli terremoti, & da gl'incendij, la mater
 de' quali egli ritiene di continuo entro à se m
 desimo nelle più profonde parti. E la ritien
 egli trasse per qualche anno, anzi, quasi che
 maturate accresce vigore, di maniera che
 soprabbondano, vi s'accende fuoco sotterra
 gli spiriti già eccitati, e fomētati, ilquale ron
 pe gli ferragli del mondo, e manda fuori à ga
 sa di chi recede parte adentro della terra, inf
 me con sassi, fiamme, fiumi, e ceneri in aere co
 grandissimo strepito, e con tanta forza, che
 douero sembra il Vesunio imitare la guerra d
 Giganti, cōbatere con Giove, e cō gli Dei co
 fiamme, e con arme di sassi grādissimi, tirare
 terra il Sole, cangiar il giorno in notte, e fina
 mente coprire lo stesso Cielo : S'hà per co
 chiara per molte esperienze, e per testimonia
 za di Vitruvio, di Strabone, e di molti aut
 ri antichi, che sotto il Vesunio, e gl'al
 monti di quella banda maritima, e le iso

vicine siano grandissimi fuochi ardenti di zolfo di bitume, e alume, come anco dimostrano gli Sudeter j, e le fontane sulfuree boglienti, e per il Vesuvio, quando abonda di fuochi, alle volte s'accende, e alle volte vuole muovere terremoti, e ruine grandi. E in vero fu grande, e famosissimo l'incendio, che avvenne sotto l'Imperio di Tito Vespasiano, e ci viene descritto poco meno che sopra la carta figurato da Dion Cassio, & altri auttori. Auenga, che le ceneri di quell'incendio non solo fossero portate à Roma dagli venti, ma anco oltre Mare in Africa, in Egitto; e gli pesci nel Mare, che bolliva si cuocessero, gli augelli si scoccassero nell'aire e le Città famose, & antichissime vicine, cio è Stabia, Herculaneo, e di Pompeo fossero coperte di fassi, e ceneri, mentre il popolo sedeva nel Teatro; e finalmente C. Plinio scrittore famosissimo dell'Historia naturale, il quale la godea neua allora, e commandava, all'armata del Miseno, mentre più ingordamente di quello, che bisognava desidera di cercare le cagioni di quell'incendio, & accostarsi più vicino, per forza del caldo, e del sapore si scoccasse presso il porto Herculaneo; e però notandolo acutamente Francesco Petrarca, lo vede nel suo Trionfo della Fama, che scriuea molto, e moria poco saggiamente.

Mentr'io mirava, subito hebbi scorta

Quel Plinio Veronese suo vicino

A scrivere molto, à morir poco accorto.

Benche, per quanto succedesse à Plinio così spaventoso scricchiolo, non però si sia potuto rimare sano lo stesso Stefano Pighio, facendo viaggio di età di trent'anni per occasione de'

studi per l'Italia, per la Campania, e per lo Napolitano, che non habbi voluto ricercare, e da vicino vedere il luogo di tante marauiglie, benchè altissimo, e difficile da salire: spendendo in questa fatica vn giorno intiero. P. esc dunque due compagni, e caminò quasi tanto il monte, e salì sopra la cima di lui, e poco meno, che non sapea faticarsi della vista di lui, del paese intorno intorno molto largo, delle Isole, e del Mare: peroche forge in alto questi dalla pianura di campagne fertilissime, e del lito vicino solo, e separato da tutti gli altri; laonde le sue ceneri sparse per gli vicini campi, così gli sassi, e le zolle cotte dal fuoco, e disfatte dalle pioggie, ingrossano, e fecondano mirabilmente tutto quel paese, di maniera, che assai à proposito il volgo chiama la Campagna, e'l monte stesso S. mmano, anzi il Castello ancora, che solo è fabricato à piè del monte, addimanda Somma, e marauigliosa abbondanza di generosissimo vino, e di buonissimi frutti. Percioche intorno intorno per la maggior parte il Vesuvio è coperto di bellissime vigne, come gli colli, e la campagna vicina.

Così anco al suo tempo Martiale canta, ch'egli era verde per le ombre de' pampini, piangendo nel primo lib. con vn bello Epigramma quell'atroce incendio, che occorse sotto Tito Vespasiano: la cima però à memoria di qual si uoglia tempo, età, & historia, è sempre stata sterile di sassi abbruciati, & in somma come mangiata dalle fiamme. Nel mezo della cima si vedè vna voragine aperta, rotonda, come il luogo basso nel mezo d'vn quale he grande anfiteatro: la chiamano tazza dalla forma, il fōdo però della

Quale si sa chiaro, che vada a trovare le viscere della terra; poiche per questa via prorompe già il fuoco. Il luogo è freddo al presente, nè sembra mander fuor calore, o fumo di sorte alcuna. Peroche esso Pighio discese in quella profondità fin dove non lo impedirono gli precipitij e la escurità del luogo, L'estremità prime della voragine, che va scemando a punta in forma d'Anfiteatro, sono feconde per la terra, e le ceneri sopra sparse, e verdeggia con abeti, & arbori grandi, dove viene tocca dal Sole, e dalle pioggie del Cielo, ma le parti di sotto, che si restringono come in fauci, sono state impeditte, e poco meno, che chiuse da gli pezzi de' sassi grandi, e dirupi, e dalle travi, e tronchi caduti là giù; liquali però impedimenti, mentre che la materia interna del loco soprabonda, come leggirri fascetti di paglia vengon' ageuolmente solleuati da quella forza gagliarda di fumo, e fiamme, e portati al Cielo.

Si sa per cosa chiara ancora, che il fuoco quiui s'apre la via non solamente per la bocca del monte ordinaria, ma per altra banda, etiam di secondo, che alle volte ricerca l'occasione, come per gli fianchi bassi del monte; E di ciò s'hà memoria ne gli Annali Italiani. In particolare già dugento sessantasei anni sotto il Ponteficato di Benedetto Nono, scriuono, che da vna banda del monte sboccò vn gran fiume di fiamme, il quale corse fino in mare con foco liquido à guisa d'acque; e dicono, che si può vederne fin'al dì d'oggi l'Alneo, e gli vestigi delle caverne. Mà senza questo cauiamo ancora della historia Romana, che oltre il cratere egli hà hauuto altre vie, & altre vscite per le fiamme.

fiamme ne' tempi antichi ; Peroche Sparraco
 gladiatore hauendo cominciato à fuscitare in
 Campania la guerra de' fuggitiui contro glì
 Romani , & occupato il monte Vesuo co'l suo
 esercito, come per fortezza , e prima, e sicura-
 stanza della guerra, essendosi di poi affediato,
 campò fuori dell'assedio Romano con via mi-
 rabile: Imperoche calato con catene di uise
 per la bocca del monte , scese insieme co' suoi
 compagni al fondo di lui , come racconta E.
 Floro breuemente nel terzo libro dell'Historia
 Romana , & uscito per vn'apertura occulta
 messe à sacco all'improviso gl' alloggiamenti
 di Clodio Capitano di quelli, ch'erano all'asse-
 dio, che punto non vi pensaua.

S'hora mò si ritrouino vie , e condotti sot-
 terranci, che guidano dalle vighali alla bocca
 del monte, non saprei già dire . Ricorda cer-
 ramente il P. ghio di hauere osservati in cima
 del monte intorno alla bocca alcuni spiragli
 simili alle tane delle volpi , dalle quali usciva
 calore continuo , e ne' quali mettendoti le ma-
 ni, sentiva chiaramente il calore , che usciva
 quantunque leggiero, e senza fumo, ouero va-
 pore: ma tanto basti del Vesuuio .

Trà'l monte Vesuuio , & Atrella nel Medi-
 terraneo è situato Mereliano, Acerra , e Ses-
 sola , le quali già Città seleano possedete glì
 Campi Leborini: doue atrocemente combat-
 terono glì Romani, e glì Sanniti: hora sono ro-
 uinate: Hauui sopra quei monti di Casus, che
 furono chiamati da gl'antichi Tifata; e quegli,
 che si stendono verso Nola dalla bàda di Tra-
 montana . Quiui sono le Forche Caudine, &
 altri Castelli, e luoghi molti, & habitati ; tra
 qua-

quali il primo è'l Castello d'Ariola . Al piè di questi monti dalla parte di mezo giorno si vede Caserta Città , e Patria del gran Cardinale Santorio, detto Santa Scuerina . Vicino à Caserta con certo ordine, benchè separati, sono Maddalone, Orazano, & Argerio. Dietto à Tifatà è situata nel doſſo del Monte Sarno abundantissimo d'acque per mezo al fiume Sarno che quinci hà'l suo nascimento. Queſti ſono luoghi Mediterranei intorno à Napoli, e la Campania, & quindi ſi paſſa nella Marca .

Il Regno, di cui la Metropoli è Napoli, comincia dal Latio in quella parte di doue corre nel Tirreno il fiume Vſente . Poi verſo l'Apennino ſi paſſa inſino à Terracina, indi à Fregella, ouero Pōte Curuo, Caperano, Rieti, Tagliacozzo Città Ducale, e la Matrice, doue naſce il Tivolo . Dipoi ſi dee ſeguire per quella ſtrada, ch'è lungo il fiume, inſin alla Colonia de gl'Alcolani per diſſotto miglia, doue appunto il fiume ſi melce col mare Adriatico. Coſteſta ſtrada di fiumi, e de' conſini di queſte contrade coſì torra, ſi ſtende per cento cinquanta miglia, che farebbe aſſai più breue, chi la faceſſe à dritto . La parte del Regno contrapòſta alla ſuperiore è il Promontorio, da gl'antichi chiamato Leucopetra, & al preſente Capo dell'armi: guarda egli verſo Sicilia, & è lontano da Poggio quarantaotto ſtadij, e la ſua cima ſi chiama il Tarlo . Se ti parti da Terracina, da Buſſento, e da Reggio verſo Napoli, e paſſi per lo Promontorio farai 428 miglia . Se vuoi andarui attorno per la banda del mare da mezo di vieni circondato, come quaſi Iſola, da due mari, da Egeo, e dal Siciliano, da mattina dal Superiore,
da

da Tramontana parte dal Gionico irano a' Gargano, e parte dal Supero dal Gargano in fino al Tronto; il viaggio, ch'è dall'Vfente al fiume Tronto, per Mare è di mille 318. miglia, e'l circuito di tutto il Regno è mille quattrocento fessanta otto: alquale alcuni hanno affignato 10. Prouincie, altri tre, & altri 7. e noi tre lici.

La Terra di Lauoro, mettendoui Napoli, hà tre Arciuefcovati, venticinque Vefcouati, cento fessanta sei Castelli cinti di muro, e cento fessanta Vile; Il Principato, che fi chiama di quà, e doue vno hà dodici Città, e dugento dieotto Castelli: il Principato di là vn dieci Città, cento quaranta vno Castelli, trà le quali più belli delle altre è Conza. La Basilicata hà dieci Città, nouantatre Castelli, e trà più belli è Venosa. La Calabria di quà hà dieci Città, e cento fessanta due terre. La Calabria di là doue è Reggio, hà sedeci Città, e Castelli cento trenta. La Terra d'Otranto hà oltre Brindesi, 13. altre Città, e cento cinquantotto Castelli. La Terra di Bari hà 14. Città, e 50. Castelli. La Capitanata tredici Città, e cinquanta terre, trà le quali la più notabile è Manfredonia. Il contado di Molife hà quattro Città, e cento quattro Castelli, e trà più belli Triuento. L'Abruzzo di quà hà cinque Città, e cento cinquanta Castelli, e Teate trà primi. L'Abruzzo di là, oltre l'Aquila hà quattro altre Città, e ducento ottanta quattro Castelli. E per parlarne più breuemente. Questo Regno hà venti Arciuefcovati, cento venticinque Vefcouati, dieci Principati, ventitre Ducati, tre Marche.

ch'essi, cinquantaquattro Contati con autorità ne i sudditi, quindici Signori, ch'hanno giurisdittione, quattrocento quaranta Signorotti con titoli, & autorità, mille terre ferrate di muro, e Ville in numero grandissimo. Le Isole più famose di questo Regno sono Enea, Procida, Lipari, & altre tredici di poco nome.

Gli officij di questo Regno sono Gran Contestabile, Gran Giustiziero, Grand'Ammiraglio, Gran Camerlengo, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, Gran Cancelliero. Vi ha il cargo del Sindaco etiamdio, ilquale attendendo a gli negotij della Città di Napoli, fa officio pubblicamente.

Napoli ha cinque forte di radunanze di Nobili, di Nido, di Porta Nuova, di Capuana, di Montagna, di Porto, le quali congregationi, benchè sotto altri nomi optiene medesimamente Capua.

Sono state in questo Regno molte Città antichissime, & ornate di conditioni segnalatissime, le cui memorie ancora sono in essere, fuorchè di Osca, Meraponto, Sibari, e di quelle, che faranno descritte di sotto.

Alcui del Regno, e veramente celeberrimi in lettere furono Archita, Eurito, Alcmeone, Zenone, Leucippo, Parmenide, Timeo, Ennio, Lucillo, Pacuvio, Horatio, Ouidio, Statio, Giunale, Sallustio, Cicerone, e S. Tomaso, oltre gli altri più moderni.

Facerò gli Sommi Pontefici, gl'Imperatori, gli Rè, gli Capitani valorosi da guerra, e le migliaia di Prelati, Principi, & Heroi, per non dire gli Santi, e le Sante, che perpetuamente

mente contemplano il volto di Dio.

Del Regno di Napoli sono stati padroni gli Greci, gli Gotti, gli Vandali, gli Longobardi, gli Saracini, i Turchi, gli Normanni, gli Suedesi, gli Francesi, gli Catalani, gl'Arragonesi, gli Fiamminghi, ouero Spagnoli.

VIAGGIO VERSO POZZUOLO

Tratto dal medesimo Stephano Pighto.

IL Monte Paufilippo, il quale certamente è alto, ma però coltiato con bellissimi Vi-
guali, e Ville ricchissime ancora per lo passa-
to, come si hà da Plinio, & altri, in guisa di
promontorio si cala in mare, e ferra la strada
tra Napoli, e Pozzuolo, & era vna fatica in-
tolterabile, e noia incredibile per gli viandan-
ti il passarlo à trauerlo, ò circondarlo prima
che fosse forato, e fatto la strada maestra dal-
la industria degli passati, la qual cauandolo
al piè, e per dentro forandolo hà preparata
vna strada à gli passaggieri dritta, piana, e
facile. E però quinci gli Greci molto à pro-
posito con vocabolo di sua lingua lo chiama-
rono Paufilippo, quasi volessero dire togli-
tore di molestie, e fatica, co'l quale cogno-
me pure gli antichi Greci chiamarono anco-
ra famosamente Giove, come leggiamo ap-
presso Sofocle. Il Monte è cauato in dentro
à forse mille passi, è la via larga dodici pie-
di, & altrettanto alta, per la quale, come
scriue à punto Strabone, ponno passare al pa-
ro commodamente doi carri, che s'intentrino
Seneca chiama la spelunca Cripta Napolitana
chy

ch'oggi però, cambiato il fiume si dice Grotta,
(nella quale scriue à Luccullo all'Epistola cin-
quantaottesima di hauere scorsa la fortuna tut-
ta de gl' Atlesi: poiche ritrouò in vn pezzo di
strada fangosa empiastricopiosamente, & nella
stessa spelonca abbondanza di poluere di Poz-
zuolo, & habbiamo in fatti prouato ancora noi
impolueramento, come sogliono tutti gl'altri
che si ritrouano in frotta per di quà viaggiare,
ò a piedi, ò à cuallo: onde uscendo di quelle
oscurità tutti gialli, vna fiata guardandosi l'
vn l'altro, ne prendeano con molto riso me-
raviglia, & haueano ritrouato più che non vo-
leuano da fare nel togliersi d'attorno quella lor-
dura. La cagione di questa poluere è facile da
sapersi; peroche nè'l vento, nè la pioggia vi ar-
riua mai; nè altro vi hà, che bagni più là dell'
entrata della spelonca. Dunque la poluere
g'è mossa, come dice ancora Seneca, si voige
in se stessa; e per essere quiui chiusa, senza al-
tro spiraglio, ricade sopra quegli medesimi,
da'quali è stata già mossa. Dalle quali parole
racogliamo anco, che al tempo di Nerone
questa spelonca non hebbe finestre, ò spira-
gli, da'quali riceuesse aere, ò lume, fuorchè
la prima entrata, & la uscita; peroche Seneca
la chiama prigione longa, oscura, nella qua-
le non vi è da vedere altro, che le tenebre.
Tuttavia Cornelio Strabone testifica, come già
per le spaccature del monte di varij luoghi mol-
te fenestre le diedero lume; lequali, essendo sta-
te finalmente turate, ò dal Terremoto, ò dalla
trascuraggine de i Tempi, ragione uolmente
si possiamo imaginare, che questa lunghissima
spelonca sia rimasa tenebrosissima; il quando
però

però non si sa Pietro Rafano Siciliano Velco-
uo di Luceria, scrive, avanti il suo tempo, come
sarebbe già 150. anni dal più al meno, la spe-
lonca si ritroaua senza lume, & in oltre, che
la entrata, e l'uscita era così chiusa dalla ro-
uine, e da gli spini, che era cosa spauentosa l'en-
trarui senza lume; e perche all'hora il Rè de
gli Aragonesi Alfonso Primo, ridotta in suo
potere la prouincia allargò, & appianò la stra-
da, e l'entrat della spelōca, anzi che forò il dor-
so del monte, & aprì due fenestre, che hora da-
no lume per obliquo l'vnada vna parte, l'altra
dall'altra, al mezo della spelonca. Laqual luce
sēbra à chi la mira di lōtano, auanti che si possa
accorgere delle fenestre, neua sparsa per terra.
Nel mezo di questa tenebrosa strada vi hà vn
luogo picciolo sacro. cauato nella muraglia
del monte, nelquale orle giorno, e notte vna
ampada, che rammemora à gli viandanti
la eterna luce, e dimostra in vna taoula dipin-
ta la nostra salute uscita dalla Vergine Madre
Maria. A tempi nostri ristorò, & aggrandì
magnificamente quest'opera, in vero degna
d'eternità, D. Pietro di Toledo essendo Go-
uernatore del Regno di Napoli sotto gli au-
spicij dell'Imperatore Carlo Quinto, e però
al presente la strada è stata tirata così à dritto,
che quel lume sembra alla lontana à quegli,
che entrano nella spelonca vna stella, alla qua-
le deggiano gli passaggieri drizzare il suo
viaggio nelle tenebre, per mezo del qual lume
parimente non si può dire quanto bene, & con
che piacere si mirano tutti quelli, che entrano
dall'altra parte nella spelonca, o à piedi. o
à cavallo, mentre sono lontani sembrare-
pun-

punto pigmei . Trà gli dotti sono diuersi gli pareri intorno al principio , e tempo di questa gran fattura degna à punto dell'anima di Serse. Ma lasciamo le sciocche ciancie del volgo, che le attribuisce à gli magici incantesimi del Poeta Virgilio ; le cui ceneri, per opinione di molti sono auanti la bocca della spelunca. Et in oltre poniam da canto quegli altri , che ne fanno autore vn certo Basso, di cui non si hà memorta veruna , ch'io sappia presso gli antichi , noi crediamo di poter cauare da Cornelio Strabone , e questi di Eforo , da Homero , e da gli altri scrittori Greci ; che gli Cimmerij popoli antichissimi habitarono in quel contorno di Campania, ch'è per mezzo Bara, Lucrino, & Auerno; e che stāzorno in antri, e spechi sotterranei , e passando l'vno all'altro cauarono metalli, e forarono mōti , & in spelōche profōdissime esercitarono per mezzo de gli suoi Sacerdoti la Neriomantia , & alcune sue indouinationi, conducendo i forastieri, e gli pellegrini à gli oracoli de gli Dei dell'Inferno . La qual gente essendo stata distrutta, gli Greci , che di poi habitarono il paese, e fabricarono Cuma, e Napoli, accomodarono, come stimano molti, quelle caue de gli Cimmerij in Stufe, Bagni, strade, & altre cose , che faccuano bisogno per l'vso humano. Così parimente gli Romani, ad esempio de' Greci , massime per natura essendo inclinati à magnifiche imprese , accrebber qui lauori sotterranei nel tēpo, che fatti patroni del mondo, quini fabricauan palaggi da ricreatione, e ville grandi come di casteli , e che le rare qualità della poluere di Pozzuolō cauata da quei monti erano state conosciute molto efficaci à fer-

fermare le fabbriche, e stabilire i fondamenti de
gl'edificij nell'acque. E Strabone afferma, che
al suo tēpo tagliando M. Agrippa sotto l'Imp.
d'Augusto gli boschi del monte Auerno, che
corrompeano l'aria, fù ritrouata tra tutte le al-
tre cose antiche, e magnifiche vna spelonca
sotterranea cauata sino à Cuma : la quale, co-
me si raccontaua da tutti, insieme con vn'altra,
ch'è trà Napoli, e Pozzuolo, era stata tirata uñ
da vn certo Cocceio, à tēpi forse del quale (di-
ce egli) l'vfanza del paese portò, che si faceffe-
ro sì fatte strade sotterranee, e tali cauerne. E
dalle sue parole cauiamo, che per molto tempō
auanti l'età di Strabone la famiglia Cocceia e-
ra stata insieme alla Campania, e che qui uñ e-
ra stato chiamato il luogo Spelonca : nè in fat-
ti si sapea cosa alcuna di certo di colui, che pri-
mo la fece. Nè veramente à me pare verisimile,
che Strabone non hauesse saputo le fatture di
L. Lucullo, le quali furono in quei luoghi gran-
dissime, e d'eccessiua spesa, per cagione delle
quali fù chiamato Serse Togato da Pōpeo Ma-
gno, da Tuberone, da Cicerone, e da tutti gli'al-
tri principali di Roma. E però non mi piace il
coloro parere, che vogliono parimente, che qui
uñ egli ancora facesse il Paulippo per cōmodi-
tà della sua Villa: perche sia stato scritto da M.
Varrone, da Plinio, e da altri, che Lucullo ta-
gliò vn monte, ch'era per mezo Napoli, con
maggior spesa, che non haueua fatta in fabri-
care tutta la sua Villa. Perche di gratia, à che
cōmodo? Nō certo per appianare, & accommo-
dare la strada per gli passaggieri, ma più tosto
per aprire vn golfo di mare per poter dare à
suo piacere l'acqua del mare alle sue peschiere,

accioche facesse nelle cauerne del monte buone stanze, tanto di Verno, quanto di State per pesci, che teneua in vna.

Nell'uscire della spelonca à poco à poco si va sentendo vn certo odore di zolfo per l'aire, che quinci, e quindi esce da diuerse cauerne.

Poco dopò ciò si vede il Lago Aniano, che è in guisa di Anfiteatro circolare, e chiuso d'ogni intorno da gli monti, & in oltre per vna bocca di Monte fattaui col ferro vna gran copia d'acqua di Mare, e muni del fatto nelle rupi tagliate grandissime, e grosse concaue, fatte stanze di pace, & altri luoghi, e ferragli pure per pesce, che al presente sono ripiene di fango, d'arena, e di rouine di cascamenti. Leandro, & alcuni altri scriuono per relatione degli quivi paesani, che in mezzo dellago non si ritroua fondo. e che nel tempo della Primavera con gran fracasso, e furia cadono dalli più alti scogli delle rupi quivi intorno in queste acque: groppi di serpenti insieme raccolti, e legati, nè più si veggono uscire.

- Poco lontane si veggono le camere da sudare di S. Germano à volto, sotto le quali al suolo escono vapori sì caldi, che se v'entrerà alcun che ba nudo, di subito sentirà cauarli dal corpo grandissimi sudori.

Però giouano questi luoghi molto à chi patisce di podagra, e purgano gli troppi, e cattui humori; risanano le piaghe interne, e vagliono à varie infermità del corpo, quali se fosse in pensiero d'alcuno di sapere più esquisitamente, legga il Trattato di G. o Francesco Lombardo il quale diè conto di quati scriuono così in prosa, come in verso dei bagni, e delle merauiglie di

Pozzuolo , che noi , che habbiamo fretta d' ^{ero} , non possiamo raccontare particolarmente ogni cosa. Peroche nella Campagna di Pozzuolo, di Baia , di Cuma , e delle Isole vicine marie, che furono chiamate dagli antichi Greci Pitheuse , si ritroua gran copia di miracoli simili , di modo che quiui si può credere, che la natura serua perpetuamente ad Appolline , ad Esculapio, ad Higia, ed alle Ninfe: ma che dico seruire? anzi sia loro cuoca, il che però vediamo che non auuicna fuori di ragione: peroche egli terremoti spessi, e le sparate di fuochi , che frequentemente auuengono , dimostrano à sufficienza , che in diuersi luoghi , et andio sotto il fondo del Mare, e le radici dei monti, e ne' più bassi ripostigli della terra sono accesi fuochi grandissimi , gli cui bollenti vapori , e fiamme facendosi strada per le vene dell'alume , del zolfo , e del bitume, e per altre materie , fanno in varij luoghi sorgere fontane calde, e bollenti , e formano stufi nelle cauerne de i monti molto commodi per l'uso del sudare . Quantunque la natura , e la facoltà di queste cose tutte sia differente conforme alla proprietà della materia, e della terra onde nascono: Peroche trà le medicinali , e salutifere freschezza di tante acque, e vapori terrestri si ritrouano delle acque, e de gli vapori mortali , che sboccano da alcune parti interne della terra fangose , e per se stesse cattive . Plinio nel secon to della sua H. storia naturale scriue, che in Italia , e particolarmente nella Campagna di Sinuessa , e di Pozzuolo si ritrouano spiragli così fatti , e che si chiamano le bucce Coronee , le quali esalano aere mortale .

A piè del monte, che cinge il lago Animar, poco lungi dalle acque stesse si vede vn'antra simile ad vn fondo piano cauato nel monte, che circonda otto, o dieci passi, per la cui bocca vi possono entrare commodamente due, o più huomini insieme; Quiui dall' intimo della fasso per la via de' suoi meati inuisibili escono spiriti caldissimi, ma così sottili, e secchi, che non portano seco sembianza veruna di fumo: è vapore, quantunque condensino l'aere cacciato da' venti, e gli freddi della cauerna co' gran calore, e gli mutino in acqua, come dimostrano le stille, che discedono dal volto dell'antra risplendenti à guisa di stellette, quando loro mirate à dirimpetto dell'uscio dell'antra nelle tenebre da quelli, che sono fuori alla luce; Da lontano sembrano gocce di argento viuo, e n'è quiui comunemente opinione così fatta. Anzi che credono generalmente tutti, che se alcuna cosa viua passasse il termine perfisso con certa fossata nell'entrata, ouero che venisse gettata nella cauerna di dentro, senza dubbio subito caderebbe in terra, e restarebbe priua di vita affatto, se immediate cauata non si sommergesse nelle acque dello stagno vicino, per lo cui freddo suole quanto prima ristorata tornare à poco à poco viua. Del che sogliono fare giornalmente la esperienza gli viandanti, e gli forastieri volenterosi di conoscere le cose marauigliose, e naturali, e gettano nella spelunca, o galline, o cani attaccati à funi, o altro che di viuo. Leandro Alberto scrisse, che Carlo Ottauo Rè di Francia, quando già cento quattordici anni cacciò gli Spagnuoli, e per alcun tempo signoreggiò nel Regno di Napoli, comandò che

che vi fosse cacciato dentro vn' Afino, il quale
è subito cadde di vertigini, e vi morì.
Vn'altro, che già dugento anni scrisse di
questi bagni, racconta, che vn soldato teme-
rario al suo tempo armato entrato vi morì mi-
seramente. Alla presenza di Carlo Principe
di Cleves come dice di hauer veduto Coirona
figlio, gli Capitani Spagnuoli gettarono doi
uani da Villa gagliardi nell'antro à forza, di-
maniera, che pareano non volersi entrare, co-
me che gli medesimi haueressero sperimētato per
ladietro ancora il periglio: gli quali, essendo-
ne causati morti, per mezo dello rinfrescamēto
delle vicine acque furōno tornati in vita. El
uno di questi per commandamento del Prin-
cipe tirato di nuouo nell'antro, e dopò il peri-
colo corso fatto esanime, nè ritornando più per
via dell'acqua in vita, fù lasciato per morto in
tutta riva, il quale però dopò non molto, come
svegliato da vn sonno profondo leuandosi, e
molto zoppicando, e vacillando, più presto
che potè si diè alla fuga, ridendo ciascuno, che
lo vidde, e lodando Carlo il cane, che non ha-
uesse voluto quella volta seruire per vittima
all'orco. Dopò queste esperienze cacciarono
vna facella accesa nella cauerua, oltre il segno
prefisso, laquale calata verso il suolo subito
parue ammorzarsi, &alzata da poco in alto ri-
accenderfi. Et insegnò quella esperienza, che
gli spiriti, che vsciuano dal fondo, come più
caldi, e più secchi nel basso, consumano il no-
trimento più fertile delle fiamme; e men vigo-
rosi lungi da terra più di tosto riaccendono gli
fumi caldi, e grossi della facella, com' apūto ve-
diamo, che la fiamma d'vna candela accesa
passa

paua nella vicina, se sarà ammorzata per mezzo del suo fumo; e gli raggi del Sole molto vigorosi uniti in vno specchio abbruggiano la fiamma loro auuicinata. Andando già trent'anni per causa di studio per l'Italia il Pighio, & habendo estremo desiderio di ricercare ogni cosa per via della quale potesse essere insegnato, mirando con istupore gli riferiti di sopra miracoli di Pozzuolo, fù sforzato di cercarne la cagione più da vicino de gli altri.

Peroche non credeva egli, che quelle gocce, le quali si vedeano nel fine della caverna risplendenti, fossero d'argento viuo, però consigliato con vna certa audacia giouanile, passò la metà proposta nell'antro, e chinato vn poco il corpo, accostandosi di più vicino imparò, che erano gocce d'acqua chiarissima, e leuaudole con gli denti dal volto aspro del monte, ne dimostrò il vero à gli compagni, e volse, che così credessero, o v'entrassero, e facessero la prova.

Il che auuenne ancora, percioche s'accostarono Antonio Amstelo, & Arnoldo Niuelio Olandesi Vltraiertini, giouani nobili, e compagni de viaggio di Pighio; la quale, quantunque stasse all'hora per alcun tempo nell'antro, e sentisse il caldo, che passaua per gli piedi alle gambe, e ginocchi, tuttauia non patì altro, che vertigini, o dolor di testa; ma sudò solamente nella fronte, e nelle tempie per cagione de caldo del luogo, Imperò imparò colla esperienza, che quel caldo, ouero quegli vapori nocui non sono gagliardi, e violenti, sendo vicini alla origine loro, e quiui ammazzato gli animali piccioli, ouero gli grandi, e massime quelli da quat-

quattro piedi , perche vanno sempre co'l capo giù ; peroche col troppo caldo subito vengono soffocati gli loro spiriti vitali , mentre sono forzati tirare à se col fiato quelli vapori caldi , e bollenti ; quali vengono cacciati fuori di nuovo da gli subitanei rinfrescamenti di quelle acque , se l'animale tramortito per lo troppo caldo viene tuffato in esse immediate . Mentre faceua questo il Pighio, vn'Italiano, ch'hauea cura d'armenti si marauigliò fortemente di quella temerità, e rimase attonito del successo , anzi più volte gli dimandò se fosse pratico della magia , nè in fatti si potea costui dare ad intendere altro, che il Pighio, hauesse schifato l'uso nocimento di cosa tanto nocua con altro , che con incantesmi, e malie : del che però, come la semplicità plebea si fece baste egli , ridendo al volgo, che suole attribuire . Le arti magiche più delle volte quelle cose , che sono marauigliose , e producono effetti stupendi quando non ne capisce la cagione di quelli: ma rientriamo nel nostro viaggio .

Dalla bucca Coronea siamo condotti alla Solfettara, come appunto chiaman questi luoghi al presente , che già furono celebrati con inuentione di varie fauole de' poeti antichissimi per queste marauiglie della natura . Peroche raccontarono, che gli Giganti sepolti sotto questo monte, fin dall'inferno mandauano fuori dalle gole loro fiume .

Et mox scopulos, terraq; inuertere dorso.

All'hora appunto, quando auuegono gli terremoti . Questi monti sono pieni, di zolfo, d'alume, e di vitriolo ; il principale de' quali , come scrive Strabone, staua pendente , e lontano pochi

chi passi dall'antica Colonia di Pozzuolo, da
 hora è lontano dal Castell Nouo per vn mi-
 gliaro ; Anzi che dalla forma del luogo si ca-
 ua , che la cima di questo monte finalmente
 consumata da gli continui fuochi , e calata
 nella profondità della vale vicina . Onde ciò
 fu già cima alta, & eminente, hora è folsa gran-
 de nella pianura d'vna valle ; e ciò che fu già
 coste , e fianchi d'vn monte , hor sono cime di
 scogli , e di rupi , che circondano intorno la
 pianura con vn certo argine in forma ouata
 per ispatio , che in lunghezza è piedi in circa
 mille, e cinquecento, e mille in larghezza. Scrit-
 to Plinio, che questi colli furono chiamati dal-
 la bianchezza Leuorgei , e la pianura campu-
 gna Flegrea dalle fiamme, e dal fuoco, che quin-
 è del continuo .

E Silio Italico lo conferma, Cornelio Sene-
 bone chiama questo luogo piazza di Vulcano
 doue parimente fauoleggiano alcuni , che gli
 Giganti furono vinti da Hercole. Qui li colli
 sembrano ardere fin nelle radici loro; perochè
 a' ogn'intorno mandano fuori fumi, che fanno
 di zolfo per molti buchi gli quali fumi ven-
 go portati dagli venti per tutto il paese vicino
 et al' hora fino à Napoli .

Anticamente questi colli, come cauiamo da
 Dion Cassio, e da Stradone , mandauano fuori
 fuochi più grandi, e gli altri vicini monti , che
 non sono pochi , intorno il Lucrino , & al-
 l'Auerno ardeuano , e mandauano fuori, come
 se fossero stati fornaci , fumi grossi , &
 acque di fuoco . Hora la pianura, come anco
 gli colli Flegrei sono priui delle sue perpetue
 fiamme , e sono cauernosi in più luoghi , e
 gial-

alleggianno per tutto come di matetia, e di
 calore di zolfo, e però il suolo quando viene
 toccato dal caminare de' piedi, risuona come
 imburo per le concavità, che sotto contiene;
 anzi che sentirai, e con istupore sotto gli piedi
 aque bollenti, e fumi grossi, & infocati si ride-
 re correre quà, e là con grande strepito per le
 tombe, e per le cauerne sotterranee, che loro
 è fatta la forza delle esalationi; la quale fa-
 rei quindi quanta sia in fatti. Tura alcuno di
 quei forami, e dico con pietra ben graue, che
 subito vedrai esserne rimossa, e con impeto, dal
 suolo.

Nella medesima pianura si ritroua vna gran
 gona sempre piena di acque nere bollenti, la
 quale suole tal'hora mutar luogo, facendosi du-
 le acque (come appunto nel vaso da cuocere l'
 uino raffreddato suole stringersi per la mar-
 ce) si fa minore, ouero maggiore, insieme con
 impeto delle esalationi ò maggiore, ò mino-
 re, all'hora ch'io mi trouauo presente bollina
 in grande strepito, e fumo à guisa d'vna gran
 caldaia piena di fango negriccio, però non vi-
 sta fuori gli suoi termini, e degli orli. Ma mi
 ricordo, che andando à vedere questo luogo
 nella voragine lanciò in alto à foggia di pi-
 ramide per lo spatio d'otto, ò dieci piedi, oltre
 l'estatura commune d'vn'huomo quella acqua
 fosse gialla, e di colore di zolfo, il che anco-
 ra negano gli paesani di Pozzuolo; gli quali
 si fermano, che alle volte bollendo si alza sedec-
 e fino vintiquattro palmi.

Quando il mare fa fortuna, all'hora il calore
 delle acque è vario, per lo più zolfo, e tal
 punto, quali gli venti sotterranei nauagliati

578 P. N. R. A. B.
dalle fortune marine, & invigoriti trà le fiamme con più forza, che ponno gettano fuori dalle più profonde vene della terra molte e varie materie. Questi medesimi venti, quando stanno più quieti sotto terra trauagliando solamente il principio della laguna fanno uscire acque grosse e tinte di nero. Certo queste cose dalla natura così recondite po'gono materia di considerare, vtilissima, e carissima a quelli, che si dilettano di ricercarne; la quale Cicrone molto à proposito, con ragione, chiama cibo naturale de gli animi. E certamente quindi conosciamo euidentemente, che il globo della terra non è per tutto fondo, ma anzi in più luoghi cavernoso, e pieno di vene, meati, e come corpo viuo d'vn^o animale, dagli vicini elementi, cioè aere, acqua co'l moto continuo viene penetrato, e da gli medesimi nutrito, cresciuto, e minuito insieme con tutte le mutationi delle piante, anzi che la terra sorbe molta quantità del mare, sparsoui d'intorno per mezzo de gli suoi meati, che cō corso, e da alcuni venti gagliardi destano vn moto di acque nelle intime sue parti, e ne i più stretti serragli, e che gli medesimi venti quindi spezzati trà gli sassi si scaldano, & accendono fuochi grandissimi, gli quali consumando ciò che incontrano, vuotano le parti interne di essa terra, e tirano colà per gli meati di essa gli vèti vicini, e insieme fiumi grandi, doue poi finalmente crescendo oltre misura, cercano l'uscita, e con terribile strepito, e crollatione di terre, e di monti.

Pellunt oppositas moles, ac vincula rumpunt.

Come più am, l'amēte Cornelio Seuero Poeta dottissimo cātò nel suo Etn. E quindi nascono

579

Per gli terremoti, le voragini, e le aperture della
terra, gli ritiramenti di fiamme, gli riuoli di
fuoco, li fonti bollenti, e gli vapori caldi: Scrisse
già Dion Cassio, che gli detti monti di Poz-
zuolo al suo tempo hebbero più fòrte di fuo-
re corrente in guisa d'acqua, nelle quali le ac-
que per lo troppo calore si accendevano, e gli
uochi colla mistura delle acque acquistauano
corpulenza flussibile in guisa, che questi con-
trarij elementi però non si separano; onde ve-
liamo al nostro tēpo ancora quiui, che le fiam-
me, e gli zolfi si conseruano, e nutriscono in
queste acque, e che durano per tanti secoli, nè
si consumano mai, quantunque sempre conti-
nuino, e scaturiscano ne gli stessi cōdotti, il che
non tralasciò già il Poeta Sciuero, cantando
marafiosamente, e descriuendo nel suo Etna, co-
me la fiamma si pasca delle acque.

*Atque hac ipsa tamen iam quodam extincta
faissent,*

*Hi furtim aggeneret secretis callibus humor
Materiam siluamque suam praesque canali
Huc illuc ageret ventos & pasceret ignis.*

Et così scriue anco dalla campagna Flegrea
del medesimo luogo trà Napoli, e Cuma, del
quale hora fauelliamo, che

*Litus ab aeterno pinguescens, ubere suffar
In merces legitur.* Come al presente si dice,
che il Rè caua vn grosso datio da queste zol-
fettare, & mercantie di alume. In oltre obseruia-
mo, che queste acque sulfuree misce con la sal-
sugine del mare, e con le ceneri de gl' incen-
di, si conuertono in pietre doppò l'esserli raf-
freddare coll' hauere corso vn pezzo; anzi che
communicano la medesima facoltà à quegli
E b a fu.

580 F. R. N. I. E
fiumi, e riuol, con li quali si mescolano: di che si
ha non pure quiui chiaro l'esperimento: ma in
tutti gli fiumi d'Italia, come nel Tevere, e nel
Teverone, nel Lago di piè di Luco, e nella Ne-
ra, e negli altri, che sogliono vestire d'vna cer-
ta crosta le margini delle riu, e gli acquedot-
ti, per i quali scorrono, e le alte conserue, doue
si trattengono le loro acque stagnanti. Ma di
più è cosa più chiara del Sole, e si osserua gior-
nalmente, che dal loro continuo bagnare, e gli
legni, e le piante, e gli rami di arbori, e gli trō-
chi, e radici, e gli stami d'herbe, e la foglie più
piano sono riuolte, e vestite, trà scorzi di pic-
tra, anzi che a caso vengano formare in guisa
di anisi, finocchio, cinnamoni, mandole confet-
te, colle quali non vi vorrebbe gran cosa ad in-
gannare alcuno di questi golosi, altrettanto in-
canti questo ingordi. Et in vero ci par fuori di
regione, anzi non si può quasi raccor altro da
Vitruuio, Seneca, Dion, Plinio. & altri, che hā-
no scritte delle meraviglie del Vesuio, e di
Pozzuolo, che le acque ricevano quella natu-
ra, & quella particolarità dalla tenuità delle
ceneri delle zolle abbruggiate, le quali ceneri
parte il fuoco ha ridotte in un poco meno,
che atomi, parte ha sciolte in liquore, e la porta
fuori il vapore degl' incendij sotterranei, ca-
minando per le vene della terra, e di fonti; pe-
roche osserviamo, che la terra più densa, e gli
sassi abbruggiati da tali fuochi, e risolti in
quella sorta di poluere più grossa, che gli anti-
chi chiamarono di Pozzuolo dal luogo, si uni-
sono subito, c'hanno riteneute l'acque, & insie-
me con se si raffreddano, a giusta consistēza
di sasso. Et in oltre, le acque, che scorrono per
quei

mai luoghi vicendevolmente prendono in se-
stesse vn certo che di attaccaticcio , in modo
che facilmenne s'attaccano al corpo , che tocca-
no, anzi si fanno pietre .

Ma per meraviglia di sì fatta sorte, per mia
fè, che non sò doue sieno le pari à quelle , che si
vedgono nelle spelonche dell'Apennino presso
l'alteo antico dell'Aniene gli Equicoli vi-
cino à Vicouaro. Quasi già le acque stillarono
già dalle fisure, e dalle aperture, che si ritroua-
rono hauere quelle rupi , e nel cadere à poco à
poco si formarono in fallo , e fecero così à caso
colonne di varie forme altissime, tronchi ramo-
si di arbore grandi , e corpi mostruosi di Cen-
tauri, e di Giganti . Dunque in queste spelon-
che oscure , anzi laberinto di pure tenebre con
ficelle, ritrouerai in vna parola cose, che pon-
no degnamente porgere cibo, e satiare l'animo
di chi si diletta d'andare tracciando gli secreti
della natura.

Ma entrandoti guarda con diligenza il lu-
me, che non ti venga spẽto dallo spesso suolac-
ciar de' vipistrelli , che à miglia quini habita-
no, e mentre fuggono la luce del giorno , vi si
ritirano come in alloggiamento sicuro .

Così misurando gli Colli Leuogei, e le varie
sorgiue, che sono per ogni banda alle radici
loro di fontane medicinali , di bagni, e le Stru-
sse, e le spelonche, te ne anderai à Pezzuolo pas-
sando per mezo le rouine grandi, e spatiose del-
la Colonia antica .

P O Z Z U O L O.

E Stendo l'Imperio Romano in fiore, quel tratto marino della Campania, ch'è intorno Cuma, Miseno, & Pozzuolo fù in grandissima riputatione per le temperie dell'aere, per l'amenità del sito, per l'abbondanza di buone acque, & per la estrema fertilità de' capi, e però si vedeva adorno per tutto di spinate, e poco meno, che toccantisi possessioni di genti, huomini, e di superbissime Ville di persona principali, nè per dire il vero altra parte dell'Italia, e delle prouincie Romane parue più a proposito per consumarui le ricchezze de gl' Romani, anzi del mōdo che quel pezzo di Campagna, che è da Capua fino à Napoli, che passando pure anch' oltre per la via della Marina continua fino à Cuma doue, e con ragione, per detto cōmane, Cerere, e Bacco cōtendono insieme, e doue parlo della banda maritima, e delle isole vicine, il lusso, e le carezze delle delizie nelle antichissime fauole de Poeti hanno data la casa, e i luoghi da diporti alle Sirene, Leonde ragioneuolmente ancora alcuni poeti, e tra l' antichi di nō poca stima, vogliono, che negliola di Pozzuolo siano auuentute quelle cose, che si raccontano di Ulisse, e della Ninfa Babilisso, e non in Ogygia luogo de' Tebani, e nell' Isola del promontorio Lacinio, certamēte da questa Dea hebbe tal nome dall' adornamento del corpo, e dalle delizie, nella quali viuea, & Homero appūto la chiama Ninfa molro adorna di bellissimi ricci: E in fatti chi considera il lito di Pozzuolo, non sò se si possa imaginare,

L
ei-
rò
hi
a.
le-
ti
o-
là
to
ia
te
te
te
te
P.
G.
t.
f.
c.
i,
,"
,"
E
O
L
M
=

cosa più colta, più vaga, e più delitiosa, & in particolare mare più inclinato per natura, à ricettare, & accarezzare gli forastieri, che però con molta ragione habbino potuto gli Antichi Poeti fingere, quivi Ulisse fermato, & dimorato un poco ricordarsi delle molte passate peregrinationi, e pericoli, & del Fumo d'Iracca; di che ritrovò parimente memoria presso di Dionisio Cassio, & Filostrato Lemnio nella vita di Apollonio. E quantunque al presente il tutto sia quivi pieno di rouine, & ogni cosa giaccia per terra per gl'incomodi partiti dalle guerre, e dal tempo, vi sono però assai cose, alle quali maturamente, e con grande studio de- non pensare quelli, che vogliono conseguire qualche utilità dalla curiosità delle arti antiche, & delle Historie. E per cominciare; Pozzuolo è una Città, che è situata su' l'colle per mezzo il lido lungo un tratto di mare, la quale qualunque sia bella, & assai grande, però non si può in parte alcuna comparare colla ricchezza, & grandezza dell'antica Colonia, come apertamente possiamo notare dalle vie lastricate di selce, e da gli fondamenti de gli pubblici edificiij. Peroche il mare n'hà forbita una parte di lei, & un'altra n'hanno sepolta, e grande, gli terremoti, e le guerre. Fù già Colonia antichissima da' Greci, che quà condussero al tempo di Tarquinio, Superbo gli Samij, fabricandoui nel fine dell'Olimpiade sessagesima seconda, come scrive nelle Croniche Eusebio, e conferma Stefano Bizantio nell'Onomastico della Città, & avvenne appunto ciò, quando la Rep. de gli Samij era tiranneggiata da tre fratelli, cioè Policrate, Silo, e Pantagnofo. Al 'hora parimente Pitagora

384
Samin, essendo fuggito dalla patria di Maraua
in Croton: Città potentissima della Italia, &
hauendoui primo portata vna filosofia noua,
che chiamarono Italiana, venia molto stima-
to; con le cui leggi le Città Italiane de i Greci
riformate per opera di trecento suoi scolari, co-
me scrive Diogene Laert. ricouerono il gouer-
no Aristocratico, e vissiro felicemente con quel-
lo per molti secoli; Così vogliono ancora, che
la Città de gli Samij della offeranza della
Città di Samos nell'Imperio Santissimo, co'l qual go-
uerno, fosse chiamata, Dicearchia co'l qual
nome chiamarono tutti gli Scrittori Greci,
e spatio à loro esempio anco gli Latini. Stra-
bone scrisse, che Dicearchia fù vna volta piazz-
a de gli Crotoni, e che dipoi gli Romani la
cambiarono Pozzuolo, o come vogliono alcu-
ni, che per l'abondanza de gli pozzi, o come altri
del puzore sulfureo delle acque, che quini for-
geano; Venne, come si sa in poter de' Romani
al tempo della guerra con Annibale, quando
fur presa Capua con assedio, e seueramēte casti-
gate per la perfidia, & per la ingratitudine vsa-
ta; alla quale fù tolto il gouerno, e la libertà, e
mandaroni ogn'anno vn Prefetto del popolo
Romano, il qual gouernasse, e fù l'anno cin-
quantesimo quarantesimo secondo dopò la e-
dificatione di Roma; All'hora molti Castelli, e
Città della Campania scorsero la stessa fortuna,
perche haueno difeso colle arme Annibale,
come si cene de Tito Livio, e però Sesto Pom-
pilio mette Pozzuolo nel numero delle dieci Pre-
fetture della Cāpania, alle quali veniano man-
dati ogn'anno gouernatori dal popolo Roma-
no, benchè per dispositione delle legge Ancilia

17. anni dopo si passasse più oltre, e cominciasse à mandarli ad habitare vna Colonia di Cittadini Romani, la quale fù nel numero delle 5. Colonie marittime, che furono cauate da Roma l'anno 559. per vigore della legge dello stesso Acilio Tribuno, come si hà chiaro in T. Livio, essendo Consoli P. Scipione Africano la seconda volta, e T. Sèpronio. Velleio Patercolo però scrive di opinione di alcuni che più tardi vi fù condotta la Colonia, cioè 3. lustri dopo il tempo soprascritto, & aggiūgi, che, non se ne sa verità.

Ma veramente le antiche memorie di Pozzuolo, che già copiasimo nelle case di Madriano Guilernio huomo cortesissimo, dottissimo, e curioso sopra modo delle Historie antiche conuenengono totalmenie con T. Livio. Quintra le altre vedessimo vna tavoletta di pietra di quella, che conteneua la seconda legge regolatrice delle fabbriche, e spese pubbliche da farsi quivi, la quale era stata fatta sotto il Consolato di P. Rutilio Rufe, & di Co. Mallio Massimo l'anno sacertissimo quarantesimo ottavo, come dimostrano gli Estrì Capirelini; e quell'anno fù apunto il nonagesimo dopo la condotta di questa Colonia in Pozzuolo, come dichiarano queste parole nel principio della legge poste.

Ab Colonia deducta anno xc.

N. Fusidio N. F. M. Pallio Duo vir

P. Rutilio. Cn. Mallio Cos.

operum. Len. II.

Dalle quali cose apertamente si comprende, che il principio della Colonia fù sotto il Consolato di M. Portio Catone, & L. Flacco nell'anno cinquecento cinquantaottesimo, tutte

che Liuiò scrive effere stata condotta l'anno seguente . Augusto finalmente vincitore nelle guerre civili, hauendo fatta la pace , e serrato il Tempio di Giano, e premiando li soldati veterani , trà le ventiotto Colonie, colle quali popolò , come scrive Suetonio, l'Italia , ripose anco Pozzuolo , e la fece Colonia militare ; il che parimente si sa dal frammento di Colonie militari .

E dalle cose soprascritte si conosce quanto sia antica la Colonia di Pozzuolo , e che più volte vi sono stati condotti , e scritti habitatori . E però già buon pezzo tengo vn certo luogo del quattroderimo libro degl' annali di Tacito per imperfetto , & assai maltrattato dalla dapocaggine di copisti, à cui mi sarebbe molto caro, che gli condotti, e trà gl'altri Giusto Lipsio hauesse pensato. Peroche ne gl'atti di Roma dell'anno ottocentesimo duodecimo , essendo l'Imperatore Nerone, e Cossio Lentuolo Consoli , habbiamo queste parole di Tacito . *At in Italia vetus oppidum Puteoli ius Colonia, & cognomen um à Nerone adipiscuntur* . Nè vi aggiunge altro , come , che per lo passato non hauesse Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia; e pure habbiamo dimostrato con Tito Liuiò, che quegli di Pozzuolo haueanla hauuta già ducento , e quarant'anni . Ma in gratia che cercasse di accomodare questo luogo con l'aggiunta di vna sola voce , che manchad, vn contraposto alla voce vetus , non l'haurebbe forse indouinata ? fariano le parole . *At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Colonia, & cognomen um à Nerone adipiscuntur* . Peroche chiamandosi prima Colonia Au-

Angusta, cominciò anco à chiamarsi Augusta Neroniana, & indi sarà, che Tacito dica, Pozzuolo faesua acquisto così di nouella conditione, come di nome; Ma non esplicando Tacito la cagione, perche all'hora fosse condotta Colonia, ouero chi fosse, che subintrasse la noua conditione di coloro, o di che sorte fosse tale conditione sembra essere il lungo di più d'vna parola mancheuole, & appunto, perche la particella, sopra gli detti di sopra, e le differenze delle cose, e la particella, non tamen, si ritroua nel mezo del periodo, che segue, si può credere questo luogo difettoso, e però che queste mettono, come nuuole auanti gli occhi di chi ci fa mente, e mouono scropoli; in chi vi pensa con vn poco di studio, ho pensato non potersene, che benefia quelli, e questi rimouere, se non facciamo à tutto quel giro dell'alloggiamento di Tacito vn simil supplemento. At in Italia vetus opidum Puteoli nouum ius Coloniae, & cognomen tū adipiscuntur æquè eadem passi. Quæ irritum Principis beneficium facere Coloni ex diuersis legionibus vndecunq; coacti. Numero licet frequentes, vt veterani Tarenti, & Antium adscripti, non tamen infrequentia locorum subuenere, dilapsis pluribus in prouincias, in quibus stipendia expleuerant. E così si conoscerà la differenza tra quello, che incontrò à Pozzuolo, e quello, che auuenne à Laodicea, per mezo della copula, At, delle quali Città questa ritornò nel primo stato cō le proprie forze, e quella nō quantunq; la causasse di aiutare anco il Prencipe, come pure si anco di Tarento, & di Antio, E la cagione di tale disauentura poi dichiara gratiosamente

Lacito. Matorno à dire, prego gli dotti, che
abbieno consideratione sopra questo luogo,
ignorino il difetto con istellette, sino à tanto,
che habbia cosa di più certezza da gli testi an-
tichi, Matornando al proposito di prima: Io
quando copiai quelle inscriptioni, mentre qui-
mi mi ritrouava, mi accorsi, che Pozzuolo fù
condotta Colonia da nouo iotto l'Imperio de
gli Vespasiani, e fù chiamata Flauia. Percioche
all' hora viddi trà quelle pietre antiche vn
quadro di marmo grande scolpito di lettere
grandi vn piede l'vna, il quale per essere stato
gran tempo esposto alle percolle delle onde
marine, però hà gli caratteri guasti, quantun-
que intanto, che non si possa leggere ancora la
terza parte dell'elogio scritto già nell'arco di
marmo, che per mostrare animo grato, la Colo-
nia Flauia, haueua drizzato ad Antonino Pio
Ces. per le fabbriche de i porti ristorate dalla li-
beralità di lui. E quindi poco fatto riferirò
questo pezzo d'Elogio. Trà tanto và vedendo
in pozzuolo, e nel suo vicinato quello, che me-
rita essere mirato. Vi hà dunque trà gli altri v-
na gran Chiesa intitolata hora, S Proculo mar-
tiro, che già Calpurnio haueua dedicare ad Au-
gusto Cesare, e di ordine di Corinto: Così ci fa
credere vn portico il quale contiene vn pezzo
del titolo antico nel frontispicio, con tali paro-
le;

*L. Calpurnius B. P. Templum
Augusto clementis D. D.*

Cercano tutti chi fosse questo Calpurnio fi-
gli-

gliuolo di Lucio , massime sendoni stati tanti Calpurnij , & famosi poi nel tempo d'Augusto; E se quì è lecito valersi di congettura, certo altri non vi hà che più si avvicini alla ~~realtà~~ che L. Calpurnio figliuolo di Lucia , detto Pisoni Frugi, il quale dopò essere stato Console , e Prefetto di Provincia, fùanco Prefetto di Roma dopò T. Statilio Tauro, che fù due volte Console, e trionfò ; esercitò questo istesso carico costui nel tempo d'Augusto , e Tiberio per venti anni , come vuole Tacito nel quinto libro de gli Annali ; il quale scriue , che suo padre fù huomo Cenforio . Là onde è impossibile , che non sia stato suo padre L. Pisoni, di cui tanto disse male la faconda lingua di Cicerone ; perche fù bandito , mentre costui era Console. Fù dunque Cenfore l'anno settescentesimo terzo, mentre che Cesare Dittatore guerreggiaua con gli parteggiani di Pompeo . Tra tutti gli carichi di grandissima importanza , c'habbe la famiglia Calphurnia, due volte sole amministò la Censura . La prima volta fù Cenfore L. Pisoni Frugi dopò'l Consolato, l'anno di Roma sei cento quarantacinque , e questi , essendo Tribuno della plebe, fù il primo , che persuadè la legge contra le rapine de' Magistrati prouinciali: e questa Censura precedè la seconda già detta cinquantaotto anni di tempo ; sì che questo non può essere stato del Prefetto di Roma .

Questo tempio è stato fabricato così bene , che nello spatio di tanti secoli non hanno potuto rovinare nè'l tempo consumatore d'ogni cosa , nè l'insolenze de gl'inimici , c'hanno più

più volte distrutto il rimanente della Città , e questo non è avvenuto per altro , che per essere egli composto di trauature di marmo, che à pena vi si conoscono suture : l'impeto però de' gli terremoti l'hà pure vn poco commosso in maniera , che l'angolo destro del Frontispicio è calcato con parte del Titolo , anzi che appariscono certe rotture. Fù questa fabrica di tantissima, che non si sdegnò l'architetto, hauendo finita l'opera , di metterui il suo nome. E sù questi Lucino Cocceio Liberto di Lucio, e Caio Postumi , come si legge nel sinistro parete del Tempio in queste parole ,

L. Cocceius L.

C. Postumi L.

Auctus Architect.

Molti altri luoghi sacri, che quiui furono, ò sono andati in nulla , ò almeno sono stati malissimamente trattati; Il Tempio di Nettuno; come afferma Cicerone , fù quiui famosissimo, e se ne vedono ancora vestigiij , e grandi presso à S. Francesco; come volte, archi, muri grossi, & altri con gli suoi nicchi per le statue. Però al tempo presente sono state leuate le colonne, e gli altri suoi ornamenti di marmo. Si veggono ancora poco lungo dell'Anfiteatro, gli vestigiij, e le rouine d'vn tempio , che hauena fabricato bellissimo Antonino Pio Augusto ad Adriano Imper. suo padre morto à Baia nella Villa di Cicerone, come racconta Spartiano . Dalle sue rouine molte statue bellissime, e pezzi grandissimi di colonne, e marmi furono cauati ne gl'anni prossimi passati insieme con gl'elogij di Nerua, di Traiano, e d'Adriano Imperatore, cioè del padre, dell'auo, e del bisauo. A

gli

gli quali Antonino hauendogli fatti dei honore ordinato sacrificij, sacerdotij, de' flomini, e de i compagni. E quinci alcuni pensano lui essere stato chiamato co'l soprannome di Pio, come cauiamo appunto dal medesimo Spartano, & anco da Giulio Capitolino.

Il tempio delle Ninfe che si ritroua nel lido del Mare fuori di Pozzuolo.

S Embra verisimile, che o'l mare, o gli terremoti habbino inghiottito il Tempio delle Ninfe, che leggiamo nell'ottauo libro di Filostrato Gēnio nella vita di Appollonio Tiano hauere fabricato Domitiano Imperatore nel lido del mare fuori di Pozzuolo. Scrive costui, ch'egli era fabricato di bianca pietra, e ch'era famoso già per l'indouinationi, e che in esso si ritrouaua vna fontana d'acqua viua, ch'era stata offeruata per togliere acqua, che quindi si facesse mai scemarfi. Ma questa con altre infinite memorie de gli antichi, è ita in nulla. Si ritroua però vn fonte d'acqua dolce nello stesso mare poco discosto da terra presso la via Campana, e scaturisce con impeto fino al giorno d'hoggi, e la sua uscita si può sempre vedere, e non senza meraviglia, se'l mare è tranquillo. Considerino mò gli studiosi dell' antichità, se quiui possa essere stato il Tempio delle Ninfe. Nè in tutto certo lontan dal vero parerà questa congettura, se si auertiranno le parole di Filostrato, che racconta, che Apollonio Tiano apparue a due suoi discepoli Damide, & Demetrio fuori di Pozzuolo lungo il mare nel Tempio delle Ninfe, che disputauano della
na-

natura del sopradetto fonte, doue à punto è la
sola di Calisto, raccontano nelle fauole de gli
successi di quanto auuenne à costei con Ulisse.

In oltre quasi nel mezzo della Colonia si ve-
de ancora vn'Anfiteatro grandissimo, e poco
meno, che intiero fatto di sasso quadrato. E
quantunque sia stato mal trattato assai da gli
terremoti, e vi siano stati leuati molti degli
suoi sassi, & al presente la sua arena venga ara-
ta: pure si vede ancor la sua forma, e la sua grã-
dezza d'ogni bàda prolungata con cerchio più
grande di quello, che soleano costumare gl'im-
peratori; perche la longezza della piazza in-
tiera è di piedi cento settantadoi, e la largez-
za solamente nonantadoi, come racconta d'
hauere misurato Leandro Alberto.

Ferrante Loffredo Marchese di Tréuise vu-
ole, che questo Anfiteatro sia antichissimo, e
pena, che sia stato fabricato auanti che Roma
perdesse sotto gl'imperatori la libertà, perche
quiui è stata ritrouata vna inscriptione antica
in vn marmo, che dimostra sotto quali Conso-
li questa fabrica fosse ristituta à spese publiche
de gli cittadini di Pozzuolo. La quale però i-
scriptione (che me ne rincresce molto) non hò
potuto hauere gratia di vedere.

Si veggono molte reliquie di acquedotti, i
quali, ò passauano per mezzo de' monti, ò gli
circondauano. Nè è così facile à nouerare le
le conserue da acqua fatte in varie guise, parte
intiere, e parte rovinate da gli terremoti molte
delle quali sono sotterranee, e molto grandi, &
da non vfcire chi v'entra senza lume, senza
spago, ò senza guida molto pratica, tanti
sono, e così intricati gli laberinti variament

fabricati con vic senza capo, porticelle, e strade
ritorte. Dal che possiamo sapere benissimo, che
agli Romani, con grandissime spese vi raduna-
rono gran copia di quelle acque dolci, che ab-
bondauano nel lido, e tutto quel tratto mariti-
mo. Il volgo, che non sà la historia antica, co-
me ch'egli è ignorante, così quiui hà posti no-
mi ridicolosi à questi edificiij, chiamandogli
Piscine mirabili, e cento celle, e Grotte Draco-
narie. Così hanno trattato parimente le fontane
e gli bagni, e le stufte, che à numero di 40. e più
si ritrouano trà Pozznolo, Misseno, e Cuma di
varia sorte, & efficacissime per ogni sorte di
male. Ma non è nostro pensiero d'andare dietro
raccolgendo ad'vna ad'vna queste cose haue-
do prima di me già raccontato quanto quiui è
di raro, e degno da vedere Leandro Alberto, &
altri da me sopra ricordati, à gli quali per hora
sembra, che meglio sia rimettere quel lettore,
che hà gran desiderio di sapere compitamente
simili cose.

*La descrizione dell'antico Porto
di Pezzuolo.*

R Agioneuolmente quiui trattengono il
viandante tante, e tali merauiglie, che in
vn tratto si veggono, imperò quelli, che van-
no al lito si fanno incontro alla lontana, come
se fossero monti nell'acque le immense moli
del porto vecchio, cioè tredici pile grandissi-
me, che spuntano dal mare in guisa di rotti
quadri, le quali già furono congiunte insieme
tutte à modo di ponte per via di spessissime
ponte, & hora per le fortune, & per l'antichità
co-

tosì grosse machine sono seperate, e perche le volte in molti luoghi sono cadute, non si può più andare dall'una all'altra. Tutta la fabbrica è di pietra cotta, e si deve anzi credere, che il terremoto ha abbia diuise, & rotte volte così spesse, e fatte di pietre cotte grandi due piedi per quadro, che la furia gagliarda delle onde.

Si sa chiaro, che quando questo porto era in essere si stendea in mare in guisa di ponte larghissimo, e piegandosi alquanto in foggia di arco riguardaua illito, & l'Auerno, & così schermiu il luogo dalle fortane, & da gli empiti gagliardi del mare; l'orgoglio del quale ueniua commodamente raffrenato per via di quei moli, che spessi diceano esserui.

E si può credere, che gli antichi vi facessero quelle volte, per via delle quali l'acque entravano nel porto, accioche l'onde maritime co'l suo continuo flusso, e riflusso lo tenessero netto da quel fango, che gli riuoli, e l'acque piovane soleano portarui da terra ferma, e de gli vicini colli, da' quali queste al mare correndo in quello prima entravano; altrimenti le immonditie solamente portarui, e non altro in pochi anni haurebbono empito la profondità di lui, se per quelle vie, come s'è detto che sono trà gli moli, l'acque del mare non tuessero purgato il fondo del mare dal fango, e dalla terra d'altronde recatui, il quale mancamento solo al presente si è scoperto nel porto di Napoli, & in altri molti, che sono circondati di argine senza altre volte.

Suetonio nella vita di Caligola dalla grandezza le chiama il Molo di Pozzuolo, dal qua-

quale per mezo il golfo del mare, ch'è fino à Baia, ch'è lo spatio poco meno di tremila, e scicento passi, Caligola, com'eg'i scrive, fece vn ponte all'improuiso con barche fermate sù le anchora, hauendoui sopra posto del terreno, e drizzatò vn'argine in guisa della strada Appia, l'adoperò dui giorui continoi, passandoui, e ripassandoui primieramēte sopra vn cavallo guardino & poscia in habito da Campagna sopra vn carro da due caualli accompagnato dalla sciera de gli soldati Pretoriani, e da vna gran moltitudine d'amici tutti in carrette.

Anzi, che hauendo inuitati molti, ch'erano sù'l lito à salire il ponte, dou'egli era, gli mandò poi tutti giù à rompicollo, e comandò, che fossero con remi, & altri legni cacciati nell'acqua alcuni, che si erano ingegnati di attaccarsi alle sartie delle barche. E queste burle di quel mostro all'hora quì seruirono per spettacolo. Imperò tornando al nostro proposito, certamente quindi cauiamo, che questo molo fù in essere anco auanti il tempo di Caligola, e di più pensiamo, che fosse coperto il suolo di selce, & accompagnato dall'vno, e l'altro lato con gradà guisa di panca di marmo, Seneca nella Epistola 78. chiama questa machina colla voce di pila, dicendo, *Omnis, in pilis Puteolanum turba consistit. Cum Alexandrinum uenit, conspicitur aduentus*: E però à quegli di Pozzuolo, quando il Cielo era sereno questa machina seruiua per luogo da passeggiare come à punto se fossero stati in piazza; nel entrare sopra questo molo, come habbiamo già detto, era anticamente fabricato vn'arco molto grande di marmo dedicato ad Antonino

no Pio Imperatore da quegli di Pozzuolo, in segno di gratitudine, perche egli haueſſe ſouuenuta con la liberalità la loro Republica di danari per riſtorare il porto, come habbiamo da quel pezzo di elogio, di cui habbiamo di ſopra fatta mentione, che qui ſoggiungiamo per far coſa giuſta, à quelli, che ſi diletmano di queſte coſe.

*Casari, Dini,
bici, Nepoti. Dini.
onino. Aug. Pio,
olonia. Flavia
uper. Caſera Ben.
aspilarum. Vigin.
quo, Er. Munition.*

L'intero contenuto del quale crediamo non ſolo di poter da queſti pochi caratteri rimane indouinare, ma in alcun modo ſupplire etiamdio, eſtenderlo perfettamente, dallo ſteſſo giro, e ſegno delle linee, colle quali appaiono queſti caratteri, che mancano, eſſere ſtati formati, e farebbe per noſtro penſiero di tale maniera.

Imp. Caſ. Dini Hadriani ſili Traiani.

Parthici Nepoti Dini Nervae pron. T. Ael.

Hadriano.

*Antonino Auguſt. Pio Pont. Max. trib. pot.
coſſ. pp*

Colonia Flavia, Aug. Puttolanorum.

*Quod ſuper Caſera beneficia, ad huius etiam
reſtaur.*

*Pontus Pilorum viginti molendinis ſumptu
fornicium.*

Reliquo, & omnino exarario ſuo largitus ſit.

E fauoriſce molto al contenuto di queſto Elogio Giulio Capitolino, il quale ſcrive nelle

rita d'Antonino Pio, che diede egli à molte
Città danari, perche facessero di nuovo fabbri-
che, ò ristorassero le vecchie.

Il Promontorio di Miseno.

Come tu haueai veduto gli vechi, e gran-
di fondamenti della piazza, e del porto, -
passa con vna barchetta per dritto dal Molo al
Promontorio di Miseno tanto famoso, anzi
immortale, per gli versi di Virgilio, e per gli
scritti d'altri valenti autori. Questo monte si
lascia in mare, come già anticamente; & è
 tutto forato, concauo, e pieno di grotte, e
li cauerne; di maniera che molto à proposito
il poeta di grande ingegno, e peritia de i luo-
ghi cantò come prima era chiamato Acrio,
quasi volessero dinotar lo ventoso per ragione
delle vie, e delle concauità, ch'egli hà in se stes-
so, facendo in oltre, che Enea sotto di lui das-
se sepoltura à Miseno suo trombetta. & huomo
la remo morte, ouero come scrisse Seruio, sa-
crificato presso all'Averno; e però dice nel se-
sto.

*Imponit suaq; arma viro, remumq; tubamque
ante sub Acrio, qui nunc Misenum ab illo
Dicitur, et armumque tenet per sacula nomen.
Volendo per lo remo, e per la tromba accen-
nare, che quel monte sarebbe per l'auuenire
sempre famoso per lo porto, e per l'armata,
che Augusto quini all'ora primo hauea collo-
cata per difesa del mar Mediterraneo di sotto.
M. Agrippa, si come rammenta Diono, si fer-
mò di quest'alloggiamento per l'armata, essendo
stato fatto Capitano Augusto nella guerra*

Siciliana contro Sesto Pompeo; e la pose nel seno di mare, ch'è tra'l Miseno, e Coma circondato da colli, e piegato in guisa de' gli corni d'una luna crescēte; luogo appunto capacissima, anzi piu che opportuno per armata di mare per cagione di quegli tre golfi di mare, che sono dall'vn canto del Miseno situato tra Baia, e Pozzuolo, cioè il lago di Baia, il Lucrino, e l'Averno, li quali L. Floro chiamò con gratiosissima metafora orij del mare; de' quali l'Averno, che hora chiamano mare morto, che sendo chiuso per doue sbocca con arena sempre stagna, o palude dal golfo vicino all'alloggiamento dell'armata è lontano appena mille passi. E però la contrada circonuicina, e dipoi anco il Miseno cominciò ad accommodarsi per le stanze, doue gli soldati dell'armata douessero suernare, e fù tagliato, come riferiscono Strabone, e Seruio cōmentatore di Virgilio il bosco dell'Averno, perche era inimico della sanità di chi vi habitaua; e rendea l'aere nociuo per la foltezza delle selue. In oltre furono prati, mōti e macigni durissimi, accioche vi fossero strade piane, e breui le quali menassero à gli liti di Baia, e del Lucrino. E perche mai non mancassero acque dolci, con grandissime spese, e fatiche vi sono stati da lontano condotti rinoli da fiumi, e da fontane, fabricate cisterne, e conserue da acque grandissime, e fatte in varie guise, secondo, che ricercaua la opportunità del luogo, e in piano, e sotto terra, e fin nelle viscere del monte, accioche fosse sempre in pronto l'acqua fredda per ristorare gli corpi dal caldo grande della state. E però vediamo in gran parte il Miseno tutto vuoto di

là dentro, e concavo, e poco meno, che sospeso
in aere con la sua cima. Nel quale appunto an-
ora si veggono seggie da leuare, bagni, la-
ghi, e tauolette per farui quelle cene. Peroche
egli è pieno dentro di grore, di strade, & edifi-
cij à volto, che quà, e là stanno appoggiati à
colonne spesse parte fatte di pietra cotta, e par-
te tagliate fuori dello stesso sasso del monte.
È certo trà quegli edificij ammirabile frà gli
altri è la conserua da acque grandissima, che
è chiamata volgarmente la Grotta dragonaria.
Nelle caue, e vie, per le quali, come dicono,
discesse dal promontorio le acque piovane in
essa: la vera sua capacità è grande fuori di
misura, e tale, che non si empirebbe con molte
vigliara di botte? Peroche è profonda più di
centocinquante piedi, e larga assai, ma non si sa
per l'appunto la sua larghezza, perche le volte
piu cadute hanno empita alcune parti d'essa.
Queste conserue sono tutte incrostate d'vna
terra coperta calda, nel modo, che soleano gli
arichi acconciare luoghi sì fatti, perche l'ac-
que non ne trapassassero fuori. Lo spatio ch'è
nel mezzo di questa conserua trà l'vn parete, e
l'altro è in lunghezza dugento piedi, & in lar-
gezza 18. l'vno, e l'altro lato del passaggio
il mezzo hà quattro porte, per le quali si entra
in quattro camere grandi, le cui volte congi-
me insieme con archi, che s'incrocicchiano
sono collocate sopra gli muri, che tramezano
le camere; Vicine à questa sonno alcune
conserue, e però sono differenti di artificio
di grandezza. Quella, che volgarmente si
chiama Cento camerelle dalla moltitudine
delle stanze, nelle quali si conseruaua l'acqua,
trà

660
rà le altre fabbriche di quella sorte, e mirabile
gliosa non può per la grandezza, che per l'ar-
te, con la quale è stata fabricata. Gli suoi mu-
ri di dentro sono congiunti trà se stessi à squa-
dra, e sostengono le volte, e formano per tutte
câmerette quadrate, che da ogni lato hanno
vscij piccioli, per gli quali si può andare dall'una
all'altra; accioche gli serui publici, quan-
do finite le acque douebbo purgare le conserue
dalle immonditie radunate potessero andar
per tutto. Le volte di queste camere hanno la
tutti spiragli, e forami, per mezzo de' quali ad
ogni comodo, e bisogno si potea cauar acqua
come se vi fossero stati pozzz. Passerai anco-
quindi nella Piscina mirabile, per chiamare
hora questa conserua famosa con nome cono-
sciuto, la quale ancora al presente è poco me-
no, che tutta intiera nel dorso del promontorio
del Miseno verso il porto dell'armata, e
Cuma. Questa fabrica, ch'è chiusa da quat-
tro muri, come afferma Leandro Alberto, lun-
ga piedi 500. e larga 220. la volta più alta,
facendo poco arto sopra gli muri si appoggia
sopra 48. colonne quadrate grosse trè piedi per
ogni verso, le quali distinte in quattro ordini
dodici l'vno fanno vna proportionè bellissima
per la lunghezza del Castello di porico di cin-
que volte. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e
di somma fermezza per la grossezza estrema
delle muraglie. Gli pareti di dentro, e colonne
sono al solito incrostate con somma diligenza,
per difenderla dalle scolaggioni. E nella vol-
ta sono parimente forami, & in molti luoghi,
per via delli quali anticamente si costumaua
di cauare l'acqua. E v'era tanto dell'va-
capo

ppo, quanto dall'altro entrata per via di scale
di pietra di quaranta grandi l'vna , le quali co-
inciando dalla sommità calauano fin nel fon-
do della conserua ; vna di queste vie al presen-
te è chiusa. Il pavimento da i lati è più alto fin'al
mezzo del portico, e di là si cala per cinque sca-
lioni, tanto da vna parte, quanto dall'altra, in
vna stanza più stretta , e di quà ancora in vn
luogo più, che angusto chiuso : e ferrato però,
nel quale pare , che più che anticamente scolas-
sero le acque tutte le immonditie loro, che di là
calauano poi , trattone l'acque da ministri pu-
blici, che si chiamauano Castellarii, perche ca-
stella si diceuano latinamente le conserue dell'-
acque.

Tutto il pavimento è dibattuto , fatto con
ogni arte , e diligenza : di modo che ancora al
giorno di hoggi contiene l'acque piovane, che
si scolano, e si fermano nella parte più bassa so-
predetta .

Variamente si vada da molti congetturando
chi sia stato il primo à fabricare opera di tanta
grandezza : Molti pensauano, che ne sia stato l'-
autore L. Licinio Lucullo mosso dalle rovine
vicine della Villa di detto Lucullo , che scri-
uono Plutarco , e Varrone ne i libri dell'agri-
cultura hauere costui hauuta superbissima nel
tratto di Baia, presso il Promontorio del Mife-
no. E con questi autori si accorda ancora
Sustonio , e Cornelio Tacito , gli quali scriuo-
no , che nella medesima Villa morì Tiberio
Imperatore, quando impedito dalle fortune
del mare non potè amato quindi traghettare
nell'Isola , che si chiama Caprea. Alcu-
ni altri pensano , che questa sia stata fabri-

ca di Nerone, e però finē al tempo presente si
chiama Peschiera di Nerone, perche faconta
Suetonio nella vita di lui, che cominciò egli a
fare vna peschiera, che si stendea da Baia, fino
all'Auerno, coperta, e chiusa con portici, nella
quale volea, che si riduceffero tutte le acque
calde, che si ritrouauano per lo tratto di Baia.
Ma però tale congettura non piace molto nè
à me, nè ad alcun'altro, che habbia veduti con
diligenza quei luoghi, che sappia l'vso di simi-
li fabbriche antiche. Le quali non può parere
mai, che altro si sia voluto che siano, che con-
serue d'acque. E perche questi vasi si fatti, o
queste conserue di tanta grandezza, che già
habbiamo descritte al numero di tre, si ritro-
uano tanto vicine l'vna all'altra, & al porto
vecchio, ouero il mare morto, non sarebbe suc-
ri di proposito, quando alcuno pensasse, che
Augusto, e gli Principi suoi successori le ha-
uessero fabricate per vso dell'armata, e dei sol-
dati di lei, li quali quiui perpetuamente allog-
giauano, e seruaano. Perche in questi luo-
ghi sono grandi vestigi di alloggiamenti mili-
tari, e mi ricordo di hauere già veduti, & copia-
ti de gli Epitafij da gli Sepolcri vicini de' sol-
dati dell'armata: & appunto in questi Epitafij
v'erano messi gli nomi delle Navi pretoriane
come, Ifide Gallo, nelle quali costoro hauano
seruito. E per far piacere a gli studiosi dell'an-
tichità ne porrò quì sotto alcuni degli più bre-
ui.

D. M.

Ti. Petroni celeris

Nat. Alex. Ex I. I. Ifide.

Ann. XL. Mil. ann. XVII. Tiri.

Ps.

T E R Z A.

663.

Vs quillinus. Epidim. Panfa 111.1/1d.

H.B.M.

fecerunt.

D. M.

C. Senio Senere.

Manipolario ex III. Fi.

De Natione Bessus.

Vixit annos XLVI.

Militavit Annos XXVI.

Emilius dolens Erei.

B.M. Fecit.

D. M.

C. Iulio Quarto.

Per. Ex. Pr. N. Gallo.

M. Cecilius. Felix. S.

iponia. Heraclia.

S. & S.

Costoro haneuano il Capitano dell'armata, che faceua quiui del continuo residenza: come appunto era Antifeto liberto di Nerone, il quale prima era stato suo Maestro per mezzo delle frodi questi qui presso à gli Bauli ammazzò Agrippina sua madre; come anco, quantunque però differente da questo, G. Plinio scrittore della Historia Naturale al tempo di Vespasiano, il qual'era nel Miseno, e gouernaua l'armata, quando il Vesuuio ardeua, & era insieme scosso da Terremoto; Anzi troppo vicino accostandosi con le nauì, sì per aiutare li soldati oppressi, come per ricercare la cagione di quegli fuochi, fù affogato dalle ceneri, e dagli vapori del monte, che ardeua, come di

sopra habbiamo raccontato noi, anco G. Cassio Figliuolo d'vna sorella di Plinio, ilquale racconta più diffusamente questo fatto à Tagito Historico, perche in quel tempo si ritrovaua nel Miseno insieme con l'auo. E certo s' non vogli contendere, che non siano state condotte, e conseruate per vso, e per delitie nelle acque dolci nella Villa di Lucullo, & in altre molte, ch'erano situate in buon numero in questo pezzo di bellissimo paese; peroche ciò non può negare, poiche trà le rouine anche d'infinita fabriche si ritrouano innumerabili uoghe, gorne, canali, e conserue da acqua. In fatti a presente gli lidi, e spiagge maritime di tutta la Campagna son difformate per le rouine delle Ville, e delle Contrade già piene di fabriche, e d'habitanti; & in particolare non compassione tutto quel tratto, ch'è trà Formia e Surrento, ilquale, mentre fioriva l'Impero Romano, rappresentaua à gli occhi di quelli che vedendoui in naua le riguardauano in tempo sereno alla lontana poco meno, che vna effigie d'vna Città continuata, con la quantità grande di fabriche, e palazzi superbi, & ornati al paro di qual'altro si voglia pomposo, e di grande spesa; e però à cui darebbe l'animo hora di fatti più particolare racconto, o formose fauole, e descrittioni esquisite? oltre molti requisiti d'importanza, vi si ricercherebbe ancora la fatica di vn nouo commentario, & insomma vn giusto Volume.

Quiui già soleano essere palazzi molto pomposi; peroche tutto quel golfo, ch'è trà'l Promontorio Miseno, e'l capo di Minerva per mezzo a Capua, si chiamaua il golfo del Cratere.

avendo una formè, quale una Tazza; il tratto marittimo era lungo cinquanta miglia. Qui già vedeano in tanta copia palazzi, Città, borghi, Ville, Bagni, Teatri, Fabriche, & altre fatte cose superbe, e magnifiche, cominciando da Baia, e continuando fino ad Herculano, e Vulturno, che sembrano non molti luoghi separati, ma una sola città grandissima, e bellissima: alla cui vista non saprei mai quando fosse stata la simile. In questo nostro tempo ogni cosa è rovinata, eccetto Napoli capo del Regno, senza gratiosissima di Vicerè, e d'altri grandi Principi.

LE VILLE DE' ROMANI;

Per far cosa grata à quelli, che si dilettono di così fatto studio, hò stimato, che non sarà fuori di proposito, che io me ne vada scorrendo per alcune Ville delle più nobili, che gl' Romani si hannoano fabricate in questo tratto, quella dunque famosa dal verno di L. Lucullo si ritrova in terra ferma presso al Promontorio di Miseno, e copria questa la cima dell' alto, e de gli altri monticelli vicini, che sono trà'l porto dell'armata, e'l golfo di Baia; dove prima egli hauea comprato da Cornelia la Villa di S. Maria bandito da L. Scilla, e l'hauea ampliata di fabbriche, di horti, e di peschiere sotuosissime, al dì d'hoggi si discernono spacij de gli horti verso Cuma, poco lontani dalle Cento camerelle, & appaiono ancora i restigij delle peschiere nel lido Baiano con torrette, e stagn' intagliati nella radice del monte à mano, acciò fossero rifugio, e difesa al

pesce nei tempi del gran caldo dall'ardor del Sole, si come fa chiara mentione M. Varrone ne i libri suoi de Re rustica, dicendo, che L. Lucullo haueua dato potestà à gli architetti suoi di consumar quanti danari volessero, pur ch' facessero sufficienti difese al pesce contra'l calor del Sole, e gli apparecchiassero sicure stanze sotto i monti, e ch'essendo compiuta poi questa opera hebbe à dire di non hauer più inuidia nè auco à Nettuno di bontà di pesci. Onde appare, che non hauesse peschiere in vn loco solo. Et appresso l'istesso M. Varrone, Q. Hortensio Oratore riprende M. Lucullo, perche non haueua ad esempio di L. suo fratello fatto nelle sue Peschiere l'istessa commodità da star al fresco sti suoi pesci. Si pensa, che la Villa di M. Lucullo fosse alle radici del Monte Miseno verso l'Isola Procida anticamente detta Prochyta doue si vedono sotto l'onde gran rouine di peschiere.

VILLA DI Q. HORTENSIO.

Hebbe Q. Hortensio la sua Villa nel lido di Baiano appresso Bauli; & ancora si vedono le reliquie di quella, parte nel lido, & parte già coperta dall'onde, è cosa certa, e famosa, ch'egli hebbe quivi bellissime peschiere con alcune grotte cauate à posta sotto'l monte acciò fossero rifugio al pesce contra l'ardor del Sole, tanto era huomo dedito à simili piaceri per il che Cicerone, mordendolo, lo chiamò Dio del mare, e felicissimo nelle peschiere; peschiere che haueua domesticato i pesci tanto, ch' veniuano alla sua voce, quando li chiamaua.

re che pianse molto la morte d'vna sua mu-
lia. Sendoli dimandati da vn'amico vn pro-
mul della sua peschiera (i pesci muli si chia-
mo volgarmente barbi): gli rispose, che li da-
bbe più volentieri duo i muli della sua let-
ta. Scrive Plinio, che Antonia madre di Clau-
dio Imperatore doppo Q. Hortensio possedè
questi stessi loci co'l medesimo humore; si
amò tanto vna Murena, che fece porre gli
ecchini d'oro alla Murena nell'acque: anzi
scrive Plinio, dicendo, ch'erano tanto famosi
questi loci per questo fatto, che molti sen'an-
dano a Bauli, non per altro, che per vederli.
Non è certo, se Nerone Imperatore facesse
uccidere Agrippina sua madre in quella stessa
villa; ma fu ouero in essa, ouero in poco lon-
ta: per questo si può comprendere da Corne-
lio Tacito nel libro decimo quarto de i suoi
annali.

In quella vicinanza hebbe vna villa anco
Domitia Zia di Nerone: del che appresso Ta-
cito si troua vn poco di memoria nel libro 13.
Dione Cassio dice che Nerone hauendo fatto
venerare Domitia sua Zia, s'impadronì de
i poderi, ch'ella haueua vicini à Bauli, & à Re-
gina: il contrario di Alessandro Seuerio Im-
peratore: ilquale, oltre molti palazzi, che fa-
briò in Roma in honore di Giulia Mama
sua madre, ne fabricò vn sontuosissimo, con la
sua peschiera (come racconta Elio Lampridio)
e volle, che si chiamasse il loco di Mama.
Qual pensa Ferrante Lofredo Marchese di Tre-
viso, che fosse per mezzo Baia, doue ne fabricò
parimente diuersi altri in honore de i suoi pa-
renti.

VILLA DI C. PISONE.

FV questa in sotto'l monte, appresso il
 caldi; alla qual Villa Nerone spesso, la-
 do gli altri carichi d'importanza, soleua ri-
 rarsi a solazzo, come racconta Tacito nel lib-
 5. de gli annali: si pensa, che Nerone in que-
 sta Villa vna sera tratteneffe sua Madre Agri-
 pina molte hore à tavola sotto pretesto della
 Festa de' Quinquetti, per farla tornar di non
 alla sua Villa à Bauli, hauendo già dato ordi-
 che nel ritorno le fosse affondata la barca, &
 farla annegare; come raccontano Suetonio,
 Tacito.

VILLE DI C. MARIO, DI CESARE,
 & di Pompeo.

Hebbero anco Ville in questo contron-
 C. Mario, Cesare, & Pompei; come ra-
 conta Seneca nella epistola cinquantesima
 conda, ma erano le loro Ville sopra cime
 monti; sì che pareuano più tosto fortezze, &
 lochi fatti à posta per guardar tutto'l paese,
 sottoposto, che Ville da solazzo. Di quella di
 Mario parla Plinio nel libro decimo ottauo
 cap. 5. la qual fù poi posseduta, & ampliata di
 Lucullo; & era vicina al Promontorio Miseno
 verso'l porto. Ma la Villa di Cesare fù sopra
 Baie, nella sommità del monte; delche ne fa fi-
 de Tacito nel libro decimoquarto de gli An-
 nali; & si vedono i suoi gran fondamentali
 d'hoggi appresso il tempio di Venere, le ro-
 ne del quale ritengono ancora l'antico nome

Quel.

Quella di Pompeo, dicono, ch'era nel terzo monte trà l'Averno, e la vicina flufa Tritolina; l'oue il loco ritiene anco il cognome, e già alquanti anni vi fù trouata vna statua di efso Pompeo.

VILLA ACADEMICA DI M. T. CIC.

Dice Plinio nel libro trentefimo primo, al cap. 1. che la Villa di Cicerone fatta t an- e celebre per i scritti di quello, era in questo ontorno trà l'Averno, e Pozzuolo, sù la riu- el mare, con vn delizioso bosco, & vna spa- iose loggia da passeggiare, per il che Cice- e la chiamò Academia ad imitatione dell' A- ademia d'Athene, nella quale si discorreua rdinariamente passeggiando. Quiui Cic. fù ece la sepoltura, tanto egli si compiaceua di uesto loco: del quale spesso parlaua, & volse nco intitolare alcuni suoi libri, Questioni A- ademiche. Sendo Attico in Athens, quasi in ogni lettera Cic. la raccomandaua la sua A- ademia: acciò egli mandasse di Grecia tutto quel che potesse hauere di begli ornamenti per nobilitarla, nel che Attico non mandò secondo l'occasione di varie sorti di statue, pitture, e d' altre simil cose.

Onde Cicerone poi (come si può vedere nelle Epistole ad Atticum) loda la diligenza di quello, e le cose mandateli, nominandone alcune. Sendosi ritirato quà Cicerone nei tempi calamitosi della Republica per passar il tran- glia con i libri, moltide' principali Romani si ricorreuano à visitarlo, & à pigliar qualche consulto. Vi fù Caio Cesare doppo la vitto-

na, c'habbe nella guerra civile, vinta da Quinto
 suo successor di Giulio : avanti però si facesse
 Imperatore, e vi furono infiniti altri; ma doppo
 che Cicerone fù bandito, la Villa Academica fù
 posseduta da C. Antistio, il qual fù legato di Ces-
 sare, e seguì la sua fattione nella guerra civil-
 le. E poco dopo la morte di Cicerone in detta
 sua Villa fossero fontì d'acqua calda, buona
 per l'altre per gli occhi, e per la vista: celebrata
 da Tullio Laurea Liberto di Cicerone con un
 Epigramma, il qual trouarai nell'opere di Pla-
 nio, che scrisse questo successo, e giudicò quell
 Epigramma degno di memoria. Bisogna con-
 sider, che questa Villa fosse, doue hora si chiama
 lo Stadio; prendendo il nome quel luoco dalla
 lunghezza della loggia di Cicerone, le cui ro-
 uine si vedono ancora tanto distantemente, che
 si può misurare, quanto fosse longa, e se ben
 re incontrario; che si troppo distante dal mare
 rispetto à quel, che si legge, ch'era l'Acade-
 mia di Cicerone, nondimeno ciò non fa alcuna
 difficoltà, sendosi potuto in quel loco il mare
 per diuerse cause in tanto spatio di tempo riti-
 rato, perche veramente al tempo di Cicerone
 questa sua Villa era tanto sopra l'acqua alme-
 no condotta dal mare con qualche canale: e
 ch'egli mangiando à tauola potena gettar da
 mangiare alli pesci e pescare, quando li piace-
 ua. Li fontì caldi si vedono in vn prato vicino
 in vna cauerna sotto terra alle radici del monte;
 li quali sono anco di marauigliosa natura: e
 percioche crescono, e si scemano secondo'l flui-
 do, e riflusso del mare giorno, e notte; nel cre-
 scer gettan lo abbondanza d'acqua nel bagno: e
 quando è pieno, l'acqua parte se ne ritorna al

Fonti; e parte corre al mare per vn cotto can-
natico à posta fatto.

Quel bagno si chiama volgarmente il bagno
Ciceroniano, & da' Medici è chiamato Pruten-
se, o Tritulino, e tanto batti della famosa Villa
di Cicerone; perciocche vi sono poi altri bagni
vicini dotati di varie virtù, della natura de'
quali Leandro, & altri Scrittori parlano à soffi-
cienza. Dal principio delle Questioni Acade-
miche di Cicerone si comprende, che poco lon-
tana dalla detta Academia fosse la villa di Ter-
tullione dottissimo Romano: ma non si può
sapere il loco determinato, doue fosse.

VILLA DI SERVILIO VATA

Dimostra Seneca nell'Epistola cinquantè-
sima scritta ad Lucilio; che trà Cuma, &
il Lago Averno sopra il lido fù la Villa di Ser-
vilio Vatia: la magnificenza, & grandezza del-
la cui fabriche si può comprendere dalle reli-
quie, che ad hora si vedono. Haueua (dice Sene-
ca) due spelonche fatte con gran spesa; In vna
delle quali mai non entrava il Sole, ma nell'al-
tra le stava dalla mattina alla sera. Le scorseua
vn'acqua delitiosa per mezzo vn prato, con
molti pesci. Quì si ritirò quel Servilio huomo
nobile, e ricco, nel tempo, che Tiberio Cesare
afflisse molti nobili Romani, & diedesi ad ho-
nesto otio; lontano da Roma in pace; per il che
era chiamato felice, & hebbe fama di saper fa-
re i fatti suoi meglio d'ogn'altro, fuggendo in
quel modo i pericoli, Basterà hauer detto tan-
to proposito delle celebratissime Ville Baia-
de; perche de i fonti, & delle altre cose notabili

altri hanno ferito abbondantemente. Degli altri particolari poi, ch'erano al tempo degli antichi Principi Romani, non è possibile parlarne esattamente; perchè il tutto è rovinato in modo, ch'è pena si vedono i vestigi delle fabbriche.

LA CITTA DI BAIE VEC CHIA.

Li bellissimi fondamenti, e le piazze salite case dell'antichissima Città di Brie si vedono sotto l'onda & in terra non v'è quasi alcuna reliquia, ma nei vicini monti d'ogni intorno sono bagni, stufe, & edifici di meravigliosa architettura tutto che molte si sono calceate dal terremoto, & molte sono state forbite dalla terra. Si vedono nel mare le gran pile vecchie del Porto Baiano simili a quelle di Pozzuolo, fatte di pietra cotta cō spesa intollerabile, le quali hora paiono scogli, come ancora paiono i fentagli, & i fondamenti, che già solennano difender i laghi Lucrino, & Averno dalle fortune del mare, perciocchè si crede, che Hercule prima tirasse a questo effetto vn braccio di terra lungo vn miglio, & largo quanto bastasse per andarui sopra due carri al paro, & che perciò i posterì per memoria, e recognitione di tanto beneficio li fabricassero appresso Bauli vn Tempio rotondo, del quale al di d'hoggi si vedono alcune reliquie. Ma sendo poi quel riparo stato dall'acque rovinato, C. Cesare lo rifecce, & migliorò; come si può cōprender dalla Georgica di Virgilio, e da Seruio suo Commentatore
alla

Ma opinione de' quali par, che concordi Suetonio , dicendo di Augusto, perfezionò il Porto Giulio appresso Baie Onde appare, che Giulio Cesare l'haueua prima racconciato; il che fideue credere, ch'egli facesse nel primo suo Consolato per commission del Senato , ilqual li diede tal carico ad istanza da i Gabellieri, i quali diceuano, che l'Idatio peggioraua assai per la rovina di quel porto detto poi Giulio dall'opera, che Giulio Cesare li fece fare per racconciarlo. Così dice Seruio sopra questi versi del secondo delle Georgica.

*Ad memorã portus? Lucrinusq; addita claustra,
Atq; indignatam magnis stridoribus aquas
Italia, quæ pons longe sonat unda refuso,
Tyrrhenusq; fretis immittitur ætus Avernus.*

CASO MARAVIGLIOSO.

A'Noſtri tempi, cioè l'anno 1538, ſecondo ſta-
ta agitata quella vicinanza quaſi due
anni continui dal terremoto, al fine la notte del
di 27. Settembre trà le radici del monte Gaudio,
& il mare vicino à i detti laghi, ſi leuò vn nouo
monte alto vn miglio per dritto; il quale hora
al baſſo circonda quattro miglia. Nel naſcer di
queſto ſi moſe l' lido, e l'acqua del mare per du-
ceto paſſi di ſpatio ritirãdoſi, reſtò ſorbita dal-
la voragine della terra vna contraria intiera, e
grade, nominata l' Tripergolano, cõ alcuni ſuei
bagni, ch'erano celebratiſſimi, e reſtarono pieni
in gran parte di ſaſſi, terra, e cenere, i vicini la-
ghi, Cuerno, e Lucrino. Quante altre vecchie
memorie habbi queſto nouo monte coperto
ſotto

fontana si può sapere. Ha nella piana un lago largamente 30. passi, per il quale nel principio gettò fuoco, e giudicò, che al presente nel fondo di detto forame si spandono acqua calda.

LAGO AVERN O.

Vedel' nel il Lago Averno. Il nome di più stimato Poeti, e descritto diligentemente da Strabone, & da altri Historici, per le favole, che d'esso hanno creduto gli antichi: perche credevano, che vi fosse la porta dell'Inferno; per la qual si facessero anco venir fuori i spiriti Infernali; facendo à loro qualche sacrificio di creatura humana, & che i Sacerdoti Cimeri; antichissimi habitatori di quel loco conducessero per certe cauerne all'Inferno à trouer Plutone i fantasmi, che à loro andauano per hauer da Plutone consigli, & risposte. Credesi al di d'oggi dal volgo, che per le cauerne del monte vicino, per ciò nominato Monte della Sibilla, si vada alla sotterranea stanza della Sibilla Cumana; dou' ella habiti, e sij stata visitata da alcuni, le quali cose di lì gentilmente si narra. E siccome si vede libertà nella sua Italia; Tangone di più gli habitatori di questiochi per certo, che Christo ritornando dal Limbo con l'anime de' Santi Padri, uscisse fuor della terra per vn' orito. Monte vicino al Lago Averno, & al Monte Aeneo, per ciò chiamano quel tal monte per nome il Monte de Christo. La qual'opinione confermano alcuni Poeti, seruinendo de' i bagni di Pozzuolo in questa maniera,

*Est locus affrigit que perit: Christus Avernus,
Ex Jovis atraxit iuventus inde patres.*

Ei vo. altro.

*Est locus, australis, quo perit Christus Avernus
Frigit, & eduxit mortuus inde suos.*

Fù creduto ancora per la moltitudine d'acque calde, ch'in quei contorni scaturiscono dalla terra: che questo lago venisse d'vna vena dell'acque dell'inferno, & perciò la chiamarono *palude Acherosis*. Dal che non discorda Marone mentre dice.

*Quando hic infarnix una regis
Dixit, & segetro polus Acheronta refuso.*

Mà in vero questa falsa fama fù accresciuta dalla qualità naturale de' lochi, & da altre circostanze, per le quali s'hanno visto in quella vicinanza rari, & stupendi miracoli di natura. Bisogna dunque sapere in quanto al Lago Averno, che è posto in vna bassa Valle, circondata poco meno, che tutta da alti monti, & che già soleua essere attorniata da fortissime selue; sì che à pena vi poteua penetrare il vento.

Onde non era il Lago frequentato da persone, anzi perche spirava cattivo odore di solfo, era tanto ammorbata l'aria sopra di esso, per esser da i monti, & dalle selue rinchiuso, che gli ucelli passandoui sopra se ne moriuano; per il che fù chiamato da i Latini *Averno*, cioè senza veceli. Così anco si può cauare da Livio, che anticamente questa Valle fù loco horrido, & stimato inaccessibile; perche de' gli che facendo guerra i Romani contra i Sanniti, si ritirauano ne i boschi della detta Valle gli eserciti intieri delli nemici, come in lochi sicuri, quando i Romani loro dauano la fuga.

Ma-

Ma Strabone non scrive già così de' suoi tempi; anzi dice, che al suo tempo la Valle, & Monti vicini erano lochi deliziosi: perciocchè Augusto hauera fatto tagliare le Selue, e prouisto, che l'aria hauesse passaggio. Al presente il Lago Averno è pieno di pesci, e d'uccelli acquatici: ne hà più alcuno di quegli incōmodi, che da gli antichi gli erano attribuiti. E ben vero, che non sono molti secoli, ch'uscì del fondo del lago vna vena d'acqua sulfurea pestilente, la quale ammazzò all'improuiso grandissima copia di pesci: considerando l'odore, & il colore de i quali doppo che furono gettati à riuo, si puote comprendere, che fossero morti per la detta causa. Questo dice nel libretto, che fà de i laghi Giouanni Boccacio, d'hauerlo visto con i propri occhi al tempo del Rè Roberto, che fù intorno l'Anno 1380.

C V M A.

Partendosi dal Lago Averno r'incontri, stando pur sù l'istessa strada, nelle rovine della Città di Cuma, hora in tutto disfatta, e deserta. Vi si vedono gran fondamenti, e rovine di Torri, di Templi, e di fabbriche d'importanza. Nella cima del monte sono ancorai vestigi d'un Tempio d'Apolline, che a' suoi tempi fù celebratissimo, nominato da Virgilio, e da Seruio suo Commentatore. Euvi vn' arco di pietra cotta, hora chiamato l'Arco Felice, di molto stupende, & altre volte, per li quali haueuano quegli antichi fatto strada piana trà due cime di monti. Fù edificata Cuma da i Calcidesi popoli Greci di Negroponte; i quali arriuati a quei

quei mari con armata , per trouarsi paese da habitare, prima sbarcarono in quelle Isole vicine dette Pitecuse: & poi, fatto animo traghettono in terra ferma ; doue fabricarono la Città di Cuma, chiamandola con questo nome : o per il nome d'vn loro Capitano , o per il percuotere in quella parte dell'onde marine : o per l'augurio buono , che presero , vedando in quel loco vna donna grauida , il che à loro accrebbe l'animo d'ivi fermarsi , come dicono Strabone , Dionisio e Liuto , percioche tutti questi rispetti il nome di Cuma considerate le sue significationi in Greco si più accomodate ,

Vissero quei popoli molto tempo gouernando la loro Republica prudente, e crebbero sì, che fecero sue Colonie anco Pozzuolo , Paleopoli, e Napoli. Si legge, che li Cumani furono sotto tiranni, auanti, che i Romani scacciassero i Rè, il che si deuè intendere, non per che fossero stati soggiogati i Cumani , ma per che essi si eleggeuano vn capo da obedire, il quale, all'vltanza Greca, si chiamaua Tiranno, cioè Signore,

Fù vno di questi appresso di loro Antipodemus Malaco, come scriuono Linio , e Dionisio Halicarnasseo , eletto per il suo valore, percioche cou poche genti superò gran copia di Toscani , de gli Vmbri , e de gli Ausoni nemici de i Cumani, & ammazzò di propria mano Arunte figliuolo di Rè Porfena loro Capitano, alquale Aristodemo dicono i sopradetti Autori , ch'andò Tarquinio Superbo scacciato da Roma , che essendo accettato da lui, finì'l suo tempo in Cuma . Furono poi
su-

superati, & tutti trattati, come scittu Strabone
 i Cumani dei Campani per vn pezzo; ma ne
 seguenti tempi, quando non si trouaua fortez-
 za, che alli Romani potesse resistere, furono da
 essi Romani in vn medesimo tempo sotromelli
 tutti quei popoli, & alla Città di Cuma vollero
 mandare vn profetto Romano: perche haue-
 no voluto combatter troppo ostinatamente
 Cumani, per difendere la propria libertà. An-
 dò poi marciando quella Città di splendore, di
 ricchezze, e d'habitatori: perche i Romani,
 crescendo la superbia, e la grandezza loro,
 occuparono tutte quelle campagne, fabrican-
 doui sontuosissimi palazzi; dal che auuenne,
 che non solo Cuma, ma anco l'altre Città cir-
 conuicine restarono offuscate: e diuenute esse
 pouere di terreno, vennero almanco d'habita-
 tori, & al fine restarono desolate. Se ben Cuma
 fu l'ultima, che mancasse, perciocche, quando
 l'imperio Romano cominciò a cedere, sendo l'Eu-
 ropea spessa da barbare nationi tranagliata,
 Cuma tra l'altre Città, per esser sopra vn mon-
 te vicino al mare, per la comodità dal firo fu
 ridotta in fortezza. Onde Agahia Mirreno
 nel primo libro della guerra Gothica dice, che
 a' suoi tempi Cuma era molto forte, con mura
 & torri grosse, & con altri ripari; & che per ciò
 Totila, & Teia Reggi de i Gothi portarono la
 in salvo, come il loco sicurissimo, li suoi tesori,
 con le più care cose, c'haueuano; tuttauia Nar-
 sere Legato di Giustiniano Imperatore dopò vn
 lungo assedio se ne impadronì.

Al presente però si vedono solamente gran-
 rovine, fondamenti, & fosse profondissime in-
 tagliate nel fosso a forza di scarpello. Partendo

La Cumaspes si dà in qualche penza della via Domitiana, la quale è interrotta in molti luoghi, & si trouano gran congiunture d'un ponte di pietra, l'era sopra l' Volturno. Domitiano fece far quella strada cominciando dalla via Appia iu Minturne, e Sinuessa, & seguendo fin'à Cuma: la mentione d'essa Statio Papinio ne' suoi Heptacastelli, il qual parla anco del già detto ponte, & d'un arco triunfale di marmo posto nella detta Via, doue confluua con l'Appia, di quel non si sa, che se ne veda più vestigio.

LINTERNO.

E anche si chiama bona la Torre della Patria.

A Ma, sinistra della Via si vedano le rovine dell'antica Città di Linterno, già Costrutta da i Romani, per mezzo la Torre della Patria; la qual par ch'ebbe quel nome riceuuto dall'antico successo del loro, che fù nobilitato per il rimanente della città, ch'ini fece Scipione Maggior Africano, depò ch'ebbe preso veltorio bando dalla sua Patria Roma. Costui sendo maltrattato da i suoi Cittadini, i quali esconea uera con gl'hauere loro difesi da gl'inimici & fatti padroni della Spagna, o dell'Africa, cognato di tanta ingratitudine, e si ritirò quà nella sua Villa, per priuar la sua patria di se uiuo, & dell'aiuto suo, & poi delle sue ceneri anco quando fosse morto, trattandola in questa maniera da ingrattissima. Onde poi quando, fece sepolire, espressamente vietando, che l'ossa sue non fossero portate à Roma: il che nacque

tanto Liniò, Strabone, Valerio Massimo, Seneca,
 e molti altri; Di più dice Plinio nel Libro se-
 nodectimo, al Capitolo vltimo delle Historie
 naturali; che fin al suo tempo in Liorno si tro-
 uauano degli olui piantati da Scipion Africa-
 no, e che vi era vn pirto di notabil grandezza,
 sotto il quale era vna cava habitata dal Dra-
 gone custode dell' anima di Scipione; dalla
 qual fauola è nata quest' altra: che dicono gli
 habitatori del Monte Massico, esser in vna cer-
 ta spelunca di detto Monte vn Dragone, ch'è
 mazzza, e diuora chiunque se li vicina: per il che
 quello si chiama Monte Dragone: & il Castel-
 lo, che ci è sopra, si chiama la Rocca di Monte
 Dragone. In questo contorno soleua esser' vn
 fontana acetosa, l'acque della quale dicono,
 ch'inebriauano: ma al presente hà l'gusto d'
 acqua dolce pure, e non fa il detto effetto, se
 si sana doglia di testa, beuendone.

SINOPE, ò SINVESSA:

Sotto'l Castello del Dragone fù l'antica Cit-
 tà di Sinope, la qual prima fù Colonia de i
 Greci, e poi la fecero i Romani Colonia sua,
 chiamandola Sinnessa, quando anco fecero sua
 Colonia Minturne Città quì vicina, per occa-
 sione della guerra, c'haucuano con i Sanniti l'a-
 nno quattrocento, e cinquanta sette, dalla fon-
 dation di Roma, sendo Consoli App. Claudio
 L. Volunnio la seconda volta, come dice
 Liuiò, ò l'anno seguente, quando Pirro co-
 mincio à regnare: come vuole Velleio Paterco-
 lo. Si vedono di questa Città iui gran rouine
 d'ogni banda, e massime allongo'l mare; doue

appaiono anco i vestigi d'un gran porto. Ed
 Città celebre, perche hauea l'aria sanissima,
 & alcuni fonti d'acque calde molto giouevoli,
 per i quali Silio Poeta la chiama Sinuessate-
 pida. Si chiamano hoggidì quei fonti i Regni
 Gaurani: ma Tacito li chiama Acque Sinues-
 sane, dicendo nel libro decimosecondo degli
 Annali; che Claudio Imperatore sendo risenti-
 to, se ne andò à Sinnessa per ricuperar la sani-
 tà, sperando nella bontà dell'aria e nel beneficio
 dell'acque Sinuessane; quando sua moglie
 Agrippina gli apparecchiua de i fonghi vene-
 nati, e nel primo libro dell'Historie de i suoi
 tempi dice, che appresso l'acque Sinuessane ad
 Onofrio Tigillino, ch'era il principal mezza-
 no di Nerone Imperatore in tutti i misfatti, fu-
 rono tagliate le cenne della gola: mentre pen-
 sava d'ogni altra cosa, dandosi buon tempo tra
 le Concubine.

M I N T V R N E.

Adesso, il Fiume Garigliano, nel qual nasco-
 no le Scille soau i pescetti, et enuti già per
 delitiosi da i Romani, vederai massime dietro
 al lido le reliquie di Minturne già Colonia
 Romana floridissima. Si vedono vestigi di
 gran fabbriche pubbliche, e priuate, parte spoglia-
 te de' marmi, che le abbelliuano, e parte in-
 tiere. Euui vn'acquedotto molto sontuoso;
 vn Teatro con la sua Scena, e con tutte le parti
 necessarie, opsa all'antica, ma salda; Vn'Amfite-
 atro con le sue comodità da sedere à gra-
 do per grado, spogliato da i marmi, de i quali
 per quanto si può vedere, è stato ornato, e
 for-

fortificato il Castello del monte vicino, il quale
al presente si chiama Traietto: questo Antica-
ro serve hora per vn turchiuso pascolo di ca-
pre, e pecore.

Si vedono gran vestigiij di mura, e di torri,
gran volte di porte, e grossi fondamenti di edi-
ficij, dal che si comprende ageuolmente, che si-
stata potente, & nobil Città, si come anco mol-
to tempo doppo quel loco è restato illustre per
la gran vittoria, ch'ni' ebbero i Christiani co-
tra Saraceni, sotto il Gioianni X. Pontefice, &
Alberico Marchese di Toscana Capitani del
Christiano esercito, quando fu liberata da quel-
la maledetta gente tutta l'Italia, fuor che il
Monte Gargano, che fu occupato da quelli, che
vi poterono fuggir sopra: i quali poi vissero lun-
gamente errando per terra, e per mare.

Alla bocca del fiume Garigliano era l'A-
crata Selua, doue i Minturnesi honoraua la
Ninfa Marica moglie di Fanno, alla quale so-
pra la riva del detto fiume haueuano fabricato
vn superbo Tempio, del quale però non se ne
vede vestigio: si come anco si vedono pochi ve-
stigiij di Vestina honorata Città, & di Auso-
nia Città nobilissima, laqual già sedea il na-
me, e signoreggiò tutta l'Italia. Furono ambe
quelle Città in quella vicinanza a lungo ita-
mine positate.

DE PALUDI MINTURNESI.

Sono celebri le vicine Paludi dette Mintur-
nesi; perche riducono in memoria vn no-
tabilissimo effempio della mutatione della for-
tuna. E questo è, che C. Mario, il quale era stato

ette volte Console, & hauea sette volte in qua-
 sto, hebbe di graria di nascondersi in quelle
 saludi per saluarsi la vita: doue pure fu ritro-
 uato da vn Francese nemico, il quale poi non
 ebbe ardir d'offenderlo, restando impaurito
 dalla maestosa ciera, e dalla nobil presenza di
 quel grand'huomo. Onde Mario di qui mon-
 to in naue se ne passò in Africa, deche ac-
 cenniamenro disse Giunnenale in queste forme:
*Asylum, & Carcer, Minervaeque paludes,
 Et mendicantis uicta Charybdis patet.*

F O R M I A.

OVindi te n'anderai a lungo la Via Appia
 per l'Hercolanea a Formia. La via è
 molto deliziosa, & Formia fu, doue s'è professo
 il Castello detto Mole, o là vicina. Mola ha
 nome per la moltitudine di Mole, che ma-
 rano in quella vicinanza: percioche è gran-
 comodità d'acqua. Il paese è tutto delinioso,
 e non si può immaginar meglio. Martiale disse:
O temperata dulces Formiae litus.

E poco dappo:
*Hic summa legi stringitur Tibullorum,
 Nec laqueus aquae, uina sed quae parit.*
 Volaterrano, & altri periti credono, che que-
 st'osse la villa Formiana di Cicerone, alla qua-
 opinione non si può facilmente contradire,
 che gli Epitafi, le iscrizioni, & altre reliquie
 antichità, che si trouano nell'Appia, & nel-
 ville vicine, dimostrano, che in fosse la cit-
 tà Formia, massime le parole, che si leggono
 alla base d'vna Statua posta in quel loco, che
 ho questo.

Imp. Caesaris. Dini.

Hadriani Filio Dini

Traiani. Parthici. Nep.

Dini. Nerva. Prenepesi

Tito. Aelio. Hadriano

Antonino. Aug Pio Pont.

Max. Tr. Pont. XICo. IV. P. P.

Fornisani, Publice

Dicono Strabone, Plinio, Solino, & altri Historici d'accordo, che i Lacedemonij fabricarono Formia nell'antico Territorio de' Lestrigoni; perciò Silius Italico la chiama Casa d'Antifata; perche iui dominò alli Lestrigioni Antifata figliuolo di Giano, & nepote di Nettuno, e la chiamarono prima Hormia, che in loro linguaggio voleua dire comodo porto, perche era commodissima. I Lacedemoni poi furono soggiogati da i Campani, e questi da i Romani, i quali ridussero Formia con Capua in forma di Prefettura, sendo postata lasciata Formia in libertà, e fatta partecipe de' gli honori Romani per alquanto tempo, come racconta Liuius nel libro trentesimo terzo: ultimamente nella guerra civile Formia fu fatta colonia Romana, e ridotta da i Triumviri Cesare, Antonino, e Lepido, in fortezza con molte altre, che in questo modo vi ridussero in Italia, come dice Frontino. Fu floridissima al tempo de' gl'Imperatori la buon'aria, che godeua, come si causa da Floratio, da Martiale e da altri autori degni di fede, il che perimerse si può congiettare da i più nobili edifici che ad hora si vedono, i Saracini al fine l'hanno distrutta, con molte altre città della Campania, o Terra di lauoro, che vogliamo dire

all' hora Gregorio IV. Pontefice trasferì il vescouato di Formia a Gaeta, Seguirai per la via Appia fin'a Fondi.

V E L L E T R I .

FV Velletri antico, e potente Castello de i Volsci: del quale parlano spesso l'histoire Romane: percioche Liuiio, e Dionisio Halicarnaseo dicono, che Velletri fù assediato, e forzato a rendersi da Anco Martio Rè de' Romani; e dice di più Liuiio, che fù seueramente punito dai Romani: perche spesso fù ribello; per il che li furono spianate le mura, e furono mandati i più ricchi di Velletri ad habitar oltre al Tevere con pena di prigione, a chi di loro hauesse messo piede di quà dal Tevere verso Formia vn miglio. Fù anco questo Castello fatto Colonia dei Romani, e riparato di nuovi habitatori, mandati da Roma più volte, secondo i bisogni: perche mancavano i vecchi nelle molte guerre, che in quel tratto si faceuano; come afferma Liuiio. Dice Fontino nel suo fragmento, che si ritroua delle Colonie, che ad habitar Velletri fù mandato assai popolo da Roma per la Legge Sempronia, e che poi Claudio Cesare la fece Colonia militare, partendo il suo Territorio alli soldati. Fù celebre: perche d'essa furono habitatori maggiori di Cesare Augusto, cioè la Famiglia Ottavia, e l'istesso Augusto hebbe in Velletri vn certo suo loco, dal quale faceua portar molte cose necessarie al vitto, il che dice Suetonio. Hora li vedono pochi vestigij delle fabbriche

antiche, se ben' ancora ha Castello affai grande
& habitato. Ha buonissimo Territorio, e già fu
pieno d'orti, e di palazzi, per la vicinanza, che
tiene con Roma. Plinio nel libro decimoquarto
nomina il vino di Velletri tra i generosi, ma ho-
ra non è più in quel credito: perchè è tanto cru-
do, che bisogna cuocerlo nelle caldare, per po-
terlo bere, talche molto bene dice l'istesso Pli-
nio, che anco le terre han le sue età, come hanno
tutte l'altre cose.

Per viaggio si troua à mano sinistra Lan-
tino loco già celebre per vn Tempio, che hau-
ua dedicato à Giunone Sospita. Trouasi an-
che la Riccia, ouero Agritia fabricata dai Sicilia-
ni; poi il sito d'Alba Longa: il monte, c'hebbi-
già vn Tempio celebre, e consecrato à Giove,
molto nominato per le serie Eatine. Si vedono
alcuni laghi inui sottoposti; l'Albano fatale al-
li Veienti; il Nemorese famoso per i barbari sa-
crificij, che si faceuano à Diana Taurica, & à
Hippolito Virbio, & in somma tutto quel tra-
cto di paese è degno d'esser contemplato per
molte memorie, che d'esso si rirrouano ne' scul-
tori.

Meritano esser considerate le spesse rouine
di gran fabbriche, le quali si vedono nel Tuscu-
lano, i palazzi di Cardinali, che vi sono, e sopra
il tutto la bella villa di Frascati, loco deputato
alla recreatione dei Sommi Pontefici.

P E L E S T R I N A già PRENESTE.

A Man destra sopra vn Monte è Pelestrina
antichissima Sede de gli Aborigini de

I. L. R. 2. 11. 527

origine della quale non si ha notizia alcuna
sta, per esser tanto antica; ma di ciò sono di-
verse opinioni. Virgilio nel settimo dice d'aut-
rità delle Croniche dei Prenestini, che la-
ndò Cecolo figliuolo di Vulcano: il quale
fù il cippo della nobil famiglia Romana
etta Cecilia, della cui natiuità Seruio raccon-
vna lunga favola.

Solinio d'auttorità di Zenodoto dice, che fù
bricato da Prenesto figliuolo di Latino, e ne-
me di Ulisse. Plutarco nei paralleli d'autori-
d'Aristorile nel terzo delle cose Italiane di-
, che la fabricò Telegone figliuolo d'Ulisse,
di Circe, doppo c'hebbe fabricato Tuscolo,
ndone stato auisato dall'Oracolo, che la
iamò Preneste dal nome delle corone, con
quali vide alla prima gli habitatori di quel-
este a ballare: si come altri dicono, che fù co-
chiamata dal nome del già detto prenesto: &
terà dal loco doue è situata; il quale sta in pie-
re; & altri dall'altezza del sito suo: perche à
tutti questi rispetti si può il nome di prenesto ac-
comodare.

Pur la più ragionevole opinione del nome,
che sia derivato dalle corone, non solo per la
stessa causa: ma anco perche in quella città
rà vn nobilissimo Tempio della Fortuna,
celeberrimo per la superstitione delle sorti,
che in esso si esercitauano: e perciò anco
visitato con molte corone, che per voto s'of-
feriuano: del qual Tempio si vadono anco-
ra le reliquie, & son pochi anni, che lui si ve-
deno diuerse figure della Fortuna di bronzo,
di terra cotta, di marmo, & altre materie:
di diuerse corone, & anco di diuerse medaglie,

Dd 2 che

che haueano figurate le loro varie, con gli loro segni, & lettere.

Si vedevano ancor varie tante cose, & altre cose offerte per voto alla Fortuna, à Gioue, alla Speranza, & alli Cupidini, le quali cose farebbe troppo lungo il raccontar, ma si metterà ben qua sotto, vn' Epigrama dignissimo, che si ritroua in vna base di marmo dedicata in quel Tempio da T. Cesio Taurino, con la figura di T. Cesio primo suo padre famosissimo Mercante di grano, il quale ogn'anno solente donare à quel loco cento corone per voto. Nella detta base di sopra vi sono scolpite due misure, detti Modii, pieni di spiche. Dalle bande vi sono alcune colonne coronate di spiche, & in mezzo si ritroua l'Epigrama, che è questo:

*Tu, quæ Tarpeia Colaris vicina Tonanti,
 Venerum vindex sæpè per Fortuna meos arma,
 Accipe, quæ pietas donis tibi dona merenti,
 Effigiem nostræ conseruata parentis:
 Cuius ne taceat memorandæ litteræ nomen
 Casius hic idemque Titus primusq; vocatur
 Qui Large Cereæ vassæ fructusq; venatos
 Direxit in præcium cui constat fama fidesque
 Et qui diuicias vincit pudor ite per illos
 Consuetas paruas cura studio quæ laboris
 Littora qui præstant fessis turiffima nauis
 Notus in urbe sacra notus quoq; finibus illis
 Quos Vmber sulcare solet, quos Tuscanus arator
 Omnibus hic annis votorum more suorum
 Censuras adiicit numero crescente coronas
 Fortuna simulacra colens, & Apellinis aras
 Tiberiumque Louem, quorum consensu in illis
 Mæseris longa promissæ tempora vita.*

*accipe posteritas quot post tua . iactata narre
murinus cari iussus pietate parentis
Ite posuit donum , quod nec sententia mortis
vincere ; nec poteris facrum summa potestas ;
ad populi salus semper amore manebit .*

Ci dichiara Cicerone nel secondo de diuinatione, togliendolo dai Libri de gli stessi Prestini : come hauesse principio l'osservatione delle Sorti in quella città : dicendo, che vn certo Suffocio nobile di Pelestrina , per anni spesse minacciosi, che hebbe in sogno, li quali comandi comandauano , andò a romper via d'vn altro loco vna pietra di selce, ridendosi di que tutti gli altri Cittadini suoi compatrioti, che, rotta la pietra, saltarono fuori le Sorti scolpite in lettere antiche, per l'occasione delle quali si cominciò in honorar la fortuna, e che poi serrato il loco per rispetto del simulacro di Gioue in adorato deuotissimamente alle madrone, in forma di babbino posto a sedere con Giuone in grembo della Fortuna intento di cercar la mammella ; e che nel medesimo tempo doppo hauer fabricato il Tempio alla Fortuna, stillo mele d'vn Oliuo, del qual per comandamento degli Aruspici fu fatta vna festa, & in essa furono riposte quelle sorti; le quali poi si soleuano meschiare, e cauare per mano d'vn fanciullo, quando si voleua vedere fine di qualche cosa ; si come la Fortuna haueua fatto sapere, ch'era l'intentione sua, che in quel modo si cauassero.

Fu questa osservatione antichissima, e s'inuengono quelli, c'hanno detto, che L. Silla fabricò quel tempio. Hanno preso errore, leggendo Plinio nel triigesimo sexto Libro, in qual

non dice, che L. Silla fabricasse quel tempio: che vi cominciò a fare il pavimento di picciole di vari colori, a figurette, del quale uimento, così lauorato se ne vedeano già per chiari gran pezzi in ualeco sotterraneo, dove apparivano figure di molti animali fieri con i loro nomi in lettere Greche. E uogliono dunque credere; che L. Silla, uittorioso della guerre civili, doppo hauer sottomesso C. Mario giouane, e gli altri suoi amici, che erano saluati in prenesse, doppo lungo assedio, & doppo hauer preso la Città parte ammazzati, e parte venduti all'incanto. Cittadini pentito dell'empietà usata, ancora lochi sacri si risoluesse di ristorare, e d'abbellir di nouo il Tempio da lui profanato, e quasi distrutto. Quimi par notabile auiso, che la fortezza del lito di questa Città è stata causa della sua propria distruzione. Il contratio qual ch'auuenga nell'altre, e che per ragione uale. La causa di questo disordine fu per nelle guerre civili le parti più deboli corrono là a salvarsi, confidate nella fortezza del lito: ma gli superfarj più forti ostinatamente mercuran' all'assedio: tanto ch'al fin rouinano la povera Città, se quegli altri non si rendono, onde si legge, ch'alli tempi delle seguitate civili discordie i Pelestrinesi, per non patir, come haueuano altre volte patito, abbandonarono la città, e si ritirauano ad habitare altrove.

Al di d'hoggi si vedono molte vie sotterranee dal Castello fin' alla pianura dei vicini monti (oltre le caue, che seruiuano per condurre d'acque) fatte per introdurre aiuti, o

fuggir dalla Città occultamente, in vna delle
quali fendosi ritirato C. Mario giouane, & ve-
lendosi da tutte le parti osservato, sì che non
potèua fuggire: per non calcare viuo nelle
mani de gl'inimici, s'accordò con Tellefno di
correrli incontra con le spade nude, e così am-
mazza si se bene a uenue, che morì Telle-
fno, e Mario restò viuo, ma ferito gravemente.
In qual poi subito li fece finir d'ammazzare da
un suo feritore; per i quali successi credono
l'habitatori del loco, che i sassi dentro di quel-
le vie sotterranee sino ancor rossi del sangue
ui sparso; il che però non è così; anzi in tutti
quei monti vicini vi sono certi sassi per natu-
ra, e non per alcun accidente di sangue spar-
so.

Preneste fu prima Città libera, e confede-
rata con i Romani, laqual hebbe il suo proprio
Pretore; come si comprende da Lelio, e da
Festo, il qual la chiama Municipio di sua liber-
tà. Appiano dice, che i Prenestini al tempo
della guerra Italiana furono fatti Cittadini
Romani con i Tiburtini; ma poco dappo ha-
uendo L. Silla vittorioso (come si può essere
hall'Agraria, e Catilinaria di Cicerone) impi-
gò quella Città di bandi, d'uccisioni; o per dir
meglio, vuotatala di Cittadini, con i molti ba-
lli, e molte uccisioni, che di loro ne fece, vi
restarono tanto pochi habitatori, che l'istesso
vi mandò de i Romani ad habitare, e la fece
Colonia Romana, partendone il territorio suo
alli noui habitatori. Dice poi Aulo Gelio nel
libro decimo sesto al capo terzo, che i Pren-
estini impetrarono ancora da Tiberio Augusto
d'esser ritornati nel primiero loro stato, cioè

in forma di Cittadini liberi, levata alla
Città la forma di Colonia.

T I V O L I.

Come farai giunto à Tivoli, vane à ve-
dere quegli giardini, che con tanta spes-
già molti anni hà piantati quivi sopra il dorso
del monte Hippolito Estense Cardinale di Fer-
rara insieme con vn superbo palazzo, il quale
medesimo hà di statue antiche, di pitture, e
suppellettili regalmente si può dire adornato
emulatione della grandezza, e magnificenza
gli antichi.

Mà chi potrà mai spiegare con parola suf-
ficientemente l'esquisite delitie, spesa, e maniera
con la qual'è tenuto questo luogo, e questo pa-
lazzo? e chi racconterà gli labirinti, gli boschi
le selue, gli mezi cerchi, i Giani, gli archi ca-
chi di statue antiche, gli antri delle Ninfe, e
innumerabili fontane, che per tutto si veggono
scaturire; le pergole, e le stanze bellissime fat-
te d'arbori, herbe, virgulti, e cose simili?

Certo a mè non dà l'animo di poterlo far
lo descrisse già molto grariosamente Vbar-
Folietta Genouese, peroche poscia cominciò
sere tenuto con maggior ordine questo luogo
del Cardinale. Ma Corona Pighio non si po-
satiare di lodare colui, che in Roma mi dimo-
strò la descrizione in questo palazzo, e de
giardini stampata in rame in Roma. La veduta
dei quali à mio giudicio al presente può tra-
santi à vedere Tivoli, quanti Roma à se fa-
sa con tante sue merauiglie; Noi così alla stu-
gita se la passeremo conforme alla norma
quel-



635
tereno
to gra-
liero,
optano-
il pe-
b con-
e con

che
an ten-
e, nel
quarto
quattro
pechi.
no da
fferci-
e mol-
porti-
per le

e piaz-
stava
capin-
è piaz-
mentale
endi, e
vna; e
pietra
e quali
le stan-
ardino
ghi de
unf-
inando
fi e ggi

fat-

632
in for
Città

Cgià m
del m
rara i
medel
suppe
emula
gli an
Mā
cienid
con la
lazzo
le selu
chi di
innun
scatur
d'arb
Ce
lo de
Foliet
fere to
del Ca
fatian
firò la
giard
dei qu
ranti
fa con
gita si

quella tavola già pubblicata, e gli desideriamo
per favorire quelli, che non hanno avuto gra-
tia di vedere quelle, o almeno la pittura loro.
Primieramente dunque il colle è stato appiana-
to, e sopra la piazza fattavi è stato eretto il pa-
lazzo, e fabricato di sasso quadro a filo con
grandezza, e magnificenza in fatti regali, e con
arte, e proportioni esquisite.

A man destra hà gli giardini chiusi, che
chiamano gli secreti; ne i quali sedeci gran rez-
ze di marmo mandano fuori acque chiare, nel
mezzo delle quali è situato vn Giano di quattro
faccie più alto di esse, che fa di nuovo quattro
fontane adornate in guisa, che fossero specchi.
A man sinistra del palazzo vi hà vn giuoco da
palla, & altri luoghi sonuosi da farvi eserci-
tio. La facciata dinanzi hà trà le fenestre mol-
te statue antiche di marmo, e così arco il porti-
co primo; il quale hà due scale di pietra, per le
quali si vâ nel palazzo.

Et auanti questo portico in mezzo vna piaz-
za vi hà vna fontana bellissima con vna statua
di Leda; Quindi la Collina, ch'è discesa a pia-
renole, è stata ridotta in quattro luoghi à piaz-
ze lunghe, e così appianata contiene auanti la
facciata del palazzo quattro giardini grandi, e
vaghissimi; ne gli quali si discende dall'vna; e
d'altra parte, e dal mezzo per tre scale di pietra
fatte molto artificiosamente; i lati delle quali
sono bagnati da diuersi pili d'acque, che stan-
no à credere ne i suoi laghetti. Ogni giardino
è partito ne gli suoi ordini, & hà luoghi da
sedere, e colonnati bellissimi eretti in diuersa
bade, di modo, che quelli, che vengno camminando
di vna in altra parte per luoghi da passi eggi

634
fatti a volte di fronde, sotto pergole, e per le
strade coperte di herbata sempre verde godano
di vista sopra tutto gratiosa tra gli fiori, che
d'ogni banda spirano soavissimi odori, e fanno
pomposissima mostra, e tra gli praticelli fieni
di miniera, e fresca herbata; In maniera, che
con la loro varietà viene maravigliosamente
trattenuto l'animo di ciascuno, e gli occhi di
quanti si fermano quiui à riguardare; E tra la
fior di d'oro, che atuno sappia farsisi delle infi-
nite marauiglie delle statue, e delle fontane,
che quiui pure si ritrovano.

Perche quando tu passi dalla piazza, ch'è in
nanzi il palazzo à mã destra, e te ne vai tra ar-
boscelli, e per certe seluette, tu ritroni varie sta-
tue con le sue fontane; come quella di Tothi-
de, quella di Esculapio, e di Nigga, quella di
Arctusa, e Pandora, e quella di Pomona, e Forti;
mentre poi cominci à calare nel primo Gardi-
no, vi ritroni nella parte destra il colosso del
paggio in Parnosso, sotto l'vgna del quale sca-
tunisce vna bella fontana, e saglie in alto; dipoi
nel bosco, e nelle rupi vna spelonca, doue ap-
presso le statue di Venere, e Bacco quattro a-
mori fanno fontane con gli fiaschi, che tengon-
no in mano: e vicino vi hà vn lago grande, nel
quale con istrepito scendono tra scogli alcuni
rietti tra dei colossi, vno della Sibilla Tibur-
tina, ouero Albunea, l'altro di Melicerta; e più
sotto presso il lago si trouano le statue de' fiu-
mi Aniene, & Hebrulaneo, che stanno appog-
giati ad alcuni vasi; da gli quali medesimamen-
te escono fuori acque nel lago, come anco delle
vne, che seggono dicti Ninfe, che stanno lo-
ro intorno. Per mezzo sono due spelonche, vna
del-

della Sibilla Tiburtina, e l'altra di Diana Dea de gli boschi, & ambe adorne di fontane di molte statue, di radici di Coralli, di bellissime madri perle, e di pavimenti molto belli lavorati di Mosaico. Se di qui poi passerai nell'altra banda del giardino, tu vedrai da lontano Roma posta in vn gran mezzo cerchio, che rappresenta vicinole forme delle più memorabili fabbriche di lei. Peroche nel piano di questo mezzo cerchio tu vedi Roma in habito di Dea guerriera, che siede in mezzo à gli suoi sette colli: la quale statua è fatta di marmo Pario più grande d'vn'huomo, in forma di Vergine, in vesta corta, e succinta, co'l ginocchio nudo, e calce militari, e con la spada, che pende da vna cintura, che le scende giù per l'omero destro. Ha la testa coperta d'vna celata, nella man destra vn'asta, e nella sinistra vno scudo. Ella siede, come hò detto, in mezzo alle meraviglie della sua Città. Peroche quinc, e quindi intorno vi son le fabbriche sacre, come il Pantheon, e gli Tempj capitolini, gli circhi, gli teatri, gli anfiteatri, le colonne, e le machine fatte à lumaca, gli obelischi, gli mausolei, gli archi trionfali, e le piramidi, gli acquedotti, e le therme. Nè vi manca la deità del fiume Teuere à man destra con la lupa, & i gemelli, che spande acqua da vna grand'urna per la sua Città. Nel mezzo del cui Alveo vi hà vn'Isola fatta in forma di vna Naue di pietra, che porta per antena vn'obelisco rattole nel mezzo, & è carica di quattro tempj, cioè di quello d'Esculapio, e l'hà in poppa, di quello di Giove, di Brecintia, e di quello di Fausto, che porta in proua.

Colà. mò quindi nel già d'uo più basso, che
tù ritrouerai à man sinistra sotto 'l mezo cer-
chio, detto il grande vn boschetto verde, che
è posto trà certe rupi, per mezo alle quali scor-
reno fontane; lo potrai chiamare luogo d'au-
gelli; quiui si veggono ne gli rami delli arbori
molte immagini di quelli augelletti, che più de-
gl'altri dolcemente sogliono cantare, le quali
battono l'ale, e cantano soauissimamente, co-
me se fossero vire, e sono mosse dal fiato, e dall
acque con artificio, per mezo d'alcuni cannu-
cie nascoste, per gli rami de gl'arbori. Quando
quini a piacere di chi n'hà cura, si fa comparir
re fuori dalle tenebre il Barbaggiani, taccio
no tutti ad vn subito quegli augelletti, e da
nuouo poi ritornano à cantare soauemente.
Quindi non molto lungi nel mezo di quest
giardino si troua vn stagno rotondo, e grande
nel quale è vn vaso à sufficienza capace, & vn
fontana, detta de gli Dragoni, i quali vomita-
no fuori dalla gola copia d'acqua grande, &
hanno nel bel mezo trombe, che mandano in
alto acqua copiosissima, con i strepiti horrendi
appunto imitando gli tuoni.

A man destra poi ritrouerai la spelonca del
la Natura ornata di molte statue; e quiui ti stu-
pirai d'vn'organo composto di bellissime can-
ne, il quale rende vn concerto con harmonia
musica varia, & artificiosissima per vso de' folli
ma per lo moto dell'acqua.

Il Giardino, che seguita questo non sola-
mente viene adornato dalle fontane, che vi so-
no, ma anco della quantità de' cibi, e de' pesci,
che stano nelle sue conserue separate con mol-
to artificio; Nelle tre maggiori fontane sono
al-

Deine mette, che chiamano le sudanti, & alcuni
mini situati nelle margini loro, che gettano
ilissimo tant'acqua, che non solo rinfresca l'
tere vicino, ma etiamdio imita gli temporali, e
le gran piogge; e fanno lo strepito loro nelle
acque, anzi che se spirano venti, spruzzano, e
bagnano le cose lontane. Per mezo à queste
fontane si vede l'effigie del gran Padre Oceano
posta in vn mezo, cerchio fatto à guisa di tea-
tro; nel cui mezo vi hà vn carro di marmo fatto
à modo della conca di Venere Marina, ch'è ti-
rato da quattro caualli marini; sopra il quale
si vede vn Nettuno grande, che sembra minac-
ciare con vn tridente.

Finalmente se discenderai nell'ultimo giar-
dino presso la rupe trouerai da vna parte la fon-
tana di Tritone, e dall'altra quella di Vene-
re Clodina. E nel rimanente della pianura do-
pò le peschiere quattro labirinti difficilissimi
ad vscirne per chi vi è dentro, gli quali sono
collocati l'vn dopò l'altro frà quattro compar-
te di quadri di piante forestiere; l'entrata, e l'
uscita de' giardini è fabricata grande, di pietra
Tiburtina quadra, e con molta spesa. E tanto
basta della villa di Tiuoli del Cardinale Hip-
polito Estense.

Nella Chiesa porta la spesa veder' il sepol-
cro nobilissimo del Cardinale Hippolito da
Este, ch'iu giace, è di marmo vario con vna
gran statua dell'istesso Cardinale fatta di mar-
mo bianco, opera di gran spesa, e di bellissima
apparenza. Per il Castello ancora si vederan-
no diuerse cose degne di consideratione: ma
trà l'altre haueai da stupire della precipitosa
discesa, che fa il fiume Aniene giù di alte

di monti, con tanto strepito, e con tanta
che per il più l'aria in è fosca da i molli
ri di quell'acqua; e spesso stando alla lon-
ni si vedono anche celesti, perche li sopra
volte mancano nubi.

Questo fiume è celebre per fama, e per i scrit-
gli antichi, nasce da vn monte de i Tre-
e scorre in tre laghi nobili, i quali anco
o dato il nome al Castello vicino, che si
na Sublaco; par, che Tacito chiami i detti
i stagni Simbliuini, scriuendo nel decimo-
to de gli Annali, ch'appresso quelli fù la
Sublaccense di Nerone ne i confini di Ti-
; e Frontino ancora fa mentione di certi
edotti dell'istesso. Da quei laghi scor-
poi l'Aniene per monti, e selue, viene al
cascare vicino à Tiuoli di altissimi sassi
pianura con furia, e strepito, doue anco fa
rate diuerse mole, qualche pezzo và sotto
in buona parte, e se ne ritorna poi tutto di
e, alla radice del monte scorte per le tre ve-
sfurce, chiamate albule dal color bianco,
hanno simile al fero del latte. Si dice, e Str-
lo conferma, che sono medicinali per be-
pagnarsene. Plinio scriue, che medicano le
e.

è l'Albule sole, ma anco l'Albunco di so-
di Tiuoli, e l'Aniene consolidano le ferite;
più coprono di pietra ciò, che in essi troppo
e: anzi riguardando nella campagna di Ti-
intorno l'Aniene vedrai sassi grandicre-
ti à poco à poco in longhezza di tempo per
i dell'acque, che vi scorrono, nella pianura
trouerai laghi, e paludi co'l fondo di sasso
per l'istessa via generate. In questo cōtor-

no sono molti vestigi di antichi edifici; degni
 d'esser contemplati; perciocche Tivoli è stata
 Città nobilissima, e molto habitata per la bel-
 lezza di sito, bontà di terreno, e salubrità d'a-
 ria, che gode. Onde era attornata di bellissime
 Ville de i più ricchi personaggi di quei paesi, se
 ben'hora, come anco Roma, e l'Italia tutta se
 ne giace rovinata dalle varie guerre, e contra-
 rie fortune, che l'hanno potuta distruggere. È
 cosa certa, che i conditori di questa Città furo-
 no Greci, ma non si sa quali fossero, non essendo
 in questo d'accordo i scrittori dell'antichità d'I-
 talia, per la maggior parte dice, che fù il con-
 ditor di Tivoli Catillo, ilquale alcuni vogliono,
 che fosse dell'Arcadia. & Capitano dell'ar-
 mata d'Euandro. Vogliono altri, che Argiuo
 figliuolo di Amfearo indovino, doppo la pro-
 digiosa morte di suo padre appresso Thebe ve-
 nisse per commandamento dell'Oracolo in I-
 talia molto suanti la guerra Troiana con la
 sua famiglia, & i suoi Dìj, che scacciasse con
 l'aiuto degli Enotri Aborigeni i Siculi di quel
 loco, chiamando il Castello alli stessi Siculi tol-
 to, Tibure, dal nome del suo figliuolo maggio-
 re. Nè molto discorda Plinio, se ben non con-
 corda affatto; perciocche nel libro decimo scrisse,
 dell'Historia Naturale scrivendo della età de-
 gli arbori, dice, che al tempo suo erano tre alci
 appresso Tivoli, vicino à i quali Tiburto con-
 ditor di quel Castello hanea preso l'augurio
 di fabricarlo. Ma dice, che fù figliuolo, &
 non nepote di Amfearo; & che venne vn'età
 suanti la guerra Troiana con Lora, & Catil-
 lo duoi suoi fratelli, & che vi fece fabricar vn
 castello chiamandolo dal suo nome, perche
 6. li

ra il maggiore, nella qual'opinione par,
la Virgilio nel settimo dell'Eneide: ma
altra parte Horatio chiamò Tiuali mura
trilio, seguendo l'opinione de'gl'altri. Dal
le dette si può comprendere quanto auan-
za fosse fatta la città di Tiuali. Quei di
li hauevano in riverenza Hercole sopra
li Idoli come protettore della Gente Gre-
nella festiuità del quale ogn'anno concor-
rà gran moltitudine di popolo. Era anco
iuoli vn Tempio celebre per gli Oracoli
Sorti, non meno di quel, ch'era in Bura in
ia, che è paese della Morea: del qual fa-
zione Pausania. Onde Statio Poeta, parlan-
do alla stanza di Tiuali del suo Manlio, disse
per la bellezza di quella Villa fariano an-
dà dar risposta à Tiuali anco le Sorti Pre-
ne, se Hercole non hauesse prima occupato
o.

ueste sono le parole di Statio.

*Ad ni templum darent adeas Tirynchia sortes,
panditima poterant mognare sorores.*

ma le Sorti sorelle: perche si riuertano
ue Sorelle dette la Buona, e la Mala For-
Si pensa, che'l famoso Tempio d'Hercole
quello, che si vede sotto'l monte alla Via
uoli: ma habbero quei popoli anco vn
Tempio dedicato allo istesso Dio, chia-
però di Hercole Saffano, come si può ve-
lla seguente inscriptione, la qual si troua
za attaccata al muro d'vna casa di par-
i, & è questa.

*les, Saxano Sacrum
Sulpicius Trepimius
n, Zorheram, Culinam*

Perunia. Sma. a. Solo. Restituit.
Et demque. Dicant K. Decemb.
L. Turpilio. Dextero. M. Maccio. Ruf. Caf.
Eutychus. Ser. Per. agendum. Curant.

Ma non si può saper di certezza dove fosse quest'altro Tempio. S'accordano ben molti in dire, che fosse chiamato Hercole Salsano, perchè fosse fabricato trà sassi à differenza del detto Tempio maggiore. Si come anco i Milanesi chiamarono Hercole in pietra, per il sito, c'hauueua appresso di loro quella tal Chiesa. Si vede sopra'l falso vna certa fabrica antica rotonda senza tetto, fatta di marmo, con beil'architettura, opera di stima; forse, ch'era questa il Tempio d'Hercole Salsano. E vicina alle Ceteratte, il che ci fa maggior suspicione, che ne possi esser, perciò che solenano gli antichi metter in lochi consecrati ad Hercole vicini all'acque, o lungo porti, o precipitij di fiumi; acciò Hercole da lor stimato protettor di terra ferma facesse star l'acque nei suoi termini, sì che non infestassero la terra con inondatione: il che chiaramente dimostra Statio nel libro vndecimo delle selus, parlando della Villa Sorrentina del suo Pollio, la qual'era nel lido del mare vicina ad vn porto con vn Tempio d'Hercole, & vno di Nettuno appresso.

I versi di Statio sono questi.

Ante domum tumida moderator catulus unda
Excubat innocui custos lavis Huius amico
Spumant templis salo, Felicia rara tuetur.
Alcides Gaudet gemino sub nomine partus,
Hic seruat terras, hic janis fluctibus obstat.

Anzi che nel libro terzo egli finge, che Her-

cole in quell'istesso loco s'affaticò à preparar
 i fondamenti del suo Templo, hauendo messo
 giustamente, & adoperando con gran forza
 i strumenti di tauar il terreno: per cio che col
 credenza la Gentilità, ch'Hercole andando per
 il mondo, mentre visse, facesse in util publico
 del genere humano tutto quel, ch'era difficile,
 e faticoso da fare, come che non solo domasse
 i mostri, leuasse via le tirannidi, facesse far
 se i termini di Giustitia gl'ingiusti Signori,
 castigasse i maligni, mache anco fabricasse Ca-
 stelli, e Cittadi ne i lochi deserti, porti, e sicu-
 ranze di nam ne i ludi pericolosi, riducesse le
 vie cattive, e difficili in buone, mutasse gli alui
 alli fiumi dannosi, frenasse il corso all'acque
 oue bisognaua per conseruatione di terra fer-
 ma, mettesse pace tra le nationi discordi con
 leggi, giuste aprisse la strada di contrattare,
 e negoziare insieme tra popoli di loco molto
 tra se lontani, & insomma riducesse in istato di
 ciuità quei, ch'erano fieri, e però li fabricarono
 Temp. i, lo fecero Dio, l'honorarono deuotissi-
 mamente dandoli diuersi cognomi, o secon dola
 diuersità dei lochi, doue l'adorauano, o secon-
 do qualità de i benefici, che i popoli rice-
 uano d'hauer da esso ricetti, o secondo, qual-
 che grande opera, che pensassero, ch'egli ha-
 uesse fatto. Onde gli Occidentali haueano Her-
 cole Gaditano, i Barani lo chiamarono Mona-
 co, i Granouesi Brulio, Quasi di terra di lauoro
 Surrentino: così quei da Tiuali lo chiamarono
 Tiuoiese, e Salsano, Anzi, che i Tiuolesi erano
 tanto diuoti d'Hercole, che chiamarono la
 Citra sua Hercule, quasi che tutta fosse ad Her-
 cole specialmente consecrata, e nel Palazzo
 di

Di Tiuoli s'honoraue Hercule, giuſto come
 Gione nel Campidoglio di Roma, & i Capi del
 Conſiglio publico, & dei Sacerdoti eran chia-
 mati in Tiuoli Hercolaniſi, & erano in gran di-
 gnità, il che chiaramente ſi vede in alcune inſcrit-
 tioni, & Epitafij trouati in marmi antichi, dei
 quali haueſmo poſto queſti ſeguenti eſſempij in
 ſeruigio di quelli, che ſi diletmano dell'antichi-
 tà.

In Tiuoli nella Chieſa di S. Vicenzo.

*Herculi
 Tiburr. Vic.
 Et Ceteris. dis
 Præ Tiburr.
 L. Minicius
 Natalis
 Cos. Augur.
 Leg. Aug. Pr. Pr.
 Provincia
 Moesia. Infer
 Votis. Susc.*

Nella ſceſa del monte ſi troua in un frammento
 pur nella ſtrada.

*C. Seſtilius
 V. V. Tiburtinum.
 Lib. Ephelus
 Herculanus
 Auguſtalis.
 Nella Chieſa maggiore.
 C. Albius. Linilla L.
 Thymalus Her.
 Auguſtalis.*

Fu di grand'honor a' Tiuoli nei tempi anti-
chi la decima Sibilla chiamata da i Latini Al-
bunea, e da i Greci Leucothea, i quali l'adom-
bono come Dea, consecratole vn bosco, con vn
Tempio, & vn fonte del medesimo nome del
nome di lei tratto, per la biachezza dell'acqua
sue di sopra da Tiuoli, in quei monti, doue si
dice, che nacque, e che diede risposte a chi le di-
mandaua, della qual parlano Virgilio nel 7. del
l'Encide, Seruio suo commentatore, & Horatio
con li suoi interpreti.

Viste queste cose andrai verso Roma, sti-
randoti fuor di strada vn poco verso man fini-
stra darai vn'occhiata ad Elia Tiburtina, che
fu Villa d'Hadriano Imperatore posta sopra
vn monticello; la qual'al presente pare vn
gran città rouinata, rendono stupore i vestigi
di sì grandi edifici, e non lasciano facilmente
credere, che sia stata vna villa. Si vedono rui-
ne di molti palazzi, di loggie, di tempj, di per-
tici, d'acquedotti, di bagni, di stufe, di teatro, d'
Anfiteatro, & in sōma d'ogni fabrica, che per
supreme delitie si può imaginare. Si vede tra
l'altre cose vn muro molto alto, tirato in lun-
go contra mezo giorno duoi stadii, il qual mu-
ro ha sempre dall'vna parte l'ombra, e dall'al-
tra il Sole; di modo che è commodissime per
passeggiare, e per essercitarsi in qual si voglia
altra maniera all'ombra, ouero al Sole, secon-
do'l bisogno, o secondo l'humore delle perso-
ne in ogni tempo. Che Hadraiano facesse gran-
dissime spese a fabricar quella Villa non solo
si può cauare dalle rouine, c'hora si vedono, ma
lo dice anco Spartiano nella vita di Hadriano,
scrivendo, ch'egli in quella sua villa fece fare

ritratti, o per dir meglio le similitudini de' lochi più celari del mondo, facendosi poi chiamare con i proprii nomi de' lochi imitati, come farebbe a dire vi fece far il 'Elleo', l'Academia, il Pecile, il Piraneo d'Athene, il loco delle Tempe di Thebaglia, il Canopo d'Egitto, e simili fabbriche fatte, e nominate ad imitatione delle vere; anzi dice, che vi fece fabricar anco il loco dell'inferno; quali lochi indubitatamente furono acconciati, & adornati con le cose a loro conuenevoli; in modo, che si poteva benissimo comprendere alla prima vista quel, che ogn'vn rappresentaua, cioè dalle pitture, statue, figure, inscriptioni, e ritratti di grand'huomini, da'quali era stato qualunque di quei lochi, o con scritto, o con qualche actioni heroica illustrato: liquali ornamenti sendo stati rouinati, e dispersi parte per le furie delle guerre, e parte per l'inciuiltà de' popoli barbari, i quali non vi hanno portato rispetto. Non è molto tempo, che per la campagna di Tiuoli si hanno ritrovate molte figure, & statue tolte senza dubbio dalla detta Villa, & applicate a diuerse fabbriche del paese vicino; molte se n'hanno trouate nella istessa villa sotto terra, e tra l'altre alcuni tronchi d'huomini con i loro nomi in lettere Greche, come di Temistocle, di Miltiade, d'Isocrate, d'Heracito, di Carneade, d'Aristogitone, e d'altri: i quali tronchi è credibile, che poi Giulio III. Pontefice, sendone auuifato da Marcello Ceruino huomo amador de' studii, e Cardinal di Santa Croce, facesse raccogliere, e portar a Roma per adornar i suoi giardini, i quali all'hora sua Santità metteua all'ordine con gran spese alla Via Fla-

minia di quà dal Ponte Miluo.

Sbrigato, che farai dalle rovine della Villa Elia andrai à Roma per la via Tiburtina, per strada trouerai alcune antichità degne di consideratione, e trà l'altre nella riuà dell'Aniene vn gran Mausoleo, è vogliamo dire vna gran fabrica fatta per sepolcro dei Plauj Siluani famiglia nobile trà l'antiche, di quadroni di marmo, appresso'l ponte, che congiunge dall'vna, e dall'altra parte del detto fiume la via antica, & volgarmente si chiama il Ponte Lucano: del qual nome non è facile saperne la causa; ma alcuni dotti lo chiamano Ponte Plantio, & stimano, che sij stata accommodata quella via, & fatto parimente quel ponte da quei nobili, e trionfali Plauj, gli honori dei quali leggono nel detto Mausoleo intagliati, massime perche testifica Suetonio, che sù v'sanza per ordine d'Augusto, che i Capitani vittoriosi acconciassero le strade per l'Italia, delle spoglie tolte à gl'inimici; al che si aggiunge quest'altra congettura, cioè, che nell'Elogio terzo di P.Plautio (della tavola del quale, se ben già pezzo è cascata dalla fabrica del Mausoleo, tuttauia appresso i studiosi dell'antichità se troua copia) si legge trà gli altri titoli de i suoi honori, ch'egli per autorità di Ti. Claudio Cesare fù eletto da i vicini per procuratore di acconciar le strade.

647

DESCRIZIONE

DELL' ISOLA

DI SICILIA.

La Sicilia è Isola del Mare Mediterraneo, posta fra l'Italia, e l'Africa, ma a mezzo giorno, e Ponente è separata dall'Italia da vn. Greco, artefo, che fra tre montoni, ciascuno dei quali fa vn promontorio, che sono Peloro, Pachino, e Lilibeo (hoggi detto capo del Faro) capo Passero, e capo Pico. Peloro guarda verso Italia, Pachino la Borea, e Lilibeo il promontorio di Mercurio l'Africa. Et per dirlo (secondo l'aspetto de' climi) Peloro è volto à Borea ò Greco, Leuante, e Pachino fra Ostro, ò mezzodì, e Levante; e Lilibeo fra mezzodì, e Ponente. Da Tramontana è bagnata quest'Isola del Mare Tirreno; da mare di sotto; da Lenane dal mare Adriatico ò di sopra & Ionio; da Mezzodì dal mare d'Africa, e da Ponente da quel di Sardigna. Fu detta Trinacria da' tre promontorij, ò dal Rè Trinaco figliuol di Nettuno, e Triguerra per le tre punte, ò triangoli, e Sicania dai Sicani, e poi Sicilia da' Siculi, diceli da' Liguri, che ne cacciarono i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni, lasciate le diversità de' antichi, seicento ventì tre miglia, cioè da Peloro à Pachino cento sessanta, di qui à Lilibeo 83. e da Lilibeo à Peloro 281. la sua lunghezza per Levante in Ponente, e da Peloro à Lilibeo intorno à cento cinquanta miglia, ma la

larghezza non è eguale, nondimeno dalla parte Orientale è larga da cento settanta miglia, e distendendosi verso Ponente, a poco a poco si fa più stretta, ma a Lilibeo, doue forma la più strettissima. L'ombilico di tutta l'Isola è il promontorio Ennese, e nel corso del fianco Settentrionale hà dieci Isole, che le giacciono intorno, se bene gli antichi non ne raccontano più che sette, e queste da' Latini sono dette Liparæ, Vulcanicæ, & Eolicæ, e da' Greci Efestiadi, e sono Lipara, Vulcania, ò Giera, Vulcanello, Liscabianca, Basiluzo, Thermisia, Tringile, Didima, Fenicusa, & Fricusa. E la Sicilia divisa in tre Prouincie, che chiamano Valli, cioè in Val di Demino ò Dremena, in Val di Noto, & in Val di Mazara. Val di Demino comincia dal promontorio Peloro, & abbraccia i monti di sopra, e quel di sotto: da questa parte vien serrata dal fiume Terria, e da quella dal fiume Himera, che vâ nel mar Tirreno. Val di Noto hà il suo principio al fiume Terria, e corso stendendosi in dentro, e trauesando Enna discende co'l fiume Gela, e fornisce alla Città Alicata. Ma Val di Mazara contiene tutto il rimanente della Sicilia fino a Lilibeo. Fu questa Isola alcuna volta congiunta con l'Italia, che rendono ampia testimonianza gli Autori moderni, oltre gli antichi, se ben v'hà chi di questa opinione si ride, & è così per la salubrità dell'aria, come per l'abbondanza del terreno, e per la copia de' beni, necessarij all'uso de' huomini, molto eccellente, come quella che sta sotto il quarto Clima assai più benigno degli altri sei, da che succede, che quanto la Sicilia nasce, ò per la natura del terreno, ò per

gegno degli huomini, è prossimo alle cose
 e son giudicate buonissime. Il grano in tan-
 ta copia vi si produce, che in alcuni luoghi con
 credibile usura moltiplica cento per vno, il-
 la diede lungo alle fauole di Cerere, e di Pro-
 spina; & altrove il grano saluatico nasce da
 stesso, ilche fruno similmente le viti. I vini vi
 son delicatissimi, e tale è anco l'oglio d'oliva,
 che vi si fa in gran copia. Ma tra l'altre è mi-
 rabile la Canna Eboia (detta hoggi Canname-
) di cui si fa il zucchero. Il miele delle Api v'è
 tanto nobile, che dagli antichi era, come per
 proverbio, detto il miele Hibleo di Sicilia, da
 che segue gran copia di cere; e fin ne' tron-
 chi de' gli alberi si veggono gli alueari dell'api
 che vi fanno perfetto miele. I frutti d'ogni sor-
 ta vi nascono eccellentissimi, & in copia, ri-
 spetto alla buona temperie dell'aria. E quasi
 di tutte le piante, e di tutti i semplici medici-
 nali copiosa; & v'ha zafferano miglior di
 quel d'Italia, e radici di palme di saluatiche
 molto acconcie per mangiare. I monti detti
 Atri son così copiosi d'acque dolci di fontane
 fertili, & ameni, che alcuna volta ab-
 bondeuolmente nodrirono vn grande esercito
 di Cartaginesi, sopraggiunto dalla fame. Hau-
 ti anco altri monti fecondi per il sale, che
 se ne caua; e presso Enna Nicotia, Cam-
 erata, e Platanim rinasce il Sale, che se ne
 è cauato secondo che fan le pietre, e vi sono
 le cause del sale, ilquale nasce anco da se-
 stesso dalla schiuma dell'acque marine,
 che resta ne' gli scogli, & estremi liti: ma
 presso Lilibeo, Drepano, Camarina, Ma-
 caria, & più altri luoghi si raccoglie dall'acque
 E s ma-

marina, che si mette nelle fosse. Causa oltre
ciò il sale in più luoghi di Sicilia da laggiù, per
cioche presso Pachino (il che è degno di men-
saglia) ve ne cresce gran copia dell'acqua sal-
ci, che dal Cielo, dalle fontane son raccolte nel
Jago , e per un pezzo seccate al Sole. Fa
massimamente presso Messina con mirabile in-
dustria di natura, gran copia di quella seta, che
si cava da' bachi, o caualieri, detti bombici. La
Sicilia oltre questo ricca di metalli: perche
che vi si ritroua la minera dell'oro, dell'argen-
to, del ferro, & dell'alume. Genera ancora più
tre pretiose, cioè smeraldi, & agate; e questi
nelle riuere del fiume Acate. Hauui vna pietra
bartina lucida, con macchie in mezzo nere, &
bianche in cerchio, & in forma di varie figure
o d'uccelli, o di bestie, o di huomini, & d'altre
dicono, che vale contra morsi de' ragni, & de'
gli scorpioni, anzi Solino aggiungendoui fa-
le, dice che fa anco fermare i fiumi; e che qu-
sta sorte haueua Pirro vna pietra in vn'anello
nella quale era scolpito Apollo con la cetra, &
il coro delle noue Muse con le loro insegne, &
collane ornate. Causa à Graterio noua terra
in gran copia il berillo, & oltre questo le pietre
porfiriti, rossa, tramezzata di macchie bianche
e verdi. Et ui anco l'ispaide pietra rossa vari-
ta di macchie lucide, verdi, e bianche, la quale
è più nobile del porfiriti, e nel mare di Mes-
sina, e di Drepano si genera il corallo, sorta
di pianta marina molto lodata. Et la Sicilia
celebre per la cacciagione de' capri, e de' co-
ghiali; e per l'uccellazione delle storne, &
gli attagini, chiamati volgarmente franci-
ni; e così d'altre sorti di uccelli, e di quadru-
pedi

Si per diletto, e per utilità non ne manca
 più, oltre i falconi, e gli sparvieri, che vi si
 pigliano. La pescagione vi è molto abbondante
 & in particolare del pesce Tonno: del quale
 si pure Pacchino (come scrisero gli antichi)
 si piglia a Palermo, & a D'epano, & a tutta quella
 maniera, ch'è bagnata dal mar Tirreno, se-
 ne fa grosse prese massimamente il Maggio, &
 Giugno. Vi si pigliano ancora i pesci xifii,
 il volgo detti pesci Spada, e particolarmente
 Messina: de' quali con maraviglia scriuono
 che non si può far presa se non si parla in Gre-
 co; & oltre questi è il mar di Sicilia copioso di
 ogni qualità di saporosi pesci, de' quali se ne
 ha ancora ne' fiumi abbondanza. Vi sono in di-
 versi luoghi molti bagni d'acque calde, rispi-
 ci, sulfuree, e di altre sorti accomodate a
 molte infermità, ma quelle che sono nella ri-
 vera Selinuntina, presso la Città detta hoggi
 Melicena & Himera son salte, & non buone a be-
 vere; & quelle che sono nel territorio Segestano,
 presso Calametho, castello de' faracini rui-
 nato, se si raffreddano sono buone da bere.
 Faccio le fontane di acqua suauissima, che per
 tutta Sicilia si trouano; & i molti fiumi utili
 per il viuere de' gli huomini, & per ingrassare
 la terra con l'adacquarla. E per dirlo in breue
 non è questa l'isola punto inferiore a qual si vor-
 rà altra prouincia per grossezza, e per ab-
 bondanza; anzi ella auanza alquanto l'Italia
 nell'eccellenza del grano, del zafferano, del
 miele, de' bestiami, delle pelie, e de' gli altri so-
 ccorsi della vita humana; in maniera che Ci-
 cerone fuor di proposito non la chiamò Gra-
 nario de' Romani, & Homero disse, ch'ogni

cose vi nascea da se stessa , & la chiamò Nola
 del Sole. E anco memorabile la Sicilia per il
 nome delle cose , che eccedono quasi la fede
 del verò ; come il monte Etna , ò Mongibello
 che mandando fuora perpetui incendi dal gio-
 go suo ; hà nondimeno la cima , e massimamen-
 te dalla parte , onde escon le fiamme , piena , e
 coperta di neve fin la steta . Non lungi da Agri-
 gento , ò Gergento , è il territorio Matharucan
 che con assiduo vomito da diuerse vene di ac-
 qua , manda fuora vna terra cinericcia , &
 certo tempo cacciandola fuora quasi incredi-
 bile massa dalle viscere sue , si sente mugghia
 questo , e quel campo . Nel Mensenimo si troua
 il lago de' Palici , da Plinio detto Euntia , e hog-
 gidì Nafia : doue in tre conche si vede l'acqua
 bollente , e che perpetuamente gorgoglia co
 cattiuo odore , & alcuna volta getta fuora pa-
 le di fuoco , & quantamente veniuano colo-
 ro , che secondo la lor superstitione haueua
 à giurare . Haui ancora in diuersi altri luoghi
 diuerse altre fontane di mirabil qualità , & a-
 uua ; delle quali troppo lungo farei , se vol-
 ler mentione , e ne scrina à pieno Tomaso
 Mazellio . Fù la Sicilia da principio habitata
 da' Ciclopi , e ciò si verifica , oltre il testimonio
 degli Autori , per li corpi di smisurata grossez-
 za , & altezza , che fino a' nostri giorni si son ve-
 duti nelle grotte , perche i Ciclopi furono
 mostri de gli huomini . Dopò questi vi habita-
 rono i Sicani , e poi i Siculi . Indi i Troiani ,
 Cretesi , ò i Candioti , i Fenici , i Calcedesi , i Co-
 rinthi , & altri Greci , i Zanclei , i Gnidi , i Mor-
 geti , i Romani , i Greci di nouo , i Gothi , i Sa-
 racini , i Normanni , i Lombardi , i Sueni , i Germa-
 ni ,

i, i Francesi, gli Arragonesi, i Spagnuoli, & i Catalini, i Genovesi; & in ultimo molti Pisani, Luchesi, Bolognesi, e Fiorentini; i quali tutti popoli in diuersi tempi habitarono diuerse parti di Sicilia, fin che presa Corona da Carlo V. Imperatore . e poco dopò lasciatala a i Turchi, tutti quei Greci, che vi habitauano, si trasferirono in Sicilia. Sono i Siciliani d'ingegno sicuro, e subito, nobili nelle inuentioni, e per natura facondi, e di tre lingue, per la velocità loro nel parlare, nel quale riescono con molta gratia facci, e ne' morti acuti, anco oltre modo son tenuti loquaci, onde presso gli antichi si troua come in prouerbio *Gerrerae Siculae*, cioè chiacchere Siciliane. Dicono gli Scrittori, che queste cose furono da' Siciliani con la forza del loro ingegno inuentate, l'arte oratoria, i versi buccolici, o pastorali, gli horriuoli, le capulte machine di guerra, la pittura illustrata, l'arte dei Barbieri, l'uso delle pelli di fiere, e le rime. Sono essi (come vuol Tomaso Fazello) sospettosi, & inuidiosi, maledici, e facili a far villania, & a vendicarsi; ma industriosi, sottili, adulatori de' Principi, e studiosi della tirannide, secondo Orozio; il che nondimeno hoggi generalmente non si vede. Son più vaghi del comodo proprio, che del publico, e rispetto all'abbondanza del paese sono infingardi, e senza industria. Anticamente le tauole de' Siciliani erano così splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio; ma hoggi inuidiano la frugalità d'Italia. Vagliono assai nella guerra, e verso i loro Re sono di fede incorrotta. Fuor di costume de'

Sci son pazienti, ma prouocati saltano in aria. Parlano in lingua Italiana, ma però non bene, e con minor dolcezza: e nel vestire, e nel resto ripongono similmente come gl'italiani.

M E S S I N A.

LE Città più illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle reliquie della Città di Zēla, ma lontano da essa mille passi, e dista vlcirone Dicearco, vditore d'Aristotele celebratissimo Peripatetico, Grammatico, & Oratore eloquentissimo, che scrisse molte opere, de quali fa mentione il Facellio, & Ibleo storico, e poeta Lirico, & Eubemero antico storico, come vuol Lattantio Firmiano, & à memoria de' nostri padri habitò in Messina Cosimace, nato à Catana, ilqual lasciata l'humana compagnia, consumò quasi tutta la sua vita fra i pesci nel mar di Messina, onde perche acquistò il cognome di pesce. N'vsci anco Giovanni Gatto, dell'ordine de' Predicatori, Dottorico, Filosofo, e Theologo, & appresso Mathematico chiarissimo, che lesse in Firenze, Bologna, & in Ferrara, e poi fù eletto Vescovo di Catana, & vltimamente ne è vscito Gio: Andrea Mercurio Cardinal dignissimo di Santa Chiesa. Vi hebbe la Città di Tauromino, di vlcirone (secondo Pausania) Tisandro figliuolo di Cleocrito, che quattro volte vinse ne' giochi Olimpici, & altrettante ne Pithici, e Timeo storico figliuolo d'Andromaco, che scrisse delle cose fatte in Sicilia, & in Italia, e la guerra Thebana.



Ha-
 ra &
 rano
 ufrā
 de-
 An-
 brū-
 o fo-
 mē
 e-
 i d.
 Hor
 sal-
 sci-
 ca-
 nini
 tanē
 ire,
 152.
 Ca-
 ori-
 ma
 ro,
 e, d
 ile,
 ro-
 ilea
 , d
 e-
 che
 de'
 on-

12
ben
refl

I

di
fa
br
elo
qu
co
co
ris
ce
pa
fr
ac
u
let
th
B
di
dr
Cl
Vi
di
O
fle
co
T

Ha-
 ra f-
 rano
 ufrā
 ne-
 An-
 bru-
 p so-
 mar
 e-
 i d.
 Mor
 fal-
 sci-
 ca-
 nini
 tanē
 ire,
 tsa.
 Ca-
 oti-
 ran
 ro,
 s, d
 ile,
 ro-
 ilea
 , d
 e-
 che
 de'
 na.

is
ber
rell

I
di
fa
br
elo
qu
co
co
ri
ce
pa
fri
ac
us
le
rh
B
di
dr
C
V
di
O
ff
ce
T

CATANEA.

Vl hà la Città di Catanea, vna parte della quale è bagnata dal mare, e l'altra s'è stende alle radici del monte: & in essa erano anticamente le sepolture di chiari, & illustri uomini, Stesicoro Poeta Himerefe, Xenofane filosofo, & due giouani fratelli Anapia, & Aninomo; i quali per l'incendio d'Etna abbruciando d'ogn'intorno il paese, portarono sopra le loro spalle vno il Padre, e l'altro la madre; ma non potendo per il peso camminare, e sopraggiungendo il fuoco, nè perdendosi essi d'animo miracolosamente il fuoco, come fù loro a' piedi, si diuise in due, & così scamparono salui. Hà in questa Città lo studio di tutte le discipline; ma particolarmente di leggi civili, e canoniche, e d'ella sono usciti questi huomini illustri, Sant'Agata (ancorche i Palermitani dicono, che fù da Palermo) vergine, e martire, che sotto Quintiano l'anno della salute 152. pati per Christo il martirio, e prima vi fù Catando filosofo, e legistatore, secondo Aristotile, & Athenso, e quel, che fù riputato gran Mago Diodoro, dal volgo chiamato Liodoro, N'uscì anco Nicolò Todisco, Jetto l'Abbate, ò il Panormitano gran Canonista, e Cardinale, che scrisse tanti libri in legge canonica, e si trouò con tante gloria sua nel Concilio di Basilea l'anno 1440. Fù anco di Catana Galeazzo, ò Galeoto Bardasino di tanto gran corpo, e forze, che fù tenuto Gigante, e le prodezze, che si raccontano di lui, paiono simili a quelle de' Paladini de' nostri Romani. La Città Leon-

tina, o Leontio fù già habitata da' Leſtrigoni, ed i eſſa vici Georgia Filoſofo, & Oratore, & Agathone poeta Tragico, & a' tempi della noſtra Santiffima Fede, Alſio, Filadelfo, & Cirino Martiri per Gieſù. Della Città di Megara viciſſimo Theogene poeta, & Epicarmo Comico, & inventore della Comedia.

SIRACUSA.

DI Siracusa, già metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli, vſcirono huomini chiariffimi in tutte le ſcienze; Theocrito poeta Bucolico, Filolaſo Pirthagorico, Filemone poeta Comico in tempo di Aleſſandro Magno, vò' altro Filemone Comico, ch'ebbe vn figliuolo dell'iſteſſo nome, e profeſſione. Sofrone Comico à tempo di Euripide, Corace vno de' primi inventori dell'arte oratoria, & il ſuo diſcepolo Creſia oratore valoroſiſſimo, Diona Siracuſano che ſcriſſe d'arte Rethorica, Sofane Poeta Tragico, Epicarmo dottiffimo da Coo ſempre viſſe in Siracusa, & in morte vi ebbe vna ſtatua: Forſino poeta Comico, Carmo poeta, Menecrate medico, & filoſofo, Filoſeno Lirico, Calimaco che ſcriſſe dell'Iſole in verſi, Moſco grammatico, Iaceta filoſofo, Antioco hiſtorico, Filoſto hiſtorico, e parente di Dionigi tiranno, Callia hiſtorico, Flanio Vopifco, che ſcriſſe delle Therme Aureliane, Theodoro filoſofo, che dell'arte della guerra. Archetimo filoſofo, & hiſtorico, Archimede filoſofo, e matematico preſtantiffimo, e molti altri. Ma frà i Santi martiri, Lucia Vergine, e martire illuſtrato hà la Città di Siracusa, e Stefano Papa di tal nome



lo fù similmente di questa Patria. Della ter-
 di Nea vscì Ducetto Rè di Sicilia, e Giovan-
 Aurispa famoso Scrittore, & Antonio Cassa-
 orator egregio, e Glouani Mercurio poeta
 alto Celebrato, e quì è la sepoltura di S. Cor-
 do Piacentino, per li cui meriti si veggono
 olti miracoli. Di Agrigento Città famosa vs-
 Effeneto vincitore de' giuochi Olimpici pref-
 Diodoro, e Falari tiranno vi sfercitò la sua
 crudel tirannide. Ne vennero ancora Creone fi-
 losofo, e medico, Acrone similmente filosofo, e
 medico, Polo orator celeberrimo, Dinoleco
 Comico, Archino Tragico, Sofocle huomo
 chiarissimo, Xenocrate, à cui Pindaro intitolò
 due Ode. In Therme Città, detta hoggi Secra,
 nacquero Agathocle Rè di Siracusa, e Thoma-
 so Fazellino dell'ordine di S. Domenico, che
 scrisse le cose di Sicilia in vn gran volume.

P A L E R M O.

H Annì la Città di Palermo, grandissima
 di tutte l'altre di Sicilia, & hoggi Sedia
 Regale; della quale molto hauerei che dire: e d'
 essa vscì Andrea antichissimo, e nobilissimo fi-
 losofo secondo Athenèo, che scrisse l'historie ci-
 vile de Siciliani, & altro. Ma fù molto più illu-
 strata dalle Sante Oliva, e Ninfa vergini, e
 martiri per G I E S V. Ultimamente n'vscì
 Antonio detto il Palermitano, della famiglia
 queste de' Beccatelli di Bologna oratore, e
 poeta nobilissimo, e ne' tempi suoi caro
 à tutti i Prencipi, nel, qual tempo visse anco
 Pietro Ranzano da Palermo dell'ordine
 E s de'

de' Predicatori, Teologo, oratore, e poeta celebrato, & in ultimo Vescono di Lucera. Fù Arcivescono di Palermo Monignor Iacopo Lomellini, prelato dotto, e di somma integrità di vita. Vi hebbero in Sicilia molti altri huomini famosi antichi, e moderni, Stenio Thermitano condannato da Verre, e difeso quasi da tutte le città di Sicilia; Stesicoro poeta da Himera, vno de' nove Liri di Grecia: Diodoro, chiamato Siculo, da Egra antica città, historico famoso, e celebrato, del quale nella Tradition mia del Dite Candiotto, e di Daret Frigio hò con gli altri historici della mia Colana historica de' Greci descritto la vita: e di cui hoggi habbiamo l'historia frà le mani, Tomaso Caula poeta Laotico da Chiamonte, e molti altri. Furono per il possesso di quest'Isola aspre, e lunghe guerre frà Romani; & i Cartaginesi; ma ultimo rimasti vincitori i Romani, la Sicilia fù la prima, che fù fatta provincia; percioche essendo ella stata soggetta a' Tiranni, Claudio Marcello Console, vno de' Nerone, la ridusse in provincia. Indi fù governata de' Pretori, fin che venne sotto gl'Imperatori, & à Carlo Magno; nel qual tempo diuiso l'Imperio, & il mondo, la Sicilia, con la Calabria, e con la Puglia restò all'vbbidienza dell'imperatore di Costantinopoli: il quale senza controuersia vbbidì fino à Niceforo Imperatore, nel qual tempo i Saracini l'occuparono insieme con la Puglia, il monte Sant'Angelo, Nocera, & altri luoghi l'anno DCCCCXIV. onde spesso stracorreuano poi la Calabria, penetrando fino à Napoli, & fino al Garigliano. A costoro si fece incontro Papa Giouanni X.

con Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana suo parente, e con gran impeto fece loro resistenza, talche essi si ritirorno al monte S. Angelo. Fù questo Alberico figliuolo di Alro, fratello di Guido gran Marchese di Toscana; dei quali hò veduto medaglie con le teste loro, e nel riuerso con lo spino fiorito (arme di quella famiglia) in mano del Marchese Lodouico Malaspina gentil'uomo di reali concetti. Furono poi cacciati i Saracini cento anni doppo, che hebbero tenuta l'Italia, che da' Normandi, che furono Conti di Sicilia, e per quarantatre anni con molta felicità crebbero, fin che Ruberto Guiscardo reffe la Puglia in suo nome, e la Sicilia in nome del fratello Ruggieri, onde Papa Nicola II. gli concesse titolo di Duca, e lo creò feudatario della Chiesa; il che fù poi confermato da Gregorio V II. che da lui era stato liberato dall'ingiurie d'Arrigo III. Doppo questi Guglielmo II. fù da Innocentio IV. creato primo Rè, & à lui successe Guglielmo III. il quale morto senza figliuoli, il Regno fù occupato da vn Tancredi bastardo, della famiglia de' Guiscardi. Ma Papa Clemente, e Celestino III. se gli opposero; in tanto che Celestino diede Costanza figliuola di Ruggier II., monaca in Palermo, per moglie ad Arrigo figliuolo di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno. Arrigo dunque mosse guerra a Tancredi, l'assedio, e fece morire in Napoli, & in questo modo successe nel Regno, e nell'Imperio del padre, e depò lui seguì Federico II. suo figliuolo. Appresso hebbe il Regno Manfreda figliuolo bastardo di Federico, ma ne fù cacciato da Carlot'Angio, fratello di San Lodouico.

Rè di Francis, chiamato dal Papa, che n'innestò lui. Sotto questo Carlo i Siciliani instigati da Pietro d'Arragona, che haueua per moglie Costanza figliuola di Manfredò, ed vn suouo di vespero tagliarono à pezzi tutti i Francesi, che erano in Sicilia, e Pietro si insignorì dell'Isola il che fù l'anno 1283. In questo modo nacquet molte contese, e guerre frà gli Arragonesi, e gli Angioni per il possesso di quel Regno, con vna fortuna finche in vltimo gl'Arragonesi furono cacciati dal regno di Napoli da Car. Vill. ma poi ritornati in possesso per virtù di Consaluo Ferrando gran Capitano, che per Ferrando Rè Cattolico di Spagna ne cacciò i Francesi, il regno di Sicilia, e di Napoli per successione hereditaria passò à Carlo V. Imperatore poi al figliuolo Filippo II. indi à Filippo III. Rè Cattolico figliuolo del II. che hoggi lo possiede.

ISOLA DI MALTA.

FRà la Sicilia, e la riniera dell'vna, e l'altra secceagna di Barbaria sono poi due Isole, Melita, e Gaulo; quella detta hoggi Malta, e questa il Gozo, lontane l'vna dall'altra cinque miglia; ma discosto da Pachino, Capo Paisero promontorio di Sicilia, alquanti guardano cento miglia; benchè alcuni dicono sessanta, e d'Africa cento nouanta. Malta hà circuito sessanta miglia; e tutta quasi è piana sassosa: & esposta à venti. Ha molti sicurissimi porti; e doue guarda à Tramontana in tutti i

641
i cor-
mag-
i lun-
i non
come
o è ri-
tati ,
ma di
di ri-
che
che le
icono
do la
prin-
sue,
i, on-
no te-
nelle
gine-
tem-
fio n'
e me-
Sici-
er de'
i del
ggie-
vbbi-
l'iso-
suez-
pal-
onde-
igio,
enrili
ie de
nfe di
os-

Rè di
il lui,
da Pic
Costa
vesper
erano
il che
molte
Angi
ria fo
furon
Vill.
Conf
rande
cessi, il
fione
poi a
Rè C
de.

F
due l
Mali
tra c
Cap
guar
festa
citte
falso
port

è priua d'acque : ma da Ponente v'ha di cor-
renti , e produce alberi fruttiferi . La mag-
gior larghezza sua è di dodeci miglia , e la lun-
ghezza di venti , e di tutto il nostro mare non
v'ha isola , così lontana da terra ferma , come
è questa . In più di sei luoghi all'intorno è ri-
cauata , e dal mar di Sicilia vi sono formati ,
come tanti porti , per ricetto di Corsali : ma di
verso Tripolje tanto piena di balze , e di ri-
pe . E detta Melita in latino dalle Api , che
in Greco Meliopte si chiamano : percioche la
copia , e bontà de' fiori fa ch'esse vi producono
ottimo miele , ma noi corrotto il vocabolo la
chiamiamo Malta . Rese vbbidienza da prin-
cipio al Rè Batto , chiaro per le ricchezze sue ,
e per l'amicitia , & hospitalità di Didone , on-
de poi vbbidì a' Cartaginesi : di che fanno te-
stimonio molte colonne per tutto sparse , nelle
quali son scolpiti caratteri antichi Cartagine-
si , non dissimili a' gli Hebrei : ma poi nel tem-
po medesimo , che la Sicilia , ella si accostò a'
Romani , sotto i quali ebbero sempre le me-
desime leggi , e gl'istessi Pretori , che la Sici-
lia . Indivenuta con la medesima in poter de'
Saracini , all'ultimo insieme con l'Isola del
Gozo l'anno 1190. fù posseduta da Ruggie-
ri Normano Conte di Sicilia , fin che poi vbbi-
dì a' Prencipi Christiani . L'aria di tutta l'Is-
la è salutifera , e massimamente a chi s'è auer-
zo , & v'ha fontane , & horti copiosi di pal-
me , & per tutto il terreno produce abbonde-
volmente grano , lino , cotone , o bombagio ,
& comino : & genera cagnuolini gentili
bianchi , & di pello lungo per delitie de
gli huomini , & v'ha gran copia di rose di
Isa.

soavissimo odore, il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, e si fanno due raccolti, e gl'alberi fruttano similmente due volte l'anno; onde il verno ogni cosa verdeggia, e vi fiorisce, sì come la state ogni cosa arde di caldo, se ben vi cade certa ruggiada, che gioua grandemente alle biade. In cima d'vna punta lunga, e stretta dirimpetto quasi à Capo Passero, o Pachino di Sicilia, è posta la fort. zza di Sant' Ermo: ma da man ritta pur verso la Sicilia sono alcun'altre punte, frà le quali, e Sant' Ermo è vn canal d'acque: & in due d'esse punte sono Castel Sant' Angelo in vna, e nell'altra la fort. zza di San Michele coi lor borghi; ma frà l'vna, e l'altra di queste stanno le galere, & altri nauigli in vn canale serrato, in cima con vna grossa catena di ferro. Otto miglia lontano di qui frà terra è la Città, chiamata Malta, con reliquie d'edifici molto nobili, e chiara per l'antica dignità del Vescouado. Hà quest'isola vn promontorio, sopra il quale era vn Tempio antichissimo, e nobile consacrato à Giunone, e tenuto in molta riuerenza, e vn'altro ad Hercole dalla parte di mezzogiorno, di cui si veggono à Porto Euro? gran rouine. Gli huomini di Malta sono bruni di colore, e d'ingegno, che ritrahe più al Siciliano, che ad altro; e le donne sono assai belle, ma fuggono la compagnia, e vanno coperte fuori di casa, e tutti nondimeno viuono alla Siciliana, e parlando lingua più tosto Carthaginese, che altro: sono religiosi, e massimamente hanno diuotione à San Paolo, a cui l'isola è consacrata; perciocchè qui egli per fortuna ruppe in mare; & vi fù ritenuto con cortesia; e nel lito, cù ruppe, è vn ve-

venerabile capella, talche si crede, che per suo
rispetto non nasca, nè vna in quest'isola alcun
nocivo animal. E dalla grotta, oue quel Santo
stette, sono di molti distaccate le pietre, e por-
tate per Italia. e chiamate la gratia di San Paolo,
per guarire i morsi de gli scorpioni, e delle
serpi. All'età nostra ha hauuto & ha quest'isola
grande splendore per la Religione de' Cavalie-
ri di San Giouanni, i quali perduta Rhodè, tot-
ta loro l'anno 1522. da Solimano gran Turco
ebbero quest'isola in dono da Carlo V. Impe-
ratore, & vi hanno fabricato le fortezze dette
di sopra, nelle quali habitano con perpetua cu-
stodia. Et l'anno 1555. le hanno valorosissi-
mamente difese da vna potentissima armata,
che il medesimo Solimano vi mandò per espu-
gnare quell'isola, e cacciarne essi Canaleri: il-
che nei tempi à venire non darà minor gloria
a Malta di quel che ne' tempi andati le habbia
retrato il Concilio, che sotto Papa Innocentio
I. vi fù celebrato di ducento quattordici Vescou-
i contra Pelagio heretico, nel quale v'inter-
uenne frà gli altri San'Agostino, e Siluano Ve-
scouo di Malta. Mandò Solimano à quest'Im-
presa vn'armata di 200. vele, sotto Piali Bassà
general di mare, animoso, e di saldo giudicio;
e di Mustafà Bassà general di terra, huomo
esperimentato per lungo tempo nelle guerre, e
molto astuto, quale sbarcate le genti in terra a'
18. di Maggio, e battuto Castel Sant'Ermo,
doppo molto contrasto hauendo gettato quelle
mura à terra, & essendo i difensori ridotti à po-
co numero; a' 13. di Giugno si fecero patroni di
questa fortezza, e tagliarono à pezzi quasi tut-
ti i difensori. Vñ morì però frà i Turchi Dra-
gu

gut Rais famoso corsale, ferito all'orecchi d'
vn colpo di pietra. Si voltarono poi contra l'al-
tre tre fortezze di S. Michael, e di S. Angelo, e
diedero tali batterie à S. Michele, che spran-
arono le mura fino à terra à pari dell'argine del
fosso: ma in molti, e molti affatti, che diedero à
quel Castello, sempre da' Caualli furono valo-
rosamente ributtati, non mancando il gran
Maestro Giouanni Valetta Francese, huomo di
singolar valore, e prudenza, di tutte le necessa-
rie prouisioni. In tanto Don Garzia di Toledo
fatta vna scelta di 40. galere delle più spedite
di quelle del Rè Filippo, caricate di soldati,
ch'erano 9000. soldati, frà Spagnuoli, & Ita-
liani, andò à mettergli sicuramente nell'Isola.
I Turchi imbarcate l'artiglierie, e mandati da
8000. di loro à riconoscere i nostri, furono con
tanto ardore affattati, che vilmente si diedero à
fuggire, e montarono sulle galere, restandone
morti di loro da 1800. e de' nostri soli. Et in
questo modo furono costretti ad abbandonare
con loro scorno l'Isola di Malta, nella quale si
conobbe apertamente, che il valore di pochi
puotè col fauore di Dio difendersi dalla violen-
za di molti.

*Il fine della Descriptione dell'Isola di
Sicilia, e di Malta.*

AGGIVNTA

ALL'ITINERARIO

D' I T A L I A,

ioè , la Descriptione di tutto il Mondo e
molte altre Città che nell'opera
si contengono.

*Tauola dell'vniversal Descriptione del Mondo
secondo Tolomeo.*

LE tre parti principali del Mondo , sono
in questa Vniversal Tauola descritte,
cioè l'Europa , l'Africa , e l'Asia , che
al tempo di Tolomeo furono sole co-
osciute. Dal nascimento del Sole vien ella
terminata con la sconosciuta terra , che giace
popoli Orientali della grande Asia a' Sini , &
la Serica. L'estremo Meridiano , che così
parte finisce , condotto per la Metropoli de' Si-
ri , e dal Meridiano d'Alessandria verso l'O-
riente sopra d'Equatore , 119. gradi , e mezzo
montano . Ma dall'Occaso confina pure con
sconosciuta terra , la quale accoglie l'Erio-
co seno della Libia , con l'Oceano Occiden-
te , posto alle Occidentalissime parti della
Libia , e dell'Europa. L'ultimo Meridiano,
che termina questa Occidental parte , tanto
per

per l'Isola Fortunata, si di lunga 60. gradi, e mezzo del Meridiano d'Alessandria; dal quale comincia il computo della lunghezza vniuersale di tutta la terra. Donde tutta la lunghezza d'essa terra habitabile, dall'Oriente, all'Occidente; stringerà vn semicircolo, cioè 180. gradi. Ma la Teneta presente del Mezogiorno termina cō la sconosciuta terra, che il Mar Indio cinge, & abbraccia Agclimbra paese degli Etiopi, e dalla parte Settentrionale, à se congiunge il Mare Oceano, che ferra l'Isola Britanica & il Decalonio, & il Sarmatico, dal lato particolarmente, che chiude le parti Settentrionali dell'Europa, & etiamdio la sconosciuta terra che s'accosta alle borea lissime parti della grande Asia, della Sarmatia, della Scitia, e della Sérica. La larghezza di tutta la terra habitabile, dal Settentrione al Mezogiorno è di presso che 80. gradi. Percioche il parallelo distante dall'Equatore verso Borea 63. gradi termina il fine della conosciuta terra, e'l parallelo, che verso l'Austro si parte dall'Equatore per 16. gradi, & 15. minuti, chiude il Meridionale. Tolomeo dà secondo la larghezza 500. stadija vno grado. Perche la misura della terra in lungo, in largo, & in giro, si computa come quì di sotto.

La larghezza di tutta la conosciuta terra di 40000. stadij, cioè di 50000. miglia.

La lunghezza della medesima sopra l'arco del circolo Equinottiale s'hà di 90000. stadij, di 1150. miglia delle nostre. Ma sopra il parallelo grandissimamente Australe si scorge di 36333. stadij; cioè di quasi 10791. miglia; nel parallelo grandissimamente Settentrionale di

DI TUTTO IL MONDO. 167

è 40842. stadij, cioè di 5107. miglia nel parallelo di Rodi lontano dall'Equinattiale 36. gradi, di 92812. stadij, di 9108. miglio, e nel parallelo per Sine distante dall'Equinottiale gradi 24.50: di 92336. stadij, è di 24192. miglia.

Il circuito del tutto sferico mondo, è di 10000. stadij, cioè di 2500. miglia.

Senonchè di coloro, che pigliano questo giro vn poco minore, cioè di 5400. miglia Germane, è di 13500.

DESCRIPTION

DI TUTTO IL MONDO

Terreno.

Al più moderno stile del nostro tempo.

Conuengono frà se tutti i filosofi, Astrologi, & i Geografi, che la superficie della Terra, con la superficie dell'Oceano, è tutto questo gregato di terra, e d'acqua, che noi chiamiamo Terrestre mondo, sia di figura Sferica, e per la natural gravetza occupi'l centro dell'universo equiuo si riposi. Questo si fa piano ancora per l'osservatione, e le dimostrazioni de gli Astrologi, che i monti, li quali nel mondo Terrestre si trouano, quantunque alti, e di marauigliosa eretza, non però contrastano alla rotondità della Terra, perche rispetto alla sua mole di lei, sono essi di nessun momento. Liouone non fà loro molto difficile terminare con certa misura il giro di questo Mondo Terrestre & in oltre la sua superficie, e profondità: Perche lasciate l'osservationi, & alcune dimostrazioni, delle quali diuersi Artifici si sono seruiti diligentemente cercare queste misure della Terra, qui porremo la real misura, con la quale vien da essi misurato, il Terreno Mondo, benchè ce la diano diuersamente. Perciò auuerto, che auuenga che in così fatta cosa pe-

iano

no ambigui, discrepanti, non però sono, che tutti hanno in questo usato vna sola, certa, & infallibile regola; e se pur sono, egli nasce, che vno nel misurare si valè di stadij maggiori, l'altro di minori, sì come nel medesimo alcuni boggidi si vagliono di miglia maggiori, e alcuni di minori.

POSSIDONIO dunque termina il giro della Terra con 240000. stadij, cioè 30000. miglia comuni. Laonde secondo costui vn grado del grandissimo cerchio Terrestre conuenientemente farà di 666. stadii con due terzi, cioè di 83. miglia con tre ottavi, & il Diametro, o grossezza del Terreno globo di 76353. stadij con quasi due terzi, cioè di 5545. miglia con cinque vndecimi.

ERATOSTENE finisce il circuito della terra in 250000. cioè in 31250. miglia, che ad vn grado assegna 695. stadii, & 4. vni, cioè 66. miglia, e preso che 4. quinti, & al suo Diametro 79545. stadii, & 5. vndecimi, cioè, quasi 945. miglia.

PLINIO contra Eratostene fa il giro della Terra di 2520000. stadii, cioè di 31500. miglia, perche egli dà pressamente ad vn grado di lei 700. stadii, che sommano 87. miglia, e mezzo, e non 694. stadii come Eratostene. L'Autore della sfera in ciò segue Plinio. Adunque secondo esso Plinio; il Diametro della Terra sarà per poco che di 80182. stadii, cioè di quasi 9023. miglia.

IPPARCHO mette, che il circuito della Terra sia 277000. stadii, cioè 34625. miglia. Per il quale computo vn grado della terra haerà 774. stadii, cioè 69. miglia con 3. quarti, & il

miglia comuni. Ma meglio, quantunque la faccia della terra non fosse da ciascuno scoperta dall'acque, non è per tanto, che il Mondo tutto attorno non fosse stato più d'una volta navigato. Perciò che Ferdinando Megellani imbarcò in Spagna l'anno del Signore 1519 a' 2. di Settembre, e l'anno seguente a' 21. di Ottobre giunse allo stretto Megellinico, da lui, che ne fu il primo inventore, così nominato, e di qua passò all'Isola Moluche. Dalle quali hauendo egli penetrato l'Isola B. ruffe, fù ucciso a fatto d'arme ucciso, e perdè buona parte dell'armata. Onde quel poco avanzato d'essi tutto sdruscito, e guasto, com'era, si misse a navigare per ritornare in Spagna, e vi ritornò in tre anni presso che forniti hauendo prima navigato tutto il Mondo à tondo. Ma i Geografi misurano la Terra, si come gli Astronomi il Cielo à due vie. Secondo la sua lunghezza, e secondo la sua larghezza. Gli antichi misurarono la lunghezza della Terra dal tramontare, al nascere del Sole, e l'addimandarono spatio disteso per lungo, dall'Isola Canarie; ò Fortunate, infino all'ultima India Orientale, raccolto nell'Equatore, ò in altro cerchio à lui parallelo, il quale per verità stringe 180. gradi. Ma posero eglino il principio della lunghezza della Terra nel Meridiano delle dette Isole Fortunate, le quali sono poste ne gli estremi confino della Spagna, e della Mauritania, per che stimarono, che fuor di queste non più trouassero altre Isole, ò habitata Terra, nè bene smisurato Mare. Con tutto ciò si è saputo, che gli Spagnuoli nella descrizione delle Indie nuove, non pigliano la lunghezza del

DI TUTTO IL MONDO 672
Diametro preso che 88132. cioè; 88016. mi-
lia, e mezzo.

DIONISIDORO (come s'hà in Plinio)
sole, e roccaglie, che della conoscenza del Se-
diametero della Terrestre palla, si conosca il
ro di lei essere di 264000. stadii, cioè di tren-
tre mila miglia, & vn grado di 733. stadii, &
terzo, cioè di 92. miglia, e 2. terzi; & il Dia-
metro di 84000. stadii di 10500. miglia, e me-
zzo.

TOLOMEO finalmente irons, che vn
grado del gradissimo cerchio Terreno abbrac-
cia 500. stadii, che fanno 62. miglia commu-
ne mezzo, o 15. Tedesche con 5. ottavi; e per
questa ragione determina, che tutto il circuito
della terra sia 180000. stadii, che sono annoue-
ti per 5625. miglia Tedesche, e per 23400.
Itali, & il Diametro di quali 57273. stadii,
quali per poco che rendono 1720. miglia
Tedesche, e 7150. comuni.

Sono tuttavia certi, che ad vn grado del
Terrestre cerchio precisamente danno 15. mi-
lia Tedesche, e 62. Itali: Onde à loro il gi-
ro del Terreno Globo, farà 5400. miglia Te-
desche, e 22310. Itali, & il Diametro 1718.
miglia Tedesche, e 7556. Itali, con 4. vnde-
mi.

Adunque da questa misura della Terra è ef-
fatto ben chiaro, che la superficie del Terrestre
mondo miserabile, che tutta può pienamente
abitarsi da gli huomini. Perche se la Terra
essendo da ogn'intorno continuata, e libera dell'
acqua, l'huomo potrebbe aggirarla, o à piedi, o
à Cavallo, in nouercento giornate, cioè in
quasi due anni, e mezzo, caminando ogni di 25
mi-

della Terra in quello medesimo modo ,
 la numera Tolomeo , dall'Isole Canarie ver-
 l'Oriente , perche la computano dal Meridio
 no di Toledo di Spagna , verso l'Occidente .
 Però alcuni d'essi disegnano i Meridiani secon-
 do la mente di Tolomeo . Appresso numera-
 rono i medesimi antichi la larghezza della
 Terra per trauersa , cioè dal cerchio Equatore
 all'vno , & all'altro polo , perche presero tut-
 ta la portione della Terra conosciuta di quà ,
 di là dall'Equatore , sposta verso l'vno , e l'altro
 polo del Mondo , la quale Tolomeo veramente
 allunga verso il Settentrione da 63. gradi , e
 costituisce termine nell'Isola Tile , ultima di
 le Terre conosciute da gli Antichi , à Borea ,
 tuata sopra la Scotia , e sopra l'Isole Ebridi ,
 Orcadi nel Settentrione , e nell'Oriente , la qua-
 le hoggi communemente si chiama Schelan-
 dia ., se bene i Marinari la dicono Tyliasei ,
 come finisce anco verso il Mezodì la terra-
 là dall'Equatore con 12. gradi d'Austrina la
 ghezza , prefiggendole fine in Praslo Promo-
 torio d'Agasimbra , regione de gli Etiopi , e
 hora , Mozambique , s'appella . Ma così fi-
 ti confini già cent'anni furono per ingegno
 Principi , & industria di Marinari , aggranditi
 & allargati con tante terre , & isole quasi in-
 uire , à ciascuna verso trouate . Perche in
 questi accrescimenti di Terre insieme posti
 l'antica portione della Terra , ci daranno
 cerchiare con intero cerchio la lunghezza
 questo terreno Mondo , perciocche , come
 egli non sia da ogni banda congiunto con
 s'è per tutto ciò quanto alla sua lunghezza

ato tutto : ma finiremo la sua lunghezza
 l'vno all'altro polo, auengache fin qui s'hab-
 molto poca cognitione d'habitanza di ter-
 verso i poli. Ma perche meglio si possa
 prendere vna piena descrizione di tutto il
 ando, diuideremo in prima la sua superficie
 Terrena, & Aquatile. La portione Aquatile
 tieue il Mare, i Fiumi, & i Laghi. Il Mare,
 vero si parte in Mediterraneo, & in Oceano,
 celi Oceano, perche intornia tutta la terra, e
 in diuiso in aperto, ò in largo senza misura,
 golfofo, & in stretto. I Golfi dell'Oceano
 o quel dell'Arabia, che etiandio si nomina
 Mar Rosso, quello della Persia, quello del
 nde, il grande, quello della Sarmatia, quel-
 del Messico, ò della noua Spagna, il Vermi-
 . Gli stretti s'annouerano due. Il Gaditano, ò
 erculeo, ilquale hoggi è detto lo stretto di
 bilterra, & il Megelanico. L'Oceano aperto
 gna dunque, tanto il vecchio, quanto
 nouo Mondo, & hà tanti nomi, quanti egli
 lle Terre fortisce, ò da' paesi à lui vicini, per
 esto dalla parte dell'Oriente, si nomina in-
 ano, dalla parte dell'Occidente, Atlantico, e
 Megellanico, dalla parte del Settentrione, l'per-
 reo, e Mare di ghiaccio, dalla parte del me-
 gior no, Meridionale. Il mare ancora è di-
 andato Mediterraneo, perche si distende per
 mezzo della terra infino all'Oriente, & è si-
 gliantemente partito in aperto, & in sinuo-
 , & in paludoso, & in due stretti, cioè in
 quello di Sicilia, & in quello di Gallipoli. Ma
 la superficie della Terra, che è molto varia,
 principalmente si diuide nelle terre ferme, e
 nell'Isola. Le terre ferme del vecchio Mondo,

sono tre, l'Asia, l'Africa, l'Europa. Quelle del nuouo Mondo, che i Sanuto chiama l'Atlantico, & Australe, non ben'anco tutto conosciute, sono l'Indie Occidentali. L'isole, cioè le terre da ciascuna sua parte circondate dal Mare, nel Mondo tutto sono presso che innumerabili, ma d'esse le precipue, e le maggiori sono l'isola di San Lorenzo, la Summaria, la Giava maggiore, la Giava minore, l'Anglia, la Giapan, la Bornei, la Spagnetia, la Cuba, l'Irlandia, e l'altre. Partesi ancora la superficie del terrestre mondo in cinque zone, in vna Artica, in due temperate, & in due fredde, le quali sono gli spatii della terra, compresi fra i due cerchi minori della sfera. I cerchi, che diuidono le quattro zone, sono i due Tropici, quello del Cancro, e quello del Capricorno, & i due polari, l'Artico, e l'Antartico. L'opinione si fece a credere, che di queste cinque zone, quella, che è tenuta fra i Tropici, e che è detta Artica, non possa esse commodamente habitata per il suo gran bollore, e si spande questa di là, e di quà dall'Equatore 23. gradi, e mezzo, e tutta cinge 47. gradi, cioè tanto quanto è la distanza fra i Tropici. Ma tutti n'insegnano, che le due, che fuori di questa, dall'vno, e dall'altro canto si spandono per quasi 43. gradi, e sono di larghezza dall'vna, e dall'altra regione dell'Equatore 23. gradi, e mezzo fin a 65. e mezzo in circa, hanno l'aria clemente, e temperata, e le case spesse. Vna di queste è nostra, l'altra de' nostri Antipodi. Ma quelle, che oltre loro si sporgono in Borea, e di là dall'Antartico nell'Artico, credettero i maggiori, per il loro freddo.

do crudele, fossero dannate, & in vna nuvola d'eterna caligine dalla natura immerse. Queste abbracciano 23. gradi, e mezzo, intorno l'vn e l'altro polo. Con tutto ciò le nauigationi del secolo passato, e del presente, più chiaro mostrarono, che trouato il nuouo Mondo, con parecchie isole nuoue, il paese della Zona Artica non pur è habitabile, ma etiandio agiatamente habitabile, essendoui il calore del giorno moderato, e grandemente temperato dall'aldo della notte; e di più, che sotto l'Equinoziale s'hà temperie d'acere, e comodo stare, perche quiui è gran fertilità di campi, e gli habitanti sono d'altissimo ingegno, di color bianco, e d'affai lunghi capelli. Anche i luoghi delle fredde zone, non sono, come hanno voluto gli antichi, inhabitabili, quantunque aspri, & inculti, perche molto si dilungano dal Sole; e da gli aspetti delle più delicate stelle percioche il Sole per la troppa lontananza da li fatti luoghi, li guarda molto per obliquo. La bnde il sito del Sole, e la potissima cagion della comodità, & incomodità di tutte le Regioni. Alche s'aggiugne la qualità, e la forma della terra soggetta a' raggi solari, s'ella è piena, montuosa, secca, ò irrigata da fiumi, grassa, ò arenosa, e la parte, da cui sono portati i venti, onde l'Egitto fertilissimo, perche'l Nilo l'innonda, & i luoghi appresso lui sono sterili, perche l'acque gli abbandonano. Perche i luoghi propinqui, situati sotto vna medesima Regione di Cielo, sono assaissimo differenti. Là oue nella Libia, che hoggi si chiama Africa, sono gli Eriopi, perche i suoi luoghi sono piani, & abbrusciati dal Sole, ma non nell'Asia, per il

monti, per le valli; per li fiumi, che quivi ribatano, e mitigano il gran furco del Sole. Ma qual' hora gli Habitatori delle zone sono frà se comparati, secondo la giacitura loro, altri s'effi Antipodi sono, altri Antici, altri Perici. Quei si dicono Antipodi, che secondo il Diametro della sfera habitano nelle parti alla terra opposte, & hanno i piedi l'vno contra l'altro volti, cioè quei, che possedono vn'istesso Meridiano, & Orizzonte; ma diuersi paralleli, rimoti però vguualmente dall'Equatore, e frà se distano la metà del grandissimo cerchio terrestre, cioè 180. gradi, Antici addimandansi coloro che habitano in diuersa zone, poste l'vna al rimpetto all'altra, & in diuersi paralleli, tutti uia lontani ad vguaglià dall'Equatore. Perici sono quei, che habitano in vna medesima zona, sotto vn medesimo parallelo, e Meridiano, de' quali ne discorre Tolomeo. Tal diuisione restaci, che rechiamo la diuisione di tutto il Mondo nelle sue parti principali. I nostri predecessori già diuisero la portione di tutto il mondo habitabile, in tre distinte, e precipue parti, cioè in Europa, Africa, & Asia. I posteri non dimeno loro aggiunsero vna quarta parte, che viene di presente nominata America, trouata entro cent'anni, la quale di grandezza può esser adeguata à due portioni dell'altre. Alcuni de' Moderni recano tutto'l Mondo, in due parti, in Vecchio, o Antico Mondo, che addimandano terra di Tolomeo, & in Nuovo Mondo, che dicono terra d'Ailante. L'antico mondo è quello, che fù conosciuto da Tolomeo, da Strabone, da Plinio, da Mela, e da altri Antichi; ma il Nuovo è quello, che a' mo-

In ogni tempo fu scoperto da' Nocchieri de' Re
 di Portogallo, di Spagna, e di Francia. Noi
 ora con più conveniente forma distribuimo
 l'Universo tanto conosciuto, quanto non
 conosciuto, in sette parti principali, le prime
 delle quali sono tre, l'Europa, l'Africa, l'Asia,
 cioè le antiche parti del Mondo. La quarta è
 l'America Settentrionale, chiamata dal Sanuto
 l'Atlantica Settentrionale, più tosto terra
 ferma, che Isola, nella quale sono le Provin-
 cie, Estotilant, terra di Lanoro, terra di Baca-
 tos, nuova Francia, Norumberba, Florida,
 nuova Spagna, & altre. La quinta è l'America
 Meridionale, detta dal Sanuto l'Atlantica Me-
 ridionale, la quale è Penisola, e disgiunta dalla
 sopra nominata per via d'un certo Istmo, che
 lo stretto di due Mari, e contiene i paesi di
 Trefigella, di Tisnada, di Caribana, di Pagua-
 na, di Peruvia, e gli altri. La sesta è la Terra
 Australe scoperta di fresco; ma non ancora
 conosciuta, nella quale è il paese de' Papagalli,
 la terra del Fuego all'incontro dello stretto
 Magellano, la provincia Beac produttrice
 dell'oro, con li Reami di Luac, e di Maletur
 posti fra la Giava maggiore, e la minore, & al-
 tre incognite Regioni. L'ultima è intorno al
 polo Boreale, minima di tutte, e per poco che
 conosciuta, distribuita in quattro Isole, che
 sono disposte circa esso polo Artico, perciocchè
 dicono gli Scrittori, che sotto lui v'è una ne-
 ve, & altissima rupe di 33. leuche incirca, intor-
 no à cui sono queste Isole, fra le quali sboccan-
 no l'Oceano in 18. in bocche, fa quattro canali
 per li quali egli è senza cessar mai portato fot-
 to l'Settentrione, & inui afforbito nelle viscere

678 **DESCRIZIONE**
della terra: Vno di questi canali, che fa l'Oce-
no Scitico, hà 5. bocche, nè mai per l'accelera-
suo flusso, e per la sua strettezza si congela. Ma
ve n'è vn'altro d'incontro alla isola Groclandia
di tre bocche, ilquale ogn'anno, circa tre me-
si, sta congelato, e la sua larghezza, e di 37. le-
che. Frà questi due canali giace vn'isola sopra
Lappia, e Biarmia habitata da Nani quattro
piedi lunghi. Va certo Inglese d'Oxford riferi-
sce, che questi quattro canali sono rapiti con
tanto impeto ad vna voragine interna, che le
nauì vna volta in loro entrate, non possono
vento alcuno essere cacciate in dietro, nè quì
mai tanto vento, che bastasse à volgere vna ma-
cina da formento: le quali tutte cose anche Ge-
raldo Cambrese afferma, nel suo Libretto delle
marauigliose cose dell'Ibernia hoggi chiama-
ta Islandia. Hor tuttociò, che generalmente s'è
detto dell'Vniuerso basti, perche Tolomeo
tratta abundantemente delle sue parti, ad vn
ad vna delle Regioni, delle Prouincie, e de' Re-
gni, in 35. Tauole particolari, quattro delle
quali sono generali, che inchiudono le cinque
precipue parti del Mondo, cioè l'Europa, l'A-
frica, l'Asia, e l'vna, e l'altra America, lasciando
quello tutto, che s'auuicina all'vno, & all'al-
tro pòlo, alle quali si riducono l'altre Tauole
delle particolari Prouincie; nel disporle per
habbiamo seguitato l'ordine di Tolomeo quan-
to è possibile, e come qui appare, consigliato cia-
scuna di loro con le Tauole.

*Descrizione di tutto il Mondo secondo la
prattica de' Marinari .*

Questa Tavola mostra la faccia di tutto'l Mondo accommodata alla pratica de' Marinari , per laqual pratica farebbero da dir molte cose ; ma perche di ciò ne sono da altri ritti intieri volumi , qual'è l'opera di Pietro Medina, lo Specchio de' Marinari di Giouan- Aurigario , le regole dell'arte del nauigare di Pietru Nonio , e certe altre operete : rimet-remo alle fatiche loro quel studioso , che de-dera d'esser ammaestrato in coral pratica : contentandosi solamente di riferire quì poche cose : tanto più , che questa picciola Tavola uò esser poco adoprata da Marinari : poich'ad li bisogna vna mappa di giusta , e conuenien-za grandezza , quale fù quella , che fabricò Gerardo Mercatore , prestantissimo Geografo del nostro tempo . Adunque la pratica di questa Tavola è tale . Qualunque volta , che'l Ma-riaro vuole partirsi da qualche luogo , e na-uigare à qualche altro , dee considerare tre cose per finire il suo viaggio : l'altezza del Po-lo si del luogo dal quale si parte , si del luogo al quale arriua : la distanza del viaggio frà l'uno , e l'altro luogo : e finalmente l'habitudine ch'è , ò la ragione nella quale piega il secondo luogo à rispetto del primo , che da ciò verrà in conoscenza del vento , ò del combo , che può regizzare il desiderato suo viaggio . Le quali tutte cose conoscerà egli da questa Tavola . Percioche l'elevatione del polo di ciascun luogo si vede nell'vno , e nell'altro lato della Ta-

nola , cioè dal dextro , e dal sinistro . Nella
distanza del viaggio si dee tentare con compas-
so , quando la Tauola è ben fatta , o mediant
lo strumento direttorio , l'vso del quale im-
insegnaato dal Mercatore nell'vniversa sua Ta-
uola del Mondo secondo l'vso de' Naviganti .
Si può ella cercare ancora dalla dottrina de
triangoli sferici , laquale con l'aiuto di Dio
daremo in vn'operatta particolare con l'
giunta d'vn'istromento commodò , e non
grato a questo . Si potrebbe anco facilissim
mente trouare la distanza de' due luoghi co
aiuto del globo terrestre . Percioche se nel
bo sarà stata col compasso pressa la detta di-
za , e poi messo il compasso pure sopra il
chio Equinottiale , o Meridionale del pre-
globo incontanente saranno conosciuti i
di del grandissimo cerchio , che cadono fra
vno , e l'altro luogo , a' quali assegnando
miglia Italiane , risulterà la distanza de'
prefati luoghi . Ultimamente l'habitudine
dell'vno , e dell'altro luogo , o l'inclinatio-
del secondo luogo per rispetto del primo , o
pressa la regione del Cielo ; o l'Angolo di
posizione , altro non è , che la declinatione
grandissimo cerchio , che vā per l'vno , e
l'altro luogo dall'vna delle quattro regioni
del Mondo , o dall'vno de' quattro punti Car-
nali , che sono l'Oriente , l'Occidente , il Se-
tentrione , & il Meriggio . La qual'inclina-
tione trouata nella Tauola , non farà milag-
uole al Nanigante l'eleggere vento , o comba-
col quale debba drizzar la naue per poter gi-
gnere al destinato luogo , consigliando per
con le cayele , che i Marinari offeruano per

nto, quando non possono propriamente servirsi
alcun vento.

*Descrizione del Latio, è Territorio
di Roma.*

VOgliono alcuni, che il Latino antichissima
Regione posta da Leandro per la quarta
Italia, sia così detto dal Rè Latino, altri dal
Pontefice Saturno; o da Sabatio Saga, che per
timore dell'arme di Giove si fuggì della patria,
e venne in questo paese a nascondersi. Varro-
ne però stima, che a questa Regione tal nome
occafse; perciocchè stà riposta, e si nasconde
frà le sublimi, e strabocchenoli rupi dell'Alpi,
dell'Apennino, frà il Mare, il Tevere, & il
Tiri. Hora vien chiamata il territorio di Ro-
ma, e comunemente, la campagna di Ro-
ma, da Roma sua Città, per differenza della
campagna felice, che è il paese del Regno di
Napoli. Già diverse genti occuparono il La-
tio, gli Aborigini, gli Arcadi, i Pelasgi, gli
Ardeati, i Siculi, gli Aronei, i Rutuli, e di-
casi da' monti Circei, i Volsci, gli Osci, e gli
Ausonij, che tutti dal Latio s'addimandarono
Latini, se ben Suida scrive, che prima si nomi-
nasero Cerij, poi Eneadi, e Romani. Afferma
Plinio, che fin'all'età sua, nel Latio cinquan-
tatre popoli si spensero talmente, che nè pure
le loro vestigia si trouavano. Ma dopò lui fino
a questi tempi, la maggior parte di quei, che
egli descrive, se n'è ita di male, con molte Cit-
tà, e terre murate di maniera, che non solamente
non n'appaiono l'arme; ma nè anco i luoghi
FF

doue furono, si polsono punitualmente discendere; percioche questa era già terra d'habitar ripienissima, & adorna d'ampie, & illustri città, le quali poscia si per la vicinanza di Roma, si per le scorrerie de' Barbari, e per le predhe sono in gran parte distrutte, lasciatene poche disperse per tutto il Latio.

Essendo così fatti popoli di natura feroci, mostraron prima acri nemici de' Romani, poi dolci amici, onde nelle guerre loro diedero grandissimi aiuti. Sono anche hoggi per il più rozi, villani, animosi, baldanzosi, e forzuti non meno, che per l'adietro.

Altri altrimenti danno i termini del Latio, ma noi porremo solamēte quei, che ne dà Leandro, cioè il fiume Liri dall'Oriente, che dalla distacca la campagna Felice; il Mare Tirreno dal Mezogiorno, & il Teucre con l'Aniene dall'Occidente, e l'Apennino dal Settentrione. Giace il Latio sotto il quinto clima, & occupa i 14. e 15. paralleli, doue il maggior giorno della state è di presso che 15. hore, e ne' Meridiani s'inchiede 34. e 35. gradi, e mezzo.

Ma diuidesi in antico, e nuouo Latio. Se uio mette l'Antico Latio nuouo di là fin'al fiume Volturno, che vicino à Cuma scorre nel Mare, & hoggi è da Leandro detto Nataron. Altri nondimeno pigliano l'antico Latio fin al Teucre, & i monti Circei, volgamente monte Circello, che è vn spatio di cento, e cinquanta miglia per lungo, e computano il Nuouo, e monte Circello fin'al fiume Liri, hora il Garigliano.

Dice Leandro, che questa Regione merita di gran lodi, perche di lei nacque il princip

ni
il
ni
di
ta
l-
i,
n-
l-
to
lo
i;
E-
la
t-
i.
ià

to
i,
i.
a-
to
l-
l-
l-
e'
xi
l-
ni
il
il
to
se
i;
l-

de
ne
ti
ei
m
fo
di

m
d
g
r
n

n
d
d
d
d
C
l
s

u
r
p
r
r
r
s

la tutta l'Italia, e fu nutrice di tanti huomini grandi, che s'impadronirono quasi de tutto il Mondo. Dionigio Africano chiama i Latini generatione d'huomini gloriosa, e copiosa di fertile terreno, e d'eccellenti ingegni. E questa Regione fruttifera per il più, abbondante, e d'acque bagnata, quantunque habbia sierti aspri, e sassosi luoghi, che non per tutto ciò sono diutili; ma commodi per li lor pascoli, e per le selue atte alla caccia, e tenga alcune paludi al sito malsane, percioche tutta la Riviera del Latio ha Cielo inclemente, & aere quasi pestilente; come da Ostia di Sercio infino à Terracina. Et quando la palude Pontina infesta il Latio, la quale è da Velletri à Terracina, e stringe lunghezza di ventisei miglia, e larghezza di sei. Questa è palude fatta da due fiumi, doue già furono i fertilissimi campi Pomentini.

Con tutto ciò essa Riviera in qualche luogo ha giardini amenissimi, fecõdissimi in acquati, di cedri folti, di limoni, e d'altri alberi si fatti. Il lito poscia che è dietro alla Città d'Ostia infino al fiume Numico, è per lungo, e per largo da selue occupato, & hoggi chiamasi la Spiaggia di Roma. Nel Latio sono anco in qualunque luogo amene, e fertili pianure, e colli, de' quali si coglie gran copia di nobilissimi frutti d'ogni sorte, & in particolare di vino che contende con gl'altri soauissimi, e generosissimi dell'Italia, quali sono l'Albano, il Cecubo, il Fontano, il Setino, il Falerno, il Veliterno, il Priueratese, & altri. Strabone, e Plinio fanno mentione del vino Signino, che vecchio stringe il ventre. Quì sono ancora pescosissimi laghi; come'l lago Fondano, nel quale si pescano mol-

di pesci particolarmente anguille di raragrezza: & il lago Celano, o Albano, o Maritimo etiamdio Fucino dagli Antichi, il qual racconta Strabone, essercà guisa del mare, lungi. Dicono, che questo tanto ridonda, che narrasandero, occupata tutta la pianura Palentina: si difonde alle radici de' monti, si scema per la horra, e secca di sorte, che si può coltivarla. In questo lago si trouano pesci da otto pinne, che gl'altri altroue n'hanno solamente quattro, il che Plinio rammemora per miracolo. Nel territorio della Città di Nomento nel confine del paese della Sabina sono fonti d'acque calde, e rimedij di malattie diuerse, & il Boccaccio scrive, che nel territorio d'Ardea s'hanno puzzolenti fontane d'acque sulfuree, & che presso Sermoneta quattro miglia, sono fide acque, che si spargono verso Terracina. Qui parimente intorno alla Città d'Osia non mancano molte Saline. Qui è Monte Circeo, volgarmente monte Circello, famosissimo a gli Antichi, doue fauolosamente si dice, che habitò Circe, la quale per via d'efficacissime herbe nateui, gli huomini tramutò in bestie, Perche questo è monte pieno di lauro, di mirto, e d'altri arborescelli atti a' medicamenti.

Il Tevere è il principal fiume di questa Regione, nobilissimo di tutti i fiumi dell'Italia, il quale s'addimanda similmente Tibri, Albulà, Lido, Tosco, Volturno, e Turreno. Nasce tenne prima dell'Appennino, a guisa di picciolo ruscelletto, ma ingrossa poi con 42. fiumi, e correnti, che riceue, onde ingrandisce lo spatio di 35. miglia. Per testimonianza di Plinio, egli è pia.

riscevolissimo mercante di tutte le cose, che in tutto'l Mondo nascono; diuide Roma in due parti, e separa la Tuscia da gl'Ombri, e da Samnini, ne mai esce dell'aluco, & inonda Roma, che non le pronostichi alcun male, cosa, che s'è più volte osservata.

La primaria Città del Latio, è l'incerta Roma, capo di tutto'l Mondo, laquale già non fà tanto gloriosa per l'ampiezza del suo Imperio, che dalle colonne d'Ercole all'Eufrate si stendeva, e dall'Anglia, all'Atlante, quanto hoggi è risplendente per la fede del Somo Pontefice, che non podestà, giustitia, e lode governa. Fù ella da Romolò edificata, l'anno avanti, che nascesse Christo 751. & entro di se abbraccia sette colli, Capitolio, Palatino, Aventino, Celio, Esquilino, Viminale, e Quirinale. Nel tempo di Plinio il circuito di Roma era, non numerati i Borghi, di venti miglia, & all' hora le porte de' Borghi, e della Città in tutto erano 24. & in se stringevano 12. contrade. fiorendo l'imperio, intorno à Roma si contavano 734. torri, nelle quali si collocavano presidij. All'età nostra Roma 13. miglia aggi a, o come ad altri piace, 15. e le sono rimaste solamente 355. tori, e 20. porte, che tuttanìa non sono antiche, perche sono tutte le cose mutate, e volte rispetto, che tante fiare di Barbaria patì rovine, e sostenne guasti. Questa città con successo di tempi produsse buon numero d'efinij Senatori, dichiarissimi, e fortissimi capitani, e d'egregi Imperatori, domatori di quasi tutto'l Mondo, & alla fine hebbe gran quantità di sommi Pontefici veri Vicari di Christo, D'essa Roma si trovano innumerabili, e memorande cose, si antiche .

sì moderne; delle quali si sono fatti grossi volumi, onde il più trattarne pare superfluo. Il fiume Tevere in acqua, e divide Roma, e vi fa rotta soletta in forma di naue, in mezo lunga ventiar di freccia, & in lungo distesa due stadij. Una parte di Roma, che si nomina Traffenere si computa nell'Etruria, l'altra nel Latio.

Sono anche nel Latio hoggi altri celebri luoghi, Ostia, Ardea, Nettunio, Terracina; Gaeta, che stanno al lito del Mare. Ma la città e terre mediterranee del Latio sono Velitrae, Tibure, Preneste, Anagna, Veralo, Alatrio, Bracciano, Cignina, e certe altre.

Ostia è vecchia città posta alle foci del Tevere di cattivo aere, e graue, per essere fabricata nel loco recato dall'acqua dal Tevere, e ragione, che i suoi habitatori ottenessero certa immunità del Senato Romano. Il Territorio di questa Città frà l'altre cose abundantemente porta peponi. Ardea è anch'ella città antica nel cui territorio sono puzzolenti fontane, e di acque sulfuree, & è di giurisdittione di casa Colonna. Nettunio è terra murata di lito, il territorio della quale è fertile, e abundante di vino, e di formento. Gli habitanti quiui per l'opportunità del luogo attendono il più a vendellare, & a pescare; percioche tutto il lito per spatio di 18. miglia infino, à Lauinio hà con due foreste, e spinetti atti alle cacciagioni di cinghiali, di capriuoli, e di lepri, e perche qui è il mare ghiaroso, vi s'hà ottimi, e generosi pesci. Questa terra murata è de' Colonnensi patrij Romani. Terracina è picciola città, molto popolata, & honorata, messa non lontano dalla palude Pontina, il cui territorio è verso il Mare.

ondissimo , & amenaissimo , & abbondante di
ri, di cedri, di limoni , e d'alberi tali. Gacta
ittà forte, con celeberrimo porto , & inuinci-
le Rocca, sopra vn monte altissimo . Velitra
richissima terra murata de' Volsci , & assai
riata, è sopra vn monticello situata , i cui vini
no da Plinio lodati , & hoggi è assai popola-
ta . Tibitre antica città , volgarmente Tiuo-
giace in vn colle 10. miglia distante da Ro-
ma, laquale auuengache già rouinasse , nondi-
meno ha di presente vna fortissima Rocca , e
ode vn temperatissimo Cielo . Circa Tibure
no luoghi da tagliar pietre ; e vi si taglia la
pietra Tibutrina celebrata da Plinio . Il pia-
no à Tibure soggetto m'ada fuori, cagione l'A-
lene, gelide acquette , che s'addimandano Al-
ne di molta virtù medicinale . Preneste fù
ntichissima, e forte città, ma quello , che hoggi
hà d'essa, non tiene l'ampiezza vecchia ; con-
io sia cosa , che s'ella più volte sia stata spiana-
a . E di dominio di casa Colonna . Anagna ,
Anania , vecchissima , e nobile città , capo d'-
Ernici giace hora , meza rouinata , e per poco
he desolata . Verulo è anche antica città degli
Ernici . Alatrio è vecchissima terra murata de-
gli Ernici . Babuco vecchia città , e Signia è
ntichissima città degli Ernici , il cui vino è da
Plinio commendato .

E nel Latio Roma capo di tutte le Chiese
della vera Christiana Religione , oue siede il
Sommo Pontefice, ilquale v'hà , Chiese Patri-
arcali, la Chiesa di S. Gio: Laterano; di S. Pietro
e di S. Paolo, di S. Maria Maggiore, e di S. Lò-
renzo, alle quali Chiese sono assegnati 8. Vesce-
ni, che prima erano detti Arcivescovi, de' quali

esso Sommo Pontefice è supremo, sotto cui stanno gli altri, cioè l'Officiale, che è Patriarca di campagna, il Velletrese, ò Valeriese, il Pomuck, ò di S. Rufina, e Seconda; il Sabinefe, il Tuscan:fe, il Prenestese, e l'Albanese. Alle medesime Chiese sono consegnati 28. Preti Cardinali, e 18. Diaconi Cardinali. Ma fuor di Roma di campagna maritima s'hanno questi Vesconi. L'Anagnino, l'Alatrio, il Fondano, il Tiburtino, il Signio, il Terracino, il Verulano, il Ferentino, Sorano, e l'Aquino.

Descrittione della Palestina, ò della Terra Santa insieme con quella della Fenicia, ò lei vicina.

LA Palestina particolar prouincia della Siria, è molto segnalata, e celebre per i luoghi, e per l'imprese, che in essa fatte conmemora la scrittura sacra, sotto cui, come sotto general nome comprendesi la Idumea, la Giudea, la Samaria, e la Galilea; fù anticamente detta Canaan, da Canaan figliuolo di Cam, cui figliuoli distribuirono frà se queste terre. Il nome ella ritenne finche fù occupata dagli'Israeliti, da' quali poscia si nominò Israele. Tolomeo, & altri nominarono questa terra Terra Palestina, e da' Palestini popoli di gran nome per la loro possanza, e per le guerre, che fecero; i quali anco sono nelle sacre lettere chiamati Filistijm. Fù anche già detta Terra promissione come è da' sacri libri manifesto; ora volgarmente suole addimandarsi Terra Santa.

Ella giace fra' il mar Mediterraneo, e l'Arabia.

ia, dalla qual parte, di là dal Giordano è quasi
 i continuati monti dalla natura circondata, e
 cominciando, come Erodoto dice dell'estrema
 contrada dell'Egitto, o come altri vogliono, dal
 lago di Stribone, si sporge infino alla Fenicia.
 Onde è da questi fini contenuta, da vna parte
 della Fenicia nel Settentrione, dal monte Li-
 bano nell'Orto estiuo, dall'Arabia parte nel
 Meriggio, e parte nell'Oriente, da vna banda
 del mar Mediterraneo, cioè da quelle, ch'egli
 intitola Sirio, o Fenicio, nell'Occaso. Ella s'
 allunga dall'Austro nel Settentrion: delli gra-
 di 31. infino alli gradi 33. e poco più, cioè frà
 la metà del terzo, e la metà del 4. clima, occu-
 pando 9. e 10. paralleli. Onde la state il maggior
 giorno quiui è di 14. hore, & verso il Boreal ter-
 mine di 14. e d'un quarto. S'allunga poscia dal
 Meridiano di 63. gradi, fin'al Merid. di 67.

Alcuni mostrano, che la lunghezza di que-
 sta Regione sia di 1600. miglia, cioè dall'Au-
 stro nel Borea, e la larghezza di 50. Ma vn
 certo Frate Broccardo la restringe in 64. leuche
 cioè dalla Città di Dan, la quale già diceua si
 Zachi, e Cesarea di Filippo, infino a Bersabea,
 oggi nominata Gibli, e l'allarga in quasi 16.
 leuche dall'Occidente nel mezzogiorno, cioè
 dal fiume Giordano fin'al mar grande, o Medi-
 terraneo. Tuttavia questa Regione si distende
 per vna portione, oltre il Giordano doue quel-
 la vna portione, si chiama di là dal Giordano,
 da Plinio addimanda Pere.

Consta per le sacre lettere, che questa terra
 si sempre illustra anche dall'effordio del mon-
 do, & a' nostri tempi è manifesto, che è celebra-
 tissima per il nascimento, per li miracoli, per la
 pas-

dono leoni, & altre bestie.

Il lago di Geneseret, ò il mare di Tiberiade di Galilea hora nominato il Barbariata, l'impidissime, e pelcosissime acque, nelqual si pigliano le Raine, i Lucci, le Tuttere, e i Squali de' Romani, e de' Vinitiani. Questo non è largo, che in terra non possa essere d'ogni uenire veduto. Alcuni danno il suo giro di 20. miglia la lunghezza di 16. dalla parte, ch'è distante dal Settentrione in Mezo giorno, e la larghezza di 6. La pianura, che l'cerchia è abbondante per la copia, ch'ha di quel albero spinoso addimandato Napeca; il quale impedisce i dardi, che non possano seminarli. Hora non dimentichiamo i Hebrei per pescarvi commodamente, habitano intorno al lago, e rendono più culti quei luoghi, ch'erano deserti auanti.

Il Mar morto, ò salso, ilquale anche si chiama il lago Asfaltide dal bitume, di cui già quasi haueuano molti pozzi, e lungo, donde fu già la valle Siluestre, ò delle saline, la quale per la fecondità, & amenità si compara al Paradiso di Dio, e nella quale furono Sodoma, Gemora, e l'altre tre città souuertite, & à forza di fulmini abbrusciate dal Signore per lo sporco peccato contra la natura. Questo lago, come asserisce Brocardo, tiene lunghezza di 5. giornate dall'Aquilone nell'Austro, e larghezza di 5. leue dall'Orto nell'Occaso. Ma come altri scrivono, egli è lungo 70. miglia, largo 19. e mar fuori nuole à guisa dell'infame camino, per la quale tutta quella valle diuiene sterile lo spazio di vna meza giornata, non comporta pesci, uccelli, che intorno gli volino: e dicono, che qualunque animal, che in lui si gitta, etiam

anno,ò à piedi legati, fuori d'esso nuota, e si
a.

Questa fù già terra popolarissima, come qual
a si voglia prouincia del Mondo. Percioche
contano, che'l Rè David vna volta vi fece
radunanza di mille volte mille, e trecento
le persone atte alla guerra senza la Tribù di
iamin.

Il suo popolo da principio si prestò giusto,
to, dedito, e diuoto à Dio; e fù detto Giudeo
Principe Giuda; perche prima era chiama-
Hebreo. Ma in succello di tempo, cagione il
peccato, patì molte calamità, e finalmente
spoliato del Regno affatto, e fuggì disperfo
roue. Onde il lor paese poi soffrì varie mi-
rze. Percioche; à tacer de' secoli de gl'anti-
Padri, l'anno trentatre dopò Christo; Gie-
salemme fù da Tito presa, e spiantata con l'
cazione, e con la prigionia di parecchie mi-
iaia d'huomini; fù rifatta l'anno di Christo
6. da Elio Adriano, & Elia dal suo nome no-
inata, e concessa per habitatione à Giudei; e
tutto sotto Christiani nel tempo di Costantino
operatore, e d'Elena sua Madre; in mano de'
pali stette fin l'anno 637. nel quale fù presa
Persiani; se bene di lei nõ si partirono i Chri-
iani, perche vi si fermarono essi quietamente
ad' Enrico IV. perche in quel tempo presa lei
à Saracini ne furono scacciati.

Ma l'anno 1077. celebrato dal Pontefice vn
concilio generale per la ricuperatione della
Terra Santa, furono in ogni prouincia d'Eu-
ropa creati soldati cruciferi, liquali sotto Go-
edo Boglione, & altri capitani, preso il cami-
o verso essa Terra Santa, cõ 300. mila pedoni, e

100. mila cavalli e spugarono prima Nic-
 Antiochia , poi entrar nella Soria , presen-
 qu:ne sue terre murate , & vltimamente
 quistarono Gierusalemme , tutta Terra Sa-
 di cui tennero la Signoria ottantaotto anni
 riuu: infino all'anno 1185. nel quale il Sult-
 Rè de' Persiani li fè soggetta a' Saracini . M-
 poco dappoi per la maggior parte ricuper-
 da' Christiani, di nuouo pigliata da' Saracini
 anno 1217. & vn'altra volta rihauuta da' Ch-
 riani l'anno 1219. alla fine l'anno mille du-
 to, e quarantaotto Gierusalemme, e l'anno
 il restante della Terra Santa venne in poter-
 g. infedeli, e stette sotto i Sultani dell'Egi-
 fin all'anno 1517. cioè fin che furono scacci-
 dall'Imperatore de' Turchi. Giese dunque
 meschinamente la provincia della Palestina
 tutta sotto la Signoria del Turco habitan-
 quasi da ogni natione, e da persone osserua-
 ci de' riti diuersi da Saracini, da Arabi, da Tu-
 chi, liquali seguono tutti il dogma di Maum-
 to; poi da Hebrei, e da Christiani, altri de' q-
 li serbano l'uso della Sacrosanta Chiesa Ro-
 mana, & altri sono scismatici, quali sono i Ge-
 ci; i Soriani; gl' Armeni; i Giorgiani; i Nesto-
 riani; i Icopini; i Nubiani, i Maroniti; gli Abi-
 fini; gl' Indiani; gli Egittij, e le molte altre ge-
 ti, che confessano, & adorano Christo; le qua-
 tutte hanno i loro Vesconi, peculiari, & al-
 Prelati; a' quali vbbidiscono a parte.

Nel rimanente; quando gl'Israeliti possie-
 uano la Palestina, ella fù in dodici parti diui-
 lequali essi dissero Tribù, e si nominarono
 bi di Ruben tribù di Simeon; tribù di Giuda
 tribù di Zabulon; tribù d'Issachar; tribù di Da-

di Giuda, tribù d'Aser, tribù di Nefratin;
 di Benjamin; tribù di Manasse; e tribù d'
 ain. Ma essendosi questa provincia per se-
 cione diuisa in due parti sotto'l Rè Roboam
 uolo di Salomone, due di queste tribù ca-
 po in vna: cioè, la tribù di Giuda, e la tribù
 Benjamin, e si compresero tutte sotto la tri-
 di Giuda. L'altre dieci tribù rette da' Rè
 la Samaria ottennero il nome d'Israele. Ma
 pò la cattività di Babilonia, ella fù di nuo-
 ta in due regioni, cioè in Samaria, & in
 lilea, & all'horai Rè d'I Israele habitauano
 la città di Samaria hoggi chiamata Sebaste
 la Galilea veniu occupata da genti stra-
 re, onde cominciò ella ad essere odiata da'
 udsi. Partiuasi la Galilea in quel tempo in
 e parti, in superiore: & inferiore. Dopò tutto
 esto, infino alla venuta di Christo, e dopò
 cora, tutta questa terra fù in tre parti distin-
 cioè in Galilea, che è la sua parte superiore
 rso Sidone, e Tito. Città della Fenicia: in Sa-
 aria, che è la sua parte di mezzo, & in Gudea,
 e è la sua parte inferiore all'Auliro, & all'A-
 bia Petrea. Tuttanìa certi à questi aggiun-
 no vna quarta parte, cioè l'Idumea; la quale
 lunga fin' al lago di Stribone presso a' confi-
 deli'Egitto. Ma ciascuna di queste parti hor
 tra tratteremo separatamente.

LA GALILEA.

La Galilea paese di Setentrione chiuso
 da' gioghi del Libano, dell'Antilibano:
 dall'Occidente vicina la Fenicia; dall'Orien-
 si congiunge alla Celestria; ma i deserti del-
 Samaria, e dell'Arabia serrano la sua parte

meridionale. Il suo terreno è di sito felice, e mo, fertilissimo, piantato d'ogni sorte d'alberi per mezzo stesso del fiume Giordano, presso cui rive sono comuni, e borghi di buon numero, & abondevolmente anco bagnati montani torrenti, e da fonti di perpetue acque. Di che si fa, che i campi sono in tutto da gli habitanti lavorati, nè alcuna sua parte si lascia sterile. Onde à ragione questa terra già da prima contendeva con la Samaria, e con l'adgiacenti regioni. Ed qu'vi numero di Città, moltitudine di terre murate, e di comuni, genti de' quali erano valenti guerrieri.

Si divide questa provincia in superiore, e inferiore. La Galilea Superiore, che anche chiama la Galilea delle genti, termina con la Città della Fenicia. Il Rè Salomone da qui 25. Città à Chiram Rè di Tiro. Dove sono anco i fonti del Giordano. Ma la Galilea inferiore, detta di Tiberiade, da vna Città, che ha ne, di tal nome; ò perche abbraccia il lago Tiberiade giace al Meriggio, e si distende alla d' il fiume Giordano, nellaqual parte i deserti l'insporcano, & i monti l'inasprano. Questa è hoggi memoranda ragione per la seguita una picciola terra murata di Nazarette, situata fra bagnati colli, doue Christo fù concepito. Perche in lei è vna picciola capella fatta nel volto, e sotterranea, à cui si scende per gradi. Il luogo, nel quale fù à Maria Vergine nunciato dall'Angelo, ch'ella doueva partorire Christo Nostro Sign. Gl'habitatori di questa terra murata sono Arabi, corti, magri, portano la forma delle gambe fin' alla polpa della gamba; vestiti di pelli di capre, bianca, e nera diuisata, e scelti

...alla grossolana cucita: & indosso hanno la
veste lunghissima, la quale supera la sopra-
sta, le cui maniche sono larghe, e lunghe, &
...tengono il cappello negro, & appunti.

Vland in guerra archi, spade, e pugnali. E
in questo paese il monte Tabor à maravi-
a ritondo, & alto, la cui parte Settentriona-
le ha inaccessibile; nel qual monte si trasfigu-
al Nostro S. g. Gesù Christo.

LA SAMARIA.

La Samaria situata nel più bello, e nel
più fertile luogo della Palestina, tutto
non sia da paragonarsi o con la Galilea, o
la Giudea, fra le quali giace. Fu questa de-
minata Samaria da vn certo Samario: & ha
l'Occaso estivo il mar Morto, dal Setten-
tione, e dall'Orto confina co la Galilea presso
lago di Tiberiade, & uscita del Giordano si
stende fin'a' deserti dell'Arabia. E terra par-
te sopra per monti, e parte campestre, amena,
fertile, abbondante di fonti, e d'acque dolci, co-
sta di Giardini, d'oliueti, e di tutte le cose ne-
cessarie al vitto. Queste furono le memorabili
città di questa Prouincia. Samaria, che poi si
chiamò Sebasten, già capo del Regno delle die-
ci tribù, quale si chiamaua il Regno d'Israel.
Questa città è hoggi quasi distrutta, ha po-
che case, & in lei hora si veggono anche le ro-
vine de' magnifici edifici, che tenena Cesarea di
Palestina, o di Straton, posta vicino al lito. Pi-
etò giudica, ch'ella hoggi s'addimanda Azon.
Napoli, la quale fù dinanzi nominata Sichar, o
Sichem, ma hoggi è detta Napolosa, o Napo-
lizza, e Naplos. Questa non è d'amenità, e di
delitue a luogo veruno inferiore, & è situata

nella piegatura d'un colle con vn castello
 to antico. Appresso questa lungi l'ottaua
 te d'un miglio, in vn valle, si scorgono le
 mine d'un certo tempio, doue diceſi, che ſi
 pozzo, ſopra cui ſedeſſo Chriſto, chieſe di be
 re alla dōna Samaritana, che all'hor cauaua
 acqua di quel pozzo. I colli vicini à Napoli
 come dice Bellonio, ſono d'alberi fruttiferi,
 gregiamente adorni. Vi creſcono gli viti
 gran groſſezza, e ſono carichi del viſco, del
 teſſe lor bacche viſcio.

LA GIUDEA.

LA Giudea è la più celebre parte di tutta
 altre parti della Paleſtina. Queſta me
 ſma gode la ſteſſa fertilità del terreno, che
 deua prima. Giace fra'l mare Mediterraneo,
 il lago Aſſakite detto il mar Morto, & ſe
 fra la Samaria, e l'Idumea. La tribù di Giu
 principaliffima le diede il nome, nella quale
 come ne gl'altri luoghi della Paleſtina, ſon
 più città, e terre murate, delle qual terre Geru
 ſalemme fù la più chiara, e la metropoli. Que
 ſta è la primaria Città della Giudea, la pri
 cipal poſſeſſione del mondo, la madre de' Pa
 triarchi, de' Proſeri, e de gl'Apoſtoli, la prin
 ciatrice della fede, e la gloria del popolo Chri
 ſtiano. Fù eſſa anco chiamata Elia Capitolia
 & hora è nominata da' Baſſari, che v'hanno
 Coz, o Gedz, o Cruz. È in alto luogo ſituata
 cioè in monte; e da ogni lato, ſi può à lui
 tutti i tempi ſalire. Ma ella è dall'Aſtropo
 in vna banda del monte Sion, e dall'Occident
 à il monte Gion, & il torrente Cedron to
 la ſua muraglia Orientale. Queſta con la
 irrigatione ingraſſa i vicini luoghi. Ella è an
 al-

DELLA PALESTINA. 381

finza, di delitie piena, piantata di giardini, e
orti. Ma s'allentana per noue giornate in-
ca dal Cairo dell'Egitto. S. Girolamo pensa,
e non solamente posseda il mezo della Gui-
a, ma che sia il bellico di tutto il mondo per-
che tiene l'Asia da Levante, l'Europa da
nente, la Libia, e l'Africa da Mezodì, e da
tro gli Sciti, gl'Armeni, i Persiani, e l'altre
ioni del Ponro. Quanta già fosse questa Cit-
egli si può cōgetturare da Tacito, il qual ri-
isce, che in principio, che fu affediata, si tro-
uano in essa 200. mila persone d'ogni età, e
ogni sesso: ma hoggi non se ne numera se-
n cinquemila, tutto che qui per la Santità de'
oghi vengano genti da tutte le parti del
ondo. A questi ultimi tempi fu cinta di mura
e ben grandi mura, ma deboli. Nel mezo de-
esta Città, oltre l'altre cose, si à il prettissi-
mo Sepolcro del Nostro **SIGNURE GIESU**
CRISTO, la Chiesa delquale comprende
l'orlo l'huogo della Caluaria, il quale è posto in-
mo. E questa Chiesa sublime, di rotonda for-
a, & aperta di sopra, onde ricue il lume. Ma
lo sepolcro è serrato in vna Capella coperta
in rotondo volto, fatto di massiccio marmo,
la custodia è de' Christiani d'Italia comuni.

Ciascuno, che vuole entrare nel sepolcro, pa-
9 scudi d'oro. Donde il Turco ne causa ogn'
no 8. mila ducati. Ma è per cento, & 8. piedi
stante da questo sepolcro il Monte della
luntia, nel quale fu Christo da' perfidi Giu-
e crucifisso. Sono qui altri più luoghi ancora
la loro Santità memorandi. Nel restante i
legri vi sono albergati secondo la religio-

ne, che essi professano, come gl'Italiani presso i Frati di S. Francesco fuori della Città di Monte Sion: i Greci appresso i Caloieri Greci li quali habitano al sepolcro nella Città, e di l'altre nationi sono ricettate da' suoi, come Abissini, i Giorgiani, gl'Armeni, i Nestoriani, Maroniti, e gl'altri, ciascun de' quali hà la sua peculiar capella. I Frati di S. Francesco, che seguono il rito delle Chiese dell'Italia, e sono anch'essi per la maggior parte Italiani, comandano di creare i Cavalieri del sepolcro: & il loro priore del monte Sion, è solito far fedeli scritture a quei peregrini, che da altri sono mandati, ch'essi vi sono stati. Fuori della Città è la Valle di Giosafat con la sepoltura della gloriosissima Vergine, e di S. Anna. La Regione a questa Città vicina è ben culta, e diligentissimamente piantata di vigne, di pomi, di mandoli, e d'ulivi. Ma i luoghi de' monti abbondano d'alberi d'ogni sorte, d'erbe selvagie, & aromatiche; e ne gli scogli con somma cura vi si lavora il terreno a fogia di scale, e nell'Occidental parte de' monti ella è opulentissima da viti, e d'altri alberi fruttiferi, come d'ulivi, di fichi, e di meli granati.

Senza Gierusalemme sono anche in Giuda dell'altre terre murate, e de' celebri luoghi, come sono Betelemme, picciolo villaggio della Tribù di Giuda, il quale già si diceva Efrata, e hora è con casette mal'all'ordine, come dice Bellonio, e non contiene niente di bello, se non un grande, e superbo Monasterio di Franciscani, nel qual è il luogo, dove Christo nacque Maria Vergine purissima. Rama; che è una città ampia, come appare dalle sue rovine.

DELLA PALESTINA. 703

ercioche , come a detta Bellino di veduta, le
sterne , & i volti, che hoggi vi restano , sono
aggiori de gli Alessandrini, quantunque non
motanti . Ella etiandio si chiama Amata
nelle sacre lettere, & il Gastaldo la nomina Li-
a . E situata in grasso, e secondo terreno, ma
nto d'habitatori priua, che pare vn commu-
t, ò vna villa . Donde i suoi campi sono per la
aggior parte inculti. Mà per il più habitatori
reci, che vi seminano formeto, orzo, legumi,
e si piantano alcune poche viti. Gaza, città
olto antica da' Vecchi detta Gaza , la quale
parteneua alla Tribù di Giuda. Situata nel
to del mar, e via, per cui si passe in Egitto.
lla non hà mura, e possede vna Rocca vecchia
adrangolare posta in colle , ma non forte,
uerinata da vn certo Sangiacco. Il territorio
intorno ad essa Città è fertile, & abbonda di
bi, d'vliui, di zizifi, di pomigrani, e di viti
adrisce anco certe palme, i frutti delle quali
di si maturano, perche il paese è freddo. Gli
bitati sono Greci, Turchi, & Arabi, liquali
diligentemente lauorano le loro vigne. Alcuni
pongono questa Città sotto l'Idumea.

L'IDVMEA.

'Idumea è vna Regione, che comincia dal
monte Cassio, ò secondo altri, dal lago di
tribone, verso l'Oriente si conduce infino al-
Giudea. Questa è detta Edom nelle sacre let-
re, & relatione del Nero , già fù nominata
osra, e Nabatea . I suoi popoli hoggi s'addi-
ndano Bidumi, li quali dicono, che discen-
moda' Nabatei, di leggi congiunti co' Giu-
bi . Essa è fertilissima, e grassissima prouincia
verso il Mare, e verso la Giudea, ma sterile, e

~~1/2~~ 1/2 1/2 1/2